

Bronte  
INSIEME

*Associazione Bronte Insieme*



# Parliamo brontese

ANTICO VOCABOLARIO POPOLARE BRONTESE  
ARCHEOLOGIA LESSICALE

*Da un'idea di N. Lupo, a cura di N. Liuzzo*

Vers. 8.0 – Novembre 2023

Comitato generale del 1892 - Elezione Cimballi - Arrivo a Bronte di Commissione del Collegio -



©Bronte Insieme

Formato  Album

Brontesi sfilano nel Corso Umberto in occasione dell'elezione a deputato di Francesco Cimballi (arrivo a Bronte della Commissione del Collegio, 1892)

Rimuginavo da tempo di raccogliere e spiegare i più antichi vocaboli della parlata brontese<sup>1</sup> e a tale scopo desideravo rintracciare la tesi di laurea del mio caro amico Gregorio Sofia che se ne era interessato.

Purtroppo egli non c'è più e la famiglia non ha trovato traccia del suo lavoro. Tuttavia io ho ricordato alcune parole nei miei brani di [Tradizioni Popolari](#), pubblicati dai miei amici di Bronte Insieme, ed ora sto cercando di metterle in ordine alfabetico, corredandole non solo del significato, ma anche dell'etimologia e delle frasi in cui compaiono.

Quando ho intrapreso questo lavoro ho iniziato con l'impostare l'alfabeto italiano completo con la presunzione che scorrendo le diverse lettere sgorgassero dalla mia ferrea e lontana memoria le parole da snocciolare di seguito; ma era una vera presunzione nel senso deteriore del termine, perché di fronte alle varie lettere non veniva nessuna parola, con mia grande disdetta. E a quel punto ho pensato di partire ricordando qualche frase e registrando tutti i termini in essa contenuti.

L'esperimento è riuscito quasi subito e, come avviene quando si mangiano le ciliegie, che una tira l'altra, il mio compito prese ad andare con mia soddisfazione. Scritto il vocabolo (ed ho trovato qualche difficoltà nell'indicare graficamente la pronuncia) ho messo in evidenza l'etimologia perché il dialetto brontese usa parole e termini derivanti dal greco, dal latino, dall'arabo, dallo spagnolo, dal francese e dall'inglese, per cui compaiono molti punti interrogativi ai quali spero voglia rispondere qualche volenteroso studente di lingue, anche di quella araba.

A proposito della grafia delle parole e frasi in dialetto brontese devo premettere in primo luogo che il dialetto, come dice il termine greco *dialektos*, è una parlata che, quando viene scritta cessa in qualche modo di essere dialetto, che io definirei forma dialettale, e crea problemi nella grafia.

Detto questo, io, che intendo riprodurre al meglio il parlato volto in iscritto, ho deciso di proporre una mia soluzione per la "s" e per il gruppo "str", che hanno un suono speciale: per rendere la "s" brontese scriverò "sz", come nelle parole: *biszazza*, *cafiszu*, *caruszi*, *coszaruci*, *caszamè*, e simili; per il gruppo "str" io userò le stesse consonanti "str", ma con la "t" in corsivo, per indicare che quasi non si sente, come in "mastru" di "maestro" (operaio), mentre il maestro di scuola è "maestru". Spero, così, di non creare incertezze e malintesi e di non suscitare critiche inutili.

Ringrazio gli amici [Cirillo](#), Camuto e, in modo particolare, Nino Liuzzo e Franco Cimbali dell'Associazione Bronte Insieme, che hanno condiviso con me quest'idea, fatta propria, ampliandola e rendendola attuabile.

*Nicola Lupo*

Bari, 9 marzo 2006



<sup>1</sup> Alle elementari i vocaboli dialettali ci venivano spiegati e tradotti in italiano dal maestro, ma io avrei voluto un vocabolario "Brontese-Italiano", ma non ho avuto mai il coraggio di chiedere a mio padre, che era maestro, di farmelo lui, perché insegnava fuori ed era sempre indaffarato per provvedere alla famiglia che era già numerosa: infatti quando io cominciai ad andare a scuola eravamo già quattro figli, e tutti maschi... e di buon appetito, (non per niente ci chiamiamo "lupo"!).

### Alcune osservazioni e particolarità

- La “a” diventa “u”: es. erano = èrunu.
- La “b” diventa “g”: es. “cambiare” diventa “cangiarì”; a volte si raddoppia: es. “nobilitati” diventa “nubbirisci”; la doppia “bb” diventa “v” e la “r” passa dopo la “f” nella parola febbre = frevi.
- La “c” diventa “qu”: es. “calze” diventa “quazetti”; la doppia “cc” o “ss” diventano doppia “zz”: es. “bisaccia” diventa “bisazza” e “casseruola” diventa “cazzarora”.
- La sillaba “cia” diventa “sa”: es. “camicia” diventa “cammisa”.
- “di” diventa “i”; la “d” diventa “r”: es. “Madonna” diventa “Maronna”; diventa “l” in “mastro d’ascia” che diventa “mastrulascia”; diventa “t” in “ospedale = spitari”
- La “e” diventa “i”: es. fasce = fasci, nevica = nivica.
- La “f” di *fiummi* (fiume), seguita dal dittongo “iu”, diventa muta e quindi va sostituita dalla “h” e perciò deve scriversi hiummi.
- La “g” diventa “j”: es. “gettare” diventa “jittari”; diventa “rr”: es. sega = serra; nta “c” in “sugo = sucu”; la doppia “gg” diventa “j”: es. “fuggire = fujiri”; il gruppo “gl” diventa “ggh”: es. “figlia = figghia”.
- La “i” diventa “u” es. “grandine” diventa “granduri”; il dittongo “ie” diventa “e”: es. “niente = nenti”; “il” diventa “u”: es. “il tari = u tari”; “io” qualche volta diventa “i” o diventa “ru”: es. “rasoio = rasoru”.
- La “l” spesso diventa “r”: es. “baccalà” diventa “baccarà”; davanti ad altra consonante raddoppia questa: es. “Malta” = “Matta”; “palmento = pammentu”; davanti alla “t” cade: es. saltare = satàri.
- Il gruppo “ltr” perde la “l”: es. altra = atra.
- La doppia “mm” diventa “m”: es. “camminare” diventa “caminari”.
- La “o” diventa “a”: es. fico = fica; diventa “u”: es. “botte” diventa “butti”; scompare in “ospedale = spitari”.
- La “p” diventa “b”: es. “palle” diventa “balli”; diventa “c”: es. “piange” diventa “ciangi”, o “ch”; es. “piove” diventa “chiovì”.
- La “r” scompare davanti ad altra consonante che raddoppia: es. “barba” diventa “babba”; “rd” diventa “dd”: es. “lardo” diventa “laddu”; il gruppo “rs” diventa “zz”: es. “borsa” diventa “buzza”.
- La “s” diventa “sz”: es. “casa” diventa “casza”; la doppia “ss” diventa “sc”: es. “prossimo” diventa “pròscimu”; il gruppo “str” diventa “s t r”: es. “maestro” diventa “maestru” e “mastro” diventa “mastru”.
- La “t” diventa “r”: es. “grata” diventa “grara”; la doppia “tt” diventa “t”: es. “mattina” diventa “matina”.
- La “u” iniziale cade: es. “una” diventa “na”; diventa “o”: es. uccellare = ocilliari. In questo caso la doppia “cc” diventa semplice “c”, mentre il fenomeno prevalente era quello di raddoppiare certe consonanti.
- Il dittongo “uo” si contrare in “o”: es. fuoco = focu; uomo = ommu.
- La “v” diventa “g” es. “vallone” diventa “galluni”.
- Alcuni vocaboli sono invariabili: es. “u bbò”, “i bbò”.
- Alcuni nomi sono invariabili sia al plurale che al femminile: es. “u cani”, “a cani”, “i cani”: Quasi tutti i sostantivi hanno il plurale in “i” sia al maschile che al femminile.
- Anche l’art. “i” è invariabile e vale sia per il maschile che per il femminile: es.: i limuni, i scappi, i màscuri e i fimmini.
- Plurali in “a” come i neutri latini: es. pìritu, “pìrita”; come dal lat. “peditum, pedita”.

**La presente raccolta** vuole essere solo un amorevole omaggio alla nostra città, ai suoi abitanti e alla sue tradi-zioni. Non si ha, naturalmente, la benchè minima presunzione di avere con ciò offerto un lavoro perfetto dal punto di vista tecnico o lessicale o che possa avere i caratteri della completezza e della precisione, ma solo di aver cercato di salvare e tramandare una raccolta di frasi, parole, modi di dire che non senza un certo sforzo mnemonico e di paziente ricerca si è stati in grado di presentare.

Se poi qualche altro brontese, amante del nostro dialetto o delle nostre tradizioni o, meglio, del *parlare brontese*, volesse apportare correzioni, integrazioni o approfondimenti, ci considereremmo per questo gratificati quanto meno per il merito di essere serviti da stimolo.

Ci si voglia alla fine perdonare per non aver saputo resistere alla tentazione di avere anche incluso parole o frasi considerate da alcuni sconvenienti o scurrili, ma lo abbiamo fatto perché anche loro fanno parte della nostra socialità, del nostro patrimonio culturale e della comune abituale parlata di noi brontesi.

La soppressione di una vocale o di una sillaba all'inizio di parola (afèresi: *'Mbarazzu*, *'Mparari*, *'Ncolla*, *'Nghjùria*) è una caratteristica del parlato popolare e Bronte non fa eccezioni. Queste parole tagliate che hanno perduto la lettera o la sillaba iniziale, marcate o meno dall'apostrofo, le abbiamo messe in ordine alfabetico non tenendo conto della vocale iniziale soppressa. Come non abbiamo tenuto conto delle consonanti doppie iniziali di alcune parole (nel parlare brontese viene rafforzata la prima sillaba: es. *Rroma*, *ccattari*, *ddoppu*, *bbàghju*, *rràggia*, *tturrari*, ecc.).

Le voci prive di accento si pronunziano piane, cioè con accento sulla penultima sillaba: *Turillu*, *Parituni*, *Pagghiaru*.

Nino Liuzzo

Dicembre 2022

## Abbreviazioni

Agg. (aggettivo), art. (articolo), artic. (articolata), avv. (avverbio), dim. (diminutivo), es. (esempio), fem. (femminile), fig. (figurativo), fr. (francese), gr. (greco), ingl. (inglese), inv. (invariato, invariabile), lat. (latino), lett. (letterale/letteralmente), locuz. (locuzione), m. (maschile), pl. (plurale), prep. (preposizione), pron.(pronome), pronom. (pronominale), rifl. (riflessivo/a), sim. (simile/i), s. o sing. (singolare), sp. (spagnolo), v. (vedi), voc. (vocativo).

*«Un Vocabolario, massime di dialetto, non può dirsi mai completo affatto, nè può riuscire scevro di errori o difetto alcuno; se non altro, vengono appioppati all'autore gli errori di stampa: e poichè basta un errore a rendere dannoso, come basta un difetto a render vano il fine di tanto sgobbo, così io non resto dal pregare chiunque sarà per rinvenirvi errore o difetto, invece di rimanersi in infecondo silenzio, che voglia anzi essere tanto generoso da indicarmelo, acciò altra fiata venga corretto. Infine debbo io sempre rendere le maggiori grazie che per me si possano ai nuovi e vecchi amici tutti che mi hanno sovvenuto del loro ingegno»* (Antonino Traina, Nuovo vocabolario Siciliano-Italiano, Palermo 1868).

### Proprietà letteraria riservata

Associazione Bronte Insieme © - E' vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata. Tutti i diritti sono riservati agli autori che ne sono unici titolari. Vietata ogni riproduzione di testo o di brani di esso senza l'autorizzazione scritta dell'Autore e senza citazione della fonte.

# Parliamo brontese

Vers. 8.0 (Novembre 2023)

**A B C D E F G H I J L M N O P Q R S T U V Z**

*«Le parole del nostro dialetto costituiscono un universo particolarmente complicato ma al tempo stesso ricco, variegato, cangiante come un sistema stellare e come le stelle le parole hanno una storia. Esse possono moltiplicarsi, proliferare, assumere le più diverse coloriture, avere storie intricate e imprevedibili, in quanto sono state usate, riadattate, trasformate.*

*Esse possono anche morire dopo un lungo e talvolta lunghissimo periodo di progressivo indebolimento, possono anche migrare; infatti moltissime parole del nostro vocabolario sono arrivate a Bronte dopo un lungo viaggio e qui hanno trovato talvolta buona accoglienza, altre volte una forte opposizione da parte di parole “antagoniste” che ne hanno arginato l’espansione.*

*Durante queste migrazioni queste parole hanno assunto spesso forme tanto strane da apparire alla fine del viaggio quasi irriconoscibili. Altre volte hanno cambiato il loro significato, adattandosi ai nuovi ambienti e alla nuova cultura.*

*Le parole infine possono avere un loro territorio, un loro habitat ed è possibile seguirne i movimenti sul terreno oltre che le trasformazioni.»*

*([Èlia Longhitano](#))*

# A

'A: art. determinativo femm. sing. = la | 'A *cucuzza* | Promemoria per le vocali: "A, e, i, o, u - Sciccarellu cci si ttu - Tutt'a pàghja ru me saccu ta mangi tu!"(f.c.)

A' = alla, nel | *Chistu racciru a illu* (questo dallo a lui) | *Tè! Potticìru a' zza Nònzia! Natri ndì virìmmu a' chiazza!* (tieni! Portalo alla zia Nunzia! Noi ci vediamo in piazza!) | Ed anche vocativo o troncatura di Alfio: "*Sebbenerica zzù A'*" (mi benedica, buon giorno, zio Alfio); *A' veni ccà* (Alfio vieni qua).

**Abbentu** (dal lat. *adventus*) = abento, quiete, riposo. Nella frase: "*Non havi abbentu*" = non ha riposo, cioè è ansioso o irrequieto.

**Abbìri a...** = per colpa di..., a causa di... | *Abbìri a illu m'appi a ccattari natru sicchiu!*

**Abbìriu** = vivo dispiacere, collera, dispiacere.

**A-bbraccettu** (a braccetto) = indica l'infilare il proprio braccio nella piegatura del braccio altrui in segno di vicinanza e amicizia.

**Accammora** (o *accommora*) = a quest'ora | *Accammora luvànu manu* (a quest'ora hanno smesso di lavorare) | *Piccammora* = per ora (avv.). *Piccammora luvàmmu manu, pò virìmmu camm'a fari* (per ora smettiamo di lavorare, poi vediamo cosa fare).

**Aàcchia** = suono onomatopeico che serviva ad incitare il proprio quadrupede a essere un pò più veloce | Altri termini fonosimbolici: *muuscit muuscit!* (per richiamare l'attenzione del gatto), *Kisssi! kisssi!* (per cacciarlo); *ci ci cì...* oppure *più più più...* (richiamo per galline e pulcini), *sciò, sciò, sciò ...* (per cacciarle); *chja-chja* (o *chiri-chiri*) modo di chiamare i maiali.

**Acchindèssiri** = per forza, ad ogni costo, obbligatoriamente (*Ma tu acchindèssiri ci 'a jri? Cu t'ordinà 'u dutturi?*) | Un avv. che è una parola quasi poetica, musica per le orecchie, a nostro avviso una delle più belle della parlata brontese.

**Àccia** (dal lat. "apium" = "appio") = sedano (in fr. *ache*).

**Accrissi** (da eclisse?) = disastro.

**Accucciari** = accostare il carbone e anche *accucciàrisi*, tenersi abbracciati come a confortarsi. (LC)

**Accu 'i Novè** = (arco di Noè) arcobaleno. (L. M.)

**Accumpagnamentu** = corteo funebre, accompagnamento (al cimitero) | Per un'antica tradizione brontese, ormai scomparsa, al termine di un funerale la salma era accompagnata in corteo lungo il corso principale (*'a chiazza*) fino allo Scialandro (o *Tundu*) dove ancora una volta era benedetta. Il corteo funebre, preceduto dai preti e composto da soli uomini, con le campane di ogni chiesa che al passaggio del defunto suonavano a morto, si scioglieva allo Scialandro e, subito dopo, i partecipanti si avviavano a casa del defunto per sfilare davanti ai familiari maschi schierati e stringere la mano a ciascuno (L. M.) | Poi, per i parenti stretti del defunto, seguivano i canonici *tri jonna ri viszitu*; l'abbigliamento nero nel periodo del lutto (integrale per le donne mentre gli uomini potevano limitarsi ad una striscia nera sul bavero della giacca) durava sei anni per la morte del coniuge, quattro per il genitore o il figlio, sei mesi per gli zii | L'origine della *Cartella* (il "fiore che non marcisce", [vedi](#)) è invece molto recente: è stata un'idea

geniale di [Padre Antonino Marcantonio](#) per finanziare la costruzione dell'Ospizio dei vecchi. In seguito è stata copiata e adottata da tutte le parrocchie per racimolare offerte | Vedi anche *Mattòriu*.

**Accura!** = attento! | *Stari accura*, stare in attenzione, in guardia, badare (v. *staccurari*) | “*St'accura e màchini!*” (sta attento alle auto!) | *Staccùra o' nonnu chè suddu* (bada, stai attento al nonno che è sordo).

**Accussì** (o *ccussi*) = così.

**Acitu** = aceto | *Pigghjari 'a strata ri l'acitu, fari fiàvuru r'acitu* (deviare, allontanarsi dalla retta via).

**Acquarella** = acquetta, liquido contenuto in bolle o vescicole cutanee | *Ciàiu un còcciu chjnu chjnu r'acquarella. Mu scassi?*

**Acquaròru** = chi porta o vende acqua e ghiaccio (M. R.). | Il tizio incaricato di portare acqua da bere ai braccianti che lavoravano nei campi (il vino no! costava troppo...).

**Acquazzina** = brina, rugiada.

**Addarilla** (?) = tipo cresciuto da solo (A. Car.) | *I' non ci cuppu! Cascà addarillu!* (Io non ho colpa, è caduto da solo).

**Addaura** = dal lat. “ad horam” = entro un'ora, presto (es. prima del tramonto) (M. R.)

**Addenza** (dal lat. *Audentia*), (più utilizzato *oddenza*) = attenzionare, servire qualcuno, dare ascolto o udienza | *Racci oddenza 'o figghju!* | *I' parru ma tu non mi runi oddenza ...*

**Àddiri** = bruciare, ardere | Ormai lo sanno tutti che *'i mi màngiu 'a cipulla e a ttia ti àddunu l'occhi!*

**Addritta** = in piedi | Si dice che *saccu vacanti nno ppò stari addritta*.

**Addunàrisi** (dallo sp. *adonarse*) = accorgersi (vedi *ddunàrisi*) | *Va ddùnati o locu e viri commu su i frastuchi!* | *Ti nni dunasti? veru?* (Te ne sei accorto? Vero?)

**Agghjri** = verso (v. *Agniri*).

**Àgghiu** = aglio. Resta sempre famoso e, da qualcuno, sempre ricercato l'«*àgghju pi rrutari*», ma forse a volte è più utile “*fàrisi carari l'agghj*”, diminuire le pretese, essere un pò più umili | A qualcun'altro un consiglio: *cunfòttati cu stu spicchiu r'àgghju!*

VORI L'ÀGGHJU PI RRUTARI

**Aghitanu** = Gaetano. Una curiosa storieta del mio tempo: Gaetano Di Bella, ragazzino della prima elementare, richiesto dal maestro di fare l'esempio di un nome che cominciasse con la “a”, rispose pronto e sicuro: “*Aghitanu, signor maestro!*” (nl)

**Agniri** (o anche *Agghjri* e *Gniri*) = verso, in direzione di.

**Agniriccà** = verso questa parte, intorno, nei pressi di | Modo avverbiale composto da *aggìri verso + kka* (qua) = farsi più vicino. (S.T.) | *No stari luntanu, veni agniriccà!* | *Va aggnirillà* (vai verso quella parte) | *Cecca aggnirillòcu* (cerca costì, vicino a te).

**A grara 'e pisci** = pescheria. Era chiamata così [la prima pescheria](#) di Bronte che si trovava in via Scafiti e dove si servivano i clienti, che stavano all'esterno, attraverso la grata della finestra. All'epoca era un vigile urbano (*'u mastru 'a chiazza*) a stabilire ogni mattina il prezzo del pesce (*'a meta 'o pisci*).

**Aguanu** = quest'anno | *Annatrànnu* (l'anno venturo); *oggellànnu* (l'anno scorso); *duannòra o triannòra* (due o tre anni fà).

**Agunia** = (l'agonia) era pia usanza nel paese che, quando una persona era in agonia, la campana della chiesa di san Giovanni ne desse l'annuncio con rintocchi diradati. La gente s'informava

chi fosse il moribondo - era un passa-parola - e al rintocco della campana si sussurrava una preghiera. Erano altri tempi, meno frenetici, quando l'intera comunità partecipava ai momenti cruciali che il singolo viveva. (L. M.)

**Aiutàrisi** (v. *Jutàrisi*) = aiutarsi, sbrigarsi.

**Ajeri** = ieri | *Avanti ra jeri* (avanti ieri, l'altro ieri) | *Rumani* (domani) | *Appressu rumani* (dopo domani).

**Allatu** = accanto. Dal lat. *ad latus* (vicino al fianco). (N. R.) | *Tu sèttiti allatu a mmia e statti mutu!*

**Allàuru** = alloro.

**Allavia** = più in là | *Fatti allavia chi stammu cchiù lagghi.*

**Allèggiu** = adagio, piano piano, *passupassu* | *Vacci allèggiu chi scillichì!*

**Allunu** = ciascuno, ognuno | *Non vi 'nffullati, ata bbiviri 'na vota allunu.*

**Allura** = quindi, allora | *Ma allura camm'a ffari? Ma quandu fù? Allura!*

**Amarelli** (o *Mazzarelli*) = senape selvatica (*senape canuta*), un piatto ricercato e valorizzato egregiamente a Bronte, dove 'a *sparacogna* fa scuola.

**Amari** = amare o pl. di amaro. La frase "*ama a Ddiu e futti o proscimu*" bolla chi ipocritamente è devoto, ma in pratica è un profittatore.

**Ambàtura, Ammàtura** (dall'arabo) = nonostante, invano, inutilmente | *Ambàtura fai trizzi* (o *t'affanni*) e *fai cannora*, 'u *santu è ri màmmuru e non sura*. (V. anche 'Mbàtura).

**Amma** = anima, arma, dobbiamo (verbo) | *Aviri l'amma satata* (stare in apprensione); *A sant'amma* (la buonanima); *mi spèccia l'amma ri ...* (desidero ardentemente di...). E' risaputo da tutti che un giorno si darà *l'amma a Diu e 'a robba a ccu veni* | *Amm'a ffari prestu* (dobbiamo sbrigarci).

**L'AMMA A DDIU  
E A RROBBA  
A CCU VENI**

**Ammarellu** = piccolo animale | Come agg. è usato in segno di compassione o di compatimento nei riguardi di qualsiasi animale | *Oh! Ammarellu! racci a mangiari a stu cani.*

**Ammaru** = animale.

**Ammuarru** (dal fr. *armoire*) = armadio con specchio per abiti. (LC)

**Ammuccari** (molto più usato 'mbuccàri) = inghiottire | *Mbucca lapuni* (chi resta a bocca aperta, ingenuo e sprovvisto che crede a tutto quello che gli si dice).

**Ammucciuni** (dall'arabo) = di nascosto (da 'mmucciari, nascondere) | *Rammi a ffari ammucciuni, cussì no sapi nullu!* | *Tu mmùcciati llà chi non ti viri nullu!*

**Amunìndi** = andiamo, andiamocene | *Carà! Carù! Carammu! Amunindi!* = allora, ragazzi scendiamo! Andiamocene! | *Jirisìndi* = andarsene | *Jitivindi* (andatevene).

**Amuri** = amore; frutti del Rovo molto ricercati per uso alimentare (specialmente *chilli ra Lifi-sza*) | *N'avi amuri né sapuri* (proprio una cosa insipida) | A Bronte qualcuno lamenta che *amuri e giruszia sunu sempri 'n compagnia*; qualche altro, meno poeta, si accontenta di *amuri e bro-ru ri ciciri*.

**Ànchiu** (dallo sp. *ancho*, ampio) = gonfio, tronfio, borioso.

**Ancinu** = arnese in ferro ricurvo con manico in legno, in forma di grossa falce, che insieme 'a *fuccina* serviva ad agevolare la formazione dei covoni, in modo da poterli legare in fascio più facilmente. (L. M.)

**Ancurinu** (?) = fittaiolo, inquilino. Con questo termine un tempo si indicavano i numerosi fittavoli sparsi nei grossi appezzamenti terrieri | Nel mio terreno in contrada Placa, la suddivisione delle zone di lavoro porta ancora il nome dei vecchi *ancurini*: "Oj cughimmu ndi Rècimu (decimo) e rumani ndi Ddoriu e ndi Patrìttu" (M.G.P.).

**Angilla** = anguilla. L'ho scritta in questo modo strano perchè davanti a questo termine andrebbe l'art. 'a, quindi, per evitare le due "a" se ne elimina una (nl).

**Angiova** (dal fr. "anchois" o dall'ingl. *anchovy* o dallo sp. *anjova*) = acciuga o acciughe, alici o, anche, *mascurini*.

**Àngiru** = angelo; *l'àngiru stottu* ('u riàvuru); 'a burata 'i l'àngiru (la volata dell'angelo, caratteristico momento della [Festa dell'Annunziata](#), patrona di Bronte) | *Essiri ndà pac'ì l'àngiri* (essere nella quiete e serenità totale) | 'A zz'Àngirina = la zia Angelina, la tabaccaia di una volta.

**Annu** = anno | *Annu Bisestu*, bisestile; *puttari bboni l'anni* (il sembrar più giovine) | *Ann'àtr'annu* = il prossimo anno (V. S.) | *Oggell'annu* (l'anno scorso) | *St'annu* o *aguannu* (quest'anno) | *Mmucciàrisi l'anni* (nascondere la propria età).

**Annunca**, 'nnunca = invece, allora (L. M.) | Deriva dal lat. *Nunquam*, col significato di altrimenti, se no, dunque, appunto (ironico) | *Annunca? Ci ammu a jri?* (allora? dobbiamo andarci?); *o ci jmmu 'nsemi annunca non ci vegnu* (o ci andiamo insieme o altrimenti non ci vengo).

**A 'ntrasàtta** (dal fr. *Entresait*) = all'improvviso, senza preavviso | *Aoh! Ma commu traszisti? A 'ntrasatta? Mi facisti scantari*.

**Antu** = contadino sul posto di lavoro | Luogo del lavoro (in particolare di mietitura del grano).

**Antura** (dal lat. *ante horam*, prima di un'ora) = poco fa (avv. di tempo). (M. R.) | Altri avverbi di tempo: *orruritta* (proprio ora), *anturitta* (pochissimo tempo fa), *apò* (successivamente, poi), *po'* (dopo), *primma*, *ddoppu*, *ajèri* (ieri), *avanti r'ajeri*, *rumàni* (domani), *appressu-rumàni*, *assira*, *stasira*, *avant'assira* ...

**Anuru** (ed anche **nuru**) = nudo | *Nuru e cruru! Comm'u fici so mamma*.

**Anzarori** = azzeruole.

**Apèttu**, pl. apetti = aperto.

**Apò** = dopo, in un tempo imprecisato successivo | *Apò ma cunti! Pò tu ricu!*

**Apparecchiu** = aereo | Una filastrocca dell'Agosto 1943: *L'apparecchiu miricanu jecca i bumbi e ssi 'ndi và!* ([vedi](#))

**Appressu** = dopo, in seguito | *V'avanti tu ch'iu vegnu appress'a ttia*.

**Apprimma** = un tempo, una volta.

**Àpuru** = vuoto, non fecondato (riferito ad un uovo, dal guscio molle).

**A qquandu a qquandu** = per una volta che... | *Acquandu acquandu fici 'u battiari mancu 'a galina si potti dubbàri*.

**Ara**, **aru** = suffisso usato per denominare una pianta e distinguerla dal suo frutto: *ciraszara*, *ficara*, *frastucara*, *piraru*, *pissicara*, *pumaru*, *orivara*, *rusara* ....

**Arangi** = arance; *arangiara* è l'albero | Si dice che *ccampari arangi 'n terra* è agire in modo sconclusionato, l'arrampicarsi sugli specchi | *Arangi arangi cu havi guai si ciangi* è, invece, l'individualismo all'ennesima potenza, il becero egoismo che in qualche modo fa la rima con

AGUANNU  
ANNATRÀNNU  
ST'ANNU  
OGGELLANNU  
DUANNORA

L'Apparecchiu  
miricanu  
jetta i bumbi  
e ssi'ndi va!

due altri "consigli": *cu havi figghj mi si nnaca* o, per essere più chiari ed espliciti, *cu havi 'a rru-gna s'a gratta*.

**Aria** = aria ma anche aia ([vedi livigghia](#)).

**Armaru** = animale.

**Armenti** = gregge, mandria (LC).

**Arrancari** (dal tedesco *rank*) = Muoversi con affanno (LC).

**Arrassari** (dall'arabo *'arasa*) = Allontanare.

**Arrieri** (dal fr. *arriere*) = dopo, di nuovo, di dietro o addietro (avv.) | *Nnàcati! Non rristari nd'arrieri!* (non restare indietro) | Un modo di dire: *'Na manu r'avanti e una r'arrèri e ndo menzu San Michèri* | *'Nd'arrieri nd'arrieri commu 'u cuddaru*.

**Arretu** = indietro (avv.).

**Arringu** = di seguito, uno dopo l'altro senza scegliere | *Ra ccampari arringu (i mènduri)* | *Ra pigghjari arringu* (a caso, senza scegliere).

**Arrivessu** (dal lat. *Ad reversa*) = all'incontrario | *Viri chi ti mintisti u magghjuni arrivessu*.

**Assà** = molto | Il contrario è *picca* (poco).

**Assira** = ieri sera | *Avantassira* (l'altra sera) | *Stasira* (questa sera) | *Rumani sira* (domani sera).

**Assu** = asso | Sono quattro nel gioco delle carte siciliane: *l'assu r'oru, ri coppi, ri spati e ri mazzi* (o *ri bbastuni*, in senso traslato quest'ultimo assume il significato anche di pene).

**Astrattu** = concentrato di pomodoro.

**Ástricu** (dal lat. *astrum*) = terrazzo.

**A tinchitè** = a iosa, a volontà (A. F.) - *"Tinni pò mangiari a tinchitè, basta chi non tti ffuchi"*.

**Atru** = altro | *Natru, natrunu* (un altro).

**Attàgghiu** (dal lat. *Attiguus*) = vicino, accanto. (G. Di Bella)

**Attangiruszu** (dal latino *tango*) = che guasta o si ammala facilmente, delicato ma anche suscettibile o permaloso (*"ma commu divintàsti attangirùszu!"*).

**Attarini** = improvvisati piccoli altari allestiti a Maggio all'aperto in onore della Madonna in alcune "rughe" dove passa la processione. E' tradizione, transitandovi, di offrire una piccola somma mettendola sul *tabbarè* presentato da bambini (*pa' Maronna!*) per contribuire alle spese dei mortaretti (*a maschittària*). (leggi [Il mese Mariano](#), di N. Lupo)

**Attempu** = adagio.

**Attia** = Ehi tu! (un modo poco raffinato di chiamare o di richiamare l'attenzione).

**Atu** = alto.

**Avàja** (dallo sp. *vaya*) = esclamazione usata con vari significati (anche di disappunto): per es. orsù, ma dai!, uffa!

**Avanti** = davanti | *Avanti cca...* (prima che..., per evitare che...); *avanti và!* (e dai!).

**Avanti-ra-geri, Avanzi-ra-geri** (dal fr. *avant-hier*) = l'altro ieri, ieri l'altro e poi, tra gli avverbi di tempo, c'è *oj* (oggi), *a-geri* (ieri), *rumani* (domani) e *doppu* (o *appressu*) *rumani* (dopo domani).

**Aviri** = avere, possedere | *I àiu, tu ha, illu havi, natri avimmu, vatri aviti, illi hanu* | *Illu havi tri tùmmina 'i locu* (lui possiede tre tumuli di pistacchieto); *àiu fammi* (ho fame); *non àiu undi jiri*

*iendu* (non ho dove andare); *cciàiu* (ì cci àiu) 'a frevi (ho la febbre); *n'aviri scantu* (non devi avere paura) | *Aviri a cchi ddiri* (capitare qualcosa di poco piacevole); *aviri a cchi ffari cu ...* (essere in combutta, accompagnarsi o accordarsi con ...) | *Cu 'ndappi 'ndappi!* (chi ha avuto, ha avuto! e la questione è chiusa); *cu no 'ndi vossi aviri no 'ndappi* (tutto in abbondanza) | *Nenti aviva, nenti hàiu, commu vinni mi 'ndi vàiu* (l'elogio della povertà o, cosa possibile?, della buona politica).

**AVIRI**  
**CCHIÙ CONNA**  
**CHI CAPILLI**

**Avògghia** = a volontà, in quantità superiore al bisogno. (M. R.) | Invano, certo, sicuro, fai pure | *Avogghia cci-ù ricuddavu, ... non fici nenti* | *Mi pozzu sittari? Avogghia!* | *Ti bástanu centu liri? Avogghia!* | *Mi nni ste jendu! Avogghia!* | *Aiu vògghja ri chiamàriti... tu si suddu!*

**Azari** = debordare dalla pentola di un liquido in ebollizione | *St'attèntu a pignata chi sta azandu.* (L. M.)

**Azoru** = azolo (dim. di azzurro). Colorante blu che si metteva nell'acqua di risciacquo della biancheria.

**Azzaru** = acciaio.

**B** **Babba** = barba, bonacciona | *Babba janca, spana, ri cacòcciri, ra muffa, 'i tò soru* | *Ciccìa è (o fa 'a) babba* | Lo sapete, vero?, che *San Giuseppi si fici prima 'a sò babba* ("Prima gli Italiani!" dice oggi qualcuno).

**Babbacani** (?) = muretto rustico a secco per sostegno di terrazzamenti nei terreni ripidi e scoscesi.

**Babbalucella** (piccola lumaca) = tignosella, pistacchio (*frastuca*) privato del mallo ed asciugato al sole per 2-3 giorni. Il frutto è racchiuso ancora nel suo caratteristico guscio (*chi po' èssiri ca bucca apetta*) che ne preserva la fragranza ed il sapore. Quando è privato del guscio, ma ancora con le tipiche screziature violacee della sua pellicola protettiva, prende il nome di "*garìghju*".

**Babbalùci** (dall'arabo *babush* o per qualcuno da "bava" più "luce", la bava che luccica) = chiocciola (a Bronte diventa maschio: *'u babbaluci, i babbaluci*). Se è senza conchiglia i brontesi lo chiamano *babbaluci anuru* (nudo, spogliato). *I babbaluci, a seconda del "calibro"*, possono essere *crastuni* o *vaccarelli* (quest'ultimi cotti con sugo di pomodoro, aromi vari e molto peperoncino sono una delizia da succhiare) | Durante il fascismo circolava a Bronte questa curiosa frase: "*Viva u Dduci che ci cunduci commu tanti babbalùci!*". Erano di moda anche le filastrocche *Babbaluci, babbaluci nesci i conna chi t'i lluci* e si prometteva alla chiocciola che la mamma l'avrebbe portata a spasso: *Nesci, nesci, babbaluci, chi tto mamma ti cunduci*.

**Viva 'u Dduci  
chi cci cundùci  
commu tanti  
babbalùci!**

**Babbaracchi** = gusci, pistacchi vuoti all'interno.

**Babbarozzu** = gargarozzo, gola, pomo d'adamo | *Babbarozzu i gumma* (o, anche, *Cannarozzu r'argentu*) era detto un noto politico brontese degli anni '70.

**Babbasuni** = stupido. (O. C.) | *Babbasunazzu* = credulone, sempliciotto.

**Babberi** = barbiere | Un tempo era figura importantissima nella vita sociale brontese: oltre all'attività principale svolgeva funzioni di musicista (chiamato per le serenate o per serate di ballo), *mastru ri casza* (con funzioni di cerimoniere e di servente nelle ricorrenze importanti tipo matrimoni o battesimi), paramedico (applicava *sanghetti* e tirava denti cariati, *i ganghi*) e fonte di notizie che nella sua bottega trovavano ampio risalto e diffusione | Una testimonianza dell'attività di questo artigiano la trovi in [Mestieri e figure di altri tempi](#) del nostro F. Cimbali.

**Babbiari** (dal gr. *babazo*) = scherzare (LC) | Prendere in giro, schernire ed anche gironzolare: "*Ma picchi va sempri babbiandu peri peri?*"

**Babbiata** = stupidaggine, cosa semplice | *Facisti 'na babbìa!* (hai fatto una stupidaggine) | *Ma faru! è 'na babbìa* (ma fallo, è una cosa semplice).

**Babbu**, *Babbioru*, *Babbiùni* (dal gr. βαβιον), *Babbasunazzu* = tonto, babbeo, sciocco, sempliciotto | Significa anche scaldino (come nell'indovinello "*Sutta u linzoru c'è u babbu 'i to' soru*") | *Longu e babbu*, come dire *longu e fissa* | *Non fari 'u babbu*: non comportarti come uno stupido | *Chiàmmaru babbu!*, lo sembra ma fa il finto tonto, *pari chillu chi non ci cuppa e ccià fa jiri ndà*

*fussètta* | Infine ricordiamo che *babbi* (o 'mbriachi) e *piccirilli Ddiu l'aiuta* (tonti e bambini Dio li aiuta).

**Babbu ri minchia** = falso stupido. (A. F.) | Altre declinazioni o tipologie di *babbi*: *babbu 'i l'ova*, *babbu malignu*, *babbu ra to casza* e, non potevano mancare 'u *babbu 'i to soru!* ed anche l'ambo: *babbu tu e cu ti vesti a matina*.

**Babbu tu e  
ccu ti vesti 'a matina**

**Bbaccàgghiu** (da Becchime?) = dar pasto.

**Baccarà** = baccalà | Non sapremmo che relazione di somiglianza potrebbe esserci ma *baccarà* indica anche la vulva.

**Bbaccaràcciu** (o *Baccalacciu*) = "*Ingiuria*" di un sacrestano della Chiesa Madre, di nome Nino, di cui non ho mai conosciuto il cognome. (nl)

**Baccarazzioni** = *maru vessu e marustari*.

**Bbaccariari** = gironzolare senza far nulla, ciarlare.

**Bbacchiatu** = frastornato, dimesso, stordito.

**Bacchittuniari**: fare finta di lavorare, ma in realtà non fare nulla. (A. F.) | Vagabondare senza far nulla.

**Bacirèlla** = Barattolo di latta (*lattina*) o cosa scassata, vecchia. (V. S.) | Lattina di conserva di pomodoro vuota.

**Baciri** = bacile, catino.

**Bacuccu** (?) = bordo sporgente e arrotondato di un ciglio (scalino o marciapiede). Tutti i marciapiedi in pietra lavica "*ra Chiazza*" (il corso Umberto) avevano "*u bacuccu*"; poi negli anni '50 un "intelligente" sindaco lo ha fatto tagliare «per allargare la sede stradale di circa 20 cm». Si sono salvati solo quelli di alcuni marciapiedi molto stretti e sono ancora visibili: di fronte l'edicola Sciararello, in un piccolo tratto sotto il muro davanti Piazza Cappuccini e specialmente (perché si nota bene il prima ed il dopo), in un altro piccolo e stretto marciapiede prospiciente la chiesa di S. Giovanni, di fronte alla farmacia. Bisogna dire che i nostri avi avevano molto più senso estetico e pratico di quell'*illuminato* sindaco che ha distrutto un prezioso e bellissimo manufatto. (aL)

**Bbaddàsciu** (dall'arabo?) = gradasso, malandrino, ragazzo che si da arie | Al femminile, *bad-dàscia*, indica ragazza non ancora matura o, anche, donna di facili costumi

**Baddunaru** = bastaio. Era l'"*ingiuria*" con cui veniva indicato il sig. Reitano che aveva il laboratorio nel sottano del palazzo Saitta (nl)

**Bbadduni** (da *barda*) = basto | *Sbaddunari* = togliere il basto dalla groppa.

**Bafè** (dal gr. *bafe*) = tinto. Filastrocca: "*Bafè, biscottu e minè*".

**Baganazzu** (da *bàganu* cioè un grosso recipiente, anche in pietra, in cui si facevano mangiare gli animali) = colui che parla sempre per vantare le sue cose o a voce alta. (A. F.) (Io non lo ricordo usato in questo senso, n. l.)

**Bàganu** = vaso a tronco conico (dal lat. "*bacar*"), utilizzato per alimenti o altri usi.

**Bagghioru** = dal mento sporgente. Per est.: adulto che ancora gode del baliaggio (lattante). (M. R.)

**Bàgghiu** (dal franc. *Baile* o dallo sp. *Patio*) = cortile interno all'abitazione o (raramente) recinto per animali da cortile.

**Baggianu** (dal franc. *bejanne*) = vanitoso.

**Bbagnari** = bagnare ed anche intingere, inzuppare | *Bbagnàrici 'u pani*, assecondare con ipocrisia, ammiccare falsamente chi maligna partecipando senza darlo a vedere | "*Bbagnàrici u pizzu*" (metterci il becco), intramettersi, intrufolarsi vantaggiosamente in affari più o meno leciti.

**Bàju** (dal lat. *bajulus*) = garzone. Da noi mi pare indichi il particolare colore di un cavallo. (nl)

**Balla** = testicolo, cosa non vera o, per dirla alla moderna, *fake news*.

**Bballariari** = saltellare, traballare | *Senti non ballariari cchiù supra u lettu chi ti sonu* (ascolta non saltellare più sul letto altrimenti ti castigo).

**Ballaturi**: piccola piazzola sull'uscio di casa (A. F.) | Ballatoio, terrazzino con ringhiera nel perimetro interno o esterno di un edificio.

**Bballi** = palle (nel senso di testicoli), frottole (*non mi cuntari balli!*), tuorli (*i ball'i l'ova*) | *Rrùmpiri i balli* (rompere le palle, i coglioni) | Fichi non ancora maturi (*scattiòri*), come i *bballi* della frase a doppio senso [Bàsami Còsimu](#).

**Ballunaru** = colui che racconta frottole o "balle". (A. F.)

**Balluzza** = polpettina di carne.

**Bambuscitti** = un tipo di erba selvatica con la quale si possono preparare buone frittate (A. F.) | I Turioni di Pungitopo o Spinaporci o Scoparina che, in primavera, emergono dal rizoma fra gli spinosissimi rami dell'anno precedente, si consumano come gli asparagi ma sono più amari e richiedono un maggior tempo di cottura. Chi non apprezza il loro sapore amaricante, elimina l'acqua della prima sbollentatura. In ogni caso, una volta lessati, si mangiano conditi con sale, olio e succo di limone, oppure si usano come ingredienti per le frittate. (aL) | «Nelle zone desertiche dell'Arabia Saudita, ho trovato una pianta che prima di fiorire aveva un "turione" simile ad un cazzo con dei rigonfiamenti alla base che chiamavano "Zubb al ..." ovvero Cazzo d'Asino. I "[zubbi](#) marittara" (vedi) corrispondono alla specie botanica *Asfodeline Lutea*, e della quale anche i brontesi ne mangiavano i teneri germogli con il nome di "*Bambuscitti*". (Prof. Nunzio Longhitano)

**Banchina** = marciapiede | ['Ndà chiazza ficinu i novi banchini](#).

**Banchitta** = banchetto. Precisamente quello particolare dei calzolari: (*i scappari*): basso e attrezzato per contenere tutti gli strumenti e i materiali necessari al loro lavoro.

**Bancu** = panca, banco | *Bancuni*, tavolone molto spesso dei falegnami.

**Bancuni** = bancone. In particolare quello dei *mastrulascia* aut falegnami, adeguatamente attrezzati con morsa, vano attrezzi ed altro.

**Banda** (dal gr. *Banda*) complesso musicale, compagnia di fanteria e anche luogo, posto, stanza | *Cca bbanda o lla bbanda* (in questo stanza o nell'altra), oppure *a nulla bbanda!* (in nessun luogo in particolare, cioè a zonzo) | Una richiesta che si fa ancora al Vincenzo di turno: *Micè! Micè! Passa lla bbanda e viri cu cc'è!* ([vedi](#)) | La nostra [Banda San Biagio](#) è stata fondata nel 1922.

**Bandiari** (dal lat. *Bannum*, editto) = insultare, gridare a voce alta, bandire nel senso di reclamizzare a voce alta la merce che si vende; ma anche "cantarle", in un diverbio, ad un avversario (*bandiari a unu*).

**Bandiaturi** = banditore; chi a voce portava a conoscenza del pubblico una merce o una disposizione delle autorità comunali | Negli anni '20/'30 "*u bandiaturi*" ufficiale a Bronte era un Malettese, "*u su Savvaturi*", mutilato di un occhio della grande guerra, che ogni mattina veniva da Maletto a Bronte (6 km. a piedi, spesso scalzi,) per reclamizzare a voce, preceduta da rullo di tamburo o squillo di trombetta, merci o avvisi. Si raccontava che una volta doveva dire: "*Sintiti, sintiti: ordini superiuri, cu avi pocci si li chiura!*" Ma dopo aver ripetuto per tutto il paese una

frase difficile per lui, disse: “*sintiti, sintiti, ordini ri pocci, cu avi superiori si li chiura!*” Ma forse era una stoccata indiretta agli amministratori. (nl) | L'ultimo bandiaturo ufficiale fu *Braszi Piat-tella*, un netturbino tuttofare, accalappiacani e “bandiaturo” con trombetta *regolamentare* del Comune. [Sali anche agli onori della cronaca](#) (*Cronaca Vera*, N. 1754 del 19 aprile 2006) per aver acquistato una lussuosa bara con tanto di lapide di marmo che teneva “pronta” vicino al letto e spesso e volentieri le spolverava e lucidava convinto che altrimenti nessuno ci avrebbe pensato. (aL)

**Bàracu** (o *Bbàricu*, dal gr. βαραχος) = violacciocca, fiore profumatissimo utilizzato particolarmente in occasione dei “[Sepolcri](#)” (il giovedì della Settimana Santa).

**Baraffè** = esclamazione di meraviglia: magari, voglia il cielo che! | *Macàri Ddiu!*

**Baranza** = bilancia usata dai *buticari* per pesare la merce | Per il peso di cose più pesanti si usava ‘*a statia* o ‘*a bascula* | Poi un tempo, vicino [a grara i pi’sci](#), c’era ‘*u Baranzuni* (una bilancia di massima precisione) gestito dal Corpo delle guardie municipali: i cittadini che si credevano rubati nel peso dai negozianti di generi annonari andavano al *baranzuni* e facevano ripesare la merce: se era giusta andavano a casa tranquilli, se era meno ‘*u mastru ‘a chiazza*, casi era chiamata la guardia che pesava per controllo, si recava dal rivenditore faceva aggiungere la merce mancante e poi spiccava la contravvenzione.

**Barata** (pl. *baràti*, dall’arabo *balàt*) = basola, pietra lavica squadrata e levigata per lastricare le strade, come il Corso principale di Bronte (‘*a chiazza*) | ‘*Na barata ‘i màmmuru* (una lastra di marmo) | “*Cunta barati*”, sfaccendato che bighellona sempre salendo e scendendo *ndà chiazza* (per il corso Umberto) *ri Capuccini all’àbburu* (e viceversa).

**Barattelli** = cianfrusaglie, oggetti vari.

**Bbàricu** (o *Bbàraku*, *Bbàruku*) = violacciocca (erba delle crocifere a foglie lanceolate intere e fiori a grappoli). (S.T.)

**Barracca** = baracca. Questo nome mi ricorda una tipica trattoria familiare che era sorta negli anni ‘50 alla fine della salita per Maletto, di fronte alla contrada Difesa, e da dove si può godere la più bella vista dell’Etna e della vallata di Bronte. Ora quella trattoria è scomparsa e nessuno ha utilizzato quel luogo magnifico, segno di scarsa sensibilità paesaggistica e poco fiuto turistico! (nl)

**Barriri** = barile, vaso di legno (*menzu carratellu pi tiniricci ‘u laddu, ‘u tumazzu o i saddi sarati*)

**Basari** = baciare.

**Bàsami Còsimu** = baciarmi Cosimo. In questa frase funge anche da nome proprio: “*na vota Còsimu e Bàsami erunu ‘n campagna e Còsimu cughhiva i fica e Bàsami i balli*”. Raccontata da un ragazzino in presenza di un Reverendo che, insieme alle signore astanti, si fece le più matte risate (nl) | Voi non pensate male, “*i balli*” della frase sono ‘*i scattiori*, fichi non ancora maturi.

---

**‘Na vota Còsimu e Bàsami  
erunu ‘n campagna  
e Còsimu cughhiva i fica  
e Bàsami...  
i balli**

---

**Bàsciu** (?) = basso | *Èssiri ‘ndò bàsciu* (in cattiva sorte, o, parlando di vino, quando nella botte sta per finire) | ‘*U sapiti, veru?, chi ‘ndò muru bbasciu tutti cci cchiànanu?* | Al femminile (*Bàscia*) indica pure una danza antica | *Curubbàsciu* (culo basso) è [il soprannome \(‘a nghjùria\)](#) di una famiglia Barbaria.

**Bascùlla** (dal fr. *bascule*) = bàscula o bascùlla (*come nel nostro dialetto*), bilancia con grande piano di carico. (N. S.) | Per il peso di cose più leggere si usava ‘*a statia* o ‘*a baranza*.

**Basiricò** (dal gr. *basilicos* = erba regia) = basilico. In Sicilia c’è una qualità di basilico a foglia piccola, tenera e più profumata; e nelle case con balconi o sui davanzali c’era sempre un vaso di geranio e uno di basilico rigoglioso | Quando due popolane avevano avuto un’accesa discussio-

ne, una delle due per chiudere la lite, esclamava con chiara allusione: “Ca! ora m’u pinnu u basiricò!”; e se era più volgare, diceva: “Ca! ora m’u pinnu!” facendo un gesto molto significativo e inequivocabile. (nl)

**Bastaddu** = figlio illegittimo, figlio della ruota ([o dei progetti](#)).

**Bastadduni** = cavolfiore, così detto perché ottenuto per ibridazione, imbastardito | Vanagloria: *Ma u sapiti chi cetti voti macàri i bròccuri fanu i bastaddi?* ([vedi](#))

**Bastaszi** (dal gr. *Bastazo*, portare) = facchino, maleducato, villano | ‘U *bastaszi*, uomo di “buone” spalle, trasportava con modica cifra piccoli oggetti da un luogo all’altro (ad es. un *sac-cu ‘i frummentu* o una valigia *ra Stazioni a chiazza*) | Una testimonianza dell’attività di questo artigiano la trovi in [Mestieri e figure di altri tempi](#) del nostro F. Cimbali.

**Bastunaca** = radice commestibile di colore rossastro molto simile alla carota non più coltivata, pastinaca.

**Bastunari** = bastonare, percuotere con un bastone (*rari copp’i bastuni*).

**Bastuni** = bastone | *Bastun’i scupa* (chi va troppo impettito, come se avesse inghiottito un bastone); *assu ‘i bastuni* (è l’asso di bastone nel gioco della briscola e, in senso fig., anche il pene) | Ma *Bastuni* era anche l’*ingiuria* di un grosso agricoltore dal cognome Longhitano (se non ricordo male) che aveva un bel palazzo nella Piazza dell’Annunziata, e che aveva un solo figlio maschio professore che era andato ad insegnare Italiano all’estero e aveva scelto la Spagna, ma non ricordo in quale città (nl).

**Basuni** (dal lat. *basium*) = bacio. (Invariabile). Frase: “*basuni a pizzirunnàchiti*”; era un bacio sulle labbra scambiato prendendo entrambi le guance dell’altro con il pollice e l’indice a mo’ di pizzicotto. Avveniva generalmente fra genitori o parenti e un piccolo di casa.

I basuni a  
pizzirunnàchiti

Il bacio, almeno fra familiari, era in bocca; in casa nostra durò fino al 1936, anno in cui mio fratello Nino, che era il primogenito, tornando da Venezia, dove si era iscritto alla facoltà di Economia e Commercio, ci disse che al Nord non si usava baciarsi in bocca (usanza certamente orientale!) e, quindi, da allora ci baciammo sulle guance. (nl)

**Batìa** (dal gr. *bateia*) = abazia, monastero | ‘A *Batìa* è la [Chiesa di S. Silvestro](#) adiacente alla quale sorgeva il Monastero di Santa Scolastica; ‘U *chianu ‘a batìa* ancora oggi identifica [Piazza Spedalieri](#), la più nota ed amata piazza di Bronte. Da alcuni anni (nel 2009) è stata completamente ridisegnata e rifatta ma... in molti è rimasto sempre vivo un rimpianto: [Chianittu ra Batìa quant’eri bellu!](#) | Il termine si usa anche nell’espressione *nisciutellu ra batìa* per indicare una persona ingenua, come se avesse passato la vita in convento. (L. M.) | O, forse, come se fosse [figlio della... Ruota](#) esistente nel Monastero (aL).

**Batìssa** = badessa.

**Battàghju** = battaglia, il sonaglio della campana.

**Battaria** = frastuono, rumore, schiamazzo.

**Battemmàtri** (dal lat. *stabat mater*) = era il canto ([i cosiddetti lamenti](#)) che gli anziani intonavano durante la processione del Venerdì Santo. (A. F.) | Fra gli altri cantava ‘u *Battemmatri* un contadino della mia *ruga*, *Pecciavanèlla*; ne parlo in qualche mio scritto. (n.l.)

**Battiarì** (dal gr. *baptismos*) = battesimo (anche *battiu*) e battezzare | *Battiatu* (battezzato, anche cognome e anche riferito al vino). Le maledingue: “*A quandu a qquandu fici u bbattiarì mancu ‘a gallina potti ddubbari!*”. (V. [Aforismi brontesi](#)).

A quandu a quandu  
fici 'u battiarì...

**Battindè** = E con ciò? (L. M.) | Anche con il significato di *magari fosse, volesse Iddio*

**Baullu** = cassapanca coperta ed imbottita, baule. Utile mobile d'arredamento dove conservare biancheria, *tuvagghi, copetti e linzora* | Per estensione si intende anche il bagagliaio dell'auto.

**Bavaroru** = bavaglino.

**Bavazzeru** = chi si incensa da solo, ciarlatano.

**Baviàrisi** = sbavarsi.

**Bavuszu** = bavoso, bamboccione.

**Bazariòtu** [Dall'arabo "bazar" = mercato. Quindi: rivenditore, mercante. (M. R.)] = birichino, monello.

**Bazu** = strapiombo, gola | V. ['U bazu 'a Càntira](#). Andiamo insieme [dentro le gole del Simeto](#).

**Beccaficu** = 'a *beccaficu* è un modo di cucinare le sarde, impanate e ripiene.

**Beccu** = caprone, il maschio della *crapa* (capra); un sinonimo è *zzimbaru* | Il maschio della pecora brontese è invece, 'u *crastu* ([vedi](#)).

**Bellamatri** = Bella Madre, esclamazione di meraviglia o di giuramento.

**Bellameggiòia** = bella mia gioia! Era l'"*ingiuria*" della famiglia Marcantonio di cui parlo sia nei miei "[Fantasmi](#)" sia nel [ricordo di Padre Marcantonio](#). (nl)

**Bellicapilli** = bei capelli. "*Ingiuria*" di un reduce dall'America di via Marconi, che aveva una fisarmonica che suonava ogni sera al ritorno dalla campagna (nl).

**Bellu** = bello; buono (per lo più detto di cibo: *bellu stu pani cu tumazzu!*) | *Bellu spicchiu* (malvivente) | *Si non è bella è vitella* (dicevasi di una donna non bella ma giovane).

**Bèllura** = animale, della famiglia dei mustelidi, sim. all'ermellino. Donnola, furetto. (M. R.)

**Bbenaggi** = (beni e agi), omaggi e regalie, elargizioni benevoli | *Ma tutti 'sti benaggi picchi?* (ma perché tutti questi regali)

**Benerica** = saluto (mi benedica). (v. *Sebbenerica*)

**Benerìciti**: (dal lat. *Benedicite*= benedite, forma di saluto | La frase augurale dei nostri nonni alla fine di un lavoro o dopo '*na 'mpastata 'i pani?: Chistu e nno cchiù biniricìturu Gesu!*

**Besta** (pl. *Besti*) = animale da soma ('u *muru*, 'u *sceccu*, 'u *pullitru*, ...) | *Racci 'u fenu a besta* (dai il fieno al mulo, asino, puledro, ...).

**Bbètturi** = doppia bisaccia posta sul basto con le due grandi tasche pendenti lateralmente | Un proverbio dell'arguto contadino: *L'occhi a na via ma i mani e bètturi* (come dire distratti pure ma la mano tienila sempre sul portafoglio); per essere più chiari: *aviri 'n'òcchiu a parella e unu a gatta*.

**Bbiari** = buttare, lanciare, lottare | *Non biari a mundizza peri peri, non bbiàri petri, non ti bbiàri ri chiattu* | '*Ndà rammu a biari?* (vediamo chi riesce a buttare l'altro per terra) | *Bbiàrisi* (rifl.) 'o *passu, a ddòmmiri, 'i chiattu, 'n collu*.

**Bbiccummi** = lezzo, tanfo caprino (di *beccu*).

**Bifara** (dal lat. *bifer*) = una specie di fico (LC).

**Billittu** = bellino, grazioso, soddisfacente | *Billitti li scappi!* (graziose quelle scarpe) | *Commu su aguannu i frastuchi? Billitti!* (com'è quest'anno la produzione di pistacchi? Satisfacente!)

**Bindòzzu** (?) = "*Ingiuria*" o soprannome di una famiglia Meli, (discendenti da un barone. Vedi B. Radice) nostri amici (nl) | Nei secoli passati a Bronte le persone erano conosciute o distinte più dalle "*ingiurie*" o soprannomi che dai cognomi, tanto che negli [antichi registri di battesimo o di matrimonio della Matrice](#) (partono dalla fine del 1500) a volte il cognome non è nemmeno indicato sostituito dalla "*nghjùria*".

**Binirittu** = benedetto | *Tuttu bbonu e binirittu* (una cosa od una persona eccezionale, soddisfacente).

**Biriàrisi** = arrabbiarsi, diventare gialli o verdi per la bile (LC).

**Briatu** (o anche *biliatu*) = da bile, arrabbiato, stizzito (M. R.).

**Bbirìci** = valigia (L. Z.).

**Biscotti**: Dolce povero di zucchero, a forma di “S”, grosso e adatto per zuppa. Era riservato a ospiti non di riguardo e affamati.

**Bisestu** = smoderato, troppo grosso.

**Bbissari** = sistemare, aggiustare, procurarsi | *Bbèssiti ‘i capilli* (sistemati i capelli); *bbèssiri si cazi! No viri chi ssu strazzati?* (aggiustali i pantaloni! Non lo vedi che sono strappati); *bbèssiti ‘na bella zzita* (fidanzati) | *Bbissàtu* = a posto, aggiustato, ordinato, sistemato: *bbissati simmu!*, un modo per dire ironicamente che siamo a posto, proprio sistemati... per le feste (...e no sapi nullu).

**Biszazza** (dal lat. “bisaccium”, doppio sacco) = bisaccia, due grandi tasche rustiche unite da posare sul dorso del mulo | *Panza mè fatti biszazza!*, si dice quando si vuol mangiare a sazietà (nel Continente si usa dire ...fatti capanna)

**Biveri** (da *Biviri*) = sorgente nelle vicinanze della Ducea Nelson donde [nel 1932](#) provenne la prima condotta d'acqua potabile a Bronte dopo una controversia decennale tra il Comune e i Nelson. L'acquedotto portava l'acqua dal Biveri di Maniace per caduta naturale fino ad una vasca costruita in località *Ponte a sciara* dove un motore (per la verità non sempre efficiente) la doveva sollevare portandola fino 'a vasca 'i l'acqua (posta davanti all'attuale Chiesa della Madonna del Riparo) per essere poi distribuita nelle case di Bronte. L'Edificio che contiene la vasca è l'unico a Bronte ad avere nella lunetta semicircolare della porta d'ingresso un bassorilievo del fascio littorio (anche se stranamente capovolto).

**Bbivirari** = abbeverare, irrigare, innaffiare (dare acqua a piante o animali) | *Bbivira ‘u pullitru e ppò i bastadduni*.

**Biviratura** = Abbeveratoio | Ampia vasca in pietra o cemento, di solito rettangolare e addossata a un muro, alimentata da una sorgente, situata spesso nelle strade di accesso al paese, dove gli animali tornando dalla campagna avevano la possibilità di bere. (L. M.)

**Biviri** (o *biviri*) = bere, dissetarsi | *A mmia non ma runi a bbiviri* (lett. a me non la dai a bere, io non ci credo) | Alcuni modi di dire: *mangiari senza biviri e commu trunari senza chiòviri; non si po' biviri e fischiari* (una cosa per volta e ogni cosa a suo tempo) e, dice il bracciante brontese, c'è modo e modo per farlo: *cu zzappa - infatti - bivi l'acqua, cu futti bivi a' butti!* | Dialogo in una delle tante *Butìch'i vinu* brontesi di un tempo che fu: *Tutt'ì coszi su mundizza, ‘u mègghju biviri è supr'a sosizza! Rispundiu ‘u ‘mbriacùni: ‘U mègghji biviri è supra i caddùni!* (f.c.)

**Bizzèffi** (dall'arabo *bezzaf*) = assai | *Oh! aguannu ficarìndia a bizzèffi!*

**Bizzuni** = gemelli | Ingiuria di [una famiglia Longhitano](#), nella quale sono stati sempre frequenti i parti gemellari.

**Bbo'** (dal gr. βουσ, βοοσ) = bue | Invariabile al plurale ('u *bbò*, 'i *bbò*) | 'U *bbò*, in relazione all'età, è chiamato *vitellu*, *vitillazzu*, *tauru* o *jen-cu* (se destinato alla riproduzione), *bbò* se castrato e destinato ai lavori (L. M.) | La mucca, sempre in relazione all'età, è *jinizza*, *vitella* e *vacca* | In una *Colonna dello bestiame* del 1715 (elenco degli allevatori brontesi e del tipo e numero di animali posseduti e delle somme da

'U *bbò* su mangià  
e a cura  
cci 'ngruppà

pagare) leggiamo di «bovi, vacche di diversi peli e merchi, stirpe, genizze, seguaci, vitellazzi, genchi, giomente morelle, stornelle o baie, putri, mulo mascolo ...» (AN, vol. 97 p. 113) | Due aforismi: “*Quand’u bbo’ è o macellu tutti cùrrunu cu’ cutellu*” (si approfitta di chi cade in disgrazia); “*chillu ca ddiri ‘u bbò u rici l’aratra*” (a lamentarsi talvolta è chi sta meglio).

**Bòcura ‘nzita** = Gioco fatto coi bambini che si mettevano a cavalcioni sulle gambe degli adulti e tenuti per le mani si buttavano indietro e venivano poi tirati su, mentre si recitava la filastrocca: *Bòcura ‘nzita, spezza cannata*, e si proseguiva elencando oggetti, anche in modo estemporaneo. (L. M.)

**Boffa** (dal franc. *bufe*) = schiaffo.

**Bombace** = coperta di un tempo che fu.

**Bompìszu** = l’usuale frase *ru buticaru* nel pesare la merce. Se qualcuno non ci credeva, nei tempi andati, poteva reclamare ufficialmente recandosi per controllare il peso dai Vigili Urbani [dove c’era ‘u baranzuni](#).

**Bon’e bbonè** = bonaccione, persona bonaria e semplice ed anche "male che vada", "in qualche modo", "alla men peggio" | *E’ bbonebbonè* (è un bonaccione) | *Bbonebbonè ci jimmu o stissu* (male che vada ci andiamo lo stesso).

**Bbonu, bbona**, pl. bboni, = buono, bene (avv.), basta | Qualche modo di dire: *pigghiàri cu bbonu* (cercare di calmare); *mintìrisi bbonu, sintìrisi bbonu, stari bbonu* (stare comodo, bene, guarire) | *A bon’è bon’è* (mediocrementemente, alla men peggio); *bbon’è bbon’è* (meglio questo che niente); *bbonu và!* (esprime disappunto e disagio); *ri bbonu e bbonu* (all’improvviso); *‘u bbonu stari* (le comodità); *bbonu cchiù!* (basta); *bonu bonu* (alla fin fine, in ultima analisi); *‘a bonammuzza* (il caro estinto, la buonanima). Frase "augurale": *Bon Capurannu e bonu fini ‘i miszi, tutti li vecchi stammu tiszi!* E per finire ... *bbona notti e sunaturi* (andate in pace, tutto è finito).

*Bon Capurannu  
e bonu fini ‘i miszi,  
tutti li vecchi  
stammu tiszi!*

**Bbonucchiù** = basta!

**Bòria** = Aria, darsi arie ed anche vento (“*Cciavi na boria...!*”); da cui deria il nome brontese di “*aquilone*” (M. R.).

**Bbotta** = ictus, colpo violento e improvviso, disgrazia, ecc. L’etimo è incerto. Forse si tratta di una radice onomatopeica: *bott!* (N. R.) | *Botta ri sangu!* (imprecazione); *‘na botta ci vinni* (una morte subitanea) | *I botti* (fuochi pirotecnici) | *Èssiri ‘n signatu a tutti i botti* (sapersi adeguare a tutto).

**Bbottu** = rumore, tonfo | *Ma cchi fu su bottu? ‘A muntagna?*” (ma cosa è stato questo rumore? L’Etna?) | *Oh! ‘U viristi? Fici tuttu un bottu* (Oh! L’hai visto? E’ finito di colpo, all’improvviso. Ha chiuso, è fallito, è morto ...) | Al pl., *botti*, significa anche fuochi pirotecnici (*‘u iocufocu*): *Ma i botti undi ‘i fanu o Sciarandru?*

**Bbozza** = gozzo della gallina | *Tòccacci ‘a bozza ‘a gallina e viri si mangià!* | Vedi anche [l’aforisma](#) *‘A gallina chi camina, tonna ca bbozza china* (la gallina che va in giro a razzolare tor-na al pollaio con lo stomaco pieno), come a dire che se stai con le mani in mano otterrai ben poco dalla vita.

**Bbozzu** = bernoccolo, gonfiore | *Mi fici ‘un bbozzù ndà testa.*

**Bracatu** (o **Bragatu**) = rauco. (M. R.)

**Brachittuni** = Stipite della porta. Detto anche di qualcuno allampanato e inconcludente. (L. M.)

**Bramari** (?) = gridare. Ind. pres. 3° sing. bràmma = grida (*bramma ...chi ti passa!*).

**Brammu** = grido, urlo | *Oh! E cchi ssu sti brammi? Stàtivi muti* ( Oh! Ma ce sono queste urla? State zitti! | Un sinonimo di *brammi* è *schjgghj*.

**Brancicàrisi** (dal fr. *Branche* = ramo) = arrampicarsi.

**Braszi** = Biagio. Conoscevo un “*mastru Braszi*” che era il sacrestano della chiesa Madre ed abitava vicino a casa nostra, forse nell’attuale via Corelli. Di lui si raccontava che era uno sfacciato petomane e una volta, tornando dalla chiesa a casa sua, si trovò dietro ad un uomo che emetteva piccoli peti; allora il nostro sacrestano cercò di raggiungerlo e subito gli disse: “*Vossia chi avi tanti soddi minuti mi scangia chistu?*” e gli mollò un forte peto che lasciò quel poveretto di sale | *San Braszi* è uno dei Patroni di Bronte ([l’altro e la Madonna Annunziata](#)) | Una curiosità fonetica: il mangiare avidamente, gozzovigliare si dice *Sambrasziari*.

**Bratta** (dal lat. *blatta* ) = scarafaggio.

**Brazzari** = abbracciare | *Brazzari* è un esempio della vocale “A” atona iniziale che nel brontese generalmente tende a sparire e senz’altro in ciò avrà influito l’art. femminile. Es. *bbundanzia* (abbondanza), *’ngùstia* (angustia), *’ntinna* (antenna), *gnellu* (agnello), *spàraci* (asparagi), *scilla* (ascella) ecc.. Per i verbi (come *brazzari*) la caduta è generale: *jutari* (aiutare), *ffundari* (affondare), *bbaiari* (abbaiare), *mmazzari* (ammazzare), *rrivari* (arrivare), *ffirrari* (afferrare), etc. (S.T.)

**Brazzu** = braccio | *Pigghja ‘u figghju ‘ndè brazzi! No vè chi cciangi?* | *Brazzatu* (abbracciato) | *Brazzata* (una bracciata, *’na brazzata ‘i ligna*) | *A brazzettu* (a braccetto, *pigghjaru ‘a brazzet-tu!*).

**Brìgghja** = gioco popolare all’aperto con birilli | Altra voce: cinghie di finimento poste attorno alla testa del cavallo per guidarlo (*M. R.*) | *Sconsa brìgghja* è chi per sua abitudine è sempre lì a rompere a tutti ... le uova nel paniere, cercando di scompaginare piani e progetti.

**Brìgghjoru** = stupidotto, *longu e fissa*.

**Brìgghiu** (da *bricke*) = birillo | Con un eufemismo si intende anche il pene: *Test’e brìgghiu!*

**Brignòru** (dal franc. *brignoles*) = prignola selvatica bruna | *Brignolo* è anche [una contrada di Bronte](#).

**Briscura** = briscola, gioco di carte (*càrricu*, il carico) (S.T.) | Giochiamo un po’: *Ci ra u sò?, ‘U stissu, ‘na briscurella, natru càrricu, ci po jiri lisciu? vacci!, pigghja!, puntia, cunta i catti! ...*

**Brizza** = vedi *sbrizza*.

**Bròccuri** = broccoli | *Ggiumbati, stufati* e mangiati *ca sozizza rrustuta*. Altra specialità di Bronte: pasta con *bròccuri* stufati e con *mullica tturrata* | La presunzione non ha limiti: a volte, lo sapete certamente!, *macari i bròccuri fanu io bastaddi!*

**Brògna** (dal gr. *bromias*) = buccina.

**Bronchiti** = bronchite. Era il termine scientifico più conosciuto. Il vecchio Dott. Zappia alle sue pazienti usava dire in dialetto: “*Aviti i gattunelli ‘ndo pettu*”. (nl)

**Bronti** (dal gr. *bronte* = tuono, ma anche nome di un ciclope ) = Bronte, la nostra ridente cittadina. I suoi abitanti sono denominati *bruntiszi* (alcuni di loro, autoironici, scanzonati e liberi [ve li presentiamo](#)). Vedi anche alcuni racconti, canzoni, poesie [dedicati a Bronte](#).

**Broru** = brodo (v.di [l’aforisma](#) “*Cu non pò mangiari canni bivi broru*”). E’ bene ricordare anche che quando si parla è bene non “*llungari ‘u broru*”, dilungarsi inopportuno | *Pisci ‘i broru* è il furbacchione senza spina dorsale ne personalità ma che sguazza bene in tutte le situazioni; *‘u broru ‘i cìciri*, ci piace ma non ne sappiamo niente.

---

*Cu non pò mangiari canni  
bivi broru*

---

**Brucètta** (dal franc. *frouchette* o dall'ingl. *broach*, spiedo) = forchetta | [Il suo aforisma](#) è *Taddu ma ca bruccetta!*, come a dire oggi *mangiammu taddu ma cu tutti i santi crismi* | *Bruccittata* = forchettata.

**Brucuriàrisi** = ostentare, lodarsi senza motivo come un broccolo che vuol apparire cavolfiore (*macari 'i bròccuri fanu i bastaddi*).

**Brùgghiu** = ciò che cola dal naso nei bambini (*A. F.*) | Secrezione del muco nasale (*LC*).

**Brunìa** = contenitore in vetro con collo largo per conservare ulive, ortaggi sotto aceto o altro. (*L. M.*)

**Bruntisi** (o *bruntiszi*) (sing. e pl.) = brontese, abitante di Bronte | La conoscevi ['A bruntiszella](#) con il vizio di *santiàri*?

**Bruràgghja** = brodaglia | *Bruragghjàrisi* è il macchiarsi di brodo.

**Brusca** (dal lat. *busca*) = brusco, pezzettino.

**Bruscari** = bruciare le stoppie. "*Bruscari 'u pagghiuni*", dare una bella lezione.

**Brusgjarèllu** = mazzetti di spighe di grano ancora verdi portati *ri Marini* in primavera, i cui chicchi, abbrustoliti sul fuoco, venivano mangiati.

**Brusgjari** = bruciare.

**Brusgjuri** = bruciore.

**Bruzza** = piccolo frammento di foglia, legno, pagliuzza. (*M. R.*) | *Stammatina cci àiu 'na bruzza 'ndi ll'òcchiu* (stamani ho una pagliuzza nell'occhio).

**Bua** = Detto ai bambini per indicare un inconveniente fisico o qualcosa che può fare male. (*L. M.*)

**Buatta** (dal fr. *boite*) = lattina, scatoletta di latta contenente commestibili ed anche il solo contenuto (*'a pasta ca buatta* era un tempo quella condita con il pomodoro in scatola) | *Ma v'a 'mbuàttati!* è la frase che si utilizza per mandare qualcuno a quel paese, per non utilizzare l'altra che, *cu rispettu parrandu*, fa "*ma vaffancùru e rici chi cascasti!*" (ma vai a fare in culo e racconta che sei caduto).

**Bucalaci** (dal gr. *bucalos*) = chiocciola.

**Bucari** = voccale, vaso con larga imboccatura ed un'ansa usato per l'acqua o il vino.

**Bbucca** = bocca (plur. *i buchi*) e voce del verbo *bbuccari* (deviare) | Qualche modo di dire: *Cci feti a bbucca 'i lattì* (l'immaturo); *a bbucca* (non per iscritto); *'a bbucca 'i l'amma* (l'epigastrio); *'a bbucca 'o funnu* (la bocca del forno); *a bbucca sciutta* (senza aver avuto nulla); *a bbucca avetta* (sbalorditi, meravigliati); *chjina 'i favi* (biascicare, farfugliare) | *Livari 'i parori ra bbucca* (il prevenire); *laggu ri bucca* (il vantarino); *tuttu bbucca* (lo spaccone); *ristari cu ttantu ri bbucca* (il disilluso); *mèntiri 'nda bucca 'i tutti* (il maldicente); *sciacquàti a bbucca* (*primma 'i parrari*), *fàricci 'a bbucca*, *'ntuppàrici 'a bucca* e, infine, un suggerimento: certe volte è meglio tacere e non dire spropositi *picchi a bbucca chiusa non tràszunu muschi*.

**Bbuccari** = da "*abboccare*", deviare, voltare, chinare | Pendere, protendersi, perdere l'equilibrio (*M. R.*) | Dallo sp. "*abocar*" = capovolgere o travasare (*LC*).

**Buccazzeru**: fanfarone, smargiasso, sbruffone, persona che racconta a tutti le sue cose od anche i segreti ricevuti esagerando i fatti.

**Bbucceri** (dal fr. *boucher*) = macellaio | *Bucciaria* è la macelleria | *'U bucceri* faceva affari d'oro quando vendeva carne di *bassu macellu*, animali incidentati o malandati che il veterinario aveva ordinato di abbattere | Una testimonianza dell'attività di questo artigiano la trovi in [Mestieri e figure di altri tempi](#) del nostro F. Cimbali.

**Bucch'e l'amma** = lett. *bocca dell'anima* e indica la parte bassa dell'esofago. (A. P.)

**Buccillatu** = ciambella di pane.

**Buccummi** = puzza, fetore, di sterco di pecora o di ovini | *fetu 'i buccummi* (odore sgradevole del caprone, 'u beccu).

**Buccuni** = boccone (di pane) e sorso (di vino) | *Ssi vvò un buccuni 'i vinu primma màngiti un picì 'i pani.*

**Buccuniari** = sorseggiare, mangiucchiare, prendersi un boccone | *Ssèttiti e pìgghjati un buccuni!* Siediti e prendi un boccone (di pane o di vino).

**Bùccura** = borchia, anello di ferro o ricavato nella pietra per legarvi le redini ('a cullana) di animali da soma | Anello che riceve e ferma la stanghetta del chiavistello.

**Buccuràgghiu** (dal lat. *buccola*) = pappagorgia.

**Bbuddèllu** = bordello, casa di tolleranza, caos, gran confusione, cagnara | *Finiri a buddèllu, finire in malo modo in malora* | *Oh! Mach'è stu Bbuddèllu!? E cch'è 'a casza o sindacu?* (Oh! Ma cos'è questo casino!? Che è la casa del sindaco?)

**Buddilluszu** = casinista, fracassone, confusionario.

**Buddunaru** = conduttore di muli, carovaniere. (M. R.)

**Bbuffa** (dal lat. *Bufo*) = rospo.

**Buffagghiunùtu** = cicciottello, pienotto, con la faccia tonda e soda.

**Buffàrisi** = (da "buffa", rospo): gonfiarsi come un rospo, mangiare troppo (M. R.) | Ingozzarsi a più non posso.

**Buffazza** = schiaffone.

**Buffetta** (dal fr. *buffet* o dallo sp. *Bofeta*) = piccolo tavolo da cucina, privo di cassetti e senza fronzoli; l'essenziale per potervi appoggiare qualcosa e mangiare un boccone.

**Buffiari** = Arcaismo per "schiaffeggiare", rendere la faccia gonfia come un rospo. (M. R.)

**Buffiniari** (o *bbuffuniari*) = scherzare (*sghizzari*), prendere in giro, deridere. *Finiscira 'i buffiniari e parra seriamenti*: finiscila di scherzare e parla seriamente (G. L.) | Da "buffone", deridere, sbeffeggiare, burlare (M. R.).

**Bbùgghjri** = bollire | *Bùgghju*, il gorgoglio che fa l'acqua che bolle: *Cchianà 'u bugghju ndà pignata?* (è iniziata a bollire l'acqua nella pentola?) ed anche agitazione, frenesia che a volte ci prende (*aiu un bùgghju 'nda testa...*) o voglia di dare sberle (*mi bbùgghjunu i mani o 'u sangu*).

**Bughhìri** = contenitore ottenuto dalla pelle di un agnello neonato scuoiato per intero e legato ad un'estremità. Si usava, rivoltato in modo che il pelo fosse nella parte intera, per conservare il caglio o le ulive infornate e condite con olio. Il pelo serviva a mantenere umido il contenuto; l'igiene, ... a quei tempi non costituiva un problema! (L. M.)

**Bùgghiu nettu** = modo di cucinare i cibi. Bollito con aromi. (L. M.)

**Buggiàcca** (dal lat. *bulgea*) = carniera.

**Bùgghiu** (dall'arabo *burg*) = massa di biade o di paglia. La bica (*bbùgghiu*) del fieno era costituita da un mucchio di covoni da utilizzare durante l'inverno per le necessità alimentari del bestiame. Veniva assemblata nei pressi della stalla, impartendo ai covoni accatastati l'aspetto di un casolare con la parte superiore a due spioventi. Una particolare copertura realizzata dal contadino proteggeva il fieno dalle intemperie | *Testa 'i bùgghiu* è il tizio cocciuto e testone.

**Bullari** = mettere a mollo, ammaccare (una lamiera) | *Bulla i robbi*, metti i panni in acqua); *bullàrisi 'ndill'acqua* (buttarsi in acqua); *non mmi bullari 'a màchina* (non rovinarmi l'auto) | *Bullatina* (piccola ammaccatura): *Viri chi mi facisti 'na bullatina 'ndà màchina!*

**Bullicaru** = dove c'è 'u bullicu, pancia.

**Bullicu** = ombelico.

**Bullichellu** = piccolo ombelico. "Ingiuria" di uno dei fratelli Isola, detti anche "masticabruru".

**Bumbararu** = addetto ai fuochi artificiali | Di B. Radice leggi [U su Savvaturi, u bumbaràru](#).

**Bbùmburu** (o *Bbùmbaru* o *Bbùmbiru*, dal gr. *bombùlios*) = orcio, brocchino, recipiente di argilla, ad anfora, di piccole dimensioni con manici e con imboccatura adatta a poterci bere, per tenere fresca l'acqua o trasportarla | Altri recipienti di terracotta più grandi per uso simile erano 'a lancella e 'a quattara | *Bùmbaru* ha anche il significato di bernoccolo. "Scillicavu e mi fici un bellu bùmbaru 'nda testa" (A. F.) | Il contenitore, creato con una particolare tipo di creta, lasciava trasudare piccole goccioline d'acqua ('u bùmbaru sura); l'evaporazione, sottraeva calore al liquido e lo raffreddava (L. M.)

**Bunàca** (dall'arabo) = giaccone rustico | E' anche una voce calabrese. Indica un giacca corta con tasca posteriore da usare in campagna e durante la caccia. Una conferma si ha dal termine greco "bounos" = campagna. Per cui, "giaccone da usare in campagna". (M. R.)

**Bunachinu** = giacchetta, a differenza della *bunaca* molto larga e con ampie tasche. (L. M.)

**Bbundànzia** = abbondanza | *Bbundanziùszu* = più che abbondante, esuberante.

**Burari** = volare | *Bboru* (il saltare le caselle nel gioco dell'oca); 'a *burata 'i l'àngiru* (la volata dell'angelo, caratteristico tradizionale momento della Festa dell'Annunziata); 'na *burata 'i gallina* (così era definita dai nostri nonni la vita dell'uomo, un volo di gallina, breve e non esaltante).

**Burella** = budella | *Aviri u burellu vutatu* (essere irritabile, permaloso od avere la luna di traverso); *jttari* (o *vumbicari*) 'i *burella* (vomitare violentemente); *fàrisi i burella fràrici* (arrabbiarsi, arrovellarsi).

**Burilluzzu** = dim. di budello | Nei tempi andati 'u *burilluzzu* *stottu* era chiamata l'appendicite; 'u *burilluzzu vutatu* il ciclo mestruale | Con la frase "Ci vutà 'u *burilluzzu e muri*" si intendeva la complicazione peritonitica dell'appendicite acuta. (A. F.); con l'altra "Ci sta criscendu 'u *burilluzzu*" vuol darsi una spiegazione scientifica della causa del singhiozzo.

*Ci vutà 'u burilluzzu  
e... muri*

**Bbùrnìa** (dall'arabo *Burníya*) = vaso per conserve, boccione (di terracotta o di vetro). Si utilizzava nelle antiche farmacie ma nelle case in genere serviva per conservare le olive o i capperi in salamoia. Allo scopo di tenere immerse le olive e di impedire, così, di ammuffire, alla superficie dei boccioni si ponevano a mo' di cercine fusti già fruttificati di finocchio selvatico (*finòcchiu rrizzu*) che inoltre trasmetteva alle olive i tipici aromi della pianta. (aL)

**Burràini** = borragine o erba pelosa. L'aspetto ispido e le foglie pelose e ruvide non scoraggiano gli appassionati di quest'erba, poiché i peli perdono la loro rigidità con la cottura. E' consumata come verdura cotta, lessata in poca acqua e condita con olio (*cunsata 'n facci*) oppure come ingrediente di minestre e zuppe, tra cui, quella di lenticchie o, soprattutto, con i *frascaturi* (la polenta del meridione fatta con farina di ceci).

**Burrellu** = fascio di steli di fave falciati alla base legati e raccolti in un covone che viene poi lasciato sul campo isolato ad asciugare.

**Buruni** = bullone ‘Mburunari, l'avvitamento del bullone per unire due pezzi. ‘Nvitari, invece se trattasi di una vite.

**Buscari** (o ‘Mbuscari) = procurare qualcosa, guadagnare, prendere botte | *Quantu bbuschi o jonnu?* (quanto guadagni al giorno); *ma ‘mbuscàri na bella màchina* (mi devi procurare un buona auto); *bbuscari coppa* (prendere botte); *bbuscàrisi ‘u pani* (guadagnarsi il pane, andare a lavorare) | *Oj Affiu bbuscà bbonu* (oggi Alfio ha preso belle botte).

**Buscàrisi ‘u pani**

**Buscàri coppa**

**Bbuscica** = vescica, rigonfiamento, bolla.

**Buscicutu** = grassoccio, pienotto, paffutello.

**Busza** (dal fr. *boise*) = sterco di bue.

**Butana** (dall'arabo *betana*) = coperta rustica multiuso, tessuta al telaio in casa; sacco enorme di forma cilindrica che può contenere quintali di frutta secca, grano od altro.

**Butica** (dal gr. *apothech* = deposito, magazzino, e successivamente, in greco moderno, farmacia; altra derivazione francofona: *boutique*) = bottega: nel doppio senso di “laboratorio” e di “negozio” (*a butica ‘o vinu*, *‘a butica ra pasta*) | *‘A butica* brontese è la classica *putia* siciliana.

**Buticaru** = bottegaio, esercente | In genere quando qualche *buticaru* è senza clienti né vendite si dice *che caccia i muschi*, può far passare il tempo solo cacciando le mosche dal suo negozio | *‘U buticàru zzoccu bandìa vindi* (ognuno esprime quel che ha dentro di se) e, poi, *‘i chiàcchjri su chiàcchjri*, *‘u buticaru vorì i picciuri* (si dice quando non si fa *crirenza*).

**Buttacciu** = piccola botte, quella ancora più piccola è *‘u carratellu*.

**Bbuttana** = puttana.

**Bbuttaniari** = bighellonare piacevolmente (LC).

**Bbuttaniàrisi** = scambiarsi offese, ma anche: vanagloriarsi come una prostituta. (M. R.)

**Butti** = botte (per contenere il vino, ricordando sempre che *butti chi non è ‘ntuppata sventa*) | *‘U bbuttacciu* è la botte piccola (200-300 litri circa), *‘u carratellu* quella ancora più piccola, *‘u barriri* (*menzu carratellu pi tiniricci ‘u laddu*, *‘u tumazzu o i saddi sarati*).

**Bbuttighja** = bottiglia | *Buttighja ra scecca*, un'imprecazione *politically correct*.

**Bbuttighjuni** = bottiglione. Serviva per riporvi il vino da consumare giornalmente. Per essere protetto dagli insulti meccanici, era rivestito da listelli di canna, vimini e paglia (*‘mpaggliatura*), mediante una tecnica di lavorazione denominata *incamiciatura*. (aL)

**Buttuni** = bottone (inv. al plur.) | *‘Mbuttunàri* (abbottonare). *I buttuni tomàtici* sono quelli di metallo e a pressione.

**Buturò** = agg. dispregiativo. Si dice per offendere chi è sovrappeso o comunque nei confronti di individui grassi. *“Chillu è un pezz’i buturò”* (M.G.P.).

**Buza** = borsa. Caratteristica era *‘a buza ri pelli ru babberi*, doppiata a forma di portafoglio con vari scompartimenti dove riporre *‘u rasoru*, *i pettini*, *i fobbici*, *‘u stagghjasangu*, ...

**Buzunèttu** (dallo sp. *bacnette*) = borsellino, ramajolo.

**Buzzuni** = sacchetto. (L. M.)



**Ca!** = esclamazione introduttiva ad un discorso | *Ca! Cussi capità!*

**Ca** = che.

**Ccà** = qui, qua (avv. di luogo) | Altri avverbi di luogo: *llocu* (costà); *llà* (colà), *supra* o *suszu* (sopra), *ccassùpra* (qua sopra), *sutta* o *juszu* (sotto), *ccajùszu* (qua sotto), *lla bbanda*, *allavia* (nell'altra parte), *cca bbanda* (in questa parte), *a tuttibbàndi* (dappertutto) | *Veni ccà* (vieni qua); *cca sugnu!* (sono qui!); *cca*

*semu!* (aspettiamo, non potendo modificare gli eventi).

**Cabbunara** = piccolo spazio nella casa dove si conservava il carbone.

**Cabbunaru** = l'attività di coloro che nei boschi brontesi preparavano 'u *fussuni* per la produzione del carbone, un tempo economia fiorente che [dava lavoro a numerosi brontesi](#). 'U *fussuni* è una cupola di terra (4-5 metri di altezza con un diametro di circa 8 metri) con un cratere centrale (camino) che contiene i tronchi che il fuoco alimentato dall'alto carbonizza lentamente (in oltre dieci giorni) senza ridurli in cenere | Famosi *cabbunari* e produttori di cenere erano [i Ciraldo Gasparazzo](#), padre e figli (v. in merito [una lettera di Calogero Ciraldo Gasparazzo](#)).

**Cabbùnchiu** = foruncolo.

**Cacacìciri** = *Ingiuria* di una famiglia brontese. (L. M.)

**Cacarèlla** = flusso dell'intestino, effetto di enterocolite, diarrea. (M. R.)

**Cacaticchiu** (dal gr. *cafchi'is*) = vanagloria, ostentazione. Frase: *Si menti sempri 'n cacaticchiu* (si mette sempre in in ghingheri, in mostra e si sente elegante e importante).

A tempu 'i cacarella  
ci vori curu strittu  
([Aforismi brontesi](#))

**Cacaturi** = luogo pubblico dove si *cacava*. In tempi andati i più noti e grandi *cacaturi* erano *arretu a' Nunziata* e *a Maronna Riparu*.

**Cacàzza** (dallo sp. *cagafierro*) = la scoria del ferro.

**Cacàzzu** = forte spavento, panico | *Mi pigghjàvu un cacàzzu chi non ti ricu*.

**Caccagnu** = tallone, calcagno.

**Caccara** = forno per "cuocere" mattoni o cantiere per la produzione di laterizi | *'Stu bùmbaru u ficinu 'ndà caccara ri Russu* | Non molti anni addietro a Bronte, *'nta caccara* dei fratelli Russo, i laterizi erano essiccati al sole, *commu i frastuchi*. Quando il cielo era coperto e minacciava pioggia il lavoro veniva sospeso dicendo: *oi non è junnata pi ffari canari!* (f.c.)

**Caccarara** = la parlata in stretto dialetto.

**Caccarazza** (dal gr. *Karakaksa*) = gazza o cornacchia.

**Caccariari** (dall'arabo-siculo *carcariari*) = il verso, lo schiamazzare delle galline (*sta caccariàndu, viri si fici l'ovu!*) | Il Cianciare *'ndè rughi* delle vicine di casa, sedute davanti alla porta.

**Caccavèghia** (composto da *calcare* e *vècchia*) = fantasma o bau-bau.

**Caccavèghiu** = dal fr. "cache", maschera, e "veille", veglia, vigilia. Quindi: costume o maschera di carnevale della vigilia (della quaresima). (M. R.)

**Caccherunu** = qualcheduno (vedi *caccunu*).

**Chacchi** = qualche (*cacchi cosza, cacchi vota, qualche cosa, qualche volta*).

**Caccosza** = qualcosa | *T'ava ddìri caccosza e mu scuddavu.*

**Caccunu** = qualcuno (pron. indef.) | *Permessu? Cc'è caccunu? Ma non cc'è nullu!? | Tu ssi, chi ssi caccunu!* (tu sì che sei importante) | Altri pronomni indefiniti: *Caccherunu* (qualcheduno, *vinni caccherunu stasira?*); *Nullu* (nessuno, *nullu vinni e nullu fu!*); *Quererè* (chiunque, *chicchessia, ora quererè pò ffari 'u sindacu*); *zocchegghjè* (qualunque cosa, *pòttati zocchegghjè ma vatindi*); *Manc'unu* (nemmeno uno); *Atru* (altro, *unu màngiaie l'atru bbivi*); *Picca* (poco, pochi: *'ndà chiazza cc'eranu picca cristiani*)

**Caccurari** = considerare | *Mancu mi càccura* (non mi tiene neppure in considerazione) o, meglio (*parrandu cu prurenza*), *mancu mi caca!*

**Ca-cettu** = certamente | *Cci jìmmu a Nunziata? Cacettu chi cci jìmmu!*

**Càciu** = pedata, calcio (al pl. *caci*) | Ricordate sempre che *cu r'un sceccu fa un pullitru i primmi caci su i sò.*

**Cacòcciura** (dal lat. *caput*) = carciofo (al sing. è fem., al pl. diventa m.) | E' cosa nota che "*ca-còcciri a pinnari e fimmini a basari non ti stamcanu mai*" | *Sintirisi cacòcciuru* (è il fare di uno altero, tronfio, tutto pieno di sè).

**Cacòmmu** = ma quando mai, ma cosa dici! | *Non ci vògghju jri! Cacòmmu! Cci-à jri pi fozza!* (non voglio andarci! ma quando mai, ci devi andare per forza).

**Cacu** = oltre a voce del verbo *Cacari* significa loto (pl. *Cachi*).

**Cacucciurilli** o **Cacucciuricchi** = carciofini selvatici. A Bronte una volta si vendevano certi carciofini speciali, selvatici, che un contadino raccoglieva e faceva bollire in casa sua e la sera si metteva "*supra a' chiazza*", all'imbocco di Via Annunziata, di fronte "*a' Saranella*", e li vendeva caldi - caldi, estraendoli da un "*cuffinu*", che teneva coperto da un sacco per non farli raffreddare, e li reclamizzava gridando: "*u vèchju Laccarisri! A motti ru vinu!*". Il nome indicava il suo paese di origine (Alcara Li Fusi), mentre la seconda frase significava che i carciofini si accompagnavano bene col vino che gli operai bevevano a fine giornata, in qualche cantina, prima di rincasare (NL) | I *cacucciurilli* sono raccolti nel mese di giugno, bolliti in acqua e sale e poi consumati ancora caldi. Più che le brattee (*'i fugghjtti*), si mangia il ricettacolo carnoso (*'u cori*) immergendolo nel pinzimonio (sale, olio ed aceto) o intingendolo, appena, nel sale. Naturalmente è d'obbligo accompagnarlo con un buon vino (*aL*).

**Caddarella** (vezzeggiativo di "*caldara*") = recipiente di metallo (*M. R.*) | Secchio per muratori con contenerci la calce (*'a quacina*) | *'Mpòniti 'a caddarella e nnàchiti a travagghjari.*

**Caddasgia** = affanno, fastidio, seccatura, grattacapo. (*M. R.*) | *Caddasgia!* (uffa!) | *Caddasgiù-szu* è il tipo invadente e petulante che non smette mai di tormentarti.

**Caddella** (dal provenzale *cardefo*) = crespino o cicerbita selvatica, pianta commestibile della famiglia delle Compositae della quale si raccoglie la parte aerea. Dal sapore dolciastro è utile per lessarla insieme con altri erbaggi di sapore più amaricante, al fine di ottenere le classiche *minestri maritati*.

**Caddillu** = cardellino | Individuo vispo, vecchietto arzillo (*Oh! Pillu è ancora un caddillu!*) | Il canarino è invece *'u canàriu*.

**Cadduni** = cardi o "carducci" ed anche sciocco, sempliciotto | *I cadduni* sono cespi ancor teneri delle foglie basali raccolti dal carciofo. Ciascuna foglia viene privata delle spine e della lamina, lasciando solo la nervatura centrale che, ridotta a tocchetti, diventa ottima per essere lessata e condita con olio e sale (*ccu ll'ògghju 'nfacci*) oppure, molto meglio, impanata e frita con le uo-

va. Ma ricordatevi sempre che *cu non havi cutellu non màngiacadduni* (per fare qualsiasi cosa ci vogliono i mezzi necessari).

**Café** (dal fr. *café*) = caffè.

**Caffittèra** = caffettiera ed anche strumento a forma di tronco di cono, con la base bucherellata, per spargere lo zolfo sulle viti.

**Cafiszu** (dall'arabo *Qafiz*) = recipiente di misura per l'olio. Un *cafiszu* a Bronte corrisponde a *dùrici litri meno 'na quatta*.

**Cafullari** (dal gr. *Kapholos*) = fare entrare, percuotere o dare con forza | *Chianu! non ti cafullari* (piano! non affrettarti); *Cafullàri a sozizza* (riempire di carne il budello di maiale per fare la salsiccia); *cafullari 'na mascata* (dare un violento schiaffo) | Al rifl. (*cafullàrisi*) = ingozzarsi.

**Cafunàta** = cafonata.

**Cafùni** (da *cafu* cioè vallone) = maleducato, villano, goffo.

**Cagiunuszu** = cagionevole, predisposto a prendere facilmente malattie.

**Cagnoru** = piccolo cane, bamboccio | Il giovedì grasso, a Bronte denominato [giovedì laddaroru](#) (quello precedente è, invece, *maccarrunaru*), girano per le stradine *i laddarori* chiedendo qualcosa da mangiare recitando la tradizionale "minacciosa" frase "*o mi fa u laddaroru o cci zziccu stu cagnoru!*" (lo spiedo) | *'U cagnoru* è anche la mensola in pietra posta nella parte bassa dei balconi.

**Cagnurellu** = cagnolino.

**Càinu** (dall'arabo *khain*) = perfido.

**Cajòddu** (dall'ebraico *hajordah*) = schifoso, sozzo, sporco. "Ingiuria" di un prete di cui non ricordiamo il nome.

**Cajuddizzi** (dall'ebraico "hajordah") = sporcizie. In particolare indicavano tutto quello che riguardava la sfera sessuale, come masturbazione e quant'altro.

**Càiura** (?) = Cuffietta leggera per neonati. Quando si doveva accontentare una signora esclusa *per ragion di stato* dal fare da madrina, le si dava il contentino di far donare al neonato il suddetto indumento, nominandola, appunto, *madrina di càiura*.

**Càlia** o **Cària** (dall'arabo *haliah*) = ceci tostati | La locuz. "*cariari 'a scora*" significa marinare la scuola.

**Callizzuni** = persona ignorante ed ingenua (*M. R.*).

**Callozzu** (?) = gesto ingiurioso (dell'ombrello, "*Fari 'u callozzu*"), ma anche pezzetto di salsiccia preparata dai macellai, legata e divisa in modo da formare una serie di piccoli rocchi delle stesse dimensioni, pronta per asciugare. (*A. F.*)

**Callu** = callo | *Fàricci i calli* (assuefarsi ai disagi o alle difficoltà della vita): *ommai mi fici 'u callu* (ormai mi sono abituato) | *Calluszu* = piuttosto duro, riferito in specie ai fichidindia *'mbastaddati* (detti appunto *callùszi*).

**C'allura** = così è. Risposta confermativa | *U viristi commu chiovi fotti? C'allura!*

**Càmji** = interessi corrisposti su una somma prestata o depositata *'ndò Librettu* (sinonimi sono *fruttati, rènditi e frutti*).

**Caminari** = camminare | *Caminari ri latu o casza casza; fàrisi na caminata* (farsi una passeggiata o una gita fuori porta); *ma va fatti na caminata* (ma vai al diavolo).

**Càmmara** = camera | *'A càmmara* per antonomasia era la Camera del lavoro ([ndì Nonziamaria](#), il Caf di un tempo che fu).

**Cammarari** = da antica voce “càmmara”, tempo in cui la Chiesa permette di mangiare carne. (M. R.)

**Cammarera** = cameriera.

**Cammarinu** = stanzetta | *Cammaruni* la stanza grande, il salone.

**Cam mèla** = Carmela | voc. *Cam mè!*

**Càmmina, Càmminu** = Carmela, Carmelo. Mai un brontese potrà scordare la simpatica [zzà Càmmina chi mattillia...](#)

**Cammissa** o *Cammissa* (dallo sp. *Camisa*) = camicia | *Ma chi nnicchi e nacchi... amma e cammissa r'avimmu divisa!* | Il nemico della *Cammissa*? Una liana sempreverde, dai fusti cilindrici con spine rivolte all'indietro e quindi particolarmente offensive: la Smilace (per i brontesi ‘*A Strazzacammisi*’).

**Campa** (dal lat. “*campa*”) = bruco; parassita di ortaggi ed anche *r'a frastucara*, la pianta del pi-stacchio. (M. R.)

**Campari** = vivere. E' notorio che *cu campà vèchciu si fa*.

**Ccampari** = raccogliere da terra (ad es. le mandorle) | “*Ccampàrisi i scibbitèlli*” = raccogliere in fretta le proprie cose ed andare via. (A. F.) | *Ccampàru!* (raccòglilo).

**Campu** = il campo sportivo. ‘*U campu* una volta era [il Colleggetto](#), il “glorioso” San Nicola” (*Ruminica cci jimmu o campu?*, domenica ci andiamo al vedere la partita?).

**Camugghiarìa** (?) = un insieme di bambini che fanno baccano noioso.

**Camùgghiu** = voce spagnola (?): bambino. (M. R.)

**Camurria!** = Ciò che infastidisce. Quasi sempre usato come esclamazione per denotare fastidio (M. R.) | *Camurria 'sti muschi! Camurria stu scrùsciu!* | *Camurria* deriva dall'arabo *khamar* e può significare anche moltitudine disordinata.

**Camurriùszu** = petulante, noioso e fastidioso.

**Canaletta** = cunetta.

**Canari** (dall'albanese *Kanàr*) = tegola, colatoio | *Canarata* (o *cannarata*) il tubo pluviale | Un [detto brontese](#) recita che a volte “*non è tempu ri fari canari*”, meglio lasciar perdere e rimandare | ‘*Na 'ndiminàgghja supra i canbari: 'àiu 'na mandra ri pècuri russi, quandu piscianu piscianu tutti*’.

**Non è tempu  
ri fari canàri!**

**Candìroru** = ghiacciolo, cono di ghiaccio che pende dalle grondaie.

**Canduriàrisi** (?) = bighellonare, aggirarsi in casa o fuori senza sapere cosa fare o facendo ogni cosa lentamente quasi contro voglia. Un sinonimo di *canduriàrisi* è *ddundiàri*. | V. anche *cunduriàrisi*.

**Cangiari** = cambiare | *Cangiàrisi i robbi* (mutar d'abito); *cangiari facci, strata, casza, discussu* | *A ccàngia e scàngia* (un cambio vicendevole); *fari càngiu* (barattare); *fari 'na vota cangiata* (fare un voltafaccia) | V. anche *Scangiari*.

**Cani** = cane. Invariabile ed usato sia per il maschile che per il femminile come per il plurale (‘*u cani, 'a cani, 'i cani*’) | *Vutàrisi commu un cani rraggiatu* (rispondere in malo modo) | *E' cani chi non canusci patruni* (è un ingrato, irriconoscente) | *Strògghjiri 'i cani* (minacciare, intimidire) | *Mancu e cani* (da non fare proprio a nessuno); *attaccàrisi i cani* (essere previgenti, premunirsi in qualche modo); *comm'un cani rraggiatu* (rabbioso e collerico); *cani 'i mandra* (persona minacciosa, ambigua e introversa) | *Èssiri cani e gatti* (non andar per niente d'accordo) | Attenzione poi a ciò che dice lo zoofilo: *Cu mmazza cani e ggatti cent'anni ci cumbatti!*

**Canìgghia(?)** = crusca (che si dà in genere in pasto agli animali sotto forma di pastone). A me è venuto in mente formulando in brontese un giudizio sintetico su una persona: «*Chillu avi 'a canìgghia 'nda testa!*» (nl) | *Panza 'i canìgghja* (rotondetto, panciuto).

*Canìgghia, canìgghia  
cu' à ttrova sa pigghia!*

**Canìgghjata** = beverone a base di crusca per alimento delle galline.

**Canìgghiora** = forfora dei capelli, mangime per gli uccellini (*scagghjora*).

**Canina** = la schiena | Dolorissimi 'i rurùri ndà canina.

**Cannarata** (o *canaràta*) = dal lat. "canalis", tubo, condotta d'acqua (M. R.). *Io la ricordo con una sola "n".* (n. l.)

**Cannarini** = ugola, laringe | *Aviri i cannarini 'nfiammati* (la laringite) (f.c.).

**Cannarozzu** (?) = gola, pomo d'adamo, trachea | *No mmi rivà mancu ndo cannarozzu* (dicesi quando si mangia poco) | *Cannorozzu 'i gumma* (o *r'aggentu*) era, per il suo modo di parlare, il soprannome di un noto politico brontese degli anni 60.

**Cannata** (dal gr. *Kanata*) = boccale.

**Cannavazzu** (dal lat. *Cannabis*, canapa) = stoffa di canapa, rozza e dura (M. R.)

**Cannella** = rubinetto, cannuccia (tubo con rubinetto innestato nello sportellino della botte ('a *puttella*) per spillare il vino).

**Cannellu** = pezzetto di canna tagliato tra un nodo e l'altro, cerbottana | *I cannelli*, ditali di canna, erano usati dai mietitori per proteggersi le dita.

**Canni** = carne | A Bronte si dice che *cu non po' mangiari canni bivi broru; rrizzari i canni* (spaventarsi, inorridire, avere la pelle d'oca); *puttari 'n canni* (indossare a contatto di pelle, 'a *màgghja 'n canni*); *canni battiàta* (il cristiano); *si ridduggi canni e ossa* (e diventato magrissimo); *non est né canni nè pisci* | Col termine *canni* si indicano anche le canne (pianta erbacea, *i cannizzora*).

**Cannistru** = canestro. Contenitore, ancor oggi in uso, atto a riporre sia alimenti utilizzati in cucina, sia oggetti di vario uso, quali ad esempio gli arnesi da cucito. E' costruito con sottili listelli di canna intrecciati con vimini ottenuti da piante diverse (aL).

**Cannizzatu** = incannicciato. In molte case brontesi soprattutto rurali ('i *caszotti*), il soffitto delle stanze era un tempo fatto da canne accostate e legate fra di loro con proprietà di isolante termico ed acustico. L'incannicciatura, oggi non più in uso, era ottenuta tagliando a misura le canne, pulendole dai residui delle foglie e legandole insieme con fil di ferro, in modo da formare una grande stuoia. Questa era inchiodata sulle travi portanti del tetto, che si sviluppano perpendicolarmente all'asse delle canne, e rivestita da uno strato d'argilla, sul quale si poggiavano le tegole.

**Cannizzora** = strisce di canna (A.F.)

**Cannizzu** = contenitore cilindrico fatto di stecche di canne intrecciate dove un tempo i contadini conservavano le proprie derrate alimentari. Era costruito interamente di canne e rappresentava il contenitore più grande usato dalle famiglie contadine per riporvi scorte alimentari (frumento, legumi) che dovevano servire per tutto l'anno e che venivano prelevate, secondo le necessità giornaliere del fabbisogno quotidiano. La forma era quella di un cilindro con basi virtuali, avente un volume proporzionato alle esigenze alimentari della famiglia che lo possedeva. La base poggiava su un supporto di legno o su una stuoia, mentre la sommità era chiusa con un coperchio (*musciàru*) fatto anch'esso di canne. A circa 10 cm dalla base si apriva una finestrella (di circa 20x20 cm) che, a silos pieno, veniva chiusa da una tavoletta (*puttella*). Le

derrate erano immerse dall'alto e prelevate, secondo il fabbisogno giornaliero, dalla sottostante finestrella (aL).

**Cannòru** = cannolo (naturalmente a Bronte la specialità è quella con crema di pistacchio, anche se la nostra ricotta è incredibilmente buona) | Lunghi e grossi cannoli ripieni di crema, proposti da qualche bar brontese, che per ragioni di forma e significato rimandano ai genitali maschili, sono detti "Mecci 'i villanu" | *Cannoru ri fetu* (è, in genere, quel "profumo" d'aglio, di cipolla o di vino che esce dalla bocca).

**Ca-nnùnca** (?) = altrimenti, sennò, in caso contrario | *Niscìmmu ora cannùnca pò chiovi* (usciamo ora altrimenti dopo piove) | V. *Annunca*.

**Cansiari** = spostare, scostare | *Cansiati ri lla picchè cc'è correnti* (spostati da quel posto perchè c'è una corrente d'aria) | *Cansiara la seggia! No vè ch'è nmenzu i peri?*

**Cansiàrisi** = spostarsi, scostarsi | *Cansiati 'i llà! chi pàssunu i màchini!* | In gergo malavitoso: cautelarsi (M. R.)

**Cantaranu** = comò, mobile con sopra una lastra di marmo, cassettiera e qualche volta anche una specchiera. (M. R.)

**Càntaru** (dal lat. *Cantharus*) = coppa, boccale; nel ns. dialetto vaso da notte. Era alto e molto capiente, fatto in terra cotta smaltata e con due manici; serviva per tutta la famiglia e veniva svuotato a notte fonda o al mattino presto. *'U rrinàri*, invece era un vaso da notte di metallo e molto più piccolo.

**Cantaru** = quintale. Al pl. diventa femminile (*un cantàru, cinqu cantàra*).

**Càntira** = Càntera, toponimo di origine araba (il termine arabo *Al Qantar* significa "il ponte"). Contrada che prende il nome dal ponte di origine normanna sul fiume Simeto, nei pressi dell'altro ponte sul Troina di Contrada Serravalle anche esso reputato con stessa origine. Ma [il nostro storico B. Radice non la pensa così](#) | *'U bazu 'a Càntira*, bellissimo ed ameno luogo ai piedi di Bronte, dove sotto il ponte normanno iniziano le Forre laviche del Simeto ([vedi](#)).

**Cantu** = accanto, canto. Ma "*cantu cantu*" non è cantare due volte ma andare lungo un muro, adiacente ad esso (*Pi non fàriti viriri camina cantu cantu*).

**Cantunera** = cantonata, l'angolo di una casa | *C'è chi avi 'a testa cchiù dura ri 'na cantunera*.

**Cantùsciu** (dal milanese *cantusc*) = antica veste lunga da donna.

**Canùsciri** = conoscere.

**Canziari** = spostare, scostare | *Canziati ri lla picchè cc'è correnti* (spostati da quel posto perchè c'è una corrente d'aria).

**Canziàrisi** = Discostarsi. In gergo malavitoso: cautelarsi. (M. R.)

**Capaci chi...** = è probabile che... | *Capaci chi mancu s'indi ddunà!*

**Capillu** = capello. Si dice che *'a menti è un firu 'i capillu* per evidenziare il sottilissimo limite fra il ragionare e la pazzia ma c'è anche chi *spacca u capillu 'n quattru*, il non plus ultra della pignoleria e della precisione. E poi la solita frecciata verso le donne: "*capilli lunghi e ...*" | «[U santu capillu](#)» (il santo capello) è una delle reliquie conservate in una teca d'argento nella chiesa della SS. Annunziata. Trattasi di un filo di capello intrecciato con fili d'oro che una tradizione secolare dice di essere della Madonna che fu donato al popolo brontese nel lontano 1642 con la licenza di esporlo nella chiesa e di portarlo in processione. Cosa che fino a qualche decennio fa si faceva con devozione e venerazione.

---

**Ninu Nanu**  
supra u cantarànu  
pariva un sacristanu  
cu na candira in manu

---

**Capilli lunghi e  
sintimentu cuttu**

**Càpiri** = contenere | *Ma quantu po' càpire stu cafiszu?* (a Bronte: "dùrici litri menu 'na quatta") | *'A casza capi quantu vorì 'u patrùni* | *Ma sti robbi non mi càpunu cchiù! Stu magghjuni a mmia non mi pò càpiri* (questo maglione è piccolo per me).

**Capìri** = comprendere, ed anche contenere | *Si mi rici caccòsza ta ffari capìri. 'Ndammu caputu!* (ci siamo intesi), *tu ssi chi mi capisci!*

**Capistru** (o *Crapistu*) = cavezza.

**Capizzu** = (dal lat. *Capitium*): parte del letto dove c'è il capezzale (*M. R.*). Il vecchietto non sente ragioni: "*Cci lassu 'u furrizzu a ccu mi viu o capizzu!*"

**Capizzùni** = Morso per animali da soma | Arnese metallico dentellato che si pone sul naso degli equini per guidarli (*M. R.*) | E una parte importante del *crapistu* e tirando le redini va a stringere il muso del povero quadrupede.

**Cappata** = impiastro medicamentoso, peso morto o inutile, zavorra | *Oh! Ma divintasti 'na cappata!*

**Ccappillazzu** = non sappiamo chi è ma dev'essere ricchissimo. Si sente sempre dire: *Ccappillazzu paga pi tutti!* (o è il capro espiatoio?)

**Cappituni** = fascia lunga per avvolgere neonati (*CL*).

**Cappottu** = cappoto | *'U cappottu 'i lugnu* (cassa da morto).

**Capùccia** = mantello di drappo usato dai contadini; tessuto con lana di capra al telaio di casa, tutto intero, senza maniche, e con un cappuccio (onde il nome) non triangolare, ma modellato come un casco.

**Capùcciu** = cappuccio, copricapo | *Caràrisi u capùcciu* (lett. abbassarsi il cappuccio) = isolarsi dal contesto e fare quello che si desidera: *si carà u capùcciu e si mangià tutti i coszi.*

**Capunàta** (dal catalano *caponada*) = antipasto o contorno a base di ortaggi fritti e in agro-dolce.

**Capunatìna** = insieme di melanzane, peperoni, pomodori, sedano, cipolla, capperi, olive bianche, olio e sale q.b. e un poco di aceto e zucchero (per ottenere un sapore agro-dolce): ottimo contorno (o secondo). (*f.c.*)

**Capurannu** = Capo d'anno. Frase: "*Bon capurannu e bon capu 'i miszi, tutti li vecchi stanu tiszi, i caruszi aggiumburiati, veni 'a Strina chi mi rati?*" (*N. L.*) | Per *'à Strina*, o Vecchia, si intende la Befana.

**Bon capurannu  
e bon capu 'i miszi,  
tutti li vecchi stanu tiszi,  
i caruszi aggiumburiati,  
veni 'a Strina  
chi mi rati?"**

**Capuriari** (dal lat. volgare *capulare* o dallo sp. *capolar*) = tritare la carne, fare a pezzettini, calpestare | *A capuriàsti bbona 'a sozizza?* (l'hai tritata bene la salsiccia?) | *St'attentu a non capuriari i pullicini* (attento a non pestare i pulcini).

**Capuriatu** = carne tritata e, in modo fig., massacrato di botte, pestato a sangue.

**Capuriaturi** = tavola scavata per tritare la carne. (*CL*)

**Caputa** = capacità, capienza di un recipiente | *'A me giarra havi 'na caputa di 80 litri r'ògghju* (la mia giara ha una capacità di 80 litri d'olio).

**Carà** (dal gr. *charà*) = allegria! alla Mike Bongiorno.

**Carà carù caràmmu** = forza ragazzi andiamo (io lo tradurrei così: *orsù ragazzi scendiamo!* (*nl*) | Frase tipica di invito a fare una passeggiata nel Corso Umberto (*'na scindùta 'nda chiazza*) in direzione dello Scialandro. Se la passeggiata poi non veniva completata del tutto la frase tipica

era «Carù tunnàmmu, l'atra [ccià lasciamm' o s'indacu](#)». (A. F.) | Chi bivaccava, scendendo e salendo 'ndà chiazza, era soprannominato "cuntabarati".

**Camaru** = calamaio.

**Carari** = calare, abbassare | *Mi facisti carari 'u latti* (mi hai fatto cascare le braccia); *non mi pozzu carari cchiù* (non posso piegarmi o abbassarmi più); *chista non ma caru* (non credo a questa cosa); *'ndi carammu a Sciarotta* (siamo scesi alla Sciarotta) | *'Na carata e 'na chianata* (una salita ed una discesa; a Bronte naturalmente 'ndà chiazza, il Corso principale) | *Caràrici 'a pasta* (mettere la pasta nell'acqua bollente della pentola) | *Fàrici carari l'agghj* (far diventare qualcuno meno arrogante o meno superbo) | Al rifl. anche con significato di crollare: *A' Brignovu s'indi carà na casza* (a Borgonuovo è crollata una casa).

**Caràrisi** = piegarsi o abbassarsi | *Caràrisi i conna*: abbassarsi, acconsentire malvolentieri | *Caràrisi 'u capuccio* (abbassarsi il cappuccio) = isolarsi dal contesto e fare quello che si vuole.

**Carascendi** = saliscendi delle porte. A Bronte, stranamente, diventa *calascendi*.

**Caravigghianu** = che vende a prezzi alti. (M. R.)

**Cariari** (?) = tostare (vedi ad es. *i ciciri cariatu*) o anche marinare la scuola. (A. F.)

**Caròinu** = Calogero. Mi ricorda un mugnaio che prima gestì il mulino ad acqua della Serra, poi quello che si trovava alla confluenza delle vie Matrice e Angelo Gabriele, di fronte al vecchio carcere, quindi gestì il caffè ex Isola di piazza Castiglione sul Corso Umberto. (nl)

**Carraffina** (dall'arabo *garrafa* = caraffa) = bottiglietta, vasetto. Questa parola veniva usata anche col significato di "novità o scusa"; come nella frase: "*Ma Oj vinisti cu 'sta carraffina?*"

**Carramattu** (?) = carro (per trasporti speciali) | Carro coperto per trasporto quarti di animali macellati (f.c.) | *U carramattu* era un carro basso, quindi dalle ruote piccole, con un pianale per lo più senza sponde, affinché vi si potesse caricare ogni tipo di merce o masserizia. Quello per il trasporto della carne, invece, era chiuso da alte fiancate e coperto, in modo che le carni fossero al riparo, appese a travi infisse di traverso sulle fiancate stesse (N. Lupo, [Fantasmi](#)).

**Carramuni** = euforbia arborea, pianta molto presente nel territorio brontese. Stranamente in altre zone della Sicilia si chiama *Camarruni* o *cammaruni*.

**Carranciu** (?) = malfermo, malandato | Il Traina nel suo Vocabolario Siciliano (1868) riporta «*Carrancu*. s. m. (d. b.) Luogo scosceso, dirupato e profondo: burrone» | Mi domando se può essere un retaggio di sp. *carrancho* o di fr. *carrange*. *Carrànciu* o *carranci* sono parole che sentivo spesso in famiglia e nel parentado. Mia mamma, morta a 98 anni nel 2007, mi raccontava che una sua amica, vedova del marito, aveva ricevuto delle avances da un uomo anziano vedovo anche lui. Questa signora si confidava con mia madre e le chiedeva come comportarsi e mia madre forniva la sua risposta: "*S'a ttia ti piaci pigghjìru. Ma ji ti vògghju riri na cosza: cu tu fa fari a pigghjìriti natru carrànciu? non ti bastaiu 'u carrànciu ri to maritu? Non ti ciccari atri carranci*" [Alfio M.]

**Carratellu** = piccola botte; 'u *bbuttàcciu* è la botte un pò più grande (200-300 litri circa), *a' bbutti* quella ancora più grande, 'u *Bbuttighjùn* è il bottiglione di vetro (panciuto o meno) impagliato, *a' bbuttana* invece ....

**Carrazzu** (dal lat. *characium*) = palo per sostenere piante, in particolare la vite (nl) | Si dice anche di un vecchio malandato. (L. M.) | *Ma quantu si longu? Mi pari un carrazzu!* | *'A stàccia* è, invece, il ramo con punta bicurva a forma di forcilla che serve a rialzare e sostenere i rami dell'albero di pistacchio che tendono a stare a terra.

**Carriari** = trasportare.

**Carricaturi** = lunga corda per legare carichi nelle bestie da soma.

**Carriora** (dall' ingl. *Carry* = *carriari* + *all* = *tutto?*) = carriola | Un piccola carriola, chiamata *carrozza a pallini*, era il rudimentale giocattolo preferito dai bambini e da loro stessi costruito con una piccola tavola rettangolare, chiodi e, soprattutto, tre cuscinetti a sfera di varia grandezza (*i rùllari a pallini*, due fissati dietro ed uno davanti sotto la tavoletta mobile che faceva da volante). Qualcuno vi costruiva anche il freno: una tavoletta mobile, posta ai lati, che alzata da un lato strisciava dall'altro sul terreno. E poi giù a rotta di collo, facendo gare nelle ripide stradine di Bronte.

**Carrittata** = quantità trasportabile col carretto | *'Na carrittata 'i coppa* (una solenne bastonatura).

**Carrubba** (dall'arabo *Harrub*) = frutto del carrubo.

**Carruvari** = carnevale.

**Carruzziari** = scarrozzare.

**Carruzzinu** = calesse.

**Carura** = calore o temperatura. *"A carùra 'i latti"* = alla temperatura del latte (appena munto). Esso era particolarmente squisito, ma ci esponeva a tante infezioni, specialmente alla melitense o *"a' fevri 'i Matta."*

**Caruta** = la tana del coniglio | *'Ncarutari*, far entrare il furetto nella tana.

**Caruszellu** = salvadanaio (di argilla).

**Caruszàzzi** = ragazzacci, adulti piuttosto immaturi, bambinoni.

**Caruszu** (dal lat. *"cariosus"*, lett. rapato a zero, tosato) = ragazzo ed anche garzone, apprendista, bambino | *Nè gabbu nè maravigghja*, c'è da aspettarselo: *gallini e caruszi càcanu i caszi*.

**Casacca** = *Ingiuria* di un ramo di una famiglia Minio (*L. M.*). Vedi anche [Le cosiddette ingiurie a Bronte](#).

**Cascari** (dal lat. volg. *"casicare"*) = cascare, cadere | Volgarotta ma simpatica l'imprecazione per mandare qualcuno a quel paese: *Ma vaffancùru e rici chi cascasti!* (ma vaffanculo e racconta che sei caduto).

**Cascavallu** = caciocavallo.

**Càscia** (dal catalano *caixa*, sicurezza) = cassa, cassapanca | Ed anche dentiera.

**Casciabancu** = un oggetto appariscente ma poco utile, non funzionante e per niente efficiente. *"Ma ora tu ccattasti stu cascibancu? Ma jèttaru!"*

**Cascioru** o **casciùni** = cassetto | *Casciunellu*, il cassetto di un mobile piccolo.

**Cascittuni** = termine umoristico per indicare la gobba dei vecchi.

**Cassariàrisi** = confondersi, disorientarsi | *Non ti cassariàri, rimmi zzoccu vò!* (non confondermi, dimmi ciò che vuoi) | *Cassariamentu* (smarrimento, confusione mentale).

**Cassina** (?) = stuoia | Tapparella, avvolgibile (v. *Grassina*).

**Castagnara** = castagno.

**Castratu** (o anche *Crastatu*) = agnello castrato (dopo 6 mesi dalla nascita) | *I cost'ì castratu* arrostiti sulla brace sono un delizioso [piatto tipico locale](#) molto apprezzato.

**Casu** = caso | *Mittimmu casu cchi...* (per esempio, nel caso che); *casu mai ccì rici cchi...* (eventualmente gli dico che ...).

**Casza** = casa | Un vocabolo che ricorre spesso nella vita e nella parlata popolare: *stari ri casza* (abitare); *èssiri ri casza* (amico, frequentatore abituale); *stari casza casza* (bighellonare); *non sapiri undi sta ri casza* (proprio un incompetente al quadrato); *'a casza 'o sindacu* (posto molto

frequentato e caotico); *'a casza e Cristu* (o *'a casza 'o riàvuru*), (in un posto lontano e difficile da raggiungere); *casza casza* (negli ambienti della casa); *randi quantu 'na casza* (grande abbastanza), *mastru 'i casza* (il barbiere di una volta, cerimoniere e servente nelle grandi occasioni) | [Fra gli aforismi](#) ricordiamo che *ogni cani a' s'o casza è liuni*, che *ndà casza senza suri traszi 'u dutturi a tutti l'uri*; che c'è chi *pìgghja e potta a casza* e, almeno un tempo, era definita *biata a casza* dove c'era *'a chicca rasza* (il prete). E infine un piccolo consiglio alla casalinga brontese: *facìtivi i suvizzì ogni matina perché, si dice, casza lodda genti aspetta*.

**Caszamè** = casa mia. "Ingiuria" di un ramo della casata Lupo.

**Caszaròtu** (dal gr. *Katarotes*) = pulito. Si chiamavano così i provenienti dai paesi vicini e si pensava che il vocabolo significasse "dei casali vicini".

**Caszotta** = piccola casa di campagna in muratura a secco.

**Caszòttu** = casolare o capanna, diminutivo di casa di campagna.

**Catafàsciu** = alla rinfusa, in modo disordinato | *Mintisti tutt'i coszi a catafàsciu* (hai messo tutto in disordine) | *Nni finì a catafàsciu* (e finita in malo modo).

**Catarina** = Caterina | [Santa Caterina è una chiesa di Bronte](#) ed il quartiere (*Santa Catarina*) che vi sorge intorno.

**Catarràttu** (dal gr. *Kataraktes*, cadere giù) = botola, passaggio praticato nel pavimento.

**Catàrru** = catarro.

**Catinazzu** = lucchetto, catenaccio. *'I catinazzi u collu* identificano la cervice; *fari catinazzu fare cilecca* (l'erezione che scompare durante il sesso).

**Catòju** (dal gr. "katvgevn", stanza terranea) = sottopassaggio coperto, stanza buia | Molto noto a Bronte "*u Catoiu*" di via Madonna di Loreto, una caratteristica viuzza di probabili origini arabe, incassata in antiche case; alcuni murales sulle pareti delle case ci ricordano [i sanguinosi fatti del 1860](#).

**Catòlicu** = buono, nella norma, secondo le regole | *Un cristianu catòlicu*, una persona per bene.

**Ccattari** (dal normanno *Acater* o dal fr. *Acheter*) = comprare, acquistare e a Bronte, anche, partorire | *Ccàttaru!* (compralo!), *ccattàmmuru* (compriamolo); *Ccattà to soru? E' màscuru o fimmina?* (ha partorito tua sorella? E' maschio o femmina?) | Qualche modo di dire: *Cu disprezza ccatta* (chi disprezza compra); *fatti ccattàri ri cu' nun ti canùsci* (fatti comprare da chi non ti conosce, vai a prendere in giro qualcun altro) e un consiglio dei nostri nonni: *Cu amici ccu parenti no ccattàri e v'ndiri nenti*.

**Cattata** = quanto contiene un *coppu* di carta (*catta*) | *Mi rissi me mamma ma ddari na cattata 'i mascurini*.

**Cattella** = cartella ma soprattutto sta ad indicare il "fiore che non marcisce": un cartellino bordato a lutto, a riprova di un'offerta, che si depone o appende sulla tomba del caro estinto con una frase di ricordo, l'indicazione della somma data per opere di bene e del parente o amico offerente. L'origine è abbastanza recente: un'idea geniale di [Padre Antonino Marcantonio](#) per finanziare la costruzione del suo Ospizio dei vecchi.

**Cattera** = cartiera | Due a Bronte le antiche fabbriche della carta di origine arabe: [quella della Ricchìsgia](#), accanto alla sorgente di Malpertuso, e [l'altra di contrada Cuntarati](#) (l'ex Masseria Lombardo).

**Catti** = carte da gioco, documenti, manifesti funebri | *Aviri 'i catti macchiati* (essere con precedenti penali o rinviato a giudizio); *jucari e catti, fari* (*trafirari e rari*) *i catti* (giocare, mischiare e distribuire le carte da gioco); *tinirisi i catti o' pettu* (celare, nascondere quel che si fa); *nèsciri i*

*catti* (richiedere documenti) | *Quandu su pòttanu? No sàcciu, catti ancora no 'nd'anu miszu* (quando lo portano (al cimitero)? Non lo so, gli annunci funebri ancora non sono stati affissi).

**Cattiva** (dal lat. *captiva* = derubata) = vedova; anche in italiano ha l'accezione di "infelice" per la perdita dell'amore e del sostegno economico della famiglia. [A. R.] | Vedi "Cattiva" in [Peculiarità del dialetto brontese](#).

**Catu** (dal lat.: "*catus*") = secchio, anfora, barile. (M. R.)

**Cavigghiùni** = cavicchio, piccolo legnetto appuntito; piolo (M. R.) | *C'era un nostro vicino che veniva "ingiuriato": "cavigghiunèllu", forse per il suo fisico. (n. l.)* | *Cavigghjuni* era l'alias di una famiglia Schilirò: un certo Salvatore Schilirò *Caviglione* figura, infatti, in un elenco del 1800 di piccoli affittuari di terreni nel *Luogo di Boscia* ('*u locu 'i Boscia*), v. [Le cosiddette ingiurie a Bronte](#).

**Cavuricelli** = cavolicelli (*Brassica fruticulosa* il nome scientifico). Ottima pianta mangereccia apprezzata per i giovani getti (*ggiumbitti*) e le foglie tenere degli esemplari adulti, che cotti in abbondante acqua, poi strizzati per eliminare l'amarissima acqua di cottura, diventano prelibati se soffritti con le uova.

**Cavurizzànu** = accaldato, che tende sempre ad avere caldo.

**Càvuru** = caldo, calore, cavolo | *Oj si mori ru càvuru* (oggi si muore dal caldo) | *Testa 'i càvuru* (testa di cavolo, imbecille, stupido) | *Ma cchi càvuru vò?* (ma che cavolo vuoi?) | *Mangitira un picì 'i sozizza, è càvura càvura* (mangila un poco di salsiccia, è calda).

**Cazi** = pantaloni | *Cazi-cutti* (pantaloncini), *caz'i-tira* (mutandoni di lana) | *Caràrisi i cazi* (far qualcosa contro la propria volontà perché costretti); *a cavallu 'i cazi* (a piedi).

**Cazitira** (lett. pantaloni di tela) = lunghi mutandoni maschili bianchi di lana o tela, con un nastro per legarli sotto il ginocchio.

**Cazzarabò** (dal gr. *katare* = sorgente pulita.) = evidentemente nel luogo così denominato (oggi Piazza Aldo Moro) esisteva un pozzo. Ma comunemente si pensa che significa, per assonanza, "carcere dei buoi", dato che vi si svolgeva il mercato del bestiame. (vedi *Càzzira e bbò*)

**Cazzarora** (dal fr. *casserole*) = casseruola.

**Cazzavèntu** = piccolo rapace, gheppio o falco (M.G.P.).

**Càzzirebbò** = Carcere dei buoi (Piazza Carcere bue, oggi Piazza Aldo Moro). Fino agli anni '50 anni sede della Fiera del bestiame, dove si approntavano anche dei recinti per rinchiudervi i buoi. Ma il nome *Cazzira è bbò* risale a molto tempo prima, al 1710, quando - come scrive anche B. Radice, «vi sorse il carcere per gli animali erranti e danneggianti dei campi, detto il carcere dei bovi. Era un gran recinto, di cui non esiste più vestigio». (nL)

**Cazzottu** = pugno (dare un).

**Cazzuriari** = andare in giro, *peri peri*, senza far nulla; non fare un cazzo.

**Cella** (da uccello) = organo genitale maschile, pene (M. R.) | Sinonimi *ra cella* sono *mèccia o minchia; cillitta* (il pisellino dei bambini).

**Cènniri** = passare al setaccio.

**Centu** = cento.

**Centuperi** = millepiedi (M. R. | E' chiamato anche *centupelli*).

**Ceru** (o *Celu*) = cielo | Il contadino che, con timore o speranza, lo guarda sempre dice ancora che "*u bbeni veni ru ceru!*" | *S'indinchianàiu 'n ceru - cu ttutti li so' àngiri - ccu san Michèri accàngiru - e l'àngilu Gabriè!* si canta ancora ogni anno guardando ['i vampi 'i l'Ascensionì](#).

**Ccetta** = scure, da impugnarsi con due mani per tagliare grossi rami e tronchi; l'altra, quella più piccola, che si usa con una sola mano e "u ccittùni".

**Chachini**, *chachaniari*, *chachianiàrisi* = si intende lo sbellicarsi dal ridere fino a piangere. la pronuncia, trattandosi di parole provenienti o dal greco antico o dalla lingua araba è un misto tra la pronuncia aspirata fiorentina o senese di "casa" o anche della "ch" tedesca. Nella mia famiglia ricorreva frequentemente quando eravamo a contatto di bambini. Io l'ho scritto con la "ch" perché mi sembra di poter esprimere meglio il concetto. [Alfio M.]

**Checchu** = balbuziente, tartaglione. *Checchi* è il soprannome brontese di [una famiglia Longhitano](#); *Tattàghia* quello di un ramo delle famiglie Castiglione.

**Chi** = che, cosa | *Chi vvò?* (che vuoi?) – *Chi 'ndi rici?* (cosa ne dici?)

**Chià** = significa certamente, viene usata per annuire! (A. P.) | *Chià* non lo conosco come affermazione (nl) | *Cci veni rumani a Marettu? Chià!*

**Chiacchjariari** = il parlottare fra comari scambiandosi per passatempo *quattu chiàcchjri* | *Chiacchjaruni* è il ciarlifero, spacciatore di frottole | In sostanza *sempri chiàcchjri assà e fatti nenti*.

**Chiàccu** = cappio, nodo scorsoio, trappola. Ma anche: monellaccio, discolaccio. (M. R.) | *Cu chiàccu o collu* (col cappio al collo, sul punto di...) | Un «bel» modo per mandar via qualcuno: *'Nchiàcchiti!, fatti 'nchiaccari!* (impiccati!, vè a farti impiccare!) | A proposito di impiccati ricordiamo che anche Bronte un tempo aveva la propria forca: fino al 1582 [era situata davanti alla Chiesa della Catena](#); dopo, nel 1638, quando i brontesi acquistarono con immesi sacrifici il me-ro e misto impero col diritto di nominare gli ufficiali preposti alla giurisdizione civile e criminale, fu innalzata [allo Scialandro](#).

**Chiaccoru** = lacciolo | Fil di ferro o fune con cappio legati ad un bastoncino conficcato per terra per catturare selvaggina od uccelli.

**Chiaga** = piaga. *Rinnuvari, rifriscari a chiaga*.

**Chiana** = piana, pianura (località ai piedi di Bronte); piolla del falegname, arnese per appianare (*'u chianuni* è quella più grande e lunga; *chianuzzu* la più piccola).

**Cchianari** = salire, montare | *Cchianari supra* (salire al piano di sopra), *cchianàri a cavallu o cchianari 'ncollu* (montare, saltare addosso).

**Cchianata** = salita (un suo omonimo è *muntata*, il suo contrario è *scindùta*, discesa) | *'A cchianata 'i san Giovanni* (via Pietro Calanna), *'a cchianata ra Stazioni* (la via Garibaldi), ['a scindùta ru passu poccu](#) (via Matrice) o *ra Zititta* (via Vitt. Em. Orlando) | E' bene sempre sapere che *tanti su i cchianàti e tanti su i scindùti* e noi, brontesi, di sali e scendi nelle nostre [tortuose e ripide stradine](#) ne sappiamo un bel pò.

**Chiànca** (dal lat. *planca*) = ceppo, in specie quello del macellaio e, per estensione, anche macelleria.

**Chianta** = pianta | *'A chianta ri peri, ra manu, 'na chianta 'i pissicara*.

**Chiantari** = seminare, piantare, conficcare, appiappare | *Chiantari i favi, per'i ficu, chiova, tumpurati, a unu ...* (di tutto e di più!) | *Mi chiantàsti ndà chiazza e scumparisti* | *Chiàntira!* (finiscila).

**Chiantimmi** = piantine (*bròccuri, lattuchi, sinapa, giri, ...*) nate da seme da trapiantare nell'orto.

**Chiantu** = pianto.

**Chiantunaru** = una piccola porzione di terreno adibita alla semina e coltivazione di piantine dell'orto prima della loro messa a dimora definitiva.

**Chianu** = slargo, piazza, pianeggiante | ‘U chianu ‘a Nunziata, ‘U chianu ‘a Batia (c’è ancora qualcuno che rimpiange come era [Piazza Nicola Spedalieri](#) una volta: [Chianittu ra Batia quant’eri bellu!](#)) | C’è anche ‘u Chian’i Rana (Piano Daini, [contrada brontese](#)), ‘u Chian’a Càntira, u piattu chianu e... ‘u chianu ra to casza!

**Chianu** (agg.) = adagio, piano, lentamente | *Chianu! chi cci su i màchini!* (vai piano che ci sono le auto) | *Chianu chianu ‘u maratu potta ‘u sanu.*

**Chianuni** = pialla, arnese del falegname del falegname per lisciare e spianare (derivato da “chianu” = piano).

**Chianuzzu** = pialla piccola del falegname, arnese per appianare | *San Giuseppi cci passà ‘u chianuzzu*, si dice di una donna con poco seno, *pari un manich’i scupa.*

**Cchiàppari** (o *Cchiàppiri*) = (dal greco “kapparis”, dal latino “capparis”) = capperi (cime e frutti) | *Sparàrisi ‘a cchàppara*, riferito a persona ricercata nel vestire (f.c.) | *Cchiàppari* ha anche il significato di prendili, afferrali.

**Cchiappàri** = prendere | *Chiàpparu primma chi s’indi fuj!* (prendilo prima che fugga) | *Cchiappatella o cchiàppa cchiàppa* (gioco di bimbi che si rincorrono cercando di afferrarsi) | Nella forma rifl. (*Cchiappàrisi*) sta per litigare, o anche venire alle mani.

**Cchiappatèlla** = piccola presa; termine utilizzato solo nella frase *Jucari a cchiappatella* (gioco di bambini dove uno rincorre gli altri cercando di afferrare qualcuno).

**Cchiappi** = natiche, *i felli ru curu.*

**Chiaru** = chiaro, sereno, limpido | Vi ricordiamo ‘ù chiaru i l’ovu (l’albume) e due semplici aforismi: *amici to pàrracci chiaru* (come dire patti chiari, amicizia lunga) e *tempu chiaru non havi paura ‘i trona* (come dire *mali non fari paura non aviri*).

**Cchjassà** (o *Cchiossà*) = ancora di più | *Mindi rasti troppu picca! Rammindì cchiassà!* (me ne hai dato troppo poco, dammene di più).

**Chiàta** (o *Criata*, dallo sp. *Criata*) = sguattera, vera schiava domestica. (M. R.)

**Chiattilla** = è il pidocchio del pube ma a Bronte s’intende anche un tizio assillante, appiccicoso, fastidioso appunto come una piattola.

**Chiattu** = pianeggiante, piatto.

**Chiaturellu** = poverino, parola usata per esprimere commiserazione e partecipazione (*rristà suru, chiaturellu!*).

**Chiavinu** = chiave di casa, sottile e lunga.

**Chiavùni** (dal lat. “clavis”, grossa chiave) = “Ingiuria” di Nino Longhitano che fu prima mugnaio e fornitore di energia elettrica, prodotta da un gruppo elettrogeno, per l’illuminazione del Corso Umberto, con sede vicino ai Cappuccini. Poi caffettiere in Corso Umberto angolo Piazza Spedalieri, lato teatro. (nl)

**Chiazza** = piazza o strada principale, macchia, chiazza d’acqua | A Bronte per antonomasia “[a chiazza](#)” (il Corso Umberto I, dal Convento dei Cappuccini fino alla chiesa della Madonna della Catena all’incrocio con la via Santi, *a punt’a chiazza*) è il centro | *Stari ‘nda chiàzza* (abitare in centro o trovarsi sul Corso); *‘na carata e ‘na cchianata* (una discesa ed una salita, la passeggiata di un tempo, naturalmente *‘ndà chiazza*, il Corso principale) | Tenete comunque presente che anche per Bronte, come per Roma, *tutti i vanelli spùntanu a’ chiazza* | *Ma cchi bbelli chiazzi r’ògghju ti facisti? Mi’ndì fici ‘na sura!* (ma che belle macchie ti sei fatto!? Me ne son fatto una sola).

**Chiazzaroru** = chi sta sempre 'ndà chiazza | *Cchiana e scendi ri Capuccini all'abburu a cuntari barati* (sale e scende da Piazza Cappuccini all'Albero a contare le basole) L'albero era un frondoso eucalipto cresciuto in un giardino all'angolo del Corso con la via Imbriani.

**Chicca** = cresta | *'A chicca ru gallu* | *'A chicca rasza* (la chierica del prete). E (diciamo una volta) quando c'era un prete in casa era una vera fortuna; infatti si definiva *"biata a casza c'avi 'a chicca rasza"* ([vedi](#))

**Chicchirillu** = vortice o vertigine dei capelli.

**Chiècchiru** = cicerchia.

**Cchièttu** (da *òchciu*, *occhiettu*, *cchiettu*, pl. *cchietti*) = asola, occhiello, piccolo foro o lieve segno lasciato da una ferita (*cascavu e mi fici un bellu cchiettu 'nda testa*) | [La frase](#) *"tanti cchiètti, tanti buttùni"* sta a significare "ogni cosa a suo posto", tutto deve essere in proporzione.

*Tanti cchjètti,  
tanti buttùni!*

**Cchiffari** = qualcosa da fare, incombenza | *Rumani non ci putimmi jiri, aiu cchiffari* (domani non possiamo andarci, ho da fare).

**Chilla** = un certo numero.

**Chillu, chilli** = quello, quelli (agg. e pron. dimostrativi) | *Ma chillu chi vori? Ma chilli cu sù?* | L'altro pronome o aggettivo "questo" in brontese diventa *chistu* oppure *stu'* (*Vò chistu? Ma stu' strunzu!*)

**Chjna** = piena (come agg. e come sost.) | *Càrati juncu chi passa la chjna* (piegati giunco, c'è la piena del fiume), il motto della povera gente che preferisce subire finché non trova l'occasione per riscattarsi; quando non è possibile resistere, bisogna soffrire e non contrastare anche perché *a tempu 'i chjna tutt'i strunzi nàtanu*.

**Chjnu** = pieno, riempito | Alcune frasi: *Occhi chjni e mani vacanti! Bronti è chjnu chi ti facisti zzitu; 'u viristi commu è chjnu 'u tempu? Sugnu chjnu fin'e naschi*.

**Chioviri** (o **chiuviri**) = piovere | Come nel Continente anche a Bronte *quandu 'u ceru è picurinu o chiovi oggi o rumani matinu* | Vi sono tanti modi di descrivere la pioggia: *a leva piru* (in modo violento e prolungato), *suppiru-suppiru* (piovigginare lentamente), *a ssuppa villanu* (in modo leggero ma continuo, a inzuppare il contadino che non smette di lavorare); *sbruffari, sbrizzari o sbrizziliari* (piovere leggermente, a gocce rade, piovigginare); *llappari* (piovere improvvisamente più forte, in modo scrosciante: *oh! guadda commu cci llappà!*); *llivantiari* (piovere a diretto, una vera bomba d'acqua) o *sdilluviari* (piovere come nei giorni del diluvio universale). E poi *llascari* (rallentare, spiovere per il diradarsi delle nubi: *Oh! guadda chi llascà, pòszaru l'umbrella!*) e *scampari* (smettere di piovere). E con *l'acquazzina ri ogni matina* il contadino brontese è servito.

#### 'U tempu

Antùra sbrizzilliàva,  
chiuviva suppiru-suppiru,  
pò chiuvi paru paru  
ora cci llappàiu  
e sta llivantiandu,  
sdilluviandu e priricandu,  
fra picca llagga  
e ppo' scampa  
nesci 'u suri e  
'ndi jimmu a babbaluci

**Chiovu** = chiodo (al pl. diventa *chiova*) | *Undi rrivi zzicca 'u chiovu* (provaci anche se non sei pronto e fai quel che ti è possibile). *Ma chi mi cunti a mmia, i sugnu l'ùttimu chiovu ra naca* (ma che mi dici? Io sono l'ultimo chiodo della culla, l'ultima ruota del carro, non conto nulla) | A proposito di chiodi, *'a taccia* è il chiodino a testa grande (al plurale diventa maschile, *i tacci*); *'i zzippi sono* i minuscoli chiodi usati dai calzolari; tenete poi presente che *ognunu avi 'u so chiovu, chi r'avi vècchju e cu ravi novu!* (ognuno insomma ha la sua croce).

**Chissi!** = Voce onomatopeica usata per scacciare i gatti (*M. R.*) | Per altre voci v. *Aàcchia*.

**Chissu** = questo, codesto (pron. dimostrativo) | *Oh! 'A viristi a cchissa?*

**Chistu** ('stu), **chisti** ('sti) = questo-costui, questi-costoro (agg. e pron. dimostrativi) | *Chissu passa 'u conventu* (questo passa il convento, per non dire 'u guvennu) | *Chisti su coszi nivuri!* (questi sono guai neri); *chistu è 'u mundu* (questo è il mondo); *'stu babbu!* (questo babbeo!) | L'altro pron. o agg. "quello" in brontese diventa *chillu* (*ma chillu qu'è?*) | *Chistu, chissu e chillu* (questo, codesto e quello): *chistu ccà, chissa llocu e chilli llà* (questo quà, codesta lì, e quelli là).

**Cchittera** = apertura anteriore dei pantaloni. Se per sbaglio è aperta si chiama "fammacia" (*Oh! Viri chi cci hai 'a fammacia apetta!*).

**Cchiù** = più, ancora un poco. Può essere anche sostantivo ed indica la "civetta" | *Assà* (molto), *picca* (poco), *tantu* (tanto), *tanticchia* (pochino) e *tanticchiella* (quasi niente) | Tutti i brontesi, con una punta di malizia, sanno che *Bronti esti cchiù randi, ma Marettu esti cchiù bellu!* | Un padre insegna un po' di galateo al figlio dicendogli che a pranzo da altri se gli chiedono se vuol mangiare ancora deve dire "no, grazie". Il figlio alla prima occasione, richiesto "ndi vo' cchiù?" risponde "Noo!", ma incalzato da: "Ti richiasti?" risponde sinceramente: "Picca!".(nl) | La frase augurale finendo un lavoro o 'na mpastata 'i pani?: *Chistu e nno cchiù biniricitiru Gesu!*

**Bronti  
esti cchiù randi,  
ma Marettu  
esti cchiù bellu!**

**Chiumazzu** = sacco pieno di *piume*, crine, o lana, ricoperto di tela. Cuscino, guanciaie. (M. R.)

**Cchiumbari** = riempire di piombo, rimanere sullo stomaco (detto di cibo che risulta indigesto o pesante).

**Chiumbu** = piombo, pallini da caccia | *Peri 'i chiumbu*, chi cammina lento e con cautela; 'a *cchiumbu*, perpendicolare.

**Chiùmpiri** = maturare, crescere, diventare buoni | *Chiùmputu* (completamente maturo).

**Cchiùppu** (dal lat. classico "populus", dal lat. volgare "ploppus") = pioppo. Ma a Bronte significava "cipressi" e "jiri e' cchiuppi" significava "morire" perché al cimitero c'erano tre file di cipressi lungo il muro di cinta anteriore e laterali. Si diceva anche "jiri 'ndi don Pullu Trumbetta" che era l'allora custode del cimitero. Non ricordo, però, se "Trombetta" fosse il cognome o l'ingiuria. (nl)

**Chiùriri** = chiudere | *Chiuszu*, chiuso.

**Chiuvirì** = piovere (vedi *chiòviri*) | *Oj si fici 'na bella chiuvuta* | *Chiuvuszu* (piovigginoso); *chiu-villicari* (piovigginare, sbrizzigliari).

**Ccì, Ccià, Cciù** (forme prenominali contratte)= glieli, gliela, glielo | *Ccì menti i soddi ppa Maronna?* (glieli metti i soldi per la Madonna?); *ccìu rissi a illa!* (l'ho detto a lei!); *ccià miszi Nònzìu!* (gliela messa Nunzio).

**Ciacciamita** o **zzazzamita** (ed anche *cciacciamigghia*) = gecko. Anche se, per il suo aspetto, siamo subito portati a scacciarla il più in fretta possibile dalle mura domestiche 'a *zazzamita* è un utile, innocuo ed ecologico animaletto | Una sua più bella ed elegante lontana cugina, la lucertola, si chiama invece *sgùrrura*.

**Ciancianella** (dall'arabo *giolgiol*) = sonaglio (nl) | Piccolo campanello (A. F.) | Anello metallico infisso nel muro per legare animali da soma (CL) | A proposito di rischi un tempo ci si chiedeva; *ma cu ccìa ttacca 'a ciancianella o gattu?* (e dirlo o farlo era da eroi).

**Ciangi** = piange. C'era una signora chiamata "ciangi ciangi" perché era una continua lamentela; e c'era [un motto volgare](#) "futti e ciangi" per indicare chi se la gode e si lamenta, forse per non farsi invidiare | C'è *Apriri chi quandu ciangi e quandu riri*, ma c'è anche chi "ciangi e riri commu a gatta 'i san Basiri". Vogliamo essere un po' pignoli: a San Basilio Magno (320-379), vescovo

metropolitana di Cesarea, era dedicata la [chiesa di S. Blandano](#), sede un tempo dei Basiliani, ma di una sua gatta non abbiamo alcuna notizia.

**Ciàngiri** = piangere, gocciolare (come fa la vite) | *Fa ciàngiri* (si dice di oggetto o persona ridotto in pessime condizioni) | *Ciangirinu* è il tipo piagnucoloso, che si lamenta sempre.

**I guai 'ì Peppi e Nninu  
si ciangi ù pòviru Tànu**

**Ciangituri** = persona pagata per piangere nei funerali. E quante lacrime risparmiava ai parenti! Infatti anche se si dice che "*u mottu 'nsigna a ciàngiri*" è anche vero che "*ciàngiri 'u mottu su lacrimi persi*".

**Cciappa** = sportello metallico di chiusura del forno (*'a cciappa ru funnu*) o pala di ficodindia (*'a cciappa ri ficarindia*) od anche una lastra di pietra (*N. S.*). Ma anche spesso lastra di pietra lavica dove nelle case si schiacciavano pistacchi e mandorle (*LC*) | *'A cciappa ra ficarindiara* un tempo era utilizzata sia nell'uomo che negli animali come cicatrizzante o per calmare un'irritazione (*L. M.*).

**Cciappella** = piccolo sasso.

**Ciaramella** = cornamusa (tradizionale strumento natalizio della vicina Maletto) | *Ciaramillaru* è chi la suona.

**Ciaurellu** (o **ciavurellu**) = capretto, il figlio maschio di capra (*'a crapa*) che non ha ancora raggiunto il primo anno di vita. Un sinonimo è *crapettu* | *'Gnellu* è invece detto l'agnellino, figlio di pecora ([vedi](#)).

**Ciàvura** o **ciavurella** = capra, capretta. Scherzosamente si definisce "*ciavurella*" anche l'ernia inguinale (*M.G.P.*)

**Ciccari** = cercare | *Ciccàri commu 'na gùghja pessa* (tentare una ricerca impossibile).

**Ciccitta** = Voce fanciullesca. Dolciumi, specie di mostaccioli (da una filastrocca: *pappà, ciccitta e baccarà*) (*M. R.*) | (*Non la ricordo, nl*)

**Mamma,  
Ciccu mi tocca!  
Tòccami, Ciccu,  
cchi mamma non cc'è!**

**Ciccu** = Ciccio, Francesco. Ironica e maliziosa frase della fidanzatina (ufficiale) alla mamma: "*Mamma, Ciccu mi tocca! Tòccami, Ciccu, cchi mamma non c'è!*".

**Ciccu** = un utensile domestico, realizzato intrecciando gli elastici rami del Bagolaro (*'u Millicuccu*) che si poneva *supra 'u cuncheri*. Si usava d'inverno ed aveva due principali funzioni: con la sua forma mezza sferica evitava che i bambini venissero a contatto con il fuoco (*ra conca*) e consentiva di stendere sopra di esso i panni umidi, per farli asciugare.

**Ciccum** = è la [Ferrovia Circumetnea](#).

**Cichira** (dallo sp. "xìcara", mutuato dall'atzecco) = guscio di un frutto tropicale. Da cui tazzina da caffè, chicchera. (*M. R.*)

**Ci-ci** (dal fr. *cy-ci*) = verso per chiamare i polli | *Piu piu*, per chiamare i pulcini; per chiamare il gatto invece si dice "[muscit-muscitt](#)".

**Cici** = La parola mi ricorda una filastrocca legata ad un gioco in cui si doveva indovinare in quale pugno (destro o sinistro) era nascosta una qualche cosa (probabilmente qualche cece o sim.). La filastrocca faceva così: «*Cici pugnìsza* (in pugno) - *donna cuttìsza* (?) - *quantu m'avanza?* - *un pugu 'nda panza!*» Mi farebbe piacere se si riuscisse a risalire alle origini di questa filastrocca (*A. F.*). Le origini della filastrocca sono certamente popolari del mondo contadino, ma non saprei a quale epoca farla risalire. (*n.l.*)

**Cici pugnìsza  
donna cuttìsza  
quantu m'avanza?  
un pugu 'nda panza!**

**Ciciraru** = venditore di ceci tostati (*'i cìciri cariatì*).

**Cicirellu** = pesciolini, altrimenti detto *muccu o neonato*.

**Cìciri** (dal fr. *chiche* o dal lat. *cicer*) = ceci | *Unu rici cìciri e ll'atru rispundi favi* (la più completa incomprendione) | Veramente buoni "*i cìciri cariatì*" o "*chilli viddi*" | Quasi a tutti a volte capita nella vita di incontrare anche "*cìciri chi non si còciunu*" | A proposito *ri cìciri* vedi anche in [Peculiarità del dialetto brontese](#) (di N. Russo).

**Ciciulèna** = semi di sesamo.

**Ciciuriari** = ciarlare, parlottare sommessamente di cose di nessun interesse.

**Cìfiru** = diavolo, persona violenta e scaltra.

**Cilliari** = usato solitamente quando si va in giro (*M. A.*) | Andare a zonzo senza meta, vagabondare | Questo termine non l'ho mai sentito, ma ho registrato "ocilliari" con i suoi due significati (*nl*).

**Cicòina** = cicoria.

**Cimìghia** = favilla (*A. F.*)

**Ciminìa** = comignolo, fumaiolo; *ciminera* (ciminiera).

**Cìmmicia** = cimice, e per estensione persona petulante e fastidiosa | *Oh! Ma s'è 'na cìmmicia!* | Al pl. diventa maschile: *cìmmici* (*Oh! Ma chi ccia i cìmmici chi ti raspi sempre?*).

**Cìmmitti** = le cime terminali di alcune verdure campestri utilizzate come ingredienti per appetitose frittate.

**Cinnecu** = cirneco; il bellissimo, elegante cane da caccia brontese (si può affermare senza dubbio!) dalle origini antiche. L'ottima fama che avevano i cacciatori brontesi si deve solo a lui e Bronte lo ha onorato dedicandogli anche una via: [Via Cirneco dell'Etna](#).

**Cìnniri** = cenere.

**Cìnniri** (o *Cènniri*) = passare al crivello per eliminare le parti incoerenti | *Cìnnutu* (crivellato).

**Cinta** = cintura, cinghia dei pantaloni.

**Cioffa** (dal greco "cephos", *M. R.*) (Nel Gemol non l'ho trovato, *nl*) = cosa leggera, mucchietto di capelli, ciocca | Si usava anche per dire "cioffa di cicoria" (*n.l.*) | (*v. Troffa*)

**Ciòllu** = Che non ha cura di sé, privo di senno (spagnolismo?). (*M. R.*)

**Ciorianiari** = parlottare del più e del meno, confabulare piacevolmente spettegoland.

**Cipulla** = cipolla ma anche il callo che si forma nei piedi o un grosso orologio da taschino. ("*Mi nasci 'na cipulla ndè peri chi non pozzu stari manc'addritta*").

**Cipullàzza** = cipolla fresca, che ha le radici filamentose, somiglianti ad una barbetta.

**Cira** = cera | *Nnàchiti ca cira squagghja pi ttia* (fai presto, affrettati).

**Cirasza** (dal lat. *Cerasium*, gr. *Kèrasos*) = ciliegia | *Ciraszara* è l'albero: l'*amicu cirasza* è il tizio innominabile.

**Ciricòppuru** (o *Ciricòccuru*) (dal latino *testa*) = si usa, scherzando, per testa o cervello.

**Ciripà** = pannolini di cotone per neonati, riutilizzabili.

**Cirivellu** = cervello.

**Ciruszu** (dallo sp. *ceroso*) = si dice dell'uovo bollito fra sodo e liquido, a barzotto.

**Cissarò** = Cesarò (ME), *undi piddi i scappi 'u Signuri (f.c.)* | *Cissarutànu* un suo abitante. Era l'*ingiuria* di un signore che era oriundo di Cesarò. (*nl*)

**Citarra** = chitarra, da *citara*, nome lat. della cetra, antenata della chitarra. (L. M.)

**Citrignu** = compatto, sodo.

**Citroru** = cetriolo, citrullo, sciocco.

**Ccittuni** = accetta, piccola scure da impugnarsi con una mano sola. L'altra, quella più grande, si chiama "ccetta".

**Cciù** = glielo (pron. personale) | *Cciù rissinu* (glielo hanno detto).

**Ciuciuriari** = parlottare a bassa voce come a scambiarsi confidenze. (L. M.)

**Ciufèca** (dall'arabo *sciafek*) = scadente, e si abbina a caffè o a vino.

**Ciufia** = broncio, atteggiamento del viso che manifesta cruccio, malumore o risentimento.

**Ciuffu** (dal tedesco *schoph*) = ciuffo di capelli o anche di altro, come prezzemolo.

**Cciuncari** = azzoppiare, diventare (o far diventare) claudicante, sciancato | *Ciuncu* = zoppo, malfermo, stanco di fatica | *Ciuncu e obbu r'un occhiu* (proprio inadatto, inadeguato).

**Ciurianiari** (?) = parlottare sottovoce fra comari scambiandosi confidenze e pettegolezzi. Più che *ciuciuriari* | *Ciurana* è la pettegola.

**Ciùrru** (dallo sp. *churlo*) = ernia.

**Civari** = imboccare, dar da mangiare | *V'à civa i gallini* (vai a dar da mangiare alle galline).

**Civu** = nocciolo, nucleo, sostanza | *Ma tu ogni vota ti mangi sempri 'u civu civu?*

**Còcciu** (dal gr. *kokkos*) = chicco, acino, seme, piccola quantità, foruncolo | *Mu ru un còcciu 'i rracina?* (mi dai un acino d'uva?) | *Nd'olivi lè-vacci tutti i cocci* (togli tutti i semi dalle olive) | *Aiu un còcciu nda canina chi mi struppia* (ho un foruncolo nelle spalle che mi fa male) | *Ra ccampàri tutti a ccòcciu a ccòcciu* (li devi raccogliere ad uno ad uno (mandorle o pistacchi) | *Cocc'i piru* (svelto e furbastrello, insomma un *bellu spicchiu*); *Còcciu 'i luci* (tizzone ardente).

**'U CÒCCIU**  
Còcciu 'i piru!  
Cocc'i luci  
Cocc'i rracina  
'U còcciu nde spalli  
e a cocciu a cocciu

**Còciri** = cuocere. "*Chisti su' ciciri chi non si còcinu*", una frase di derivazione storica (questi sono *ceci scuivuri*, non buoni da cuocere, nel significato traslato di "questi sono guai seri" e non c'è soluzione alcuna), che - [scrive Nino Russo](#) - risale esattamente ai Vespri Siciliani.

**Coffa** = sporta, grande cestone fatto con strisce vegetali, con due manici, usato dai carrettieri.

**Còffina** = cesta rotonda di canne e vimini a sponde basse.

**Cògghjri** (o **Cugghiri**) = raccogliere ("*S'indi i a cògghjri frastùchi 'ndè lochi*") | *Ricògghjti i tò robbi e vatindi!*

**Colla** = contrada e collina alle spalle di Bronte, mai coperta dalla lava dell'Etna.

**Collu** = collo | *'Ncollu* (sulle spalle); *'a nuci ru collu* (il tratto cervicale); *puttari 'ncollu* (avere addosso, portare sulle spalle); *fari llungari 'u collu* (fa desiderare qualcosa); *tiratu pu collu* (co-stretto, di mala voglia) | C'è un aforismo che recita che *Cu fa ligna a mara banda 'ncollu si potta* (lett.: chi va a far legna in posti scoscesi poi li dovrà trasportare sulle spalle), come a dire che chi si caccia nei guai o chi fa del male deve aspettarsi la pena | *Ruttura 'i collu!* (un modo più pulito, per dire a qualcuno *vaffancuru!*). E poi c'è l'«affettuoso» modo di dire «*rùmpiti 'u collu chi i gambi i fanu 'i lignu*», un augurio veramente "cordiale". Se infatti si vuole augurare del male a qualcuno bisogna farlo, diciamo così, bene. Meglio che si rompa il collo perchè non esistono proteste | *'U collu! Cci rissi Marianu o so cavallu.* (f.c.)

**Collu 'i sozizza** = collo di salsiccia. “Ingiuria” di mio padre, appioppatogli da [Nino Larosa](#), soggetto di un mio “Fantasma” (nl).

**Colonna** (*curunnetta*): colonnetta, comodino. Piccolo e scarno mobile, a forma triangolare o quadrata, con due o tre ripiani sui quali appoggiare piccoli oggetti; è in genere utilizzato negli angoli delle stanze. “*St’attentu e coszi supra a colonnetta, ne fari cascari*”. Il comodino (in genere erano due, posti ai lati del letto) era anche chiamato “*rrinarera*” perché in origine nell’ampio ripiano centrale vi si conservava ‘*u rrinari*’ (il vaso da notte).

**Commegghjè** = come sarà sarà, in qualsiasi modo | *Ma commu facimmu? Commegghjè!* | Può dirsi anche “*commererè*”.

**Commererè** = in qualsiasi modo (A. F.) | *Ma commu cci jmmu? Commererè!* | Può dirsi anche “*commegghjè*”.

**Commu** = come | *E commu? Commu Ddiu fici all’ommu!*

**Còmmuru** = comodo, utile, confortevole (*E’ còmmuru ‘stu stipu!*). Ma ha anche il significato di calma, flemma: *Cu to còmmuru!, quandu vo vènniri veni!* Il contrario è “*ncòmmuru*” (disagio, fastidio).

**Commu si rici**, è l’intercalare che alcuni usano quando manca loro la parola adatta, o per ignoranza o per amnesia, dovuta all’età, e con quella frase lasciano all’interlocutore il compito di indovinare cosa vogliono indicare o dire esattamente.

**Conca** = (dall’albanese *kunk*, lat. *Concha*) recipiente per la brace, braciere (era un tutt’uno *cu ciccu e ccu cunchèri*) | ‘*A conca* era un recipiente di lamiera di ferro o di rame con manici di otone in cui si metteva il fuoco per riscaldare gli ambienti (messo sul *trispitu*), o le persone che, in quel caso, si mettevano intorno al *cuncheri*, che, come dice la parola, era una pedana di legno circolare a forma di ciambella, che nel buco centrale ospitava ‘*a conca* e, sollevata da terra da piccoli sostegni, serviva per poggiarvi i piedi in modo da riscaldarli. Le donne, se stavano troppo vicino alla “conca”, si procuravano i “*ròrruri*” che erano delle piccole scottature a forma circolare, dolorose ed antiestetiche, alle gambe o anche più su. (nl) | *Conca* è anche il piccolo avvallamento rotondo scavato attorno al tronco della pianta (per innaffiarla e concimarla). *Rumani ma ffari ‘i conchi o locu!* | Vedi nel nostro sito [‘A conca sentitamente ringrazia](#).

**Conna** = corna | *Ruru commu i conna* (durissimo all’inverosimile) | *Cu non vori conna* - dicevano gli antichi – *non potta ggenti ‘ncasza*. A proposito *ri conna* lo sapete, vero?, che *cu mangiabballùci caca conna?* e che, qualche volta, qualcuno *havi cchiù conna chi capilli?*

**Confinfirari** = avere congruenza, attinenza. (*M. R.*)

**Consa** (da *cunsàri*) = condisci o apparecchia (*es. consa ‘a tàvura*) | “*Cu avi cchiù sari consa ‘a minestra*” era un detto popolare che significava che il più intelligente e giudizioso fra due o più contendenti trovava la giusta soluzione alla contesa.

**Cònsira** = condiscila (da *cunsàri*).

**Contrapigghjàrisi** = rimbeccarsi, contrapporsi.

**Coppa** = percosse, legnate | ‘*Na passata ‘i coppa* (buscarle, prenderle), *coppa a leva piru* (una solenne bastonatura); *mancu a ccoppa ‘i lignu* (assolutamente no).

**Coppu** = involucro, recipiente di carta ravvolta a forma di cono (*M. R.*) | Paravento a protezione della lunga torcia portata dai [membri delle Confraternite](#) nelle processioni | *Mi runa un coppu ‘i cìciri cariatì?* | *Rammi un coppu ‘i luppini!* | V. anche *cattata* | Al plurale, *coppi* (coppe), è uno dei quattro semi della gioco della briscola insieme a *spati*, *oru* e *mazzi*.

**Coppu ri Diu!** = Corpo di Dio! Imprecazione scritta da Benedetto Radice, in italiano, nella lettera del marzo 1882 ad Enrico Cimbali (vedi sul nostro libro [Il Radice sconosciuto](#), pag. 179).

**Còppura** (dal lat. *caput*) = berretto o coppola | Quest'ultimo termine lo troviamo nella cronaca di Matteo Spinello, il quale in data 13 di marzo 1248 scriveva così: "E la mattina che si seppe (l'atto di violenza) si fece prestamente lo parlamiento, e andarono tre Sindaci della città (Trani) et messer Simone et due frati (fratelli) di detta donna con la coppola innante agli occhi per la vergogna che l'era stata fatta. E trovaro lo imperatore (Federico II) a Fiorentino." (nl) | Conosciuta e rinomata a Bronte è 'a còppura ru zzu Micenzu!

**Cori** = cuore | *Mi spira u cori* (ho un desiderio), *mi scunchj 'u cori* (ho una tristezza), *cu tuttu 'u cori* (volentieri) | 'A *mèndura a cori* (mandorla a forma di cuore); *aviri 'u cori siccu* (rattristarsi), *mottu* (presentire il peggio) o 'ntò *zzùccaru* (essere contento); *fari llaggari 'u cori* (mettere allegra), *mittìrisi 'u cori 'n paci* (rasssegnarsi) | Si dice anche *amaru cuè mottu 'ntò cori ri l'atri!*

**Coricelli** = Cavolicello (*Brassica fruticulosa* Cyr.). Una verdura ancora molto apprezzata nella cucina brontese. Si raccolgono i giovani getti (*ggiumbitti*) e le foglie tenere degli esemplari adulti, oppure l'intera pianta, quando è appena germinata. Le parti commestibili vengono cotte in abbondante acqua, strizzate per eliminare l'amarissima acqua di cottura, indi consumati come verdura da condire con abbondante olio di oliva oppure fritti con aglio olio e peperoncino serviti come contorno alla salsiccia arrostita sulla brace. Un'altra variante (*i coricelli cu sucu*) consiste nello sbollentarli e poi soffriggerli con pomodoro e aglio.

**Coriu** = cuoio.

**Correnti** = luce elettrica | *Stattentu! Llocu cc'è 'a correnti!*

**Cosca** (dall'arabo *khoskar*) = combriccola.

**Cost'i vècchia** = verdura campestre: il boccione o costalina.

**Cosza** = cosa, affare | *Coszi ccu micciu*, cose fatte bene, che luccicano e si fanno ammirare | Qualche modo di dire: 'Na *cosza pi mani* (un affare in corso); 'na *cosza ri riri* (un discorso); *coszi ri Diu* (le preghiere); *coszi ri nenti o minuti* (cose minime, da nulla); *coszi ruci, coszaruci* (cose dolci); *cosza fitusza!* (esclamazione ironica per ingiuriare); è *na santa cosza* (medicina quasi miracolosa); *non è cosza pi tò renti!* | *I' ri sti coszi non nni màngiu* (non ne capisco niente) | *Coszi! coszi! coszi!* (esclamazione di stupore o di meraviglia) | *Coszi tucchi* (frasi, discorsi od atteggiamenti strani ed insoliti) | *Caccosza* (qualcosa) | *Coszu ...* (qualcuno del quale non si conoscono le generalità o che non si vuole nominare).

**Coszarùci** = cosadolce. Dolce di mandorle con glassa di albume di uovo (*mammurata*), cosparsa di anicini misti multicolore (*javuricchi*) | *Coszaruciaru* chi le fa (un tempo a dettare legge erano i *Firippelli*).

**Còtu còtu** (dal lat. *quietus*) = quattro quattro.

**Cozzu** = parte posteriore del capo, nuca; ma anche il dorso dei libri e ("un cozzu 'i pani") la parte esterna rotondeggiante della crosta di pane (M. R.) | *Cozzu* deriva dallo sp. *cuezo* = occipite | "Mi rissi to patrozzu, *quattru jirita 'i cozzu*", è la frase che si diceva dando uno schiaffetto sull'occipite | *Mintìrisi 'na petra arret'u cozzu* è dimenticare le cose volutamente.

**Mi rissi to  
patrozzu  
quattru jirita  
'i cozzu!**

**Cozzuratùmbura** (?) = capitombolo, capriola, caduta.

**Crapa** = capra il cui maschio è 'u *zzimbaru* (dal gr. *chimaros*?) | 'A *crapa* è indicata con nomi diversi secondo le varie fasce d'età: alla nascita gli animali sono tutti *ciavurilluzzi*, indipendentemente dal sesso; fino a sei mesi si differenziano (*ciavurèllu, ciavurèlla*); dopo, fino ad un anno, la differenziazione è più marcata: il maschio *zzimbarottu* o *beccarellu*, la femmina *ciavurillazza*. Ai due anni il maschio è promosso a *beccu*, mentre la femmina passa a *crapa*. (L. M.)

**Craparu** = allevatore di capre. *Picurararu*, invece, quello delle pecore; *vaccaru* delle mucche | ‘*U craparu*, un tempo girava con le sue capre nelle stradine di Bronte a bussare alle porte per vendere il latte fresco, che lui mungeva all’istante nel contenitore datogli | *Pinzarisilla â caprara* (pensarla alla maniera dei caprai, in fretta e senza porsi tanti perché).

**Crapettu** = capretto, il figlio di capra che non ha ancora raggiunto il primo anno di vita. Un sinonimo è *ciaurellu* | ‘*Gnellu* è invece l’agnellino figlio di pecora.

**Crapistu** (o *Crapristu*) = briglia, finimento per quadrupede, cavezza per animali da soma | *Piddi ‘u sceccu e va ciccand’u crapistu*, si dice di chi si preoccupa delle cose minime o apparenti tralasciando quelle più importanti.

**Crastagnellu** = il figlio maschio della pecora, fino ai due anni. Dopo diventa *crastu*.

**Crastatu** = agnello castrato (v. *Castratu*).

**Crastu** (dal gr. *Kràstos*) = il maschio della pecora ([vedi](#)). Agnello castrato (*M. R.*). | Il maschio della *crapa* (capra) brontese è, invece, ‘*u Zzìmbaru* o ‘*u beccu*.

**Crastuni** = grossa lumaca.

**Crianza** = creanza, buona educazione o bon ton | Il modo di dire “*parrandu cu crianza*” (o *cu rispettu*) si usa per scusarsi prima di dire qualcosa di sconveniente; come a dire, ci si consenta la licenza, scusate il linguaggio che segue | *Marachianza* è la maleducazione, la cafoneria | *Scrianzatu*, è il cafone l’incivile.

**Criàta** (dallo sp. *criada*) = serva | Una testimonianza sulla figura di questa lavoratrice domestica la trovi in [Mestieri e figure di altri tempi](#) del nostro F. Cimbali.

**Cricca** = cresta o combriccola | ‘*A cricca ru gallu* | *Chi bella cricca chi facistivu!*

**Cricchia** (diminutivo di *chircu* = cerchio) = chierica | Un tempo circolava [un aforismo che descriveva l’invidia](#) per le famiglie che avevano un prete in casa: *Biata a casza c’avi ‘a chricchia rassa*. Tempi passati vista l’assenza odierna di vocazioni!

**Cricchirillu** = un punto della testa in cui i capelli si aggrovigliano in un mulinello (*LC*). Qualche fiorentino lo chiama “ritrosa” per tortuosità, o cosa, che rigira in se medesima.

**Cricchirittùni** (?) (o *Cricchittuni*) = colpetto alla testa sferrato con le nocche delle dita [*A. F.*] | Pugno a mano chiusa con la nocca del dito medio sporgente.

**Criccu** (e *croccu e mànicu ‘i fhiascu*) = i due compari (accompagnati dall’amico) inseparabili di bagordi, sempre assieme per vicissitudini e avventure folli e stravaganti. Persone non proprio perbene, molto vicine per interessi ed amicizia, della stessa qualità e natura. Come si dice sempre *Dio li fa e poi l’accoppia*, le persone con gli stessi difetti sembrano cercarsi e attrarsi a vicenda.

**Crigna** (o *Grigna*) = criniera ed anche testa, capo.

**Crinu** = crine vegetale ricavato dai filamenti di alcune piante per riempire materassi al posto della lana (più costosa) o della paglia (più rustica).

**Cripa** = piega, increspatura | *A viristi chi pusenti ‘i cripa cc’è ‘ndo minzagnu?* | *Cci aiu i cazi tutti ‘ncripati*.

**Crirenza** = credito, mobile da cucina | *Mu runa un pasticcinu a crirenza?* | *I bruccetti mettiri ‘nda crirenza* | L’avviso che si vende in contanti: *Oj non si fa crirenza, rumani ssì. (f.c.)*

**Crìriri** = credere.

**Criscènti** (dal lat. *crescere*) = lievito (*M. R.*) | Pagnotta di pasta fermentata conservata dalla precedente panificazione | Se in piccola quantità, chiamata *ripigghjaturi*, serviva a far lievitare

una quantità maggiore di pasta prima di utilizzarla come lievito nella panificazione successiva | *U criscenti*, secondo le esigenze, si scambiava anche da famiglia a famiglia della [ruga](#).

**Crisciri** = crescere | *Cu màngia crisci cu non màngia spirisci* | Si dice che *criscinu l'anni e criscinu i marànni* e anche "*crisci e nnobirisci!*", fase detta dal nonno al nipotino in occasione di particolari ricorrenze (compleanno) prendendolo per le orecchie ed alzandolo leggermente.

**Crisci e  
nnobirisci!**

**Crisdè Crisdòmini** = Lett. *Christe Deus, Christe Domine*. Espressione usata per alludere ad una persona particolarmente brutta; si segnava col pollice una croce sulla fronte, come segno di scongiuro alla presenza di un essere mostruoso, esclamando: *Crisdè, quant'è làriu!* (L. M.)

**Cristianu/a** = Spesso sembra perdere il significato di appartenente alla religione cristiana, per assumere o quello di persona in genere (*Era taddu, ma ancora c'eranu tanti cristiani peri peri*) o quello di persona ragguardevole (*Ora chi ti 'n'ammasti, sì chi pari 'n cristianu!*) o cattiva (*maru cristianu*). (vedi anche in [Peculiarità del dialetto brontese](#)).

**Crivu, crivellu** = setaccio. Arnese utilizzato per separare durante la trebbiatura il frumento (o le fave ed altri legumi) dalla pula | *'U crivellu*, un setaccio più piccolo ed a maglia fine, è utilizzato per separare la crusca dalla farina (M. R.) | Lo sapete certamente che è inutile *mmucciari 'u suri cu crivu* e che *crivi novi e tamburelli pi ttri jonna sunu belli* (nessuna *mirabilia* dura molto).

**Croccu** = uncino. Strumento adunco per agganciare (M. R.) | *'Mpristami 'u croccu pi còghhjiri i fica* | *Èssiri* (o *sintirisi*) *un croccu* (avere dolori alla schiena o alle articolazioni da non potersi raddrizzare) | *Criccu e croccu e mànicu 'i fhiascu*, i due compari (accompagnati dall'amico) inseparabili di bagordi, sempre assieme per vicissitudini e avventure folli e stravaganti.

**Cròzza** (dal greco *cara*) = cranio, capo, teschio | *'I crozz'i motti* si mangiano [il giorno dei morti](#).

**Crozzi 'i motti** = teschi di morto. Piccoli dolci, a forma di teschio o altre ossa umane, e molto duri, che si usava dare ai ragazzi nella prima settimana di Novembre, per ricordare i defunti e onorarne la memoria. Altro che Halloween! | *Coszi* (cose) *ri motti* alterati in *crozzi* (teschi) (f.c.).

**Crucchèttu** = fermaglio metallico per abiti, ormai desueto (M. R.)

**Cruci** = croce. A questo proposito ricordo che a Bronte c'erano, e spero esistano ancora, 3 Croci: una allo Scialando e veniva indicata come «*a Santa Cruci*», una a Salice e la terza era quella denominata «*a Cruci Tirinnàna*». La prima credo abbia sostituito la forca che era stata ottenuta da Bronte con il "*mero e misto impero*" ([vedi](#)), la seconda prendeva il nome dalla località e la terza, forse, da un personaggio brontese così chiamato per ingiuria. Volendo fare la triangolazione dei tre punti in cui si trovano le croci, con relative icone o edicole dette "*cunnicelli*", si potrebbe ipotizzare che chi le ha ubicate abbia voluto indicare un'altra figura religiosa e cioè la SS. Trinità (nl) | *Fàrisi a cruci cca manu manca* (fare il segno di croce con la mano sinistra), in senso di scongiuro o di meraviglia.

**Crùci e nùci** (dallo sp. *crus e nuez*) = nodo, a diagonali intrecciate. Come per dire "Chiudiamola qui!"; "Mettiamoci una pietra e non ne parliamo più!"; "Tu con me hai chiuso".

**Crucifissu** = crocifisso. "*Ingiuria*" di un ramo della [Casata Lupo](#).

**Cruru** = crudo, non cotto a puntino, persona poco pratica e senza esperienza | *Nuru e cruru*, povero in canna e senza speranze | *'A pasta oggi a scindisti troppu crura*.

**Crusta** = crosta | *Ma ru 'na crusta 'i pani?* - *'U còcciu mi fici già 'a crusta*.

**Cruzzuni** (?) = ostinato, irremovibile o testardo come un mulo.

**Cu'** (dal lat. "cum") = "chi" (pron. relativo) o anche "con" (prep. semplice) | *Cu ccù sù?* (con chi sei?) | *Cu est lloccu?* (chi è?) | *Cu fu?* (chi è stato) | *Cu fu fu!* (chiunque sia stato) | *Cu cci va cu Nònzio?* (chi ci va con Nunzio?) | Un aforisma recita che "cu si cucca cu 'i piccirilli a' matina si trova cacatu!". Vale a dire che non è il caso di avere a che fare con chi non è all'altezza della situazione.

**Cucca** = civetta, gufo, iettatore, persona che porta sfortuna o malefici (*E' illu chi ti fa 'a cucca*). V. anche *Cuccu, Priura* | *Éssiri cchiù vèchciu ra cucca* (in età avanzata) (f.c.).

**Cuccàrisi** = coricarsi | *Fatti famma e va cùccati!* | *Ma va ccùccati!* (Ma lascia perdere, lascia stare, non è cosa tua); *cuccàrisi chi peri a potta* (essere morto, *cunzatu ndò lettu*).

**Cuccatu** = coricato, disteso.

**Cucchj** = natiche, chiappe, insomma *i felli ru curu* | *Ndè cucchj!* (...e bboni festi!) un modo volgare per rivolgere a qualcuno un amichevole augurio, sinonimo dell'italianizzato "ndè nàtichi!" (per essere più puliti consigliamo l'altro "invito" 'nde naschi!).

**Cùcchja** = gemelli, natica | *Na cùcchja* (due gemelli, una natica o [due mandorle unite insieme](#)).

**Cucchiara** (dallo sp. *cuchara*) = mestolo, cucchiaino di legno usato per girare minestra, latte od altro nella pentola | *Éssiri cucchiara ri tutt'i pignati*, si dice di chi mostra conoscenza di tutto più presunta che reale ed anche di chi chiacchiera a sproposito senza combinare nulla.

**Cucchiarella** = cucchiaino o cucchiaino | *Fari 'u cucchiarellu* = fare o avere il broncio, essere sul punto di piangere (detto di bambini).

**Ccucchiari** = unire, appaiare | Ammassare: 'ccucchiari soddi, arricchirsi risparmiando (*M. R.*) ma anche, a volte, *na maracumpassa* (una sonora brutta figura).

**Cucchiari** = gufare, iellare, fare l'uccello di malaugurio, portare sfortuna | *Si ma cucchjari vatindi!*

**Cucciari** = rovistare tra il mallo di pistacchi o cercare fra i rami o sotto gli alberi di mandorlo o di pistacchio per trovare frutti ancora buoni, persi durante la lavorazione di raccolta, smallatura o di sbattitura (*M. R.*).

**Ccucciari** = sfiorare, toccare | *Non mi ccucciàri chi mi scòzzuru!*

**Cuccillu** (dim. di *còcciu*) = piccolo foruncolo.

**Cuccu** = gufo, uccello di malaugurio, persona che porta male | *S'a ffari 'u cuccu sùsziti e vatindi!* | V. anche *Cucca, Priura*.

**Cuccu** = corico (verbo, da *cuccàrisi*) | *Cucca 'u figghju* (corica il bimbo) | Una preghiera della sera: "I' mi cuc-cu 'ndi stu lettu / cu' Maria supra lu pettu, / iu dommu e illa viggia, / si c'è piricuru mi risbigghia. / Intra a' potta e fora 'a robba nulla mara pissuna mi m'a tocca!".

Un'altra versione della stessa preghiera, molto più religiosa e devota, tralascia di pensare alla "robba" e pensa, invece, all'anima (vedi riquadro a destra).

**Cuccuvàja** (dal gr. *cuccuvaghizo*) = civetta.

**Cucivuru/a** = facile da cuocere e buono da mangiare; *scucivuru*: difficile da cuocere. Dal lat. *coquo, is, coxi, coctum, coquere* = cuocere. Metaforicamente può significare persona facile o difficile da convincere. (*N. R.*) | Restano comunque rinomati e sempre citati i famosi *ciciri chi non si còcinu* ([vedi](#)).

**Iu mi cuccu ndi stu lettu**  
cu Maria supra lu pettu  
iu dormu e illa viggia  
si c'è cosa mi risbigghia.

Accantu accantu c'è l'àngiru santu  
u Patri, u Figghiu e u Spiritu Santu.

Iu mi cuccu pi dummiri  
e non sàcciu s'è muriri.

Si non haiu u cunfissuri  
pidunàtimi Signuri.

**Ccuddàrisi** (dal catalano *acordar*) = accordarsi, trovare un accordo, patteggiare, accontentarsi | *U ccuddavu cu nenti!* | *Cecca ri cuddàriti cu to frati!* | *Ndì ccuddammu pi centu liri!*

**Ccuscioràrisi** = accosciarsi.

**Cucùmbaru** = cetriolo, più specificatamente il saporito tortarello dal colore verde chiaro, leggermente solcato, lungo dai 45 agli 80 cm.. | Il cocomero (a polpa rossa) è invece chiamato *Miruni*.

**Cùcumu** (dal lat. “cuccuma”, brocca) = recipiente in creta utilizzato per contenere e mantenere fresca acqua da bere e poterla trasportare durante il lavoro nei campi | *Cucumellu* è il recipiente più piccolo, *quattara* quello più grande. (V. anche *Bbùmburu*).

**Cucuzza** (dal lat. *Cucurbita?*) = zucca | *Testa ‘i cucùzza* (l’italiana testa di rapa) | La zuccina è invece *‘a cucuzzella* | Comunque è da ricordare che *cucùzzi e mirùni a tempu e stasgiùni* (ogni cosa va fatta a tempo debito).

**Ccuddàrisi** (dal catalano *acordar*) = accordarsi, trovare un accordo, patteggiare, accontentarsi | *U ccuddavu cu nenti!* | *Cecca ri cuddàriti cu to frati!* | *Ndì ccuddammu pi centu euri!*

**Cuddaru** (dal lat. *agnus cordus* che vuol dire agnello ) da noi significa cordaio. Infatti lo troviamo nella frase: “*Nd’arretu ‘nd’arretu commu u cuddaru*”.

**Cuddella** = cordella, nastro.

**Cuddina** = tubo di gomma per irrigazione (altrimenti detto “*a pompa*”).

**Cuegghjè** = chiunque (vedi *caccùnu*).

**Cuffinu** (dal gr. *Kophinos*) = cesto o cofano (fatto con canne e virgulti di olivo o salice intrecciati) | E’ un contenitore cilindrico più grande del panierino (*‘u panaru*) utilizzato per la raccolta della frutta e ottenuto intrecciando sottili listelli di canna intercalati con vimini di altre piante. L’interno a volte è foderato con tela di iuta per impedire traumi meccanici alla frutta | Ad aiutare il contadino brontese a liberare il terreno dalle numerose pietre laviche c’era anche *‘u cuffini ‘i spitrari* | *‘U cuffinu* ha come “parenti” *‘u cuffinellu*, *‘a coffa* e *‘a còffina*, *‘u panaru* e *‘u panarellu*. *Cuffinaru* l’antico artigiano che li fabbricava.

**Ccuffuratu** = piegato sulle ginocchia.

**Cugghiri** (o *Cògghjri*) = raccogliere (*Sindi ì a ccògghjri frastùchi ‘ndè lochi; amm’a cugghjiri i pira a’ Praca*).

**Cugghjuni** = coglioni | *No mmi rùmpiri i cugghjuni!*, un modo scurrile per mandare qualcuno a qual paese | Era sconosciuta a Bronte la corrispondente voce “*cabasisi*” (dall’arabo “*habbhaziz*”, pianta che emette piccoli tuberi ovali) usata da Andrea Camilleri nei suoi ormai famosissimi libri sulla Sicilia in una forma che amalgama felicemente il dialetto con l’italiano. Il suddetto termine deve avere origine orientale.

**Si fici mèntiri  
i cugghjuni  
‘nda càscia**

**Cugghjuniari** = coglionare.

**Cugghjva** = raccoglieva (da *cògghjiri*).

**Cugnàta e cugnatu** (dal lat. *cuneata* e *cuneatus*) = cognata, cognato.

**Cugnera** = indica un avvallamento, una depressione del terreno, cavità o luogo dove, per la particolare esposizione ai venti, si accumula una gran quantità di neve. Nota era un tempo la *Cognera del Leone*, nel Feudo Nave, per la gran quantità di neve che si accumulava e conservava tutto l’anno che l’Ospedale Grande e Nuovo di Palermo, fino al 1799 padrone di Bronte e del suo territorio, dava in gabella per la vendita.

**Cugnetta** = *menzacugnetta* indica una persona grassottella e di bassa statura.

**Cugnommu** = cognome | Oltre al *nnommu* e *cugnommu* a Bronte per indicare qualcuno è importante, ancora oggi, il soprannome familiare o personale: *'a 'nghjùria*.

**Cùgnu** (dal lat. *cuneus*) = cuneo. In altri paesi significa colle.

**Cu'i** = con i.

**Cullana** = briglia e redini ed anche monile, catena d'oro o di gemme da portare al collo | I contadini, si sa, sanno essere cauti e prudenti, non danno nulla per scontato e non cantano mai vittoria troppo presto; niente quindi mezze misure o sotterfugi o espedienti ingannevoli: *r'un latu 'u sceccu r'un latu 'a cullana* e si fa l'affare.

**Cullanetta** = collanina.

**Cullari** = deglutire, ingoiare, tramontare, cullare | *I' non ma collu!* (io non ci credo) | *'U suri cullà, ora colla primma* (il sole è tramontato) | Anche col significato di travalicare, spingersi lontano: *Cicciu cullà arretu lu pòiu* (Francesco è andato oltre quella collina) – *Sà undi colla!!* (chissà in quale posto è andato a finire!?).

**Cullèggiu** = il [Real Collegio Capizzi](#), le scuole volute e costruite tra il 1774 e il 1778 dall'umile sacerdote [Ignazio Capizzi](#) | *'U colleggettu* era la casa di villeggiatura estiva e il polisportivo dei convittori costruito in contrada S. Nicola nel 1927.

**Cullura** (dal gr. "xollura", lat. "collyra", ciambella) = preparato di uova intere con guscio inserite in pasta e infornato in occasione della Pasqua.

**Cumacca** = gruppo di persone equivoche.

**Cumandari** = comandare. *"Cumandàri è mègghiu 'i fùttiri!"*, questo "detto" è universalmente condiviso, ma c'è qualcuno a cui piace fare l'una cosa e l'altra.

**Cummari** (dal lat. *commater*) = comare, usato anche come "amante".

**Cumèddia** (da *commedia*?) = baccano. Altrove significa aquilone o cometa.

**Cummigghiari** (dal lat. *conviare* o dallo sp. *cobijar*) = coprire | *Cummògghjuru bbonu 'u pani sinnò non lèvita* | *CCummògghjra!* (finiscila!).

**Cummigghjellu** (o *Cummugghjellu, fari 'u ...*) = l'occultare il coprire gli errori di qualcuno come fanno i nonni che coprono le marachelle dei nipoti.

**Cumminari** (o *cuminàri*) = sistemare, ma anche commettere guai. *Ma cchi cuminasti? Novì chi facisti?* (ma cosa hai combinato? Ma guarda che hai fatto!)

**Ccuminzari** (dallo sp. *Comenzar*) = iniziare, incominciare | *'N nommu ri Ddiu, ccuminzammu* (in nome di Dio, cominciamo).

**Cummògghju** = coperchio, copertura | Sinonimi *Cupecciu* o *Cuvècciu, Cuppuni*.

**Cummu** = colmo sia agg. che sost. | *Cummu* è denominata anche la trave centrale del tetto (*'ntavuratu* o *'ncannizzatu*) su cui erano poggiate le traverse. (*L. M.*) | Nelle veglie funebri, che spesso non erano silenziose, si sentivano frasi come queste: *"Cascaiu 'u cummu ra me casza!"* per dire che era venuto a mancare il principale e forse unico sostegno della famiglia; oppure *"Focu meu!"* per esprimere il grande dolore (*nl*)

**Cumpanaggiàrisi** = usare moderazione o risparmio, utilizzare o spendere lentamente | *Stu pic'ì pani ndi ramm'a cumpanaggiari fin'a rumani*.

**Cumpanàggiu** = cibo che accompagna il pane: formaggio, salame... (*LC*) | *'U pitittu è 'u mègghju cumpanàggiu* si diceva quando era *'u cutellu 'u cumpanàggiu* del bracciante; mangiava, infatti, sempre *pani e cutellu* e, fra l'altro, *pani ruru e cutellu chi non tàgghja* | Cade a proposito, *cu rispettu parrandu*, il noto motto dell'anarchico brontese: *"pani*

**Pani e tumazzu  
e libbettà di c...**

e tumàzzu e llibettà di cazzu”.

**Cumpari** (dal lat. tardo *Comptater*) = compare, usato anche come “amante”; al femm. *cummari* | Si diceva “*u cumpàri ra pezza ‘e tira*”, per indicare una persona poco raccomandabile, alludendo, forse, a qualche noto disonesto venditore ambulante di tessuti; altri, nel difendere i propri interessi, dicevano: ‘*u cumpari è cumpari ma ‘u sceccu ri lloccu ramm’a luvari*”.

**Cumpariri** = apparire, far bella figura.

**Cumpassa** = comparsa, il fatto di comparire, di presentarsi, di farsi vedere in un luogo | *Fari ‘u Ddiu ra mara cumpassa* (fare una brutta figura) o ‘*a cumpassa ri Pepè* (comportarsi in modo ridicolo).

**Cuncheri** (?) = base rotonda costruita con assi di legno, con piedini e grande foro al centro che serviva a contenere il braciere («*a conca*») sul quale, a protezione, era posto «*‘u ciccu*». In genere “*u cunchèri*” era posto al centro della stanza e consentiva di sedersi in cerchio attorno ad esso appoggiando i piedi sul bordo. Potremmo dire che era il centro di aggregazione familiare per eccellenza: attorno ad esso si svolgeva la vita di tutta la famiglia, si parlava, si cenava (riscaldando le vivande sulla brace o cuocendole sotto la cenere), vi si ricevevano gli ospiti, si pregava e... niente Tv. (aL)

**Cunchjri** = verbo intransitivo: giungere a maturità, compiersi (M. R.) | *Cunchjri l’anni ‘i Cristu* (compiere i 33 anni) | *Cunchiutu*, giunto a maturità, pronto per essere raccolto.

**Cunchiùriri** (o anche *cunchiuriri*) = concretare, compiere, concludere | *Ma àjieri chi cunchiuristi ‘ndo Nutaru? ‘U facisti l’attu?* (ma ieri cosa hai concluso dal Notaio? L’hai stipulato l’atto?) | *Ma oj ta jutu nnacandu, n’a cunchiurutu nenti!* (Ma oggi hai oziato, non hai concluso nulla) | *Scunchiurutu* è il tizio sconclusionato, senza equilibrio quindi stupido e inconcludente.

**Cunchiutu** = maturo, portato o giunto a termine | *Oi ne cunchiutu nenti* (oggi non ho fatto niente) | *I mènduri su cunchiuti, i putimmu scuturari* (le mandorle sono mature, le possiamo raccogliere).

**Cunducirisi** = perdere tempo, indugiare, bigheggionare, fare qualcosa lentamente. Fa rima con *canduriàrisi* e tanti altri verbi.

**Canduriàrisi** (o *canduriàrisi*) = sciupare il tempo vagando senza far niente | *Oj me cunduriatu tutt’a junnata ‘ndà chiazza senza fari nenti* | Fa rima con *cundicirisi*

**Cunfirenza** = familiarità, intimità o fiducia reciproca | *Aviri (o rari o pigghiàrisi) cunfirenza: ma cu t’à retti tutta sta cunfirenza?* (ma chi ti ha permesso questa familiarità) anche perché si dice che ‘*a troppa cunfirenza rrumpi ‘a rrvirènza* o meglio *veni a mmara criànza* (dare troppa fiducia a volte fa male).

**Cunfratia** = confraternita | A Bronte [le confraternite sono presenti fin](#) dal XV secolo; oggi sono cinque: quella di *Maria SS. della Misericordia* della chiesa di S. Silvestro; del *III Ordine di S. Francesco* della chiesa dei Cappuccini; di *Gesù e Maria* dell’omonimo [Oratorio](#) annesso alla Chiesa dell’Annunziata; del *SS. Sacramento* (chiesa Madre o Matrice) e quella [di S. Carlo Borromeo](#) della chiesa della Madonna della Catena. I confratelli (*i fratelli*) hanno l’obbligo di partecipare, indossando la *cappa*, alle processioni religiose e ai funerali dei “fratelli” e i vantaggi della gratuità delle spese dei propri funerali nonché la sepoltura nelle cappelle che ogni confraternita ha al Cimitero.

**Cunicella** = nicchia in un muro con sacra immagine. Questa forma di [edicola votiva](#), incassata in genere nella parete esterna della casa, racchiude un’immagine che a Bronte quasi sempre rappresenta la Patrona, la Madonna Annunziata. L’iconografia classica fa sempre riferimento

#### I verbi del nullafacente

*Canduriàrisi*  
*Cunducirisi*  
*Dundiari*  
*Furriari*  
*Buttaniari*  
*Cazzuriari*  
*Ocilliari*  
*Cughjuniari*  
*Jiri peri peri*  
...

[alle tradizioni ed alle leggende](#): vede la Madonna che, a protezione di Bronte e della sua popolazione, con l'asta della bandiera uccide l'Idra dalle sette teste (la Tempesta, l'Etna, la Guerra, il Terremoto, il Peccato, la Peste e la Fame). Un tempo, nel periodo natalizio, l'immagine sacra veniva contornata a mo' di cornice dai tralci dell'asparago selvatico insieme a frutta di stagione (in genere, per il loro colore rosso, mandarini) ed a batuffoli di cotone simulanti i fiocchi di neve (*cunsari a nuvera*). Al termine delle festività, la frutta offerta per ornare le icone era festosamente consumata dai devoti della stessa *ruga* | *Giriàrisi i cunnicelli*, significa andare in giro in tutti i posti possibili ed immaginabili | [S. D. Russo](#), appassionato studioso delle leggende e delle tradizioni brontesi, ha analizzato in dettaglio il contenuto puramente mistico-religioso ma anche storico-mitologico delle icone votive brontesi con una tesi dal titolo "[Simbologia iconografica delle icone votive di Bronte](#)".

**Cunutu** = cornuto | Un pensiero in merito: *chi bella sotti hanu i cunuti, senz'èssiri Re su 'ncurunati (f.c.)* | Qualche modo di dire: *caccàrisi i conna* (ingoiare il rospo); *cunuto e bastunato* (il danno e le beffe); *aviri cchiù conna chi capilli* (l'esagerazione al quadrato); *cu mangiabballùci caca conna* (la causa e l'effetto); *'u bbo' p'i conna, l'ommu pp'a paròra* (un po' di differenza non guasta) | A proposito di corna lo sanno tutti che *'u babbu* si riconosce facilmente ovunque (*undi va va*), *'u cunutu*, invece, solo *o sò paiszi* | E poi vi sembra cosa giusta che *'u bo' rici cunutu o sceccu?* (v. anche [Aforismi e modi di dire brontesi](#))

**Cunottu** (dallo sp. *conhortar*, *cunuttàri*) = conforto. Mi ricorda mia madre che parlando con una giovane vicina di casa le diceva: "*A tia ti mmanca u cunfuttellu*". (nl)

**Cunsari** (o anche *cunzàri*) = condire, imbandire, sistemare, riparare, acconciare. Verbo multiuso, infatti si usa per *cunsari a pasta*, *'a minestra*, *orivi*, *'u vinu*, *'a tàvura*, *'u lettu*, *'u presèpiu*, *'na cosza rutta*, *un matrimòniu e macari cunsari a caccuno pi festi* (con una solenne bastonata) | "*Cu avi cchiù sari cons'a minestra*" si diceva un tempo | *Pè! a cunsasti 'a tàvura? Nò! Va consa 'u lettu! Nnì! Tu consa 'u pani!* (Giuseppe! Hai apparecchiato? Nunzio! Vai a fare il letto! Nino! Tu condisci il pane!)

#### **Cunsari**

*'a minestra, 'a tàvura,  
'u lettu, 'u pani, 'u vinu,  
'a nuvera, 'u presèpiu,  
orivi e  
cunsari ppi festi*

**Cunsatu** = condito, conciato, apparecchiato, rifatto | *Si cunsatu ppi festi!* (sei ridotto proprio male) | *'U pani, 'u lettu, a tàvura? Sunu tutti cunsati.* | *Oh! 'A tàvura è cunsata! Viva Ddiu e 'a Mmacurata!*, era l'inizio del canto della trebbiatura.

**Cunseri** (dal lat. *conserere*) = correggia per aggiogare i buoi.

**Cunsigghj** = consigli, suggerimenti | Il brontese baldanzoso: *Áiu bbiszògnu ri soddi, nnò ri cunsigghj!*; e quello oculato: *cunsigghj e sari, si non ti spianu non di rari!*

**Cunsignari** (o *cunsinnari*) = consegnare.

**Cunsolu** = il conforto in dolci o cibo che gli amici portavano ai parenti del defunto (LC).

**Cunsumari** = consumare, deteriorare, usare, andare in rovina | *Ma commu putisti cunsumari ndò miszi un paru i scappi?* (ma come hai potuto rovinare in un mese un paio di scarpe); *tutti i cunsumàmmu 'i ligna?* (abbiamo consumato tutta la legna); *cunsumari a unu* (rovinare qualcuno); *simmu cunsumati e no sapi nullu!* (siamo rovinati e non lo sa nessuno).

**Cùntami** (dallo sp. *cuentame*) = contami o raccontami.

**Cuntari** = raccontare ma anche contare o misurare | *Chi mi cunti?* (come stati? cosa mi dici?); *ma chi mmi cunti?* (ma cosa vuoi infinocchiarmi); *ma a mmia chi mi cunti?* (non mi voglio intromettere); *a ccu ccià cunti?* (non dirmi cose che non mi riguardano); *non ma cunti giusta* (mi nascondi qualcosa); *vva cunticira a ccu non ti canusci* | *Cuntarici i pira ru curu (o i pizzicuni) a unu* (spiarlo, sapere di tutto e di più); *cu cunta menti 'a junta* (è sempre stato così); *aviri chi*

*cuntari* (averne cose da dire); *illu ssi chi ccunta!* (lui sì che un personaggio importante e sa di esserlo) | *Quando si cunta è nenti!* (quando invece è successo ...); *commu rinesci si cunta!* (o la va o la spacca!) | *Cuntari chiàcchjri o balli* (raccontar frottole o, ad essere moderni, *fake news*) e, poi, stai attento, o *stratunaru ci cunti i migghj?* | In merito al significato di *misurare* L. Minio nel suo libro [La vita di campagna](#) scrive che il misurare era un tempo il “rito” culminante della trebbiatura, “celebrato” sempre con solennità. Ci si disponeva nell’aia attorno al mucchio del grano «mentre uno degli anziani si faceva avanti *cu dumundella* (cilindro di legno della capacità di circa otto litri e mezzo) e *a rasa* (la rasiera), procedeva a prelevare il grano dal mucchio, lo riversava in sacchi retti dai più giovani e “bandiva” il numero progressivo con le varianti e le personalizzazioni che il clima d’euforia suggeriva...».

**Cuntintizza** = contentezza, allegria, esultanza | *Cuntintizza 'nsonna* (disillusione).

**Cuncontrastari** = conversare animatamente per scambiarsi delle idee. (*L. M.*)

**Cuntu** = conto, contabilità, racconto, fiaba | *Nonnu, mu cunti un cuntutu?* | Modi di dire: *Commu s’u cuntutu non fussi u sò* (il finto tonto); *non cci rari cuntutu* (non guardarli e non rispondere); *fa cuntutu chi...* (per esempio...); *po’ ndi facimmu i cunti!* (a chi li da e a chi li promette); *fàrisi i cunti chi jirita* (sbagliarei conti); *ma chistu è n’atru cuntutu!* (un altro paio di maniche).

**Cunuttari** = confortare | Al rifl. *Cunuttàrisi* (confortarsi).

**Cuntintizza** = contentezza, allegria, esultanza | *Cuntintizza 'nsonna* (disillusione).

**Cunzari** (vedi *cunsari*)

**Ccupari** (dallo sp. *acubar*) = soffocare, boccheggiare, sentirsi mancare il fiato | *Ste ccupandu ru càvuru*, sto soffocando dal caldo. (*A. F.*)

**Ccupazzioni** = senso di soffocamento.

**Ccupazzuni** (?) = parte bassa posteriore del corpo (*A.F.*). Definizione della regione lombosacrale (*N.C.*) | *U curu*.

**Cupecchju** = coperchio (*LC*). | Sinonimo *cummògghju*.

**Cupittuni** = copertoni.

**Cuppa** = piatto profondo di legno.

**Cuppari** = avere colpa | *I non cci cuppu! Illu fu!* (Io non ho colpa! E’ stato lui!) | *Pari sempri chillu chi non cci cuppa... ma ccià fa jiri 'nda fussetta!*

**Cuppinu** (probabilmente dall’albanese *kupin*) = mestolo | “*Mu pigghj u cuppinu?*”, mi prendi il mestolo? (*F. Z.*).

**Ccuppunari** = coprire | *A ccuppunasti 'a pignata?* | *Ccuppuna o figghju chi cc’è friddu!*

**Ccuppuni** (dal lat. *cupa botte*) = turaccio, coperchio | *Lèvacci 'u cuppuni ra cazzarora chi sta bbugghjiendu.*

### 1, 2, 3, 4, ...

(*cuntari commu 'na vota*)

1. 'N nomu ru Patri, (o ri Ddiu),
2. ddu,
3. a Santissima Trinità,
4. i quattru vangilisti (o Santa Bàbbara),
5. cinqu,
6. San Nicora,
7. i setti sacramenti,
8. 'a Mmacurata,
9. novi,
10. i reci cumandamenti,
11. undici,
12. i dùrici apòsturi,
13. Sant'Antuninu, o Santa Lucia
14. quattòddici,
15. quindici,
16. sirici,
17. non si cunta,
18. ricerottu,
19. san Giuseppi,
20. vinti, ...

*Pari chillu  
chi non cci cuppa...  
ma ccià fa jiri  
'nda fussetta!*

**Ccupuszu** = opprimente, cupo, irritante | *Oj 'u celu è ccupuszu* (oggi il cielo è opprimente).

**Cura** = coda, cura, riguardo | [Un aforismo recita](#) che a volte capita che qualcuno *'u bò su man-  
già e a cura cci ngruppà*. Si dice anche *cu pizzu e qua cura* quando si fa qualcosa con tenacia,  
volontà e massimo impegno | *'A cura 'o dragu* è detta una minacciosa nuvola, nera e lunga, che  
annuncia un violento temporale; a Bronte generalmente fa la sua comparsa *supra 'a 'ngona 'i  
Maggàgghiu*, (la vallata in direzione di Cesarò accanto al monte del Castello di Bolo).

**Curallùzzu** = corallini (tipo di pasta industriale) | Ottimi e saporiti se cucinati con le fave fre-  
sche (*grattati cu 'a ricotta sarata*) od anche altri cereali secchi | Da notare che la pasta della  
tradizione brontese è rappresentata da *tagghjarini* e *maccarruni* (*chilli cu pittuszu, fatti cu jun-  
cu*).

**Curari** = colare, depurare, badare a | *L'ògghju ra curari mègghju, è troppu loddu!* | *Viri chi  
l'ògghju sta curandu* | *U curasti 'u tumàzzu? I ste niscendu, st'accura a tto nannu!*

**Curatru** (dall'albanese *kuratug*) = caseificatore | Altrove chiamato *zambataru*, si occupa della  
lavorazione del latte e dei suoi derivati (ricotta, formaggio, provola).

**Curazzu** = la parte residua di un insaccato o di una forma di pane (nel *Continente* lo chiamano  
*Culaccino*).

**Curazzuni** = colpo di culo.

**Cur'i suggi** = (lett. code di topi) lattugaccio, una verdura selvatica simile alla cicoria.

**Curina** = cuore, parte interna, più tenera, di un insieme di foglie (lattuga od altro).

**Curiuszu** = curioso, strano | *Oj mi sentu curiuszu* (oggi sto male).

**Curonna** = colonna ma anche scorte (vive o morte) del contadino | La colonna più nota a  
Bronte è quella del *Cristo a curonna*, la cui statua è portata [in processione ogni Venerdì Santo](#).

**Curnarà** = cornuto (*M.G.P.*).

**Currènti** = che scorre, luce elettrica | I tetti fatti col coppo siciliano (*canàri*),  
sono composti da una parte superiore, cioè la copertura vera e propria chia-  
mata "*cuppùni*" e una parte inferiore "*currènti*". I coppi migliori si posiziona-  
no nella zona inferiore e sono "*currenti*" perchè è proprio nella zona inferiore  
che convoglia l'acqua (*M.G.P.*).

Acqua currenti  
bivira cuntenti

**Curria** (dallo sp. *correa*) = cinghia dei pantaloni, striscia, fascia.

**Curriu** = cruccio, ostinazione, puntiglio | *Pi curriu* (per dispetto o per ripicca).

**Curriri** od anche **cùrriri** = correre | *Mari friscuri cùrrunu!* (brutti tempi!) | *Cùrriri 'u naszu o  
l'occhi* (naso che gocciola o sanguina).

**Cùrrura** (dal lat. *carrus* o *currus*) = carrucola.

**Currùta** = corsa.

**Curu** = culo | *Fella 'i curu* (natica) | *Curu bàsciu* (col sedere basso) | *A curu a ponti* (carponi).  
Su questo nome fioriscono molte espressioni non sempre pudiche, eccone qualcuna: *chilli sunu  
curu e cammisza* (amici intimi o complici in affari poco puliti); *aviri i frusparelli ndò curu* (non  
poter stare fermo, avere l'argento vivo addosso); *aviri ancora a scòccia ntò curu* (sentirsi qual-  
cuno senza esserlo stato mai); *tinìrisi 'u curu cu tutt'e ddu mani* (avere tanta paura); *mangia-  
mento 'i curu!* (sei capriccioso e indiscreto); *'u curu ci robba 'a cammisa* (indica una persona  
sospettosa ed avara); e infine *aviri u curu rruttu, 'u curu pigghjatu e  
chillu avi curu!* per dire che è eccessivamente fortunato o *jinchirisi 'u  
curu* per arricchirsi o guadagnare in modo sproporzionato | *Rari 'u cu-  
ru a cciappa*, ricorda coloro che fallivano e, una volta, dovevano de-

'A gallina fa ll'ovu  
e o gallu  
ci brùsgia 'u curu

nudare il culo e sbatterlo per tre volte sopra una lastra di pietra, ‘a *cciappa*. (f.c.) | A proposito poi di “*curu*” (dal verbo colare, filtrare) qualcuno si ricorda ancora il buon caffè d’orzo del sig. Maugeri. Era soprannominato ‘u *randazzisi* perché originario di Randazzo; sposato con una Meli *guaddarutaru* gestivano insieme un piccolo bar sul Corso Umberto, angolo via Prof. Placido De Luca, dove servivano un ottimo caffè d’orzo. Spesso i clienti del bar che ne chiedevano uno lo vedevano girarsi e gridare con suo caratteristico accento randazzese: *Tina ‘u curasti ‘u caffè?* Dal retro si sentiva rispondere una voce femminile: *Nnò! Primma mi lavu ‘i mani e ppò ‘u curu!* E il buon caffè d’orzo andava subito di traverso.

**Curumbrina** (agg.) = civettuola (es. *Chilla carusza è ‘na curumbrina*). Dalla maschera della Commedia dell’Arte *Colombina*, la *servetta amorosa* dai costumi non proprio irreprensibili. (N. R.)

**Curùri** = colore.

**Cùscusu** (dall’arabo *kuskus*) = tipo di pasta per brodo.

**Cusginu** = cugino.

**Cùsiri** o anche **cusìri** = cucire.

**Cussè** = busto per donna.

**Ccussì** = così | Il perfetto resoconto: *Ccussì mi rissi e ccussì ti ricu!* | *Ccussì ccussì* = così così, non male o non troppo bene | *Commu si? Mmah! Ccussì ccussì! Non tantu catòlicu!*

**Custana** = piaga (in genere riferito ad animali).

**Custura** = impuntura.

**Custureri** (dal fr. *couturier*) = sarto (v. [Peculiarità del dialetto brontese](#)) | Conoscete, vero?, il detto che ‘u *custureri chi non fa ‘u gruppu peddi i punti?* | Uno dei più conosciuti “*custuréri*” brontesi, oggi famoso *couturier* e titolare a Marsiglia del più prestigioso *atelier de couture pour hommes* è [Carmelo Bianca](#), medaglia d’oro come miglior sarto di Francia 1994.

*Custurèri  
a Bronte  
Couturier  
a Marsiglia*

**Cutellu** = coltello | In un mondo di biechi approfittatori è naturale che *quandu u bbò va o macellu tutti cùrrunu cu’ cutellu*; a differenza dell’anarchico che si nutriva *a pani e tumazzu e...* ([vedi](#)) ‘u *cutellu* era ‘u *cumpanàggiu* del bracciante brontese di un tempo: *pani e cutellu* era infatti quasi sempre il suo desinare e, forse, proprio per questo si diceva che ‘a *fammi si tàgghja cu cutellu*. E ricordiamoci sempre che *tra mamma e figghja ‘u cutellu non tàgghja*.

**Cuticchiu** = (dal lat. *cos, cotis*) sasso, ciotolo levigato, pietra di fiume. (M. R.)

**Cutilleri** = un artigiano orami scomparso. Riparava od affilava i coltelli, forbici e simili.

**Cùtini** = la cotenna del porco.

**Cutra** = Coltre, coperta imbottita (M. R.). Io ricordo che era la coperta di cotone che si usava nelle mezze stagioni (n. l.) | “*Chissa è ‘na cutra*”, “*hanu ‘na cutra ‘n cazza*” come per dire che una ragazza zitella, era un peso per la famiglia (lc).

**Cutrùzzu** (dal lat. *clunis*) = coccige, osso sacro.

**Cuttigghiari** = chiacchierare e spettegolare | Per estensione, *cuttigghiàra* è la donna pettegola e linguacciuta.

**Cuttigghiu** (dallo sp. *cortijo*) = cortile, chiasso ed anche il vizio delle comari d’impicciarsi dei fatti altrui.

**Cuttu** = corto, breve | *Cuttu e maru cavatu* (non solo piccolo ma anche mal fatto o presuntuoso o malandrino) | *Jri o cuttu suvizzu* (far presto anche se male) | Un consiglio: *sceccu chi màngia troppu ttàccaru cuttu* (non dargli corda, toglì l’occasione, insomma!).

**Cuttùni** = cotone.

**Cuttunina** = coperta da letto imbottita di bambagia, trapunta e multicolore | E' stata la termocoperta dei nostri nonni; faceva immancabilmente parte del corredo matrimoniale | E' cosa nota anche che *'a zzita majurina (o agustina) non si gori a cuttunina* (mai sposarsi ad agosto, può succedere di tutto anche di non arrivare al primo inverno da sposata) | In merito è anche piacevole conoscere [i sigritanzi ra Cuttunina](#).

**Cuttura** = cottura | Dicesi *'A menza cuttura* di chi è disponibile ma non troppo, propenso a far qualcosa ma non completamente convinto.

**Cutturari** = cuocere lentamente: *fari ccutturari bboni i ciciri!*

**Cutturari** (da cottura?) = angustiare, tormentare qualcuno con insistenza e sempre con lo stesso argomento.

**Cuturari** o **Cuturiàri** (dal gr. *cotillo?*) = Far cascare, scuotere frutti da un albero per farli cadere a terra | *Cuturàrici i renti a unu* (fargli cadere i denti); *cuturari i mènduri cu vigganti (e ppò ccampàriri a una a una mittènduri 'ndò panaru)* | Leggi [Un lampo](#), il drammatico racconto di A. Mazzola con la precisa descrizione della annuale "cerimonia" che era un tempo a Bronte la raccolta delle mandorle.

**Cuvècchiu** o **cupècchiu** = coperchio | Sinonimi *cummògghju* e *cuppuni*.

**Cùvia** = un tipo di mandorla grossa e dalla forma allungata. Altri tipi: *cuzzuti, a cori, mulliszi, pipi, nucirùni*. *'A cucchia* è invece una coppia di mandorle unite fra di loro. ([vedi](#))

**Cuzzagnu** = piccola parte di pane tagliato nel canto, dove c'è più crosta (*'u cozzu*).

**Cuzzarellu** = diminutivo di *cozzu*, pezzetto di pane tagliato sull'orlo dove è più croccante (*cuzzarellu 'i pani*).

**Cùzzica** (dal lat. *cutis* = pelle) = crosta. Ma da noi si usava nella frase *"Si menti a cùzzica"* per dire *"è insistente, dà fastidio"*, come la crosta di una ferita che prude fastidiosamente.

**Cuzzuta** = un tipo di mandorla. ([vedi](#)).

**D** **Di** = del, di, della. Nel parlare o diventa “ri” (*i coszi ri Ddiu*, le cose di Dio, le preghiere) o si elide la consonante “d” (es. *i coszi ‘i mangiari, coszi ri nenti, ‘a pupa ra figghja*).

**Dàgara** = pezzo di terra coltivabile in mezzo alla lava dell’Etna, come un’isola | *Dàgara ‘nchiusza* (una delle [Contrade di Bronte](#), ai piedi *ra Muntagna*).

**Damuszu** (o *Ddammùsu*) = soffitto (A.F.) | *Soffitta*, dall’arabo *Damús*, volta, caverna (LC) | Noi brontesi lo chiamiamo anche *tettu mottu*.

**Ddaura** = per tempo | *Cci isti troppu ddaura* (ci sei andato troppo prima).

**Ddèra** = legno di radice selvatica, o di albero resinoso, utilizzato per accendere legna o carbone. (M. R.)

**Diamanti** = diamante ed anche lo strumento per tagliare il vetro | *Diamanti viddi*, è il nostro pistacchio verde al quale è stata dedicato un inno (appunto [Diamanti viridi](#)) frutto del genio musicale di Gianni Belfiore e da lui stesso cantato.

**Diavulùni** (*riavurùni*) = diavolone | “*Santu diavulùni!*” = Santo diavolone! Bestemmia scritta in italiano da Benedetto Radice nel racconto “Il mio caporale” (Vedi il ns. libro [Il Radice sconosciuto](#), pag. 13). A proposito della bestemmia io, diverse volte, ho esposto la mia tesi, secondo la quale, essa rappresenta, in negativo sia in senso morale che comportamentale, un aspetto della nostra religiosità. Infatti la quasi scomparsa della bestemmia, se indica un progresso di bon ton e di rispetto, è anche la spia di un certo agnosticismo cioè l’indifferenza per Dio e la religione. Questa mia tesi ha trovato, per caso, conferma nella trasmissione televisiva “Domenica in...” del 6 novembre 2005, nella terza parte diretta da Pippo Baudo, quando il cantautore, nonché professore, Roberto Vecchioni, ha detto che un autore, credo fr., di cui non ho memorizzato il nome, ha esposto a proposito della bestemmia, una teoria simile alla mia; cosa che lì per lì ho fatto notare a mia moglie. Mi piacerebbe, però, risalire al nome dell’autore e poter leggere la tesi esposta nei suoi termini esatti. (nl)

**Dibburizza** (o *ddibbirizza*) = debolezza.

**Dilluviari** = piovere a dirotto.

**Diminàgghia** (v. anche *‘Ndiminàgghja*) = indovinello. (M. R.) | Breve enigma con una descrizione scherzosamente ambigua che era il passatempo dei tempi andati con il quale i nonni intrattenevano per ore figli e nipoti tutti riuniti in cerchio con i piedi poggiati *supra ‘u cuncheri*. La tradizione brontese ce ne tramanda a centinaia, alcune raccolte nel libro “*L’Anticu – I coszi ri cristiani*” edito dalla Pro Loco.

#### ‘A Ddiminàgghja

*Supra na finistrazza  
c’è na vicchiazza  
mmustra i renti  
e cchiamma i ggenti.*

(‘A CAMPANA)

**Diminia** = cultivar di grano duro.

**Dimurari** = Indugiare, trattenersi in un luogo, ritardare (mettere “dimora”). (M. R.)

**Diri** (e anche *Riri*) = dire | *Mandari a ddiri* (far sapere), *aviri a cchi diri* (avere noie, fastidi), *vèni a diri* (cioè) | *Ju ricu, tu rici, illu rici, natri ricìmmu, vatri ricìti, illi ricinu*.

**Ddiscurruta** = conversazione, colloquio.

**Disfizziari** (dal lat. *Disaffectio*) = disgustare | *Disfiziatu* (disamorato).

**Dispigghjàrisi** = avere un dispiacere, cruciarsi, angosciarsi | *Non ti dispigghjari cchiù, 'a mà-china a ttruvanu!*

**Dissapitu** (dallo sp. *Desabrido*, insapore) = insipido | *Ma cchiù mintisti 'u sari 'nda cucuzza? E' dissapita!*

**Distubbu** = disturbo | *Quant'è u so distubbu?* (quanto le devo per la sua prestazione?).

**Disziari** = desiderare. Un aforisma recita che c'è *cu diszia e ccu schifa*.

**Disziu** = desio (poetico); desiderio, voglia. (*M. R.*) | Ed anche angioma, macchia sulla pelle del neonato che nella credenza popolare deriva da un desiderio della madre non soddisfatto.

**Diu** = Dio | *Diu cci nni scanzi!* (Dio ce ne scampi, un modo di dire per scongiurare un pericolo).

**Diunu** = digiuno.

**Divinavintura** = indovino.

**Divuzzioni** = espressioni di fede, le preghiere tradizionali e ricorrenti.

**Doccu** (?) = tessuto ruvido di cotone per pantaloni da fatica: il progenitore dei jeans!

**Dòmini e DDiu** = il Padre eterno.

**Ddommi** = dorme.

**Ddòmmiri** o **dummiri** = dormire.

**Donna** (dal lat. *domina* = padrona) = donna, signora | L'appellativo si dava alle signore della classe superiore nel senso proprio di "padrona" (Donna Ciccìa, Donna Cuncittina) | L'appellativo per le classi inferiori era *signa* ('a *signa Vita*, 'a *signa Signurina*).

**Ddoppu** = dopo.

**Ddoviri** = lett. doveri ma col significato di visite di circostanza in occasione di lutti (*'u viszitu*), di malattie (*'a viszita*) o di eventi particolari.

**Dragulongu** = lungo drago | Versione itinerante del gioco di ragazzi 'Ntri-Ntri (*Vedi*) che si dipanava per le stradine brontesi | 'A *cura ru dragu* è detta una minacciosa nuvola, nera e lunga, che annuncia un violento temporale; a Bronte generalmente fa la sua comparsa *supra 'a 'ngona 'i Maggàgghiu*, (la vallata in direzione di Cesarò accanto al monte del Castello di Bolo).

**Drittu** = diritto, destro | *A caminari sempri drittu* (devi andare sempre diritto); *'a manu dritta* (la destra) e *'a manu manca* (la sinistra); *mèntiti addritta* (alzati, sùsziti).

**Ddu'** = due | *Ddù* non sempre significa numero preciso, spesso indica quantità indeterminata ma sempre piccola (*vi puttai ddù fica*, *rammi ddù frastùchi*) ma *mangiari cu ddu mani* o *ddu bucchi* indica tutt'altra quantità | *Ddu patti cu 'na patti*, espressione utilizzata nel campo agricolo per la divisione del raccolto. Nel caso di divisione del frumento *due parti con una parte* avveniva quando il proprietario aveva provveduto alla semina e inoltre collaborava durante la fase della *piszatura*. (V. anche *Tirraggiu*)

**Dduannora** = due anni fa (due anni da ora); l'espressione è molto usata per fare paragoni nella raccolta del pistacchio perchè avviene ogni due anni (*Duannòra 'u garìgghju era cchiù rossu*) | *Oggellànnu* (l'anno scorso), *aguànnu* (quest'anno), *a nnatr'annu* (l'anno venturo).

**Ddubbari** (corrotto da "addobbare") = dare in abbondanza, saziare, dar da mangiare | 'U *ddubbàvu a ccoppa* (glielie ho date di santa ragione); *i dubbàsti i gallini? Nnò, ora i va ccivu, cci*

*rugnu* ('a canìgghia!) | Nella forma rifl. (*Ddubbàrisi*) sta per abbuffarsi, riempirsi esageratamente o mangiare a sazieta.

**Dduci** = Duce | Durante il fascismo circolava questa curiosa filastrocca: *Viva u Dduci che ci cunduci commu tanti babbalùci!* Ogni commento è superfluo | Per dire "dolce" noi brontesi non diciamo *duci* (come in molte parti della Sicilia) ma *ruci* (*ruci commu 'u meri*).

**Ddumandari** = domandare, chiedere l'elemosina | *Ddumandàri piddunu*.

**Dumandèru** (o **ddimanderu**)= mendicante, accattone (in senso dispregiativo).

**Ddummùta** = dormita.

**Ddummiscirisi** (dal lat. *dormiscere*) = addormentarsi, pigliar sonno | *E' ra jeri chi cci aiu stu brazzu ddummisciutu*.

**Ddummisciutu** = addormentato, intorpidito, fiacco, ottuso, tardo, tonto | *Oj mi pari canticchia ddummisciutu... Nnàcati e travàgghja!*

**Dumundèlla** = unità di misura di superficie e/o di capacità (in quest'ultimo caso un cilindro di legno della capacità di circa otto litri e mezzo, 9 kg di frumento). Sottomultipli sono 'u *mundellu* e 'a *garozza*, multiplo 'u *tùmmunu* e 'a *samma* ([vedi](#))

'A garozza,  
'u dumundella  
'u tùmmonu  
'a samma

**Ddunàrisi** (dal catalano *Adonarse*) = accorgersi, rendersi conto, controllare | *Mindi ddunàiu subitu chi ... | Va ddùnati ndo zzu Nònziu e viri commu sta! | Va ddùnati ogni tantu 'ndo locu!*

**Ddundiari** (dal *din don* delle campane?)= bighellonare, girovagare, andare lentamente, senza meta o senza far niente | Un sinonimo di *ddundiari* è *canduriàrisi*. "Non *ddundiari casza casza, va ccònza 'i letti*".

**Dunniszi** = abitante di *Donnò* (Adernò), oggi Adrano. "Ingiuria" del sig. Pantò, adornese, che aveva sposato una brontese e aveva aperto una bottega per le riparazioni di biciclette; essendo stato da giovane un ciclista lo chiamavano anche "u ciclista". (nl) | «[Morte al Dornese!](#)» è il titolo di un curioso episodio accaduto nel 1848, raccontato da Antonino Cimbali in *Ricordi e lettere ai figli* (Roma, Fratelli Bocca Editori 1903).

**D'uri** = due ore dopo il tramonto, quando la campana della chiesa di san Vito invitava i frati del convento alla recita della compieta (l'ultima preghiera liturgica del giorno). Negli anni trenta, quando io ero bambino, possedere un orologio era considerato un lusso; il tempo era scandito ogni quarto d'ora dai due orologi da campanile, del Collegio Capizzi e della chiesa di San Giovanni. I momenti chiave erano poi annunciati anche da campane di altre chiese: *u patrinnostru* alle prime luci dell'alba, *l'avimmaria* al tramonto del sole e *d'uri*, due ore dopo il tramonto. Non esisteva ancora *Carosello* ed era questa, per i bambini, l'ora della nanna. Proprio ai rintocchi della campana, mia nonna mi puntava il dito e con voce che non ammetteva repliche intimava: *Piscia e va cùccati 'chi d'uri sunanu!* (L. M.)

**Dduviri** = dovere (v. *Ddoviri*).

**E** (cong.) = e | *Mèttiti a magghja 'n canni e a cammisza* (indossa la canottiera e la camicia).

**E** (prep. art.) = ai, agli, alle | *Si cuccà e reci e si suszì e cinco* (si è coricato alle dieci e si è alzato alle cinque) | *Cciù rissi e so frati e a sso soru* (lo ha detto ai suoi fratelli ed alla sorella) | A volte "E" è la contrazione di *eiu* (da *aiu*, da *habeo*) quando per formare il futuro si unisce con un infinito (*e-ffàri*, da *eiu-e-ffàri* = devo fare; *e-ddiri*, da *eiu-e-ddiri* = devo dire) e quando per formare il passato prossimo si unisce con un participio passato (*e-fàttu* = ho fatto; *e-rìttu* = ho detto). (S.T.)

**Ebba** = erba | *Ndò me locu non cc'è mancu un firu r'ebba* (nel mio pistacchieto non c'è nemmeno un filo d'erba) | *'A mara ebba non mori mai* (non c'è disserbante che tenga) | *Non èssiri ne ebba ne lavuri* (indefinibile, non essere ancora maturo) | *Ebbi Janchi* (Erbe bianche, contrada delle campagne brontesi).

**Ebbanista** = mobiliere, falegname specializzato nella lavorazione dell'ebano e nella costruzione di mobili. (aL)

**Ebba priricatura** = silene vulgaris. Una specie vegetale spontanea del territorio brontese utilizzata per fini alimentari. *L'ebba priricatura* è una erbacea con fiori a colori vivaci e calice rigonfio i cui getti (*spicunelli*) sono buoni da mangiare sbollentandoli in acqua, poi mescolandoli alle uova sbattute con l'aggiunta di *tumazzu cui spezzi* (formaggio pecorino) e un pizzico di peperoncino e quindi friggendole in forma di polpette. (aL)

**Èbbica** = epoca, tempi. (M. R.)

**Eccidiu** = eccidio | Il pensiero va subito ai [Fatti di Bronte](#). Agli eccidi perpetrati dai rivoltosi (16 vittime) e dal luogotenente di Garibaldi, Nino Bixio, che fece fucilare 5 brontesi dopo un sommario processo.

**Ecclissi** = disastro, avvenimento luttuoso.

**Eccòmmu** = eccome, altro che. "*Eccommu s'è ticchìu! Màngiasuru ficarìndia cu pani*"

**Efora** = antichissimo lemma greco: fuori. Usato per dire "in campagna, fuori paese". (M. R.) | *Ma undi ha statu? Efora?*

**Érunu** = erano.

**Esposti** (da esporre)= neonati non riconosciuti e abbandonati dai parenti per essere raccolti dalla carità pubblica. Per evitare che i bambini venissero lasciati nelle strade o nelle campagne e divorati spesso da cani o da altri animali randagi, esisteva presso il Monastero di Santa Scolastica la cosiddetta [Rota ri progetti](#) (o degli "esposti"). Ricevute le prime attenzioni dalle monache, battezzati, i piccoli (*incogniti, figli della Ruota*) erano affidati alle nutrici (quasi sempre alle stesse madri) con una paga mensile che corrispondeva l'*Ospedale Grande e Nuovo di Palermo*. La prassi delle madri che abbandonavano in maniera fittizia i loro bambini, per andare poi a riprenderseli assieme alla paga riservata alle nutrici era ovviamente una frode che consentiva però alle famiglie di vivere un tantino meglio. Giorgio Bocca, nel suo libro "L'inferno", scrive

che a Bronte prima del 1860 gli amministratori locali (quasi sempre ducali), tenevano a spese del Comune 38 balie per allattare i bastardi.

**Èssiri** = essere (verbo) | *Èssiri 'n sì (o ndò sì)*, essere di buon umore, disponibile a compiacere | *A cchi simmu?*, a che punto siamo? *Non simmu a nenti! Non simmu nenti!* | *Ora sì chi ci simmu*, ora sì che siamo d'accordo o riusciti a completare l'opera | *Ora siti a cavallu*, ora siete in una situazione favorevole | *Ci amm'a èssiri!* (putroppo, anche a se malincuore, questa cosa dovremo farla); *commu fu fu!* (comunque sia andata); *fusti tu!* (sei stato tu!); *cu fu fu!* (chiunque sia stato) | [Ci ricorda N. Russo](#) che latino, siciliano e brontese, diversamente dall'italiano, amano mettere il verbo alla fine: *bruntiszi sugnu! Natri fummu!*

*I sugnu,  
tu sì,  
illu est  
natri simmu  
vatri siti,  
illi sunu*

**Est** (o **esti**): 3 sing. pres. ind. del verbo *èssiri*: *I sugnu, tu sì, illu est, natri simmu, vatri siti, illi sunu* | Alcune frasi: *Tu fusti? Veru esti!* (sei stato tu? E' vero!); *Undè Braszi? Cuccatu est!* (dov'è Biagio? E' coricato!) | Tutti i brontesi, con una punta di malizia, sanno poi da sempre che *Bron-ti esti cchiù randi, ma Marettu esti cchiù bellu!* Ma lo sanno solo loro e forse gli amici di Maletto, gli altri difficilmente capiscono il doppio senso della frase. ([vedi](#))

**F** **Facceru** = dissimulatore, insincero ed un pochino ipocrita.  
**Facci** = faccia | Qualche modo di dire: *A facci i cu non vori; vutàricci o cangiàricci 'a facci; facciuszu* (doppio, ipocrita); *'nfacci a...* (di fronte a...); *a' tò facci!* (*miz-zica!*); *di facc'e-ffacci* (a quattr'occhi, a tu per tu); *vutari facci* (tradire, ritrattare); *fari facci* (dimostrare accoglienza o amicizia anche se non si vorrebbe); *facc'i 'ntàgghiu* (una bella faccia tosta), *facci lavata* (l'ipocrita), *facci vista* (parte da vedere, fronte) | *P'a so bella facci* (senza che lo meriti) | *Facc'i guastella* (un bel viso (tondeggiante) | *Ccà 'n facci* (o *llà 'n facci*) = dirimpetto a seconda della distanza) | *Facci 'i curu* (dall'espressione furbastra e strafottente) o *facc'i frò-spuru* (così è denominato un noto politico brontese) | Ricordatevi anche sempre che *beni e mmari 'nfacci cumpari* (ognuno ha la faccia che si merita) e che *cu sputa 'n cieru 'n facci cci tonna* e se volete vedere e ammirare *'a facci ri bruntiszi* ([cliccate qui](#)).

**A' facci  
i cu non vori**

**Facciari** = affacciarsi | *FFacciti chi ti rugnu 'na cosza* (affacciate che devo darti una cosa).

**Faccioru** = dissimulatore, ipocrita.

**Faci** = falce da cereali o fieno, stretta e ampia. (*L. M.*) | Il contadino ci ricorda che a *Giugnu 'a faci 'n pugno*, a *Giugnettu 'a faci o pettu* (v. [I mesi dell'anno](#)).

**Facigghjuni** (dal fr. *faucillon*) = falce più piccola e più spessa di quella utilizzata per i cereali o fieno (*'a faci*). (*L. M.*)

**Facisti** = hai fatto e facesti.

**Faciti** = fate, diventate.

**Faccuntu chi...** = manca poco che ..., fra poco | *Faccuntu chi chiovi e 'ndi bagnammu tutti!* | *Faccuntu che cògghjiri i frastuchi e non ci aiu mancu un ommu!*

**Fàgghiu** = squattrinato, senza *'na lira*.

**Failla** = scintilla, pollone o ramo giovane di albero.

**Failluni** = pollone, ramo giovane nato nella parte bassa del tronco (*'ndò zuccu*).

**Falignammi** (o *Faligammi*) = falegname, l'antico *mastrurascia*.

**Fallacca** (dal lat. "phalanga") = grossa e lunga tavola rettangolare utilizzata una volta dai muratori, in genere nei ponteggi.

**Famma** = fama, nomea | *Nèsciri 'na mara famma* (infamare) | *Fatti famma e va cùccati!* (diventa famoso, fatti conoscere per quel che sei e dopo puoi vivere sugli allori) | *Mari fammi e pruvvirezza* (cattivi giudizi e divina provvidenza) (*f.c.*).

**Fammi** = fame | Alcuni modi di dire: *mottu 'i fammi* (un affamato), *un mottu 'i fammi* (un poveraccio), *no vviriricci ri l'occhi pa fammi, llampàri ra fammi!* *'A fammi si tàgghja cu cutellu!* *Non c'è mègghiu sassa ra fammi; si junginu 'a fammi cca siti.* Le frasi rispecchiano la più nera miseria con la quale per diversi secoli ha convissuto la maggioranza della popolazione brontese, [priva di risorse e terreni coltivabili](#) regalati dal potente di turno ad altri | *-Aiu a fammi!* di-

cevano allora i bimbi -*Jètta brammi!* rispondevano le mamme | Oggi che non si ha più la fame di allora qualcuno consiglia: *Metti 'u pani e renti ca fammi si senti* | *Fammi* dicesi anche di fama, reputazione: *marafammi* (denigrazione o calunnia); *mari fammi e pruvvirenze* (una accoppiata di maldicenze e fortuna) | *Fammi* vuol dire anche fai a me: *fammi un favùri, fammi laggu!*

**Fana** = caloria, intenso calore che esce dal forno.

**Ffarari** (dal lat.) = affumicare o bruciacchiare (*A. F.*) | *Ffaràrisi* (rifl.) avvamparsi, abbronzarsi | *Pi llumàrimi 'a pipa mi ffaraiu 'i pira ru naszu!* | *Ffaratu* = arrossato dal sole, abbronzato o anche bruciacchiato in superficie.

**Fari** = fare | Un verbo poliedrico e multiforme usato con significati a volte diversi e inaspettati: *Fàrisi* (maturare, detto di frutta); *fàrisi i burella fràrici* (imbestialirsi), *'a cruci ca manu manca* (esprimere stupore, meraviglia); *fari i sò bisogni (cacari)*, *a fin'i Pacchiotta* (morire ammazzato), *l'ommi* (cercare operai); *aviri chi ffari* (essere indaffarato), *faricci 'u callu* (abituarsi, assuefarsi); *farisilla cu unu*; *fari un viaggiu e ddu suvvizzi* | *Cu fici fici!* (non ne parliamo più) | *Ma quantu ma faciti?*; *chi ura fa?* (che ora fai); *fatti cchiù lla* (scostati); *ma quantu mi nni fanu!*; *ma cu mu fici fari* (ma perché l'ho fatto?) | *Ma commu si fa?* (ma come si fa?) La risposta è molto semplice: *Commu ficinu l'antichi! Si caranu i cazi e si isanu i cammisi* (f.c.) | Infine un consiglio dei nostri nonni che sempre lo raccomandavano: *Fa' bbeni e scòddati, fa' mmali e pènsaci.*

**Farularu** = gonna sim. ad un grembiule di tela grezza con i lacci che si metteva ai caproni per impedirne la monta e si diceva anche per qualche moglie che lo metteva al marito. *Farularu* somiglia a *foriri* (grembiule), *forètta* (gonna lunga) | *jsàrisi a foretta* = donna che si concede | *stari sutta a foretta ri so mamma* = uomo sottomesso. (LC)

**Fasòru** = pisello. A Bronte continua questa curiosa confusione verbale tra fagioli chiamati piselli (*pusella o pusella pasta*) e piselli detti fagioli, «tra l'altro - [scrive N. Russo](#) - quasi sempre nominati al singolare stravolgendo i generi: *u fasoru, a pusella*».

**Fasci** = fasci, fasce | Panni per avvolgere i bambini o che i contadini mettevano nelle caviglie e nei piedi per calzare i *zampitti* o che i soldati avvolgevano attorno alle gambe dalla caviglia al ginocchio.

**Fàsciu** = fascio, mazzo | *Un fàsciu 'i cacòcciri* (25 carciofi con lunghi gambi e foglie legati in modo alternato).

**Fassa** = farsa, falsa | *Lèvacì 'a fassa!* (smettiti di scherzare, di prendermi in giro); *ma commu po' èssiri accusi fassu?!* (ma come puoi essere così falso).

**Fattu** = fatto ed anche maturo | *Fattu fu chi si nnubbà!* | *Sta fica è troppu fatta!*

**Fattura** = malia, stregoneria.

**Favajana** = fava fresca in baccello (da fava e dalla radice latina di *juvenis*, quindi fava giovane, quindi fresca).

**Favata** = campo coltivato a fave.

**Favòccia** (da fava) = fava piccola e non cottoia da usare come biada per animali.

**Favurìri** = fare favori, giovare. Ma anche: Accettare una cosa offerta (*M. R.*) | Si usava nella forma "*favuriti*" (o "*a favuriri*") per invitare qualcuno a partecipare al pasto o alla bevuta che si stava consumando. (n. l.)

**Fazzurettu** = fazzoletto (per il naso) | *Fazzurittinu*, per coprire il capo | *Fazzurettu a pizzu*, annodato alle due estremità per coprire il capo.

**Fazzurittuni** = Un capo di abbigliamento un tempo caratteristico delle nostre donne. Un grandissimo "fazzoletto", che, piegato in due a triangolo, si appoggiava o sulle spalle o sulla testa in modo da coprire tutto il corpo fino alle ginocchia; la stoffa era il cotone, spesso setificato,

di colore nero; quando era stinto, si tingeva ancora di nero, fino a quando non diventava un indistinto color melanzana. Quello di colore bianco era caratteristico e riservato alle signorine | V. anche *Sciallu*.

**Fella** = fetta (*Mà ma rù 'na fella i pani?* = mamma mi dai una fetta di pane?) | *I felli ru curu* (i glutei o le natiche, le chiappe insomma) | Mi ricorda anche una frase che alcuni ragazzi rivolgevano a un falegname: "*Zu mastru Giuva', m'a basa 'na fella 'i curu?*" (nl) | *Fari felli grassi* (spendere e spandere, sperperare, dilapidare senza avere alcuna possibilità economica) | Molto probabilmente da *fella* (fetta) deriva il tipico, tradizionale dolce brontese, [la Filletta](#) (piccola fetta, *fillitta*).

**Fenu** = fieno.

**Fera** (dal lat. "feriae", festa) = fiera, mercato | *'A fera ru gioviddì ora si fa a Sciarotta* | *Cca mi lluci 'a fera* (ecco cosa ho di prezioso o importante) | *'A fera* era anche il regalo, generalmente in soldi, che i nonni nelle feste facevano ai nipotini.

**Ferra** (dal lat. *fèrula*) = ferula. Per secoli *'a ferra* (*Ferula communis* o *Finocchiaccio*, della famiglia delle *Apiaceae*), molto presente in tutto il territorio brontese, ha fornito la materia prima per costruire facilmente oggetti d'uso quotidiano, utilissimi sia in campo agricolo che domestico. Ricordiamo in particolare *i furrizzi* (sgabelli rudimentali ma pratici, leggeri e maneggevoli), gli apiari rustici, *'i stuppaghj* (turaccioli di tutte le dimensioni sagomati a tronco di cono con corti segmenti del fusto), gli affilatori per i barbieri, una specie di marca lignea (*'a tàgghja o menzatàgghja*) usata *dai fabbri*, dai mugnai e dai barbieri incidendovi una tacca per far di conto, bastoni per usi vari, leggeri manici, ed attrezzi utilizzati dai pastori durante la produzione casearia. La realizzazione era facile e alla portata di tutti; si utilizzavano le foglie ma soprattutto il fusto raccolto prima della fruttificazione ed essiccato durante tutta l'estate.

**Ferru** = ferro ma anche ferro da stiro. Stirare la biancheria è detto anche *passar'i ferru* | *Ferru-firatu* (fil di ferro).

**Fessi** = piccone (*M. R.*) | Deriva dal gr. *di-fyés* (biforme) = arnese di ferro per picconare e per tagliare.

**Fètiri** = puzzare | *A chissu i soddi cci fètunu* (ne ha tante che non sa cosa farne) | *U pisci feti ra testa*, come a dire che il problema sta a monte, alla sua radice, è il capo che risponde di tutto.

**Fetu** (dal lat. *Foetere*) = puzzo, fetore (*LC*) | *Finiri a fetu* (finir male un'azione, quando tutto finisce in una bolla di sapone).

**Fezza** = feccia, residui del vino o dell'olio.

**Fiat** = un tempo brevissimo, nella frase *'ndò n fiat* (in un attimo).

**Fiàvuru** (dal lat. *fragare*) o **sciàuru** = odore, olezzo.

**Fica** = fico o fichi (i frutti). Invariabile anche al pl.: *'a fica, 'i fica* | L'albero è detto *ficara*, *scattìora* è *'a fica* non ancora giunta a maturazione; *passuruni* quella non maturata e avvizzita; *fica sicchi*; *fica nivura* (fico nero) o *bifira* (che si produce due volte) ed anche *fica a miringiana* (fico a forma di melanzana, data la forma allungata) [è caratteristica del territorio brontese](#) e cresce anche oltre i 1000 m. | Ricorda sempre [il detto brontese](#) che «*'u longu cogghj 'i fica e 'u cuttu si lambica*» (chi è all'altezza della situazione ne coglie sempre tutte le opportunità) | *Addiu peri 'i fica* (imprecazione per un affare concluso proprio male) | Nel dialetto brontese nessuna associazione, nemmeno lontana, è fatta tra la parola *fica* e l'organo genitale femminile definito, invece, con ben tre sinonimi *sticchiu*, *pàcchiu* o *picciùni*.

**Ficara** = fico (albero di f.) | Nel brontese il suffisso "ara" è generale per i nomi degli alberi (*ciraszara*, *fikara*, *nuciara*, *frastukara*, *pirara*, *mindurara*, *pissicara*, *orivara*, ecc.). (*S.T.*)

**Ficarìndia** = fico d'India. Ottimi quelli 'mbastardat (vedi), discreti i sanghjgni, scadentissimi quelli mussuti | La pianta è detta ficarindiàra, cciappa la sua foglia; possono essere 'mbastaddati, panitteri, sanghjgni, janchi, senza còcciu, mussuti, ... | Cu ttri coppa ri cutellu nesci 'na fimmina ru burellu, diceva un indovinello ('ndiminàghja) dei nostri nonni.

**Ficatu** (o Fichitu, Ficutu) = fegato | Ogni ficatèllu (fegatino) 'i musca è sustanza | Sintìrisi nèsciri 'na pinn'e ficatu (non posso e lo faccio di malavoglia) | Èssiri ficatu e ficatellu (amici per la pelle, inseparabili) | Per l'etimo di Ficatu vedi in [Peculiarità del dialetto brontese](#) (di N. Russo).

**Fici** = feci o ho fatto.

**Ficuni** (vedi fucuni).

**Figghiari** = partorire | N'aviri figghj e ciàngiri niputi, non avere figli ed essere costretto a badare ai nipoti; detto da chi si deve prendere briga di cose non proprie o causate da altri. Ed allora ognuno si assuma le proprie responsabilità: Cu'avi figghj mi si nnaca o, per dire meglio, cu havi a rrugna s'a gratta!

**Figghjastru** = figlio d'altro letto, rispetto al nuovo coniuge.

**Figghjòzzu** = figlioccio. Nella cresima il padrino è 'u patrozzu, la madrina 'a patrozza.

**Figghiu** = figlio | Femm. figghja, al pl. nessuna distinzione tra maschile e femminile: i figghj (chilli fimmini e chilli màscuri) | C'è 'u figghju ri centu patri e c'è 'u figghju ra gallina janca (qualcuno lo conosciamo tutti) e c'è anche l'ereditarietà perche, come si dice, figghja ri gatta i suggi pigghia od anche figghj ri lupu nàsciunu chi renti. | Si dice che p'amùri ra figghja 'a mamma si ripìghja!; si ricorda il dramma [quando nasceva una femmina](#): 'A figghja 'nde fasci, 'a doti 'nde casci! e si esorta alla responsabilità di essere genitori: Cu avi figghji mi si nnaca!

**A ccù figghj  
e a ccù figghjàstri**

**Tra mamma e figghja  
'u cutellu non tàghja**

**Filarisilla** (o Firarisira, dal fr. *filer*) = svignarsela, scappare furtivamente.

**Fillèta** (piccola fetta, da *fella* = fetta) = [dolce tipico di Bronte](#), molto sim. al pan di spagna (al sing. è femminile, al pl. diventa maschile, i filletti): confezionato con farina, zucchero e uova frullati, e cotto in padella unta con poco calore sotto e molto sopra | 'Na quantèra 'i filletti è il regalo tradizionale, tipico, quando si va ò vizitu o 'nde viziti e, diremmo indicato, anzi consolidato, per una buona raccomandazione.

**Filliari** = tagliare a fette, affettare | Cc'è 'na nèghja (o scuru) chi si fillia.

**Filùsi** (dall'arabo *aflus, folus*) = denari (termine gergale e di scherzo).

**Fimminaru** = donnaiole, dongiovanni.

**Fimminella** = gay, qualità di pistacchio molto piccola.

**Fimmini** = femmine, donne | Ci sarebbe tanto da dire *supra i fimmini bruntiszi*, ci limitiamo a ricordare due aforismi: *bbbalùci a sucàri* (oppure *cacòcciri a pinnari*) e *fimmini a basari non ti po' saziari*; *òmmini all'antu e fimmini o suri liberàtindi Signuri*.

**Finimenti** (?) = gli attrezzi per appaiare i cavalli o il cavallo alla carrozza. Al singolare (*finimentu*) indica il buco del culo (*finimentu 'i coppu*) ed anche il significato di completamento (*havi 'a testa ppi finimentu i coppu!* = ha la testa solo come completamento del corpo).

**'A testa?  
R'avi suru ppi  
finimentu i coppu!**

**Finiri** = finire | *Commu finisci si cunta!* (o la va o la spacca!) e, casomai, *commu veni 'ndà pigghjammu!* | *Finiri a schifiu, commu a Pacchiotta o a ttri ttubi, o Spitari* (in tutti i casi finire in malo modo).

**Finistruni** = la porta che da sul balcone.

**Finta** = finzione | *Fari finta ri ...* ( fingere di ...).

**Fintu** = finto.

**Finu** = fine, sottile, di qualità, astuto, sagace | *Ma u sa chi divintasti finu!; su fini sti robbi; ma quant'è finu stu firu!* | *Finicchiu* = carino, grazioso.

**Finucchina** = una verdura coltivata negli orti di Adrano (è il finocchio ancora giovane), trasformata a Bronte in [una vera leccornia](#). Un primo prelibato? *'U curalluzzu cca finucchina*.

**Firagnata** = fila.

**Firagnu** = fila (di grano) | *Ognunu si tira 'u so firagnu* (ognuno miete nella fila assegnatagli), in senso figurativo è l'apoteosi dell'egoismo (*fàrisi 'u so firagnu*).

**Firarisira** = V. *Filarisilla*.

**Firi** = fili.

**Fìrici** = felce (A. F.).

**Firici** = felice, Felice (nome).

**Firiri** = fedele | Un detto consiglia di essere *amicu cu tutti e firiri cu nnullu*.

**Firretti** (o *firrittini*) = forcine per fermare la crocchia (*'u tuppù*); *'i firrittini* sono quelli più piccoli.

**Firriari** (dal lat. "feriari", far festa, oziare) = andare in giro, gironzolare | *Ma undi a jutu firriandu? Oi me firriatu tuttu Bronti*. V. anche *furriari*.

**Firrioru** = mantello a ruota, che si girava attorno al corpo. "*Porto il mantello a ruota e fo' il no-taio*" è un verso dell'antica canzone "*Signorinella*".

**Firu** = filo, spago e per similitudine *un firu 'i sita, ri ebba, ri pasta, ri frevi, 'i capillu e 'u ferru firatu* | *Essiri n'tramati a un firu* (essere in pericolo, debole) | Si dice che *'a menti è un firu 'i capillu* (per evidenziare il sottilissimo limite fra il ragionare e la pazzia) | La potenza di un "filo": *Quantu tira un firu 'i piru non tira un carru ri bbò!*

**Fisciò** = I cacciatori anziani chiamavano così il fucile da caccia a retrocarica (LC).

**Fissa** = stupido, fesso, sciocco | *Ma mi vò pigghiari ppi ffissa?* (Ma che? mi vuoi raggirare?) | *Chillu è un pezzu i fissa* (quello è uno sciocco) | *Fari 'u fissa* (o *'u babbu*) *pi nno pagari 'u ddàziu* (il finto tonto)

**Fissiarisi** = ostentare con sussiegua, pavoneggiarsi. (M. R.) | *Ma 'u stà virendu commu si fissa a sso mughjèri?*

**Fitinzia** = termine onomatopeico (da "*fetu*"): schifezza, laidezza. (M. R.)

**Ffittari** (dal lat. *fixus*) = guardare fisso ed anche affittare.

**Ffittari** = il sentire spasmi, fitte di dolore | *Oi m'anu ffitiatu 'i rrini*.

**Fitùszu** = puzzolente, superbo ed anche col significato di persona vile e malvagia.

**Fiufiaròru** (*hiuhiaròru*) = canna per attizzare il fuoco. Utilissimo semplice manufatto che non mancava mai nelle case di campagna. Era realizzato svuotando all'interno un piccolo segmento di canna di circa 30-40 cm di lunghezza, con il quale, soffiando, si alimentava o attizzava il fuoco senza avvicinarsi troppo alla fiamma (*aL*) | Per la pronuncia (*Fiufiaròru, hiuhiaròru, xiu-xiaròru, ...*), data l'impossibilità di trasformare in scritto l'esatta pronuncia brontese di questa come di altre consimili parole, vedi [Hiacca](#) ed anche [quanto scrive N. Russo](#) in questo nostro sito (*L'aspirata*).

**Fiummi** = fiume ([vedi Hiummi](#))

**Focu** = fuoco | *Focu ri pagghja* (intenso ma di breve durata, successo effimero); *Jocufocu* (fuochi pirotecnici) | *No aviri cchiù ne locu ne focu* (essere proprio alla canna del gas); *acqua e focu racci locu*, dicevano gli antichi, fai spazio, dai luogo all'acqua ed al fuoco | *Focu sutta e focu supra* ([ccussì si fanu i filletti](#) e a vera [pasta 'ncasciata](#)) | Un pensierino sul pericolo fuoco: *Cci rèt-tunu focu o locu* (hanno incendiato il pistacchieto). *Misericòddia ri Ddiu rissunu 'i grilli quandu si truvanu 'u focu arrer'i spalli* (f.c.).

**Fògghia** = foglia | *Caccùnu si spina macàri cu 'na fògghja 'i lattuca*.

**Fògghju** = foglio.

**Fòggia** (dall'inglese *forge*, fucina) = forgia, ma anche fucina ([v. fuggiaru](#)) Quasi tutte le fucine brontesi avevano sede nelle vie Arcangelo Spedalieri e Attinà. Era una spettacolo ascoltare i rumori *ra foggia*: 'u *mastru* (il regolatore) con il "martello da battere" martellava sull'incudine ('a *ncùina*) e sul ferro caldo tenuto con una lunga tenaglia, dando il ritmo ad un primo operaio che utilizzava 'a *mazza 'i fuggiaru* (grossa, pesante e dal lungo manico da maneggiare con due mani) e a volte ad un secondo operaio (*mazza ri latu*) che si aggiungeva per i lavori più grossi (tipo fare un vomere). Ed il suono ritmato e tintinnante del *martello da battere* sull'incudine e sul ferro caldo e il controcanto delle mazze che forgiavano il metallo aveva qualcosa di unico, affascinante.

**Fonu** (dall'inglese *Phon*) = asciugacapelli.

**Fora** = fuori | Alcuni modi di dire: *Pi non ddiri bonasira ristàiu fora*; *nèsciri fora* o, meglio, *fàrici nèsciri i peri 'i fora* (enfaticizzare, esagerare smodatamente); *unu ri fora* (uno straniero); *foratempu*, *foramani* (fuori mano), *foracchiù* (tempo fa, a quel tempo); *jttari*, *mangiari*, *dummiri fora* e... *fora ma chiammu!*

**Foreccà** = Espressione scaramantica che accompagnava la pronunzia di un malanno capitato a qualcuno. *Ci vinni, foreccà, 'n pungimentu*. (L. M.)

**Forètta** (è un corrotto dall'italiano "fadetta", sottana) = gonna lunga.

**Foriri** = grembiule.

**Fòvvici** = forbici | Quando ero ragazzo veniva in paese un vecchio venditore ambulante che, visto da liceale, mi sembrava un personaggio dantesco "*dagli occhi di brace*", perché erano sempre molto arrossati. Egli, portando la sua mercanzia in una cassetta con vari scompartimenti, appesa con una cinghia al collo, gridava: "*Cipria, cuddella, elàsticu; haiu spirugghiaturi e pèttini!*" al che i calzolai che col bel tempo lavoravano fuori, rispondevano con sonorissime pernacchie, senza riguardo alcuno per un vecchio che cercava di guadagnarsi il pane con un lavoro duro e poco gratificante. Ma egli, affatto intimidito da quella sconcia "musica", rispondeva mandando a quel paese non solo i suoi molestatori, ma anche i loro padri, le madri e le sorelle con frasi adeguate alla "musica". (nl)

**Fraccàta** = gran quantità, fracco | *Ci retti 'na fraccata 'i lignati chi non su scodda cchiù* (gli ho dato una quantità di legnate che non dimenticherà facilmente).

**Fraccu** (dal lat. *Flaccus*, flaccido) (corrotto dell'italiano "fiacco") = debole e magro, secco.

**Fràcitu** = fradicio, marcio (M.G.P.) | *Lèvacci 'u fràcitu!* (lett. toglì il marcio, sii stringato nel parlare) | V. anche *fràriciu*.

**Fracitùmmi** = marciume (M.G.P.).

**Fragàgghia** (dal fr. *fraye, frai*) = pesciolini di molte specie.

**Frallocchiu** (?) = strabico.

**Francu** = gratis, senza pagare, nome Francesco | *Passarisilla franca*, uscire indenne da qualche infortunio, restare impunito.

**Frandinaru/a** = venditore/venditrice ambulante di tela d'Olanda (*Traina*). In senso metaforico, chi va troppo in giro, non sempre per scopi leciti o comunque lodevoli. (*N. R.*)

**Fràriciu** = marcio, putrefatto | *Fàrisi 'u ficatu fràriciu* (angosciarsi, tormentarsi, nel Continente direbbero "farsi il sangue acqua") | *Luvàrici 'u fràriciu* (cernere per perfezionare, sistemare a la men peggio) | *Frariciummi* (il marcio) | V. anche *fràcitu*.

**Frascàturi** (?) = polenta (noi brontesi la preferiamo fatta con farina di ceci).

**Fraschi** = fascine.

**Frastonnu** = preoccupazione, inquietudine.

**Frastuca** (dall'arabo "*fustaq*" o "*fustuq*" o dal catalano "*festuc*") = pistacchio (frutto). Al singolare è femminile ('*a frastuca*), al pl. diventa maschile (*i frastuchi*). Così pure l'albero: '*a frastucara* - *i frastucari* | [Il pistacchio brontese](#) in guscio è detto *tignuszella* (Tignosella) o *babbalucella* (piccola lumaca). Il frutto è racchiuso ancora nel suo caratteristico guscio che ne preserva la fragranza ed il sapore. Quando è privato del guscio, ma ancora con le tipiche screziature violacee della sua pellicola protettiva, i brontesi lo chiamano "*u garigghiu*".

**Frastucara** = pistacchio (albero).

**Frastuchitu** = pistacchietto (a Bronte è quasi sempre denominato '*u locu*).

**Frati** = fratello, fratelli | Usato anche per indicare i "monaci" e i membri delle confraternite | *Fratastru* è il fratellastro.

**Frattaria** = disordine, caos, sporcizia.

**Frattini** (?) = erba rinsecchita o cose sparpagliate disordinatamente (*A. F.*)

**Frattu** = (dal lat.: frangere) crema, passato di fave (*M. R.*)

**Frazzata** (dallo sp. *Frazada*) = coperta pesante.

**Frevi** = febbre | *Viri si cci cchianà 'a frevi* (guarda se ha la febbre) | '*A frevi 'i Malta* (la brucellosi).

**Frica** = premura, fretta.

**Fricari** (dal lat. *Fricare*) = fregare, strusciare, strofinare (*M. R.*) | *Non ti fricari propriu chi non cc'è nenti pa gatta*.

**Friddu** = freddo | *Staiu ballandu ru friddu; ste murendi ri friddu*.

**Fridduruszu** = chi sente sempre freddo.

**Frìjri** = friggere (*A. F.*) | *Frìiri 'ndò so ògghju* (od anche *còciri 'ndò so broru*) = fare da sé senza ricevere alcun aiuto o suggerimento e anche rendere pan per focaccia | *Ma v'à fatti frìiri!*, un modo fra i tanti per mandare al diavolo qualcuno.

**Frimmari** = chiudere con chiave o altro la porta | Il contrario è *sfrimmari*.

**Frimmatura** (dal fr. *Fermeture*) = lucchetto, chiavistello.

**Frìnza** (dal lat. *fimbria*) = frange.

**Friscanzana** = ventata di aria gelida.

**Friscarettu** = fischietto (*A. F.*) | Zufolo costruito da un segmento di canna, lungo circa 30 cm, avente un'estremità tagliata a becco di flauto. Sul corpo della canna, vicino all'imboccatura, si praticava, con il coltello, una finestrella rettangolare e, un pò più giù, sei fori circolari, ottenuti con un ferro rovente. L'ancia dello zufolo si ricavava dalla pianta di *Ferula* (*Ferula communis*) e

consisteva in un cilindretto, tagliato anch'esso a becco di flauto, che veniva introdotto, eccetto che per una stretta banda superiore, nel lume della canna. Molto più facile costruirsi *'na sam-pùgna*, anche se solo in primavera.

**Frisciò** = fucile da caccia o *scupètta* (LC).

**Friscu** = leggermente freddo, flemmatico, indolente, tranquillo, da poco, ombra | *Puttari o friscu* (incarcerare); *mintìrisi o friscu* (mettersi all'ombra): *stà friscu!* (aspetta e spera); *cunfissatu friscu* (chi, di solito scortese o intrattabile, cambia repentinamente) | *Ma non fari 'u friscu, cammina!* (ma non essere lento, cammina!) | *A menti frisca* (di buon mattino o quando non ci sono preoccupazioni o assilli per la testa) | *'U pani friscu* (specialmente se è ancora caldo) | *Friscu commu 'na rosa, friscu e còmmuru* (pacifico, tranquillo, senza alcuna preoccupazione) | *St'attentu non tti ppuggiari, è tingiùta frisca!* (non ti appoggiare, è dipinta da poco).

**Friscuri** = frescure | *Cùrrunu mari friscuri!* (ci sono cattivi presagi, guai in arrivo)

**Fritturi** = avanzi di pezzettini di lardo, ciccioli. (M. R.) | *No' 'ndava vistu fritturi ri tròja*, si dice di qualcuno che si esalta e gioisce per cose di poco conto.

**Frivaru** (o *Fruvàru*) = febbraio | *Frivaru menzu ruci e menzu amaru* (si alternano pioggia, vento e buone giornate).

**Fròsfuru** (o *Fròspuru* e anche *Prospuru*) (dal gr. *Fos foréas*, portatore di luce) = fiammifero, detto *fròsfuru* perché con la "testa" di fosforo per farlo accendere con lo sfregamento. Si dice *chillu è un fròsfuru stutatu*, cioè persona che non vale nulla, perché un fiammifero già sparato non serve più a niente (N. R.) | Si dice anche *"facci 'i fròspuru"* per indicare una persona indifferente a tutto, gli si possono sfregare anche i fiammiferi in faccia. Si accendono ma lui non fa una grinza (aL) | *O scuru o scuru 'u stricu 'ndo muru* (che cos'è? chiedevano i nostri nonni proponendoci *'na 'ndiminàghja*).

**Facci 'i fròspuru!**

**Si un fròspuru stutatu!**

**Frotta** = tanta gente, una moltitudine (*'na frotta ' cristiani*, una moltitudine di persone).

**Frummentu** (dal lat. *frumentum*) = grano.

**Frummenturìndia** = granturco. In siciliano (e brontese) è detto "frummenturìndia" (= frumento d'India) perché originario dalle Americhe, che per diverso tempo sono state chiamate "Indie Occidentali". (N.R.)

**Frummica** = formica (al pl. diventa maschile: *i frummìchi*).

**Ffruntàrisi** (dal catalano *afrontarse*) = vergognarsi, intimidirsi | *I' mi ffrontu a jìrici!* (mi vergogno ad andarci); *I' mi ffrontu su viù!* (io provo vergogna se lo vedo) | *Non ti ffruntari, ssèttiti e mangia!* (non avere vergogna, siediti e mangia!)

**Ffruntatu** = è l'opposto di *"sfruntatu"* ("senza fronte, senza faccia", per indicare "senza vergogna", *senza ffruntu*). Per cui il termine, privato della S, diventa "con la faccia, con pudore, con vergogna" e per estensione: offeso. (M. R.)

**Ffrunturinu** = timido, un tizio che prova vergogna facilmente.

**Frusti** = pensieri ossessivi per situazioni pericolose o disdicevoli | *Làssimi stari ...! 'ndaiu frusti pa testa....*

**Fruttati** = interessi su una somma prestata o depositata *'ndò Librettu* (sinonimi sono *Càmji, Rènditi e Frutti*).

**Fubba** = pula di grano, residuo della trebbiatura.

**Fucca** = forca | Anche Bronte aveva la propria forca: fino al 1582 [era situata davanti alla Chiesa della Catena](#), dopo fu posta [allo Scialandro](#) e ancora oggi, per invitare qualcuno a provarla, si dice *'a fucca o Sciaràndru!* (v. anche *Chiaccu*)

**Ffucari** = strozzare, strangolare | *Màngiaa ppicca si nnò ti ffuchi!* | *St'attentu viri chi ti ffucu!*

**Fucuni** (o **Ficuni**) = fornello a carbone della tradizionale cucina a legna | *'U fucunèllu* è quello più piccolo, portatile e fornito di *tripperi* per cucinare all'aperto.

**Fugazza** = focaccia.

**Fuggiaru** = fabbroferraio (v. anche *Fòggia*). Una volta quella del fabbro era una attività multi-forme, perché, oltre all'attività principale, la ferratura di asini, muli e cavalli, che erano i mezzi di trasporto dell'epoca, egli faceva anche dalle chiavi di diversa, ma sempre consistente, grandezza, e quindi alle serrature adeguate, a tutti gli accessori in ferro per portoni, porte e finestre | Voglio ricordare qual era il sistema per tenere la contabilità in questo settore per coloro che andavano a ferrare le bestie (*'a menzatàghja*): si prendeva un pezzo dritto di "ferra" di circa 30 cm., si divideva in due longitudinalmente per circa 25 cm. e se ne staccava una parte; sui restanti 5 cm. si metteva il nome del cliente e si praticava un foro che serviva per infilare questo originale documento in un lungo filo di ferro che costituiva l'altrettanto originale raccoglitore; avvenuta la ferratura della bestia, si prendevano le due metà della *ferra* e, accostatele, con una specie di coltello infuocato, si incideva su entrambe le parti una tacca e si consegnava la parte mobile al cliente, che l'avrebbe esibita alle prossime ferrature o all'epoca del raccolto per pagare in natura il suo debito (*nl*).

**Fujiri** (ed anche *fujri*) = fuggire, correre | *Fujèndu* (correndo); *'u fuji fuji* (una ritirata precipitosa); *scappa e ffui* (di gran fretta, velocemente, *llampa e stampa*) | *Fujrisindi* (prendere il volo, detto di due innamorati) | Dice qualcuno che *è mègghju fujri cu vrigogna chi ristari mottu cu onuri* perché *'u fujri è vrigogna ma è savvamentu 'i vita*; e qualche altro puntualizza che, a volte, *è mègghiu fujri cu onuri ca rristari cu vrigogna*. Boh! Fate voi!

**Fujùta** o **Fuitina** = fuga d'amore, quando questo era contrastato, per mettere di fronte al fatto compiuto i genitori o anche aggettivo | Scappatella, o fuga d'amore per accelerare la data del matrimonio riparatore, celebrato in questo caso senza particolari solennità | *"Nònzio e Ciccìa s'indi fuinu!"*

**Fulla** = folla | *Fulla e mara vindita*, se si è in troppi è difficile concludere un buon affare. Molta apparenza e poca sostanza (M.G.P.)

**Ffullàrisi** = essere precipitoso, impulsivo, accalcarsi | *Càmmati, non ti ffullàri!*

**Fullittu** = vortice d'aria, turbine di vento, mulinello. Una preghiera per scongiurare danni durante un temporale: *Fui fullittu, pi san Binirittu, cu' à mazza 'ncollu, va rrùmpiti 'u collu!*

**Fumaroru** (o *fummaroru*) = carbonella incombusta che affumica l'ambiente.

**Fumeri** (dal fr. "fumier" o dall'albanese "fumèr", letame) = letame, concime stallatico o *grasciura*. | Fino a poco tempo fa (anni '50) 'u fumeri si raccoglieva con la spazzatura e, addirittura, si comprava per concimare le piante. Il "deposito" era "arretu 'a Nunziata" (dietro la Chiesa dell'Annunziata), nella zona di Pietra Pizzuta nota anche per essere un gabinetto pubblico all'aperto ("*u cacaturi*"), dove veniva depositato il letame raccolto nel paese da un piccolo tipico imprenditore (*'u Fumiraru*, o *Grasciuraru*) che gratuitamente puliva periodicamente le stalle. *'U fumiraru* trasportava il letame con un apposito carretto dalle sponde alte o con un contenitore particolare (*'u zzimbiriu*, recipiente di paglia intrecciata a forma triangolare) posto di

### 'U FULLITTU

*Fui fullittu,  
pi san Binirittu,  
cu' à mazza 'ncollu,  
va rrùmpiti 'u collu!*

traverso sulla groppa delle bestie da soma e lo depositava appunto dietro l'Annunziata. Lo stallatico era poi venduto ai contadini per concimare i propri campi. Non esistendo concimanti chimici, costituiva il nutrimento naturale capace di migliorare la fertilità del terreno arricchendolo di sostanze nutritive adatte allo scopo e pertanto veniva richiesto e comprato per concimare i terreni ed anche gli orti. Quello dei muli era considerato il migliore, e spesso, 'u *fumiraru* lo misceleva con paglia (*aL*) | Anche il tecnico agrario della Ducea, dott. Alfio Nicolosi, come leggiamo nell'[Archivio Nelson](#), lo consigliava e lo utilizzava nei frutteti e nei giardini di Ricchìsgia, Marotta e Nascarossa. Ancora nel 1940 la Ducea continuava a concimare tutti i giardini con spazzatura; acquistava notevoli quantità di *fumeri* (2.400 salme) dall'appaltatore della spazzatura brontese e da altri a Lire 8,50/14,00 la salma (A.N., vol. 351-3 p. 6) | *Fumeri* è una parola sicuramente lasciataci dagli albanesi che [numerosi emigrarono a Bronte](#) alla fine del 1400.

**Fumiraru** (o *fummiraru*) = un'attività del passato: colui che andava in giro con un carretto per pulire le stalle e per portar via il letame che rivendeva come concime | Una testimonianza sull'attività di questo operatore ecologico dei tempi passati la trovi in [Mestieri e figure di altri tempi](#) del nostro F. Cimbali.

**Fumma** = forma. La forma di piede in metallo o legno che serviva ai calzolai per fare scarpe nuove o il piccolo contenitore di creta per formare una figura con la mostarda | *Spaccari 'a fumma*, sta per andare fuori dalla norma, fuori misura, esagerare; *viri 'i fummi e dumandi s'è scapparu?*, si dice a chi fa domande ovvie.

**Fumminanti** = piccola capsula a percussione per cartucce (faceva parte degli [oggetti per fabbricare cartucce](#) artigianali un tempo fatte in casa dai cacciatori).

**Fummu** = fumo, voce del verbo *èssiri* | *Vindiri fummu* (ingannare o nascondere la realtà) | *Natri fummu* (siamo stati noi) | Si dice che *ogni lignu avi 'u so fummu* per rafforzare l'idea che ognuno ha i propri difetti, vanaglorie ed anche pregi.

**Fummaroru** (o *fumaroru*) = comignolo, carbone mal cotto che fa fumo.

**Fummizzaru** = letamaio, mondezzaio, dove un tempo si raccoglieva il letame per un successivo utilizzo come concime.

**Fùndacu** (dall'arabo *funduq*) = posto di ristoro di carrettieri ed animali, caravanserraglio. Un tempo a Bronte ne esisteva uno nelle vicinanze dell'Ospedale e un altro in Piazza On. Saitta. Oggi il termine è usato solo come un aggettivo per indicare una situazione caotica, di continuo movimento e di disordine: *Oh! Ma sta casza chi divintà un fundacu?* | *Nisciuta ri fùndacu* (una sfuriata o l'introdurre un argomento inopportuno e fuor di luogo): *ma cchè 'sta nisciuta 'i fùndacu?* (ma cos'è questa novità?).

**Fundamentu** = il culo | *Oi non sàcciu picchè ma mi rori 'u fundamentu!*

**Fundu** (o *fundutu*) = fondo, profondo | *Jiri o fundu* (affondare, rovinarsi); *mèttiri 'nfundu* (mettere in fondo, alla fine); *stari 'ndo fund'i lettu* (essere gravemente ammalato) | *Èssiri un panaru senza fundu* (scialacquatore, sprecone) o *riccu sfundatu*.

**Fungazza** = nel senso di spiraglio (ad esempio nel caso di uscio socchiuso "*Chiuri mègghiu 'a potta, ca lassasti a fungazza*") (A. F.)

**Fùngia** = grugno, broncio | *Oj ccià 'na fùngia..., chi ssi siddiàtu?* (oggi hai un broncio... che sei arrabbiato?); *fùngia 'i mìnchia* (glande).

**Fùngiu** = fungo | *Fungiàru* chi cerca e raccoglie funghi per venderli | *Nèsciri fungi*, inventar bugie, scuse (l'arrampicarsi sugli specchi) e si dice anche che *cu mori ppi fungi no cc'è nullu cu ciangi* (come a dire, con un certo beffardo cinismo che se l'è cercata).

**Fungiutu** = persona con labbra molto prominenti | *Fungiutu* è anche ‘a ‘nghjuria dei componenti di una famiglia Luca (vedi [Le cosiddette "ingiurie" a Bronte](#)).

**Funnu** = forno. Nell’informare il pane le nostre nonne recitavano la seguente filastrocca (o meglio preghiera): *Trazsi pani ‘ndò funnu / Gesù Bambinu veni o munnu / Né liszu né passatu Gesù miù sacramentatu / San Braszuzzu crisciti u pani e laggàti u funnu / Santa Ruszurìa biancu e russu commu a ttia / Sant’Àghita s’è stortu vui u cunzati / San Giuseppi e San Giovanni priàtici vui p’amuri divinu / Cori ‘i Gesù ammu fattu nui e ora faciti vù!»*

**Funtanella** = fontana stradale a disposizione di tutti e (un tempo) a getto continuo senza rubinetto | Zona molle del cranio dei neonati; *Funtanazza* è invece una contrada brontese.

**Furijna** (dal lat. *filum*) = fuliggine o ragnatela.

**Furriari** = girare attorno, girovagare a vuoto (*A. F.*) | Io però ricordo il vocabolo con la “I” cioè *firriari*. “*Va firriandu comm’un tuppettu*” (nl) | Quando non riesci a liberarti di qualcuno si dice che *ggira, vota e furria* ‘ntoppa sempri ‘ndi mia | V. anche *firriari*.

**Furrizzu** = sgabello confezionato con la “*ferra*”= ferula. ‘*U furrizzu* è un seggiolino rudimentale, leggerissimo, pratico e maneggevole. Di forma pressoché cubica era la sedia dei poveri ed un arredo indispensabile e sempre presente ‘*nda caszotta* del contadino brontese. *Ci lassu ‘u furrizzu a ccu mi viu o capizzu* (lascio ‘a

---

*Ci lassu ‘u furrizzu  
a ccu mi viu o capizzu*

---

*robba* a chi mi assiste), recitava [un detto dei nostri anziani](#). Era fatto con materiali facilmente reperibili e gratuiti (ferula e rami di mandorlo) ed un tempo non c’era contadino che non lo sapesse costruire; oggi è raro incontrarne uno che lo sappia ancora fare. Ecco alcune semplici nozioni tecniche sulle modalità di costruirlo tratte dal libro di S. Arcidiacono, [Piante selvatiche d’uso popolare nel territorio di Bronte](#): «Per costruire tale manufatto si utilizza il fusto della pianta della Ferula (‘*a ferra*), prelevato prima della maturazione dei semi nelle ombrelle ed essiccato per tutta l’estate. Tale fusto è tagliato in tronchetti (di circa 40 cm) alle estremità dei quali vengono praticati dei fori, con un punteruolo rovente. Successivamente, i tronchetti sono disposti a pira, facendo in modo che i buchi in essi realizzati corrispondano in verticale. A questo punto si preparano quattro verghe diritte e sottili, ricavate dai giovani rami di una pianta dal legno flessibile, in genere il Mandorlo (*Mindurara*). Tali rami, staccati all’ascella del nodo, in modo da lasciare una sorta di “capocchia” nel punto del taglio, vanno introdotti nella suddetta serie di fori. La capocchia ha la funzione di ancorare i tronchetti sulla parte inferiore del manufatto, mentre la cima che sporge sul lato superiore viene ripiegata verso il basso, così da formare una sorta di uncino, che, una volta essiccato, tratterrà il tutto saldamente. Infine, nella porzione superiore del manufatto, si legano, con lo stesso sistema, altri tronchetti in modo da ottenere un pianale.

In Sicilia, la costruzione dei *furrizzi* è un’attività ancora in uso: essi, infatti - benché costruiti con tondini di ferro che sostituiscono il legno flessibile - sono commercializzati come prodotti di artigianato locale. Il *furrizzu*, sia nella versione originale, sia in quella più “moderna”, lo si acquista, oggi, più per abbellimento che per le sue precipue funzioni. Un tempo, invece, era un oggetto domestico di fondamentale importanza; le famiglie contadine, infatti, si trovavano spesso in condizioni economiche tali da non poter acquistare le normali sedie di legno o i panchetti per poggiare oggetti, sicché li sostituivano con quest’essenziale arredo costruito da loro stessi.» (*aL*)

**Fuscella** = dal lat. *fiscella*: piccolo panierino. Contenitore di giunco, ora di plastica, usato per la ricotta (*M. R.*) | Di forma cilindrica e diametro variabile da 15 a 80 cm, i *fuscelli* erano realizzati dagli stessi pastori intrecciando fusti di Giunco (*juncu*) e servivano per la sgrondatura della ricotta o della toma. Poi è arrivata la plastica. (*aL*)

**Fussetta** = buca, piccolo fosso | «'A fussetta» era il nome di un gioco dei bambini, una specie di piccolo minigolf, che consisteva nel far entrare in minuscole buche del pavimento semini di carrube o nocchie o bottoni con sapienti colpi del pollice o dell'indice utilizzati a guisa di molla | *Pari babbu ma cià fa jiri 'nda fussetta* (il riferimento della frase è chiaro: il classico finto tonto, ipocrita e dissimulatore, finge di non capire ma solo per i propri interessi).

*Pari babbu... ma  
ccià fa jiri  
'nda fussetta*

**Fussuni** = cupola di legna accatastata ordinatamente e ricoperta di terra (4-5 metri di altezza con un diametro di circa 8 metri) con un cratere centrale (camino) per [fare il carbone](#). Contiene tronchi e rami di alberi di diverse misure che il fuoco alimentato con maestria dall'alto, sotto l'occhio attento del carbonaio, carbonizza lentamente (in oltre dieci giorni) senza ridurli in cenere.

**Fuszu** o **Fussu** (?) = arnese per filare lana o cotone. Era uno strumento di legno panciuto al mezzo, sottile alle estremità, per produrre la torsione e favorire il moto rotatorio.

**Fùttiri** = fottere, fregare, rubare | Un modo di dire: "A un pammu ru me' curu cu futti futti." Indirettamente bolla l'egoismo umano e la relativa indifferenza, indicata, quest'ultima dall'altra frase: "mi 'ndi futtu" = me ne frego o dalla incitazione "futtitindi" (frègatene) | *Futtirisindi* = fregarsene.

**Futtitindi** = vivi e lascia vivere, un invito esplicito a lasciar perdere, a fregarsene di tutto e di tutti, a non ci far caso.

**Futtuna** = fortuna, sorte | Si dice in Sicilia, ed anche a Bronte, che *cci vori futtuna macari pi fri-jri l'ovu* perché non a tutti 'a futtuna 'i pigghja pi capilli | *Cu futtunatu nasci ccussì mori* (almeno si spera).

**Futtutu** = completamente rovinato, senza alcun via di uscita.

**Fuvviciari** = lett. lavorare con le forbici ma a Bronte assume solo il significato di sparlare, tagliuzzare qualcuno parlando male di lui in sua assenza | Son rimaste famose un grande paio di forbici disegnate nottetempo nel Corso Umberto davanti all'ingresso di un antico Circolo cittadino (il *Pubblico Imnpiego*) dove più che giocare a carte si parlava a tutto spiano *fuvviciandu* di tutto e... di più.

**Fuvvicitta** = piccola forcice ed anche forcicina, il piccolo insetto di forma allungata il cui adome termina con due pinze che ricordano le forbici.

**Fuzzàgghja** = rinforzo a protezione di orli e polsini.

# G

**abbillotu** = chi paga la gabella, affittuario di un terreno. (vedi *Tirraggiu*)

**Gàggia** (dal fr. “cage”) = gabbia per polli od uccelli, stia, guancia (‘a *gàggia ri gallini*, *Oj mi rori ‘a gàggia*) | ‘A *gàggia ri suggi* (‘u *suggiaroru*) | I *gaggi* sono anche le mascelle e le branchie dei pesci | *Gaggiàta* = schiaffo sulle guance; *gaggiutu* = paffutello | *Aviri ‘a gàggia* (o ‘a *fammacia*) *apetta* (avere la patta dei pantaloni sbottonata).

**Gallarizzi** = semi rotondi di alcuni alberi (cipresso ...), frutti coloranti del cerro.

**Galliari** (dallo sp. *gallear*) = spadroneggiare, come un gallo nel suo pollaio.

**Gallina** = gallina (al pl. diventa maschile: *i gallini*) | *Cuccàrisi comm’i gallini*, andare a letto presto; *caccariàri*, il verso, lo schiamazzare delle galline | Frase: ‘a *gallina chi camina potta ‘a bozza china*. Mette in evidenza l’attività dell’uomo che porta sempre dei benefici.

‘A *gallina chi camina tonna ca bbozza china*

**Gallinazza** = escremento di gallina.

**Gallu** = gallo. Frase: “*U gallu futti e s’u scodda*”. In questo modo di dire, che è una constatazione, c’è la stigmatizzazione del comportamento umano basato sulla mancanza di responsabilità e sulla indifferenza. Ogni riferimento a uomini politici è puramente casuale.

*Gallu o non gallu Diu fa jonnu*

**Galluni**: (corrotto dall’italiano “vallone”) = ruscello, solco, più o meno grande, scavato dall’acqua piovana (‘*U galluni ‘i Santa Nicora o chillu ri Sarici*). Ma si usava anche per indicare una pozza di liquido versatosi per caso: “*facisti un galluni!*”

**Gambaragèntu** = gamba di argento. “*Ingiuria*“ di una famiglia che abitava vicino alla Matrice. (nl)

**Gambari** = gambali (che si usavano al disopra delle scarpe per proteggere le gambe.)

**Ganga** (dal greco *agcw*) = molare o dente | *Gangata* = botta sui denti | Alcuni [detti e aforismi](#) riferiti alla parola *ganga*: *Non su coszi pi so ganghi* (vuol fare cose difficili o temerarie); *senza rururi so tiranu ganghi* (bello approfittare degli altri senza pagar pegno); ‘*u Signuri runa i biscotti a ccu non avi ganghi* (quando viene qualche buona fortuna e non si sa come goderne) | Si vede, e anche spesso, in giro gente *mangiari cu ddu ganghi* anche se qualcuno ricorda che *cu màstica cu ddu ganghi prestu si ffuca*.

**Ganghiri** = mento.

**Garatiszi** = detto di abitanti di Galati, paese del messinese. Soprannome o “ingiuria” attribuito ad una famiglia Anastasi. (A. C.)

**Garìgghiu** = Mandorla (o pistacchio) smallata e sgusciata (M. R.) | Il pistacchio ancora in guscio è denominato *Tignosella* o *Babbalucella*.

**Gariotu** = biricchino, detto affettuosamente a un bambino. Da galeotto, delinquente condannato a remare nelle galere. (L. M.)

**Garozza** (?) = la più piccola unità di misura per grano e altri cereali | Multipli della *garozza* sono 'u *mundellu*, 'u *dumundellu*, 'u *tùmminu* e 'a *samma* (pari a 16 *tùmmini*, 288 Kg. di frumento) (v. [samma](#)).

**Garruszu** = nel dialetto siciliano impotente (*jarruszu*), ma a Bronte significava ragazzaccio, almeno in questo senso la usava mia nonna: *Stu garruszu!* (L. M.)

**Gastimari** = maledire, mandare maledizioni, augurare il male | *No mmi gastimari* = non mandarmi maledizioni, anche se un aforismo recita che "O cavallu *gastimatu* ci lluci 'u *piru*".

**O cavallu *gastimatu*  
cci lluci 'u *piru***

**Gastìmma** = imprecazione, malaugurio (M. R.).

**Gattigghiari** o **gattigghiàrisi** (dal fr. *chatouiller*, solletico, o da *ègratigner*, graffio, M. R.) = solleticare o subire il solletico, eccitarsi | *Dai non ti gattigghjari propria!* | *Ji non mi gattighhiu* (io non soffro il solletico).

**Gattighiu** = solletico.

**Gattunelli** = gattini. Fare i "gattunelli" significava avere la bronchite, perché si sentiva lo stesso ronfare dei gattini.

**Gazzana** = incavo praticato in un muro spesso ad una certa altezza, come una finestra chiusa nella parte esterna, in modo da formare un ripostiglio o armadietto a muro. Per estensione: vistosa crepa in un muro. (L. M.) | Forse proviene dall'arabo *hazàna*, specie di armadio.

**Gazzuni** (dal fr. *Garcon*) = giovane che aiuta il padrone in lavori semplici o servizi. A volte può anche capitare che, anche senza accorgersene, ci si trasformi "ri *patruni a gazzuni*" ma gtenendo sempre presente però che *cu strigghia 'u so cavallu, non si chiamma gazzuni*.

**Ggèbbia** (dall'arabo *gièbja* o *giabiya*, gorgo, cisterna) = grande vasca di conservazione dell'acqua, invaso artificiale idrico usato per irrigare i campi o gli orti | Ce n'era una nell'attuale via Milano, quasi di fronte alla via Cavour. (nl)

**Gènia** (diminutivo di Eugenia, dal gr. "ben nato") = "Ingiuria" di una famiglia Sanfilippo alla quale apparteneva mia nonna materna. (nl)

**Ggenti** = persone, gruppo di persone | *Oh! A viristi quanta ggenti cc'è oggi 'nda chiazza?* | *Cu cc'era 'o cinima? Oh! Ma u sa chi cc'era un saccu 'i ggenti!*

**Gghjicàri** (dal fr. *chegar*) = giungere, arrivare | *Quandu gghjìchi spia undi stà* (quando arrivi domanda doce abita).

**Gghjòmbaru** (o *Gghjòmburu* ed anche *Gòmbiru*) = palla di filo raccolto ordinatamente. Gomitolino (M. R.) | Per trasformare la matassa di cotone o di lana ('a *mattura*) in gomitolino ('u *gghjòmbaru*) solitamente si utilizzava un bambino che distendeva la matassa tra le braccia allargate, mentre la mamma o la sorella maggiore avvolgeva il filo in gomitolino (L. M.)

**Giallògnuru** = giallastro, tendente al giallo.

**Giallèpura** = una verdura campestre: la Caccialebbra o Caccialepre.

**Giammillùzzi** (?) = tipo di dolce un poco più raffinato del biscotto: più dolce ed aromatizzato. *Giammillùzzi* potrebbe derivare da "ciambelle", ma il mio ricordo personale lo esclude perché quelle che faceva mia madre erano rettangolari. E a questo proposito ricordo che mia madre aveva sempre un problema di forno (perché allora non c'era il termometro incorporato) e perciò si affidava ai Santi e, quando infornava il pane, per esempio, diceva, chiudendo la bocca del forno con l'apposito coperchio, "Santa Rrosa e Santa Maggarita, rrossu ri crusta e chjnu ri mullica!" E qualche volta le Sante l'aiutavano.

**Santa Rrosa e  
Santa Maggarita,  
rrossu ri crusta e  
chjnu ri mullica!**

**Gìgghia** = sopracciglia, al plurale *Ggìgghji*.

**Ggìgghjari** = germogliare ed anche (specie d'inverno) intirizzare, *gìgghjari ri friddu* (morire dal freddo).

**Gianniari** = impallidire, turbarsi.

**Giànnu** (dal lat. *galbinus*) = giallo.

**Giarina** = terreno alluvionale vicino a un fiume | Nelle giarine del Simeto, nella contrada "Fisacchi" (nei pressi di Contrada Barbaro), nel settembre del 1855 fu barbaramente ucciso, dopo due giorni di agonia, [l'incolpevole Filippo Scoglio](#) sol perché "*creduto spacciator di veleni per propagare il colera*".

**Giarra** = giara, contenitore di terracotta per conservare l'olio.

**Ggibbari** = nutrire, con particolare attenzione e con bocconi particolari. "*Gibbari 'i gallini, 'u figghju, ...*"

**Ggìgghjari** (o *'ngìgghjari*) = germogliare ed anche (specie d'inverno) intirizzare, *gìgghjari ru friddu* (morire dal freddo).

**Gìgghju** (dallo sp. *hijo*) = giglio, germoglio e, al plurale (*Ggìgghji*), anche sopracciglia | Belli e profumati *'i gìgghji ri Sant'Antantuninu* (*Lilium candidum*).

**Giminìa** = camino, canna fumaria.

**Giniszi** (dallo spagn. *ceniza*, cenere) = carbonella da scaldino.

**Giniùszu** = allegro, cortese ed affabile.

**Gioviddi** = giovedì. Ricordiamo *'u gioviddi santu* (i sepolcri) e, a Bronte, [gioviddi laddaroru](#) (quello antecedente il martedì di carnevale, giovedì grasso) e *gioviddi maccarrunaru* (quello ancora prima, dedicato ai maccheroni). E con un pò di commiserazione verso chi non può si dice che *'u gioviddi grassu cu non avi rinari si rrùszica l'ossu*.

**Gireccu** = termine sp. "*chalèco*" = corpetto, panciotto (*M. R.*) | Ma potrebbe derivare anche dal fr. *gilet?* (*n. l.*)

**Ggiri** = bieta selvatica o segale (dall'arabo "sikla", bietola). *I ggiri savvaggi* sono molto ricercati per uso alimentare; di essi si raccolgono le cime dei nuovi getti e le foglie tenere che vengono consumate in vari modi ma, preferibilmente, sbollentate e poi soffritte in padella (*stuffati*), aggiungendo aglio, pomodoro ed olio. Le parti tenere della pianta sono utilizzate per fare ripieni per focacce (*scacciate*) o quali ingredienti per le minestre di fave e di legumi in genere.

**Giriari** = girare | *Giriàri comm'un tuppèttu* (girare come una trottola) | *Girià*, gira; *giriàrisi tutt'i cunnicelli* (*lett.* andare a vedere [tutte le edicole votive](#), andare a zonzo in tutti i luoghi | *Gira, vota e furria 'ntoppa sempri 'ndi mia* (guardata la cosa sotto tutti i punti di vista, torna sempre attorno a me).

**Girimu** = Cinema.

**Giszeri** (dal fr. *gésier*) = stomaco delle galline (*A. F.*) | Ventriglio.

**Giuccari** = far rientrare le galline nel pollaio | Nella forma rifl. (*Giuccàrisi*) vuol dire andare a dormire, accoccolarsi | *Ggiuccàrisi commu i gallini* (coricarsi, andare a letto presto come le galline).

**Giufà** (dallo sp. *chufar* o *jugar* = scherzare) = Nome di un personaggio di racconti popolari, sciocco e burlesco.

**Giuggialè** (?) = poco vestito. (*A. F.*)

**Giuggiulena** (dall'arabo *Giulgiulan*) = seme di sesamo | Da noi ricercato a Catania il pane "ca giuggiulena" (nl).

**Giugnettu** (o *Giugnittu*) (dal fr. *juillet*) = luglio. | "Giugnettu cuttu e maririttu", così lo definivano i contadini; a giugno invece "a faci 'n pugnu" mentre agosto è "cap'invennu" | Per l'abbigliamento ecco un prezioso "consiglio" dei nostri vecchi: *Maju, vestu commu stàju; Giugnu commu sugnu; Giugnettu tuttu jettu* (v. [I mesi dell'anno](#))

Giugnu, a faci 'n pugnu  
Giugnittu cuttu e maririttu  
Agustu cap'invennu

**Giùttu** = Gioitto, località brontese dove [Mario Lupo](#) nel 1929 scoprì per primo la presenza d'idrocarburi. «Col nome "giùttu", scriveva, gli Arabi denominarono il bitume nero».

**Ggiùmbu** (dall'arabo *giummah*) = fiocco, pennacchio o Fez, ornamento composto da fili o nastri pendenti (deriva dall'italiano "ciuffo") | "*Chilli cu ggiùmbu*", così erano chiamati, con ironia, i fascisti, nella cui divisa era compreso un cappello a Fez o con il fiocco nero (nl) | Il termine indica anche l'infiorescenza interna dei broccoli ("*bròccuri ggiùmmati o ggiùmbati*", è corrotto da "gemmati") oppure un grappolo di pistacchi (un *ggiùmbu 'i frastuchi*).

**Chilli  
cu ggiùmbu**

**Giustenna** = cisterna, ma anche il nome di una località, sulla strada per Maletto.

**Giustu** = giusto | *Rrivavu giustu giustu* (sono arrivato opportunamente, a proposito).

**Gliògliuru** (?) = grullo, lento a capire, babbeo.

**Gnegnu** (da genio o ingegno?) = ingegno, intelligenza, spirito di intraprendenza.

'**Gnellu** = agnello, il figlio della pecora macellato molto prima il compimento del primo anno di vita ([vedi pècura](#)) | Il figlio di capra è invece 'u *crapettu* o 'u *ciaurellu*.

**Gniri** (o *agniri*) = verso, in direzione di (v. *agniri*).

**Gnognu** (dal lat. *nounus*) = ignorante, rimbambito.

**Gnuri** = cocchiere.

**Gnutticari** = Piegare, ripiegare più volte la biancheria, ma anche riuscire a convincere qualcuno a fare ciò che non dovrebbe (LC).

**Ggnucchitatura** (?) = definizione di articolazione scapolo-omerale. Articolazione della spalla. (N. C.)

**Gòmbiru** (o *Gòmbaru, Gòmburu*) = gomitolo (S.T.) | Vedi *Gghjòmbaru*.

**Gòriri** (da *gaudere*) = godere | Si dice *a gòriri a gòriri* (contratto di anticresi) per dire a sbafo, a scrocco, in regalo, insomma a gratis.

**Gràlluri** = abiti consunti e sporchi, stracci | *Mma! Ccàmpati sti quattru gràlluri e vatìndi!*

**Granatu** = melograno, granato | Si dice di qualcuno che è *commu 'u granatu, bellu ri fora e intra guastatu*, buono solo in apparenza falso nella sostanza.

**Granciarri** = graffiare.

**Grànduri** = grandine | *Granduriari, grandinare; granduriata, grandinata* | *Oh! Ma guadda commu granduria! Si ffà ccussi 'nde lochi sunu guai e tacchi r'ògghju.*

**Graniari** (da *granu*, moneta) = ricevere denaro, spendere e si dice che *cu grania non pinia* (ed anche *cu mania*).

**Grapìri** (o *gràpiri*) = aprire | *Grapìri butica* (iniziare un'attività) | *Attentu! Gràpiri l'occhi chi cci sù 'i màchini!* | *'A potta si grapri ri intra*, dicevano le malelingue per bollare la donna che aveva ceduto a qualche lusinga.

**Graputu** = aperto.

**Grara** (dal lat. *Cratis*) = grata, inferriata | Un tempo a Bronte molto nota e frequentata era ['a grara 'e pisci](#) di via Scafiti.

**Grarìghia** = graticola.

**Grasciu** (dal latino *crassus*) = sporcizia, lordura (LC) | *"Oh! Ma ch'è stu grasciu? Ma non purizziati mai?"* | *Ngrasciatu* è il tipo sporcaccione; *sgrasciari* togliere la sporcizia, pulire.

**Grasciura** = tipo di concime naturale derivato dallo sterco di animali o stallatico (M. R.) | *Serviva per concimare le piante, denominata anche "fumeri"*.

**Grasciuraru** = colui il quale puliva le stalle (o anche *'u fummiraru*) (N. S.). Indicava anche il luogo (*'u iazzu*) dove si depositava il concime (*'a grasciura*) che poi veniva prelevato dai contadini per portarlo nei loro campi. (nl)

**Grassina** (?) = tapparella, tenda esterna di stecche di legno avvolgibili (al pl. *grassini*). Non aveva la guida e si avvolgeva per mezzo di cordicelle che scorrevano attorno alla stessa.

**Grasta** (dal gr. *gastra*, panciuto) = vaso in terracotta per fiori o per erbe aromatiche (*basiricò* o *putrussinù*).

**Grattari** = grattare, grattugiare | *Grattàrisi 'a panza* (grattarsi la pancia, oziare, non far niente).

**Grattarora** = grattugia. | *'A menu cosza è 'a grattaròra*. Modo di dire che suggerisce di non di preoccuparsi delle cose minime se non ci sono quelle più importanti.

**'A menu cosza  
è 'a grattaròra**

**Grattighjari** = fare il solletico.

**Gravituni** = contenitore in vimini. (N. S.)

**Grea** (o *greja*) = gruppo di persone, definite con disprezzo qual caterva di animali (*'na grèja ri cristiani che non sapivanu undi avun'a jìri*).

**Gregna** (dal lat. *gremia*, covoni) = fascio di mazzetti (*jèmmiti*) di grano tagliato a mano, quando si mieteva a mano con la falce (S. P.) | Venti *Jèmmiti* (manipoli) legati fra di loro formavano una *gregna* (covone), venti *gregni* formavano un *mazzuni*, cinquanta *mazzuni* un *mighjaru* | Vedi [Bolo](#) nei *Fantasmì* di N. Lupo o [La vita di campagna](#) di L. Minio.

**Griciullu** = termine con cui si indicava affettuosamente un bambino piccolo e irrequieto. Padre Luigi Longhitano, che fu parroco alla Matrice, lo faceva derivare da *greculus*, termine con cui i Romani indicavano in modo dispregiativo i Greci, considerati da loro degli inetti e ram-molliti. (L. M.)

**Grigna** (o *Crigna*) = criniera o cuoio capelluto | *Sgrignàrisi* = tagliarsi i capelli cortissimi.

**Grillu** (?) = cavalletta.

**Grolla** (pl. grolli) = crosta molle, cuoio capelluto; involucro esterno (noci, mandorle, pistacchi, ecc.) (M. R.) | *"Sgrullari 'i frastùchi"*, separare (*livàricci 'a grolla* mediante sfregamento meccanico) dal mallo (l'involucro coriaceo che li ricopre) i pistacchi appena raccolti.

**Gròlluri** = grumi che si formano durante la cottura della polenta o della mostarda (specialmente se non si *rimina* continuamente *a pignata* o *'u lavizzu*).

**Grugnu** = detto di un individuo musone, scorbutico. (L. M.)

**Grulluszu** = stempiato, senza capelli, *tignuszu*.

**Gruppa** = parte superiore posteriore di una cavalcatura. (M. R.) | 'N gruppa (sulla groppa) | Una filastrocca recita che 'a codda gruppa gruppa ci v'ndò menzu cu non ci cuppa.

**Gruppu** = gruppo, nodo (di una corda o del legno) | Un gruppu 'ndè cannarozzi (un nodo in gola) o 'ndò fazzurettu (per ricordarsi qualcosa) | L'importanza del "gruppo": *custureri chi non fa 'u gruppu peddi i punti* | *Mi 'ngruppà*: mi è rimasto sullo stomaco (A. F.) | *Gruppuszu*, pieno di nodi | Si usava anche per indicare il gozzo | Al femminile "gruppa" nella frase "in gruppa" voleva dire a cavallo senza basto o sella, che si diceva "a sbaddossa" (nl).

**Gruttuni** = riparo coperto basso, a forma di grotta, con apertura 'ndò zaccanu, in cui si richiudevano di giorno gli agnellini non ancora svezzati, mentre le madri erano al pascolo. (L. M.)

**Guaddarutaru** (?) "Ingiuria" di famiglie Meli, alcuni macellai del Corso Umberto. Per l'etimologia vedi [Ingiurie brontesi](#).

**Guaddari** = guardare, sorvegliare | *Ddiu mi nni guadda!* (o *Ddiu cci scansi!*) ma, *pi non sapiri lèggiri e sciviri* (a scanso di equivoci), qualche altro dice che *cu si guaddà si savv'va* | *Va guadda i piccirilli* (bada, sorveglianza i bambini).

**Guaddianu** = guardiano | *Guaddania*, l'estensione del terreno affidatogli o l'insieme dei *guaddiani*. | Nella [Ducea dei Nelson](#) il compito di sorveglianza dell'immenso feudo e di difesa degli interessi ducali era affidato ai campieri (*camperi*), che, oltre alle armi ed alle case dislocate nell'immenso feudo, avevano anche una divisa d'ordinanza blu scuro con le mostrine rosse ed i bottoni argentati.

**Guaddiuni** = striscia di cuoio posta attorno alla base della scarpa (tomaia), a sua protezione (M. R.)

**Guàllara** o **Guàllira** (dall'arabo *Ádara*) = ernia | *Guallaruszu* = sofferente di ernia.

**Guannaccia** (dal provenz. *guarnacha*) = ampia e lunga sopravveste talvolta foderata di pelliccia e fornita di cappuccio, in uso dal sec. XIII al XVI. *Ravviluppato in una sua guannaccia si stava il cavalier su una poltrona* (Belli); *non tonaca fa monaca né guannaccia fa signura* (LC).

**Guantera** = vassoio, piatto piano grande per servire dolci | 'Na *guantera* 'i filletti e ri coszaruci e si diventa... raccomandati di ferro.

**Guaragnari** = guadagnare, ritrovare | 'U *guaragnu* 'nsigna a spèndiri (chi non lavora e non guadagna non conosce il valore dei soldi) e si dice anche, con uno slogan da "Giornata del Risparmio", che 'u *sparàgnu* è 'u *primmu guaràgnu*.

U sparàgnu è u primmu guaràgnu

**Guarintirisi** = lett. garantirsi, ma usato dai brontesi nel senso di coprirsi bene per affrontare il maltempo. (A. F.)

**Guariri** = stretto passaggio tra 'u *zaccanu* e 'a *mandra*, che le pecore erano obbligate ad attraversare ad una ad una per permettere la mungitura del latte. (L. M.)

**Guastella** (dal tedesco *wastel* o dal fr. *gastel*) = pagnotta, pane rotondo (LC).

**Gùgghia** (dal disusato *aguglia*) = ago. Non deriva direttamente dal lat. *acus*, *us*, ma dal fr. *ai-guille* = ago, guglia, ferro per calze e maglie in genere (N. R.) | *Te ciccatu commu 'na gùgghia persa*.

**Gùgghiaata** = nella frase: "na *gugghiàta* 'i *firu*" per indicare la lunghezza del filo necessario per un determinato lavoro, come attaccare un bottone.

**Gùgghiora** = ago lungo e grosso da bastaio (*baddunaru*).

**Gùgghibriari** (?) = godersela, andare in brodo di giugiole. (A. L.)

**Gùggu** = gorgo. Si dice anche nei confronti di chi è bagnato fradicio. “Sì un gùggu, sta accura chi ti veni ù pungimentu” (M.G.P.).

**Guindanu** = arnese girevole per raccogliere in gomitolo la lana.

**Guìszina** = Leggendaro serpente alato e velenoso, dai colori sfavillanti. (M. R.)

**Gùmbitu** = gomito, forma angolare.

**Gumma** = resina di piante (*'a gumma 'i frastuchi*) | *'A gumma miricana* | Al pl. *'i gummi* sono le gomme dell'auto.

**Gùnna** (da *urna*) = pozza d'acqua, pozzanghera, piccolo pantano. Al pl. diventa maschile: *'i gunni*.

**Guraddij** = derivazione da gola: golosità. (M. R.)

**Guttera** (dal lat. *Gutta*) = goccia, piccola fessura sul tetto dalla quale in caso di pioggia entra acqua | Infiltrazione di acqua piovana.

**Guttiari** (dal lat. *Guttare*) = gocciolare.

**Gùtturu** (dal lat. “guttur”)= gozzo. Ne erano affette molte persone, specialmente donne, per l'uso di acqua poco potabile | Si dice anche gùttaru (M. R.)

**Gutturùszu** = gozzuto.

# H

**Havi** (dal lat. *habet*) = ha. La “h” del verbo lat. è rimasta anche in alcune forme italiane, come questa | *Havi duannora chi t’indi fuisti e ancora nenti figghj!?*

**Hiacca** = stanchezza, tediosa debolezza, spacco, fenditura | *Oggi cci aiu ‘na hiacca...* (oggi ho una stanchezza...); *ndà murammi cc’è ‘na hiacca* (nella parete c’è una spaccatura). La “f” di *fiacca* o di altri vocaboli come *fiuri* (fiore) o *fiummi* (fiume), seguita dal dittongo “ia / iu”, diventa muta e quindi va sostituita dalla “h” e perciò deve scriversi *hiacca* o *hiummi*, anche se non rispecchia ben poco la tonalità brontese. In altre parole con la “f” ho visto, invece, che essa rimane foneticamente tale e quale, e-  
sempi: *fammi* = fame, *fetu* = puzza, *fimmina* = donna, *focu* = fuoco, *fumèri* = letame; invece in “*fiacca*”, “*fiancu*”, “*fiummi*”, “*fiatu*”, “*fiuri*”, “*fiàvuru*”, *fiufialoru*, ecc. la “f” scompare e diventa appena una aspirazione che io indicherei con la “H” per cui foneticamente scriverei “*hiacca*”, “*hiummi*”, “*hiuri*”, “*hiàvuru*” (nl) | Qualcuno altro consiglia di usare invece per la “F” di “*fiummi*” (e di altre pronunzie consimili come ad es. *fiàvuru*, *fiascu*) la lettera “X” (*xiacca*, *xiummi*, *xiàvuru*, *xiàscu*) con suono aspirato. Ma quel ch’è certo è l’impossibilità trasformare in scritto l’esatta pronunzia brontese di queste parole. Vedi in merito anche [quanto scrive N. Russo](#) in [bronteinsieme.it](#).

**Hiaccari** = fendere, spaccare. *Hiaccari ligna ca cetta* (spaccare legna con l’ascia).

**Hiascu** = fiasco, piccolo contenitore di argilla a forma di anfora adatto a contenere ben fresco vino ad uso personale da portare con se durante i lavori nei campi.

**Hiatari** = tirare il fiato, alitare.

**Hiatu** = fiato | *Hiatu me!* (fiato mio, modo di dire di tono affettuoso)

**Hiàvuru** (dal lat. *fragare*) = odore, olezzo | *Fari hiàvuru r’acitu* (odorare di vino guasto, di aceto, dare l’impressione o essere poco raccomandabile) o *ri mari* (odorare di mare, dare l’impressione o essere gay) | Altri modi siciliani di scrivere la parola: *fiàvuru*, *sciàvuru*, *xiàvuru*).

**Hiocca** = chioccia.

**Hiorari** (dal lat. *fragrare*) = odorare, emanare odore | *Hioraru su pisci e viri si feti* (odora il pesce e vedi se puzza).

**Hiuhiàri** = soffiare | *Hiùhia ‘u luci cu huihiaròru* = alimenta (*fiùfia*, *sciùscia*) il fuoco con il soffiato (*fiufiaròru*).

**Huihiaroru** = soffiato. Un piccolo attrezzo domestico fatto da un segmento di canna lungo circa 30 cm, svuotato all’interno, con il quale si soffiava sul fuoco per ravvivarlo evitando così di avvicinare il viso alla fiamma (aL). (Vedi anche “[Fiufialoru](#)”)

**Hiummi** = fiume. | ‘U *fhiummi* per i brontesi è [il Simeto](#) che scorre ai piedi di Bronte | [L’aforismo](#) *U fhiummi tira petri* sta ad indicare un periodo di difficoltà economiche. (L. M.)

---

‘U fhiummi tira petri!

---

**Hjuri** = fiore (altri modi siciliani di scriverlo e pronunciarlo: *fiùri*, *ciùri*, *sciùri*, *xiuri*).

# I / J

I = art. det. m. e f. pl. | L'art. "i" è invariabile e vale sia per il genere maschile che per il femminile (*i limuni, i scappi, i pira, i fica, i crapi, i mèn-duri, i màscuri e i fimmini*) | Molto spesso nel parlare in dialetto alcune parole perdono la "I" iniziale (es. *'Mparari, 'Mbarazzu, 'Mbutu, 'Ncaccari, Lluminatu ...*); potrete trovare elencati questi vocaboli nelle relative consonanti iniziali (M, N, L, ...).

**I'** = io | *I' non fù!*

**'I** = di | *I coszi 'i rilla.*

**Jamunìndi** = andiamocene (da *Jirisìndi*, andarsene) | Ci sono anche i vocaboli *amunìndi* o *jimmìnnìndi* (andiamo, andiamocene) e *jìtivìndi* (andatevene).

**Janchiari** = imbiancare, tingere, diventare bianco | *Janchiàri 'a murammi, janchjàri pu scantu.*

---

*Rari un bellu  
coppu  
'i punzellu*

---

**Jancaturi** = imbianchino ed anche l'insolvente che *runa un coppu 'i punzellu* ai suoi debiti cancellandoli definitivamente. *Scrìviri 'ndò muru e cancellari ccu curu*, si dice quando si prestano soldi.

**Jancu** = bianco | *Janchinuszu*, biancastro | *Jancu* è anche il soprannome (*'nghjùria*) [di famiglie brontesi](#).

**Jàvuru** (o *Riàvuru*) = diavolo (v. *Riàvuru*).

**Jazzu** (dal lat. *jacere* o "addiaccio, giaciglio") = letto rudimentale, giaciglio costruito con rami, frasche e foglie (*M. R.*) | Luogo di raccolta del letame (*'a grasciura*), lasciato a fermentare per poi essere utilizzato quale concime agricolo.

**Jccari** (o *Ittari*) = gettare | *Jecca sangu!* | *L'apparecchiu miricanu jecca bumbi e sindi và!*

**Jèmmiti o Jèmbitu** (dal lat. *gelima*) = mannello di spighe. Più mannelli di spighe affastellati utilizzando *'a ligàmmi* componevano il covone (*'a gregna*). Venti *gregni* formavano un *mazzuni*, cinquanta *mazzuni* un *mighjaru*.

**Jencu** (da giovenco) = vitello. (*A. F.*) | ([vedi bbò](#))

**Jènniru** (o *Jènnaru*) = genero | *Me jènniru è un bravu cristiànu* (mio genero è una brava persona) | *Nora* è la nuora e sapete tutti che *sòggira e nora (sunu) gatta e cagnòra*.

**Jèttitu** = discarica, immondezzaio | Ed anche germoglio ed accrescimento | Subito dopo la guerra (nel 1943/44) le due discariche per portarvi le macerie dei bombardamenti (*'i jèttiti*) erano in viale Catania (*'o Tundu*, dove oggi c'è la villa comunale) e in via Mongibello (o *Stazzùni*, alle spalle del Mercato coperto).

**Illa, illu, illi** (dal lat. *illa, illu(m), illi*) = essa, egli, essi | *Vatri* = voi, voialtri, *natri* = noi, noialtri | Da notare che le due frasi *Illu est* (è lui), *illa bbona est* (lei è buona), ed altre consimili, ricalcano perfettamente le antiche corrispondenti frasi latine | Da notare anche che, a differenza del brontese, nel dialetto siciliano *illu/illa/illi* diventano *iddu/idda/iddi*. Il dialetto brontese, infatti, - leggiamo nel sito [Il vento e il sole](#) - «pur avendo ricevuto nel corso del tempo un sostanziale apporto siciliano, conserva tuttora un certo numero di tratti che rivelano il [le-game con le comunità gallo-italiche](#) della Sicilia, quali il rifiuto del passaggio LL=/DD...».

---

*Illa  
Illu  
Illi  
Natri  
Vatri  
Illi*

---

**Jimbu** o **jumbu** (dal lat. medievale “gumbus”) = gobba, schiena, dorso | *Càriti ‘u jimbu e ccàm-pa i fràstuchi* (abbassati e raccogli i pistacchi da terra) | *‘A pisciacòzza ‘n menzu a la via non si guaddava ‘u jimbu ch’aviva.*

**Jimburutu** = persona con la gobba.

**Jimmucci** = andiamoci (dal verbo *jri*) | *Jimmuru a ttruvari* (andiamo a trovarlo) | *Ìticci vatri* (andateci voi), *Itivindi* (andatevene), *Amunindi* (andiamo) | *Cci jimmu a Marettu? Amunindi, jimmucci!*

**Jimènta** (dal fr. *jument*) = giumenta, cavalla.

**Închiri** (dallo sp. *Henchir*) = riempire (vedi *Rinchjri*).

**Inestrasàtta** (o meglio *A strasatta*) = (locuz. latina pervenutaci storpiata “in extra acta”): fuori dalle cose, all’improvviso, inaspettatamente (*M. R.*) | *Traszivu a strasatta e ‘u fici scantari* (sono entrato all’improvviso e lo fatto spaventare)

**Jinizza** (dal fr. *génisse*, giovenca) = vitella di due anni, una via di mezzo in base all’età tra *‘a vitella* e *‘a vacca*.

**Jinnaru** = Gennaio | Su questo mese si dice *‘a Jinnaru puta paru; Jinnaru menzu ruci e menzu amaru.*

*Jinnaru siccu  
massaru rriccu,  
quando ricembri  
ci lassa ‘u lippu*

**Jinòchciu** = ginocchio.

**In primis** = prima di ogni cosa. E’ una locuz. latina ma è diventata comune nel parlare brontese | *In primis statti mutu, in secundis scuta sempri a mmia.*

**Intra** (dal lat. *intra*) = dentro, entro | Qualche frase brontese: *Traszi intra chi cc’è friddu!; intra ddù jonna niscimmu ‘u vinu; o intra o fora!* (o fidanzate o niente, si diceva un tempo alle figlie); *intra e ffora* (al contrario) cioè *o ruvessu* (al rovescio): *mintirisi a màgghja intra e ffora* | Altri avverbi di luogo sono *fora, supra* o *suszu, sutta* o *juszu, arretu, ravanti, vicinu.*

**Inviria** = invidia | *Mègghiu ‘nviria cchi pietà.*

**Jocu** = gioco | *Jocufòcu* = (lett. gioco-fuoco) fuochi pirotecnici (non potevano mai mancare ‘i *ssicutafimmini*, *‘a rrota pazza* e, in chiusura, *‘a maschittaria*). *‘U bumbaràru era [colui che li preparava e gestiva.](#)*

**Jonnu** (al pl. *Jonna*) = giorno | *Fari jonnu* (albeggiare), *jonnu pi jonnu* (tutti i giorni, praticamente sempre); *jonna ri càmmaru*, giorni nei quali si può mangiare carne | Di qualcuno si dice che *ri jonnu vàu undi vògghju e a sira spaddu l’ògghju*, nei tempi normali, giusti, non fa mai niente ma poi si affanna (*ci mèttonu i frusparelli ndò curu*) a fare tutto in tempi ristretti.

*Cu si marita  
sta cuntentu un jonnu,  
cu mmazza u poccu  
sta cuntentu un annu*

**Jri** (dal lat. *ire*) = andare | Il verbo “andare” in brontese usa forme derivate dai due verbi latini *ire* e *vadere*: *I vàu, tu vai, illu va, natri jmmu, vatri jti, illi vanu* | Pass. rem.: *Iu ii, tu jsti, illu iù, natri jimmu, vatri jstivu, illi jinu* | Alcune frasi o modi dire: *Jri a fungi o a sparacogni; fari jri* (sciupare: *e fattu jri un litru r’ògghju*); *jendu vinendu* (col passare del tempo); *sindi i a’ ...* (è andato a ...); *ma undi sta jendu?* (ma dove stai andando?); *non tindi jiri* (non andartene); *ma undi avi jutu?* (ma dove eri andato?); *ma rundi veni?* (ma da dove vieni?); *lassa jri* (passaci su, lascia fare); *ma non ti lassari jri ccussi* (non abbatterti, non essere trasandato); *Oj mi ‘ndi vajiu* (o *mi’ndè jri*) o *locu* (oggi vado (o devo andare) in campagna, nel pistacchieto). Vedi anche [alcune peculiarità del dialetto brontese.](#)

**Jirisindi** = andarsene (anche nel senso di lasciare questa terra) | *Amunindi (jimminnindi)* = andiamo, andiamocene | *Jitivindi* (andatevene); *Jrisìndi suppiri suppiri*, andarsene (all’altro mondo) piano piano, lentamente.

**Jiritaru** = ditale.

**Jiritellu** = ditino.

**Ĵritu** (dal lat. *digitus* e per metastasi "giditu") = dito delle mani o dei piedi (plur. *Ĵrita*). (L'ho scritto con la "Ĵ" per rispetto dell'etimo in cui compare la g.) (nl) | *Pigghjàrisi u Ĵritu ccu tutt'a manu* (abusare, approfittare della bontà o della pazienza altrui).

**Jsari** (dal fr. *hisser* o dallo sp. *izar*) = alzare, issare | *Isari i mani* (dare botte), 'a *vuci* (gridare), 'i *peri* (affrettarsi), 'i *catti* (dividere il mazzo) | Al rifl. (*Jsàrisi*, alzarsi) prende anche il significato di avere rapporti sessuali (*jsàrisi 'a una*).

**Jittari** (o *Jicari*) = gettare, buttare ma anche germogliare | Qualche frase: *Jttàrisi o passu* (diventar brigante), o *Bazu a Càntira* (suicidarsi), 'ri *fora* (traboccare), *cu ll'utri* (a dirotto), *troppu atu* (pretendere molto), 'ncollu (addosso); *jicari santiuni*, *pìrita*, *na mara famma* | *Jècca virenu!* o, meglio, *Jètta sangu!* (come dire *vai al diavolo!*) | *Non ma jittari!* (non essermi di malagurio) | *Jttànu 'i 'nziti? Ma cettu! No viristi chi jèttitu chi fcinu?*

**-Ittu/a** = suffisso usato per formare un vezzeggiativo, p. es. *patrittu*, *matritta*, *suritta*, *fratittu*, *figghjittu*, *muschitta*, *piritta* (piccola pera), *billittu*, *bunittu*, *picittu* (pochino).

**Iu** = io (l'ego lat.) | Pronomi personali: *Iu*, *tu*, *illu*, *natri*, *vatri illi* | *Iu sugnu! Iu fui!* (sono io, sono stato io). Lat., siciliano e brontese, diversamente dall'italiano, amano mettere il verbo alla fine.

**Jucari** = giocare, scherzare | *Chi ti jochi chè ccussì? Ma sta cosza ma vòghju jucari!* E' notorio poi che *cu joca suru, mai s'incàgna!*

**Jucaròru** (da *jucàri* = giocare) = l'osso rotondeggiante della caviglia (A. F.) | Anche quello dell'agnello che da bambini usavamo appunto per giocare. (nl)

**Jucari  
ccu ttanti  
para 'i catti**

**Juncu** = *Juncus acutus*, giunco, erba essiccata petaliforme per fare i *maccarruni cu pittuszu* (LC) | Intrecciando i suoi fusti i pastori realizzavano contenitori cilindrici per sgrondare la tuma ('i *fuscelli*); ancora oggi i fusti di giunco che portano l'infiorescenza hanno un altro "alto e nobile" utilizzo: fungono da "anima" attorno alla quale le massaie arrotolano l'impasto di farina che serve per preparare i maccheroni fatti in casa (aL) | [L'aforisma](#) *Càrati juncu cà passa la china* (flettiti giunco fino a quando passa la piena) invita ad essere flessibili nelle avversità per riprendere le proprie posizioni non appena i momenti critici sono passati (L. M.).

**Jùngiri** (o *iungiri*) = verbo con diversi utilizzi e significati quali aggiungere, unire, arrivare, raggiungere | *Jungirici un pic'ì sari!* (aggiungervi un pò di sale); *jùngiri ddu pezzi* (unire due stoffe) | *Si non ci iungi cchiana ndà sèggia!* (se non ci arrivi sali sulla sedia); *quandu jungi telèfona!* (quando arrivi telefona) | *Si camini cchiù fotti u iungi!* (se cammini più veloce lo raggiungi) | *Quantu jungi chi ...* | Nella forma intransitiva, *Jungirisi* = unirsi.

**Jungitina** = aggiunta.

**Junnàta** = giornata. E' notorio che *'A matinata fa 'a junnàta* | *Junnata rutta pèddira tutta!* | *Non mi fari aviri na mara junnata* (non darmi un dispiacere).

**'A matinata  
fa 'a junnata!**

**Junnataru** = lavorante a giornata, bracciante agricolo.

**Junta** = aggiunta, quantità che possono contenere le mani a conca; un di più | *Mi rissi me mamma ma runa 'na junta 'i curalluzzu?* | Chi lo sa se "cu cunta ci menti a junta" anche nei moderni social?

**Jùppuru** = scialle di pizzo.

**Iuszu** (?) = sotto, al piano sottostante (S. P.). Il contrario è "suszu" (sopra) | *Juszu* e *suszu* sono in genere riferiti ai vari piani delle abitazioni: *Scendi juszu!* *Chiànaru suszu!* (scendi al piano di sotto, portalo al piano di sopra) | *Sutta* o *supra* invece hanno soprattutto valore locale: *mèntiru*

*sutta* u..., o *supra* 'u... (mettilo sotto il..., o sopra il ...) | 'U *sutta* è la parte della casa sottostante | *Suttessupra* significa sottosopra, non nel giusto verso.

**Juta** = andata | *A juta e a vinuta* = all'andata e al ritorno.

**Jutari** = aiutare, fare presto, alzare | *Jùtaru chi si sta llavancandu* (aiutalo che sta cadendo); *jùtati ch'è taddu* (sbrigati che è tardi); *jùtati li gregni e càrrica 'i muri* (prendi quei sacchi e carica i muli) | Al rifl. (*Jutàrisi*) = aiutarsi, sbrigarsi, caricarsi: *Jutàrisi ccu mani e ccu pperi* (aiutarsi con mani e piedi, fare di tutto per riuscire in qualcosa); *jùtati chi nni jmmu prestu* (sbrigati che andiamo via presto); *jùtati lu saccu e sduvacàmmuru* (caricati quel sacco e svuotiamolo).

**Iuvu** = collare per aratro.

**Jva** (dal lat. *Iba - t*) = andava (dal verbo *jri*).

**Jvu** = andai (dal verbo *jri*) | *Cci jvu ì!* (ci andai io) | *Cci ì illa* (ci è andata lei) | *Cci jmmu tutti* (ci siamo andati tutti o c'entriamo tutti) | *Cci jìti suru vatri* (ci andate solo voi).

**L**

L' = la, lo | *L'ommu, l'amma* (l'uomo, l'anima).

**Llà** = là, in quel luogo | *Passa llà* = fatti più in là | *Llà pi llà* = uguale la stessa cosa, come dire "*Riciannovi sodi cu 'na lira*".

**Llabbànda** = nell'altro lato, nell'altra stanza o luogo | *Ccabbànda* (in questo lato) | C'è una filastrocca che ce lo ricorda: *Micè Micè Micè, passa llabbànda e viri cu cc'è ...* ([vedi](#))

**Laccariszi** = nativo di Lercara Friddi (PA) o di Lercara Li Fusi in prov. di Messina.

**Lacciata** = siero nobile, residuo del latte, dopo l'estrazione della tuma e prima della formazione della ricotta. (*L. M.*)

**Laddaròru** = derivato da "laddu" (lardo) | Così è denominato il giovedì prima della festa di Carnevale (giovedì grasso o, appunto, nella tradizione brontese "*giovedì laddaroru*"). Quello precedente era, invece, dedicato ai maccheroni e denominato *giovedì maccarrunaru*. "[Lladdarori](#)", persone ricoperte di stracci e con il volto annerito dal carbone, giravano per le stradine del paese con un lungo spiedo in mano (*u spitu*) dove infilzavano il pane, i pezzi di carne (in genere le interiora degli animali macellati), di lardo, od altro avuti in regalo. La richiesta tradizionale era fatta con la frase "*o mi fa u laddaroru o cci zxiccu stu cagnoru!*".

**Laddu** (dal latino "laidus", italiano "laido")= lardo | *Aviri ddu jìrita 'i laddu* (essere grassoccio).

**Llaffora** = lì fuori | *Va viri llaffòra cu cc'è!* (guarda fuori chi c'è) | *Llannintra* = lì dentro.

**Laggaszià**= ampio spazio.

**Lagnùszu** = lamentoso. (*A. C.*)

**Llagramanzia** = sortilegio, iettatura, derivato da negromanzia. Usato nell'espressione: *ci passà a llagramanzia*, per lamentare un raccolto dei campi andato male, come se fosse stato per effetto di un sortilegio. (*L. M.*)

**Llambicàrisi** = desiderare inutilmente | *Mi llambica u cori ri...* ho voglia di... | Frase: "*U longu cogghj 'i fica e u cuttu si llambica*" (*aL*) | Deriva dall'arabo al-anbiq ("vaso" per distillare, alambicco) e non significa solo desiderare ma anche fare un lavoro certosino (goccia a goccia, *mullichella dopu mullichella*) come il ricamo o l'attività di orologiaio (*LC*).

**Lambicu** = languore, goccia dopo goccia, lentamente e debolmente | '*U lambicu* è un misto di ansia, di pena e sofferenza | *Lambicùszu* è chi si lamenta in continuazione anche per futili motivi.

**Lamentu** = lamento, gemito | I "*lamenti*" erano suggestive intonazioni, cantate a più voci dalle Confraternite nelle chiese e per le strade durante i riti e [la processione della Settimana Santa](#). Del tutto incomprensibili a causa delle trasformazioni che le parole avevano subito nel tempo erano caratterizzate da ardite e virtuosistiche escursioni vocali di un solista. Richiamavano antichi versi del "*Vassillo*" (*Vexilia Regis Prodeunt*), della "*Via Crucis*" e dello "*Batti e 'Mmatri*" ("*Stabat Mater*").

**Lamiari** (dal gr. *làmia*) = desiderare ardentemente.

**Lamma** (da *lacrima*) = nella frase *'na lamma = un poco*.

**Llammènzù** = là in mezzo | *Non hjri llamènzù o 'ndomènzù* (non andare là in mezzo o nel mezzo).

**Llampari**: restare abbagliato, stordito, come colpito da un lampo, ad esempio alla vista di una bella donna. Dal verbo lat. *lampo, as, avi, atum, are = brillare*. (N. R.) | *Staiu llampàndu ru friddu!* (o *ra fammi!*): ho un freddo cane (o una fame da lupi) | *Llampa e stampa* (in un baleno, immediatamente) | *Llampatu*, come colpito da lampo, spaesato, intontito.

**Lampiarì** = lampeggiare, emettere lampi.

**Lampu** = lampo, folgore, fulmine. Vedi *"llampàri"* (N. R.) | *Ma chi llampu sta facendu?* (Ma cosa fai?). *Ma rundi llampu veni* (ma da dove vieni?).

**Lancellà** = Brocca di terracotta dalla larga imboccatura (M. R.). Deriva dal lat. *lagena* o *lagoena* (nl).

**Làndia** o **lànda** (da lamina) = lamiera stagnata. Qualche volta è anche sinonimo di stanchezza: *"Stamatina haiu 'na laandia..."*

**Llannìntra** = la dentro | *Va tràsziri llannìntra chi cc'è scuru!* (non entrare lì dentro che c'è buio) | *LLaffòra* = lì fuori.

**Lantennìnu** = lucernario.

**Llantu** = lavoro, essere o *llantu*, essere al lavoro | *Und'è to patri? o llantu, o travàgghiu, 'n campagna, a Boru, o locu... mai 'nda buttana ri to soru!* (LC)

**Llanzàrisi**: avventarsi, scagliarsi (contro qualcuno). E' simile all'italiano lanciarsi. Dal tardo lat. *"lanceare"* = vibrare la *lancea* (lancia). (N. R.)

**Lapa** = ape, Ape (della Piaggio).

**Lapàzza** (?) = asse di legno usata dai muratori (A. F.) | Ricordo il termine ma non ne ricordo esattamente l'uso, forse serviva per dare il sottofondo dell'intonaco fatto di malta (nl) | Dovrebbe essere una piccola striscia di legno con la quale si congiungono con chiodi due assi | In senso figurato *Lapazza* è anche un sonoro schiaffone o la cambiale (*ti rugnu 'na lapazza chi ti fazzu giriari comm'un tuppettu*).

**Làpisi** = matita.

**Llappàiu** (?) = l'immediata intensificazione della pioggia. Gironzolando per casa e guardando in giardino ora dal lato est, ora dal lato ovest o dal nord, dopo mezzogiorno, vedevo prima una pioggerellina e dopo poco un acquazzone e mi è venuto subito di pensare in brontese: *«ci llappàiu!»* (nl).

**Llappari** = irritare la bocca per la presenza di tannini, aumentare di intensità | *I sobbi ancora llàppanu a bbucca* (le sorbe ancora irritano la bocca) | *'U viristi commu cci llappàiu?* (hai visto com'è aumentata la pioggia?)

**Llappàzzu** (dal gr. *lapazi*) = lapazio o ròmice (è una erba).

**Lappùszu** = Di sapore acidulo, aspro, tipico della frutta acerba (M. R.) | Deriva dal gr. *lape* o *lapi* (nl)

**Lapuni** = vespone, grosso coleottero con le ali | *'Mbuccalapuni* è l'ingenuo, il credulone.

**Lardariari** = conciare per le feste, dilaniare, maltrattare provocando ferite.

**Làriu** (?) = brutto e, in modo fig., anche malvagio o difficile | *Làriu comm'a motti; quantu è llària 'a vist'e l'occhi*, si dice guardando all'invidioso | A Catania, credo all'inizio del secolo scorso, si pubblicava un giornale umoristico-satirico intitolato *"Lei è làriu e vali un soddu!"* perchè co-

stava proprio un soldo, che suscitava risentimento in chi lo sentiva proporre dallo strillone per la prima volta (nl) | Vedi *Làriu* anche in [Peculiarità del dialetto brontese](#) (di N. Russo).

**Llascari** = allargare, allentare | *Ma u viristi commu llascà 'u tempu? Llascari li rammi! Novi commu su 'nfuti!*

**Lascu** (dal lat. *laxus*) = rado o rallentato (*sta còppura mi va troppu lasca*).

**Lassari** = lasciare | *A llassa e pigghja* (o *a lleva e menti*) = fare una cosa con successive continue pause ed interruzioni | *Lassari in tririci* = lasciare in asso, abbandonare (come il Signore che lasciò i tredici apostoli e se ne salì in cielo); *non lassari e non mintiri* (lasciare tutto come sta); *lassari jiri* o *peddiri, cùrriri, sbàttiri* (lasciar correre, sorvolare su qualcosa e non farsi condizionare da comportamenti o frasi); *E ccà ti lassu* (e più non dico) | *Ogni lassata è pidduta* si dice quando si è persa una buona occasione che non tornerà più.

**Làssini** = Assi fiorali della Senape Canuta o Antica (*spicuni*). Si raccolgono quando le infiorescenze hanno un caratteristico aspetto "a glomerulo" (come quelle dei broccoli) e sono un ottimo ingrediente per le frittate per il tipico sapore amarognolo. (vedi anche [Spicuni i làssini](#))

**Làstima** (dal lat. medievale) = forte tedio, lamento. Ma anche: noiosa insistenza, sofferenza, afflizione (M. R.) | Significa anche piagnistèo e deriva dal gr. *blasfimia* (nl) | Potrebbe derivare anche dallo sp. *làstima* (troppo male) (aL) | *Oh! Ma chi ssù sti làstimi? Ma rriti un picì!*

**Lastimiàrisi** = lamentarsi, lagnarsi in maniera petulante.

**Laszagnatùri** = matterello per spianare la pasta (e fare i *tagghjarini*). (M. R.)

**Laszu** (dal lat. *Laus*, lode) = un merito (o anche un demerito) che si attribuisce ad una persona. (A. F.) | *Avirinni laszu* (averne rinosciuto il merito)

**Latinu** = secondo la norma, ottimo, di buona costituzione (*Illu ssì chi è latinu!*). E' detto anche di legno liscio, opposto a *gruppuszu*. (L. M.)

**Lattara** = pecora che da latte (differente dalla *pècura stripa* detta anche tardiva, perchè figlia a gennaio e produce latte fino a giugno).

**Llattari** = allattare, ma anche poppare (*llatta o figghju!*) | La frase "*Llatta e ciangi*" si riferisce a chi sta bene finanziariamente, ma si lamenta per non farsi invidiare.

*Llatta e ciangi!*

**Llattariàrisi** (?) = vantarsi in maniera esagerata (A. F.) | Sostenere con vivacità sproporzionata qualcosa di poca importanza. (L. M.)

**Latti** = latte.

**Lavànca** (dal provenzale *Lavanca*) = dirupo, luogo scosceso, zona franosa.

**Lavancàrisi** = cadere rovinosamente.

**Lavandara** = colei che andava a lavare i panni delle famiglie agiate nel così detto *lavaturi* | Una testimonianza dell'attività di questa artigiana la trovi in [Mestieri e figure di altri tempi](#) del nostro F. Cimbali.

**Lavizu** (dal latino *lavatio* o *lavacrum*) = grande recipiente di rame a bocca larghissima, più del fondo, per mettere i panni in ammollo, bollire o altro, e anche (un tempo) per farsi il bagno.

**Lavùri** (dal lat. *labor*) = seminato, cioè biada in erba. I nostri vecchi contadini chiamavano così soprattutto il frumento in erba (frutto del loro duro lavoro e speranza per il loro futuro prossimo). A proposito c'era [il detto](#): *Non guaddari né ebba né lavuri* per significare non rispettare né le regole civili né quelle morali.

**Lavùru** = (figurato: la fatica del lavoro). Grano seminato ancora in erba. (M. R.)

**Lazzariàrisi** = ferirsi in più parti con grossi graffi, a somiglianza del mendicante Lazzaro della parabola evangelica, che era coperto di piaghe. *Mi 'ndi jivu a ceccari amuri e 'menzu i ruvetti mi lazzariavu tuttu* (sono andato a cercare more e fra i rovi mi sono graffiato tutto) (L. M.).

**Lazzariatu** = malridotto, malconcio.

**Lazzaruni** (dallo sp. *labaro*) = scaltro

**Lazzu** = cordicella adibita a legaccio (scarpe, calze, ecc.). (M. R.)

**Lèggiu** = adagio, piano, leggero, leggo | *St'attentu, vacci a llèggiu!* (stai attento vacci piano); *St'accùra, parra a llèggiu!* (stai accorto, parla piano); *è' troppu lèggiu* (è troppo leggero); *i' non lèggiu!* (io non leggo); *ci amma jiri lèggiu lèggiu* (dobbiamo andarci piano piano).

**Llèllira** = edera (M. R.). I rami fogliosi dell'edera, raccolti in fasci ed appesi davanti alla porta stanno a significare che nella casa si vende vino; servono quindi, come insegna della bettola (*butica* 'o *vinu*) e, in genere, delle rivendite di vino dal produttore al consumatore. (aL)

**Lena** = fiato | *A tutta lena* (con ogni sforzo).

**Lenza** = fascia, striscia, filo a piombo | *Mi ccattavu 'na lenza 'i locu.*

**Lèpuru** = lepre. "*Mutu! chi tu u sà undi si cucca 'u lèpuru!*", come a dire non ti nascondere, sei molto *navigato*, sai come vanno le cose e conosci la situazione anche se fingi di esserne all'oscuro. (aL)

---

**Tu u sa  
undi si cucca 'u lèpuru?**

---

**Llèstiri** (o *Llistiri*) = finire | *Nnàchiti e llest'i mangiari!* (sbrigati e finisci di mangiare) | *Llististi 'i mangiari? Ora stùciati 'u mussu!* (hai finito di mangiare? Ora pulisciti il muso) | Lo volete sapere che fa il solito egoista *quandu llesti ri mangiari?* ([vedi](#))

**Lestu** = svelto, veloce | *Lestu ri manu* | *Lestu curri veni ccà!* (svelto corri, vieni qua).

**Lesu, lesa** (dal lat. *laesus* = *danneggiato*) = demente, ottuso, lento a capire.

**Lettu** = letto | *Livatu ru lettu* (alzato); *cunzari 'u lettu* (fare o rifare il letto); *essiri 'nfund'i lettu* (essere ammalato grave); *stricàrisi lettu lettu* (poltrire); *aviri 'u pani 'ndo lettu* (messo a riposare per essere infornato) e vi ricordo anche che *'u lettu menti affettu* e che è *'na gran cosza, cu non dommi si riposza.*

**Lèvitu** = lievito | Un sinonimo è *criscenti* | *Ripigghjaturi*, è una piccola quantità di lievito che si conserva per poi ottenere *'u criscenti.*

**Libru** = libro.

**Lliccari** = leccare, adulare | *Lliccàrisi a sadda* = detto di povero che vive di stenti o di avaro (A. F.); *lliccàrisi i baffi* (saziarsi piacevolmente) | *Lliccapèri, lliccacùru* (adulatore, ruffiano); *lliccalumèra, lliccasapuni, lliccasadda* (avaro, spilorcio, parsimonioso) | Nella forma riflessiva, *lliccàrisi*, può anche significare l'abituarsi ad avere cose piacevoli, avvezzarsi alle cose buone e pretendere ancora: *non ti lliccàri (non divintari liccu) picchè non cc'è ndè cchiù!* (non abituarti perché non c'è cchiù nenti pa gatta).

**Llicchittàrisi** = lisciarsi, abbellirsi e vestirsi in modo elegante | *Llicchittatu* = azzimato, coi capelli impomatati ed il vestito elegante e vistoso.

**Lliccomè** (?) = goloso di dolci (A. F.)

**Lliccu** = da "leccare": ghiotto, golosone, desideroso. (M. R.)

**Liffia** (dal gr. "alipho", lisciare) = ricopertura, spennellata. E' la crosta di zucchero con albume che si stende sui dolci.

**Liffiari** = adulare, lusingare per ottenere qualcosa, sviolinare. *Ma non ti liffiàri propria chi non cc'è nenti pa gatta!* | *Liffiàrisi* = lisciarsi, pettinarsi.

**Lifisza** (dal lat. *defensa*) = Contrada Difesa, o Brancatello). Il nome indica [una nostra bellissima località](#) alle falde dell'Etna, dove, raccontano i nostri nonni, volando sopra la Rocca Calanna [perse una sua pantofola](#) la Regina Elisabetta d'Inghilterra e mal gliene incolse a Nelson | *Lifiszòtu* chi vi abita.

**Ligammi** (dal lat. *ligamen*) o *Ligara* = legame. Fibra ricavata dalle foglie dell'*Ampelodesmo* o *Tagliamani*, oggi caduta in disuso in seguito alla diffusione di fibre di altre origini, quali la rafia o le fibre sintetiche. Dopo la raccolta, le foglie dell'*Ampelodesmo tenax* erano poste ad essiccare al sole per qualche giorno, indi affidate alle mani di abili intrecciatrici che, dapprima, le inumidivano, poi le battevano con un mazzuolo, infine le intessevano ad elica, in più capi, così da ottenere una sorta di treccia, con la quale si realizzavano rudimentali corde, scope ed appunto "a *ligàmmi*". La lavorazione non era tipica solo di Bronte (dove la pianta non è molto abbondante) ma anche di aree limitrofe (prevalentemente il comprensorio di Tortorici), ove operavano persone dedite alla produzione e al commercio del prodotto finito. Da noi "a *ligàmmi* o (*ligara*) era utilizzata dai contadini sia nell'ambito della coltivazione del grano che in quello della vite. Serviva per affastellare più manelli (*jèmmiti*) in modo da comporre il covone (*gregna*) o per legare i tralci della vite o di altre piante ai pali di sostegno. (aL)

**Lligari** (da legare) = allegagione, il passaggio da fiore a frutto | *Lliganu 'i frastuchi stu annu?* | *Lligari* è utilizzato anche nelle frasi "*lligari i renti*" e "*lligari i mani*", quest'ultima con il significato di salutare, ossequiare i propri genitori, i nonni o anche amici anziani e di rispetto ed anche i preti (*i parrini*), con la parola "*sebbenerica*" (mi benedica).

**Lligiriri** = alleggerire, diminuire | "*U mar'i testa mi lligiri!*" (il mal di testa è diminuito) | *Lligirisciru su muru no viri chi non cci' à fà?* (alleggeriscilo quel mulo non lo vedi che non ce la fa?).

**Ligna** = legna (*ajèri m'indi jvu a ligna senza codda*). Al maschile (*lignu*) assume il significato di ramo, tronco: *pìghia su lignu!* | *Lignu mottu* (alberi morti ancora in piedi o al suolo, tronchi spezzati, piccoli e grandi rami che seccano naturalmente sul terreno) | *Tu si lignu 'i manca*, "legno sterile", quindi incorreggibile, furfante o delinquente | C'è un detto che dice che *Cu màngiacarrubbi caca ligna* o (nella versione casalinga) *Cu màngiabballùci caca conna* ed un altro che ci ricorda che *Ogni lignu avi 'u so fummu* (ognuno di noi ha i propri difetti come ogni Santu havi a sò festa).

**Tu  
si lignu  
'i manca!**

**Lignammi** = legname, tavole di legno.

**Lignati** = legnate | *Lignati a leva piru; na fraccata 'i lignati* (una solenne bastonata).

**Lignottu** = lunga trave di legno, utilizzata dai muratori per le impalcature di una volta.

**Lligrizza** = allegria, gioia | *Lligrizza 'nsonna* (allegria fuori luogo, sogni ad occhi aperti).

**Ligùmmi** = legumi.

**Lillittu** = diminutivo di Aurelio.

**Lìmbitu** = zona di confine tra terreni adiacenti (A. F.) | *Lìmbitànti* = confinante.

**Llimma** = lima | *Llimma sudda* (la lima sorda, che non lima) è il tizio subdolo, ambiguo e sfuggente (*chillu chi undi cci chiovi cci scillica*).

**Limòszina** = elemosina.

**Limuni** = limone | Invariabile al pl.: *I limuni* | *Limunaru* è l'albero.

**Lìndini** = larve di pidocchi.

**Lindu** = pulito | *Irisindi lindu lindu* (non incontrare ostacoli di sorta, filare tutto liscio).

**Linguetta** = pettorina della scarpa (sotto l'allacciatura della tomaia).

**Lìnia** = linea, ferrovia | *'A lìnìa ra luci* (i fili della luce elettrica). *'A lìnìa ri capilli* (la riga in centro o di lato nei capelli)

**Liniari** (da linea) = fendersi, fare crepe, allineare | *La murammi sta lliniandu* (quel muso si crepa) | *Liniàtu* = fessurato, con crepe | *Lliniaru su bancu!* (allinealo quel banco) | *Liniàrisi* = fendersi, fare crepe. *La murammi sta lliniandu* (quel muso si crepa).

**Linticchia** (dal lat. *lenticula*) = lenticchia.

**Lintinii** = lentiggini.

**Linzòru** o *Lunzòru* (dal lat. "limteum", fatto con il lino, diminutivo "linteolum") = lenzuolo. Plur. *Linzora*. "*Sutta u linzoru c'è u babbu 'i to' soru*". Indovinello (*'ndiminàghja*) per indicare lo scaldino.

*Sutta  
u linzoru  
c'è u babbu  
'i to' soru*

**Liòtru** (corruzione di Eliodoro, mago al quale si attribuisce quella statua che rappresenta un *liafànti* = elefante che si trova in Piazza Duomo a Catania).

**Llippàrisi** = appiccicarsi, assuefarsi.

**Lippu** = muschio. Erba che cresce nella parte bassa ed umida delle piante e dei terreni. (*M. R.*) | L'unico utilizzo *ri lippu* è quello natalizio per abbellire il presepe trasformandolo in un prato verdeggianti | Si dice che *massàru riccu quandu Jnnaru fa 'u lippu*.

**Liscia** = insipida, insapore.

**Liscia** (o *Liscivia*) = acqua con aggiunta di cenere utilizzata nel fare il bucato per mettere i panni in ammollo *'ndò lavizu*. Era lo sbiancante per la biancheria ingiallita e uno sgrassante per le stoviglie | *Liscia* ha anche il significato di canzonatura, farsa, presa in giro: *A finimmu cu sta liscia?* (la finiamo con questa farsa?).

**Liszu** = detto di pane non perfettamente lievitato; per estensione persona sbadata, smemorata.

**Lliticari** = bisticciarsi, litigare.

**Llitticatu** (ed anche *fundu o lettù*) = sdraiato senza forze sul letto (*LC*).

**Littirinu** (dal lat. *lecterinum*) = cantoria | Era l'ingiuria di un uno che si chiamava *Tanu* e faceva, se ricordo bene, il panettiere (*nl*).

**Liùni** = leone | Questo nome, che non è strano, mi ricorda una persona che si chiamava Leone, ma in brontese *Liuni*, e che guidava la carrozza che espletava il servizio postale dalla Posta alla stazione della Circumetnea e viceversa e, all'occorrenza fungeva da servizio pubblico, benché quasi nessuno se ne servisse. Egli era fratello e cognato di altri due impiegati postali, ma a differenza di loro, era un simpatico ubriacone che beveva fin dal mattino. Allora la direzione dell'ufficio postale era quasi ereditaria: infatti prima c'era la signora Longhitano sposata Di Bella, a lei successe il fratello Attilio, che fu per tanti anni segretario del Fascio, e in seguito passò al figlio Avv. Gaetano Di Bella. E *Liuni* era quasi al servizio di quella famiglia e, in estate, accompagnava *il gerarca* a una sua villetta situata sul costone di Salice. (*nl*)

**Livari** (o anche *lurvàri*) = togliere | *A lleva e mmenti* (analoga all'altra frase *'A llassa e pigghja*) = con interruzioni o pause successive | *Unu leva e unu menti* (in continuo, ininterrottamente) | *Livàrici 'a fassa o a sassa* (smettere di ironizzare), *'u battèsimu* (bastonare per bene come un animale); *livari manu* (smettere di lavorare) e, quando piove, c'è anche l'acqua *a leva piru*.

*A lleva e mmenti  
o 'a llassa e pigghja*

**Livighia** = Scopa rustica del contadino utilizzata per la stalla e per l'aia (un *ibrido* fra la ramazza ed il rastello), realizzata con materiali facilmente reperibili ed una lavorazione poco dispendiosa. Un tempo era un indispensabile attrezzo dei nostri contadini. Era fatta con ramaglie dell'arbusto della Ginestra spinosa (*Arastru*) e costituendo con esse un fascio da appressare

al suolo. Su tale fascio veniva applicato un manico ricavato da un'asse di Ferula (*'a Ferra*) munito di due pioli di legno di mandorlo, disposti a croce di Lorena. Un secondo analogo mazzo di ramaglie veniva giustapposto al primo, legando saldamente il tutto con legacci di Salice o altro. Quando *'a livigghia* era ultimata, per appiattirla, si poneva per alcuni giorni sotto una pesante lastra di pietra (*cciappa*). *'A livigghja* si impiegava per pulire il pavimento delle stalle dalla *grasciura* e in vari momenti della trebbiatura (*'a pizata*, [vedi](#)). Sull'aia (*aria*) si adagiavano i covoni del frumento e con l'ausilio di animali da soma o di buoi le spighe venivano sgranate e si ricavavano chicchi, paglia e pula.

La buona riuscita dell'intera operazione dipendeva, principalmente, dalla buona qualità dell'impiantito dell'aia che veniva preparato, di volta in volta, il giorno precedente *a pizata*. Scelto il luogo adatto, pianeggiante e ben ventilato, si doveva ottenere una superficie piana e compatta. In questa fase era utilizzata *a livigghia* che veniva passata, ripetutamente, come un rastrello sul terreno, onde eliminarne le asperità. Fatto ciò, sullo spiazzo appianato, si stendevano vari strati di terra sottile e si versava su di essa dell'acqua, in modo da inzupparla; infine si spandeva pressandola farina di fave che, mescolandosi con la terra ed essiccandosi al sole, formava un impasto durissimo tale da non consentire ai chicchi di grano di interrarsi. (*aL*)

**Locu** (dal lat. *locus*) = dal termine generico "luogo", è divenuto nel tempo "fondo, proprietà" ma soprattutto terreno coltivato a pistacchio, [l'oro verde di Bronte](#) (M. R.). *Rumàni 'ndi jmmu o locu a cògghji i frastùchi* | *I lochi* si estendono nel territorio brontese per circa 4.000 ettari ([guarda 'i lochi con Google Maps](#)) | La locuzione "*Racci locu*" sta per "dagli spazio".

**Llòccu** = (dal latino: *illuc*): lì, colà, costì (M. R.) | *Lèvati i lloccu e ti menti ccà o traszi intra* (togliti di lì e ti metti qui o entri dentro) | Ha il significato anche di scemo, povero di spirito | *Lloccabbanda* = nel luogo dove sei tu; *lloccumènzù* (in mezzo a dove sei tu); *lloccuravanti*, *lloccusupra* o *llocassutta* (davanti, sopra o sotto)

**Loddu** = sporco.

**Lòffiu** = floscio. (*f.c.*)

**Lòfiu** = sconclusionato, inconcludente.

**Loggi** = anche Bronte ha le sue logge; [un tempo esistevano attorno alla chiesa di S. Giovanni](#), oggi ne son rimaste alcune vicine alla chiesa del Rosario. Di esse sopravvive fra i nostri anziani il detto «*ridursi sotto le logge di San Giovanni*» (per chi ha irrimediabilmente perduto tutto e - come scrive il Radice - "*né ha più né loco né foco*").

**Lona** = un tipo di tessuto grezzo e molto resistente (fabbricato ad Olgiata Olona) utilizzato per fare capienti sacchi (*'i sacchi ri lona*); cerato diventava impermeabile e serviva come telo di copertura.

**Longu** = lungo | *Puttari o longu* (indugiare, fare una cosa lentamente); *sapirira longa* (detto di persona furba ed accorta); *aviri i mani longhi* (rubacchiare) | *Longu e babbu* o *longu e fissa* (ma non sempre è così perché, come recita un altro [aforisma](#), a volte "*u longu cògghj 'i fica e u cuttu si lambica*) | *Llunghera* è chi porta ogni cosa per le lunghe, sempre lenta qualsiasi cosa faccia.

**Lu** = il, lo, quello | *Oh! lu scemu!* | *Lu cani è u mè!* (quel cane è mio) | *'A vigna fa lu vinu* (la vigna fa il vino).

**Lucchettu** = lucchetto, catenaccio.

**Llucùtu** = da "allocchito": stordito, stupefatto, di stucco, senza spirito (M. R.).

**Luci** = fuoco, luce, fari. Il genere maschile si distingue nettamente da quello femminile: al femm. *'a luci* (luce o la corrente elettrica); al maschile *'u luci* (fuoco, carboni accesi); al pl. *'i luci* (i fari dell'auto, le lampadine) | *Llumma 'u luci* (accendi il fuoco); *llumma 'a luci* (accendi la

lampadina) | *Stuta 'u luci e 'i luci e ppò va ccùccati!* | Attenzione poi al buio, guardate bene ciò che fate: *Né fimmini né ttira a lustru ri candira*, raccomandano ancora i nostri nonni.

**Lluciari** = abbagliare (*Non mmi lluciari!*) | *Lluciàrisi* = abbagliarsi.

**Lluciri** (o *Llùciri*) = luccicare, brillare | *Oh! Guadda commu lluci 'sta pignata!* | *Cca mi lluci 'a fera* (questo è ciò che ho).

**Lluddari** = sporcare, lordare | *Luddìa* = sudiciume | *Lluddàrisi* (rifl.) = insudiciarsi.

**Luddica** = ortica.

**Llugari** = locare, affittare. Si usava riferito anche a persone che lavoravano in affitto annuale, presso pastori o proprietari terrieri (*llugàti*) (*M. R.*) | Le malelingue allora cianciavano: *a fimmina ch'è llugàta si non è tuccàta è maniàta* (f.c.).

**Llugheri** = il prezzo dell'affitto.

**Llumari** (dal fr. *allumer*) = accendere | *Llumari 'u luci; llumari 'a luci, na candira, 'u fròspuru, 'u ficuni, 'u funnu, ...* (accendere il fuoco, la luce, una candela, il fiammifero, il fornello, il forno).

**Lumera** (dal fr. *lumière*, luce) = lucerna (ad olio di oliva). Lo stoppino (*'u micciu*) era un pezzetto di cotone arrotolato con una punta immersa nell'olio | *Cci llisti l'ògghju a lumera*, si diceva, con rispetto e una certa vena poetica, di qualcuno passato a miglior vita.

*Cci llisti  
l'ògghju a lumera*

**Lumiricchia** (diminutivo di *lumera*) = piccola lucerna ad olio ed anche ùgola (*A. F.*). *Lumiricchia ru picuraru* = la lucciola (*L. M.*).

**Llunariatu** = (da luna) = con la testa tra le nuvole (*A. F.*).

**Llungari** = allungare | *Llungari 'u broru* è il tirarla per le lunghe, dilungarsi inutilmente; *llungari i mani* (stenderle per rubacchiare).

**Llunghjari** = dilungarsi, andare per le lunghe | *Llungheru* è chi tira per le lunghe o posapiano | *Ma si trooppu lungheru ...nnàcati!*

**Llungurutu** (dal provenzale *loungaru*) = bislungo.

**Lupàmmi** = la casata Lupo quando si voleva indicare con spirito critico specialmente da parenti ed amici. Nello stesso senso esisteva il termine *Iszruràmmi* = famiglia Isola, imparentata con i Lupo. Per questi veniva usata anche la frase: *mara razza* = cattiva razza. (*nl*)

**Llupatu** = affamato come un lupo, ingordo all'inverosimile.

**Lluppiatu** = stordito, come drogato dall'oppio. (*LC*)

**Luppinaru** = venditore di lupini. C'era una volta a Bronte anche "*u luppinaru*": un forestiero corpulento e guercio che nelle serate invernali, andando su e giù "*pa' chiazza*", vendeva i suoi lupini, contenuti in una "*biszàzza*" che portava a tracolla, reclamizzandoli con un grido strascicato e lugubre: "*u luppinaaar!*", cercando inutilmente di fare concorrenza "*o vècchiu Laccari-sri*". (*nl*, vedi Fantasmi, "[Voci di Bronte](#)") | Un'altra testimonianza sull'attività di questo venditore la trovi in [Mestieri e figure di altri tempi](#) del nostro F. Cimbali.

**Luppini** = lupini (al sing. *Luppina*) | Leggiamo nell'AN (vol. 133) che nel 1700, negli *scrutini annuali* che si tenevano a Bronti nella Chiesa di S. Sebastiano per la nomina degli amministratori locali (giudici, capitani, giurati, secreto etc.) i voti erano rappresentati da *fave* (Sì) e *luppine* (No).

**Lupupinaru** = lupo mannaro, licantropo (*M. R.*)

**Llustru** = luce, chiarore | *Non virìrisi llustru* = essere perseguitati dalla mala sorte (sempre al buio) | *Llustru 'i luna* (chiarore lunare); *bon viàggju e llustr'i luna* (bel modo di congedare qualcuno) | *Grapi 'a potta e viri si cc'è llustru* (apri la porta e vedi se c'è luce).

**Luta** (/u) = estrema sporcizia, sudiciume | *Llutatu*, chi ce l'ha addosso.

**Luvàri** (o anche *livàri*) = togliere, rimuovere | *Leva manu!* (smetti di lavorare) | *Non ti luvàri 'a vita* (non stancarti) | *Stà cosza levatira ra testa* (non pensarci più) | *Lèviri i mullichi ra tuvàghja!* (togli le briciole di pane dal tavolo) | I nostri anziani raccomandano sempre: ad *Aprìri non luvàri e non mintìri* ([vedi](#)).

# M

**Ma'** = mai, me la (forma pron. contratta) | *Ma' runi 'na tinagghia?*, me la dai una tenaglia?) | Può anche essere il vocativo di "mamma": *Ma' undi va?* (mamma dove vai?).

**Macari** (dal gr. *makare*) = magari, pure, anche o perfino (un sinonimo è *miremmi*) | *Macari fussi ccussi!* (magari fosse così); *macari illu cci ì* (anche lui ci è andato); *macari i bròccuri fanu i bastaddi* (perfino i broccoli ... [vedi](#)) | *A Maretu ccè jri macàri cu illu e cci veni mirèmmi tu!* (a Maletto devo andarci anche con lui e ci vieni pure tu).

**Maccagnuni** (dal lat. *ganeo, onis*) = bigellone, dappoco | Perditempo, fannullone (*f.c.*).

**Maccarrunellu** = maccheroncini.

**Maccarruni** = maccheroni; pasta fresca fatta in casa con semola di grano duro usando un filo di giunco; bucatino | Fino a qualche decennio anno fa *la festa dei maccheroni* era il penultimo giovedì prima di carnevale, chiamato ancor oggi appunto *giovedì maccarrunaru*. Il giovedì successivo, quello "grasso", a Bronte è invece chiamato [giovedì laddaròru](#) | C'è un proverbio che dice: *guai e maccarruni si màngianu càvuri*, ed ha ragione; delle cose pericolose o fastidiose bisogna liberarsi subito (se ci si riesce!).

**Guai e maccarruni si màngianu càvuri**

**Macchia** = onta, macchia ed anche folto cespuglio (*A macchia 'nda cammisza; 'na macchia 'i llèllura*).

**Maccu** (deriva da "ammaccare", per togliere la pellicina esterna) = passato di fave secche sgucciate (*quà cùtini e finocchi rizzi*).

**Macellu** = mattatoio. Lo sapete tutti, vero?, che succede [quandu 'u bbò va o macellu...](#) 

**Màchina** = l'auto e anche altri meccanismi (es. *'A màchina i cùsiri*).

**Macinacafè** = attrezzo per macinare caffè od orzo tostato | Detto anche *murinellu* (piccolo mulino) o *Tturracafè*.

**Macinari** = macinare | *Macinatu* (la roba macinata), *Macinata* (la quantità); *Macinàrisi 'a mirulla* (elucubrare, fantasticare) | Generalmente il verbo è riferito alla macinazione del frumento, un tempo coltivazione prevalente di Bronte. Nei secoli passati molti erano i mulini esistenti nel territorio di Bronte. Ne contiamo dieci nel 1842: Mulino di Maniace e Càntera Sottana (di proprietà dei Nelson); Mulino di Gollia del Sac. D. Luigi Luca; mulini Arciprete e Càntera Soprana gestiti dal Monastero di Santa Scolastica (Abbadessa D. Maria Luca); mulino Francesco La Piana (Cartiera) del Barone D. Vincenzo Meli Papotto; [quello vicino il ponte della Placa](#) ossia Troina del Barone D. Francesco Serravalle; il mulino di Scala Buccieri del Sac. D. Gioacchino Artale; [il mulino di Ricchiscia](#) di D.na Angela Stracuzzi e l'ultimo, il decimo, il mulino di [Placa detto della Torre](#) (Placa Bajana) di proprietà del Duca di Carcaci, Francesco Paternò Castello. Il mulino di C.da Càntera cessò l'attività nel 1929; il mulino-palmento delle contrade Vario e Maniace nel 1912.

**Maddanaru** o **Mandanaru** = alberello che pur avendo ricevuto più di un innesto resta sterile.

**Maèstru** = maestro di scuola. Per la grafia vedi la Premessa.

**Màfia** = era usato nel senso di eleganza ostentata o di spacconeria. Tanto è vero che la provincia di Catania una volta era detta “*babba*” nel senso di semplicità.

**Maga** = strega, fattucchiera. (M. R.)

**Magara** = maga, chi fa ‘*a fattùra*, fattucchiera | *Magarìa* = sortilegio, stregoneria. (M. R.)

**Maggarità** = margherita, rubinetto (chiamato così forse perché i primi rubinetti avevano il dispositivo di chiusura rotondeggiante, a forma di fiore).

**Maggeri** (vedi *masgèri*) = ammasso di pietre raccolte e tolte dai campi per renderli arabili.

**Mmagghjuri** = appassire (M. R.) | ‘*A grasta ‘i basiricò mmagghiuri tutta!*

**Màggiu** = il mese di maggio (in genere si dice *Maju*, vedi)

**Maggunata** = cumulo di paglia che si formava nell’aia mentre si spagghiava. Quando dopo la trebbiatura *minava u ventu* (soffiava il vento), col tridente si spingeva in aria il grano misto alla paglia per separarli: il grano, essendo più pesante ricadeva sul posto, mentre la paglia era portata via e cadeva più distante formando *i maggunati*. (L. M.)

**Mailla** = madia, cassa rettangolare di legno con i lati a sbieco per lavorare ed impastare a mano la farina (M. R.) | Per eliminare alla fine i residui di pasta si utilizza ‘*u raschiaturi* e con essi si faceva ‘*na minnitta*.

**Maiocca** (?) = (od anche “*robba fotti*”) semola di grano duro | Non *maiocca* ma *maiorca*, una varietà di frumento millenaria siciliana e di grano tenero e non *robba fotti*. Sono piccoli grani bianchi e teneri per i biscotti e i dolci. Ormai non esiste quasi più (LC) | C’è anche ‘*u babbu ra maiocca*, il solito Don Chisciotte locale che ‘*ndi vori centu ra majocca* e quello che dimentica le cose (*ma chi mangi majocca?*).

**Maiszi** = voce arcaica: maggese, terreno agrario opportunamente lavorato tenuto a riposo per riacquistare fertilità (M. R.)

**Màju** = il mese di maggio (in genere si dice *Maju*) | *E quaranta e màju* (mai) | *A maiu commu vaju vaju* (ci si riferisce al modo di vestire) mentre prima, ad *Apriri non luvari e non mintiri*.

**Malluni** = mattonella | *Mmallunàri* = pavimentare | | Frase: *Amm’ a mmallunari ‘u sutta* (dobbiamo pavimentare il primo terra).

**Malura** = stentatezza, stato di miseria e povertà, tempi grami.

**Mamma**: a Bronte nelle famiglie borghesi si usa la forma “*mamà*” (voc. *mà*), dal francese *man* | *Sebbenerica Màm!* (mi benedica mamma!) | ‘*A mamma randi* (la nonna) e *a’ mamma ri l’acitu* (feccia o letto per farlo).

**Mammaluccu** (dall’arabo *mamlūk*, schiavo) = sciocco, babbeo.

**Mamma** (ed anche *Mamma*) = ostetrica o levatrice, del tempo in cui le nascite avvenivano in casa, sotto la sua *regia* e assistenza *tecnica* | Sull’attività di questa *artigiana delle nascite* leggi anche ‘*A mamma di N. Lupo* ed una breve testimonianza del nostro F. Cimbali in [Mestieri e figure di altri tempi](#).

**Mammuraru** = marmista.

**Mammurata** = sinonimo di *coszarùci*, usato dalle persone meno ignoranti. E’ una crosta fatta con albume e zucchero per coprire i dolci quasi a marmorizzarli.

**Mammurinu** = mammolino, bambino molto attaccato alla mamma.

**Màmmuru** = marmo | *Ambàtura t’affanni ...*, ‘*u santu è ri màmmuru...* (vedi *Aforismi e modi di dire brontesi*)

**Manata** = colpo dato con la mano, tanto quanto si può stringere in una mano, un poco di ... | *Rammi 'na manata 'i favi* (dammi un po' di fave); *siti 'na manata 'i strunzi* (siete un pugno di stronzi); *mutu! O ti rugno 'na manata 'nda facci* (zitto o ti do uno schiaffo).

**Manca** = sinistra, posto a tramontana | *'A manu manca e 'a manu dritta* (a sinistra e a destra) | *I Manchi*, terreni argillosi di fronte a Bronte accanto al monte Placa.

**Mancu** = nemmeno | *Mancu pu fari* | *Mancu pu viaggiu!* | *Mancu i cani...* | *Mancu tu mi pari* (non ti riconosco più, fai o dici cose non da par tuo).

**Mancuszu** = mancino.

**Mandari** = mandare, inviare, cacciare via | *'U Signuri mi ta manda bbona*, si augura a tutti. Si sa poi che *cu vori anda e cu non vori manda* | *Mandàiu* = mandò; nella filastrocca che segue diventa "mandà" | Ricordo che nelle serate fredde, piovose e buie, qualche ragazzino uscito per necessità, per farsi coraggio cantava qualche filastrocca ed io ricordo la seguente: "*me mamma mi mandà a ccattàri l'ògghju, pi strata ci piddivu lu stuppàgghiu, ora m'a tàgghiu, ora m'a tàgghiu, e ccià mettu pi stuppàgghiu!*" (nl).

**Mandanaru** (od anche **maddanaru**) = terebinto (portainnesto del pistacchio, per i brontesi "sconabbeccu") sterile, che non fa frutti anche se innestato più volte.

**Mandra** = gregge, mandria, ovile | *Cu' travàgghia a mandra màngiaricotta* (chi lavora guadagna e vive bene).

**Manera** = modo, maniera | *Ma cchi manera è chista?!* (ma che modo è); *'n tutt'i maneri* (in tutti i modi); *ra ffari ri sta manera* (con questa forma o modo).

**Manganaru** = era chiamato così chi estraeva la seta dal bozzolo. Nel territorio di Bronte la produzione della seta era un'industria fiorente, soggetta a tasse e gabelle per conto dei Rettori dell'Ospedale Grande e Nuovo di Palermo (nel 1636 - Archivio Nelson, vol. 119 - la gabella era di «*tari 1 sopra ogni libra di seta che si estrae dallo stato di Bronti*»). Un contratto di gabella della seta «*che si estrae nelli mangani* (l'aspo posto al di sopra della caldaia dove si avvolgeva la seta tratta dal bozzolo) *delle Città e Terre di Bronti, affittata*» ad Antonino Brignone, ereditata da altri e, dal 1695 al 1707, non pagata aveva comportato un debito di onze 587,22,2; considerando 1 onza pari a 30 tari e 1 libra pari a 320,76 g., si hanno 17.632 libbre di seta prodotta, pari a 5.656,68 kg di seta esportata da Bronte in quei 12 anni. Il dazio sulla seta fu abolito nel 1806 ma commutato dal Re in una rendita annua di onze 47,26,3 a favore della Duca di Nelson; nel 1815 il prezzo massimo di vendita stabilito dal Decurionato brontese era di 21 tari per ogni libra di seta (A.N. vol. 340 p. 183).

**Manganiari** (da "mangano", lo strumento per estrarre la seta dal bozzolo) = martoriare, tormentare.

**Mangiabburèlla** = (parola composta verbo+nome) fastidioso, dispettoso, antipatico (M.G.P.).

**Mangiammèdda** = mangiamerda. "Ingiuria" di una famiglia Ciraldo.

**Mangiamentu** = prurito, mangiucchiare | C'è *'u mangiamentu 'i curu!* (riferito al capriccioso e all'indiscreto), *'u mangiamentu 'i testa* (riferito al cornuto) e quello per eccellenza: *ú màngiamangia*, il profitto illecito di chi ci amministra (*'a mangiùgghja*).

**Mangiabburèlla** = (parola composta verbo+nome) fastidioso, dispettoso, antipatico (M.G.P.) | C'è pure *'u mangiamirulla*.

**Mangiammèdda** = mangiamerda. "Ingiuria" di una famiglia Ciraldo.

**Mangiamentu** = prurito | C'è *'u mangiamentu 'i curu!* (riferito al capriccioso e all'indiscreto) e *'u mangiamentu 'i testa* (riferito al cornuto).

**Mangiari** = mangiare (verbo e sostantivo). *Fà mangiari o pòttacci 'u mangiari 'o cani* (fai mangiare o porta il cibo al cane); *tè mangia!* (tieni, mangia!) | *Mangiuni* è l'ingordo; *mangiatàriu* lo scroccone, *'a mangiùgghja* (il mangia mangia), *mangiapani a trarimentu* lo sleale o l'infido; e ancora *mangiàrisi 'i mani* (la più completa delusione), *mangiari cu ddu mani o cu ddu ganghj* (a sazietà ma a sbafo), *mangiàrisi i parori*, *'a fògghja*, *mangiàrisi a unu (o a una) cu ll'occhj* (con affetto o desiderio); *mangiàricci supra* (approfittare), *mangiàrici 'a mirùlla* (infastidire o assillare qualcuno) e poi *c'è chi lloccu ci mangia!* (l'interessato), *cu non 'ndi màngia* (l'incompetente), *cu non màngia pi non cacari* (l'avarico), *cu màngia e fa mullichì* (errare è umano), *cu màngia e scàngia*, *cu màngia e rràggia* (mangia e si lamenta) o *cu mangiapàni scuddatu*, *cu màngiacar-rubbi (e caca ligna) o babbaluci (e caca conna)*, *cu 'u bbò su mangià e a cura cci ngruppà*, chi [quandu llesti ri mangiari](#) ... e il solito fanfarone che ti offre il pranzo: *Non mangiari chi rumìnica t'invitu!* E poi non dimentichiamo il vino perchè *mangiari senza bìviri e commu trunari senza chiòviri!*

**Mangiarizzi** = vivande varie in abbondanza.

**Mangiasgiuni** = prurito | Molto probabilmente deriva dal fr. *demangeaison*.

**Mangiatabàccu** = tabacoso. *"Ingiuria"* di uno Schilirò, barbiere, soggetto di un mio "Fantasma" (nl).

**Mangiatura** = mangiatoia.

**Mangiùgghja** = il rosicchiare, il mangiare impunemente roba d'altri o soldi pubblici, insomma il solito *màngiamàngia* | *A Reggioni cc'è 'na mangiùgghja ... e o Comuni?!*

**Mangiughja** = il rosicchiare, il mangiare impunemente roba d'altri o soldi pubblici, insomma il mangia mangia | *'Ndò Comuni cc'è 'na mangiughja ... e 'a Reggioni?!*

**Mangiuni** = chi mangia con avidità, germoglio infruttifero.

**Mangiuniari** = mangiucchiare.

**Maniaciotu** = abitante di Maniace. Altri abitanti dei comuni vicini a Bronte sono i *marittari* (abitanti di Maletto), i *dunniszi* (Adrano) e i *cissarutani* (Cesarò).

**Maniari** (dallo sp. *Manear*) = toccare con mano, maneggiare | *Cu mania* (oppure *grania*) *non pinia! Sempri ccussì ha statu!* E su questo aspetto della natura umana di approfittare sempre delle occasioni abbondano, infatti, i modi di dire tipo *"u murinaru si 'nfarina"* o *"cu cunta ci menti a junta"*.

**Maniata** (o *Manata*) = toccata con la mano, maneggiata, gruppo | *Siti 'na maniata 'i pazzi!* | *Maniata* è anche la traccia (*Maniu*), l'odore della preda che annusano i cani portando il cacciatore fino alla tana.

**Mànica** = manica | Al pl. diventa maschile: *chisti su n'atru paru i mànichì* (questa è un'altra cosa) | *Ci su i mànichì ra giacca, ri fòvvici, ru bumbaru; 'u mànicu ru punzellu, ra scupa, ra zzotta* e anche *'na mànica lagga e una stritta*.

**Manichinu** = uncinetto (CL) | Ago da ricamo, manichino.

**Manicunsetti** (?) = braccia conserte, intrecciate sul petto.

**Manicura** (dal lat. ?) = cazzuola.

**Manìgghja** = maniglia.

**Maniù** = maneggio (di denari), orme di animali selvatici | Lo sapete, vero?, che *cu mania non pinia*.

**Mannara** = pesta carne.

**Mannaru** (dal tedesco *man*) = si dice di *lupumannaru* o licantropo.

**Mansu** = quieto, mansueto | *Cunìgghju mansu* (non *savvàgghiu* ma da allevamento).

**Manta** (dallo sp. *manta*) = coperta, scialle.

**Mantaciari** (da *Màntici*) = ansare, respirare con affanno per stanchezza o per altro (come facevano i vecchi *mantici ri foggi*).

**Mantillina** = mantellina. Era la mantellina militare grigio-verde che qualche soldato aveva portato a casa dopo la I guerra mondiale, assieme alle “fasce” o ai gambali e al tascapane, non solo come ricordo, ma per usarli, data la miseria che ritrovava.

**Manu** = mano. Qualche frase e modi di dire: *Aiutàrisi cu manu e cu pperi* (fare di tutto per riuscire) | *Manu manu* (man mano, a poco a poco) | *Mèntiri* (o *livari*) *manu* (iniziare (o finire) un lavoro); *ittari o isari i mani*; *rari o aviri lagga manu*; *aviri ‘na cosza pi mani, i mani ‘mpasta, picciati o biniritti, longhi* (pronti a dare sberle); *èssiri ri manu*; *stari manu cu mmanu*; *ri primma manu* (una primizia); *rari ‘a primma manu*; *jocu ri manu*; *pìgghjari manu*; *aviri i mani molli, ‘na santa manu o i mani biniritti* (qualsiasi cosa si fa va sempre bene) | *Pi ‘na manu...* (da una parte, per un verso) | *A mmanu manca* (a sinistra), *a manu dritta* (a destra).

---

**Aiutàrisi cu mmani  
e ccu pperi**

---

**Manùncura** = focomelico, lett. “braccio senza mano” o con mano storpiata. “*Ingiuria*” di un Mancuso, fabbro, che abitava in via Marconi. (*nl*)

**Mappa** (dal lat. *mappa*) = toppa dei calzoni. Da questa voce deriva la nostra “*mappina*”.

**Mappìcciuuru** = si dice di persona o animale che sebbene cresciuto nel tempo, restava di dimensioni piccole. (*L. M.*)

**Mappina** = strofinaccio da cucina.

**Mara** = cattiva, sfortunata o sventurata o diminutivo di Maria, Maruzza | *‘A mara pècura ca ddari ‘a lana*, povero e sventurato chi è sottoposto! *Fari ‘na mara fini* (fare una brutta fine) | Come anche per il termine maschile (*maru*) tantissime sono le parole composte formate dall’unione dell’aggettivo “*mara*” con un altro vocabolo. Ve ne diamo alcuni esempi: *Maracumpàssa* (brutta figura), *maracundutta* (di pessima condotta, persona cattiva), *maralingua* (linguacciuto), *maranova* (brutta notizia), *marannata* (cattivo raccolto), *maranuttata* (brutta notata), *marapatti* (sgarbo, villanata), *marasotti* (brutta sorte, sventura), *mararucatu* (maleducato), *marasciuttàtu* (colpito da malasorte, sventurato, iellato), *marabanda* (brutto posto), *maracrianza*, *maracuscenza*, *maravìndita*, *mararazza* (cattiva specie), *marafini*, *maravutata* ... (*V.* anche *Maru*)

**Maracumpàssa** = mala comparsa, brutta figura | *‘U Diu ra maracumpassa* = una gigantesca brutta figura, il non plus ultra.

**Marafammi** = calunnia. Molto più arcaico è il sinonimo *‘mpustura*.

**Maraschìnu** (dall’inglese *moleschin*) = tessuto di cotone.

**Maratia** = malattia | *Maratia ch’imbisca* (un moda, un andazzo subito imitato) | Si dice che *chianu chianu ‘u màratu potta ‘u sanu*.

**Maratìa zucarina**: diabete. I ragazzini chiedevano spiegazioni e venendo a conoscenza che era una abbondanza di zucchero, pensavano: “*Beati loro! Così possono avere zucchero gratis!*”. Infatti allora lo zucchero era un lusso.

**Marcasita** = contrada di Bronte.

**Margiu** = terreno acquitrinoso, luogo ove ristagna l’acqua (*Margiosàlici*, *Margiogrande* sono due contrade brontesi).

**Mari’ ‘a pietra**: lett. malattia della pietra = calcoli (biliari o renali).

**Marifriscuri** = spiritelli malefici. Usato anche per indicare tempi non belli (“*currunu marifriscuri*”). (M. R.)

**Marignati** = andati a male (“*Sti frastuchi stu annu sunu tutti marignati ru siccarizzu*” = quest’anno i pistacchi sono tutti raggrinziti per la siccità).

**Marini** = luoghi vicino al mare (Valguarnera, Raddusa, Lentini, Siracusa, ...) dove i nostri pastori, con il sopraggiungere del freddo invernale si trasferivano per lo svernamento. Il viaggio (la transumanza) attraverso le regie trazzere durava anche più giorni, annunciato dallo scampanio assordante.

**Maritàrisi** = sposarsi, ammogliarsi | *Maritata* = sposata, *maritatu* = ammogliato. Una delle stranezze del dialetto brontese che, in questo caso, usa un vocabolo riferentesi alla donna anche per l’uomo. Cosa che, però, ha preceduto i tempi moderni in cui si parla e si usano unioni gay (nl). | ‘*A minèstra maritata e la verdura dei campi (cicòina, caddella, sinapa, giri savvaggi, spicuni ...)* bollita e frita insieme.

**Marittaru** = malettese, abitante del vicino paese di Maletto; quelli di Maniace sono *maniacioti*, *dunniszi* (quelli di Adrano) e *cissarutani* (di Cesarò).

**Maròcchiu** = maleficio, malocchio | *Ndì jittanu ‘u maròcchiu* (ci hanno fatto un incantesimo, il malocchio) | Altri consimili malefici sono ‘*a magari*, ‘*a jittatura* o ‘*a fattura*) e, nei tempi andati c’erano persone che li facevano per mestiere.

**Maronna** = Madonna; usato anche come esclamazione.

**Marpiùni** (dal gr. *mar*, mano e *pin*, afferrare) = scaltro, furbo e malizioso.

**Marrabbellu** = piccone con due estremità, da un lato a punta, dall’altro a zappa o accetta. (L. M.)

**Marrani** = Ingiuria di [una famiglia Liuzzo](#), di antica provenienza spagnola.

**Marrella** = matassa | *Va sbrògghjra ora sa marrella*, si dice quando è difficile trovare una soluzione (v. anche *Strògghjri*).

**Marrò** = colore marrone.

**Marrùggiu** (dal latino *marrubium*) = tipo di pianta mediterranea. Quindi, tronco, bastone secco. (M. R.) | Manico della zappa o di altri utensili | Anche allusivo al pene.

**Maru** = cattivo, malo, malvagio, brutto | Come anche per il termine femminile (*mara*) tantissime sono le parole composte formate dall’unione dell’aggettivo “*maru*” con un altro vocabolo; ve ne diamo qualche esempio: *marucristianu* (persona cattiva), *marucriatu* (non educato), *maracundutta* (malvivente, tristo), *marucuntintaturi* (incontentabile, sempre insoddisfatto), *marupagaturi* (che non paga debiti), *marucavatu* (mascalzone), *marucori* (cruelle, cattivo d’animo), *marufirato* (malfidato, diffidente), *marupiru* (malpelo, astuto e malvagio), *marunsignatu* (male abituato, viziatto), *marupinsanti* (malpensante, malizioso), *marucumbinatu* e *marasciuttatu* (malmesso in salute e sfortunato), *marustari* (malesse-re), *maruvinu* (*Ddiu nni scanzi e liberi!*), *marutempu* (maltempo, cattivo tempo), *maruvessu* (disagio, situazione di difficoltà, anche economica), *marunvissatu* (disordinato), *marupruru* (con cattivo risultato). V. anche *Mara*.

**Mmascaratu** = vestito in maschera o furbacchione. (LC)

**Mascariari** (dal catalano *mascarar*) = imbrattare e, quindi, mascherare.

### Marifriscuri cùrrunu!

#### Una persona ideale

Marunsignatu  
Marucristianu,  
Marucavatu  
Marucori,  
Marufiratu,  
Marupiru  
Maracundutta  
Marunvissatu  
Marasciuttatu  
Marupagaturi  
...

**Mascata** = schiaffo, ma anche *Tumpurata* o *Tumpuruni*.

**Mascattaria** (o *maschittària*) = scoppiettio di petardi, generalmente fatta alla chiusura dei fuochi artificiali ('*u jocu focu*). (LC)

**Mascurinu** = maschile, di maschio.

**Mascurina** (al pl. '*i mascurini*) = alice, acciuga o *angiova*.

**Màscuru** = maschio | *Saruti e figghj màscuri!*, era l'augurio di un tempo quando servivano braccia per l'agricoltura; '*u primmu figghju commu veni veni, bbasta chè màscuru!* si diceva | Un solo esemplare *ri frastucara màscuru*, è in grado di produrre enormi quantità di polline sufficiente a fecondare un numero elevatissimo di *frastucari fimmini*; il problema sorge quando la fioritura non è contemporanea | *Mascurazzu, maschiaccio*.

**Masgeri** (?) = cumulo di grosse pietre (M.G.P.) | Tolve, utilizzando '*u cuffinellu i spitrari*, ad una ad una dal terreno sciaroso per renderlo in qualche modo coltivabile, le pietre erano ammassate in un angolo per poi utilizzarle nel fare muretti per terrazzamenti (*babbacàni*), muretti di confine (*murammi* o *muragghjuni*) o piccoli vani costruiti con pietre a secco (*caszotti o pagghiari 'npeira*). A volte, bonificando terreni molto vasti, le pietre erano ammucciate e sistemate in modo ordinato e lineare, con basi di forma geometrica innalzando delle *torrette a forma piramidale*. Era il più assoluto rispetto dell'ambiente che i nostri nonni hanno saputo salvaguardare consegnandocelo intatto.

**Masinnò** = altrimenti, ma se no | *Picchi masinnò chi ffai? Mi ru i coppa?* (Perché altrimenti che fai? Mi bastoni?).

**Massaru** = massai, titolare della masseria ('*a massaria*) | '*U massaru travàghja 'u ventu spàghja* (diamo il giusto riconoscimento anche a chi c'è lo merita, il contadino lavora ma è il vento che pulisce il frumento. *Si non mina 'u ventu* è inutile lavorare).

**Mastazzora** (dallo sp. *Mostachòn*) = dolce di *vinucottu* di fichidindia a forma di grosso biscotto e infornato | *Mastazzòra a' liffia*, così detto perché spennellato con altro *vinucottu* e ricoperto da minuscoli confetti di vari colori.

**Mastazzoru** (dal gr. *mùstos* + *pita*) = mostarda di mosto di fichidindia essiccata.

**Masticabroru** = mastica brodo. "*Ingiuria*" dei Fratelli Isola, commercianti di tessuti (nl).

**Mastra** = sarta, la maestra artigiana femminile per eccellenza | *Jri a' mastra* (andare a scuola) | Al maschile, '*u mastru* (il maestro), si può riferire invece a qualsivoglia artigiano ('*u muraturi, scapparu, fallignammi, ebbanista, vitraru* ...) | Una testimonianza dell'attività *ra mastra* (la sarta) la trovi in *Mestieri e figure di altri tempi* del nostro F. Cimbali; degli artigiani ('*i mastri*), anche dei tempi recenti (*ri nostri tempi*) parla invece L. Castiglione in *Artigiani a Bronte, storia, arte, cultura*.

**Mastrellu** = da mastello. Recipiente rettangolare, basso con una canaletta per la scolatura del siero, dove si ponevano *i fuscilli* con la ricotta o *a tumma* per farli sgocciolare. (L. M.)

**Mastriuszu** = ingegnoso, che ha maestria.

**Mastru** = maestro artigiano o operaio, principale. Per la grafia vedi la Premessa | *Iri o' mastru* (andare a bottega da un artigiano, l'odierno apprendista, un tempo chiamato *picciottu* o *caruszu*) | *Mastr'i frabbica* (muratore), *mastrulascia* (l'antico falegname), '*u mastru 'a chiazza* (il vigile urbano) | E poi (e ci rivolgiamo ai *picciotti* o ai *caruszi*) ricordatevi sempre che '*u piritu ru mastru non fa fetu!* Se vuoi conoscere qualcosa in più sui *mastri brontesi* leggi *Artigiani a Bronte, storia, arte, cultura* di L. Castiglione.

**'U piritu  
ru mastru  
non fa  
fetu!**

**Mastrulàscia** (o *Mastrurascia*) = falegname. Lett. vorrebbe dire “maestro d’ascia” che era il costruttore di botti o di imbarcazioni, cioè coloro che lavoravano prevalentemente con l’ascia (*nl*) | Uno dei più antichi *mastrurascia* di Bronte era [il capomastro legnaiuolo Giuseppe Lupo](#), incaricato nel 1773 dal Ven. Ignazio Capizzi della costruzione del suo Collegio. Lupo realizzò anche, sui disegni dell’arch. Salvatore Marvuglia, [l’archetipo in legno](#) tutt’ora conservato nel Real Collegio Capizzi.

**Matapennu** = lett. corrotto di madreperla. In tempi antichi i bottoni venivano fatti anche con la madreperla. “*Mi miragghiàvu attàgghju ‘o matapènnu*” = “mi sono macchiato vicino al bottonne (di madreperla)”. (*G. Di Bella*)

**Matapollì** = racconti incoerenti, confusi e sostanzialmente falsi. (*L. M.*)

**Matapulliarì** = raccontare *matapollì*. (*L. M.*)

**Matarazzu** = materasso.

**Matèlicu** (dal gr. *Mataiológos*) = lento, sarcastico; anche meticoloso.

**Matina** = mattina | *Fari ‘na matinata* (fare una levataccia); *matineru* (chi si alza sempre di buon mattino); *Matina pi matina* (ogni santo giorno) | *‘A matinata fa ‘a junnàta* (come dire il mattino ha l’oro in bocca); si dice anche che *cu’avi u maru vicinu avi u maru matinu* | *Travagghjari ra matina a sira* (tutto il giorno).

**Matrastra** = madrigna | *Patrastru* è il patrigno.

**Matri** = madre | *Bella matri!* Ed anche *bella matritta!* (esclamazione di spavento, di meraviglia o di giuramento) | *‘A bella Matri ‘a Nunziata*, la Protettrice di Bronte e di tutti i brontesi | Si dice che *‘a matri pietusza fa ‘a figghia tignusza* (nell’educare i figli non ci vuole debolezza, un po’ di polso non guasta).

**Matrici** = chiesa principale, cattedrale. A Bronte *‘a Matrici* è la [chiesa della SS. Trinità](#), prima ed unica parrocchia per tanti secoli fino al 1949 quando il Rosario, [l’antica chiesa della Beata Vergine dell’Astinenza](#), fu elevata a seconda parrocchia autonoma con l’insediamento del nuovo Parroco, [don Antonino Rubino](#).

**Matrozza** = madrina, *patrozzu* è il padrino. *‘U figghjozzu* è il cresimato (*criszimatu*).

**Matta** = malta, calce.

**Mattèllu** = martello | *Havi i ganghi a mattellu* (è sempre là a rosicchiare, pretende sempre qualcosa per fare qualcosa, insomma, per parlare chiaro, vuole la bustarella).

**Mattiddì** = martedì.

**Mattilliarì** = un continuo martellare, come quello della sconosciuta ma simpatica “zia Carmela” (*‘A zzà Càmmina mattillia...*).

**Mattillina** = piccozza, piccolo piccone dei muratori.

**Mattòriu** = rintocco, suono della campana quando un defunto era portato fuori dalla chiesa. Cessava in quella chiesa quanto il corteo si allontanava e seguivano i rintocchi delle campane di altre chiese vicine alle quali il corteo si snodava, in modo da formare una continuità che accompagnava il defunto fino all’uscita dal paese.

Al passaggio del corteo i negozianti abbassavano a metà le saracinesche o chiudevano uno dei battenti delle porte e si fermavano in piedi alzando leggermente la mano come in un gesto di riverente saluto. In senso figurato si diceva a proposito di musica o di discorsi lugubri e monotoni. *Ih, ca stu mattòriu!* (*L. M.*) | Dal numero dei rintocchi delle campane si riconosceva lo stato sociale del defunto: per es. 6 rintocchi se il morto era *un mastru*; 8 se un nobile; 9 se il morto era un prete (*f.c.*) | Vedi anche *Accumpagnamentu*.

**Ih!**  
**Ma stù mattòriu...!**

**Mattura** = matassa di cotone o di lana filata *cu fuszu*.

**Matuniari** = strapazzare, sciupare, sgualcire qualcosa. Palpeggiare riferito a persone e anche infastidire psicologicamente o fisicamente toccando una ferita: *non mi mutuniari cchiù chi mi strappiù*. (LC)

**Mavvizzu** (dal lat. *malvitiuus*) = tordo.

**Mmazzacàni** (dal provenzale *massaquan*) = pietra informe, sasso da potersi maneggiare con mano. Usato per lo più dai muratori del tempo passato.

**Mazzarelli** (o *Amarelli*) = Assi fiorali della Senape Canuta o Antica. Si raccolgono quando le infiorescenze hanno un caratteristico aspetto "a glomerulo" (come quelle dei broccoli) e sono un ottimo ingrediente per le frittate per il tipico sapore amarognolo. (vedi anche [Spicùni 'i làs-sini](#))

**Mazzettu** = piccolo mazzo; riferito al gioco delle carte sta per frode nel mischiarle | *Fàrici 'u mazzettu* è il barare nel mischiare le carte da gioco mentre: *Non jocu cchiù cu ttia! Ci facisti 'u mazzettu!*

**Mazzi** = uno dei quattro semi del gioco di carte siciliano (gli altri sono *coppi*, *spati* e *oru*) | La frase *Tanti testi tanti mazzi* ci dice che quando ognuno si tiene la propria opinione c'è il caos più completo (*mazzi*, come bastoni del potere).

**Mazziari** = rimproverare aspramente, percuotere | *Mazziata* è una bella lavata di capo.

**Mazzoru** = mazzuolo.

**Mazzu** = Marzo (vedi [I mesi dell'anno](#)) o mazzo, bastone | *Oj mi fici quattru mazz'i sparacogni* | Al plurale, *mazzi* (bastoni), è anche uno dei quattro semi della gioco della briscola insieme a *spati*, *oru* e *coppi*; *fàrici 'u mazzettu* è il barare nel mischiare le carte da gioco mentre la frase *Tanti testi tanti mazzi* ci dice che quando ognuno si tiene la propria opinione c'è il caos più completo (*mazzi*, come bastoni del potere). A volte non è saggio *mèntiri tutti 'nd'on mazzu* (mettere tutti in un mazzo senza distinguere le diversità e le particolarità di ognuno, i buoni dai cattivi).

'U friddu  
ri Mazzu  
traszi  
'ndo collu  
ru bbò

**Mmazzunari** = unire insieme più cose a mazzi | *Mmazzunari i favi* (affastellare le piante di fave appena tagliate per esporle al sole).

**Mazzuni** = Particolare scopa adoperata dai contadini durante l'ultima fase della [trebbiatura \('a pizzata\)](#) che fino ad una cinquantina d'anni fa era effettuata con metodi tradizionali. I covoni di frumento erano stesi sull'aia (*aria*) e venivano calpestati da un mulo ferrato che veniva fatto girare in tondo tenuto con una corda dal contadino posto al centro dell'aia o da una coppia di buoi che trascinava una pesante pietra piatta; in tal modo, le spighe erano sgranate e si ricavano chicchi, paglia e pula (*fubba*). Poi seguiva la *spagghiata*, non appena *minava u ventu*: con l'ausilio del vento e dei tridenti si buttava in alto la paglia che veniva trascinata poco distante mentre il grano ricadeva sul posto. Durante la sgranatura, però, alcune spighe rimanevano intatte quindi dovevano essere ricollocate al centro dell'aia. A tale scopo, con i fusti e i rami di alcune piante, tra le quali preferibilmente il Millefoglio, si fabbricava la suddetta scopa ('*u mazzuni*) le cui frange dovevano essere di consistenza particolare: né troppo rigide, per evitare d'intaccare il pavimento dell'aia (precedentemente approntato con una complessa operazione di costipamento), né troppo flessibili, perché non idonee allo scopo. (aL)

'**Mbacirùtu** = rimbecillito (M.G.P.).

**Mbarazzabàgghiu** (?) = *Ingiuria* di un ramo della casata Lupo, specialista in fabbricazione e riparazione di sedie. Un suo componente era chiamato *Nònzio landia*, e da giovane lavorava

nel mulino di Maletto gestito da Peppino Mazzaglia e un Ciraldo, (se ricordo bene quest'ultimo nome). (nl)

**'Mbarazzari** = ingombrare.

**'Mbarazzu** = impedimento, scomodità, ingombro. Che provoca imbarazzo (M. R.). | "Ci àiu 'u stòmmacu un picì 'mbarazzàtu" | Al plurale il termine *'mbaràzzi* assume il significato di cianfrusaglie, oggetti che ingombrano, oggetti di valore piuttosto modesto che possono essere anche d'intralcio. "Leva sti 'mbarazzi 'n menzu i peri" = toglì queste cianfrusaglie, questi oggetti che ingombrano.

**'Mbasatu** (dal lat. *invasum*) = stupito.

**'Mbassamatu** = imbalsamato, lento, stordito.

**'Mbastardati** = fatti diventare "bastardi". In genere il termine è riferito alla coltivazione *ri ficarindia*. Trattasi della particolare pratica agricola che consiste nell'effettuare una cascola forzata (*scuzzuratura*) del Fico d'India in maggio-giugno, quando la pianta è in completa fioritura con lo scopo di indurre la produzione di nuovi fiori più tardivi e di frutti fuori tempo (*ficarindia 'mbastardati*) che hanno proprietà organolettiche particolari. A *scuzzuratura* si ottiene in genere mediante bacchiatura con un lungo bastone ricavato dal fusto della ferula e ricoperto con uno straccio e... stando molto attenti alle spine. (aL)

**'Mbàtura** (dal gr. *matan*) = invano, malgrado, nonostante (nl) | *Non parrari 'mbatura* = non sbagliare a parlare, non parlare a sproposito (L. M.) | (V. anche *ambàtura*).

**'Mbennu** (ed anche *'nvennu*) = inverno | *'Ndò 'mbennu llumammu 'u luci* (nell'inverno accendiamo il fuoco).

**'Mbìria** (ed anche *'Nviria*) = invidia | *'Mbìria pi nullu* (in modo omogeneo, senza particolarità o preferenze) | *'Mbiruszu* (invidioso).

**'Mbiscari** = appiappare, assestare, contagiare ed anche mischiare, capitare, andare a finire | Frasi: *Mi mbiscàiu na lapazza chi mi fici cascari 'nterra; commu mu potti 'mbiscari macari a mia un pungimentu?*; *'mbisca i catti e jucàmmu* (mescola le carte e giochiamo); *no tti 'mbiscàri!* (non immischiarti, non ti 'ntrigàri) | *Undi 'mbisca 'mbisca* (dovunque, dove capita capita, alla cieca).

**'Mbissari** = sistemare, addobbare | *'U 'mbissàstivu l'attarinu pa Marònna? Bbèssiti purita chi niscimmu 'ndà chiazza!* (vestiti bene che andiamo a passeggio nel corso) | Al rifl., *'mbissàrisi*, anche col significato di procurarsi (*me 'mbissari 'na màchina!*).

**Mbòlliri** (?) = cianfrusaglie, sciocchezze | *Stanotti mi 'nsunnàvu tanti 'mbòlliri* (questa notte ho sognato tante sciocchezze) | *Pìgghjati tutti i to 'mbòlliri e vatindi*" (prendi tutte le tue cose e vattene).

**'I 'mbòlliri**

**'Mbriacari** = ubriacare | *'Mbriàcu* (o *'mbiàcu*), *'mbriacuni* = ubriaco: *menzu 'mbiacu o 'mbiacu commu 'na signa* (i due estremi) | E' inutile ricordare che *'mbriachi e piccirilli Ddiu l'aiuta* (e meno male!)

**'Mbrugghjari** = imbrogliare, intricare, truffare | *'U mbrugghjasti tuttu stu firu* | *'Mbrògghju* = imbroglio, intrigo, frode. (M. R.) | *'Mbrògghju cc'è! Accura!* (C'è imbroglio! Attento!) | Al rifl. (*'Mbrugghjàrisi*) assume anche il significato di sbagliare qualcosa complicandosi la vita. *Mi mbrugghjàvu senza sapiri commu!*

**'Mbrògghju cc'è!  
Accura!**

**'Mbù-'mbù** = acqua nel gergo dei bambini che ancora non parlano. Le mamme di una volta per ignoranza o per consuetudine tradizionale invece di insegnare ai loro piccoli a parlare, in-

dicando le cose con il loro nome, adottavano esse stesse i “rumori” che i bambini emettevano per indicare alcuni oggetti: ecco venir fuori “*mbu-mbu*” per chiedere l’acqua!

**Mbùà** (dal lat. *buā*) = modo in cui i bambini chiedevano (o chiedono tuttora?) da bere.

**‘Mbuattari** = imbottigliare, inscatolare | Al rifl. (*‘Mbuattàrisi*) inscatolarsi, si utilizza in genere nella frase “*ma v’ a’mbuàttati!*” (ma vai a quel paese, vai al diavolo!) per non utilizzare l’altra che, *cu rispettu parrandu*, fa “*ma vaffancùru e rici chi cascasti!*” (ma vai a fare in culo e racconta che sei caduto).

**‘Mbucalapunì** = mangia vesponi, ingenuo, chi si fa raggirare (*O. C.*) | *Credulone (A. F.)* | Un sinonimo è *‘mbucca passiruni* ed è lo stesso credulone, lo stesso sempliciotto che a bocca aperta vi fa entrare fichi secchi o calabroni credendo a tutto quello che gli vien detto.

**‘Mbuccari** = mangiare, inghiottire, imbeccare, illudersi facilmente | *Bbonu ‘mbuccasti assira!* (hai proprio mangiato bene ieri sera!) | *‘Mbuccàmmu!* (un complimento ironico per un evento riuscito perfettamente). *‘Mbucca passiruni*, *‘mbucalapunì* (credulone, sempliciotto).

**‘Mburunari** = avvitare un bullone (*burunì*).

**‘Mbuscari** (meglio *buscàri*) = procurare, prendere botte | *Ma ‘mbuscàri na bella màchina* (mi devi procurare un buona auto); *‘mbuscàrisi ‘u panì* (guadagnarsi il pane, andare a lavorare); *oj Affiu ‘mbuscà bbonu* (oggi Alfio ha preso belle botte).

**‘Mbustinu** = sottoveste. (*L. M.*)

**‘Mbuttari** = spingere, pressare, es. *‘mbuttari ‘a carriora* | *Oh! ma chi ffà mi ‘mbutti?* (ma che fai spingi?); *a unu a unu senza ‘mbuttari* (uno alla volta, per carità!) | *‘Mbutta ‘a potta ca lassasti a fungàzza* (chiudi la porta perché l’hai lasciata socchiusa) | *‘Mbuttari ‘u fummu ca stanga* (spingere il fumo con il bastone, essere inconcludente nelle proprie azioni).

**‘Mbutunari** = abbottonare.

**‘Mbutunatu/a:** abbottonato/a. Metaforicamente si dice della persona che non lascia trasparire quel che pensa e vuole, restando chiuso in se stesso (*N. R.*). Riservato, chiuso, abbottonato (*LC*).

**‘Mbutu** = imbuto.

**Me’** (dal lat. “*meus*”) = mio, mia miei. E’ pron. possessivo invariabile usato per tutti i generi e per i due numeri, infatti si dice: *mè patri*, *mè mamma*, *i mè frati*, *i mè soru* | Altri aggettivi possessivi invariabili sono **so’** (suo, sua, suoi) e **to’** (tuo, tua, tuoi).

**Mèccia** (dal fr. “*Meche*”, miccia o dallo sp. “*Mecha*”, stoppino) = pene | M. Pasqualino (1789) ci dà l’etimologia esatta: “*Meccia, termine de legnajuoli e si dice quella parte di legno che s’incasta*” | “*Mecci ‘i villanu*”, così chiamati in qualche bar brontese i grossi e lunghi cannoli ripieni di crema | Sinonimi di *mèccia* sono *cella* e *minchia*.

**Mècciu** (dal fr. *méche*, stoppino, dal lat. *myxa*) = lucignolo, stoppino | *Èssiri commu don Cola Mecciu chi ogni cosza ci fa ‘mpacciu* (essere scontroso e suscettibile, *vuriri*, insomma, *l’agghju pirutari*).

**Meccu** = lo stoppino già bruciato che bisogna tagliare.

**Mèccuri** = mercoledì.

**Mègghiu** = meglio | *‘U mègghju mègghiu* (il più buono); *centu voti mègghiu!* (se non fosse un errore diremmo “più migliore”); *mègghiu ‘i nenti* (per chi si accontenta); *di bben ‘e mmègghju!* (di bene in meglio!) | *Migghjta* (un pochino meglio).

**Mèndura** = mandorla. (*O. C.*) | *Minduricchia* è la mandorla che sta maturando, ancora verde e con la buccia tenera, buona da mangiare; *minduràra*, l’albero, il mandorlo | Le mandorle *cuvie*

sono diverse e più grosse delle mandorle *cuzzute* (a forma e punta allungate) o di quelle *a cori* (a forma di cuore) o *mulliszi* (dal guscio morbido che si schiaccia anche con i denti); quelle *pipi* sono mandorle quasi vuote non maturate completamente, *i nucirùni* sono vuote del tutto, tutto guscio e niente più; *'a cucchia* è invece una mandorla doppia e trovarla (*mentri si ccàmpanu 'i mènduri*) porta fortuna. Provateci! *Jtivìndi a ccampàri mènduri!* | Leggi "[Un lampo](#)" (di A. Mazzola), descrizione della "cerimonia" annuale che era un tempo la raccolta delle mandorle.

***'I mènduri:***  
***cuvi, a cori, cuzzuti,***  
***pipi, mulliszi,***  
***nuciruni, a cucchia***

**Mèntiri** = mettere, introdurre, anche indossare | Qualche modo di dire: *mèntiri a vessu* (mettere in ordine, sulla retta via), *manu* (iniziare un lavoro), *l'ommi* (assumere braccianti), *'na bbona parora* (riappacificare), *'a tuvàghja* (apparecchiare) | *Menti 'u pani e renti ca fammi si senti* | *Oj mi miszi 'u vistitu novu* (oggi ho indossato il vestito nuovo) | Vedi [l'aforismo](#) "*Si fici mèntiri i cughjuni 'nda càscia*" (LC), come a dire che si è fatto fregare come un alocco nel migliore dei modi. V. anche *Mintiri*.

**Mentri** = mentre | *'Ndomèntri, 'ndi stu mentri* (intanto, nel frattempo).

**Menu** = meno o minore | *Nenti ri menu, a menu cosza, a menu cchi*.

**Menzacugnètta** = di bassa statura, piccolino.

**Menzamirùlla** = deficiente, disattento, smemorato.

**Menzarangiu** = pentolone, grosso contenitore in rame per liquidi (M. R.).

**Menzìjonnu** = mezzogiorno, il cui arrivo da secoli è stato sempre annunciato dai caratteristici 60 rintocchi bitonali dell'orologio del Collegio Capizzi uditi anche dai contadini spasi nelle campagne circostanti a chilometri di distanza. Mentre l'orologio batteva i colpi, in tempi passati, era comune sentire dire dai bambini la filastrocca "*manzìjonnu sta sunandu, Ciccupàuru sta passandu, priparàmmicci 'u tabbutu, pi lu pezzu ri cunnutu!*" (riferita al Duce). (aL) | *'A chiara 'i menzìjonnu* è un momento di vita favorevole ma passeggero.

***'U ralòggiu ru Cullèggiu***

*Manzionnu sta sunandu,  
Ciccupàuru sta passandu,  
priparàmmicci 'u tabbutu  
pi lu pezzu ri cunnutu!*

**Menzu** (fem. *menza*) = mezzo, mezza | *Mittirisi ndo menzu* (intrufolarsi, farsi avanti, separare contendenti); *livàrisi ri menzu* (levarsi di torno); *menza mirulla* (sbadato, distratto); *'nmenzu i peri* (cose fuori dal proprio posto); *menzu fattu* (un po' brillo); *lèvati ri menzu!* (vai via); *luvari ri menzu* (uccidere) e, infine, c'è il solito approfittatore, *Don Lorenzu, chi zzoccu fà fà 'ndi vori menzu!*

**Meri** = miele | Due cose fanno tutti a Bronte: che *i parenti ra mughjeri sunu ruci commu 'u meri* (e quelli del marito?, [vedi](#)) e che *non si màngiameri senza muschi*, come a dire (nel Contidente) che non c'è rosa senza spine.

**Merru** = merlo. Da questo deriva l'aggettivo "*mirrinu*", per indicare il mantello bianco e nero di alcuni cavalli.

**Meta** = prezzo massimo di vendita fissato dalle autorità | A Bronte era *'u mastro a chiazza* che metteva *'a meta o pisci*.

**Mètiri** = mietere | *Cu non ppò mètiri lliga* (chi non può mietere lega i covoni, a significare che chi non arriva a fare quanto vuole, fa quello che può).

**Metticcìndi** = mèttricene.

**Meu, mea** = mio, mia | *E' mea sta cosza!* (è mia questa cosa!)

**Mi', Mu', Ma'** = forme pronominali contratte corrispondenti a “me le”, “me lo”, “me la” | *Mi' fici Braszi!* (me le ha fatte Biagio) | *Mu' rissi Ninu* (me lo ha detto Nino) | *Ma' rù 'na scupa?* (me la dai una scopa?)

**Mia** (dal latino “mihī”) = è anche pronome personale indiretto; per esempio si dice: *a mia* = a me; e altrettanto *Tia: a tia* = a te | *Oggi a mmia rumani a ttia; nè gabbu e nè maravigghja* (mai beffarsi o meravigliarsi del comportamento di qualcuno, potrebbe succedere anche a te).

**Miccera** = ‘a Maronna Miccera, [la Madonna della Mercedes](#); l'altare e la statua sono nella Chiesa Madonna della Catena; per antica tradizione, ormai desueta e scomparsa, la statua era portata in processione per chiedere la pioggia in caso di una siccità che potesse compromettere il raccolto. L'accorata invocazione era: *Signurùzzu chiuviti chiuviti! / 'I siminatèlli su mmotti ri siti / E si Vatri non chiuviti / Natri ristammu motti ri siti / Signurùzzu chiuviti chiuviti! / Ch'i campàgni su motti ri siti / E mandàtindi una bbona / Senza lampi e senza trona!*

**Micenzu** = Vincenzo, voc. *Micè*, dim. ‘Nzullu ([vedi](#)). Col passare del tempo il diminutivo si è ingentilito ed è diventato “*Micinzinu*” e poi “*Zinu*”; femm. *Zina*. Classico era il ritornello rivolto dai bambini al Vincenzo di turno: “*Micenzu, rròturu e menzu, pasta cu sucu, e patati 'ndo menzu*”. Altra cosa la filastrocca che diceva: «*Micè, Micè, Micè passa llà bbanda e viri cu cc'è. Ci sunu i piccirilli chi jòcanu e nucilli, ci sunu chilli randi chi iòcanu e castagni, ci sunu chilli vecchj chi iòcanu e cupecchj*».

*Micenzu,  
rròturu e menzu,  
pasta cu sucu,  
e patati 'ndo menzu*

**Micciu** = stoppino (*pa lumèra o pu lumi*) | *Coszi ccu micciu*, cose fatte bene, che luccicano e si fanno ammirare.

**Micciuszu** = un tizio sempre con la cispa agli occhi, piagnucolone, lagnoso.

**Migghjta** = un pochino meglio (*Commu ti senti? Cchiù migghjta!*)

**Migghju** = miglio | *Essiri centu migghja luntanu* (essere proprio lontano) | *Ma tu propriu o' stratunaru ci cunti i migghj?* (lui ne sa cento più di te).

**Mignanau** (dal lat. *moenia*) = vaso per piante a facce piane.

**Mignatta** = sanguisuga.

**Millicuccu** = è il nome dialettale del Bagolaro comune, un utile e prezioso albero il cui legno ha la particolare caratteristica che riscaldato al fuoco si piega facilmente, conservando, quando si raffredda, la curvatura impartita. Fra gli altri usi un tempo era adoperato per fabbricare i colari per le bestie al pascolo ed anche la cupola (*'u ciccu*) per il braciere (*'a conca*). (*aL*)

**Mina** = soffia, riferito al vento: “*Viri si mina 'u ventu chi cuminzàmmu a spagghiàri*”.

**Minari 'nsutta** = tramare (*LC*)

**Minarisira** = masturbarsi o, in senso fig., oziare (*A. F.*) | *Minata* è l'atto di masturbarsi | *Ma picchè ta va minandu chiazza chiazza ra matina a sira? Ma fa caccosza!* (ma perchè ozi nel Corso dalla mattina alla sera? Cercati un lavoro)

**Mminazzari** = minacciare. (*f.c.*)

**Minchia** (dal lat. *mèntula*) = pene | *A minchia chjina* (a più non posso, a bizzate) | *Coszi fatti a minchia* (mal fatte); *a minchia ri cani* (a caso, senza alcuna giustificazione o ordine) | C'è chi è *Minchia babba* (senza carattere, insignificante) e chi *Babbu ri minchia* | Sinonimi di *minchia* sono *mèccia* e *cella*.

**Minchiata** = cretinata, stupidaggine | E in modo naturale viene poi la frase ricorrente *non ddiri minchiati!*

**Minchiuni** = minchione, babbeo.

**Mindizziari** = fare a pezzettini, lacerare, rendere inservibile. (M. R.) Frasi: *Ora cu mindizziàsti tuttù mangitiru ostissu* = ora che lo hai fatto a pezzettini mangialo ugualmente / *Stammatina a fari i sparacogni 'ndo boscu mi mindizziavu tuttu*.

**Mindurara** = mandorlo | Nel brontese il suffisso “ara” è generale per i nomi degli alberi (*cira-szara, fikara, frastukara, pirara, mindurara, orivara, ecc.*). (S.T.).

**Minduricchia** = mandorla ancora verde, con la buccia tenera, buona da mangiare. (A. F.)

**Minestra** = minestra, verdure selvatiche | Nel dialetto brontese significa anche quella bollita | *'A minèstra maritata* (la verdura sposata) è composta da verdure selvatiche mischiate fra loro (*burraini, giri, cicoina, finocchj rizzi* e quant'altro) che i contadini riconoscono benissimo, raccolgono in campagna e portano a casa o regalano a parenti ed amici per riconoscenza | Si dice *“E' minestra quariata”* per una cosa nota e risaputa.

**Minicu** = Domenico | A Bronte negli anni '20 c'era un poveraccio che i “*caruszazzi*” infastidivano col ritornello: *“Mastru Minicu minchiasrèlla, a cavallu a' Saranèlla”*. Al che il malcapitato rispondeva: *“a buttana 'i to' mamma! U cunnutu 'i to' patri!”* Io non ho mai capito cosa legasse “*mastru Minicu*” alla Saranella che era una nota e stimata fruttivendola. (nl)

**Ministraru** = colui che vende verdure selvatiche raccolte nei campi (*cicoria, burràini, sparacogni, ...*) ed anche funghi di ferula, lumachine o carciofini selvatici lessi.

**Minna** = mammella (A. F.) | *Minni* (pl.) = seno, mammelle | *Minna* è contrazione di *mamma* = mammella, poppa | *Ttruvàri 'a minna* (una bella, comoda fonte di guadagno) | *Rari 'a minna* (allattare) | Mi ricorda una storiella della Centona di Nino Martoglio che diceva di una bàlia siciliana a servizio presso una signora settentrionale, la quale, quando la padrona la invitava a dare la “*poppa*” al bambino, rispondeva stizzita: *“Puppa? Chista minna si chiama! E iu chi sugnu un bastimentu?”* (nl)

**Minnitta** = pane casereccio di piccole dimensioni (A. F.). Credo di averne parlato in qualche [mio brano](#) di tradizioni popolari; ma veniva chiamato così perché quando la donna lo formava, rigirandolo con una sola mano, sembrava proprio un piccolo seno. (nl)

**Minnuta** = dal seno prosperoso.

**Mintiri** = mentire, mettere (v. *mèntiri*) | *Caruszi! Mintimmu manu!* (picciotti, iniziamo a lavare) | *Mintimmu cchi ...* parole usate in alcune frasi tipo “mettiamo, supponiamo che ...” ed altre simili (*mintimmu cch'è veru, ma cu cci-ù rici?*) | *Mintirisi a pìzzura, o' pizzu* (insistere continuamente su qualcosa, tanto da diventare assillante e fastidioso), *o passu* (nascondersi per un agguato), *o friscu* (mettersi all'ombra). (V. anche *Mèntiri*).

**Minutagghj** (o *Minutammi*) = quantità di cose minute e parzialmente inutili. Un sinonimo e *Minuzzagghj*.

**Minuti** = riferito ai soldi significa: spicci (*soddi minuti*) | Sono pericolosi *quandu vènnunu i cinqu minuti* (vuol dire che la collera è incontenibile).

**Minuzzari** (o *Sminuzzari*) = rendere minuto. Tritare minutamente. (M. R.) | *Minuzzagghi*, quantità di cose minute, *minutagghj* | *Sminuzziccira e pàpiri!*, si dice a chi ti offre una cosa inservibile da buttare via. (f.c.)

**Minzanu** = di mezzo, sensale, mediatore.

**Minzina** = una delle due parti di qualcosa (*Chiùrira sa minzina!*, chiudi metà porta).

**Minzogna** = bugia | *Munsignaru* = bugiardo, mendace.

**Miracuruszu** = miracoloso, chi fa sempre in modo di far apparire ciò che fa un miracolo.

**Miràghia** = medaglia.

**Miragghiàrisi** = deriva da “*miràgghia*” (medaglia) estensivamente col significato di decorarsi, macchiarsi. “*Mi miragghiàvu attàgghju ‘o matapènnu*” = “mi sono macchiato vicino al bottone (di madreperla)” (G.D.B.).

**Mirèmmi** = anche, pure. (A. C.) | Deriva forse dal fr. *medesme*, medesimo medesimo | Un sinonimo di *mirèmmi* è *macàri*: *macari i pruci han’a tussi* (anche le pulci hanno la tosse); *macari Ddiu!* (volesse il cielo).

**Miricari** = medicare.

**Miringiana** (pl. *miringiani*) = melanzana | Per estensione s’intende anche ematoma, bernoccolo (*scillicàvu e mi fici ‘na bella miringiàna ndà testa*).

**Miriòcuru** = abbastanza buono. (*Commu si? Mah!, miriòcuru*).

**Mirulla** (dal lat. *medulla* = midollo) = cervello | *Non ti vutàri ‘a mirulla* (non ti scervellare, non pensarci più) | *Ma non mi mangiari cchiù ‘a mirulla!* (ma smettila di infastidirmi con le tue lagne!) | *Menza mirulla* (smemorato, chi dimentica facilmente).

**Miruni** = a Bronte è così chiamato il cocomero (a polpa rossa) o l’anguria e non il classico melone a polpa gialla. ‘*U cucumbaru* è invece il cetriolo, più specificatamente il tortarello dal colore verde chiaro, lungo dai 45 agli 80 cm.. | Comunque ricordate che *cucuzzi e miruni a tempu e stasgiuni* (ogni cosa va fatta a tempo debito, nel momento giusto).

**Miruzzu** = merluzzo | Ai miei tempi c’era un avv. Sanfilippo detto, appunto, miruzzu, perché aveva gli occhi chiari come quel pesce (nl) | Indimenticabile il sapore dell’*ogghju ri ficatu ‘i mirùzzu*.

**Mischinu** (dall’arabo *Miskin*) = sfortunato, tapino.

**Missa** = santa messa | *Senza rinari non si canta missa! Rissi ‘u Cappillanu a Batissa* e, rispose pronta Lei, *mancu senza stola si cunfessa*.

**Mistura** = mistura o mescolanza. “*Mistùra metticcìndi ‘na biszàzza, cònsira commu vo’ sempri è cucuzza!*”.

**Misza** = messa | *Ma undi si misza?* (Ma dove sei messa?) | *Mintìrisi a misza* era un modo di cacciare, stando all’imbrunire, fermi ed immobili, in una postazione strategica per vedere passare il coniglio ed... assicurarsi la cena.

**Miszi** = mese, mesi | La frase propiziatoria nel salutare i novelli sposi: *E novi miszi ‘ndi virim-mu!*

**Miszuroggu** = misuratore di luoghi. In altri termini rappresenterebbe il moderno geometra (A. C.). Non ricordo questo vocabolo. (nl)

**Mità** = mettà | *Fari i coszi a mità* (non concludere).

**Mitateri** (dal lat. *medetarius*) = mezzadro (vedi [tiraggiu](#)) | Contadino con cui si il proprietario del terreno divide a meta la raccolta: mezzaiuolo.

**Miticurùszu** (dal lat. *meticulus*) = eccessivamente preciso.

**Mizzica!** = Esclamazione che possiamo tradurre con per bacco, càspita, ecc. ma quale può essere la sua etimologia? Io, non trovandone una, ho escogitato questa ipotesi: i nostri antenati per esprimere i loro sentimenti, nella loro genuina rozzezza, esclamavano “*minchia!*”, ma le loro donne, madri, spose, sorelle o figlie che fossero, timorate di Dio, rappresentato dal prete, per non adottare la bestemmia, l’avevano trasformata in “*mizzica!*” (nl)

**Mò mò** = subito, immediatamente | *Si ra ffari ra ffari mò mò!* (se devi farlo fallo subito).

**Moccu** = (dal lat. volgare *muccius*), moccio (a forma di candelette che escono dal naso) (LC).

**Mògghju** (?) sostantivo o aggettivo = bagnato, umido | *Sugnu tuttu mògghju* = sono bagnato fradicio" (N. S.) | *Ma cu fici stu mògghju 'nterra?* | *Pàgghia mògghia* = paglia bagnata. E' detto di persone senza carattere, insignificanti che non prendono mai posizione e sono come la paglia umida che al fuoco non si accende (LC) | Un'altra frase con identico significato potrebbe essere (*cu rispettu parrandu*) "*mìnchia babba*".

**Mollu** = lento, morbido | *Ma camina! Quantu si mollu!* = Ma cammina! Ma quanto sei lento! | *A mmollu* = dentro l'acqua di ammollo (*menti 'i robbi a mmollu*) | C'è un detto (sicuramente riferito all'*ommi, e junnatara*) che dice che *cu è mollu a mangiàri è mollu a travagghjàri* (f.c.).

**Mònacu** (o *Mònicu, Mònuca*) = monaco (S.T.) | Bronte, per oltre 4 secoli e [fino a a qualche decennio fa](#), aveva i frati Minori osservanti dell'Ordine di San Francesco (nella [Chiesa e Convento di S. Vito](#)) e i Frati Minori Cappuccini (nella [Chiesa e Convento di San Felice](#)) | Una filastrocca dice che *'u mònacu 'i Santu Vitu si spugghjà e ssi fici zzitu* e qualcuno poi ricorda che a volte *p'un mònacu si peddi un cunventu*.

*'U mònacu 'i Santu Vitu  
si spugghjà  
e ssi fici zzitu*

**Mora** = mola, rudimentale ma pratico attrezzo composto da una pietra arenaria di forma rotonda con una leva al centro, posta in un contenitore pieno d'acqua, che ruotando serviva per affilare oggetti metallici.

**Mòriri** (o *muriri*) = morire | *Muriri ri motti subitània, ri sonnu, ri fammi* | Un poetico irrazionale desiderio di qualcuno: *Pi' non fari piaciri a la motti, vurissi mòriri cu' l'ucchiùzzi avetti*.

**Mmossu** = morso, boccone, pezzo. Ecco come un ragazzino redarguiva in chiesa un compagno che sbocconcellava un pezzetto di pane: *"Figghiu 'i buttana, non si màngia'nda chiesa! ... rùnammi un mmossu!* (nl)

**Motti** = morte o morti | *A motti buttana chi non ti pigghia!* (scherzosa imprecazione per togliersi qualcuno di torno) | *Viriri 'a motti cull'occhi* (esser stato in pericolo di vita); *A sò motti è...* (il miglior modo di cucinare una cosa); *'a mmotti subitània* (all'improvviso, immediatamente, senza preavviso: *Ma mu rici ccussi, a mmotti subitània?*) | *Pi motti* (il 2 novembre, commemorazione dei defunti) *'a nivi arretu i potti* (la neve è dietro le porte).

**Mottu** = morto | *Mottu 'i fammi* (affamato); *stu mottu ri fammi!* (miserabile!); *un mottu 'i fammi* (un poveraccio); *mancu mottu!* (in nessun caso); *otettu mottu* (la soffitta) | Aforisma: *'U mottu 'nsgna a ciàngiri* (il morto insegna a piangere), per significare che l'esperienza è una grande maestra di vita anche se qualche altro dice che *ciàngiri 'u mottu su lacrimi pessi* | *I motti* (i regali fatti ai bambini il 2 Novembre); [I crozzi 'i mottu](#) (i dolci della Festa dei Morti).

**Movvu** = muco nasale, morbo. Le malattie più difficili da definire, come quelle neurologiche, erano indicate così | Imprecazione rivolta a qualcuno, forse derivata da morbo, come se si augurasse a quella persona o semplicemente come espressione di disappunto. (L. M.)

**'Mpaghjazzari** = spiegazzare, stropicciare | *'Mpaghiazzàtu* = raggrinzato, spiegazzato.

**'Mpajari** (da appaiare) = appaiare il cavallo alla carrozza, la quale ai nostri tempi era una specie di "botticella" romana e di cui parlo [a proposito di "Liuni"](#) il cocchiere che faceva da servizio postale e pubblico (nl) | *'Mpajàrisi a unu* (rimproverarlo duramente, investirlo di contumelie o fisicamente).

**'Mpalluccutu** = imbambolato, come se stentasse a svegliarsi. (L. M.)

**'Mpanata** (dallo sp. *Empanada*) = impanata | *I 'mpanasti i cotoletti?*

**'Mpapucchiari** = impastocchiare, il dire fandonie o addurre pretesti poco chiari | *Ma chi mi sta 'mpapucchiàndu?*

**‘Mparari** = imparare, porgere, esibire | *‘Mparàri ‘u misteri* (imparare un mestiere); *‘mpàrari i mani* (aprire per ricevere, porgere le mani, salutare con ossequio), *‘mparari ‘u panaru* (tenere un panierino), *‘u saccu* (tenerlo aperto per essere riempito).

**‘Mpassuriri** = raggrinzarsi, sciuparsi (diventare come uva passa) | *St’annu ‘i fica mi ‘mpassurinu tutti - Turillu sta ‘mpassurendu a picca a picca*.

**‘Mpastari** = impastare | *‘Na ‘mpastata ‘i pani* (quantità di pane che entra nel forno).

**‘Mpastizzare** = fare pasticci | *‘Mpastizzatu* = pasticciato, raffazzonato.

**‘Mpastu** = impasto, calcestruzzo.

**‘Mpasturari** = mettere le pastoie (*‘a pastura*).

**‘Mpastura-vacchi** = grossa serpe che si attorciglia alle gambe dei bovini.

**‘Mpegni** = sberleffi, derisioni | *Fari ‘mpegni*, cercare di suscitare invidia, irridere.

**‘Mpellicciari** = impiallacciare, un lavoro da fine ebanista.

**‘Mperi** (dal gr. “Peri”) = attorno, vicino, nei pressi (*M. R.*) | *“Sta ‘mperi a Catina”* = abita vicino alla chiesa della Madonna della Catena.

**‘Mpericollu** = a cavalcioni sulle spalle. Esempio: *“Pottu me figghiu ‘npiricòllu”*.

**‘Mpicari** (o *‘Mpiccari*) = incollare, appiccicare, perdere tempo, dare con forza | *‘Mpicari ‘na tumpuràta* (dare uno schiaffone); *‘mpicatu ca sputazza* (attaccato alla men peggio, col significato di permaloso, scontroso e irritabile per un nonnulla) | *Ma ‘mpicàsti ndi illu chi non tunnàsti currenti* (ma sei rimasto incollato a lui, che non sei tornato presto).

**‘Mpiccicatu** = appiccicato, attaccato | Un sinonimo è *‘mpicatu*, incollato (può essere anche *...quà sputazza*), lento nei movimenti o uguale (*quadda è illu ‘mpicatu*, proprio simile, tal’è quale).

**‘Mpiccuszu** = appiccicoso, insistente e molesto.

**‘Mpiccilleri** = chi si impiccchia dei fatti altrui (LC).

**‘Mpigna** = faccia, espressione, con la connotazione di faccia tosta | *Facc’i ‘mpigna*, modo scherzoso di definire un atteggiamento sfrontato e presuntuoso | *Avi na ‘mpigna chi ci ponu sparari fròspiri* (ha una faccia che vi si possono accendere fiammiferi) (*L. M.*).

**‘Mpignuszu** = dispettoso (*L. M.*).

**‘Mpinduriari** = appendere (*‘mpinduriari ‘i pira o ‘a rracina*).

**‘Mpingiperi** = piccolo ostacolo, a Bronte si definisce *‘mpingipèri* anche il due di briscola, *“ù divittu ‘mpingiperi”* che rovina le giocate dell’avversario (*M.G.P.*).

**‘Mpingiri** = inciampare, incespicare | *Ma propriu llocu t’av’a ‘mpingiri?*

**‘Mpinnari** = mettere le penne | *‘Mpinnà ocellu*.

**‘Mpinnata** = tettoia, stalla per bovini.

**‘Mpinnicàrisi** = fare un sonnellino, appisolarsi.

**‘Mpintu** = appeso, attaccato | *Lu quattu è ‘mpintu stottu!* (quel quadro è appeso storto) | *‘A chiavi è ‘mpinta ‘nda potta!* (la chiave è inserita nella porta).

**‘Mpirugghiari** = aggrovigliare, impigliare, scombinare matasse. (*M. R.*) | *‘Mpirùgghiu* = ostacolo, imbroglio; *‘mpirugghiatu* = aggrovigliato (LC) | *Ma cu fù chi ‘mpirugghjà stu ferrufiratu?*

**‘Mpittuszari** (o *mputtuszari*) = nascondere, celare, mettere *‘ndo pittuszu*.

**‘Mpiszu** = appeso; impiccato. (*M. R.*)

**‘Mpizzu** (dal gr. *peza*) = in punta, sull’orlo. Frase: *“Raiu ‘mpizzu a lingua ma non mu ricoddu”*.

**‘Mpizzutari** = appuntire.

**‘Mpòniri** = alzare, caricarsi un peso | Al rifl. diventa *‘Mpunìrisi*.

**‘Mpracari** = pestare escrementi (es. di un cane), ma anche fare una scelta sbagliata | *Stà vota ha ‘mpracàsti raveru!* (questa volta hai sbagliato tutto).

**‘Mprimma** = prima, subito.

**‘Mprinari** (dallo sp. *Empreñar*) = rendere pregna, ingravidare. (M. R.) | *Mi ‘mprinà a chiàcchjri e s’indi ì*, mi ha riempito (ingravidato) la testa di chiacchiere ed è andato via. (f.c.)

**‘Mprisza** = voce arcaica per significare “vuoi vedere che...?” anche col significato di *scommessa* (M. R.) | E’ come una velata minaccia, una promessa: *‘mprisza chi ti rugnu na sigghiata ‘i coppa* (vuoi scommettere che che ti do un sacco di legnate).

**‘Mprisziùszu** = di persona che si prende le brighe degli altri. (A. F.) | *Mprisziùszu* si dice anche di chi è protervo e insistente oltremodo o sempre pronto ad attaccar lite con tutti, anche per futili motivi. (LC).

**‘Mpruciàrisi** (o pruciarisi) = sfregarsi con qualcuno, stare continuamente vicino a qualcuno per ottenere qualcosa (*Non tti ‘mpruciari propriu, nenti ci nesci*).

**‘Mpulla** = (dal lat. “*ampolla*”) ampolla, boccetta. Anche vescichetta da infezione. *“Mi fici ‘na ‘mpulla nde mani”* (M. R.)

**‘Mpuntillari** (o *Ppuntillari*) = mettere un sostegno, un puntello.

**‘Mpupari** = adornare, fare bello. (M. R.)

**‘Mpupàrisi** (da pupa?) = oltre al significato di adornarsi anche quello di ubriacarsi. (A. F.)

**‘Mpurrazzàta** (dallo sp. *emborrazar*) = frittata con uova, pecorino, verdure, asparagi o porri (in siciliano “purrazzi”).

**‘Mpustimari** = suppurare.

**‘Mpuvvirazzatu** = pieno di polvere.

**Mù** = dammi, porgimi.

**Mu’, Mi’, Ma’** = forme pronominali contratte corrispondenti a “me lo”, “me le”, “me la” | *Ma cu mu fici fari?* (ma chi me lo ha fatto fare?) | *Mu’ ‘na pera* (dammi una pera); *Mu’ rissi Nninu* (me lo ha detto Nino) | *Mi’ fici Braszi!* (me le ha fatte Biagio) | *Ma’ rù ‘na scupa?* (me la dai una scupa?)

**Mmuccaturi** (dal catalano *mocador*) = fazzoletto.

**Mmucciari** = nascondere | Sembra derivare dal provenzale “*ammujar*”, che vuol dire lett. “nascondere”. La fonte è un nostro autore siciliano: Pasqualini | Altra derivazione sembra essere dal greco “*munos*” = luogo occulto. Quindi, occultare, nascondere (M. R.) | Molto probabilmente deriva dal fr. *mucer* = nascondere (LC). | *Mmucciàri ‘u suri cu crivu*, sta per cercar di nascondere ciò che è evidente; *a mmucciùni* vuol dire all’insaputa di tutti.

**Mmucciàri  
‘u suri  
cu crivu**

**Mmucciatu** = nascosto | *A mmucciuni* (di nascosto, all’insaputa).

**Mmucciatella** = nascondino. “*Jucàri a mmucciatèlla*” è il tipico gioco di tutti i bambini che si nascondono per non farsi ritrovare.

**Mmucciatillaru** = chi è abituato ad agire di nascosto e senza far trapelare nulla.

**Muccu** = neonato di pesce azzurro, *cicirellu*.

**Muccuszu** = moccioso, sporco di *moccu*, ragazzino petulante e presuntuoso.

**Mmuffutu** = ammuffito | *Stu tumazzu è mmuffutu, jèttaru!*

**Mugga** = morchia, ‘i rrisiritùri ri l’ògghiju.

**Mmugghiari** = avvolgere, incartare.

**Mugghjeri** (dal lat. *mulier*) = moglie | Una filastrocca: *Ahi!, ahi!, ahi!, chi muggheri chi ‘ncapitai, si mi mori ‘u scicarellu i ‘sta sira mi restu cca!* | Alcuni modi di dire: ‘a mugghjèri è menza spisza. Come dire che “la moglie è mezzo vitto” forse in virtù che i giovani appena sposati si ingrassavano (nl); ‘na bbona mugghjèri fa un bbonu maritu; ‘u maritu meti e pisza, ‘a mugghjeri spadda ‘a spisza (f.c.) | La sapete la differenza tra i parenti ru maritu e quelli ra mugghjeri? ([vedi](#)) e ‘u sapiti chi non sempri riri ‘a mugghjeri ru latru?

**Mugnu** (dallo sp. *munon*) = moncherino.

**Mullacchia** = fiacchezza.

**Mullarora** (dal lat. *mollis*, molle) = fontanella, la sommità del capo dei bambini, che per un certo periodo rimane molle.

**Mulletta** = molletta per stendere i panni (‘u pinzu) | Così chiamiamo anche la piccola molla metallica per prendere pezzi di carbone ardente.

**Mulliarri** = cedere, rendersi un pò più arrendevole.

**Mullica** = mollica di pane (nel Continente = pangrattato). Il pane rafferma grattugiato, tostato in padella con un goccio d’olio d’oliva, era il formaggio dei poveri, e veniva messo sia sulla pasta col sugo *fintu*, sia sulla pasta con i broccoli | *Smullicari*, ridurre in briciole | *Mullichelli*, briciole, piccolezze.

**Mullichiarri** = piovigginare, *sbrizzilliari* | *Non nèsciri! No vè chi sta mullichiandu?*

**Mullicuszu** = con troppa mollica, detto anche di persone troppo arrendevoli o viscide (LC).

**Mullisza** (dal lat. *mollis* o dall’albanese *moleze*) = morbida, cedevole, tenera. Riferito ad [un tipo di mandorla](#) ma anche a chi si fa convincere con facilità | Mi è venuta in mente cercando di schiacciare alcune mandorle dal guscio durissimo, per cui ho pensato alle nostre *mènduri mullisi*. (nl)

**Mmummuriari** = mormorare, borbottare (A. C.). Ma anche parlare (nl) | *Mmummuriàrisi* = lamentarsi sommessamente.

**Mundari** = pulire, nel senso di togliere la buccia (“*mundari i ficarindia*”). (A. F.)

**Mundellu** = unità di misura di superficie o per cereali | *Quattru mundella* = un *tùmmunu* (equivalente a Bronte a 18 Kg. di frumento) (vedi [samma](#))

**Mundizza** = immondizia, spazzatura.

**Mundizzaru** = immondezzaio | Nel secolo passato, quello pubblico, era *arretu ‘a Nunziata*.

**Mundu** = mondo | *Non cc’è cchiù mundu!* (è il colmo, ma cosa devo sentire...) | *Ri cchi mundu è mundu* (da sempre!) | *Coszi ‘i l’atru mundu!* (cose dell’altro mondo) | *Jìrisindi all’atru mundu* (morire) | *Ommu ri mundu* (esperienza e concreto) | *Mi mundu ddù ficarindia* (mi sbuccio qualche ficodindia).

**Munganiari** = parlare a voce bassa e poco comprensibile. (L. M.)

**Mùngiri** (o *mungiri*) = mungere, spremere | *Mùngiri un limuni, i minna o riàvuru* | *Mungirisi* è quello che si fa nel cesso o in sala parto | *Non ti mùngiri propria!* (non ti sforzare di piangere); *mùngiti un picì e caca i soddi* (sforzati un poco ed esci i soldi) | C’era una filastrocca, senza senso, che così recitava: *Ángiru battàngiru, pìgghia ‘a gatta e mùngira, mùngira ‘ntò biccheri e Ángiru cavaleri*.

**Munsellu** = mucchio (vedi [munzzellu](#)).

**Munsignaru** = bugiardo. (A. C.)

**Mmunzillari** (o *mmunzzillàri*) = ammucchiare, raccogliere formando dei mucchi | *Mmunzillatu* = ammonticchiato, raccolto in mucchio | *Mmunzella* 'u frummentu cu 'nsaccàmmu (raccogli e ammucchia il frumento che lo mettiamo nei sacchi).

**Muntagna** = monte, ma a Bronte indica in modo quasi esclusivo [l'Etna](#): 'A viristi comm'è ggìa janca 'a muntagna? | Nel corso dei secoli 'a Muntagna [ha devastato molte volte Bronte ed il suo territorio](#). Nonostante ciò un rapporto articolato e profondo lega i brontesi con l'Etna.

Più amore e venerazione che odio, più religioso rispetto che avversione. Invece di fuggire, di scappare hanno resistito e continuato a coltivare lungo le sue pendici gli agrumeti, i vigneti, i pistacchieti, tutti quei frutti che proprio la terra, concimata dalle ceneri vulcaniche, ha sempre reso peculiari nelle loro qualità.

'A Muntagna,  
'a mamma 'i Bronti

**Muntata** = salita, arrampicata | 'A *pindina* il suo opposto | Incitamento al mulo durante la trebbiatura: *Pìgghjara cu ccori la muntata, ca la pindina tutti i santi aiutanu* ma è bene sapere anche che *tanti su i cchianati e tanti su i scinduti*.

**Muntugari** (dal fr. *mentaure*) = nominare (LC) | Citare il nome di qualcuno (*Ricci zzoccurò ma a mmia non ma muntugari*) | *Èssiri muntugatu* (essere noto, rinomato).

**Munzellu** (dal fr. *moncel*, piccolo monte) = piccolo accumulo (es. *un munzellu 'i cìciri*).

**Mmunzillari**: accumulare, accatastare, formare un cumulo. (A. F.) | *Mmunzillari 'a rina, 'u frummentu, 'a mundizza, 'i petri*.

**Muracciuni** = mulo giovane.

**Muragghjuni** = muraglione di contenimento.

**Muràmmi** (voce araba "maramma", fabbrica) = muro, parete di una casa | *Truvari 'a murammi bàscia* (appropiarsi della debolezza o dell'accondiscendenza di qualcuno) | Ricordatevi anche che, come recita un vecchio detto, *i murammi non hannu oricchi e sèntunu, non hannu bucca e pàrranu*.

**Murari** = murare.

**Mmurari** (da *mora*, mola) = arrotare, affilare | *Mmurafòbbici e cutelli!*, urlava per le stradine *l'arrotino volante* con bici attrezzata di mola al seguito.

**Murinu** = mulino | 'U *murinaru* è il mugnaio | Un detto che è regola di civiltà e del buon vivere ci ricorda che *cu jungi primmu o murinu macina* | Giustamente si dice che *cu traszi 'ndo murinu s'infarina* (come a dire che *cu mangiababbaluci caca conna*) | Ma perchè il contadino quando torna dal mulino è sempre arrabbiato? *R'undi vegnu? Vegnu ru murinu*, [recita un nostro aforisma](#).

**Murinellu** = macinino, *macinacafè*.

**Muriri** = vedi *Mòriri*.

**Murrìtti** = usato specie nell'espressione: *murrìtti 'nde mani*, rivolta a qualcuno che tocca cose che non dovrebbe toccare. (L. M.)

**Murrìtti 'nde mani!**

**Murrìttiari** = non stare fermo; toccare disordinatamente (M. R.) | Deriva dal gr. *moròs*, folle = scherzare insistentemente e, quindi, molesto (nl) | Armeggiare inutilmente e in modo capriccioso. (L. M.)

**Murriùszu** (di origine basca *modorro*) = stupido, testardo.

**Muru** = muro ('a *murammi*) o anche mulo che al femm. diventa *mura* (al pl. inv., *muri*) | *Muracciuni* = mulo giovane; *murù basciu* (persona dappoco); *murù fàusu* (persona infida); *murù*

*futtutu* = indolente ma anche ipocrita e simulatore o finto tonto; *jiri muru muru* (rasentare); *stari muru cu mmuru* (abitare accanto); *parrari ccu muru* ((a chi non vuol intendere o non sente ragioni) | *Muru a ssiccu* = muro a secco (costruito, come i caratteristici “*pagghjari ‘n petra*”, senza uso di leganti o malte di alcun genere) | C’è qualcuno che *quandu peddi ‘u muru cecca u capistru*, come a dire che si preoccupa delle cose minime e non di quelle più importanti | “*U su Micenzu u muru*” era il capraio di cui parlo nei miei [Fantasmi](#) (nl) | *Muru mistu* è invece una zona del paese (nei pressi di San Nicola) che ci ricorda ancora [il mero misto impero](#) (la giustizia civile e criminale, dal latino *merum et mistum*) che nel XV secolo legava l’antico Casale di Bronte alla Corte marchionale di Randazzo.

**Murufuttutu** = mulo fottuto. Era l’affettuosa frase che mio nonno mi rivolgeva, esortandomi a camminare senza farmi tirare, quando, piccolo, tornando da scuola e passando dalla sua bottega, rincasavo con lui (nl).

**Musca** = mosca | *Mbuccari muschi* (perdere tempo baloccarsi); *cchianàrici* o *aviri ‘a musca* (imbestialirsi, perdere le staffe); *chi mani chjini ‘i muschi* (una completa delusione); *cacciari muschi* (oziare, esercente senza clienti che si gira i pollici tutto il santo giorno) | *Non cc’è mancu ‘na musca* (non c’è nessuno); *non si senti mancu ‘na musca* (il più completo silenzio). Chissà perchè *‘a musca* in certi modi di dire viene associata al silenzio o all’omertà: *Zzittu e musca!* *Musca tu e musca ì!*

**Muscaroru** (dal lat. *muscarium*) = ventaglio per le mosche (LC) | Stipetto ricavato in un anta del muro dove conservare alimenti quali lardo, formaggio, olive, ... | Grata in ferro a forma di di mezzaluna, o rettangolare, posta di solito sopra porte, finestre e simili.

**Muschitta** (dallo sp. *Mosquito*) = moscerino, zanzara.

**Mùscia** = non ancora stagionata.

**Musciaru** = graticcio realizzato intrecciando canne e verghe di olmo per essiccare al sole i pomodori, i fichi, la cotognata o le mostarde d’uva e di fichi d’India | *Musciaru* era detto anche il coperchio, realizzato con stecche di canne intrecciate, che un tempo copriva la cosa più importante e preziosa della casa: *‘u cannizzu*.

**Musci leviti** (due parole al pl. mai sentite fuori Bronte) nel significato di melliflue moine volte ad accattivarsi la simpatia e i favori di qualcuno, ha un etimo quasi impossibile. Tuttavia una interpretazione non completamente arbitraria potrebbe essere la seguente: *musci*, come *musciu* (vedi questa voce), potrebbe derivare da *musteum*, il mosto mielato e molliccio di cui erano ghiotti gli antichi romani; *leviti* da *levitas*, che significa *leggerezza*, ma anche *superficialità*, *insignificanza*, *falsità*. Es. “*Iu sugnu sinceru, musci leviti non ‘di sàcciu né riri né fari*” = Io sono sincero, *sdolcinate falsità* non ne so né dire né fare”. (N. R.)

**Muscitta** = gatta | *Muscit!* è il suono usato per richiamare l’attenzione dei gatti (A. P.) | *Muscit* mi ricorda il richiamo del gatto e un giochetto che facevamo da bambini mettendo vicendevolmente le mani l’uno su quella dell’altro dicendo: *Muscit, muscitta, musciazza!* e dando a questo punto uno schiaffetto sulla mano dell’altro (nl) | Per altre parole onomatopeiche di richiamo vedi *Aàcchia*.

*Muscit!*  
*Muscit!*  
*Muscit!*

**Musciu**: floscio, molle, privo di sodezza. Dal lat. *musteum* = sim. al mosto (*mustum*), che i romani consumavano misto col miele, che allora non veniva filtrato. *Sozizza muscia* è detta quella non ancora stagionata. Metaforicamente si dice *musciu* anche di un uomo rammollito. E d’altro. (N. R.)

**Muscurella** = slogatura, storta.

**Mussiari** = (dal lat. *mussare*) = mostrare, con movimenti del muso, di essere dissenziente o di esitare.

**Mussu** = muso, e da questo “mussiari” o le parole composte *stujamùssu* (tovagliolo) e *suttamùssu* (montante, uppercut) | *Alcune frasi: stujàrisi ‘u mussu* (pulirsi il muso, considerare finita una situazione favorevole, come a dire *non cc’è cchiù nenti pa gatta!*); *aviri ‘u mussu ‘n terra* oppure *‘u mussu ‘npintu ‘nda muràmmi* (essere nella più nera miseria, ridotto al lastrico); *stricari mussu mussu* (mettere ostentatamente qualcosa a disposizione); *mentiri ‘u mussu a tutt’i bandi* (impicciarsi di tutto e di più).

**Stujàtivi  
‘u mussu  
non cc’è cchiù  
nenti pa gatta!**

**Mussutu** = dalle labbra prominenti, ma ci sono soprattutto anche *‘i ficarìndia mussuti*.

**Mussustottu** = muso storto. “Ingiuria” di un antico bottegaio di via Matrice (nl). (Vedi [Le cosiddette ingiurie a Bronte](#)).

**Mustadda** = dolce di *vinucottu* di fichidindia e farina, messo in formette ed essiccato al sole | Il procedimento per farla è molto lungo: *‘a Mustadda* è preparata facendo bollire per ore i fichidindia, messi dentro un sacco di juta privi della buccia. Quando sono ben cotti si eliminano i semi passandoli al setaccio e quindi, mescolando continuamente, si lascia bollire *‘ndò lavizzu* per alcune ore il liquido ottenuto fino a quando si riduce di circa un quarto, aggiungendo per facilitare l’addensamento un po’ di farina, sempre mescolando per evitare la formazione di *gròlluri*. Raggiunta la consistenza desiderata la mostarda s’impiatta cospargendone la superficie di mandorle e pistacchi infornati e tritati o con un mestolo si versa in piccoli stampi di ceramica (*i fummi*). Si fa raffreddare come una cotognata e quindi si essicca al sole per poterla conservare e mangiare durante l’inverno.

**Mustafà** (dall’arabo) = ingiuria di una [famiglia De Luca](#).

**Mustazzi** (dallo sp. *Mostachio*, gr. *Mystakion*) = baffi.

**Mustichella** = vaso in terracotta più piccolo della giara, di forma cilindrica, usato per contenere alimenti sotto olio. (*L. M.*)

**Mmustra** = esemplare di prova, campione.

**Musza** = musa, contrada di Bronte ai piedi dell’Etna, di fronte alla [Rocca Calanna](#).

**Mutànguru** = taciturno.

**Mutari** = cambiare, cambiarsi gli abiti | *Rumani mùtati puritu, amm’a jiri a Donnò* (domani vestiti bene, dobbiamo andare ad Adrano) | *Mutazioni* è il cambiamento in peggio del tempo: *Rumani cc’è mutazioni* (domani cambia il tempo, in peggio).

**Muttaru** = mortajo. “*Pistàri l’acqua ‘ndo muttàru.*” Per significare fare una cosa inutile e perdere tempo.

**Muttizzu** = cadaverico.

**Mutu** = muto, zitto | La perfetta omertà: *Stà mmutu!* (stai zitto); *mutu tu e mutu ì* (come a dire *a taci e mmaci!*); *a muta muta* (all’insaputa, senza dir nulla); *mutu a ccu sapi ‘u jocu!* (silenzio assoluto).

**Mutunnu** = taciturno, chiuso in se stesso.

**Muzzarèlla** (?) = mozzarella. Diminutivo della voce settentrionale “*muza*” cacio di bufala.

**Muzzicari** = morsiare, mordere | *Viri cu cani mozzical* (vedi che il cane morde); *muzzicata* (morsa o il morso).

**Muzzicuni** = morso, puntura di zanzara, boccone o pezzetto di pane | *Muzzicuniari* (bocconcellare) | *Ssèttiti e pigghjati un muzzicuni* (siedito e mangia un boccone).

**Muzzu** (a) = locuz. “*a mmuzzu*”: a caso, senza ordine (M. R.) | L'avv. potrebbe derivare dal lat. *mugium*, mucchio, e si usava per indicare la vendita di un prodotto all'ingrosso, senza contare o pesare o senza misurarlo (nl) | Senza pesare, alla rinfusa, *a mmuzzu comm'i càvuri a mazzu* (f.c.).

**Muzzuni** = basso di statura, mingherlino, mozzicone di sigaretta o di candela.

**N** **'Na** = una | *Ma rù 'na fica?* (Mi dai un fico) | *Rammi 'na manu!* (aiutami!) | *'Na vota e natra!* (una volta o l'altra)

**Naca** (dal gr. *Naka*) = culla, altalena. Termine meridionale di culla sospesa accanto al lettone dei genitori | Alcuni modi di dire collegati *'a naca: Èssiri l'ùttimu chiovu ra naca* (non contare un bel nulla, assolutamente niente) - *Ma chi cascasti ra naca?* (la domanda, retorica non aspetta alcuna risposta ma il significato è chiaro: sei tonto, lento di riflessi, mentalmente ottuso) - *Mmariritta 'a naca chi ti nnacàiu* (forma colorita per prendersela con qualcuno senza accusarlo direttamente ma prendendosela con la culla che lo ha cullato).

**Nnacari** = far oscillare, cullare (un neonato). Frase stizzosa contro un ragazzino indomabile: *"Mannaggia cu ti nnacàiu* | Nella forma rifl. (*Nnacàrisi*) si usa come incitamento a fare presto, sbrigarsi (*Cecca 'i nnacàriti picchi è taddu!*, sbrigati, perché è tardi!) | Frase volgare per "licenziare" qualcuno in malo modo: *No mma nnacari!*

**Nnàcati** = sbrigati.

**Nnacàti** = cullati (basta un accento per cambiare il significato e l'uso della stessa parola) (LC).

**Na-chilla** = una cosa o quantità indefinita: *mi rissi na chilla 'i coszi*.

**Nnacuriari** = muovere in modo alternato (v. *Nnacàri*).

**Nànfara** = raucedine.

**Nanfarùszu** = dalla voce nasale, dovuta ad intasamento delle narici. (M. R.)

**Nannu, nanna** (dal lat. *nonnus, nonna* = babbo, mamma) = nonno, nonna; *nannavu* (nonno avo), il bisnonno | *Viva me nannu chi caz'ì tira 'i pannu*, così recitava una filastrocca in onore del nonno.

**Na panzata** (da pancia) **'i sonnu** = farsi una bella dormita. (A. F.)

**Nàsca** (lat. *nasica*) = naso camuso. *'A nasca* o, nella versione maschile, *'u naszu* | *Naschi* (le narici).

**Nascamangiata** = naso deturpato dal lupus. *"Ingiuria"* della famiglia Fiorenza, perché il padre aveva il lupus che gli aveva devastato il naso. Vedi nei miei *"Fantasmi"* [Le tre grazie](#). (nl)

**Nascarussa** = naso rosso. *"Ingiuria"* di famiglie brontesi (i Caruso), originata da un avo che aveva la caratteristica del naso rosso forse per abuso di vino.

**Naschi** = narici. (M. R.) | *Nèsciri ri naschi* (avere un'abbondanza sproporzionata, ingozzarsi da non volerne più) | *'Ndè naschi!*, un modo più pulito dell'altra frase *'nde cucchj!* per rivolgere a qualcuno un amichevole augurio.

**Naschiari** = annusare, fiutare. **Naschinu** = persona col naso appuntito e rivolto verso l'alto | [Ingiuria di una famiglia](#) brontese, Mirenda.

**Nàsciri** (o **Nascìri**) = nascere | *Tu quandu nascisti? Ancora na nasciùtu? Nullu nasci 'n signatu.*

---

**'Ndè naschi!**

**'Ndè cucchj  
e bboni festi!**

(*cu rispettu parrandu!*)

---

**Naszu** = naso ('*u naszu* o, nella versione al femminile, '*a nasca* e, al plurale, *i naschi*) | *Aviri naszu* (essere avveduto ed accorto); *aviri a caccunu supra u naszu* (l'antipatico di turno) o *sutta 'u naszu e non viririru* (vicino e non accorgersene); *cùrriri 'u naszu* (avere il naso umido) | *Rrun-chiari 'u naszu* (non esser tanto d'accordo), *parrari cu naszu* (avere una voce nasale); *i pira* (i peli) e '*u fazzurettu ru naszu* (il fazzoletto).

**Natru, natrunu** = un'altro | *N'atra vota cci jimmu* (ci andiamo un'altra volta) | *Atru* (altro), *statru, chistatru* (quest'altro).

**N'atri** (dallo sp. *nosotros*) = noi, noialtri | *Vatri* = voi, voialtri | *Illi* = loro.

**Nnàura nnàura** = all'improvviso, appena sveglio.

**'Nbacirutu** = stralunato, impacciato. (*L. M.*)

**'Nbaratatu** = basolato | A Bronte, fino agli anni '40, le uniche strade lastricate erano: il Corso Umberto dai Cappuccini fino alla casa di P. *Gaburazza*, che si trovava subito dopo l'incrocio superiore di Via Santi, e Via Matrice aut *Passu poccu* fino alla Chiesa Matrice. Altre vie pavimentate, con acciottolato e due file di basole a distanza per evitare l'avvallamento dovuto al transito dei carri, erano: Via Santi (che era una specie di circonvallazione) da Piazza Azzia (ex Piazza Maddalena) alla Chiesa dell'Annunziata; Via Garibaldi e Trieste (che era la strada per la Stazione), via Scafiti, via Annunziata, via Cavallotti, via Prof. Placido De Luca, Via Cavallotti e Via D'Annunzio. Le altre strade erano *stratuni*, con pietrisco che frantumandosi sotto il traffico di carretti e bestie da soma ferrate, si trasformavano, in inverno, in fanghiglia e, in estate, in polverone. (*nl*)

**'Ncà** = Non è un no! Ma nemmeno un sì convinto. E' uno stentato consenso | *Ci jimmu o locu?* '*Ncà!*

**'Ncaccari** = pressare, comprimere | '*Ncaccari bboni si orivi 'ndà boccia* (pressale bene le olive nella boccia) | '*Ncaccatu* = stretto, simile | *Oh! È illu ncaccatu!* (sono proprio simili) | *Parra bruntiszi 'ncaccatu* (parla un dialetto brontese stretto) | '*Ncaccari 'a manu* (esagerare nel fare), '*a pinna* (scrivere più grosso); '*Ncaccàrisi 'u cappellu* (farlo entrare meglio), *i conna* (acconsentire malvolentieri).

**'Ncàgna** (dal latino *canis*) = litiga, o si offende ma anche broncio.

**'Ncagnàrisi** = offendersi, imbronciarsi | *Cu joca suru, mai si 'ncagna!* (per non litigare bisogna giocare da soli; ma dove andrebbe a finire la socializzazione e la solidarietà?)

**'Ncagnatu** = imbronciato, offeso | '*Ncagnuszu*, chi facilmente s'imbroncia.

**'Ncalandariu** = enfattizzato, usato nell'espressione *puttari 'ncalandariu*, per indicare un racconto fatto in modo eccessivamente allarmato. Forse per dire che si presenta il fatto come qualcosa di importante, tanto da doverlo segnare nel calendario (*L. M.*).

**'Ncànnizzatu** (?) = incannicciato. In molte case contadine il soffitto delle stanze era fatto da canne accostate (*cannizzata*), ossia incannicciate. L'incannicciatura era ottenuta tagliando a misura le canne, pulendole dai residui delle foglie e legandole insieme con fil di ferro, in modo da formare una grande stuoia. Questa era inchiodata sulle travi portanti del tetto, che si sviluppavano perpendicolarmente all'asse delle canne, e rivestita da uno strato d'argilla, sul quale si poggiavano le tegole. (*aL*)

**'Ncantiszimatu** = incantato, attonito, imbambolato.

**'Ncannata** = all'interno della carne. (*Ci aiu 'na spina 'ncannata, e commu e fari ppi ma luvari no sàcciu*).

**'Ncarrazzari** = mettere e legare pali di sostegno (*carrazzi*) a viti o alberelli.

Natri  
Vatri  
Illi

**‘Ncasciàta:** incassata (messa in una cassa o casseruola). Si dice di una pasta messa in una teglia o di frutta in una cassa. (N. R.)

**‘Ncàsciu** (dallo sp. *encaxe*) = incastro.

**‘Ncastagnatu** = ben cotto o tostato, abbrustolito. (A. F.)

**‘Ncaszari:** sorreggere qualcosa con un sostegno, *rincalzare* la terra attorno ad una pianta ancora giovane per puntellarla e rinvigorirla, ecc. | Da *calzare* (= infilare) + la preposizione (*i*)n. (*in* come preposizione introduce i complementi di luogo, come prefisso significa *non*: visibile *invisibile*, ecc.) (N. R.)

**‘Ncatinazzari** = chiudere, serrare la porta.

**‘Ncazzùszu** = che si arrabbia facilmente, permaloso.

**‘Nchiaccacani** = accalappiacani.

**‘Nchiaccari** = accalappiare, intrappolare, prendere *cu chiaccòru*.

**‘Nchianari** = rendere piano (usando se è una una tavola *‘u chianuni* o *u chianuzzu*).

**‘Nchiancuràrisi** = lo storpiarsi per problemi muscolari e articolari.

**‘Nchiàppa** (dal catalano *clapa*) = pasticcio, imbratto.

**‘Nchiappari** = imbrattare, sporcare. (M. R.) | *‘Nchjappatu* (sporco di cacca, lento nel lavorare o nel fare alcunché); *‘nchiappata* (goffa, maldestra, imbranata, incapace).

**‘Nchjàrisi** = fare un buon matrimonio. *Si ‘nchjcau*. Opposto di *‘ngallunarisi*. Si diceva anche quando si era irremovibili nel voler sposare qualcuno (L. M.).

**‘Nchiffaratu** = indaffarato, occupato, che ha molte cose da fare.

**‘Nchiostru** = inchiostro.

**‘Nchjumari** = unire due lembi di tessuto con una cucitura provvisoria, imbastire.

**‘Nchjumbari** = colpire con una scarica di pallini da caccia, impallinare ed anche piombare | *‘Nchjumbari ‘na ganga* (otturare un dente) oppure *‘nchjumbari ‘ntò stommacu* (difficile da digerire).

**‘Nchjuvari** = inchiodare.

**‘Ncimari** = imbastire.

**‘Ncinnirari** = spargere, ricoprire di cenere per meglio proteggere e far durare più a lungo (*‘ncinnirari ‘a ricotta*).

**‘Ncinsiari** = turibolo | *‘Ncinsiari*, dar l’incenso, adulare.

**‘Ncipullutu** = detto di chi è caratterizzato da un colorito rossastro. (D. A.)

**‘Ncirata** = telone cerato.

**‘Nciratu** = riferito all’uovo cotto alla coque.

**‘Ncirostru** = detto scherzosamente del vino. Forse da sciroppo. (L. M.)

**‘Nciuccàrisi** (dal lat., succo di uva) = ubriacarsi.

**‘Nciulletta** = detto affettuosamente a un bambino che vuol bere vino. (L. M.)

**‘Ncolla** = colla sost. o incolla verbo.

**‘Ncollu** = su se stesso, sulle spalle, addosso (*‘U pigghjavu ‘ncollu, mu miszi ‘ncollu*) | *R’aiu ì ‘ncollu* (è a carico mio).

**'Ncòmmuru** = fastidio, disagio, seccatura | E' rimasta famosa la frase di un prete che può essere anche non vera però fa rima: "*Menu 'ncòmmuru!, rissi patri Nascarussa quandu ci lvanu 'a missa*" (nl).

**'Ncricchigghiari** = ingarbugliare, aggrovigliare | *'Ncricchigghiari 'u ferrufiratu* (ingarbugliare il fil di ferro) | In genere il verbo si utilizza con riferimento ai capelli: *A' tutt'i capilli 'ncricchighiati* (hai i capelli aggrovigliati); l'operazione inversa è *scricchighiari* (mettere a posto, sgravigliare) e, per farlo, era usato anche un apposito pettine: *'u scricchighiatùri*.

**'Ncripari** = provocare crepe, stropicciare. (M. R.)

**'Ncripatu** = stropicciato | *Cci aiu i cazi tutti 'ncripati*.

**'Ncruccari** = appendere o tirare con un rampino, restare piegato per un dolore alla schiena | *'Ncruccatu* (ricurvo, storto).

**'Ncucchiari** (dal lat. "in + coire") = accoppiare, unire, congiungere | E' usato anche in senso figurato col significato di raccontare fandonie imbrogliare o per indicare qualcosa che non è pertinente | La frase "*ncùcchia i pìrita 'nda pezza*" sta ad indicare un avaro spilorcio (nl) | Il modo di dire *ma chi 'ncucchi?* Sta per

**'Ncùcchia  
i pìrita  
'nda pezza**

"ma che dici?!" | Da ragazzi, alle prime prese col lat., lo traducevamo con: *Quid 'ncùcchias?* (cosa vuoi far credere?) (L. M.) | Ed a Bronte si dice proprio "*Chi cci 'ncùcchia?* (come dire che rapporto c'è? oppure, meglio, *chi nnicchi e nnacchi?*) (aL)

**'Ncruccighghjari** (o *'ncrucchittari*) = agganciare, appendere | *'Ncucrittatu*, appeso con gancetti (*crucchetti*).

**'Ncucciuriàrisi** = piegarsi sulle ginocchia, accoccolarsi.

**'Ncumillatu** (?) = detto di persona rannicchiata. (A. F.)

**'Ncugnari** (dal lat. *cuneus*) = avvicinarsi, mettere vicino | *Non ti 'ncugnàri chi cc'è càvuru* (non ti avvicinare che c'è caldo) | *Scùgnati!* (allontanati da me).

**'Ncùina** = incudine.

**'Nculluriari** = avvolgere, attorcigliare (letter.: avvolgere attorno al collo). (M. R.) | *'Nculluriatu* = aggrovigliato, attorcigliato.

**'Ncuppurari** = coprire con il berretto (*còppura*), con il prepuzio (*cappella* - incappellare). (M. R.)

**'Ncùttu** = molto vicino, attorno, assiduo o insistente. Detto di persona difficile da mandar via. Insistente. (M. R.)

**'Ndarrerri** = all'indietro. (M. R.) «*Tu va sempri ndarrètu commu u cuddàru!*» | *Arreri* = indietro.

**'Nde pugna** = improvvisamente. Ma, nel parlare corrente, «'ndé» viene esaltato quando precede il termine «*cùcchji*» (*'nde cùcchji e boni festi!*).

**'Ndi** e **'ndà** = da, in, ci (prep. semplice), ne, di lui, di lei | *Jiu 'ndi illu* (è andato da lui); *nni vi-rimmu 'ndi Nònzio* o *'ndà chiazza* o *'ndè zzii!* (ci vediamo da Nunzio o in piazza o dagli zii); *'Ndi parrammu rumani 'nda mamà* (ne parliamo domani dalla mamma), *ora m'indi vaju* (ora me ne vado), *ti'ndi sta jendu?* (stai andando via).

**'Ndiminàghja** (v. anche *Diminàghja*) = indovinello. I nostri nonni li proponevano per occupare il tempo e la mente dei loro figli e nipoti. (A. P.) | La tradizione brontese ce ne tramanda a centinaia, alcune raccolte nel libro "*L'Anticu - I coszi ri cristiani*" edito dalla Pro Loco.

**'Ndiminari** = indovinare | *Ddivinavintura* è l'indovino, capace di prevedere l'avvenire.

**'Ndingari** (dal lat. *indigere*) = domandare per favore.

**'Ndo** = nel, in | *'Ndò mentri... tu pozzu riri 'nde cucchj?* | *'Ndò'n fiat* (in un battibaleno) | *Ndi vi-  
rimmu 'ndò Chian'a Batia!* *'Ndà zzà Nònzia!* (ci vediamo in Piazza Badia, dalla zia Nunzia).

**'Ndo-mèntri** = nel frattempo, intanto.

**'Ndondu** = confuso; persona ottusa, stupida.

**'Nduggiari** = piegare (un lenzuolo, una tovaglia) | *'Ndùggia sa tuvàgghja ma primma purizzà-  
ra!* (piega questa tovaglia ma prima piliscila).

**Nègghia** = nebbia (nl) | A volte per indicare che qualcuno, specialmente bambino, non era schifitoso nel mangiare, mia nonna Carolina diceva: *Fummu e negghia non mangia*, sottintendendo che tutto il resto lo mangiava (L. M.).

**Nennè** (dal gr. *nyynnion*) = così i bambini chiamano la poppa.

**Nènti** = niente | Alcuni modi di dire e qualche aforisma brontesi *cu nenti*: *'Ndo nenti* (subito, all'istante); *'nti nenti* (in un attimo); *pi nenti* (quasi gratis); *non aviri nenti* (essere povero o sano di salute); *cosza 'i nenti* (un'inezia); *è nenti!* (non importa); *nullu 'mbiscatu cu nenti* (quasi una nullità assoluta); *picca e nenti sunu parenti* (poco o nulla sono uguali); *cu non fa nenti no sbagghia nenti* (l'inettito non sbaglia mai); *neni aviva, nenti haiu, commu vinni mi 'ndi vàu* (potrà mai essere un giorno la frase di chi lascia la politica?) e alla fine *quandu u fundu pari non ccè cchiù nenti 'i fari* e certamente *non cc'è cchiù nenti pa gatta*.

**Nentirimenu** = niente di meno.

**Nèsciri o nisciri** = uscire | Qualche modo di dire: *Cu nesci, rrinesci* (chi va fuori da Bronte ha successo, sembra) | *Nèsciri a ddiri* (far correre voce); *nèsciri ri l'occhi o ri naschi* (in grande abbondanza), *ri guai, ri testa, a ddiri*; *un discussu* (cominciare a parlare di qualcosa); *fora razza* (diversi dai genitori)

**Nèscitu** = letter. ciò che si mette fuori. Dolci vari da portare a casa che si offrivano agli invitati in un *tabbarè* al termine di matrimoni, battesimi, ecc. (M. R.) | Era in uso *rari 'u nèscitu* anche ai soci della [Banca Mutua](#) che intervenivano all'assemblea annuale.

**Nèspura** = nespola (al pl. diventa maschile *'i nèspuri*). Quella brontese, il nespolo comune (*Mespilus germanica*), è un frutto ormai dimenticato, raramente coltivato e commercializzato. Stessa fine hanno fatto le sorbe (*'i sobbi*), gli azzeruoli (*anzaròri*), alcune varietà di pere (*'a pira sciadduni, 'a faccibella, 'i piritta i San Giovanni*) e tant'altro | *I nèspuri* si raccolgono acerbi, poi si dice che maturano *cu tempu e cca pàgghia*.

**Nettu** = pulito.

**Nèvura** (o **Nùvuri**) (dal lat. *nebula*) = nuvola, cialda. Da questa la nostra "nivuretta" (nl). Il termine è usato anche per indicare una persona cattiva: *sta nèvura trista, sta nèvura grandurara*. Se poi d'inverno una nuvola oscurava il sole, per farla allontanare noi bambini recitavamo, come una preghiera, la filastrocca: *Nèvura, nèvura fatti allavia, pi li santi piccirilli, n'anu nenti pi mangiari, nesci suri pi quariari* (L. M.).

**Nevvu** = nervo e nerbo, muscolo.

**'Nfacci** = di fronte a | *Ri facci 'nfacci* (a tu per tu) | *Hamma jri 'nsin'a Lifisza, 'nfacci a linia* (dobbiamo andare fino alla Difesa, di fronte alla ferrovia).

**'Nfàmiu** = più che infame sta per furbacchione, marpione.

**'Nficcari** = infilare, inserire | *'Nficcari 'ù firu 'ndà gùgghia*, infilare il filo nell'ago | *Si 'nficcà senza sapiri commu*, si intrufolò senza motivi apparenti.

**'Nfina** = fino | *Rivavu 'nfin'a Brigunovu* (sono arrivato fino a Borgonuovo).

**'Nfinfirinfi** (?) = parola che si utilizza solo nella frase "Chillu chi vveni cu 'nfinfirinfi s'indi va cu 'nfinfirinfà" (dovrebbe significare che ciò che proviene da furti o intralazzi finisce sempre in malora).

**'Nfirari** = infilare (*ma 'nfiri sta gùgghja?*)

**'Nfiràrisi** = infilarsi, intromettersi, intrufolarsi (*Ma tu chi ccentri chi ta 'nfirari llà*) | *'Nfiràrisi un vistitu; 'nfiràrisi 'n casza.*

**'Nfinucchiari** = imbrogliare, abbindolare.

**'Nfrasciamatu** = disordinato (*A. F.*) | Anche questo vocabolo lo ricordo come *'nfrascinàtu* (nl).

**'Nfrimmità** (dall'italiano infermità) = malattia. "Cci vinni 'a punta" oppure "Cci vutà 'u burellu" frasi dette un tempo in occasione di morti improvvise. (*N. S.*). Si possono aggiungere "u mari" 'a petra" (i calcoli), "a maratìa zucarina" (il diabete), "u movvu" (l'ictus), ecc. (*n. l.*)

**'Nfullutu** (?) = precipitoso, impulsivo.

**'Nfùngiri** (dal lat. *infulcire*) = riempire eccessivamente (di cibo).

**'Nfunnata** = infornata, quanto può contenere il forno (*'na 'nfunnata i pani*).

**'Nfurittari** = far entrare il furetto nella tana del coniglio.

**'Nfurazzata** = frittata (*ri ova e tumazzu e un picì 'i mullica*).

**'Nfutari** (dal portoghese *afoutar*) = incitare, aizzare.

**'Nfuti** = folti, fitti e abbondanti (ad es. i capelli).

**'Ngàgghja** = buca, orifizio | *'U chiavinu mmùcciaru 'ndi la 'ngàgghja* (la chiave nascondila in quel buco).

**'Ngagghiari** = colpire il bersaglio, mettere nella gabbia (*gàggia*) e, nella forma rifl., impegolarsi, incappare in insidie | Stringere tra due cose (es. tra legno e legno) (*M. R.*) | Deriva da *incagliare* e può significare anche incappare (*stavòta c'ingagghiàvu comm'un fissa*), cogliere alla sprovvista (*stavòta t'ingagghjavu!*) o rincalzare (*'ngàgghjacci i linzòra ndò lettù*) | Di chi sbaglia bersaglio si dice a Bronte che *spara a ccu viri e 'ngàgghja a ccu non viri* e per gli increduli, i San Tommaso di turno, c'è pronto il quasi anatema: *Cu non ci criri mi cci 'ngàgghja!*

**'Ngallari, 'Ngallatu** = insudiciare, sporcare; sporcato in modo persistente, detto in special modo di indumenti. Derivato da *gallarizzi* (galle di quercia) che venivano usate per colorare in nero le stoffe, come quelle destinate a confezionare *a capuccia*. (*L. M.*)

**'Ngallunàrisi** = fare un matrimonio mal riuscito, per colpa dell'altro(a), s'intende. (*L. M.*)

**'Ngastari** = incastonare.

**'Ngattari** = nascondere | *'Ngattàrisi*, sottrarsi alla vista, rannicchiarsi come un gatto. (*M. R.*)

**'Nghjùria** = soprannome, nomignolo, ingiuria. La denominazione familiare diversa dal cognome è molto comune a Bronte. Ad esempio le famiglie brontesi dal cognome più ricorrente, Longhitano, si distinguono fra di loro anche per *'a 'nghjùria: Checchi, Saranelli, Bizzuni, Bastuni, Chicchitti, Scallipuszi, Puttella, Caracogna, Nascazza, Panza, Giardinara, etc..* Per saperne di più vedi [Le cosiddette "ingiurie" a Bronte](#).

**'Nghjuriari** = ingiuriare (*A.F.*)

**'Nghjuttiri** (o *'Nghjùttiri*) = ingoiare (*ta 'nghjuttisti 'a pinnura?*, hai ingoiato la pillola?).

**'Ngigghjari** (o *ggigghjàri*) = germogliare, germinare, tremare per il freddo | *L'agghj mi gigghjànu tutti; ste 'ngigghjàndu ru friddu.*

**'Ngignari** = inaugurare, indossare per la prima volta una cosa nuova.

**'Ngonà** (dal gr. *ancon*) = angolo, canto. Ha anche il significato di “gola” fra due monti (delle Madonie): *'a 'ngonà 'i Muggàgghiu* (la vallata accanto al monte del Castello di Bolo), da dove viene il maltempo perché da lì spira la tramontana. E allora un tempo si diceva: *“Sta sira favi 'ngrilli”*.

**'Ngramagghjàrisi** = incappare in un guaio, complicandosi la vita (con riferimento anche al fatto di sposarsi).

**'Ngramiggjatu** o *'Ngramignatu* = intrecciato, attorcigliato, avviluppato come la gramigna, di salute cagionevole.

**'Ngranari** = del pistacchio che incomincia a formare il gheriglio (A. F.) | Dal grano che inizia a formare la spiga; indica anche il percepire soldi (*Aièri 'ngranàsti eh!*)

**'Ngranciarì** = soffriggere. (L. M.)

**'Ngrasciarì** = lordare, insudiciare | *'Ngrasciàtu* = sudicio, sporco (M. R.); chi non sa fare le cose pulite (LC) | *Ma ccussì a purizzii a casza? 'Ngrasciata!!*

**'Ngrasciurari** = concimare, spargere il letame (*'a grasciura*) nei campi (v. *Fumeri*).

**'Ngrillari** (dal gr. *cryòdis*, gelido) = patire molto freddo (*Staiu 'ngrillandu ru friddu*).

**'Ngrilli** (dal gr. “freddare”) = nella frase: *“favi 'ngrilli”*. Era una minestra di fave, cotte con tutta la buccia (non al punto giusto) e conditi con olio, in cui si inzuppavano fette di pane.

**'Ngruppari** = restare con il boccone in gola, andre di traverso, annodare.

**'Nguaiàrisi** = incorrere con qualche atto in un guaio o in un pericolo.

**'Ngunàgghia** = inguine.

**'Ngùstia** = angustia | *'Ngustiàtu*, addolorato, angosciato.

**'Nguttirisi** = tentare di trattenere il pianto, provare forte commozione fino al pianto. (M. R.)

**Nni** (**nnu**, **ndù**) = ci (particella pren.), a noi | *Viri chi nni cèccanu!* (vedi che ci cercano); *viri chi nnu* (o *ndù*) *rissunu* (vedi che ce l'hanno detto).

**Nibs** (o **Nibis**) = niente | *O chista o nibs!*, non ci sono altre alternative, prendere o lasciare, *stu fhiuri cc'è!*

**Nnicchi e nnacchi** = modo di dire per esprimere una negazione (che c'entra? Che ci azzecca? Che sciocchezza dici?) (M. R.) | Deriva dal latino *Nec hic nec hoc* (f.c.) | Erano dei biscottini a forma di animaletti che da Don Angelo Caponnetto erano esposti in grossi vasi e si vendevano sfusi (nl) | Un sinonimo di *“chi nnicchi e nnacchi”* potrebbe essere *“chi cci ncùcchia?”*

Ma...  
chi nnicchi  
e nnacchi?!

**Nnichiarisi** (?) = arrabbiarsi, imbronciarsi, offendersi | *Avanti! Non ti nnichiari!* (dai, non ti arrabbiare).

**Nnichiatu** = arrabiato, indispettito.

**Nichisi** = un no (forse) d'oltreoceano | Con consimile significato anche *nisba*.

**Nicora** = Nicola, voc. Nico' | A Bronte il Santo è denominato al femminile: *'A chiesa 'i Santa Nicora* (la chiesa di S. Nicolò) - *'A me casza è a Santa Nicora vicinu u trappitu* (la mia casa è nel quartiere S. Nicola vicino all'oleificio) | Il ringraziamento del contadino durante la trebbiatura del grano: *Ventu e bora, evviva Santa Nicora (si po' spagghjari e parjari)* | Il nome Nicola ricorda sempre a noi brontesi l'[avv. Nicolò Lombardo](#) il noto patriota liberale [fatto fucilare da Bixio](#) al termine di un sommario processo nell'agosto del 1861. Chiunque (anche i cani, v. via Cirneco dell'Etna) hanno avuto a Bronte l'onore di vedersi intitolare una via; Nicolò Lombardo no!

**Nicu**, plur. *nichi* (dal lat. *nihil* = *nulla* o *nidus*) = piccolo, piccino | *Nichittu* = piccolino | *Si 'u cchiù nicu vori ciangiri cu cchiù randi sa mintiri*, rassegnazione e sudditanza ma Davide dimostrò che era possibile battere Golia.

**Nnigghjari** = annebbiare, offuscare | *Stu tizzuni nni stà nnigghjandu, stùtaru!*

**Nnintra** = dentro, internamente, in fondo | *Mèttiru nnintra* (mettilo dentro); *cecca cchiù 'nnintra!* (cerca più in fondo).

**Niputella** = piccola nipote ed anche un'erba molto diffusa nel nostro territorio (*Nepetella*, *Calamintha officinalis*) dalle proprietà digestive e cosmetiche utilizzata anche in cucina per il suo saporito aromatizzante.

**Niru** = nido | *A ogni ocellu 'u so niru pari bellu* (lett. ad ogni uccello il suo nido sembra bello), ognuno ama la propria casa e vi si sente forte come recita un altro detto: *ogni cani a' s'o casza è liuni*.

**Nisba** = niente, nient'affatto.

**Nisciuta** = uscita | Animale (specie pecora *pècura*) in calore; le fasi successive: *prena*, *figghjata*, *lattara* o *strippa*. ([vedi pècura](#))

**Nispurara** = albero di nespole.

**Nnittari** = pulire | *Primma ri tràsziri nnittàtivi i peri* (prima di entrare pulitevi i piedi).

**Nivi** = neve | A Bronte, nei secoli passati, 'a *nivi* in estate diventava un bene prezioso da vendere ed esportare anche a Catania: nel 1644 Campieri dell'*Universitas* di Bronte trovarono «due Malettesi che senza il permesso del Segreto di detta Terra furtivamente caricavano di neve due vetture per trasportarla nella Terra della Roccella» e da qui nacque una lunga contesa con arresto di Ignazio Vellina *nivaloro* di Maletto per furto e contrabbando di neve, con contorno di atti, biglietti viceregi, consulte, sopralluoghi giurati, relazioni e memorie difensive sulla Cognera e sulla gabella della neve. La neve era stata rubata nella [Cugnera del Leone](#), un avvallamento di Contrada Nave, dove si conservava per tutto l'anno, anche in estate, in grande quantità. ([Archivio Nelson](#), vol. 86).

**Nivia** = indivia. Tipologia di verdura, molto coltivata negli orti di Adrano, con fusti lunghi e sottili che si consuma bollita, un po di brodo di cottura e solo olio (*pi bagnàricci 'u pani*).

**Nivicari** = nevicare | *Nivicàta* (nevicata); *nivariata* (neve e pioggia, nevischiare) | ['A grutta ru Cullèggiu](#), è l'ampia grotta ai piedi dell'Etna, nella vicinanze di Piano dei Grilli, caratteristica per la volta ad arco (oggi parzialmente crollata) costruita in pietra lavica, dove [il Real Collegio Capizzi](#) accatastava le neve per l'utilizzo estivo dei suoi convittori.

**Nivuru** = nero | *Fàrira nivura* (far una cattiva azione o uno sgarbo); *vistìrisi 'i nivuru*, così si faceva in caso di morte di un congiunto ([vedi viszitu](#)); *'U trì nivuru* (menagramo, iettatore) | Lo sapete, vero?, che *nivuru cu nnivuru non tingi?*

**Nnò** = no.

**Nnocca** = fiocco.

**Nnommu** = nome. *'N nommu ri Diu* (o *ru Patri*) = *in nome di Dio* (corrisponde al numero 1 [quando si inizia a contare](#) o prima di intraprendere una attività) | Per identificare con sicurezza le persone a Bronte, oltre al *nnommu* e *'u cugnommu*, è importante, ancora oggi, il soprannome familiare o personale: ['a 'nghjùria](#). Nei secoli passati il soprannome era utilizzato anche negli atti ufficiali; vedi ad esempio [la sentenza emessa](#) nel Processo per [i Fatti del 1860](#) dove i condannati alla fucilazione sono indicati anche con le rispettive 'ngiurie (Nunzio Spitaleri *Nunno*, Nunzio Samperi *Spiridione*, Nunzio Longhitano *Longi* o Nunzio Cirraldo *Fraiuenco*). Adirittura a volte il soprannome brontese viene tradotto in italiano: nel 1831 la Gran Corte Civile

di Catania italianizzava il soprannome *Pezzafummà* condannando un «Carmelo Fallico *Pezza di formaggio*» per mancato pagamento di censi dovuti alla Ducea (AN, vol. 208-B p. 6).

**Nonsi** = nossignore!

**Nònzio** = Nunzio, voc. No'.

**Nòrita** = novità.

**Nòritu** (dal lat. *nolo*) = capriccio. Ma noi lo usiamo al femminile “*nòrita*” nel senso di “novità” cioè di cosa non voluta e, quindi, non gradita (*nl*) | Con questo termine si indicava anche qualcosa di particolare, ma di quantità esigua: *Puttiau stu tanticchia i noritu* (L. M.).

**Novè** = richiama molto il romanesco «*an vedi*» con lo stesso significato: «*ma guarda!*» (L. P.) | E' il risultato della fusione di due parole: Non vedi?!! (No viri cca?!) (N. R.).

**Novè?!**

**Nnòzzuru** (dal lat. *noceus*) = nòcciolo. Si usava per indicare il nocciolo delle olive frantumate per estrarne l'olio (*nl*) | Residuo del nòcciolo delle olive, polpa di oliva. Una sineddoche ha prodotto il termine con il significato attuale di poltiglia intrisa di olio - dal lat. “*sansa*” (M. R.) | *Nnòzzuri* sono anche le feci caprine o di altri animali: *'i nnòzzuri ri suggi*. Vedi anche *zzòlluru*.

**'Nsamà** (o anche *'Nzamà*) = casomai, quandanche.

**'Nsajari** (dallo sp. *ensayar*) = indossare o utilizzare per la prima volta un abito o altra cosa. Qualcuno ricorda ancora la filastrocca: “*Rumani è sàbatu / m'inzaju l'àbitu / m'indi vaju a villa / e paru 'na pupilla*”.

**Rumani è sabbatu,**  
m'inzaju l'àbitu,  
m'indi vaju a villa,  
e paru 'na pupilla!

**'Nsigna** (dal lat. “*signum*”, indicare o segnare) = insegna.

**'Nsignari** = insegnare, imparare, addestrare | *'Nsignàrisi un misteri* = imparare un mestiere | *'Nsignari a unu* (addestrarlo); *nullu nasci 'nsignatu* (nessuno nasce sapiente); *ora non ti 'nsignari* (ora non abituarti) | C'è chi dice che *Ddiu pruvidi 'u riccu picchi 'u pòviru è 'nsignatu* (f.c.).

**'Nsinga** (o *singa*) = segno, mettere il segno (anello) di proprietà, mettere il cappello per occupare il posto. O segnare i limiti (LC).

**'Nsina** = fino a | *Hamma jri 'nsin'a Lifisza, 'nfacci a linia* (dobbiamo andare fino alla Difesa, di fronte alla ferrovia).

**'Nsittari** (dal catalano *encertar*) = indovinare, azzeccare, cogliere nel segno | *U 'nsittasti quant'eranu?* (hai indovinato quanti erano?) | *'Ci tiravu 'na petra e u 'nsittavu* (gli ho tirato un sasso e l'ho colpito) | *I nzittasti i nùmmari?* (hai indovinato i numeri del Lotto).

**'Nsivuszu** = sporco di grasso.

**'Nsonna** = irragionevole, sconnessa | *A lligrizza 'nsonna* è il sognare ad occhi aperti, l'allegria fuori luogo, a sproposito, che non si addice a un determinato momento o situazione.

**'Nsòria** (dall'italiano *ansòria*) = sorta di uva bianca.

**'Nsuffarari** = spargere *qua caffittèra* zolfo nella vite.

**'Nsunnacchiatu** = sonnacchioso, preso dal sonno.

**'Nsunnari** = sognare | *Mi 'nsunnàvu tanti 'mbòlliri*.

**'Nsunzari** = insozzare, sporcare di olio o grasso.

**'Nsuppiru** = usato nell'espressione: *Jiri 'nsuppiru, 'nsuppiru*. Deperire a vista d'occhio. (L. M.)

**'Nsuvariri** (da sughero) = divenire come addormentato, intorpidito | *'Nsuvarutu*, svogliato, intorpidito, sporco di grasso.

**'Ntacca** = tacca, segno, piccola incisione, contrassegno. Scrive L. Minio (*La vita di campagna*) che quando l'uso di carta e penna non era eccessivamente familiare, per saldare i conti alla fine

dell'estate (dopo il raccolto) col mugnaio, col maniscalco, col barbiere o con altri *mastri* «serviva egregiamente allo scopo *'a tàghia*, un pezzo di ferula (volgarmente conosciuta come finocchiaccio), lunga un palmo, per buona parte della sua lunghezza tranciato a metà; su di essa, oltre alla sigla o un segno convenzionale riguardante il cliente, s'incidevano delle tacche corrispondenti alle utenze. Si teneva abitualmente infilata in uno spago e quando il conto era saldato si consegnava al cliente a cui si riferiva.» (Vedi anche *Fuggiàru*)

**'Ntacchiatu** = segnato, sfortunato, sventurato. Es. *Biaginu è 'n pòviru 'ntacchiatu*. Da *'ntacca*, di cui scrive bene L. Minio (vedi sopra) | La parola "tacca" esiste anche in italiano con l'identico significato per l'identica funzione descritta da Minio, ma potendo pure significare "macchia", anche in senso metaforico, come accade nel brontese. Es. *Chisti su' tacchj ri ògghju!*. In questo senso l'etimo è fr. (*tache* = macchia, magagna, ecc). (N. R.)

**'Ntacciarì** = mettere *tacci*, inchiodare, anche in senso figurato.

**'Ntàngghju** = intaglio | *Fàccia 'i 'ntàngghju* (faccia tosta, sfrontato) | Uno dei [più noti maestri intagliatori](#) è stato a Bronte [Simone Ronsisvalle](#); ebbe fra i suoi allievi anche il pittore N. Sciavarrello.

**'Ntapazzari** = raffazzonare, arrangiarsi o fare cose alla men peggio.

**'Ntappari** = urtare, schiaffare. "*Cammè, st'attenta a non ttappari ndo trispitu quandu ti cucchi!*".

**'Ntattaratu** = sporco con incrostazioni calcaree e di altro genere persistenti. (L. M.)

**'Ntíficu** = identico.

**'Ntiniri** = tenero, detto di ortaggi o di vivande non completamente cotte. (L. M.)

**'Ntinna** = antenna, ma anche gara che consiste nell'arrampicarsi su per un palo unto di grasso. Albero della cuccagna. (M. R.)

**'Ntipari** (di dubbia origine) = rinculare, tenere saldo. (M. R.) | Bloccare (*si bbuffà a ficarìndia e 'ntipà*)

**'Ntisza** = capacità di "intendere", udito. (M. R.)

**'Ntiszu** = inteso come... (segue *'a 'nghjùria*), sentito od anche persona autorevole. A Bronte moltissime famiglie (e anche singole persone) sono identificate più facilmente col il soprannome affibbiato nel corso di secoli. (V. [le cosiddette ingiurie brontesi](#))

**'Ntiszumatu** = allocchito, istupidito, sonnolento | *Ma nnàcati, non ristari sempri 'ntiszumatu!*

**'Ntosti** = blocchi di cemento per costruire muri, murature divisorie di laterizi.

**'Ntra** = fra, tra (prep. semplice), entro | *Jucammu 'ntra natri* (giochiamo fra di noi) | *'Ntra ddu jonna ci vàu* (entro due giorni ci vado) | *'Ntrà 'n'annu ndi maritàmmu* (entro un anno ci sposiamo).

**'Ntrabbuniri** = imbrunire. *A 'ntabbrunuta* = la sera all'imbrunire. (L. M.)

**'Ntrallàzzu** (dal lat. *inter laqueum*) = intralazzo. Neologismo creato durante la guerra 1940-45, per indicare il mercato nero di generi di prima necessità che scarseggiavano e poi passato ad indicare imbroglio anche politico. (nl)

**'Ntrasàtta** (?) = inaspettatamente, all'improvviso, senza preavviso | *Aoh! Ma commu traszisti? A 'ntrasatta? Mi facisti scantari.*

**'Ntrastumentu** = nel frattempo. (A. F.)

**'Ntricciu** = intreccio, accordo sottobanco, imbroglio.

**Ntrigàrisi** = immischiarsi | *Làssari jiri, non ti 'ntrigari* (lasciali perdere non ti immischiare).

**'Ntrì ntrì** = gioco di ragazzi. Consisteva nel formare una squadra di ragazzi fra i quali si tirava a sorte chi doveva stare sotto piegato in modo che gli altri, messi in fila e saltandogli a turno sulla schiena, recitavano in modo alternato i versi di una filastrocca e rispettando certe regole, potessero portare a compimento la partita.

La filastrocca era quella riportata nel riquadro a destra. La chiusura era «*Quandu passa 'u cavallu ri zambàra, si pigghja l'amata cinghia, e s'indi bora*».

Chi sbagliava o la frase o non saltava secondo le regole andava sotto piegato al posto del primo. Chi si trovava piegato sul finire della partita subiva i “*curazzàti*” cioè le più o me-no forti botte di culo che i compagni, invece di saltare, davano al malcapitato.

La partita si svolgeva andando avanti e indietro in un certo spazio. Un'altra versione era quella itinerante che si chiamava “*dragu longu*”, proprio perché si dipanava per la strada come un “lungo drago”.

**'N-trìrici** = lett. "in tredici" | *Lassari 'n-trìrici* = sguagliarsela senza preavviso, lasciare in asso, abbandonare (come il Signore che lasciò i *tredici* apostoli e se ne salì in cielo) | *Ristari 'n-trìrici* (rimanere a mani vuote, spiazzati e senza soluzioni proprio sul più bello).

**'Ntrizzu** = intreccio, complicità, accordo sottobanco (da *'Ntrizzari*, intrecciare). V. anche *'Ntrìcciu*, *'Ntrallazzu*.

**'Ntrumbari** = incastrare una bocca (*'a trumba*) nell'altra di cose artificiali, imboccare | *'Ntrumbaru bbonu su utru sinnò si jetta 'u mustu*.

**'Ntrunatu** = stordito, frastornato.

**'Ntrunzari** = introdurre, includere; si dice quasi sempre nella frase *'ntrunzari ri friddu* (morire dal freddo).

**'Ntrusciari** = avvolgere disordinatamente. (*L. M.*) | *'Ntrusciatu*, vestito in malo modo, infagottato.

**'Ntucciuniari** = attorcigliare, aggrovigliare. La frase “*Mi vinni un tucciniuni 'nda panza*” (come se lo stomaco si attorcigliasse) stava ad indicare delle coliche addominali, il tipico mal di pancia. (*A. F.*)

**'Ntuntutu** = intontito.

**'Ntuppari** = mettere un tappo, otturare. (*M. R.*) | In senso fig. avere un'occlusione intestinale: *Si mangià menzu panaru 'i ficarìndia e 'ntuppà* | Anche col significato di arrivare all'improvviso (*mu visti 'ntuppari a strasatta a menzìjonnu*).

**'Nturratu** = reso duro come il torrone (*A. C.*). Io ricordo “*Tturràtu*” = tostato. Si riferiva al pane abbrustolito e condito con olio che si metteva sulla pasta con i broccoli stufati, forse al posto del formaggio che era caro. (*nl*)

**'Ntuzzari** (dal lat. *intrusum*) = intromettersi o sbattere.

**Nu, na** = un, una | *Nu renti* (un dente); *na vota mi rasti na mascata* (una volta mi hai dato uno schiaffo).

**Nnu, ndù** = ci, a noi, (particella pren.) | *Viri chi nnu* (o *ndù*) *rissunu e nni cèccanu* (vedi che ce l'hanno detto e ci cercano).

### 'Ntrì-'ntrì

- 'Ntrì-'ntrì,  
setti fimmini e un tarì,
- u tarì è strallucènti,  
setti fimmini e un sippenti,
- u sippenti è virinùszu,  
setti fimmini e un caruszu,
- u caruszu avi 'a tigna,  
setti fimmini e 'na vigna,
- a vigna fa lu vinu,  
si lu bivi tò zzu parrinu,
- to zzù parrinu rici 'a missa,  
si la senti to zz'a batissa,
- to zzà batissa ju a' chiazza  
a cattari a cipullazza,
- cipullazza non di truvà,  
tutti i tri firi 'i babba s'i pinnà.

**Nnubbari** = diventare cieco, accecare | *Nnobba ri l'occhi! Nnobba ru curu!* (modi scherzosi per mandare... a quel paese) | *E... cu non vori mi nnobba* (un modo di dire scaramantico e propiziatore contro le persone invidiose. Come dire, quando si inizia a progettare qualcosa: e... chi non è d'accordo possa cecare).

**Nnubbirisci** = nobilitati. "*Crisci e nubbirisci!*" Era il grido di augurio che le mamme facevano ai figlioletti, prendendoli per le orecchie e sollevandoli verso il cielo, quando, a mezzogiorno della domenica di Pasqua, suonavano le campane che annunciavano la Resurrezione.

**Crisci e  
nnubbirisci!**

**Nuci** = noce. *Nuciara* è l'albero | *'A nuci ru collu!* (imprecazione, con l'augurio di rompersi il tratto cervicale) | E' notorio che *na nuci intra u saccu non fa scrùsciu* | *'Ncruci e 'nnuci* sta a indicare un argomento trattato ampiamente, per esteso anche se, spesso, senza risultato.

**Nucilla** = nocciola (al plurale diventa maschile: *nucilli*).

**Nuciruni** = mandorla vuota, tutto guscio e niente più | *Si un nuciruni*, si diceva anche di una persona inconcludente. (L. M.)

**Nugghju** = terreno lasciato incolto. (L. M.)

**Nullu** = nessuno | *Nullu 'mbiscatu cu nenti* (proprio una nullità assoluta) | *Tintu* (o *Amaru*) *cu n'havi a nnullu* (sventurato chi non ha nessuno) | Altri detti "*cu nnullu*": *Mastru Peppi Piri-cùllu quandu màngianon vori a nnullu; nullu si pigghia si non si ssimìghia; simmu ricchi e no sapi nullu* (v. [Aforismi e modi di dire](#)).

**Nùmmuru** (o *nùmmaru*, *nùmiru*, *nùmaru*, *nùmuru*, voce che alterna A, I, U) = numero | *Dari i nùmmari* (parlare in modo cervellotico e sconclusionato) | *Strògghjri i nùmmiri* (dipanare una matassa, risolvere una difficile situazione).

'**Nnunca** = invece, allora (v. *Annunca*).

**Nunnata** (dal lat. *non natus*) = pesciolini piccolissimi, novellame del pesce azzurro | Denominato anche "*muccu*".

**Nunziata** = la Madonna Annunziata, l'omonima chiesa e il quartiere.

**Nnuricari** = colorare di nero o diventare nero o usato per definire la cianosi (V. S.). Ricordo l'aggettivo *nnuricata!* = svergognata. (nl)

**Nuru** = nudo | *Nuru e cruru* (più miseria di questa non si può, povero in canna e senza speranze) | *Nuru commu 'u fici so mamma* (adamitico) | *Nuri nascimmu e nuri murimmu* (tutto si lascia su questa terra, niente e veramente nostro).

**Nuru e cruru**

**Nnutricari** = nutrire, allevare, es. "*nnutricari un figghiu*" (A. F.) | Dar da mangiare (*nnutricari i pullicini*).

**Nuvera** = novena | *Cunsari a nuvera* era l'adornare nel periodo natalizio con una cornice fatta con tralci di asparago selvatico insieme a frutta di stagione (in genere, per il loro colore rosso, mandarini) e batuffoli di cotone (simulanti i fiocchi di neve), alcune edicole sacre (*i cunnicelli*) dove, per devozione, per tutti i giorni che rappresentano i nove mesi di attesa della nascita di Gesù, ogni sera si riunivano le famiglie della *ruga* per recitare preghiere e filastrocche | Una delle tante filastrocche: *Bambinellu balla balla /chi lu chianu est ru tò / undi poszi 'u to piruzzu / nàscinu gigghj e basiricò*.

**Nuzzu** = tacchino. (A. F.)

**Nuvuretti** = caratteristici dolci brontesi a forma di piccole nuvole.

**Nùvuri** (o *nèvuri*) = nuvole.

**'Nvennu** = inverno (v. anche *'mbennu*).

**'Nviria** (ed anche *'Mbiria*) = invidia (*Mègghju 'inviria chi pietà, lapalissiano*) | *'Nviriuszu* = invidioso | *'Nviria pi nnullu!*

**'Nvitari** = avvitare, invitare.

**'Nzaiari** (v. *'Nsajari*)

**'Nzamà** (o anche *'nsamà*) = casomai, quandanche | *'Nzamà chi ffà? mi runi i coppa?!*

**'Nzaraniri** (dal gr. *zalizo*) = stordire.

**'Nzarata** = insalata | *'Nzaratera*, il vassoio dove metterla.

**'Nzzinga** = segno.

**'Nzzinu** = fino a | *Rrivavu 'nzzin'o Sciarandru* (sono arrivato fino allo Scialandro).

**'Nzitari** = voce di agricoltura: fare un innesto (*'nzitu*). (M. R.)

**'Nziti** = peli dorsali del maiale, setole. (M. R.) | Innesti | *I nziti ru poccu* (i peli del maiale); *vin-niru 'i 'nziti o locu?* (son riusciti gli innesti nel pistacchieto?)

**'Nzittari** (dal catalano *encertar*) = indovinare, colpire (LC) | *Ma comm'u putisti 'nzzittari?!*

**'Nzivari** = Ungere di grasso (da sego – poi divenuto sivo). (M. R.)

**'Nzòria** = vino dolce | *Rari 'nsòria*, dare botte. (f.c.)

**Nzullu** = dim. di Micenzu. A proposito di questo nome voglio ricordare la polemica che imperversò negli anni '30 fra i filologi del Nord e quelli siciliani sul nome di Ciullo d'Alcamo ...: gli uni traducevano Ciullo con Cielo, mentre i siciliani dicevano che era il diminutivo di Vincenzo cioè 'Nzullo. Naturalmente avevano ragione i siciliani sebbene nelle varie letterature sia rimasto il nome Cielo. Io ho la dimostrazione della tesi siciliana nel fatto che avevo un compagno delle scuole elementari che si chiamava Vincenzo Battiato, che noi chiamavamo proprio Nzullu che è molto simile al trapanese Ciullo. (nl)

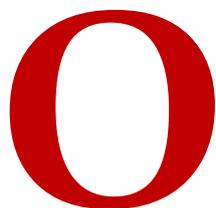
**'Nzòria** (etimo?) = gragnuola. Dare la *'nzoria* = dare una gragnuola di colpi. (M. R.)

**'Nzosizzari** = imbudellare *'a sosizza*.

**'Nzuntumatu** = da "sintomo", stordimento. Addormentato, poco sveglio. (M. R.)

**'Nzuvariri** = v. *'nsuvariri*.

**'Nzunzari** = insozzare, insudiciare | *'Nzunzatu ('u mussu)*, sporco di salsa. (f.c.)



**O** = al, nel, oppure | *Aieri m'ndi jvu o locu* (ieri sono andato in campagna) | *Racciru o zzu Micenzu!* (daglielo allo zio Vincenzo) | *O chistu o nenti!* (o questo o niente).

**Obbu** = orbo, cieco | *Obbu ru curu*, finto cieco; *obbu canàriu* (?), chi si scontra o colpisce alla cieca senza rendersene conto | *'Ndà terra ri l'obbi biatu cu avi un òcchiu*, dicevano a ragion veduta i nostri nonni | *Obbu, 'ndi vò lumèra?* (se sei cieco, che te ne fai di un lume?), si dice a chi cerca o vuole qualcosa di inutile, che non serve.

**Òcchiu** = occhio, gemma | Ci sono *l'òcchiu micciuszu, ri cucca, 'i pinnici, ri suri, ru pavuni, ra fava, ra frastucara* e *l'òcchiu vivu commu a sadda sarata* | *Grapi l'occhi!* (fai attenzione, sorvegli, bada); *dacci un òcchiu!* | Altri modi di dire con tanti significati: *'ndi na vutata r'occhi* (in un attimo, in un batter di ciglia); *òcchiu vivu!* (attenzione!); *aviri l'occhi rarrerri 'u cozzu*; *'nzitari a òcchiu*; *cosza fatta a òcchiu*; *lassàrici l'occhi*; *nèsciri ri l'occhi*; *non dari ndi ll'occhi*; *parrari cull'occhi*; *fàrici l'occhi*; *faricilla 'ndill'occhi*; *aviri caccunu sutt'òcchiu*; *guaddari cull'occhi stotti*; *luvàrici l'occhi (a frastucara)*, *aviri l'occhiu pesanti* (persona che esercita influssi nefasti), *rinchjirisi l'occhi*; *custari un'òcchiu ra testa, ...* e, per chiudere, anche *occhi chjni e mani vacanti* e sempre attenzione *a aviri 'n'òcchiu a parella e unu a gatta*.

**Ocellu** = uccello | *Ocelli si'ndi burànu* (gli uccelli sono volati via); *ocillazzu 'i mara nova* (uccellaccio di malaugurio) | *A ogni ocellu 'u sò niru pari bellu* | *Cèlla* (da "uccello") è chiamato l'organo genitale maschile, il pene; più comuni e utilizzati a Bronte sono però i termini *mèccia* o *mìnchia*.

**Ocilliari** = uccellare, bighellonare, vagare ed anche cercare marito. Perdere tempo in chiacchiere | Io l'ho sempre sentito da donne su altre donne: *"Chilla va ocilliandu"*. Chissà che inconscientemente non si alludesse alla ricerca naturale e istintiva del sesso? (nl)

**Oddènza** (?) = incombenza, attenzione. Il termine fa riferimento ai verbi quali accudire, badare, assistere: *"Racci tu oddènza 'e cani"*, *"Nullu ci retti oddènza e mi ficinu ssiccàri 'u basiricò"*.

**Oggellannu** = l'anno scorso (V. S.) | Dal lat.: *hodie est annus* (LC) | Quest'anno è *aguànnu*; l'anno venturo invece è *"a nnatr'annu"*; due o tre anni fà *duannòra* o *triannòra*.

**Ògghju** = olio | Frase: *L'ògghju r'aguànnu è ttroppu bbonu*: l'olio di quest'anno è veramente buono | *Friiri 'ndò so ògghju* (od anche *còciri 'ndò so broru*) = fare da sé e rovinarsi senza ricevere alcun aiuto o suggerimento (*Ma tu non ci riri nenti, lassaru frijri 'ndo so ògghju!*) | *Ògghju pitroliu* = petrolio | E... attenzione *'e tacchi r'ògghju!*

**Oggu** = orzo (anche *ozu*).

**Ognerunu** = ognuno.

**Ognittantu** = di tanto in tanto | *Ogni tanticchia*, un pò più spesso | *Ognittantu riru macari i* (ogni tanto rido pure io).

**Oj** = oggi | *Oj e r'ottu*, da qui a otto giorni, oppure otto giorni addietro; *Ojerottu 'ndi virimmu!* (ci vediamo fra otto giorni).

**Olè** (dal portoghese *olè!*) = grido di allegria o derisione.

**Ommu** (dal lat. *homo*) = uomo, operaio, bracciante chiamato a giornata (*junnataru*) | *Appi a ffari reci ommi pi cògghjri i mènduri* (ho dovuto assumere dieci braccianti per raccogliere le

mandorle) | *'U bbo' p'i conna, l'ommu pp'a paròra!*, l'uomo (si distingue) per la parola e il bue per le corna. E in Sicilia questo senso della "parola" è stato esasperato tanto che essa è diventata quasi l'emblema dei mafiosi, che si definiscono uomini d'onore | Altre frasi: *Ommu ri nenti!* *Ommu viri!* (uomo vile, fannullone, persona che non ama il lavoro, sfaticato); *òmmu tintu* (persona poco raccomandabile, poco di buono); *ommu 'i panza* (crapulone, amante di gozzoviglie); *ommu 'i puzu* (uomo di polso, deciso e autoritario); *ommu 'i rispettu* (persona autorevole), *ommu ri mundu* (uomo di mondo, persona con molta esperienza di vita); *ommu 'i parora* (un uomo di parola, corretto che mantiene le promesse) e infine *ommu latru* (ma questa volta ci vuole l'occasione) | E qualcuno dice ancora: *si vvò impuviriri manda l'ommu e non cci jìri!*

**Opa** = boga (pesce) | *Oj n'avivanu propriu nenti: nè opi, né stummi, nè mascurini, nè sicci e mancu 'u cicirellu o 'u mucchu.*

**Oppuramenti** = oppure | Un sinonimo è *osannunca*.

**Opra** = opera | *Non fari l'opra= non fare scenate* | *Opra viri 'i tentazioni!* (con la frase, detta facendo il segno della croce, la vecchietta brontese tenta di scacciare un cattivo pensiero o un brutto presentimento).

---

**Opra viri 'i tentazioni**

---

**Oràmai** = ormai.

**Oraprenòbbi** (spesso anche *oraprenòbbisi*) = ora pro nobis.

**Oricchia** = orecchio (al plur. *oricchj*) | Non c'è più sordo di chi non vuol sentire: *Ri 'n'oricchia cci traszi e ri chill'atra ci niscì* | *Mi frischianu oricchi, caccunu mi sparra* (mi stanno fischiando le orecchie, qualcuno mi parla).

**Oricchjìnu** = orecchino.

**Oriva** = oliva (plur. *orivi*) | *Orivara* = olivo (pianta) | *Ti mangiasti orivi? Ora caca 'u còcciu!* Si diceva tempo fa a chi non aveva avuto fortunain qual che ardita impresa.

**Orrorà** = ora, adesso, subito, fra poco | *Orrorà vinni* = è venuto adesso | *Orrorà chiovi* = fra poco piove, sta per piovere | *Orrorà, orrorà* (proprio adesso).

**Oru** = oro, uno dei quattro semi della gioco della briscola insieme a *coppi, mazzi e spati*.

**Osannunca** = oppure | *Osannunca facimmu i natra manèra* | Un sinonimo più arcaico è *oppuramenti*.

**Ossu** = osso (pl. *ossa*), orso | Ci sono *l'ossu chiattu* (piatto), *l'ossu ru collu* (si può rompere), *l'ossa rrutti* (la stanchezza estrema) e *chilli pelli e ossa* ed anche *ruszicàrisi l'ossa o fàriri ruriri a chill'atri* oppure *viriri 'n canni e ossa* | *Caca l'ossu!* dice qualcuno; *posza l'ossu!* risponde un altro | *L'ossupizzillu* è il malleolo, quel piccolo osso laterale del collo del piede | *Èssiri un pezzu rossu* (scusate! non c'entra niente!).

**Otèttu** = soffitto, tetto | *Otettu mottu* (soffitta) | *Va viri 'nd'otettu mottu si trovi un cùcumu* = vai a vedere in soffitta se trovi un orciolo.

**Ottu** = orto, otto | *Na vota i mègghju otti eranu tutti arretu 'a Nunziata. E u sapiti picchì?* E "e Capuccini" c'era anche *l'ottu ri monaci* | *L'ottu (8) è mottu!* (un modo di dire che non riusciamo a spiegarci, se non che fa rima).

**-Otu/a** = suffisso usato per denominare gruppi di persone ben definito (*lifiszotu, maniaciota, biancavillotu, massariotu, gabbillotu, Vicariotu...*).

**Ovu, ova** = uovo, uova. *Cc'è l'ovu friscu, chillu àpuru, l'ovu ruru e l'ovu 'nciratu; l'ova rrutti all'acqua e l'ova sbattuti; 'u jancu 'i l'ovu* (l'albume) e *'u russ'i l'ovu* (il tuorlo) e *l'ovu 'i Pasqua*. Si

sa poi che qualcuno è *commu l'ovu chi cchiù coci e cchiù duru diventa* e che a volte *unu si sente chjnu commu l'ovu* | Qualcuno dice *chi ci vori sotti macari a friiri l'ova* e qualche altro che *ovu r'un'ura, pani r'un jonnu e vinu r'un annu non ficinu mai dannu*; una filastrocca raccomandava a *Donna Cammela*: *e sucàtivi sti du ova, non viriti chi fracca siti, chi cchiù russa vi faciti!*

**Ozu** = orzo (anche oggi).

**Ah! Donna Cammè!**  
e sucàtivi sti ddu ova,  
non viriti chi fracca siti,  
chi cchiù russa vi faciti!

# P

**P'a** = per la | *S'indi jì pa Lifisza* (se ne andato verso la zona della Difesa).

**Pa'** = vocativo di padre per il popolino (*sibberenica pà!*); ma anche "per" (*Vinni pà mamà*).

**Pacchiàna** (dal gr. *pachys* = pingue) = donna grassa e poco elegante.

**Pacchiu** = termine utilizzato per indicare i genitali femminili. Sinonimi sono *sticchiu* e *picciuni*; mai, a Bronte, è utilizzato il termine *fica* | La parola (come per l'altra omonima *sticchiu*) è usata frequentemente come locuzione volgare del tipo "u *pàcchiu* (o *pacchiuzzu*) *ri tò soru*" e sim. | Deriva da "pacchiare" (mangiare con ingordigia, insaziabile) o, a mio avviso, dal lat. *passio-nis* (passione). (f.c.)

**Paceri** = risolveva conflitti fra le persone, metteva pace fra persone in disaccordo. Peccato che quest'artigiano del buon senso e del vivere civile non esista più.

**Paci** = pace, pari nel gioco (*ppaciarì*) | Si dice *ommu ri paci, fari paci* (pacificarsi o pareggiare un conto o un gioco), *mintirisi 'u cori 'n paci* (rassegnarsi) | Pace a Bronte è un cognome comune, quasi tutti i Pace sono meglio identificati con i soprannomi *Bajoccu, Bizzella, Camminelli, Favazza, Favuzza, Ingiù, Quararari* e, secoli fà, *Fillacchio*. Esistono anche molti *Pacifici* (componenti di famiglie Saitta e Attinà, v. [Le cosiddette ingiurie](#)).

**Ppaciarì** = pareggiare i conti | *Facimmu paci, simmu paci* (abbiamo fatto pari).

**Pacinziuszu** = paziente, tollerante.

**Pagari** = pagare | Lo riportiamo solo per ricordare un modo di dire (*pagàrira ri facci*, aversi un immeritato danno o castigo) e un consiglio dei nostri anziani: *cu paga prima màngiapisci fituszu*.

**Pàgghia** = paglia. Frase: "*Vori pàgghia pi centu cavalli*", sta ad indicare uno o una che non si accontenta | *Pàgghia mògghja* = paglia bagnata. E' detto di persone senza carattere, insignificanti che non prendono mai posizione e sono come la paglia umida che al fuoco non si accende (LC) | Un'altra frase con identico significato potrebbe essere (*cu rispettu parrandu*) "*mìnchia babba*" | *Cuccàrisi 'nda pàgghja* (fare l'omertoso, prendersela comoda, estraniarsi senza badare a nulla); *èssiri 'mpàgghja* (avere soldi).

**Pagghiaru** = rustica casupola d'altri tempi fatta con rami e frasche od anche con pietre laviche a secco, adatta a ripari temporanei (M. R.) | Oggi [queste rudimentali e primitive costruzioni](#), tangibile testimonianza della nostra civiltà contadina, ancora [presenti in molti esemplari in mezzo ai boschi](#), nei pistacchietti e nelle sciare dell'Etna rappresentano una singolare specificità, un valore culturale, storico e paesaggistico di notevole importanza. Versano, purtroppo, in una condizione di totale abbandono e di progressivo inesorabile degrado. Manca del tutto un censimento di questi antichi manufatti rupestri che potrebbe anche portare all'individuazione di un interessante itinerario culturale-naturalistico, come quello realizzato sui Nebrodi per gli analoghi rifugi dei pastori costruiti però, sempre a secco ed in forma circolare, in pietra arenaria (*i cùbburi* o "*tholos*").

**Pagghjàzza** = "Ingiuria" di una famiglia che abitava in via Marconi. (nl)

**Pagghjazzari** = nevicare a grandi fiocchi | *Oh! Guàdda! sta 'mpagghjazzàndu! Si ccùcchia sicùru*.

**Pagghjazzu** (?) = straccio per pulire | In modo fig. anche persona stanca e malandata (*oi mi sentu un pagghjazzu!*) | Al pl., *pagghjazzi*, anche fiocchi di neve.

**Pagghjèra** = deposito di paglia, ricovero per animali.

**Pagghjuni** = materasso di paglia. Il detto "*brusgiàri u pagghiuni*" significava non pagare una prestazione sessuale. (*nl*)

**Paiszi** = paese | Se qualche volta hai la necessità di mandare qualcuno "a quel paese" e non sai come fare puoi trovare la frase opportuna nel riquadro a destra.

**Pala** (nome venuto dalla Spagna assieme alla pianta) = foglia del fico d'India.

**Pala-palà** = Individuo poco serio, inaffidabile. "*Chillu nn hàvi puntiggiu, è un pala-palà*" (*M.G.P.*).

**Palettò** (?) = cappotto pesante.

**Palliari** = accampare scuse, rimandare. (*f.c.*)

**Pallunaru** = chi racconta frottole (fake news alla moderna), millantatore.

**Palumba** (dallo sp. *paloma*) = colomba (v. anche *parumba*).

**Pammèntu** = palmento. Nel meridione indicava il locale dove si pigiava l'uva. Io ricordo quello che si trovava o *Sciarandru*, tra 'a Santa Cruci e u *tundu*. Lì pigiavano anche le donne, che diventavano troppo allegre forse anche per gli effluvi del mosto, forse perché si pensava che avessero i piedi più puliti degli uomini (*nl*) | [Un antichissimo pigiatoio](#) scavato nella pietra arenaria è ancora quasi integro e visibile vicino Bronte in contrada Colla.

**Pammu** = palmo. Misura di lunghezza fatta stendendo il pollice e l'indice della mano. Non vogliamo essere volgari ma questo è il parlare brontese e per avere un'idea di quanto possa essere un *pammu* è utile ricordare anche una massima di vita pratica, l'aforisma "*A un pammu ru me' curu cu futti futti*" | Come misura di lunghezza il Palmo corrispondeva a metri 0,258098; suoi multipli erano la *Canna* (8 palmi = a m. 2,064783), la *Corda* (16 canne) e il *Miglio* (45 corde = m. 1.486,64448).

**Pampèra** = voce di derivazione spagnola: parte del berretto che copre la fronte, visiera. (*M. R.*)

**Pàmpina** [dal lat. *pampinus*] = foglia del fico o della vite.

**Panaru** = panierino. E' un contenitori utilizzato per la raccolta della frutta e ottenuto intrecciando sottili listelli di canna intercalati con vimini di altre piante, quali Salice rosso, Salicone, Olmo, Oleastro, Terebinto, Tamerice o Lentisco. L'interno del panierino a volte è foderato con tela di iuta per impedire traumi meccanici alla frutta (agrumi, pere, mele, ecc.) (*aL*). | Con un eufemismo pittoresco ed espressivo "*panaru*" è anche il culo e per est. "*a futtura (Oh! Ma ccià un panaru ...!)*".

**Pani** = pane | Qualche modo di dire: *Pani cottu*; *schittu* o *sciuttu* (senza companatico, o, per dire meglio, "*pani e cutellu*"); *pani schittu cara drittu* (il solo pane scende dritto); "*u pani fa panza*", "*a pasta sustanza*" (*f.c.*); *pani pani e vinu vinu* (ripetere una cosa così com'è); *buscàrisi 'u pani* (lavorare); *cunzari 'u pani* (condire il pane); *bagnàrici 'u pani* (assecondare chi maligna); *èssiri un pezzu 'i pani* (un buon uomo) oppure *un pani menu ddu menzi* (un signor nessuno) | A proposito di pane c'è chi *ttruvà pani pp'i so renti* e chi dice che *pani e sagramentu ci nd'è ogni cunventu*, od anche *pani e tumazzu e llibettà ri cazzu* oppure che quando c'è *pani e vinu s'invita 'u parrinu*; alla fine *menti 'u pani e renti ca fammi si senti* anche se c'è sempre qualcuno che *màngiapani scuddatu* o addirittura *a trarimentu* o che ancora racconta (*f.c.*) *chi me patri si chiamma*

**PER TUTTI I GUSTI**

**VUOI MANDARE QUALCUNO  
A ... QUEL PAESE?**

Va ffa 'n trippa!

Va dduna u curu!

Va ffatti frijri!

Va jòca e pitrulli!

Va joca o gghjgghju!

Va ffari 'n tririci!

Ma va 'mbuàttiti!

V'à ffatti 'nchiaccari!

Va ccèccacci i pruci a tto soru

Ma va ffatti fari i conna a Jaci!!

*pani e iu moru ri fammi* | Ti consigliamo di leggere anche il nostro [Pane e... altro nella tradizione](#).

**Panicottu** = pappa, pane bollito.

**Panitti** = piccoli pani, caratteristici dolci natalizi ripieni di frutta secca, uva, miele e *vinucottu*.

**Pannìzzu** = panno, pannolino per avvolgere i neonati, o anche straccio.

**Pantasciari** = respirare con affanno, ansimare.

**Panuzzi** = piccole forme di pane benedetto che si distribuiscono in determinate feste (per es. nella ricorrenza di Sant'Antonio o, il 19 Marzo, nella tradizionale festa ai "virginelli" di S. Giuseppe).

**Panza** = pancia | *L'ommu 'i panza* è il crapulone, l'amante di gozzoviglie; un proverbio però dice che è *ommu ri sustanza* | *Grattarisi 'a panza o stari ca panza o suri* (oziare, starsene colle mani in mano); *mintirici panza e prisenza* (di chi va ad una festa senza pagare la sua quota); *aviri unu supr'a panza* (non sopportare qualcuno) | *A panza chjna* (dopo aver pranzato) o *vacanti* (a digiuno) o *a panza all'aria*; *na panza i canìghja e 'na panzata 'i lignati* | *Panzuni* è una grossa pancia, *panzuto* di grossa pancia.

**Papaceca** = Sonnolenza, dal gr. "pappos", nonno, e "ceimai", dormire. Quindi: sonnolenza degli anziani. (M. R.)

**Papafinu** (?) "*Ingiuria*" di un reduce dall'America, sarto, [soggetto di un mio "Fantasma"](#) (nl).

**Papagnu** = cazzotto, colpo dato con il pugno.

**Paparati** (o *Papalati*) = fandonie, cose impossibili | *Sta mutu, non diri paparati!*

**Paparàzza** = (dal lat.: *papula*): pustola; vescichetta da scottatura (M. R.) | Si dice anche *pàpura*.

**Paparina** = papavero, rosolaccio.

**Pàpira** = papera (al pl. è *Pàpiri*) | *Per'i pàpira* è il piede piatto.

**Papiti** (part. pass. di *patire* = patito, che subiva stenti, privazioni) = zoccoli di legno usati un tempo dal popolino.

**Pappagghjuni** (dal fr. *papillon*) = farfallina, falena e, in senso fig., elegante allusione al sesso femminile | Molto familiare e inoffensivo è *'u pappagghjuni 'i Sant'Antantuninu* | [Scrive N. Lupo](#) che un tempo «tutte le donne erano e stavano particolarmente composte e con le gambe serrate per cui io, spesso dicevo celiando, che avevano paura che scappasse loro *'u pappagghiuni*, (volgare francesismo da *papillon* che vuol dire farfalla).

**Pappaleccu** = balbuziente, tartaglione. Dal gr. "pappaz" = papà + "lego". Il primo termine vuole indicare i primi balbettii dei bimbi che non sanno ancora parlare, "lego" (con l'omega al posto dell'omicron) = parlare come i bimbi che imparano a dire "pa-pà, pa-pà", quindi balbettano. (M. R.) | Un simpatico balbuziente era Eduardo Cannata, amico di mio padre e zio del mio caro compagno di scuola Antonino. *U zu Luaddu* aveva un amico e collega di ufficio, perché entrambi erano impiegati del Comune: l'uno all'anagrafe e l'altro segretario, che si chiamava Salvatore Castiglione, detto *Suggi*, il quale, quando l'amico, specie in presenza di estranei e specialmente di donne, non riusciva a spicciare le parole e restava quasi a bocca aperta, interveniva garbatamente e lo toglieva d'impaccio. (nl)

**Pappalicchiaru** = essere balbuziente(*pappaleccu*), balbettare, tartagliare.

**Pàpura** = bolla cutanea, vescica | Un sinonimo è *Paparazzi*.

**Pàpuru** (dal gr. *apalòs*) = pieno fino all'orlo.

**Papùzza** = insetto che rode i legumi, tonchio. Coccinella (M. R.).

**Papuzzella** = coccinella | *Papuzzella pòttami* (o *ccàttami*) *l'ògghju, chi ti rugnu pani cu ll'ògghju* si dice a Bronte. Ma perchè la coccinella dovrebbe portarci (o comprarci) l'olio ci sfugge. In alcune filastrocche e denominazioni di altre zone della Sicilia la missione della coccinella è quella di comprare l'olio santo e portarlo al Signore.

**Para** = badile, pala, paio | *Na para i jonna* (un paio di giorni); *'a para pu funnu* è una tavola sagomata a forma di pala con un lungo manico utilizzata per infornare il pane ([vedi](#)) | *'Na para i bbò* (un paio di buoi); *'a para pi spagghjari 'u frummentu, chilla pi squagghjari a quacina e chilla pi fari pisciari i marati* e, poi, c'è il detto *guai ca para e motti mai* (non si sa se augurale o consolatorio).

**Paracqua** = ombrello.

**Paràrisi** (infantile) = poliomielite. I più ignoranti usavano solo il primo termine; i più istruiti aggiungevano l'aggettivo italiano.

**Parata** = puntata, posta in palio, giocata | *Giocare 'e parati* voleva dire giocare con i bottoni, per cui spesso qualcuno tornava a casa con i pantaloni legati con lo spago perché aveva perso anche i bottoni di quell'indumento. Ma si giocava anche con piccole palline fatte col cotone sfilato dalle calze vecchie.

**Paraturi** = colui che lava la lana di pecora (*EL*) | *'U paraturi* era denominato a Bronte l'attrezzatura, mossa per forza di acqua, per la follatura di tessuti e feltri di origine animale. La struttura serviva principalmente per fare un rozzo panno di lana (l'albagio, un ruvido tessuto simile all'orbace resistente e impermeabile, caratterizzato dalla più o meno evidente irregolarità del filato) la cui rifinitura facciale veniva fatta a mano dai numerosi telai allora esistenti nelle case di abitazione brontesi | I drappi di albagio erano venduti anche a Palermo e nei paesi circostanti. [Leggenda vuole](#) che [il gruppo marmoreo dell'Annunziata](#) fu barattato con l'albagio che brontesi stavano trasportando per la vendita a Palermo.

**Parella** (dal lat. *patula*) = padella per friggere ed anche cassetta di legno per la frutta ad un solo strato (*'na parella 'i pèssichi* = una cassetta di pesche; *'na parillata 'i sosizza* = quanto ne può contenere una padella) | *'A parilluzza* è quella piccola *pi frjìri l'oca*.

**Pariata** = termine usato dai contadini nel separare con una larga pala di legno il grano dalla pula residua dopo *'a spagghjata*. ([vedi pizari](#))

**Parìggiu** = uniforme, allo stesso livello.

**Parillaru** = pentolaio.

**Pàriri** o *Pariri* = sembrare, mostrare di essere | *Oj non mi pari tuttu, chi ccià?* (oggi non mi sembra che tu stii bene, cosa hai?) | *Facciu sempri tuttu chillu chi mi pari e piaci*.

**Paritta** = piccola pala, attrezzo in ferro (o, nella versione nobile, in rame) per rimescolare il fuoco nel braciere (*'a conca*).

**Parittuni** = accrescitivo di paletta: attrezzo usato per raccogliere la brace dal forno (ma anche la spazzatura ed altro) (*M. R.*)

**Parora** = parola, intesa, garanzia (al pl. *parori*) | *Ci manca suru 'a parora* (detto di una foto, statua od altro dalle perfette sembianze umane) | *Menza parora!* (ho capito perfettamente!); *viniri a parori, pigghjàrisi a mari parori* (venire a litigio e battibecco); *te ddiri 'na parora* (devo parlar-ti); *riri quattru parori* (far quattro chiacchiere); *mèntiri 'na bona parora* (mettere in pace o d'accordo); *pigghjari 'n parora* (una frase che diventa un'immane promessa); *ccuddàrisi 'mparora* (sulla parola data, senza atti scritti) e *mancari ri parora* (non mantenere la parola data, una promessa); *parori a mmuzzu* o *parori iccati o ventu* (chiacchiere e niente più, *parori assà e fatti picca!*) e ricordatevi anche l'ossimero: *'a mègghju parora e chilla chi non si rici*. E anco-

ra: 'u bbo' p'i conna, l'ommu pp'a paròra (l'identificazione assoluta) e che 'i parori non rìnchiunu a panza (con la cultura non si mangia, amano dire nel Continente).

**Parori grassi** = parolacce. (L. M.)

**Parrari** = parlare | 'A parrata è la classica raccomandazione | Qualche modo di dire: *Iu parru e iu mi sentu; sbagghiàri a parrari* (parlar male di altri, dire il falso); *parrari arabu* (non riuscire a farsi capire), *commu un libbru stampatu* (più chiaro di così?!), *a muzzu* (sconclusionato), *picca e nenti*, *ccu muru* (a chi non vuol intendere), *cu ll'occhi*, *cu sangu all'occhi*, *'mbàtura* (parlare invano); *non si'ndi parra* (non se ne fa niente, il discorso si chiude qui); *mi parra 'u cori chi* (ho un presagio che ...), *parra mollu e futti ruru ...* | La saggezza popolare ed i nostri nonni ci hanno detto che "cu cchiù sapi mancu parra" ed anche che "cu picca sapi sùbitu parra"; ci hanno sempre consigliato "primma 'i parrari màstica i parori", è da stupidi "parrari pi ffari sputàzza" anche perché prudenza insegna che "cu picca parra mai si penti".

Iu parru  
e iu mi sentu

**Parrastra** (dal lat. *pater*) = matrigna, assimilato a "parrastru" = patrigno.

**Parrinu** (dal lat. *pater*) = prete, ma anche padrino | Il saluto tradizionale: *Sebbenerica parri!* (mi benedica padre) | *Chillu est 'u me parrinu* (quello è il mio padrino) | Un tempo si diceva *Pani e vinu s'invita 'u parrinu* (bastava poco per fare festa).

**Parrucchianu** (o anche *Parruscianu*) (dallo sp. *Parroquiano*) = cliente abituale, avventore; chi acquista beni o servizi sempre presso lo stesso negozio o esercizio.

**Paru** = paio | *Un par' quazetti* (un paio di calzini).

**Paru e sparù** = pari e dispari | Si fa *a paru e sparù* quando si gioca in due; chi vince (*cu nesci*) gioca per primo.

**Paru paru** = pari pari, uniformemente. Come nella frase: "Chiovi paru paru" (piove in maniera uniforme) | *Ra rinchiri paru paru* (devi riempirlo fino all'orlo).

**Parumba** (dallo sp. *paloma*) = palomba, colomba (al pl. 'i *parumbi*). Usanza: Le partorienti, poco prima di affrontare il travaglio del parto, usavano mangiare una o due colombe per mettersi in forze; e dopo il parto ne bevevano il brodo. (nl)

**Paruriàrisi** = prendersi a male parole, bisticciarsi.

**Passàggiu** = passaggio | *Sugnu ri passàggiu* (ho poco tempo); *mu ru un passàggiu?* (mi porti a ...).

**Passallà** = fatti più in là, scanzati. (f.c.)

**Passamanu** = corrimano.

**Passari** = passare, andare a male (di cibo, es. "stu sucu mi pari passatu") | 'Na passata 'i coppa (una bella dose di legnate) | *Passaturi* (passaggio, guado).

**Passiari** = passeggiare. (LC) | *Ma va ffatti 'na passiata!* (brusco modo di congedare qualcuno) | La tradizionale *passiata* sul Corso Umberto ('a *chiazza*) andava dai Cappuccini all'Albero (l'abburu, il maestoso eucalipto di felice memoria che si trovava all'incrocio con via Imbriani). Oggi il Corso, col suo traffico intenso e caotico e con la mancata trasformazione in zona pedonale, è diventata un'arteria invivibile e si è persa questa buona abitudine.

**Passiàta** = passeggiata, camminata | *Fatti 'na passiata 'nda chiazza* (quattro passi nel Corso Umberto, 'a *chiazza*).

**Passièttu** = luogo dove si passa o si "passìa" – terrazzino. (M. R.)

#### 'U TEMPU

Antùra sbrizzilliàva  
pò chiuvi paru paru,  
ora cci llappaiu  
e sta llivantiandu,  
fra picca llagga  
e ppo' scampa  
e nesci 'u suri  
e  
ndì jìmmu a babbaluci

**Passiruni** o **passuruni** (da *'mpassurìri*, raggrinzarsi, sciuparsi) = fico secco, avvizzito. *Scattiò-ra* quando invece non è ancora maturo | *'Mbucca passiruni* = credulone, allocco, ingenuo.

**Passu** = passo, luogo di passaggio obbligato, luogo dove si ruba chi passa (*mintirissi* o *passu*).

**Passu guariri** (?) = passaggio obbligatorio, molto angusto, delle pecore che dovevano essere munte. (A. F.)

**Passupassu** = piano piano, *allèggiu*, *adàggiu*.

**Passupòccu** = la via Matrice (*'a scinduta ru Passupoccu*, [vedi perchè](#)).

**Pàssura** = uva passa.

**Pasta cu i saddi** = timballo con finocchio selvatico, filetti di sarde fresche, un po' di tuma e pangrattato fritto.

**Pasta cu i sicci** o **cu sucu nivuru** = con le seppie o col sugo nero.

**Pasta 'ncasciata** = timballo di maccheroni conditi con i finocchietti selvatici, mollica fritta, sarde, tuma e sugo. Uno vera delizia che, fra i [piatti tipici brontesi](#), gareggia per il primato con *'a pasta cu i sparacogni*. *'A pasta' ncasciata* si cucina al forno, ponendo nella teglia uno strato di pasta (già cotta), una salsa di pomodoro con mollica mista ad uova sode, formaggio, sarde salate o acciughe salate ed, infine, un ultimo strato di Finocchietto (*Finòcciu-rrizzu*), precedentemente lessato. (aL)

**Pasti riari** = (paste reali) paste di mandorla. (L. M.) | *'I Pastarreàli* sono tradizionali dolcetti dalla forma irregolare fatti con le mandorle.

**Pastisecchi** = dolcetti secchi o biscotti in genere. (V. S.)

**Pastizzu** = pasticcio, complicazione.

**Pastura** = pastoia.

**Pasturelli** = piccoli pastori (le tradizionali statuine del presepe).

**Patìncia** (?) "*Ingiuria*" di una famiglia che aveva una cantina in via Santi, angolo Corso Umberto. Vedi miei "Fantasmi" (nl) | Vedi anche [Le cosiddette ingiurie a Bronte](#).

**Patrastru** = patrigno | *Matrastra* = matrigna.

**Patri** (dal latino *pater, patris, patri.*) = padre | *Patri randi* (padre grande, nonno) | *Patrinnostu*, *pater noster*

Tari patri, tari figghju

**Patrozzu** = padrino | *Mi rissi to patrozzu, quattru jìrita 'i cozzu*, è la frase che si dice dando uno schiaffetto sull'occipite.

**Ppattari** = fare pari | *Ppattàrisi* = scendere a patti, raggiungere un accordo.

**Patti** = parte, patti | Si dice che *cu spatti avi a mègghju patti*, chi divide si prende il meglio anche perché *cu mania non pinia* | *Patti chiari amicizia longa*.

**Pattiri** (o *pattiri*) = partire. *Èssiri menzu pattuto* (non starci più di testa, sragionare, non essere in sé).

**Pavurìnu** (?) = forse dim. di Paolo (?) "*ingiuria*" dei fratelli Arcidiacono, falegnami con bottega vicino alla chiesa Madonna della Catena, e nipoti di P. Salanitri, parroco della stessa chiesa. Vedi il mio "Benedetto Radice". (nl)

**Pazzòticu** = senza cervello, che ha qualcosa del pazzo.

**Pazzu** = pazzo | Alcuni modi di dire: *pazzu 'i catina* (pazzo furioso), *menzu pazzu*, *spitari ri pazzi* | *Fari nèsciri pazzu* (agire in modo da far quasi impazzire altri) e *nèsciri pazzu pi na cosa* (aver voglia spasmodica di qualcosa) | Uno scioglilingua: *Intra un palazzu, c'è un cani pazzu, tè pazzu cani stu pezzu ri pani*.

**Peccenfira** = (da *picciàri* = bucare, e *'nfiràri* = infilare): faccendiere, maneggione. (M. R.)

**Pecciavanèlla** = *Ingiuria* di un contadino della mia *ruga*, famoso cantore dello “Stabat Mater” (*'U Batt'e Mmatri*) alla processione del Venerdì Santo. (nl)

**Peccopa** = albicocca | Al plur. diventa maschile: *peccòpi*; l'albero è *'a peccopara*.

**Pècura** = pecora il cui maschio è “*crastu*” | *Castratu* (o anche *Crastatu*) ha invece il significato di agnello castrato (dopo 6 mesi dalla nascita) | *'A pècura* è indicata con nomi diversi secondo le fasce d'età: alla nascita gli animali sono tutti *'gnilluzzi*, indipendentemente dal sesso; fino a sei mesi si differenziano (*'gnellu*, *'gnella*); dopo, fino ad un anno, la differenziazione è più marcata: il maschio *crastagnellu*, la femmina resta ancora *'gnella*. Ai due anni, superata la fase di *nuvillaru*, il maschio è promosso a *crastu*, mentre la femmina passa da *'gnillazza* a *pecura* ed è indicata in base alla funzione riproduttiva o produttiva: *nisciuta*, *prena*, *figghjata*, *lattara*, *strippa* (o tardiva). Finiva la sua carriera come *picurazza* (L. M.). | Il periodo di gestazione della pecora è di 5 mesi; quella *primmitti* partorisce ai primi di Settembre, la *strippa* a Gennaio; quella che non si ingravidà è detta *cacciatizza* o *rinisca* e viene destinata alla macellazione. | E' bene sempre compatire *'a mara pècura c'ha dari a lana*, ricordare che *cu pècura si fa lupu s'a màngiae* mai cercare di *raccumandaricci a pècura o lupu*.

**Pèju** = peggio.

**Pèndiri** = penzolare, pendere.

**Ppèndiri** = appendere.

**Ppendirròbbi** = attaccapanni.

**Pèndura** (da pendere) = uva, pere o altro legati insieme ed appesi per farli maturare | *'Na pèndura 'i pira sciaddùni, ri sobbi o ri racina*.

**Pensattia** = pensa tu! Esclamazione di meraviglia o stupore, come dire *ma tu guadda... chi cosa strana...*

**Peri** = piede, un albero di... | Invariato anche al plurale (*'u peri, i peri*) | Tanti i modi di dire: essere *cu peri 'ndà fossa* (essere sul punto di morire); *trattari cche peri* (maltrattare, umiliare); *ttiszarì i peri* (tirare e cuoia); *cu peri 'ncamminu* (sempre in giro); *a pperi* (senza prospettive o senza auto); *jiri peri peri* (andare a zonzo); *jiri peri cu pperi* (andare insieme); *aviri i peri tundi* (perdere facilmente l'equilibrio) | *Un peri 'i ficu, ri sobbi, ri nèspuri, ...* (un albero di...); *i peri ra seggia o ru lettu* e *'u tripperi* (trespolo in metallo, con tre piedi, per appoggiarvi la bacinella) | *Cosza fatta cu 'i peri* (cosa mal fatta); *isari 'i peri* (affrettarsi); *peri 'i pàcciu o 'i pàpira* (con i piedi piatti) e *peri 'i poccu* (piede di porco, arnese in ferro utilizzato per scassinare) | Quando qualcosa va male c'è anche chi la prende con filosofia: *ti sarutu peri 'i fica!* e quando, invece, qualcosa arriva *finu all'ùndia ri peri* vuol dire che è stato raggiunto il culmine del piacere, la piena soddisfazione. Qualcuno saluta così: *Camina chi ti quarianu i peri!* | Attenti poi a non *fari mèntiri i peri intra* a nessuno o a *fàricci nèsciri i per'i fora*, a non esagerare o approfittare di una favorevole situazione in modo smodato. Alla fine un invito: continuate a giocare *a peri unu, peri ddui, peri trì ...* come si faceva un tempo, è salutare!

**Périna** = detto di filo utilizzato per imbastire. (A. C.)

#### CACCHI FRASI CHI PERI

Pigghjàri peri  
 Trattari cchè peri  
 Cosza fatta chi peri  
 Jrisindi peri peri  
 Fàricci nèsciri i peri 'i fora  
 Ttiszarì i peri  
 Jsari i peri  
 Cuccàrisi chi peri a potta  
 Un peri 'i pira  
 Rivari finu all'ùndia ri peri  
 Fari fossa chi peri  
 Caminàri a quattru peri  
 Aviri 'i per'i chiumbu  
 E tti sarutu peri 'i fica!  
 Stari sempri 'nmenz'i peri  
 Aviri i peri tundi  
 A testa sutta e peri all'aria  
 Stendi u peri pi quantu teni!  
 Jutàrisi ccu mani e ccu peri  
 Aviri sempri 'u peri 'n caminu  
 Camina chi ti quarianu i peri!  
 Sarùti e peri fràricci!!

**Pèssica** = pesca (al pl. diventa maschile, *pèssichi*) | *Pissicà-ra* è chiamato l'albero.

**Pessu** = perso | *Viririsi pessu* (confondersi, sentirsi abbandonato o in rovina); *ràrisi pi ppessu* (darsi per vinto) | *Pessu pi pessu* (o la vò o la spacca).

**Pessuariri** = persuadere | *Pessuàriti chi non cc'è nenti cchiù pa gatta! Ti persuaristi?*

**Petra** = pietra (al pl. diventa maschile, *'i petri*) | Avere "*u mari 'a petra*" significava "avere i calcoli renali o biliari" | *Viririsilla petri petri* (uscirne fuori o salvarsi a stento, per miracolo, da mille difficoltà); *mittirici 'na petra supra* (dimenticare); *vuriri mungiri a petra* (voler ottenere da qualcuno qualcosa che non ha); *'u fùmmi tira petri* (un brutto periodo di difficoltà) | *Petra 'i sari* (il salgemma), *petra a sari* (lastra di pietra lavica sulla quale si sminuzzava il sale); *petra 'i suri* (puntino nero sul viso); *petra pùmmicia* (pietra pomice); *petra celesti* (solfato di rame); *ru-ru quantu 'na petra* (durissimo) | *Petra Pizzuta* ([una zona di Bronte](#) arretu 'a Nunziata" tra la via Giuseppe Grassi, Piazza della Fortuna e via Piersanti Mattarella).

**Petterra** (dal fr. *parterre*) = parte bassa della casa, con aiuole, vasi di fiori e panche per sedersi al fresco.

**Pettu** = petto | *Battirisi 'u pettu* (essere bigotto); *pigghjari ri pettu* (affrontare) | *I petti ra giacca o ru cappottu, ri scappi; a pettu d'oca*, come le ringhiere dei [balconi di via Manzoni](#).

**Pezza** = straccio, o anche la confezione della stoffa venduta a metro, oppure ancora una toppa (*mèttici 'na pezza 'nde cazi*) | La frase "*Truvàiu 'a pezza a curùri*" si usa per dire che "ha trovato la scusa giusta"; "*mintiricci 'na pezza*" (porre rimedio) | Pezza indica pure una forma di formaggio: "*Mi ccattavu 'na pezza 'i tumazzu*".

**Pezzu** = pezzo, quantità limitata nello spazio o nel tempo | *Un pezzu 'i pani, ri pezza, ri terra, un pezzu e un mossu, i pezzi ra màchina, un pezzu rossu, un pezz'i fimmina* | *Pezzu ri cani! Pezz'i seccu!* | *Tuttu r'un pezzu, cascari pezzi pezzi* | *Pizziari* (fare a pezzi).

**P'i** = per i | *P'i motti a nivi arretu 'i potti!*

**Pi'** = per (prep. semplice) | *Ma pi piaciri!* (ma per favore) | *Travàghju ancora p'un'ura* (lavoro ancora per un'ora) | *Pi' non fari piaceri a la motti, vurissi mòriri cu' l'ucchiuzzi avetti* (poetico desiderio a mo' di strambotto).

**Piaciri** = piacere. *Si vi piacissi*, espressione usata mentre si sta mangiando, se sopraggiunge qualcuno, per invitarlo a partecipare; il sopraggiunto risponde: *Bon pruru*, per dire che non accetta, ma gli augura buon appetito (buon pro' ti faccia). (L. M.) | Questo solo se chi sta mangiando non è *Mastru Peppi pircicullu* perchè lui *quandu màngianon vori a nullu!*

---

*Pi' non fari piaciri  
a la motti,  
vurissi mòriri  
cu' l'ucchiuzzi avetti*

---

**Pianu** (o *Chianu*)= piano, lentamente (v. *Chianu*)

**Piattu** = piatto, addobbo floreale e doni portato dai fedeli il Giovedì Santo nelle chiese per adornare un altare (['i sepuccri, i sepolcri](#)) | *Piattu riccu mi cci ficcu* (il giocatore di poker).

**Picata** = appiccicosa, noiosa (*Oh! Ma scugnati! Si 'na picata!?*)

**Picca** (dal lat. *mica*) = poco (agg. e avv.) | *Un picì* (un poco), *picchitta* (un pochino), *cchiù picca* (ancor di meno). I contrari: *tantu* (tanto), *tanticchia* (non molto), *assà* (assai), *cchiù* (di più), *cchiassà* (ancor di più) | *Picca e nenti sunu parenti* (poco e niente sono parenti) | *Cu picca havi caru teni* (chi ha poco lo tiene caro); *sapiri ri picca* (poca cosa) | Si sa che *a ppicca a ppicca 'u mònacu si 'nficca* (a poco a poco, piano piano, un passo alla volta) e che *a picca e o spessu si cunsumma 'u boscu* (l'efficacia, soprattutto dannosa, di un'azione anche lieve quando sia ripetuta e continua, *gutta cavat lapidem* dicevano i latini).

**Piccammora** (o *piccommòra*) = per adesso | *Piccammòra decudu iu doppu cci pensa Ddiu; piccammora jimmu suszu, pò virimmu camm'a fari* (per ora andiamo su, poi vediamo cosa fare) | *Accammòra* = a quest'ora (avv.). *Accammora luvànu manu* (a quest'ora hanno smesso di lavorare).

**Picchi** = perché | *Ma picchi? Picchi ddù non fanu trì!*

**Picchitta** = poco (un sinonimo è *pici*, pochino) | il contrario è *tanticchia* (non molto) | *Rammìndi picchitta, rammìndi un picì* (dammene poco, dammene un pochino) | *Picchitta* è anche la [ingiuria di una famiglia](#) Mineo.

**Picciari** (?) = pietrisco, breccia.

**Picciari** (verbo dal francese *Percier*) = perforare, bucare (la goccia alla pietra: *rammi tempu chi ti pècciu*) ed anche col significato di piangere noiosamente, angustiare, infastidire, tormentare (*Oh! Ma si picciuszu! Ma basta cu stu picciu!*) | *Pèccia e 'nfira* (letteralmente chi fa un buco e subito ci infila qualcosa), un tizio industrioso, ingegnoso ed intraprendente | V. anche *Spicciarì*.

**Picciata** = mestolo slargato e bucherellato in uso nella lavorazione del latte per prelevare dalla caldaia la ricotta e metterla *'nda fiscella*, in modo che nel passaggio potesse scolare il siero. (L. M.)

**Picciaturi** = strumento appuntito dei calzolari per bucare la pelle.

**Picciottu** (dal provenzale *pichot*) = giovanotto, ragazzo che si tiene in bottega per piccoli servizi, apprendista. (M. R.) | *Picciotta* (giovane ragazza nubile, *signurina*, *schetta*), *picciuttellu* (giovannottino) | Si diceva nei tempi andati che *picciotti e pullicini càcanu 'a casza*.

**Piccirillu** o **Piccirillittu** (da picciolo, cioè moneta un tempo di piccolissimo valore) = bambino o ragazzino | *Ccattari un piccirillu* (partorire) | Si dice che *'mbriàchi* (o *babbi*) e *piccirilli Ddiu l'aiuta* (ubriachi e bambini Dio li aiuta, anche se, a volte, è solo un augurio) e state attenti a cosa fate perché *cu si cucca chi piccirilli a matina si trova cacatu*.

**Picciu** = lagna, mugolio, languore | *Non mi jttàri 'u picciu* (non mi crucciare); *ma cchi picciu... finiscira!* (ma che lagna, finiscila); *haiu un picciu 'ndo stommacu* (il solito languorino).

**Picciuni** = piccione. Questo sostantivo nella parlata brontese è usato quasi esclusivamente per indicare la vulva, come (*cu rispettu parrandu!*) nella frase scherzosa od offensiva *"u picciuni 'i to' soru!"* | Sinonimi di *picciuni* (*sempri cu rispettu parrandu!*) sono i termini *"Pàcchìu"* e *"sticchiu"* comunque molto più utilizzati nella parlata corrente.

**'U picciùni  
'i to soru!**

**Picciuri** = soldi.

**Picciuriatu** = bucherellato.

**Picciùszu** = piagnucoloso, insistente e ostinato da infastidire.

**Picciuttanza** = gioventù.

**Pici** = pece (*Nivuru commu 'a pici*) | *'A picigrecu* è il catrame.

**Pici** = (un) poco | *Picittu* (meno di poco).

**Piciocu** = Termine con cui i bambini più grandetti indicavano i più piccoli e quindi non adeguati al gioco che si stava facendo. (L. M.)

**Picu** = piccone, parte alta | *Mèntiru a picu* (perpendicolare); *mintirisi picu picu* (detto di lavoro fatto con tutto l'animo) | *Picuniari* (lavorare col piccone, picconare).

**Picurarù** = allevatore di pecore. *Caprarù*, invece, quello delle capre (*i crapi*) | *'A lumiricchia ru picurarù* è la lucciola.

**Piddaveru** = per davvero, sul serio, veramente | *Pimparisci* = per finta.

**Piddivu** = perdetti | *Sta pattita a piddivu*.

**Pigghjari** = prendere | Alcuni modi di dire: *pigghjru 'n puza* = sollevavo (es. un sacco) di polso; *pigghjati chista!* (ben ti sta!); *pigghjàrisi a una* (sposarsi) | *Pigghjari 'i so patri* (simile a lui, *tuttu illu*), *avanti* (farsi ragione, prevenire giustificandosi in anticipo), *atu* (oltre il dovuto), *bbonu* (mallevare), *cu bbonu* (cercare di calmare), *pi pprima* (peer primo e *pigghia pi ttri*), *pu curu* (prendere per i fondelli) | Altri: *Undi pigghia pigghia* (qualunque cosa capiti); *a llassa e pigghja* (incostante, senza far completare nulla); *ogni tantu cci pigghja!* (incostante, con malattie ricorrenti o che si guasta facilmente); *pigghiaepputta* (lett. prendi e porta, chi sente o apprende qualcosa e la divulga subito); *pigghjari peri* (introdursi a poco a poco, allargarsi); *non sapiri commu pigghjàriru* (non saperlo accontentare); *pigghiàtu ra brutta bèstia* (alterato, esagitato), *ri friddu* (infreddolito).

'Pigghja  
e potta a casza

**Pignata** (dallo sp. *piñada*) = pentola (LC) | *Pignatellu* = pentolino | Ricordate sempre che *i guai ra pignata 'i sapi 'a cucchiàra c'a rimina*, ma soprattutto che *'a pignata in comuni (o tariàta) non bugghj mai* ([vedi](#)) | *Pignataru* è chi fa o vende pentole.

**Pillaru** = chi vende o concia pelli | [Ingiuria dei Gangi](#), famiglie brontesi

**Pillirina** (abito da viaggio indossato dai pellegrini) = pellegrina: piccola mantella di lana o cotone, lavorata ai ferri, a forma di mezzaluna, che le donne portavano in casa o anche fuori e che copriva le spalle e il petto, ma senza alcuna chiusura.

**Pillizzuni** (dal lat. *Pullix*) = pidocchio dei polli (in italiano *Pollino*). "*Guadda chi ti scutùru 'u pillizzuni*" (stai attento che ti bastono) | "*Mi trimàiu 'u pillizzuni*" (ho avuto paura).

**Pillu** o anche **Pullu** = diminutivo di Giuseppe | C'era una volta un *Pillu Liuzzo*, farmacista, e un *Pullu Trumbetta*, custode del cimitero (*nl*).

**Pillunchia** = Pellicola; pelle sottile. "*Ti scippu a pillunchia!*" (M. R.)

**Pimparisci** (?) = per finta (V. S.) | *Pi-ddavèru* = per davvero, sul serio, veramente.

**Pidenti** (dal fr. *Pendre*, appendere) = pendente, orecchino.

**Pindina** = scarpata, china, pendio | *'A muntata o 'a cchianata* il suo opposto | *Pigghjara cu ccori la muntata, ca a pindina tutti i santi aiùtanu*, era un ritornello dei tradizionali canti del contadino mentre faceva girare in tondo il mulo durante la trebbiatura del grano.

**Pinduriari** = pensare, ciondolare | *A pindiruni* (penzolone).

**Piniari** = penare, soffrire, stentare | *Piniatu* = afflitto, deperito, sofferente.

**Pinna** (al plur. *pinni*) = penna, piuma | *Alcune frasi*: *'Sta pinna è scancarata* (il pennino ha la punta deformata); *'u caddillu sta piddendu 'i pinni* (il cardellino sta spiumando); *scippari 'na pinna 'i ficatu* (la parte migliore).

**Pinnari** = spennare, tirare i capelli, piluccare (*'a rracina*) | *Pinnàiu* (strappò); *pa rràggia si pinnà tutt'i capilli* (per la rabbia si tirò i capelli) | Vedi anche *spinnari* e ricordatevi che *'a gallina si pinna motta*.

**Pinnici** = pernice, uccello stanziale dal piumaggio colorato un tempo presente numeroso in tutto il territorio brontese; ricercato per la bontà della sua carne è oggi praticamente estinto, sterminato dai cacciatori brontesi e non; qualche esemplare vive ancora solo per la protezione trovata nell'habitat naturale del Parco dell'Etna.

**Pinniciuszu** = nocivo, dannoso | ‘A pinniciusza è invece la malattia immaginaria causata dai pistacchi che mio nonno prospettava a tutti noi nipoti per non farci esagerare nel mangiare pistacchi mentre li raccoglievamo (*al*).

**Pinnicuni** (dal lat. *pendere*) = sonnellino, pennichella (*fari un pinnicuni*). A Bronte si usava come ingiuria di un macellaio il quale in realtà si chiamava Pernicone | ‘Ngiuria di una famiglia Caruso. (v. [Le cosiddette ingiurie a Bronte](#))

**Pinnura** = pillola.

**Pinsari** = pensare | *Rari a pinsari* (destare preoccupazione) | *I pinsati*, i pensieri, le idee (*cettu c'avisti 'na bella pinsata!*) | Un proverbio utilmente ricorda sempre che *cu primma non pensa all'ùttimu suspira*.

**Pinsellu** (o *pinzellu* o *punzellu*) = pennello (deriva dallo sp. *pincel*).

**Pinseri** = pensiero | *Stari in pinseri* (essere in apprensione) | *Livàrisi 'u pinseri* (liberarsi da una preoccupazione, togliersi d'impaccio).

**Pinzu** = molletta per stringere sul filo i panni da stendere.

**Piparella** (dim. di *Pipi*) = peperoncino | *Aviri a piparella 'ndò curu* (essere svelto, scattante nell'agire o nel reagire).

**Pipi** (dal lat. “piper”) = peperoni, | Un [tipo di mandorla vuota](#) | *Èssiri un pipi spezi* (persona lesta, vispa e scaltra).

**Pipita** (dal verbo latino *pipito, as*) = pigolare. Filamento nervoso della lingua dei polli | *Pipita gallinara!* Taci, zitto!! Che ti venga la *pipita!* (tipica malattia della punta della lingua dei polli) | Altro significato: tipo di ancia degli zufoli vegetali, di canna. (*M. R.*) | *Pipita* è anche detta la pelticina che si stacca vicino all'unghia.

**PIPITA  
GALLINARA!**

**Pipitiari** = parlottare a bassa voce, ciarlare. | *Mutu! E non pipitiari cchiù!* | *Non si senti pipitiari 'na musca* (il silenzio totale).

**Pipituni** = Torretta rudimentale costruita con pietre per lasciare un segnale (es. al bivio di strade rurali, o nei confini) (*M. R.*) | Deriva dal lat. *upupa* = ùpupa. Da noi c'era la frase: “*Pipituni u vò o re?*” e l'uccello ripungeva con il suo verso “*bu, bu, bu!*” (*nl*).

**Pipu** = dal gr. “pepon”, dolce, molle. Tipo di roccia arenaria molto friabile. (*M. R.*)

**Pira** = può voler dire “pera”, peli (v. anche *Piru*), oppure recipiente di legno o pietra con un piano inclinato e sagomato con piccole ondulazioni, per lavare i panni | Non più commercializzati e quasi scomparsi ‘a *pira sciadduni*, *i piritta 'i San Giovanni*, *i pira faccibella* | *Pira* è anche il plurale di *piru* (pelo, ‘i *pira ru naszu*, *r'oricchj* o *ru curu*) ed è inutile ricordare che *quantu tira un firu 'i piru non tira un carru ri bbò* | Vedi [quanto scrive N. Russo](#) su come il dialetto brontese tratta il nome di piante e frutti.

**Piràina** = malattia (afta epizootica) che si manifesta in particolare nello spazio interungueale di alcune specie animali come bovini, ovini, caprini, ... (*L. M.*)

**Piràinu** = Pianta di pero selvatico (*M. R.*) | Grossa spina del pero selvatico: *Mi zziccavu 'n piràinu* (*L. M.*).

**Ppirari** = essere assetati, sentirsi la gola arida, riarsa con un forte desiderio di bere (*Ppirari ra siti*).

**Piraru** (dal lat. *pirarius*) = pero | ‘A *pira* (la pera), ‘i *pira* (le pere), *un peri 'i pira* (il pero).

**Pirata** = pedata | *Cetti voti 'na bella pirata 'ndo curu e chillu chi cci vori*.

**Pireri** = pilastro o giovane aitante. (f.c.) | I *pireri* (o *Pileri*) sono anche i pali o le pietre che contrassegnano i confini dei feudi.

**Piriari** = calpestare, mettere sotto i piedi | *Piriatina* è l'orma (*Mi rinchjsti 'a casza 'i piriadini! Ora purizzia!*).

**Piricullu** (dal latino *pediculus*) = picciolo, peduncolo della frutta. Ma si dice anche di un bambino gracile e piccolo (LC) | *Spiricullari* è lo staccare la frutta dal picciolo | Lo sapete cosa fa "Mastru Peppi Piricùllu"? ([vedi](#))

**Piriculluszu** = meticoloso. (A. C.)

**Piricuru** = pericolo.

**Piricuruszu** = pericoloso.

**Piripicchiu** (dim. del nome sp. *Pedro*) = ometto in senso scherzoso oppure apice, punta.

**Piritari** = scorreggiare, spetacchiare.

**Piritu**, pl. *pìrita* (dal lat. *peditum*) = peto, scorreggia (il poeta direbbe «*quel menare che fa il vento che esce per le parti di basso*»); *suddu o senza scrùsciu* (quello che non fa rumore); *'nmenzu ddu cuticchi lisci lisci nesci un mònacu chi po' sparisce* (recita un indovinello) | *Piritu* (al plur. *pìrita*), come dal lat. *peditum*, *pedita* | *Picciotti e caruszi* (apprendisti) ricordatevi sempre che *'u piritu ru mastru non fa fetu*.

---

**'U piritu  
ru mastru  
non fa  
fetu**

---

**Piritùppiti** (o *tiritùppiti*) = voce onomatopeica che si usava quando un bambino cadeva per terra e lo si aiutava senza farlo piangere e spaventare (*E... piritùppiti cu curu 'n terra*). (L. P.)

**Piròcchiu** = pidocchio; in senso fig. persona turchia (*pirucchiuszu* o che *scaccia 'i pirocchi*) | *Bella testa ppi fari pirocchi* (si dice di chi non ha idee e sa fare solo questo); un altro proverbio ci ricorda che *cu si cucca chi lindini si suszi chi pirocchi* come a dire che *pruci si pigghia cu dommi chi cani*.

**Pirrerera** = cava di pietre.

**Pirriaturi** = lavoratore addetto alle cave di pietra lavica. (M. R.) | Oggi a Bronte questi artigiani, un tempo numerosi, che con un martello ed uno scalpello realizzavano a volte capolavori d'arte, non esistono più.

**Piru** = pero, pera, pelo (v. anche *Pira*) | Al plur. diventa *pira*: *i pira ru naszu, ru curu, chilli ri scilli o ri 'ovu; un per'i piru* (un pero), *i pira faccibella* e, poi, c'è "*u piru*" per antonomasia | Qualche altro modo di dire: *Coppa a leva piru* (botte a più non posso); *chiuviri a leva piru* (piovere a dirotto); *còcciu 'i piru* (svelto e furbastrello); *vindirisi macari i pira* (ridursi in miseria); *sciarriàrisi pi ttri pira chi non su fatti* (azzuffarsi per cose inutili, disputare di lana caprina) | Lo sapete, vero?, che *quantu tira un firu 'i piru non tira un carru ri bbò?* | «*U piru è fattu e 'u patrùni* (Dio) *si lu cogghj*», così diceva [il ven. Ignazio Capizzi](#) in prossimità della propria morte (27 settembre 1783) (f.c.).

**Pirucchiuszu** = pidocchioso, avaro.

**Piruszu** = peloso, turchio | *Piruszu* era l'*ingiuria* di quel Radice, suocero del dott. Guglielmo Grisley, che era molto peloso. E un po' della sua peluria l'aveva ereditata anche la bella figlia (nl) | *Non fari 'u piruszu!* (non essere turchio).

**Piruszu** = sedimentazione di tuma dopo aver prelevato la parte compatta destinata al formaggio. Si soleva dare ai bambini presenti: *u piruszu ci tocca o caruszu*. (L. M.)

**Pirutu** = turchio, avaro, cu *'ncùcchia i pìrita 'nda pezza o*, con un detto più colorito, *cu non màngia pi non cacari*.

**Pirùzzu** = dim. di piede | Era l'ingiuria di un calzolaio che aveva casa e bottega nell'attuale via Aida. Fu per molti anni il nostro calzolaio. Aveva due figli maschi: il più grande laureatosi sposò la figlia di Nicola Benvegna, commerciante di pellame e articoli per calzolai, e andò fuori intraprendendo la carriera prefettizia. Il fratello piccolo era sarto e morì giovane di infarto a Milano. (nl)

**Piscia caramaru** = Termine dispregiativo con cui spesso si indicavano gli studenti, giudicati perditempo perché non lavoravano. (L. M.)

**Pisciacozza** (dal lat. *piscis* + *cozz*) = tartaruga. Detto: "A pisciacòzza in menzu a la via non si guaddava la jumba ch'aviva". Monito a guardare prima i difetti propri e poi quelli degli altri.

**Pisciari** = urinare (*fari acqua*) | Attenzione sempre a non *pisciari fora ru rrinari*. | 'A Pisciazza è l'urina mentre 'a *pisciarella* è l'incontinenza urinaria e 'u *pisciazaru* chi pisca frequentemente.

**Pisciaru** = pescivendolo.

**Pisciaturi** = vaso da notte, orinatoio.

**Pisciazza** = urina.

**Pisciazaru**: uretra del maiale essiccata e usata come unguento per la cura dei geloni (N. R.)

**Piscistoccu** = stoccafisso. Piscistoccu alla ghiotta o alla messinese = a zuppa con patate, cipolle, sedano e pomodoro.

**Piscu** (dal lat. *piscio*) = grossa pozza d'acqua o bagnato (come sostantivo, "Ma chi'è stu piscu?") (L. C.)

**Pissicara** = albero che produce le pesche (*i pèssichi*).

**Pissuna** = persona (alias *un cristianu*).

**Pistari** = pestare | *Pistàri i peri* (lett. pestare i piedi, importunare); *pistàri l'acqua ndò muttàru* (pestare l'acqua nel mortaio, agire in modo inutile); *pistari 'a rracina* (pigiare l'uva).

**Piszàgghia** (anche *Priszàgghia*) = larga cinghia con corda che teneva legato il basto. (A. F.)

**Piszari** = ha due significati: pesare e trebbiare. Due momenti di importanza vitale per il mondo contadino brontese di alcuni decenni fa quando 'a *piszata* era l'atto più solenne dell'estate, conclusivo di un duro anno di lavoro con la speranza di potersi nutrire per l'anno nuovo. Durante la trebbiatura ('a *piszata*) i covoni di frumento (*i gregni*) erano stesi in cerchio sull'aia (*aria*) ed erano calpestati da un animale da soma ferrato che girava in tondo o da una coppia di buoi che trascinava una pesante pietra piatta; in questo modo le spighe venivano sgranate e si ricavano chicchi, paglia e pula (*fubba*). *Tira chi ppi travàgghju non si mori, e mancu tantu assà si po' campari*, cantava il contadino al mulo facendolo girare in tondo sull'aia. *Gira cuntentu e non ti sbarrugari, chi cu si sbarruga prestu mori*, ripeteva. Poi veniva 'a *spagghjata*: con l'ausilio di appositi forconi (*trirenti*), l'aiuto del vento (*quandu minava*) e di adatti crivelli si separavano i chicchi dalla paglia e dalla pula (v. anche 'a [livigghja](#) o la [Vita di campagna](#)) | *Rumani si mmina amm'a pizaru i ciciri* (domani se c'è vento dobbiamo trebbiare i ceci); *pigghja 'a statia e viri quantu piza lu saccu* | *Sapiri quantu piza*, ha anche il significato di conoscere per bene qualcuno.

**Piszera** = Disposizione dei covoni in cerchio nell'aia in modo da rendere possibile la trebbiatura con buoi o cavalli. (L. M.)

**Piszòru** (dallo sp. *piso*) = trattasi di un ripiano su cui si saliva per montare in groppa ai cavalli o anche panchina o muretto fatto a sedile. (A. F.)

**Piszu** = peso | *Bon piszu!*, la classica frase *ru buticaru* o *ccattaturi* dopo aver pesato la merce comprata.

**Piszòru** (dallo sp. *piso*) = trattasi di un ripiano su cui si saliva per montare in groppa ai cavalli o anche panchina o muretto fatto a sedile. (A. F.)

**Piszurellu** = detto di bambino che s'imbroncia facilmente. Permalosetto. (L. M.)

**Piszuriari** = soppesare, prendere sul palmo della mano qualcosa per stabilirne in modo approssimativo il peso.

**Pitillu** (?) = Era l'ingiuria della famiglia Catania che abitava nella *vanella* ora denominata Via Guerrazzi. Si diceva: "Piri pitillu!" alzando l'indice della destra, quando si giocava "a' tumpurata ru suddatu". (nl)

**Pitittu** = appetito, fame (LC) | *Vèniri, aviri, smòviri, passari, pèddiri 'u pitittu* (si dice *mi fici passari 'u pitittu*, quando si è persa la voglia di mangiare ed anche si è nauseati nel continuare a fare qualcosa).

**Pitrata** = il lancio di una pietra.

**Pitròriu** = petrolio.

**Pitrulla** = piccola pietra rotondeggiante | *Jucari 'e pitrulli* era fare il giocoliere lanciando in aria, invece che le classiche palle, delle piccole pietre rotonde; *va jòca e pitrulli!*, la classica invettiva per mandar via qualcuno.

**Pitrussinu** (v. *Putrussinu*)

**Pitterra** (dal fr. "pied-à-terre") = piano terra.

**Pitturina** = seno, camicetta femminile.

**Pittùszu** = buco, dal latino "pertusus", che è participio di *pertundo*, *is* = bucare, forare, trafiggere (M. R.) | *A squagghjata ra nivi si virunu i pittusza* (a volte l'apparenza inganna) | *I pittusza ru naszu* (le narici), *ra gùgghja, ra grasta o chillu ru curu* (l'ano) | In primavera in campagna si strappavano fili di fieno e dalla parte più grossa si realizzava una piccola zampogna (*'a sampugna*), ma prima di provare a suonarla bisognava farla rotolare fra le mani recitando la seguente frase: "Gro, gro; to mamma a Cissarò, ti cattàiu 'na vistinèlla, 'a miszi 'ndo pittùszu, s'a mangiàiu u gutturùszu: sona cca, spèccia cca." Se poi, malgrado la formula magica, la zampogna non suonava, era una grande delusione! | [L'aforisma](#) "savva 'a pezza pi quandu cc'è 'u pittùszu" ci consiglia poi ad essere previdenti. | Per dire che ognuno nella sua vita ha i suoi guai quotidiani, i suoi problemi e le sue rogne *nel continente* si dice che "ognuno ha il suo diavolo all'uscio", a Bronte i nostri nonni invece ci ricordano che *ogni pittuszu havi 'u so chiovu, cu ravi vèchciu e cu ravi novu*.

**Gro, gro,**  
to mamma a Cissarò,  
ti cattàiu 'na vistinèlla,  
a miszi 'ndo pittùszu,  
s'a mangiàiu u gutturùszu:  
sona ccà, spèccia ccà.

**Piu, piu** = suono di richiamo per pulcini e galline | Per chiamare il gatto invece: *muscìt, muscìt*.

**Piura** = v. *Priura*.

**Ppizzari** = perdere, rovinare | *U sà chi ppizzavu 'u cani?* (lo sai che ho perso il cane?) | *'A sossizza si ppizzà tutta!* (la salsiccia è tutta avariata).

**Pizzaru** = pezzente, straccione, morto di fame.

**Pizziari** = tagliare a piccoli pezzi qualcosa.

**Pizzicari** = mordere, stringere con le dita | *Pizzicàrici 'i minni o rjàvuru* (compiere un'azione azzardata e pericolosa per la sicura, pronta reazione della parte offesa).

**Pizzicuni** = boccone, morso dato con i denti o con le dita. In senso traslato indica anche qualcosa da mangiare: *pìgghiti un pizzicùnì e un buccuni 'i vinu!* | *Oj mangiavu suru un pizzicùnì 'i pani* | Non lasciatevi sfuggire le occasioni: *'A pècura pi ffari 'mbè pididi 'u pizzicùnì!*

**Pizzicuniari** = sbocconcellare, mangiucchiare a poco a poco e con calma.

**Pizzirùnì** = pizzico dato con le dita. L'atto di stringere con le dita la carne (del braccio, della coscia, della guancia ecc.). *"Ti rugnu un pizzirùnì chi ti fazzu bramàri!"* (M. R.) | *Pizzirùnì* è anche quella macchiolina di sangue che si trova a volte nel tuorlo d'uovo fecondato (LC).

**Pizzittu** = pezzetto.

**Pizzu** = punta, becco, sito, luogo, tangente | *Pìgghjara pu pizzu!* (o *ndò pizzu!*), prendila per il becco (o nella punta) | *E' miszu o' pizzu!* (sempre fermo nello stesso posto) | *Cu pizzu e cca cura* (col becco e con la coda, in tutti i modi, con metodo e tenacia) | *'U pizzu* era anche detto il piccolo vassoio (contenente in genere biscotti a forma di "S" e *coszaruci*) che, in segno di partecipazione, si usava distribuire ai vicini di casa nei matrimoni o nei battesimi. E se ciò non avveniva, intervenivano subito le malelingue che bollavano la povera famiglia con la frase: *«a quandu a quandu fici 'u battiàri mancu 'a gallina si potti dubbàri»*.

**Pizzura** (o **pizzula**) = insistenza | *Senti! Non ti mènìri a pizzula ora?* (cerca di finirla e non chiedere più niente); *pìgghjari a pizzur'a unu* (angariarlo, perseguitarlo).

**Pizzuriari** = beccare, dare pizzicotti | *Pizzuriata*, con la faccia butterata per il vaiolo.

**Pizzutu** = appuntito | [Petra pizzuta](#) è denominata la zona di Bronte posta "arretu 'a Nunziata" tra la via G. Grassi, Piazza della Fortuna e via Mattarella.

**Pò** = dopo, in un tempo successivo imprecisato | *Pò ma cunti! Apò si no mmu scoddu tu ricu!*

**Poccu** = porco, maiale, sporcaccione (plur. *pocci*, femm. *tròia*) | *Puccilluzzu* è il maialino | *Schi! Schi ri pocci!* (modo di dire per prendere con disgusto le giuste distanze od allontanare qualcuno poco gradito); *faciti beni e pocci!* (è quello che si dice quando qualcuno si dimostra ingrato); *'u poccu 'n sign'a tròia*; *'u poccu 'ndà sàja* ([cos'è](#)) | Hai prestato qualcosa? Soldi? Dimenticali! Non li rivedrai più! A Bronte si dice che *Cci pò scrìviri canni 'i poccu!* | *Fàrindi canni 'i poccu* (trattare qualcuno come si fa con la carne di maiale, quindi sminuzzarlo, annientarlo) | *'U Passupoccu*, è la via Matrice, chiamata così perchè rifatta nel '900 con la vendita di un maiale sequestrato perchè errante e non reclamato.

**Pòju** (dal latino *Podium*) = poggio o collina (*'u poju 'a Praca*; *'u poju 'i Menzìjonnu*, *'u poiù ra Colla o ri Santu Vitu*), ma anche cumulo (diminutivo *pujttu* o *pujarellu*) | *Ci! Ma ccàmparu lu poiù 'i mundizza!* (Ciccio! Ma raccogliilo quel cumulo di immondizia!)

**Polacca** (?) = scarpe a gambaleto allacciato o abbottonato per donna.

**Polacchi** = scarponi da campagna imbullettati. (L. M.)

**Polacchini** = stivaletti. (L. M.)

**Pompa** = tubo flessibile di gomma per inaffiare, manichetta (altrimenti detto *'a cuddina*) | *Pìgghia 'a pompa e vv'à bbivira i grasti.*

**Pònchiu** = grassoccio, tronfio, altezzoso.

**Pòpitu** (dall'arabo?) = l'atto sessuale, coito (v. anche in [Peculiarità del dialetto brontese](#)) | *Pu-pitiari* è il farlo, fare l'amore.

**Potta** (al plur. *potti*) = uscio, porta (sia sostantivo che verbo) | *Potta a ddu minzini* (a due ante), *vutari 'a potta* (socchiuderla), *chiuderla a vanilluzza* (lasciare uno spiraglio di luce o aria) | Frase: *"ndo battiri a potta"*, si diceva per indicare che una donna stava per partorire | *Tiràrisi 'a potta* (chiudere la porta tirandola a sè nell'uscire) | *Lo sapete, vero?, che 'a potta si grapri ri in-*

*tra*. E' la frase che si usava (e si usa) per bollare la donna che aveva ceduto alle lusinghe di un amante.

**Potti** = ho potuto, porte (al sing. è femminile, *potta*).

**Pòviru** (dal lat. *pauperum*) = povero | *Riddugìrisi pòviru e pazzu* (rovinarsi completamente per un tracollo finanziario). Si dice anche che 'u Signuri pruvviri 'u riccu picchi 'u pòviru cc'è 'nsi-gnatu | *Pòviru* = che suscita compassione: *i guai rì Peppi e Ninu si ciangi ù pòviru Tànu*.

**Praca** = Placa, il monte dell'Aquila; fronteggia Bronte oltre il fiume Simeto ('u pòju a Praca, altezza 1000 m. ca.). Le località più note: Cattaino, Carbonara, [Placa di Serravalle](#), [Placa Bajana](#), Gioitto, Poggio di Mezzogiorno (1217 m.).

**Pràzzitu** = Placido (nome).

**Prèju** (dal lat. *pretium*) = allegria.

**Premura** = fretta.

**Prena** (dal lat. *plena*) = incinta, pregna – lett. "piena".

**Preneta** = foglietto con una specie di oroscopo distribuito a pagamento per le strade (a volte era un pappagalino ad estrarne uno a caso da un cassetto montato su un treppiedi).

**Prèscia** = fretta | *Ma picchi 'sta prèscia... resta natru picì!* | C'è chi dice che *cu havi prèscia è mègghiu chi si cucca (f.c.)*.

**Presèpiu** = presepe. Era tradizione un tempo realizzare la volta celeste del presepe utilizzando i tralci dell'Asparago pungente ('a *sparaciara*), disponendoli ad arco ed inserendo, nelle intricate ramificazioni frutta di stagione e batuffoli di cotone, per simulare i fiocchi di neve. Nel periodo natalizio, l'asparago pungente era utilizzato anche per contornare l'immagine sacra delle icone ('i *cunnicelli*), a mo' di cornice.

**Prevenùtu** (dal provenzale *Prevengudo*) = presuntuoso; persona che nutre preconcetti o pregiudizi | *Tu cu mmia si prevenutu!*

**Priàrsi** (o *priàrisi*, dal catalano *prear-se*) = rallegrarsi, compiacersi del proprio stato | *Non ti priari propria!* (Non c'è niente da rallegrarsi).

**Priatu** = gioioso, chi si sente pienamente appagato e soddisfatto e lo manifesta con euforia e gioia.

**Prìcchiu** (da *pirchio*) = spilorcio, tirchio, uomo avaro e rozzo.

**Pricipituszu o Pricipitùrru** (dallo sp. *pico + pedorro*) = arrogante, irruente o impulsivo.

**Pricocu** (dal lat. *praecoquus*) = albicocca.

**Prighirèlla** = che prega sempre. "Ingiuria" di uno dei fratelli Isola, detti anche "*masticabruru*" (nl) | V. [Le cosiddette ingiurie a Bronte](#).

**Primma** = prima | *Mprimma mprimma* (molto ma molto prima) | *'A primma è ri piccirilli* (si dice a consolazione quando si perde la prima partita a carte) | Due buoni consigli per non sbagliare mai: *Primma 'i parrari mástica 'i parori* e mai pagare in anticipo *picchi cu paga primma màngiapisci fituszu*.

**Primmittì** = storpiatura di latinismo: prima del tempo, in anticipo, prematuramente. "*St'annu chughhivu 'i pira primmittì*" (M. R.)

**Primura** (o *Primmura*) = fretta | *N'aviri primmura, ogni cosza a ssò tempu* (non avere fretta, ogni cosa a tempo debito). (f.c.)

**Prìncjri** = riempire fino all'orlo, influenzare, istigare con discorsi apparentemente benevoli ma sottilmente cattivi. (LC) | *Prìncjri a unu o lassàrisi prìncjri*.

**Principali** = principale ma anche datore di lavoro.

**Principali** = principale ma anche datore di lavoro o padrone di bottega.

**Principiari** = dare inizio, avviare.

**Priricari** = predicare (del prete) e (chissà perchè?) dell'acqua (*si sta priricandu*, piove a dirotto).

**Priszàgghia** (dallo sp. *presilla*) = funicella attaccata al basto per legare le bisacce | Lunga corda per il carico detta anche *Piszàgghia*.

**Pritisza** = pretesa.

**Pprittari** = insistere per far accettare qualcosa, pressare per persuadere, invogliare, affrettare | *N'o pprittari cchiù, no vi chi non di vori* (non insistere più! non lo vedi che non ne vuole?).

**Prìura** (o *Piura*) = upupa, uccello notturno | Diventata nel sentire comune sinonimo di iettatore e di malaugurio e chi porta rogne e sventure ma anche di chi chiede o si lamenta insistentemente d'aver poco anche se ha assai | Sinonimi sono *Cucca* o *Cuccu*.

**Privu** = privo.

**Proiettu** = trovatello, bimbo abbandonato | *A Bronti 'a rota ri proietti era 'ndo Monasteru ri Santa Scurastrica*. Vedi anche *Esposti*.

**Pròjiri** (anche *Prujìri*) = porgere | *Pròjmi sa manìcura!* (porgimi quella cazzuola) | *Ma proi 'na bruccetta?* (mi porgi una forchetta?).

**Pròscimu** = prossimo.

**Pròsfuru** = v. *Fròsfuru*

**Pruci** (inv. al pl.) = pulce | *Non ti mèntiri pruci nd'a testa* (non farti venire idee strane) (LC) | Ma anche *"ma va ccèccacci i pruci a tto soru"* (vai a cercare le pulci a tua sorella) per dire "ma vai via, non mi infastidire", "ma vai a quel paese" | *E' nullu 'mbiscatu cu nenti ma... macari 'u pruci havi a tussi* (non c'è più religione).

**Pruciari** = dare fastidio (LC) | Od anche *'mpruciàrisi* (sfregarsi con qualcuno, stare continuamente vicino a qualcuno per ottenere qualcosa).

**Prummèttiri** = promettere | *A ccu i runa e a ccu i prummetti* (il vero uomo del fare).

**Pruna** = prugne, susine (inv. al pl.: *'a pruna, 'i pruna; Prunara* è l'albero) | Un consiglio dei nostri contadini: *ciraszi e pruna chiàntandi una* (producono molti frutti). Sempre valida poi la raccomandazione dei nostri anziani: *Pruna, màngini una, a ddù non ci rivàri, a tri ti fa cacàri*.

**Pruna, màngini una, a ddù non ci rivàri, a tri ti fa cacàri**

**Pruppa** = polpa.

**Pruppàina** = propaggine, ramo piegato e interrato per la riproduzione di una pianta.

**Pruru** = prò | *"Bon pruru!"* = buon prò vi faccia! (M. R.)

**Ppù!** = Suono (onomatopeico da *sputo*) che indica una cosa disgustosa, ripugnante. (M. R.)

**Puccaria** (mandria per porci, al sing. in brontese = poccu) = sporcizia | *Puccariuszu, sozzo, sudicio*.

**Puccellu** = maiale ancora giovane | *Puccilluzzu* = maialino che ancora allatta.

**Puccillana** = Porcellana, Erba parcella, Erba grassa, Portulaca. Nelle nostre campagne sembra un'erba infestante ma, in tempi di fame, era considerata un'ottima verdura da consumare cruda, in insalata, condita con olio, aceto e sale. Per tale uso, occorre raccogliere le piante che non mostrano alcun segno di fioritura (neppure in boccio) o di fruttificazione. (nL)

**Ppujàrisi** = appoggiarsi, reggersi | *Ppòiti a mmia* (appoggiati a me). (f.c.)

**Pulla** = pula, cascame della trebbiatura di cereali.

**Pullaru** = pollaio.

**Pullastra** (dal lat. *Pullus*) = gallina giovane, pollastra | Termine usato anche nell'espressione "*mi satà na pullastra 'ndo stommacu*", (mi è saltata una pollastra nello stomaco) per indicare un forte spavento che provoca la sensazione soggettiva di scombussolamento, come se un pollo starnazzasse all'interno del ventre. (L. M.) | Cerchiamo poi di non sbagliare perchè, ci dicevano i nostri nonni che *'a gallina chi fa l'ovu non si chiamma pullàstra* (non è più signorina, insomma!).

**Pullicinu** = pulcino. *Mèntiri pullicini o suri* = fare sciocchezze o cose azzardate | *Fa zzoccu vò basta chi non menti pullicini o suri!* | *Mi bbagnavu comm'un pullicinu!*

**Pullitru** = puledro, giovane asino o mulo o cavallo | *Pullitrellu 'i Benvegna* ingiuria di un nostro impiegato all'inizio degli anni quaranta. (L. M.) | Si dice che *'u sceccu piccirillu pari sempre un pullitrellu* (chi è piccolo di statura sembra sempre un ragazzino) che *'u sceccu vècchju non tonna pullitru* e (attenzione!) che *chi r'un sceccu fa un pullitru i primmi caci su i sò!*

**Pumma** (dal lat. *pomum*) = mela, pomo; *pumaru* è l'albero.

**Pummuramuri** (o *Pummiramùri*, dal fr. *pomme d'amour*) = pomodoro, *pummaròru*.

**Pummuni** = polmone | Una lezione di praticità e concretezza: *cu prèrica 'ntò desettu ppizza i prummùni, cu ci lava a test'o sceccu cci ppizza u sapùni*.

**Pumpiari** = gonfiare, fare trattamenti anticrittogamici (*'i lavaggi*) | *I frastuchi hanu 'a campa e ancòra mi re jiri a pumpiàri*.

**Pungimentu** (?) = bronco-polmonite. Si curava empiricamente e, se il malato superava il settimo giorno, era salvo. Si può riferire sia alla broncopolmonite, sia, più propriamente, alla pleurite, che dava dolore puntorio toracico (da qui il termine). Veniva curata, prima dell'avvento degli antibiotici, con impacchi caldi e i famosi "*bicchirati*". (A. F.)

**Punta** = punta | *'A punt'a chiazza*: il Convento dei Cappuccini da un lato e la chiesa della Cattedrale all'incrocio con la via Santi dall'altro (*undi cci sunu i barati*) | *'U Ppuntapanni* è la spilla; *'u puntaroru* il punteruolo.

**Puntari** = puntare (*puntari a unu, puntari 'a sveglia, puntari supra 'na catta, fari 'na puntata*).

**Puntiari** = cucire, rammendare | In merito si parla di *'u menzu puntu, 'u retipuntu, 'u puntu a cruci, a spina, i punti scappati* e anche ... *un puntu e 'na figura* | *Puntiatu* = cucito. Si *puntiavanu* un tempo anche i vasellami rotti o *liniati* riunendoli con punti di fil di ferro.

**Ppuntillari** (o *'Mpuntillari*) = porre sostegno a qualcosa perchè non cada | *Ppuntilla lu rammu cu na staccia cussì non tocca terra* | La parola è anche usata in senso fig. con significato di schiaffeggiare (*cci ppuntillavu 'na mascata*) o scurrile (*ccià ppuntillavu*)

**Puntillu** = sostegno, puntello.

**Puntu** = punto | Quando ci vuole *un puntu e na figura* significa che è qualcosa di difficile e di impegnativo | L'importanza del "gruppo": *custureri chi non fa 'u gruppu peddi i punti*.

**Punzellu** (o *pinzellu*, dal catalano *pinzell*) = pennello | *A punzellu*, a gratis, a sbafo | *Punzilliàri*, pennellare, dipingere una parete ed anche non pagare debiti (*un bellu coppu 'i punzellu*); *punzilliàtu* (pennellato, dipinto).

**Pupa** = bambola | *Jucari ca pupa, pariri 'na pupa, i coszi ra pupa, ricughjìrisi i pupa*. (v. anche *Pupu*).

**Pupilluni** = pagnotta per il cane fatta con aggiunta di crusca (LC).

**Pupitiari** (dall'arabo?) = fare sesso.

**Puppetta** (o *pruppetta*) = polpetta, rotondo boccone di *capuriatu*.

**Puppu** = polipo, omosessuale | *Puppignu* (con tendenze omosessuali); *pupputu* (con molta polpa).

**Pupu** = pupazzo, fantoccio | Al plur., *Pupi* = marionette (*l'opra ri pupi*) | *Éssiri un pup'i pezza* (incostante, una banderuola); *'u pupu cull'ova*, (*'a cullura*) | Al fem. *pupa* = bambola, bella donna ed, anche, le proprie cose | *Ricuggghjìrisi 'i pupa* = raccogliere le proprie cose, togliere il disturbo (*ricògniti 'i pupa e vattindi!*)

**Puràina** (dallo sp. *polàina*) = stivale.

**Puricara** (?) = erba medica che si dice lenisca dolore e gonfiore provocati dalle emorroidi (non sono a conoscenza del nome in italiano) (*M.G.P.*). Non è l'«Erba medica» ma la «Pulicaria officinalis», lenitiva del dolore (N. L.).

**Puritu** = pulito, bello | *Guadda quant'è purita la carùsza* | *Fàrira purita*, fare uno sgarbo ma in modo accorto.

**Purizziari** = pulire | *'A primma cosza me purizziàri 'a casza, po' e purizziari 'a cicòria e ppò mi purizziu iu*.

**Purrazzòru** = sorta di erba (asfodelo, in dialetto chiamato “*purrazzu*”) oppure “topolino di campagna” | “Questo fu il nomignolo che l'amico della nostra famiglia Nunzio Saitta Camuto diede a mio fratello Elio, che in questi giorni compie 80 anni e al quale faccio tantissimi auguri, perché era minuto ma vispo. Egli da piccolo seguiva il nostro amico nelle sue battute di caccia alla Difesa e dintorni, ma spesso non trovavano la sospirata pernice o la succulenta lepre e, quindi, tornavano con il carniere pieno del profumato origano”. (*nl*)

**Purrettu** = porro, verruca.

**Purritu** = fracido (*LC*).

**Purunèttu** = parte terminale della calza. Si usava nella frase: “*Fari u purunèttu*” = fare la calza ai ferri.

**Pusèlla** e **pusèlla pasta** = fagiolo e tipo di fagiolo con semi piccolissimi che si mangia con tutto il baccello carnoso. Curiosa confusione verbale tra piselli detti fagioli (*fasòru*) e viceversa i fagioli chiamati piselli, «tra l'altro – [scrive N. Russo](#) - quasi sempre nominati al singolare stravolgendo i generi: *u fasoru, a pusella*».

**Pustiari** = seguire, attendere in un posto qualcuno, spiare i movimenti, come fa all'imbrunire il cacciatore con il coniglio stando immobile in una postazione strategica per vedere passare il coniglio e sparagli (*mintìrisi a misza*).

**Pusu** = polso.

**Puszari** = posare.

**Putà** = potatura e anche verbo (da *Putari*, potare: *'A jnnaru putà paru*).

**Putia** = bottega (*LC*) | La parola “*putia*” è usata raramente a Bronte, è invece comune quella di “*butica*” (*'a butica 'o vinu, 'a butica 'a pasta*).

**Putiri** = potere | Tre frasi: *no pozzu sentiri cchiu!* (non lo sopporto più); *si non ci potti illu, non ci pò nullu* (se non ci è riuscito lui, non ci riuscirà nessuno); *mi 'ndi jìvu a Brigunovu* (me ne sono andato a Borgonuovo).

**Putru** (dal lat. *pulletrus* o, meglio, dallo sp. *Potro*) = puledro; cavallo non domato. (*M. R.*)

**Putrussinu** (anche *Pitrussinu*) = prezzemolo (*O.C.*) | Deriva del greco *petroselinon* e dal lat. *petroselinum* | Non c'è famiglia a Bronte *chi non di teni un picì 'nda grasta* | Lo sapevate, vero?,

che *cu màngiapitrussinu caca viddi?* Sarebbe lo stesso dire che *cu màngiababbaluci caca conna* o meglio, se la volete nella versione vegetariana, *cu màngiacarrubbi caca lignu*. E' la consequenzialità, ben definita da un altro detto che recita: *cu si cucca chi piccirilli a' matina si trova cacatu*, ma questo non c'entra nulla con il prezzemolo.

**Puttari** = portare | Qualche modo di dire: *puttari o longu* (indugiare), *a unu* (nelle elezioni), o *friscu* (in carcere), *beni o mali* (essere d'augurio o meno), *beni l'anni* (sembrare più giovane) | *Puttata* (portata ma anche spintarella, una bella raccomandazione) | *Puttàrisi 'a testa* (infastidire, tormentare insistendo sullo stesso argomento).

**Puttella** = piccola porticina. In genere il termine è riferito alla tavoletta incastrata sul davanti della botte, con la parte superiore arrotondata e con un foro centrale dove è inserita la spina ('*a cannella*) per prelevare il vino | *Puttèlla* è anche una località del territorio brontese e ['a 'nghju-ria di una famiglia](#) Longhitano.

**Putticatu** = grande portone, con arco di ingresso, che da in una corte | Per consolare, in qualche modo e con un briciolo di ottimismo, chi ha fallito qualche obiettivo gli si dice che *si chiurì 'na potta e si grapi un putticatu*. Fatti coraggio! Arriverà un'altra occasione nettamente migliore.

**Si chiurì 'na potta  
ma si grapi  
un putticatu**

**Puttuni** = portone. | *Puttunaru* è il portinaio e viene subito in mente il portinaio per eccellenza: Vincenzo Cardaci, don Vincenzo, [l'ultimo portinario del Real Collegio Capizzi](#).

**Puviràzzu** = poveruomo, sventurato.

**Puvviràzzu** = terriccio polveroso sollevato dal vento | *Scuturari u puvvirazzu a unu*, bastonarlo, percuoterlo. (M. R.)

**Pùvviri** = polvere (anche da sparo) | *Puvvirighja*, polverina, *puvvirazzu*.

**Puzeri** = per indicare un pugno di qualcosa (A. C.). (Non conosco il vocabolo, ma sarà il "purèri" di cui parla N. Caruso?) (n. l.)

**Puzu** (al pl. *'i puza*) = polso | *Ommu 'i puza* (uomo di polso); *pìgghjaru 'n puza* (prendilo in braccio).

**Puzzu** = pozzo | Nei secoli passati l'acqua potabile a Bronte era un sogno. Arrivò solo nel secondo decennio del 1900, portata con un acquedotto dal Biviere di Maniace. Prima esistevano solo pozzi pubblici dove si faceva la fila per attingerla. Anche se oggi son rimasti solo i nomi, ricordiamone alcuni: Pozzo Salice (*'u puzz'i Sarici*), quello del Piano della Catena (*'u puzzu ru chian'a Catina*), di Piazza S. Sebastiano (*ri San Bastianu*), dell'Annunziata (*ra Nunziata*), del Cotogno (*Puzzu Cutugnu*); esistevano anche diversi pozzi in case private (famiglie Pace, Intelsano, Fernandez) e - come scrive il Radice - nella zona di terreno da S. Vito all'Annunziata dove "si avevano più di trenta pozzi dentro le case cittadine; pozzi cavati a poca profondità".

# Q

**Quà** (prep. o pron.) = con la, chi la | *'U saccu tèniru quà manu* | *Quà cecca a ttrova.*

**Quacchi** (o *cacchi*) = qualche | *Cacchi vota* (qualche volta).

**Quacina** = calce, malta.

**Quacinazzu** = detriti da lavori edili, frammento di calce secca o d'intonaco.

**Quacquariari** = il bollire dell'acqua e canto di alcuni uccelli.

**Quagghiari** = rappersersi oppure addormentarsi (*U viristi?*

*Quagghià 'a nivì! Quagghiari ru sonnu*), anche morire (*sa quagghià*) od anche cagliare (*a quagghiasti 'a ricotta?*) (A. F.) | Frase

: *Illu chi non quàgghja, u picuràru chi na rimìna, a gatta chi s'à llicca, a fuscella spittuszata e a tàvur'è ccunzata* (Giuseppe D.) |

Il termine è usato come "amorevole" imprecazione: *Mi ti quàgghja 'u sangu!* | Ha anche il significato di maturare; infatti per qualcuno che si comporta da adulto come un ragazzo si dice:

"[chissu non ccià quagghiatu ancora a mèndura](#)". *Mèndura*, in dialetto ma in anatomia, *amigdala*, è una parte del cervello a forma di mandorla che gestisce le emozioni e i freni che trattengono dal compiere azioni insensate (LC).

**Quàgghiu** = caglio | Al fem., *quàgghia*; significa quaglia, e *'na bella quagghiotta* è una bella ragazza rotondetta e tarchiata.

**Quagghiata** = cagliata. Ancor oggi chi ha un pecoraio amico, *facendu 'na bella matinata*, può andare ancora a gustare *'na bella quagghiata calda calda*.

**Quando** = quando | *E quandu mai! E quandu, mai? Ma quandu mà! M 'nsina a quandu?* | *Quandu a ssiccu e quandu a ssaccu*, come a dire *quandu nenti e quandu assà* | *A quandu a quandu* (una volta che ..., un modo di dire che esprime delusione o disappunto): *a quandu a quandu fici 'u battiàri mancu 'a gallina si potti dubbàri*.

**Quandurerè** = in qualsiasi momento, a qualsiasi ora, *quandu vo' tu!* | *A me casza po' vvèniri quandurerè!*

**Quant'è gghjiè** = qualunque sia, quantità indefinita.

**Quantu** = quanto (avv. di quantità e di tempo) | *Quantu va? Quantu veni? Quantu viu...;* *quant'avi ca ...;* *a quant'à chi ...;* *quantu primma*.

**Quanturerè** = quantità indefinita | - *Ma quantu vò? Quanturerè!* - *E quandu 'i vò? Quandurerè!* - *E commu 'i vò? Commegghiè!* - *E cchi vvò? Zocchegghjè!* - *Ma cu ti runa? Quererè!* (imparate gente!, imparate *quantu è finu e bellu parràri bruntìszi!*)

**Quàquiru** = fifa, paura | *Ti vinni 'u quàquiru? Veru?* (hai avuto fifa? vero?)

**Quarani** = caldane | *Cchianari 'i quarani* (sentire vampate di calore nel viso, ma, per estensione, anche l'arrossire per timidezza o vergogna).

**Quaranturi** = lett. quaranta ore. L'esposizione del SS. Sacramento.

**Quarara** (dall'arabo *harara*) = caldaia, grosso pentolone di rame utilizzato in genere dai pecorai | Al pl. diventa maschile: *i quarari*.

**Illu chi non quàgghja,**  
u picuràru chi na rimìna,  
a gatta chi s'à llicca,  
a fuscella spittuszata  
e a tàvur'è cunzata

**Quarararu** = un artigiano orami scomparso. Costruiva o riparava o stagnava le grandi pentole usate dai pastori, 'i *quarari*, ed altri utensili e recipienti di rame ('*u menzarangiu, i pignati, cuppini, parelli*, e tanto altro).

**Quari** = quale.

**Quariari** = riscaldare | *Non nesciri si primma non quaria 'u tempu | Ma quariasti 'a minestra? | Ràrisi 'na quariata* (riscaldarsi); *ste quariandu* (sto sentendo caldo).

**Quariàrisi** = scaldarsi, riscaldarsi (*quariati i peri!*), od anche accalorarsi (*non c'è biszognu i quariàrisi tantu pi na fissaria comm'a chista*).

**Quarina** (?) = pianticelle di broccoli da trapiantare (*Aièri mi chiantavu un mazzu 'i quarina*).

**Quarummi** = interiora di animale (manzo o maiale).

**Quatènnu** = quaderno.

**Quatru** = quadro | *Ma chi ccia? Oi mi sta parendu 'u quatru ra misericòddia! | Mi facisti fari u bellu quatru ra maracumpassa!*

**Quattara** = brocca. Vaso di terracotta con due anse così detto perché corrispondeva alla quarta parte di un barile; 16 *quartare* di mosto corrispondevano ad una salma (1,805274 ettolitri) | I nostri nonni, a significare l'ineluttabilità di certi fatti della vita, contro cui non si può lottare e a cui non è possibile opporsi, dicevano che *tantuv a quattara all'acqua ca o si rumpi o si chiacca*.

**Quatterri** = quartiere, rione. Ma a Bronte si usa dire '*a rruga* ('*a rruga ru Chian'a Batia, ra Nunziata, ra Zititta...*)

**Quatrigghja** = quadriglia, ballo figurato a coppie contrapposte.

**Quattrocchj** (quattro occhi) = occhialuto, ingiuria [di una famiglia Meli](#).

**Quattru** = quattro | *Fàrisi quattru passi* ('*na scinduta ndà chiazza*); *caminari a quattru peri* (andare carponi); *parrari a quattr'occhi* (a tu per tu); *ririccindi quattru ra majocca* (rimproverare aspramente); *in quattru e quattrottu* (in modo rapido) | *Quattru jirita 'i cozzu* (*mi rissi to patrozzu*), è la frase che si dice dando uno schiaffetto sull'occipite.

**Quattruni** = la quarta parte di un rotolo, 200 gr.ca. (*f.c.*) | V. *Ròturu*

**Quazètti** = calze per uomo o per donna, sempre di cotone o lana lavorate a mano coi ferri | *I quazittuni* (calzettoni) erano di lana grossa e fitta, portati fino al ginocchio.

**Qu'è?** (o *Cu è*)= chi è? Classica domanda al sentire bussare alla porta. "Amici", la solita risposta.

**Quererè** = chiunque (*A.F.*). V. *Caccùnu*.

**Quetu** = quieto.

# R

**a** (ri-a, prep. artic.) = della ('*a casza ra zzà Càmmina*) | Ro/ru = del ('*u pìritu ru mastru*) | Ri = dei, di (*i fiuri ri motti, i cullùri ri Pasqua*).

**Racatu** = rauco | *Racatuszu*, che rantola.

**Rraccamari** = ricamare.

**Rràcchia** = donna brutta e sgraziata.

**Raccussì** (avv.) = così, in questo modo | *Raccussì fù!*

**Rràchitu** = rantolo, respiro affannoso.

**Rracina** (dal fr. *Raisin*) = uva | *Un rrappu 'i rracina* (un grappolo d'uva); *un còcciu* (un acino).

**Rràggia** = rabbia | *Avi cchiù rràggia chi rragiùni* (chi parla o discute con foga e veemenza, senza essercene motivo).

**Rraggiari** = provare rabbia, adirarsi e anche, in senso fig., desiderare intensamente | *Rraggiari pa fammi* | *Raggiàtu* = arrabbiato.

**Rajetta** = striscia metallica usata per sigillare involucri e casse metalliche o lignee (M. R.)

**Rraggiuni** = ragione, buon diritto, giusta causa | '*A rragiùni cu ranu?* a Bronte si dice: *i bbabbi, i sbirri, i cunnuti e i bbuttani* | *Rraggiuniàri* = discutere insieme per chiarire qualcosa ragionando (L. M.) | *Raggiuniari a per'i poccu* (parlare a sproposito).(f.c.)

**Rallatu** = particolarmente sporco con incrostazioni (L. M.)

**Rralòggiu** (o *Rraròggiu*) = orologio | *Fari i sei e mmenza* (essere impotente) | '[U ralòggiu ru Cullèggiu](#) è l'antico orologio meccanico (installato nel lontano 1787) che con il suono forte e squillante delle sue campane da alcuni secoli ha scandito ogni quarto d'ora il tempo di Bronte e dei contadini brontesi sparsi nelle campagne. Caratteristico e allegro il lungo scampanio di mezzogiorno (v. *Menzijonnu*) | L'orologio della chiesa di San Giovanni che suonava a capriccio si porta ancora ad esempio di persona estrosa o ritardataria: *Sì commu u ralòggiu 'i San Giovanni!*

**Rramma** (ed anche *Rrammu*) = ramo (*i rammi* al pl.) | *Tàgghjara lla rramma, novì ch'è sicca?* (taglialo quel ramo non lo vedi ch'è secco?) | *Aviri un rramm'i pazzia* (avere poco senno).

**Rrammi** = dammi.

**Rrammu** = dobbiamo | *Rrammu fattu e rramm'a fari!* (l'abbiamo fatto e dobbiamo farlo).

**Rrammu** = rame, ramo | *Rrammi 'a pignàta 'i rrammu!* (porgimi la pentola di rame); *pùtaru lu rrammu ch'è siccu!* (taglialo quel ramo perché è secco).

**Rrampinu** = rastrello, arnese agricolo in ferro, adunco con 4 o 6 denti ed un lungo manico di legno (in genere *ri millicuccu*) utilizzato per raccogliere paglia, *brusgiari a ristuccia* ed altro.

**Rrancata** (dal lat. *rancare*) = breve spazio di tempo(di lavoro). *Fari nà rancàta*: lavorare per un breve periodo di tempo (M. R.).

**Rranciàrisi** (dal fr. *arranger*, organizzare) = arrangiarsi, adattarsi, adeguarsi alle circostanze, alla meno peggio | *Ta vuristi ccàttari? Ora rranciati!* (l'hai voluto acquistare? Ora arrangiati!) | *Chi travàghju sta facendu? Mmah! Ma vàiu ranciàndu!* (che lavoro fai? Mi destreggio).

**Rranciriri** = diventare rancido (*ràncitu*).

**Rranciuriri** = arrugginire | *Rranciurùtu* = arrugginito (V. S.). Il termine è usato anche per evidenziare le macchie della vecchiaia sulla pelle del viso (nl).

**Rràncura** (o *ràngura*) = rancore, risentimento, rammarico | *Rrancuruszu* (chi porta rancore).

**Randazziszi** = Randazzese. “*u randazziszi*” era l'ingiuria del sig. Maugeri che aveva sposato una Meli guaddarutàru e aveva un caffè sul Corso Umberto, angolo via Prof. Placido De Luca (nl) | V. [il suo buon caffè d'orzo](#).

**Rrandi** = grande | *'U patri randi* (il nonno).

**Rràngura** (o *rràncura*) = rancore, odio, sdegno. (M. R.) | *Rrangurùszu* (o *rrancuruszu*) = pieno di rancore, vendicativo.

**Rrantaria** = luogo dove si trattengono animali erranti. Nell'aprile del 1905, nelle campagne di Contrada Erranteria, vicino al Castello Nelson, [furono scoperti avanzi di mura di epoca romana](#) e tre vani con pavimenti in mosaico policromo, istoriati di animali e figure umane. I mosaici furono fotografati, ed esaminati in loco, dal famoso archeologo Paolo Orsi che li descrisse in una relazione all'Accademia dei Lincei. La scoperta non ebbe però alcun seguito, tutto 50 anni dopo andò completamente distrutto dalle ruspe nell'impianto di un oliveto.

**Rrantuni** = persona zotica, zoticone (M. R.) | Io lo ricordo come disturbo dei bronchi (nl).

**Rapanellu** = ravanello.

**Rrapè** = derivato da “rapa”, testa di rapa, o da “rapare”, tagliare i capelli a zero. “Ingiuria” di quel suonatore di piatti [di cui parlo](#) nei miei nuovi “Fantasmi”. (nl)

**Rrappatu** = pieno di rughe, raggrinzito in superficie.

**Rrappu** = grappolo | *Ma rù un rrapp'i rracina?*

**Rarenti** = radente, quasi vicino da toccarlo | *Si camini rarenti rarenti ch'illu non ti viri.*

**Rari** = dare, porgere. La coniugazione del presente: *I rugnu, tu runi, illu runa, natri rammu, vatri rati, illi rùnaru* | Lo smargiasso: *a ccu i runa e a ccu i prummetti* | Rari è un verbo poliedrico e usatissimo con significati a volte diversi e inaspettati: *rari accùra* (fare, prestare attenzione, stare attento); *rari 'a minna* (allattare), *rari 'na manu* (aiutare qualcuno), *rari 'ndi ll'occhiu, un'ucchiàta, oddènza* (badare), *a cchi ddiri* (far preoccupare, dare apprensioni), *'mbastu, aiutu, a biviri, 'a rivincita, spacu* (assecondare), *scutu, sàzziu, rari 'i nùmmari* e per chiudere, perché no?, anche a Bronte si dice, *rari 'u curu!*

**Rràrica** = radice | Al plurale diventa maschile, *i Rrarici*.

**Rrericari** = germogliare, mettere radici (*f.c.*)

**Rràriri** = radere | *Rraririsi*, farsi la barba. *Si rici chi San Giuseppi primma si fici a sò bbabba* per significare che ognuno prima di tutto pensa a se stesso.

**Rrarìci** = radici.

**R'arrerri** = dietro | *Non mi stari sempri r'arrèri? Scùgnati!*

(non starmi sempre dietro, allontanati) | *'Ndarrerri* = all'indietro (*'ndarrerri 'ndarrerri commu 'u cuddaru*, andare di male in peggio).

**R'arrètu** = di dietro (avv.) | *Ravanti*, davanti (*lèvati ravanti?*, spostati!).

*'Na mani ravànti  
e una r'arrèri  
e 'ndo menzu San Michèri*

**Rarunchia** = rana giovane | 'A *bbuffa* è il rospo.1

**Rasa** (o *rasza*) = piccolo bastone che si passava sull'orlo di un contenitore di misura (es. 'u *dumundella*) per togliervi l'eccesso ivi contenuto.

**Rascari** = raschiare | 'U *rrascaturi* era l'arnese per raschiare 'a *mailla* dopo aver impastato il pane.

**Rascuruszu** (o *Rascuszu*) (dallo sp. *Rascòso*, graffiante) = ruvido al tatto. (A. C.)

**Rasenti** (vedi *Rarenti*).

**Rasòriu** = rosolio.

**Rasòru** = rasoio.

**Rraspari** = livellare con la raspa, grattare | *Raspuszu* (ruvido al tatto) | *Rràspati si ccìa 'a mangiasgiuni* (grattati se hai prurito).

**Rrastrellu** = rastrello | Il padre (contadino) al figlio (laureato): - *Pròimi lu rastrellu!* Il figlio: - *Ma che dici? Non ti capisco.* Poi fa un passo avanti e col piede pesta i denti del rastrello che alzandosi di scatto gli va a sbattere col lungo manico sul muso: - *Aiah! Ma cu miszi stu rastrellu ccà 'nterra?* (se poi vuoi saperne di più del figlio laureato del contadino, leggiti ['A luna ri Bronti](#)).

**Rrastu** = fiuto canino (M.R.) | *Aviri rrastu* (avere sentore) (f.c.).

**Rrasza** = rasiera. Asse cilindrico usato nella misurazione di cereali o legumi, per portare a livello il contenuto *ru dumundella* eliminando la quantità in eccesso (L. M.).

**Rrattèllu** (?) pl. i = piccolo lavoro o riparazione artigianale a domicilio. Era una usanza quasi medievale che non veniva pagata, se non con qualche omaggio in natura. Ora è tutto il contrario: si paga la chiamata più l'eventuale riparazione | *Rrattilluzzi*, lavoretti.

**Rrattilliari** = fare piccoli lavoretti artigianali (in genere recandosi a casa del cliente).

**Raveru** = davvero, per davvero | *Ravèru 'u ricisti o pimparisci?* (l'hai detto davvero o per finta?).

**Ravèru o pimparisci?**

**Razari** (o forse *lazari*) = nascondere un oggetto. *Me zza Pràzzita*, quando giocavo a palla in casa sua, col rischio di fare danni, mi minacciava che *mi razava a palla* (L. M.).

**Rea** = presto (vedi *rèja*) | *Fa rea e tonna prestu chi nd'amm'a cuccari* (fai svelto e torna presto che dobbiamo andare a dormire).

**Rèficu** (dal gr. *rafi*) = refe, orlo riboccato e cucito, cucitura finale.

**Rèja** = dal verbo gr. *ρρομαι* = precipitarsi, fare presto. Si usava quasi sempre raddoppiato (*reja reja*) (M. R.) | *Reja!* (fa presto, sbrigati); *vattìndi undi vò ma fa rèja* (vai dove vuoi ma fai presto).

**Rrèiri** = trattenere, tenere.

**Reluttu** (dal lat. *recludo* = giocare contro; o da *religere*, lat. legare, affrancare) = ballo fra uomini; naturalmente può indicare anche il luogo in cui si svolge. Rinomato e, quando apriva, sempre affollato era a Bronte 'U *reluttu*, un ampio appartamento a piano terra sito agli inizi della via Santi. Un altro era nella via Imbriani | Ricerca di un'etimologia: *Relutto* da *Ludus saltatoria* (scuola di ballo)? Mi sembra improbabile, ma non l'escludo. Non ho preso in considerazione "luctus" e "luctuosus" per ovvie ragioni di senso. (N.R.)

**Renti** = denti | *Stringiri i renti* (sopportare un dolore o sobbarcarsi a qualcosa di sgradevole contro voglia) | Un aperitivo? *Nooh! Menti 'u pani 'e renti ca fammi si senti!*

**Rèntu** (dallo sp. *relente*) = l'umido della sera, fresco.

**Rèputu** (o *rèpitu*) = piagnisteo; lamento funebre (*M. R.*). (Io ricordo “*ripòtu*”, nl).

**Rèquia** = tranquillità, pace | *Non aviri requia*, non trovare riposo e quiete.

**Rresca** (al pl. *i reschi*)= lisca, reste delle spighe (*ristuccia*) | *Èssiri commu ‘na resca* (magro e emaciato).

**Rresta** = treccia (in genere di agli o cipolle legati insieme).

**Rètini** = finimenti attaccate al morso di un quadrupede per guidarlo | *Mèntiri a rètini*, legare le bestie da soma in modo che la testa di uno sia vicina alla coda dell’altro, accodarli (*rinàriri*).

**Retipuntu** = dietro punto, cucitura a macchina. (*M. R.*) | Per analogia ed un rapporto di somiglianza di due elementi che si uniscono, qualcuno lo identifica con l’atto di fare l’amore (*‘U facimmu un picì ‘i retipuntu?*)

**Rretti** = debiti (*EL*).

**Ri** = di, da, dei (prep. semplice) | *I cazi ri illu* (i calzoni di lui); *‘i crozzi ri motti* (i dolci dei Morti) ; *ri cussa* (velocemente) | *Ri undi veni? Vegnu ri Marettu* (da dove vieni? Vengo da Maletto).

**Riàvuru** (o *Jàvuru*) = diavolo | *Parri ru riàvuru e spùntanu i conna*; *‘u riàvuru arretu l’attari* (la tentazione) | *I javuricchi* (i diavolini) sono minuscoli confetti multicolore di sapore acuto che si mettono sopra *i coszaruci*. | Anche a Bronte *‘u riàvuru fa i pignati ma si scodda i cupecchj e*, soprattutto, *quandù t’ccarizza vori l’amma!*

**Rribuccari** (da bocca) = rimboccare.

**Rribùgghjri** = ribollire.

**Rricampari** (dal provenzale *ecampa*) = tornare a casa, rientrare, ritirarsi la sera dai campi.

**Rrichiàrisi** (o *Ricriàrisi*) = saziarsi. *“Ti richiasti?”* (sei sazio?) | *Mi ricriù suru a virilla* (sono felice anche solo a vederla).

**Ricchìsgia** = storica contrada adiacente il Simeto devastata dall’eruzione del 1843. Vi [sorgeva un’antica cartiera araba](#).

**Rici** = dice (celebra).

**Riciannovi** = diciannove | *Riciannovi soddi cu ‘na lira* (uguale, ‘a *stissa cosza*, come dire “*llà pi llà*”).

**Riciannovi soddi  
cu ‘na lira**

**Llà pi llà**

**Ricivu** = ricevuta.

**Rricògghjri** (o *Cògghjri*) = raccogliere, cogliere (*cògghjri ‘i mènduri*, *i frastùchi*, *ricògghjri i robbi*, *‘i pècuri*) | *‘U Signuri mi su ricògghj* (Dio lo faccia morire) | *Cu simina spini non po’ ricògghjiri rosi* perché, dicevano gli antichi, *zzoccu si simina si ricogghj*.

**Rricugghjirisi** (dal catalano *recollirse?*) = rincasare, ritornare a casa, raccogliersi | *“Ricògghiti prestu = torna presto”*. (*V. S.*) | *Ricògghjti i pupa e vvattindi!* (prendi le tue cose e vattene!).

**Rricupigghiàrisi** = riprendersi, riacquistare salute (*Mègghju ti ttrovu, ti ricupigghjasti va!*)

**Riddiri** = raffreddarsi, intirizzirsi.

**Rriddùggiri** (o *Rridduggiri*) = ridurre, diminuire | *Rridduggirisi* = ridursi | *Si rriddugiu pòviru e pazzu!* | *Ma commu ti putisti riddùggiri ccussi?* (ma come ti sei potuto ridurre così) | *Rridduggiùtu* = ridotto.

**Rriddùtu** (dal tedesco *riden*) = diventato freddo, intirizzito.

**Rrifreddari** = raffreddare | *Rrifreddàrisi* = raffreddarsi.

**Rrifrigèriu** = sollievo, avere o trovare sollievo, refrigerio al fresco, all’ombra o con una bibita o, meglio, un gran gelato al pistacchio. (*LC*)

**Rrifriscari** = rinfrescare, trovare sollievo | *Ora chi s'indi j' un picì rrifriscavu* (ora che è andato via ho ritrovato un po' di sollievo) | *Mai un picì 'i rrifriscu!* (mai un po' di quiete) | *A rrifriscata* è verso sera quando scema un po' il caldo.

**Rrìganu** = Origano. *'U rriganu* (Origano meridionale) è ampiamente utilizzato nella cucina quale ingrediente aromatico di varie pietanze, tra cui le insalate o la pizza. Si raccoglie nel nostro territorio da giugno ad ottobre. Le fronde fiorite delle piante vengono essiccate all'ombra e, infine, sbriciolate (*scuzzurati*) e conservate in contenitori di vetro. (aL)

**Rrigari** = rigare. *Rrigari drittu* (comportarsi bene)

**Rrigaru** = regalo.

**Riggina** = regina | Il nostro storico [B. Radice scrive](#) del fortunoso rinvenimento di un sarcofago laminato di piombo e altri metalli preziosi, ricordato ancora oggi tra i vecchi di Bronte col nome di *'u tesoru ra riggina* (il tesoro della regina). Fu ritrovato a Castellaci e venduto ad un orfice.

**Rriiri** (o *rriiiri*) = tenere | *Làssuru jri, no rriiri!* (lascialo andare, non tenerlo) | *Rriimi sta cosa!* (tienimi questa cosa).

**Rrimbuccari** (da bocca ?) = ripiegare, arrotolare l'orlo (*rimbuccacci 'a copètta o figghju!*).

**Rrimiggiari** (dal fr. *arrimer*) = mettere in ordine.

**Rriminari** (dallo sp. *remenar*) = mescolare (A. F.) | Rimestare, rovistare: *Rriminari i frascaturi, 'a mustadda, u luci ra conca, i catti ...* | *Rrimina sempri i frascaturi allura si fanu i gròlluri* | *Non ti mèntiri a rriminàrimi tutti i cascìuni.*

I guai ra pignata  
'i sapi 'a cucchiara c'a  
rimina

**Rriminàrisi** = sbrigarsi, affrettarsi, spicciarsi. *"Rriminati ch'è taddu!* (sbrigati perchè è tardi)"

**Rrimitu** = eremita, solitario, eremo. *"Rrimiti"* è anche *'a 'nghjùria*, il soprannome, di una famiglia Scarlata.

**Rrimullari** = rammollire, ammorbidirsi | *Rrimullatura* è la fiacchezza che a volte ci prende | *Rrimullatu* e chi si sente privo di forze, moscio. (LC)

**Rrimundari** o **Rrimundiari** (dal lat. *Remundare*) = rimondare, potare, tagliare i rami degli alberi | *Rrimundatura* è la potatura; *rrimundaturi* chi pota | Il mese migliore per la rimonda? A Gennaio: *Jnnaru puta paru!* Ci ricordano gli anziani.

**Rrina** = sabbia vulcanica, pietra lavica sminuzzata finemente.

**Rrinarera** = comodino. Così chiamata perché in origine vi si conservava *'u rinari* (il vaso da notte) (L. M.) | Sinonimo di *coronnetta*.

**Rrinari** = soldi, "euri" | Si sa che *senza rinari non si canta missa* (e mancu senza stola si cunfessa) anche se, chi non ne ha, si consola affermando *che quantu va 'a saruti non vanu i rinari* | *Vò rinari?* (vuoi soldi?).

**Rrinari** = vaso da notte (O. C.) | Dal greco *Denarion* = orinale | Prestate sempre attenzione a *non pisciari fora ru rinari*.

**Rrinari** = seguire dietro, condurre una bestia dietro di se per le redini | *Rrina i muri e amunindi* (lega uno dopo l'altro i muli e andiamocene).

**Rrinaroru** = portatore di *rina*; coloro che servendosi degli asini trasportavano nei cantieri la sabbia dell'Etna per le costruzioni. Vedi nel ns. sito ["i scecchi ri rinarori"](#) di N. Lupo.

**Rrinazzu** = reniccio, ammasso di rena di scarsa qualità, contrada ai piedi di Bronte.

**Rrinchjri** (o *Rrinchjiri, Ínchiri*) (dallo sp. *Henchir*)= riempire, colmare (M. R.) | *Non mi rrinchjri 'a testa 'i mbòlliri! Rrinchj 'u buttàcciu! Rrinchjimmura bbona 'sta càscia!*

**Rinèsciri** = riuscire, risultare, farsi strada | *Rinèscitu*, esito, risultato | *Commu rinesci si cunta* | Lo sapete tutti - no? - che *cu nesci rinesci*? E poi parlano sempre di fuga dei cervelli.

**Rrinfriscu** = quiete, tranquillità, sollievo | *Truvari rrinfriscu* (trovare un po' di quiete, di tranquillità); *cu rinfriscu* (stasera, appena cala il sole) | *Rrinfriscu* era anche l'offerta di dolci e di liquori (generalmente Rosolio) fatta agli invitati in particolari importanti circostanze (battesimi, compleanni, ricevimenti).

**Ringraziu** = ringraziamento | *E chistu è 'u ringraziu?* (bella riconoscenza!)

**Rringu** = fila, uno dopo l'altro senza riguardi | Parola utilizzata nella frase "*a rringu a rringu*" (tutti, uno dopo l'altro, senza esclusioni) | *Mittitivi a rringu a rringu* (mettetevi l'uno dopo l'altro, in ordine).

**Rrinisca** (?) = detto di agnella che ha superato l'età di entrare in calore e sebbene sia stata accoppiata col maschio (*coperta*) non resta gravida per mancanza di ovuli. Il suo destino è la macellazione. (*C. Sp.*) | Un sinonimo di *rinisca* può essere *cacciatizza* (*v. pècura*).

**Ripappari** (da pappa?) = far raffreddare. Si usava nelle frasi come: far raffreddare la pappa dei bambini o in genere far raffreddare una minestra troppo calda | *Spetta! Primma me ripappari un picì!*

**Ripigghjàrisi** = riprendersi, stare nuovamente bene.

**Ripigghiātu** = ripreso, migliorato, rinvigorito, rinato alla vita.

**Ripigghiaturi** = piccola quantità di pasta fermentata che si conservava per ottenere successivamente *u criscenti*, il lievito destinato a far fermentare la pasta per la panificazione. (*L. M.*)

P'amùri ra figghja  
'a mamma si ripigghja

**Rripizzari** = rattappare, accomodare, rammendare.

**Ripotu** (?) = il pianto del morto di cui si ricordano i meriti. Ricorda le prefiche, le donne pagate che avevano questo compito. In tempi più recenti le prefiche vennero sostituite dai bambini degli orfanotrofi che seguivano il funerale pregando per il morto (nl) | Nel caso di un decesso il dolore, certamente fortissimo dei superstiti, lo si doveva esternare, ma come? Col pianto e con il lutto, vestendo totalmente di nero. Pertanto si ricorreva negli usi funebri, chi disponeva, alle lamentatrici, donne prezzolate (*ripuatrici* o prefiche dal lat. *praereficere*) che, per l'occasione, prendevano parte al corrotto funebre in onore del defunto, alternando grida di dolore, di pianto e gesti di disperazione, naturalmente simulati. Per i [tre giorni ru vîszitu](#) l'usanza consisteva nel chiudersi dentro casa senza ridere, parlare e cucinare. A ciò provvedevano i parenti più intimi. (*F. Ci.*)

**Rripubbatu** (?) = un finto arrabbiato che non sente rimproveri, faccia tosta.

**Rripullutu** (?) = altezzoso, arrogante.

**Rripuszatu** = riposato, lento nell'agire (meglio detto *matrimòniu rripuszatu*).

**Rriputari(si)** = piangere in occasione di morti. Lamentarsi noiosamente (*M. R.*)

**Rriputtari** = riportare, riferire, ritornare | *Non ci riputtari nenti ri chillu chi ti rissi* | *Ma mu ripputtasti 'u bùmbaru?*

**Rriquantà** = da quando che, dal tempo che | *Rriquantà s'indi fuj' no mmi sarùta cchiù!*

**Rriquariātu** = riscaldato nuovamente.

**Riri** (e, con lo stesso significato, anche *Diri*) = dire | *Ju ricu, tu rici, illu rici, natri ricimmu, vatri riciti, illi ricinu* | *Mandari a ddiri* (far sapere), *aviri a cchi diri* (avere noie, fastidi), *vèni a diri* (cioè).

**Ririri** = ridere.

**Rirùri** (o *rurùri*) = dolore | *Senza rurùri sò tìranu ganghi* (tirano denti ma loro non sentono dolore, nè responsabilità o conseguenze spiacevoli), come quelli che vogliono... vincere facile.

**Rriruta** = risata.

**Rrisbigghiari** = svegliare. Attenzione sempre a non *rrisbigghiàri u cani chi ddommi*.

**Rrisbigghiàrisi** = risvegliarsi (V. S.) | *Chi ssi ddommisciùtu? Rrisbigghiati!*

**Rrischèriri** (dal fr. *rechercher*) = cercare qualcuno per avere sue notizie o sapere come sta, "*me nora cetti jonna mancu mi riscèri*" (LC).

**Rrisèriri** (o **rrisiriri**) = schiarire (riferito a liquidi in genere), diventare limpido depositando sul fondo le impurità, decantare.

**Rrisiritura** = sedimento, residui | *I risirituri ri l'òghju ('a mugga)*.

**Rristatigghj** = piccoli resti, rimasugli, avanzi di cibo | *Bella facc'ì fròspuru hai! Ti mangi 'u civu civu e a mmia mi ru i rristatigghj*.

**Rrispettu** = rispetto, riverenza, deferenza | *Ommu 'i rrispettu* (persona autorevole) | *Cu rrispettu parrandu...* (intercalare prima o dopo una frase ritenuta sconveniente; ci si autorizza da soli a dire comodamente frasi schifose o inopportune).

**Rrispustèru** = che ha la risposta sempre pronta, senza rispetto, impertinente e maleducato.

**Rristuccia** = la parte bassa della spiga, appuntita e tagliente, che rimane ad essiccare nei campi dopo la mietitura. Stoppia (M. R.) | *Brusgiari i rristucci* (debbiare) | Uno dei "cappelli" del [Casino di compagnia de' Civili](#) (Agosto 1860): «*U Signirùzzu e villani cci ava a ffari l'occhi nde jinocchi; cussi si nubbàvanu caminandu nda rristuccia*».

**Rrisuvvùtu** = risolto, determinato, fermo.

**Rriszicari** = rischiare, osare, azzardarsi | *Nè rriszicàri si soddi!* (non rischiare questi soldi) | *Non ti rriszicàri cchiù a non sarutàrimi!* (non ti permettere più a non salutarmi).

**Rriszicatu** = imprudente, spericolato, imprevedente.

**Rriszicu** = rischio.

**Rriszinu** = umidità, rugiada notturna. (f.c.)

**Rriszittu** = lett. piccolo riso, ma il termine si usa e si riferisce solo ai fiocchi di neve di piccole dimensioni, duri e rumorosi, a forma di riso | *Oh! guadda! sta cascandu 'u rriszittu! Tra picca quàghja 'a nivi*.

**Rritagghj** = ritagli, pezzetti di panno o stoffa, residui | *I ritagghj non fanu vistiti*, come a dire che dal poco, dalle cose inutili non si può ricavare granchè.

**Rrituni** = contenitore a rete impiegato nell'edilizia (N. S.) | Contenitori a rete di corda con maglie larghe che assumevano la forma di sfera una volta riempiti di paglia per il trasporto a dorso di mulo (L. M.) | *Un rituni cchiù nicu* era appeso sotto il piano del carretto e serviva da contenitore sussidiario; *'u ritunèllu* era il retino da mettere al muso di buoi o di quadrupedi per non farli mangiare.

**Rriùta** = rivincita (specie nel gioco delle carte) | *Vuriri 'a riuta*, voler far un'altra partita con la speranza di vincerla.

Rriùtu = **trattenuto, tenuto, retto**.

Rrivari = **arrivare**.

Rrivillinu = **novità, cavillo, pretesto** (f.c.).

**Rrizettu** = serenità, tranquillità, quiete ed anche ospitalità | *Ouh! Ma picchì non pozzu aviri cchiù rrizèttu!* (Oh! Ma perché non posso avere più pace!); *sugnu senza rrizèttu* (sono senza

casa) | Ecco il motto riportato nell'insegna [della antica Locanda Lupo](#) (quella devastata e data a fuoco dai rivoltosi dell'agosto 1860): "Ospite, non temere di Lupo il tetto: trovi senza periglio a-gio e ricetto!"

**Rrizittari** = ordinare, sistemare, mettere nel proprio posto le cose | *Rrizetta 'u pani 'nda càscia e ppò rizetta 'a casza!* | In senso fig. (*Rrizittàrisi*) sta per sistemarsi, trovare un lavoro (od anche accasarsi), quietarsi (*Mi rizittavu 'u sintimentu*).

**Rizzari** = arricciare, rabbrivire | *Mi rizzanu 'i canni pu scantu (o pu friddu)*, mi si è accappo-nata la pelle per la paura (o il freddo).

**Rrizzi** = ricci. Può dirsi dei capelli ma anche del finocchietto selvatico (*i finocchi rizzi*) utilizza-to 'nda pasta 'ncasciata, un tradizionale, variopinto, gustosissimo piatto brontese.

**Rrizzu** = ricciuto, arricciato, riccio (animale).

**Rrizzuni** = fascio di arbusti spinosi usato a volte per chiudere l'ingresso della mandria. 'Ngghiuria di un ramo della famiglia Mineo. (*L. M.*)

**Rròbba** (dall'arabo *raba*) = insieme dei beni immobili, masserizie, possidenza, proprietà varie, stoffa o vestiti (pl., 'i rrobbi) | Possedimenti, beni e anche stoffe, tessuti; dal germanico "rauba" (bottino, preda, ma anche tessuto, stoffa) (N. R.) | Alcuni modi di dire: *Rrobba fotti* (grano duro), *robba janca* (grano tenero); 'i robba 'i stirari; *i robbi loddi, ri junnata, bboni* (i vestiti della festa), *vecchj* | *Cangiàrisi i robbi* (cambiare abiti); *robba ri (un chilu, ri jttari, 'i nenti, ...)* | *Rrobbagal-lini* (*rrobba* è anche voce del verbo rubare: *va rrobba a ttò soru non a mmia!*) e poi il solito prezioso punto di vista dei nostri anziani: *L'amma a Diu, 'a robba a ccu veni.*

**E alla fine:**

**L'amma a Diu,  
e 'a rrobba a ccu veni!**

**Rròcchia** = cerchio, grappolo di funghi.

**Rromanu** = il peso costante, rotondo, in ferro pieno, il cui gancio fatto scorrere nel ferro cen-timetrato "ra statia" (*vedi*) consentiva di pesare sacchi, cassette di frutta ed altro. Era lo stru-mento indispensabile per i carrettieri e per i commercianti.

**Rròriri** (o *rurìri*) = dolore, far male | *Mi rori 'a bucca e l'amma, 'a canina, 'i catinazz'u collu, 'u jucaròru, 'u cutruzzu, (...), sugnu nu spitàri ambulanti e mi rori 'u cori a pinsari quanti soddi cci vòrunu.*

**Rròrruri** = piccole scottature a forma circolare, dolorose ed antiestetiche, alle gambe o anche più su che ci si procurava (specialmente le donne) stando troppo vicino alla "conca". (Vedi anche *rròszura*).

**Rrossu** = grosso. Ho usato la *R* corsiva per indicare il suono dolce.

**Rròszura** (*vedi* anche *ròrrura*) = il caratteristico color rosato che assume il pane che sta cuo-cendo nel forno | Gelone; le macchie rosse, causate dalla continua esposizione al freddo, che si formano nelle mani e nelle gambe; in quelle delle donne un tempo anche a causa della lunga esposizione al calore del braciere ('a conca).

**Rrota** = ruota | *A rrota ru murinu ('a màcina), pi mmurari ('a mora), ru camiu ('u cupittuni)* | 'A rotà vutà, niente è più come prima | 'A *Rrota ri progetti*, era un congegno girevole dove poter deporre bimbi appena nati e che non si volevano per evitare che venissero abbandonati nelle strade o nelle campagne e divorati spesso da cani o da altri animali randagi. Era posta in una porta del Monastero di Santa Scolastica "[o chianu 'a Batia](#)".

**Rotirarrùtta** = vecchio, scassata. (*V. S.*)

**Ròturu** = rotolo, antica unità di misura del peso (= Kg 0,793420, pari a 30 *Oncie* di 26,447333 grammi ognuna) | Quindi il Vincenzo del ritornello "*Micenzu, rròturu e menzu, pasta cu sucu, e patati 'ndo menzu*" pesa esattamente 1 Kg e 587 grammi.

**Rovesciari** = rovesciare, vomitare (*vumbicàri*) | *Rovesciu* è un colpo del tennis o del calcio ma a Bronte è soprattutto il vomito, chiamato anche *vòmbicu*.

**Ru, Ra, Ri** = del, della, di | *'a chiesa ru Succussu; i pira ra Praca; 'a ricotta ri Spitaleri*.

**Rrubbari** = sottrarre la roba altrui. Vedi il vocabolo "robba". (*N. R.*) | *Cu' rrobba pi mangiàri non fa piccatu*, si diceva guardando il prete ma non il giudice, una specie di autoassoluzione *ante litteram* del povero contadino brontese d'altri tempi.

**Rrucchèllu** = rocchetto.

**Ruci** = dolce | E' notorio che *i parenti ra muggjieri sunu ruci commu 'u meri. E i parenti ru maritu?* ([vedi](#)).

***I parenti ra muggjieri  
sunu ruci commu 'u meri  
I parenti ru maritu .***

**Rruffianàrisi** = sviolinare, incensare o lusingare per ottenere qualcosa.

**Ruffianu** = individuo che striscia per conseguire favori ma a Bronte era anche un'attività lucrosa: quella di mediatore nelle tresche amorose, un'agenzia matrimoniale *ante litteram*. *'U ruffianu* faceva da tramite fra due persone che intendevano fidanzarsi e, se trovavano un pò di *feeling*, anche sposarsi | Una testimonianza sulla sua figura la puoi leggere [Mestieri e figure d'altri tempi](#) ([PDF](#)) del nostro F. Cimbali.

**Ruga** (dal fr. *Rue* o, meglio, dall'albanese *Rruga*) = via o anche rione o quartiere | *'A rruga ra via Minissali, 'A rruga ra Nunziata, i Santu Vitu ...* | «Aggregati di case che e si affacciano sulla stessa via con annessi "*cuttigghi*", piazzette e ballatoi» (questa la definizione di [Lillo Meli](#))

**Rrugna** = rognna | *Rugnuszu* è il rognoso ma soprattutto il petulante dal comportamento fastidioso e inopportuno | Si sa che (in genere) *Cu avi 'a rrugna s'a gratta* (chi è nei guai cerca di uscirne in qualsiasi modo) e che in certi luoghi o ambienti *'u cchiù purità avi a rrugna* (non si salva proprio nessuno).

**Rrùguru** = quercia | *E' commu 'u rùguru ra Colla* (detto di persona vecchia e forte come un'antica quercia della Colla).

**Rrullariari** = rotolare. "*Immu rullariandu*": tiriamo avanti alla men peggio (*V. S.*)

**Rrùllaru** = cerchio per giocare | *'U rrùllaru a pallini*, il cuscinetto a sfera, era la ruota della carriola dei bambini di una volta (*'a carriora* o, meglio ['a carrozza a pallini](#)).

**Rrumalla** (?) = fanghiglia, limo. (*A. L.*)

**Rrumanellu** = cordicella di dimensioni un pò più grosse dello spago e meno della corda. (*A. F.*)

**Rumani** = domani | *Rumàni matina* (domattina), *rumàni 'a sira* (domani sera), *appressu rumani* (dopo domani); *ajèri* (ieri), *avanti ra jeri* (avanti ieri), *assira* (ieri sera), *avant'assira* | Una nota filastrocca: "*Rumàni è sabbatu, mi 'nzaiu l'àbitu, mindi vàu a villa e parù 'na pupilla*".

***Rumàni è Sàbbatu,  
mi 'nzaiu l'àbitu  
mindì vàu a villa  
e parù 'na pupilla***

**Rumazzari** = stramazzone. (*M. R.*)

**Rrumazzàrisi** = cadere pesantemente, ruzzolare.

**Rrumazzata** = strapazzata, spelacchiata, smagrita. "*Pari na gatta rrumazzata!*", epiteto in genere rivolto alle donne emaciate o trasandate.

**Rrumazzuni** = ruzzolone.

**Rrumbicari** = masticare senza denti (riferito a chi è privo di denti) (M. R.) | Rimasticare, rimuginare | *'U rrumbica\_burèlla* (lett. masticare il budello, detto di persona dispettosa, strafottente e indisponente), qualcuno lo fa per mestiere.

**Rrumburiari** (dal greco *ròmbos*) = brontolare, borbottare | *Rrumburuni* è il brontolone.

**Ruminaturi** = bastone per rimescolare in un pentolone o in una caldaia, specie in pastorizia nella lavorazione del latte. (L. M.)

**Rumìnica** = domenica | Una filastrocca *pa Rumìnica: Oggi è Rumìnica / cci tagghiammu a testa a Minicu / Minicu non cc'è / ccià tagghiammu a lu rre / lu rre è maratu / ccià tagghiammu a lu suddatu / lu suddatu è alla guerra, / tiritùppiti cu curru 'n terra!*

**Rumpimentu** = rottura, fastidio | Nel Continente abbiamo la "rottura di scatole"; a Bronte, *cu rispettu parrandu, 'u rumpimentu 'i mìnchia* ("nò rùmpiri 'a mìnchia!"). E a proposito di rompere non possiamo non ricordare l'«affettuosa» interiezione «*rùmpiti 'u collu!*» col seguito, sottinteso, «*chi i gambi i fanu 'i lignu*», un augurio veramente "cordiale".

**Rùnami** (dal lat. *dare*) = dammi (dal verbo *rari*, dare).

**Rùnca** = in brontese significa falce! Tempo fa inviai pure l'aggettivo *Riccabburùni* ma non è stato pubblicato, "*non fari u Riccaburùni*" cioè non darti troppe arie (M.G.P.).

**Rrunchiàrisi** = raccogliersi, restringersi a gruppo, rimpicciolirsi (M. R.) | *Rrunchiari i spalli* (rassegnarsi, fregarsene), *'u naszu* (non esser tanto d'accordo).

**Rùncura** = attrezzo a lama ricurva, roncola.

**R'undi** = (*ri undi*) da dove ("R'undi veni?").

**Rrunfuriari** (o *Runfari*, dal fr. *ronfler*) = russare (LC).

**Runguriàrisi** = mugugnare, grugnire o imprecare fra i denti contro qualcosa o qualcuno.

**Rupizzari** = rattappare.

**Rurari** = durare.

**Ruru** = duro | *L'ovu ruru* (l'uovo bollito), *ruru quantu 'na petra* (duro come una pietra), *ruru r'oricchi* (sordo), *tèniru ruru* (tienilo stretto).

**Rrùriri** (o *Rrurëri*) = rosicchiare (M.G.P.).

**Rurìri** (o *ròriri*) = dolore.

**Rururi** (o *riruri*) = dolore | *Senza rurùri sò tìranu i ganghi* (troppo facile!) | *Rururi 'i sacchetta* è il "grande" dolore che si ha quando si debbono uscire dei soldi (o, anche, *uri*).

**Rrussàina** = rosolia, morbillo, varicella, malattie esantematiche.

**Rrussicari** = arrossire, diventar rosso in viso per un'emozione o vergogna | Un consiglio dei nostri anziani è ch'è *mèggghju 'na vota rrussicàri chi centu voti gianniàri*

**Rrussu** = rosso | *E ci avimmu 'u rursu r'ovu o u rursu ri sira* | *Vìriri rrussu* (quando sale il sangue agli occhi) | Il cognome Russo, di origine siciliana, è molto presente a Bronte. Quello più frequente è Longhitano (da "*longitano*", che proviene da Longi", comune del messinese, v. [Origine e significato dei cognomi brontesi](#)).

**Rrùstiri** (o *rustiri*) = arrostire | Il verbo richiama subito alla mente l'odoroso fumo *ri cost'i crastagnellu e ra sozizza rustuti*, due specialità brontesi.

**Rruszicari** = rosicchiare, rodere | *Rruszicàrisi l'ossa* (rodersi per l'invidia).

**Rrutari** = eruttare o ruttare | *Rutà 'u figghju? Si na rutatu bàtticc'i spalli!* | *Tu vò sempri l'agghju pi rutàri* (ogni scusa è buona) | E' buona norma che dopo un rutto si dica a chi l'ha fatto: *Cu ssarùti!!* | Il problema sorge, e sono guai seri, [quandu rruta 'a Muntàgna](#), l'Etna. Nella seconda

metà del 1600, per [una devastante eruzioni dell'Etna \(1651-1654\)](#) e le ricorrenti carestie, migliaia di famiglie brontesi tentarono addirittura di abbandonare il territorio e lasciare Bronte. Ma trovandosi in uno stato di totale vassallaggio, sudditi dell'Ospedale Grande e Nuovo di Palermo, proprietario del territorio così come di Bronte e dei brontesi, furono costretti a restare. l'Ospedale, infatti, [corse infatti ai ripari e con denunce anche penali](#) obbligò i contadini a continuare a prendere in gabella la terra e a lavorarla.

**Ruvèssu** = all'incontrario, in modo opposto | *Ti mintisti a màgghja o ruvessu.*

**Ruvetti** = (roveti) rovi, cespugli spinosi che producono le more. (*L. M.*)

**Ruvvicari** (dal lat. volvere ) = seppellire.

**Ruzzariari** = capitombolare, ruzzolare | *Ruzzarià 'ndà scara e non si fici nenti. 'Mbriachi e piccirilli Ddiu l'aiuta!*

**S** **Sà** (forma pronom. contratta) = corrisponde a "se la": *sa viri illu!* (se la vede lui); *sà fici illu stissu* (se la fatta lui stesso) | Forma contratta di "chissà": *Sà commu sta!* (chissà come sta).

**Sàbbatu** (o *Sàbbitu*, *Sàbbutu*) = sabato. (S.T.) | Una filastrocca dei tempi passati: *Rumàni è Sàbbatu, mi 'nzaiu l'àbitu, mindi vàiu a villa, e paru 'na pupilla*. E c'è anche [quella della domenica](#).

**Sacchetta** = tasca di abito, saccoccia | *Ma picchi si sempri chi mani ndè sacchetti?* | Dicevano gli antichi con convinzione che è *mègghju aviri 'n amicu 'n chiazza chi centunzi 'ntà sacchetta* (f.c.).

**Sacchina** = Sacchetto di lona o iuta legato alla testa di animali da soma contenente biada. Caratterizzato da una cintura che si appende attorno al collo dell'operatore serve anche a raccogliere i pistacchi.

**Saccitura** = rammendo.

**Sàcciu** = so (*ju sàcciu, tu sa, illu sapi, natri sapimmu, vatri sapiti, illi sanu*) | *E cchi 'ndi sàcciu!* (e che ne so).

**Saccu** = sacco | *Un saccu e 'na spotta* (un sacco ed una sporta: tantissimo, in gran quantità); *saccu 'i coppa* (chi, per il suo carattere, è destinato a prenderle spesso) | *Saccu vacanti no ppò stari addritta*, si diceva di chi era debole e magro.

**Sadda** = sardina (pesce) | Qualche modo di dire: *èssiri 'na sadda sarata* o *'na sadda sicca* (essere magro); *lliccàrisi a sadda* (vivere di stenti); *stari miszi commu 'i saddi* (stretti, stivati come le sarde salate nel barrile) | *Saddi a beccaficu*, sarde spinate e accoppiate con condimento e pan grattato e passate al forno.

**Saddaru** = pescivendolo. "Ingiuria" di Salvatore Bruno, mio padrino di battesimo. (nl)

**Saddi** (dal lat. "sardus", in quanto proveniente dalla Sardegna) = sarde.

**Ssagghiarri** = restare secco per la paura; rabbrivire "*Mmi sagghiaiu 'a pelli!*" (M. R.)

**Sàggiu** = detto di bambino buono e quieto o invito ad esserlo. *Sta sàggiu e moviti femmu* (sta buono e resta fermo) (L. M.) | *Chi figghju sàggiu ch'è me niputi!* (che bimbo buono che è mio nipote).

**Saggizzi** = l'ubbidienza e l'assennatezza dei bimbi.

**Sagnari** = salassare, tirare il sangue | Un tempo era compito del barbiere che aveva "gli attrezzi" adatti: i "*sanghetti*", tenuti in una grossa boccia piena d'acqua | *Sagnata*, il salasso.

**Saetta** = canalina per irrigazione, piccola *sàia*.

**Sàja** (?) = canale derivato da un fiume le cui acque servono per irrigare i campi o per azionare un mulino | *Oh! Ma chi ccià? Pari chi ti cascà u poccu nda saia* (oh! ma cos'hai? sembra che ti sia caduto il maiale nel canale), detto ironicamente a qualcuno rabbuiato, incavolato o arrabbiato per un nonnulla | *Sàia*, come molte altre parole, specie nella terminologia dell'agricoltura o delle tecniche irrigue, è di chiara origine araba (come *gèbbia*, *babbalùci*, *cafiszu*, *bàgghiu*, *bbunàca*, *ddammùsu*, ...).

**Sajmimi** (dal lat. volgare *sajimen*, dallo sp. *saín*) = saime, sugna, strutto.

**Saittuni** = coniglio appena svezzato (A. F.)

**Saliprìszu** (dallo sp. *salpreso*) = formaggio fresco o primosale.

**Salone** = grande sala ma anche la bottega del barbiere.

**Sambrasziari** = mangiare con ingordigia, specialmente a scapito di altri che dovrebbero condividere quel cibo: *Tuttu illu su sambraszià ...* (l'ha mangiato tutto lui ...) (L. M.).

**Samma** = Salma, una voce italiana da sempre unità di misura di superficie e/o di capacità usata in Italia, ed in Sicilia in particolare (M. R.) |

Bronte, come qualche altro Comune, aveva proprie unità di misure: per i cereali si utilizzava la *Salma* (pari a 288 Kg. di frumento), equivalente a sedici Tumoli (*tùmmuni*); un Tumolo era pari a 4 *Mondelli*, un Mondello pari a 4 *Garozzi* | Come unità di misura di superficie la Salma invece equivaleva a mq. 32.421,79 (ha 3,242179); si divideva in 16 *tùmmuni* (0,202636 mq.), ogni tumolo in 4 *mundelli*, ogni mondello in 4 *garozzi*.

Per i liquidi, una salma di mosto (pari a 16 *quartare*) corrispondeva a 1,805274 ettolitri; una Salma di vino, invece, era uguale a 1,6500533 hl. Per misurare, invece, l'olio l'unità di misura era (ed è ancora) il *cafiso* (*'u cafiszu*) pari a litri 11,462035 per il peso di 13 *rotoli* + 1/3 (= 10,579 Kg) | L'unità di misura per il peso era il *Rotolo* (0,793420 Kg, pari a 30 *Oncie* di 26,447333 grammi ognuna) | Le antiche unità di misura di lunghezza erano il *Palmo* (metri 0,258098), la *Canna* (8 palmi = a m. 2,064783), la *Corda* (16 canne) e il *Miglio* (45 corde = m. 1.486,64448) | Domenico Ventura nel suo libro "Randazzo e il suo territorio" (Salvatore Sciascia, 1991) dà le seguenti equivalenze: *Misure di superficie*: Salma (ha. 1.74.62) = 16 tomoli; tomolo (ha. 0.10.91) = 4 mondelli; mondello = ha. 0.02.72. *Misure di capacità degli aridi*: Salma (hl. 3.43) = 20 tomoli; tomolo (l. 1.17.15) = 4 mondelli; mondello = l. 4.287 (nL)

'A garozza

'U mundellu

'U ddumundella

'U tùmmunu

'A samma

**Sammentu** = tralcio della vite.

**Sammurìgghiu** = pinzimonio.

**Sampùgna** = Zampogna. Piccolo e semplice strumento a fiato ricavato da una graminacea (l'avena selvatica). Per costruirlo è sufficiente tagliare il fusto della pianta un po' al di sotto di un nodo e ricavare un segmento d'internodo, fino al nodo successivo. Uno strumento più elaborato si ottiene praticando piccoli buchi sugli internodi dei culmi, ottenendo così suoni più modulati. (aL) | Per conoscere la frase magica che la faceva suonare vedi *Pittuszu*.

**Sanari** = castrare (una frase: *Oj mi fici sanari 'u sceccu*) | *Sanaturi* (colui che sana, quello che castra, non c'entra niente chi siede a Palazzo Madama). (SD)

**Sanfasò** (dal fr. *sans facon*, alla buona) = sconclusionato, senza costrutto, disordinatamente | *A sanfasò*, alla carlona.

**Sanghèttu** (da sangue più gettare, gettare il sangue, "jettu 'u sangu") = sanguisuga. Un tempo i *sanghetti*, tenuti in una grossa boccia di vetro piena d'acqua, erano utilizzati dai barbieri per salassare clienti sofferenti di ipertensione.

**Sanghjìgni** = rosso sangue, detto di una varietà di ficodindia color rosso sangue, come l'arancia *sangujnèlla*.

**Sangu** = sangue. Comuni ed usuali nel parlare brontese sono le imprecazioni, dette così senza malizia e senza mai augurarle veramente: *Botta 'i sangu! Sangu ri l'occhi!* (che ti possa uscire il sangue dagli occhi) | Altri modi di dire: *Ittari sangu* (lavorare a più non posso, magari per una manciata di spiccioli); *sucari 'u sangu a...* (sfruttare le necessità di altri per profitto); *avìrira 'ndo sangu* (qualche buona o cattiva qualità); *non aviri sangu ndè vini* (essere pusillanime, senza il minimo coraggio); *tirari 'u sangu* (effettuare un prelievo di sangue); *sputari sangu o jttari làcrimi 'i sangu* (lacrime amare) o *fàrisi 'u sangu acqua*.

**Sanìzzu** = in buona salute; in buono stato (M. R.)

**Sannaccùni** = boccheggiamiento dei moribondi; affanno. (M. R.)

**Santamàtta** (?) = “Ingiuria” di un altro ramo della casata Lupo. Di questa famiglia, *i Lupo Santamàtta*, vogliamo ricordare [il chimico Prof. Mario](#), molto legato alla sua città natale e sempre impegnato nella vita civile e politica locale, al quale Bronte ha dedicato [la Zona Artigianale](#).

**Santa Nicora** = San Nicola ed una Contrada di Bronte, oggi quartiere. L’ho riportato come una delle tante *curiosità* del gergo brontese che mette davanti al nome Nicola l’aggettivo al femminile, forse perchè finisce in “a”; mentre San Vito si dice *Santu Vitu*.

**Santiari** (da *Santi*) = bestemmia | A proposito dell’abitudine di *santiari* sentite questa anche se ormai datata: nel 1724 un contadino brontese di 52 anni, certo [Antonino Gorgone inteso Gal-luzzo](#), cresciuto ed abituato fin da piccolo a “pane e bestemmie” a più non posso, all’ennesimo *santiuni* fu arrestato e condotto in catene a Palermo. Nel processo ivi celebrato dal Tribunale della Santa Inquisizione, ad esempio, edificazione e intimidazione del popolo, fu condannato «alla vergogna per le pubbliche strade della città, *con mordacchia in bocca*, senza sferzate e allo esilio per tre anni da Bronte».

**Santiuni** = bestemmia. A proposito di *santiuni*, vedi [le abitudini della brontesella](#).

**Santu** = santo, agg.; ma anche Santo, nome pr. con il dim. Santinu | Piccola immagine che rappresenta un santo e al diminutivo (*a santina*) anche un candidato politico. Vedi i “santini” (*i santitti*) di alcuni candidati brontesi nelle elezioni comunali [del 2015](#), [del 2010](#), [del 2005](#) e [del 2002](#) | *Ma pi quari santu?* (ma perché?, Per quale motivo?); *santu caruszu!* (bravo ragazzo!) | [‘U Santu Capillu](#), è un filo di capello intrecciato con fili d’oro che una tradizione secolare dice di essere della Madonna. E conservato nella chiesa della SS. Annunziata | *E’ làriu non sapiri a quari santu vutàrisi* e quindi auguriamo a chi ci legge *ri aviri un santu in Parariszu* | Ricordiamo infine che *ogni Santu havi a sò festa*, come *ogni lignu avi ‘u so fummu* (ognuno di noi ha i propri pregi e difetti).

**Sapiri** = sapere, conoscere | Qualche modo di dire: *I ccià sàcciu* (so come fare); *e cchi sàcciu iu?!* (e che ne so?); *sapiri bbonu* (gustoso), *sapiri stari* (al mondo), *sapirira longa* (un po’ d’astuzia non manca), *non sapiri nè cchi nè ccommu* (essere proprio al buio, all’oscuro di tutto) o, meglio, *non sapiri fari a “O” cu bbiccheri* | *I’ non sàcciu nenti!* (il solito omertoso) | *‘U sa suru tu e ‘u scaruni ra potta*.

**Sap’illu** (contrazione di “*sapi illu*”) = lo sa lui (tra il *non so* e *lo sa Iddio*) (M. R.) | *Ma cu fu? U sap’illu! Ma cu cci i? Boh! U sap’illu!*

**Sapuruszu** o *Sapuritu*= di buon sapore, gustoso.

**Sarari** = salare.

**Sari** = sale, anche in senso figurato di giudizio | Può dirsi sia al maschile (*‘u sari*) che al femminile (*‘a sari*) | “*Cu avi cchiù sari consa ‘a minestra*” era un detto popolare che significava che il più intelligente e giudizioso fra due o più contendenti trovava la giusta soluzione alla contesa | *Macari ‘u sari fa i vemmi* (figuriamoci il formaggio!).

**Sarici** = Salice. Quartiere di Bronte che si estendeva lungo il tratto di strada per Maletto dalla Croce al bivio per la stazione della Circumetnea. Una volta era l’unica via carrozzabile per la stazione percorsa giornalmente dalla carrozza che faceva servizio postale e pubblico per i pochissimi passeggeri che ne usufruivano; tutti gli altri andavano a piedi per la ripida salita della stazione ora Via Garibaldi, via Trieste e via Torricelli. Il poeta brontese prof. [Pasquale Spanò](#) in una sua poesia “[Stirpe divina](#)” fa risalire l’origine della parola ad una Ninfa (*delle Najàdi la bionda Salicia*) che viveva nella zona.

**Sarmenti** (?) = tralci della vite.

**Saruca** = sale marino, oggi chiamato *sale grosso*; il salgemma era invece chiamato ‘*a petra ‘i sari*, che si frantumava e si pestava ‘*ndo muttaru* o su una lastra di pietra (*‘a petra a sari*) in modo da ottenere quello che oggi chiamiamo *sale fino*.

**Sarutari** = salutare | *Sarutammu e cacciammu*, si diceva un tempo incontrandosi mentre qualcuno *ppi non ddiri bonasira resta fora*.

**Saruti** = salute, esclamazione “*ca saruti!*”, augurio di buona salute - *Saruti mi c’è cca!*, anche per augurare la salute per sé o per la propria casa (LC) | E quando un brontese starnutisce da chiunque stia a lui vicino gli arriva subito l’augurosa frase: «*Saruti!*» Obbligo di rispondere subito *Grazie!* | *E ccu saruti!* (prosit!) | *Basta chi cc’è ‘a saruti! Pa saruti non cc’è prezzu!* | Le cose veramente importanti di una volta: *Saruti e figghj màscuri!* e a chi diceva di trovarci in buona salute c’era subito la risposta scherzosa *Sàruti e peri fràrici!*

**Sassa** = condimento, salsa o passata di pomodoro | *Fàrici ‘a sassa!* (fare ironia); *lèvacci ‘a sassa!* (non scherzare più, non prendermi più in giro) | *Non c’è mègghju sassa ra fammi*, diceva una volta il contadino brontese abituato a mangiare *pani e cutellu* e peraltro, dicevano, *pani ruru e cutellu chi non tàgghja*.

**Sassina**: concentrato di pomodoro. (A. F.)

**Satari** = saltare | *Mi facisti satari ndi ll’aria* (mi hai fatto spaventare); *satàricci ‘a musca* (irritarsi, stizzirsi) | *Satari* per i cacciatori è il far uscire dalla tana o levare in volo della cacciagione | *Satu* (salto).

**Sàturu** = sazio, satollo.

**Savirillu** (*sa viri illu*) = Boh! Ma che ne so! Io non ne so niente! | *Ma cu fu? Savirillu!*

**Savvàggu** = selvatico e si dice pure di qualcuno che non si può educare o cambiare nel carattere che è “*nzitatu ‘ndo savvàggu*” (innestato nel selvatico) (LC).

**Savvaggiumi** = rami sterili che crescono alla base delle piante (LC).

ci da un utile consiglio: “*Savva ‘a pezza pi quandu cc’è u pittùszu*”. (LC)

**Savvari** (dal latino *servare*) = conservare, custodire. [Un aforismo consiglia](#): “*savva ‘a pezza pi quandu cc’è u pittùszu*” (LC); ma un altro è di tutt’altro parere: *cu savva pi rumani savva pi cani* | *Savvarisilla* (legarsela a un dito per vendicarsi in seguito).

**Savvaturi** (dal quale deriva *Turi* e il dim. *Turillu*) = Salvatore | Il nome *Turi* per noi brontesi è sinonimo di Salvatore Leanza, un indimenticato [sindaco di Bronte del 2002](#) | Una filastrocca dedicata a tutti i *Savvaturi*: *Savvaturi pìscia badduni / pìgghj’ a gatt’ a pizzicuni / ‘a gatta nà ttruvà / pigghjà ‘u suggi e su mangià!*

**Savviètta** (dal fr. *serviette*) = tovagliolo.

**Sàziu** = sazio, ragguaglio | *Non ci rari sàziu* = non rispondergli, non continuare, non dargli tutti i dettagli che lui vuole.

**Sbaddossa** = (nella frase “*a sbaddossa*”) = senza basto o senza sella.

**Sbaddunari** = togliere il basto (*‘u badduni*) da un animale da soma.

**Sbafari**: (forse da una radice onomatopeica) = mangiare con ingordigia o scroccare.

**Sbàgghiu** = errore, sbaglio | *Sbàgghju cc’è!*

**Sbagnari** = festeggiare un lieto avvenimento offrendo agli altri qualcosa da bere.

**Sballu** = divertimento in genere | *Aviri u sballu* sta per aver voglia di scherzare.

**Sbandunari** = abbandonare.

**Sbannari** = aprire completamente porte o finestre.

**Sbarazzari** (e anche *Sbarattari*) = sgombrare, liberare, svuotare un ambiente delle cose superflue (*baratti e barattelli*). Il contrario è *Mbarazzari* e *Mbarazzabbàgghiu* il nomignolo ('a *'nghjura*) di un ramo della [casata Lupo](#) | *Sbarazzàrisi 'u stòmmacu* (espellere le feci) | *Sbarazza 'u garaci chè tràsziri 'a màchina* | *Finammenti mi sbarazzavu ri illa*.

**Sbarrugàrisi** = sgomentarsi, confondersi o perdersi d'animo.

**Sbàttiri** = battere, scaraventare, tirare | *Sbàttiri 'u mussu, 'a potta, 'u matarazzu, l'ovu ...* | *Non sacciu cchiù undi sbàttiri a testa* (non so più dove sbattere la testa, a quale Santo rivolgermi) | *Làssiri sbàttiri!* (lasciali parlare, non ci fare caso).

**Sbirari** = andare (al lavoro nei campi) | *Rumani mi re sbirari o locu a rimundari!* (domani devo andare nel pistacchieto a potare).

**Sbirru** (dal lat. *birrus*) = passera sarda per il suo colore castano, ma da noi vale "poliziotto" in senso dispregiativo, forse perché in passato avevano una divisa di quel colore?

**Sbracaratu** = sciattone, disteso o seduto in maniera scomposta e disordinata, chi ha i vestiti slacciati, aperti, in disordine.

**Sbrècia** = sbergia (o smergia, varietà di pesca nettarina).

**Sbrìchisi** = eccentrico, originale, brillante.

**Sbrizza** = poco, pochino, gocciolina o anche schizzo | *Ma rù 'na sbrizza 'i tumazzu?* (mi dai un pochino di formaggio?) | *Mi sbrizziavu tutta 'a cammisa r'ògghiu* (mi sono sporcato la camicia con l'olio) | Al pl. ("*sbrizzi*") la parola prende il significato solo di goccioline d'acqua: "*Sta sbrizziandu! Cascànu ddù sbrizzi e si lluddà tutta a màchina*" | Con significato consimile vedi anche *stizza*.

**Sbrizziari** = iniziare a piovere, piovigginare; gettare via, scaraventare | *Orròra ccuminzà a sbrizziari!* (da poco è iniziato a piovere); *ccummògghiatu bbonu chi fora sbrizzia!* (copriti bene che fuori inizia a piovere) | *'I sbrizzia a tutti fora!* (li ha buttati a tutti fuori casa!); *ne sbrizziari 'nterra i frastuchi!* (non far cadere a terra i pistacchi!).

**Sbrizzillari** (deriva da "sbrizza", schizzo) = piovigginare. "*Sbrizzillia, sbrizzillia, 'a zz'a Càmmina mattillia, e u zzu Peppi si siddia!*" = "Pioviggina, pioviggina, e la zia Carmela martella e lo Zio Giuseppe s'incavola"; filastrocca che i ragazzini cantavano quando cominciava a piovere leggermente; ma, finora, non si è riusciti ancora a conoscere nè questa zia Carmela che sta sempre a martellare, né il perché lo faccia e neanche lo zio Giuseppe *chi si siddia*.

*Sbrizzillia,  
sbrizzillia,  
'a zz'a Càmmina  
mattillia,  
e u zzu Peppi  
si siddia!*

**Sbruffiari** = piovigginare | *'U tempu fici suru 'na sbruffiata* (è stata solo una pioggerella) | *Sbruffiari a ciàngiri* (o anche *a rririri*).

**Sbrughjari** = dipanare, sciogliere, sbrogliare | *Ma ora va sbrògghjari si nnummari!* (lett.: ma ora valli a sciogliere questi numeri, come fai a risolvere il problema?).

**Sbuccari** = sboccare, sfociare | *Undi sbucca sta strata? Ndà Chiazza! Vicinu a Catina!*

**Sbùddiri** (o *sbuddiri*) = guastare, rovinare (*M. R.*) | *Sbuddiri 'u jocu* (interrompere il gioco)

**Sburru** = liquido seminale | *Sburràrisi* = eiaculare.

**Sbutrari** = mangiare con avidità (*LC*).

**Sbutratuni** = persona che mangia con ingordigia (*LC*).

**Sbuttanari** = svelare malefatte di qualcuno (*LC*).

**Sbuttunari** = sbottonare un indumento, aprirsi, confidarsi | *Tu cu mmia ti po' sbuttunari* (tu con me ti puoi confidare).

**Scacciari** = frantumare, rompere | *Scacciari l'occhi* (far cenno cogli occhi) | *Scacciari mènduri e frastuchi* era un tempo attività manuale normale in tutte le case contadine. Per la bisogna si utilizzava 'u sciffu (una vasca rotonda scavata nella pietra lavica) posto sopra 'na buffetta; il frutto, preso e stretto fra l'indice ed il pollice si appoggiava sui bordi della pietra e si colpiva frantumandolo con un *cuticchiu* (ciotolo rotondeggiante levigato dal fiume) prestando tanta attenzione nel non schiacciare il gheriglio e soprattutto ... nel non schiacciarsi le dita.

**Scàdda** (dal lat. *carduus*) = piccola scheggia di legno o di altro materiale. Per estensione assume anche il significato di piccola parte di ...: *Ma rù 'na scadda 'i pani?* (mi dai un pezzetto di pane?)

**Scaddiari** = scheggiare.

**Scafazzari** = ridurre in poltiglia, schiacciare, spiacciare. (M. R.) | *Scafazzatu*, spiacciato

**Scaffa** (dal tedesco *scafe*) = scansia, sconnessura stradale.

**Scaffòghj** = lamine, seccumi di piante, cartocci della spiga di granturco (*frummenturìndia*).

**Scàgghja** = scaglia | *Ci sunu i scàgghji ri lignu, ru scuzzuni, ru poccu ...*

**Scagghjùni** = dente posto tra gli incisivi ed i molari. Dente canino (M. R.) | *Avi cetti sgagghjuni...* = detto di un tizio che ha troppe pretese o è propenso ad accettare bustarelle o a lucrare approfittando della propria posizione | *Scagghjunutu*, chi ha denti grossi o chi sa farsi valere.

**Scagnu** (dal lat. *scamnum*) = tavolo o scrittoio.

**Scaminari** (?) = rovistare, perquisire | *Mi po' scaminari ra testa e peri, ndè sacchetti non ciàiu nenti* (mi puoi perquisire dalla testa ai piedi non ho nulla nelle tasche).

**Scampari** (dallo sp. *escampar*) = uscire salvo da un grave pericolo, sottrarsi, sfuggire a un rischio ma anche col significato di cessare di piovere | *Scampaturi* è un modesto riparo di emergenza, temporaneo, (come 'u pagghjaru 'n petra); *scamparisilla*, liberarsi da un pericolo, scamparsela (*Ndà scampammu pi miràculu!*) | *Carù scampàju, amunindi a babbaluci!* (forza ragazzi non piove più, andiamo a cercare lumache).

**Scamuzzàgghia** = resti di ogni tipo di pasta che i pastifici brontesi vendevano per i poveri. (LC)

**Scanari** = impastare, lavorare per panificare.

**Scanatùri** (o *Scannaturi*) = spianatoio per l'impasto (di farina) (M. R.). Ampia tavola usata per impastare la farina e poi spianarla *cu laszagnaturi* (mattarello) per preparare *tagghiarini*, *maccarruni* o simili (L. M.).

**Scancaratu** = sgangherato, sconquassato e traballante | Dicesi del pennino che ha perso la punta o si è allargato ma anche di mobili: *Sù amùarru è tuttu scancaràtu, attenti!* (Questo armadio è tutto sgangherato, state attenti).

**Scancillari** = cancellare.

**Scandàgghju** = scandaglio, analisi | 'U *scandàgghju* più conosciuto a Bronte è quello che fa il commerciante quando acquista il pistacchio: da alcuni sacchi, a caso, preleva piccole quantità di frutto in modo che, schiacciandolo, possa controllare quanti frutti vuoti (*vacantummi*) ci sono e così regolarsi per il prezzo.

**Scandariari** = rendere avveduti; rendere scottati (*scandariati*), castigare. (M. R.)

**Scandariàrisi** = restare scottati e avvedersi. Prendere coscienza di qualcosa fatto male (*Tu non ti scandarià mai!*).

**Scangiari** = cambiare, scambiare, barattare | *Scangiàri a notti cu jonnu; scangiàri ddù parori; scangiari i soddi; scangiàrisi 'n facci* (rabbuiarsi) | *Ma u sa chi mi scàngianu tutti pi ttia?* | *Ora*

*va scangitira!* (si dice a chi ha ricevuto una batosta quasi avesse ricevuto un biglietto di banca)  
| V. anche *Cangiari*

**Scàngiu** = cambio | *Scàngiu ci fu!*

**Scanigghiari** = sbriciolare (A.F.)

**Scannu** = sgabello di legno.

**Scansàrisi** = scansarsi | *Scansàtindi Signuri!* (liberatici o Signore), interiezione per salvarsi da qualche pericolo o sventura.

**Scantari** (storpiatura di “*spantari*” che è contrazione di “*spavintari*”, spaventare) = spaventare (M. R.) | *No fari scantari* (non lo spaventare) | Si usa preferibilmente al rifl. = *scantàrisi* (spaventarsi) | *Mi scantu non traszu!* (mi spavento non entro).

**Scantu** (dall'italiano schianto o dal greco *cànthos*, somarello?) = paura, spavento | *Mi scantu chi ...* (ho paura che ...) | *Scantatu* (impaurito, spaventato), *scantatu randi* (spaventatissimo), *scanturinu* (pauroso, timido), *scantùszu* (pauroso, che spaventa), *scantazzu* (grosso spavento).

**Scanturinu** = pauroso, timido.

**Scantuszu** (dal greco *cànthos* = somarello) = pauroso.

**Scàpitu** (*a scàpitu r'atri*) = a spese di altri.

**Scappari** = fuggire.

**Scapparu** = calzolaio. Si usava questo termine anche per indicare uno che non sapeva fare bene il suo lavoro | Un attrezzo fondamentale per i calzolai era una specie di incudine (di cui non ricordo il nome) che era formata da una base conformata in modo da potersi appoggiare alle gambe dell'artigiano seduto alla *banchitta*, la parte superiore aveva la forma della scarpa capovolta in modo che si poteva costruire la scarpa ex novo o riparare scarpe già usate o vecchie. Quello delle riparazioni era il lavoro maggiore in quanto prima di buttare via un paio di scarpe si riparavano varie volte o per i sopratacchi, o per la mezza o l'intera risolatura e quant'altro, e poi bisognava avere i soldi, malgrado tutto, allora, si facesse a credito in attesa dello stipendio, per chi lo percepiva, o del raccolto per chi era proprietario e, quindi, solvibile (nl) | *Si 'nu scapparu!* (non conosci il tuo mestiere, fai le cose in malo modo) | *Viri 'i fummi e dumandi s'é scapparu?* Si dice di fronte a domande ovvie (e me lo domandi?).

**Scappini** = scarpe chiuse e basse per donna.

**Scappitti** = particolari forme di calzature per contadini o *junnatari* dei tempi andati, fatte in casa con pelle di capra o, in tempi più recenti, anche con pezzi di copertoni. Erano rettangoli di cuoio con gli angoli rialzati da un lato, ricuciti e muniti di due stringhe per poterli legare alle caviglie. Per poterle calzare e proteggersi si avvolgevano i piedi con fasce di stoffa (*i fasci*) legandole attorno alle gambe (vedi anche *Zampitti*).

**Scàpuru** = scapolo, celibe (*Schettu*).

**Scapurari** = salvarsi | *Ma scapuravu ri nenti!* (Mi son salvato per un soffio).

**Scara** = scala | *Scaravècchia*, una contrada brontese dove si produce un eccellente pistacchio.

**Scarafuni** (dal lat. *scarafaius*) = imbroglione che non rispetta neppure la parola data.

**Scariari** = rovistare, perquisire, frugare, razzolare | Qualche frase: *nò scariàri 'ndo cascìuni* (non rovistare nel cassetto); *scariaru bbonu e viri zzocc'havi* (perquisiscilo bene e vedi cosa ha); *scariati i sacchetti e viri quant'à!* (frugati nelle tasche e vedi quanti soldi hai); *scaria un picì 'u luci ra conca chi si sta stutandu* (muovi un pò il fuoco del braciere perchè si sta spegnendo).

**Scarogna** = sfortuna | *Scarugnatu*, sfortunato, perdente.

**Scaruni** = scalino | *Scarunata* = scalinata ('A *scarunata* 'i San Giovanni o ra Catina (la scalinata della chiesa di S. Giovanni e della Catena).

**Scasgiuni** = pretesto. Si usa per indicare chi cerca a *scasgiuni pi sciarriàrisi*, il pretesto per litigare (LC) | *Vori l'aghju pi rutari*, insomma.

**Scassu** = scasso o scarso, scadente | *E' troppu scassu* (è scadente); *ma passu scassu* (vivo di stenti).

**Scatinari** = scatenare, dissodare profondamente togliendo le pietre dal terreno.

**Scattari** = schiattare, selezionare, scoppiettare | *Scattari ri rràggia, ra siti* | *Non ti scattari i mèghju mèghju!* (non sceglierti i migliori).

**Scattari** (dal gr. *còpto*) = sbattere, dare con violenza | *Mi scattià 'u naszu* (mi esce sangue dal naso).

**Scattiatu** = un pò fuori di testa.

**Scattiora** = fico non ancora maturo | *Passiruni* (o *passuruni*) è detto invece un fico (in brontese 'a *fica*) non giunto a maturazione e appassito. C'era un detto che si pronunciava raccogliendo 'na *fica* immatura: "*Scattiora ti fici Ddiu, fica ti fazzu iu*".

---

*Scattiora ti fici Ddiu,  
fica ti fazzu iu*

---

**Scàttitu** = scarto.

**Scattizza** (da scaltrezza) = furbizia.

**Scattuszu** = impulsivo, che si arrabbia facilmente (L. M.).

**Scavallatu** = sfrenato, troppo vivace

**Scavurriari** (?) = Scavare, cercare, rovistare, scartabellare, ecc.

**Scavvaghju** = scarafaggio, blatta.

**Scazu** = scalzo | *No' mmi caminàri cchiù chi peri scazi casza casza*. (non camminare più in casa con i piedi scalzi).

**Scecca** = asina. 'A "*scecca figghiata*" era un antico gioco di ragazzi, che adesso hanno superato i cinquanta, consistente in due squadre di cui, dopo sorteggio, la perdente doveva sostenere per alcuni secondi il peso della vincente che le saltava sopra. (A. F.)

**Sceccu** (dall'arabo "xecco") = asino (femm. *scecca* = asina; pl. *sceccchi*; dim. *sciccarellu*). E' stato il fedele compagno di sventure del contadino brontese, sempre povero, malmesso, angariato da [secolari balzelli e gabelle di tutti i generi](#) e disprezzato. In America, invece, è il simbolo del Partito Democratico e simboleggia il popolo che lavora, soffre e non si arrende | Si dice, a ragione, che *cu sceccu si cucca sceccu si suszi* e, meglio, *cu campa sceccu non pò mòriri cavallu*; si dice anche che *quando 'u sceccu ràghja cci rispundi natru sceccu* (gli ignoranti si riconoscono e concordano sempre fra di loro) | A questo animale, paziente e pacifico, sempre denigrato ma grande lavoratore, sono stati dedicati altri innumerevoli detti ed aforismi. Nel riquadro a destra ve ne indichiamo alcuni, meglio descritti nelle [pagine dedicate agli Aforismi brontesi](#) | *Scicchignu* è chi cel'ha come quella dell'asino ('a *mìnchia*).

### 'U SCECCU

*Cu ru sceccu fa un pullitru  
i primmi cacì su i sò  
'U sceccu a potta  
e 'u sceccu sa mangia  
Cu sceccu si cucca  
sceccu si suszi  
'U sceccu vèchju  
non tonna pullitru  
Ttacca u sceccu  
undi vori 'u patruni  
U sceccu ri Monaci  
Sceccu truppicaroru  
'U bbò rici cunnutu o sceccu  
Pezzu 'i sceccu!*

(vedi in [Aforismi brontesi](#))

**Scerra** (dall'arabo "xerra") = litigata, zuffa.

**Schedda** (dal fr. *écharde*) = scheggia di legno, resta di spiga.

**Schettu** (?) = celibe, scapolo (*scàpuru*). *Schetta* = nubile, *signurina*.

**Schì** = modo di dire per prendere le distanze o allontanare qualcuno: "*Schi ri pocci! Schi! Passa llà!*" | *No mmi rissi né schì né pocci!* (la più completa indifferenza).

**Schiccittu** = piccolo "schicciu", fontanina. Il termine principalmente identifica una località ai piedi di Bronte, oggi attraversata dalla via Pier Santi Mattarella. La strada, che porta in contrada Fontanazza, Cuntarati, Scalavècchia, Passopaglia e Ricchìsgia, un tempo era trafficatissima, perchè principale via per recarsi da Bronte nelle campagne attorno al Simeto e nei "lochi", ed era caratterizzata dalla presenza di due grandi abbeveratoi.

**Schicciu** = fontana.

**Schifiari** = ingiuriare, godere di una cosa a non volerne più | *Schifiàrisi* = disgustarsi, nausearsi | Si dice a volte con un certo sarcasmo: *ti ringràzziu e ti schifiu e mmi dispiaci quandu ti viù*.

**Schifiatu** (o *schinfiàtu*) = disgustato, schifato, sensazione di schifo per un cibo non gradito ma anche per una ragazza che viene usata sessualmente solo per divertimento (*a cchilla si ranu schifiata tutti*). (LC)

**Schifanzia** = schifezza, anche per indicare un oggetto o una pietanza scadente: *Sta schifanzia ...* (L. M.).

**Schìfiu** = schifoso | *Lèvati schìfiu* (vai via schifoso).

**Schifiu** = disordine, baccano, disgusto | *Schifiu!* (che schifo! esclamazione di disgusto) | *Ma ch'è stu schifiu? stativi un picì muti!* (ma cos'è questo baccano? state un pò zitti) | *Ccà finisci a schifiu* (qui finisce male) | *Schifiuszu* è lo schifiltoso.

**Schigghj** (e *Schigghja*) = grida, urla di bambini.

**Schina** = schiena | *Oj aiu un dururi 'ndà schina chi non mi pozzu sùsziri*.

**Schinfiàrisi** = disgustarsi (A. F.) | *Mi schinfiu* (mi fa schifo, disgusto). (f.c.)

**Schirifilliri** = sgonfiarsi come un pallone, non giungere a compimento. Una voce quasi onomatopeica, un bel vocabolo dalla provenienza a noi sconosciuta | *Schirifilli* = fallì; qualcosa non è andata a buon fine (V. S.) | *Schirifillùtu* = fallito, sul piùbello non andato a buon fine, che non ha avuto il successo sperato.

**Schirinzià** = esclamazione di disappunto. (L. M.)

**Schiticchiu**: manicaretto, cosa fine ed elegante. Secondo il Traina, *sollazzevole convito tra amici*. Etimo incerto (N. R.).

**Schiticchiusza** = donna piacevole, fine ed elegante.

**Schittu** = semplice senza companatico. "*U vò u pani schittu? Oj chistu cc'è!*".

**Schiuvari** = togliere i chiodi.

**Sciàbbica** (dall'ebraico *sciabath*) = gozzoviglia, ma da noi mi pare indichi un attrezzo agricolo? (nl)

**Sciadduni** (?) = un tipo di pera di montagna (in catanese "ucciadduni") non più commercializzata e quasi scomparsa dalle nostre campagne | Si tratta di una varietà di pere che si raccolgono non mature in autunno; per farle maturare si raggruppano a mazzi di 8/10 legandole, come una collana una dopo l'altra, per il lungo e resistente picciolo e si appendono alle travi degli scantinati. Noi ne avevamo diverse piante in contrada Semantile e in contrada Rùgura (Alfio M.).

**Sciafferru** (dal fr. *chauffeur*) = autista.

**Sciallina** = piccolo scialle (copri spalle) (V. S.).

**Sciàllu** = scialle. Un grande fazzoletto nero o bianco (per le signorine) piegato a forma di triangolo che copriva il capo e le spalle delle nostre bisnonne. Un regalo lasciatoci dagli arabi, [afferma L. Castiglione](#) | V. anche *Fazzurittuni*.

**Sciaminari** = sparpagliare senza un ordine preciso. (A. F.) | Ricordo anche *Sciaminatu* con il significato di disordinato. (nl)

**Sciampagnetta** = bibita gassosa.

**Sciancari** = strappare, rompere | *Sciàncaru su quadennu! Novì chè cchjìnu?*

**Sciancatu**: zoppicante, storpio. Da “anca” + il prefisso “s”. E’ *sciancatu* chi ha il baricentro fuori dell’anca. Il prefisso “s” indica il *contrario* del termine positivo (drammatizzare *s*drammatizzare, tingere *s*tingere, fiorire *s*fiorire, ecc.), oppure *fuori di* (*stonare* = andare *fuori del* giusto tono). (N. R.)

**Sciara** (dall’arabo “sa’rah”, oppure “xara”, terreno incolto in quanto coperto da lava) = lava, pietra lavica, distesa di lava dell’Etna | ‘*A sciara ru Santissimu Cristu*, ‘*A sciara nova*, ‘*U ponti ‘a sciara* | Noi a Bronte ne siamo ricchi, v. [La sciara dell’Etna](#).

**Sciarella** = terreno o sciara con pietre di piccola dimensione.

**Sciarandru** = Scialandro, località alle porte di Bronte verso Catania, dove anticamente trovavasi montata la forca ed avvenivano le esecuzioni. Una volta si pensava che il termine derivasse da scialare perché lì si andava quando c’erano i fuochi e per le passeggiate; ma vediamo, invece, come lo spiega il nostro storico Benedetto Radice nel capitolo *Bronte sotto il Mero e misto impero di Randazzo* ([vedi nota 3](#)): «*Scialandro, Il nome a questa località probabilmente è stato dato dai Brontesi, derivandolo forse dal greco: “scixw” (schixo) = separo, scindo e quindi in senso più lato uccido: e “anir”, (deve essere ἀνερ) ἀνδρος (andròs) = uomo, quindi, Luogo di supplizio per i rei*».

**Sciariàrisi** (dall’arabo *sciarr*) = litigare (LC).

**Sciariatu** = in lite, offeso. “*Ora ma ddiri picchì si sciariatu cu mmia!*”

**Sciarrìnu** = persona che ama la lite (LC).

**Sciaruni**: Distesa di lava ampia e spessa ad est di Bronte. Da *lava* + il suffisso accrescitivo “*uni*” (equivalente all’italiano *one*: omone, *ladrone*) (N. R.) | Quartiere periferico brontese nella parte alta, sopra San Vito, un tempo regno di capre e pecore.

**Sciattarilliari** = parlottare dicendo cose sconclusionate (L. M.).

**Sciàuru** = profumo | A Bronte più comune è *hiavuru*.

**Scibbari** (dal lat. *exherbare*) = eliminare le erbe infestanti, diserbare (a mano o con la zappa ‘*u maiszi* o ‘*u lavuri*).

**Scibbiria** (?) = località a ridosso della via Milano, dove c’era la *gèbbia*.

**Scibbitèlli** = piccole cose personali | “*Ccàmpati i scibbitèlli e vatindi*”.

**Scicchignu** = superdotato, con il pene grosso e lungo (*commu ‘u sceccu*).

**Sciffu** (dal latino *scyphus*) = trògolo, blocco di pietra lavica arrotondato e scavato all’interno, utilizzato per abbeverare o far mangiare i porci ma anche per sgusciare la frutta secca (mandorle, pistacchi).

**Scilli** = ascelle (*sciddi* nel comune dialetto siciliano) | Il dialetto brontese – leggiamo nel sito [Il vento e il sole](#) – «pur avendo ricevuto nel corso del tempo un sostanziale apporto siciliano,

conserva tuttora un certo numero di tratti che rivelano il [legame con le comunità gallo-italiche](#) della Sicilia, quali il rifiuto del passaggio LL=/DD...».

**Scillicari** = scivolare anche in senso allegorico (A. F.) | Alcuni modi di dire: *undi mi chiovi mi scillica* (il classico menefreghista); *'a scinduta è scillicusza, accura!* (la discesa e scivolosa, stai attento); *cci scillicà 'u peri*" (ha rischiato troppo e non è riuscito nell'impresa).

*Undi mi chiovi  
mi scillica*

**Scimùni** (da Ximone, Simone) = "Ingiuria" di una famiglia Leanza. Uno dei suoi membri, Turi (Salvatore), [è stato sindaco di Bronte](#) e vicepresidente della Regione Siciliana.

**Scinduta** = discesa (un suo omonimo è *pindina*, il suo contrario è *cchianata*, salita); il pl. diventa maschile: *scinduti* | *'A scinduta ru passu poccu* (via Matrice), *ra Zititta* (via Vitt. Em. Orlando), *'i san Giovanni, ra Stazzioni* (la via Garibaldi) o, quella più classica, *na scinduta nda chiazza* | E' bene però sempre sapere che *tanti su i cchianati e tanti su i scinduti* e noi, brontesi, di sali e scendi nelle nostre [tortuose e ripide stradine](#) ne abbiamo esperienza e conoscenza diretta e, quindi, *na passata nda chiazza* diventa *na cchianata e na scinduta*.

**Sciò, sciò!** = si usa per allontanare galline o altri animali domestici | *Sciò! Sciò! Ognunu cchi so!* Il motto contro la "sostituzione etnica".

**Sciòlliru** (?) = persona che fa lo stupido o è un pò dissennato (N.L.).

**Sciotta** = cacarella, diarrea, *scisza*.

**Scippari** (dal lat. *Excipere* o *Extirpare*) = estirpare, svelle, cavare | *Stamatina mi scippavu 'na ganga* (questa mattina ho tolto un molare); *ancora me scippari l'ebba o locu* (ancora devo diserbare il pistacchieto) | *Scippari ri bucca, scippari coppa* (prenderle di santa ragione), *'i renti, l'occhi*.

**Sciruppàrisi** = sopportare con pazienza e rassegnazione una persona o qualcosa di fastidioso | *Ju llistivu, ora sciruppitiru tu* (io ho finito, ora sopportatelo tu).

**Scisci** (forse onomatopea) = ornamenti frivoli, ninnoli.

**Scisza** = cacarella, diarrea, *sciotta*.

**Sciucamàni** = asciugamano, tovaglia.

**Sciucu 'i sciammenti** = termine con cui un mio zio avvocato a Venezia, venendo a Bronte indicava scherzosamente il vino (succo di sarmenti) (L. M.).

**Sciusciari** (vedi *hiuhiari*) = soffiare | *Sciùscia (hiùhia, fiùfia) e llumma 'u luci!*

**Sciuttu** = asciutto | *Magiari pani sciuttu*, oppure, *schittu* (mangiare pane senza companatico) o, per dire meglio, *"pani e cutellu"*.

**Scòccia** = buccia, corteccia | *'A scòccia 'i l'ovu, r'arangiu, ra mèndura, ru tumazzu, ri fràstuchi* ed anche *ru curu* (di qualche presuntuoso si dice che "ancora ccià cascari 'a scòccia ru curu e...") | Ricordo i detti *nèsciri ra scòccia* (venir fuori dal guscio) o *villanu ca scòccia* per indicare una persona non proprio fine (A. F.) | *'U sapiti, veru?, ch'i ficarìndia non si ponu mangiari ca scòccia*.

**VILLANU  
CA SCÒCCIA!**

**Scodda** (da *scuddari*) = dimentica | *U sanu tutti! 'U gallu futti e su scodda!* | *Scuddatìru* (dimenticalo).

**Scògghju** (lett. senza coglioni) = privo di autorità, senza spina dorsale | Per essere più chiari: *scugghjunatu*.

**Scòmmuru** = scomodo.

**Sconnabbeccu** = pianta-maschio del pistacchio (*M. R.*). Più che la pianta-maschio *Sconnabbeccu* è il nome volgare del *Pistacia terebinthus* utilizzata dai coltivatori brontesi come portainnesto della [pianta di pistacchio](#) (“pistacia vera”). In Sicilia ed in Sardegna è presente un po’ ovunque dalle zone costiere a quelle montane interne ove si spinge fino a 900 m di altitudine. A Bronte ed in genere in Sicilia, è conosciuto anche col nome volgare di “*Spaccasassi*” (per il suo apparato radicale sviluppato e profondo che ben si adatta a terreni rocciosi) o di “*Scornabbeccu*” (per le galle, a forma di corna di capra, che si sviluppano sulle sue foglie, e vale la pena ricordare che deriva dallo sp. *cornicabra*, corno di capra, con lo stesso significato) od anche col nome di “*Cornucopia*” (per la durezza del suo legno superiore al corno del becco). (*aL*) | *Sunu comm’a frastùca e ‘u sconnabbèccu*, si dice di due persone che si frequentano assiduamente.

**Sconzajocu** = chi rompe le uova nel paniere, scompagina i piani o si porta il pallone (un sinonimo è *sconzabrigghja*).

**Scoppu** = serratura, chiusura a scatto.

**Scòppura** = ceffone, scappellotto (*A. F.*)

**Scora** = scuola

**Scracchiari** = scaracchiare. Il sig. Radice, suocero del dott. Guglielmo Grisley, aveva una Fiat 509 e spesso andava con la moglie e l’unica figlia in campagna verso il Simeto. Tornando in paese l’auto arrancava per la salita e per il grosso peso dei tre occupanti; allora il sig. Radice le diceva: *Canti? Canta, ca...!*” Spesso il sig. Radice diceva agli amici: “*Rumani scendo in città e vado a digiunare* (amava usare i francesismi!) *al bar Caviezel*”. Qualche buontempone, trovandosi a Catania, andava in una delle due pasticcerie che lo svizzero Caviezel aveva in Via Etnea, e chiedeva se per caso avessero visto un signore brontese con una Fiat 509. Una volta il banconista rispose che era andato via poco prima, anzi che gli avevano offerto il caffè e lo avevano pregato di andarsene subito. Perché? Perché il signor Radice, mentre rigirava il suo caffè, scaracchiava a terra con grande disgusto degli astanti. Naturalmente la notizia fu propalata in paese che si divertiva alle spalle del malcapitato. (*nl*)

**Scraccu** = scaracchio, sputo catarroso.

**Scricchiari** (da *chijcca*, *cricca*) = Togliere dal baccello; rompere la cresta. “*Non mma scricchiari*” = Non rompermi le scatole. (*M. R.*)

*No mma scricchiari!*

**Scrifintari** (?) = schiacciare, ridurre in poltiglia (*V. S.*). “*U scravàgghiu u scrifintiàvu chi peri*”.

**Scrimma** (?) = riga fra i capelli (*A. Ru.*).

**Scrocchi** = fermagli per raccogliere i capelli (*A. P.*). Mai sentito o non lo ricordo (*nl*).

**Scruccari** = estorcere, carpire con l’inganno (*A. F.*) | *Scruccuni*, scroccone.

**Scrùsciri** = produrre un rumore | *Scrùsciri ‘u cozzu*, ‘u curu ...

**Scrùsciu** (ed anche *Sgrusciu*) = rumore | “*U scrùsciu ru pani (quand’è friscu), ru ventu (quand’è ffotti), ri scappi (quandu su nnovi), ri l’acqua (quando bugghj)* | Si sa che *scupa nova scrùsciu fa* (le novità fanno rumore ma dopo tutto rientra nella norma e niente cambia) mentre *‘na nuci intra un saccu non fa scrùsciu* (è l’unione che fa la forza).

*Scupa nova  
scrùsciu fa!*

**Scùbbia** = scalpello.

**Scuburiàrisi** = avere, farsi scrupoli (*M. R.*).

**Scùbburu** = scrupolo, dubbio.

**Scucchiari** = dividere (*‘a cucchia*), separare | *Scucchiàri ddu cani*.

**Scucciari** = spellare, scorticare | *Scucciari 'u cunìghiu, i nuci, 'u crapettu o i ficarìndia* | *Scucciatu* = spellato, simile (è *illu scucciatu*, proprio identico, uguale, *spicccatu*).

**Scucivuri** = che non si cuociono (*commu cetti ciciri*).

**Scuddàrisi** = dimenticare, scordarsi | *Ajeri ava jiri a Ddonnò e mu scuddavu* (ieri dovevo andare ad Adrano e l'ho dimenticato) | *Mangiari pani scuddatu* (dimenticare facilmente, specialmente le cose che non ci garbano).

**Scuffie** = cuffie.

**Scuffina** (dal lat. *scrobis*) = madre vite.

**Scughjunatu** = senza coglioni, privo di autorità, senza spina dorsale (si usa dire anche *scòghju*).

**Scugnari** = fare allontanare qualcuno da un luogo o dal suo posto (*fozza, scugna chi cc'è càvuru!*)

**Sculluriari** = dipanare (*A. F.*).

**Scumazza** = schiuma.

**Scumma** (dall'albanese *shkum*) = schiuma (od anche spaghetti sottilissimi).

**Scummarora** = schiumaiola, utensile da cucina a forma di paletta concava rotonda bucherellata, usato per togliere la schiuma o per estrarre le vivande già cotte dalla pentola (*LC*).

**Scummigghiari** (dal gr. *scopéo*) = togliere il coperchio, scoprire. (*M. R.*)

**Scumminari** = scompaginare, mettere in disordine.

**Scumputu** = sbiadito, scolorito od anche smorto.

**Scunchjri** = da intendere nel senso di "ridursi", "restringersi" di vivande sottoposte a prolungata ebollizione (*aL*).

**Scunchiuriri** = non avere conclusione, finire malamente un affare (o un fidanzamento) | *Cicciu e Nònzia scunchiurinu, si lassanu. A Nònzia cci finì commu 'a zzita 'i Troina.*

**Scunchiurutu** = lett. sconclusionato, senza equilibrio quindi stupido, cretino. (*V. S.*)

**Scuncicari** = incitare, stuzzicare l'ira, provocare (*M. R.*).

**Scunfottu** = sconforto.

**Scungegnu** = imprecazione, specialmente quando qualcosa non ha funzionato o è andata storta. (*L. M.*)

**Scunucchiari** = danneggiare, provocare lo sfondamento o la rottura di un sostegno (sedia, tavolo, ...) | *Ma quantu piszi!?! Mi scunucchiàsti 'a sèggia!* | *Scunucchjatu* = stanchissimo, con le ossa rotte, traballante.

**Scunsari** = scomporre, scombinare, sparecchiare (*LC*) | *Scunsari 'a tàvura* (sparecchiare), *'u lettu* (disfare), *un pattu* (venire meno), *'u jocu* (il gioco) | Qualcuno lo fa per mestiere: "sconsa brìghja!"

**Sconsa brìghja!**

**Scupa** = scopa, ramazza, gioco con le carte (i quattro punti: *'a sittanta, l'oru, 'u setti bellu e i catti*) | Tre scope: *'u scupuni ru funnu, 'u scuparinu* (*pi purizzari 'u cessu*) e *'a livìghja* (*pi purizzari l'aria o a stalla*).

**Scupetta** = schioppo, doppietta (*A. F.*) | Deriva dallo sp. *Escopeta*, fucile da caccia (*LC*) | *Scupittata* è il colpo di fucile, *scupitteri* chi lo aggiusta (ed anche l'ingiuria di un ramo dei Longhitano) | Gli antichi dicevano che *cani e scupetta... u cunìghiu i spetta* (il destino, o la sorte, di ognuno sembra già segnata, non è possibile sfuggire).

**Scupicchiari** = togliere il coperchio, scoprire. | Un verbo consimile è *scuppunari*.

**Scupitta** = spazzola (A. F.)

**Scuppunari** = togliere il coperchio, sollevare le coperte | *Scuppuna 'a pignata chi sta azandu* | *Non mi scuppunari chi cc'è friddu* (non mi scoprire che c'è freddo) | Un verbo dal significato consimile è *scupicchiari*.

**Scuppurari** = dare scappellotti (*scòppuri*) | *Scuppuràrisi* = togliersi la coppola in segno di saluto e di rispetto, ma in modo fig. il termine è usato anche in senso scurrile: *non mma scuppurari!*

**Scurari** = scolare, far buio, annottare. I nostri contadini quando faceva buio presto, con senso di meraviglia e disappunto, dicevano: *"Mi scurà nde' pugna!"* | *Scurari 'a pasta, 'u cafiszu 'i l'oghgiu, 'a surura* (asciugarsi il sudore), *'u naszu, scuràrici 'u cori* (rabbuiarsi, immalinconirsi, diventare tristi per una brutta notizia) | *A' scurata* (all'imbrunire).

**Scuru** = buio | *O scuru* (al buio), *cu scuru* (quando è notte), *suruszu* (poco illuminato), *scuru chi si pizzia* (buio pesto) | Periodo nero? Pessimisti? Scegliete voi il modo di dire più consono: *Cchiù scuru 'i menzanotti non ppò fari* o la variante *Sempri scuru non ppo fari!*

**Scùsiri** = scucire.

**Scutari** = ascoltare (L. P.).

**Scuticchiu** (dal lat. *scotum*) = bisboccia, gozzoviglia, gioiosa cena fra amici.

**Scuticchiuszu** = bravo; brillante. (O. C.)

**Scuturari** = scuotere, scrollare, spolverare | Si usa nella forma riflessiva come "scuotersi qualcosa d'addosso": *scuturàrisi 'i spalli* (lavarsene le mani), *...a unu* (liberarsi o togliersi dai piedi una persona molesta); al transitivo col significato di "bacchiare" (*cu vigganti*) mandorle, pistacchi, olive ecc. | *Scuturara sa tuvàghja e ci lev 'i mullichi* (scuoti, spolvera questa tovaglia per levarci le briciole di pane).

**Scuzzari** = accorciare, ridurre | *Scuzzari 'u suvizzu* (accorciare il lavoro), *'u debbitu* (dare un acconto); *veni! ri ccà si scuzza!* (vieni, di qua si arriva prima); *mà! ma scuzzari sti cazi* (mamma! mi devi accorciare i pantaloni) | *'Na 'ndiminàghja: "ravanti scuzza e r'arri llonga"* (la strada).

**Scuzzaturi** = scorciatoia | *Amunindi ru scuzzaturi* (andiamo per la scorciatoia).

**Scuzzetta** = berretto di contadino senza tesa, copricapo da notte.

**Scuzzuni** (dal lat. "curio, curtionis") = grosso e lungo innocuo serpente, biscia | La sua pelle era utilizzata come cicatrizzante; raccolta quando il serpente la mutava e l'abbandonava sul terreno, era applicata sulle ferite (L. M.).

**Scuzzurari** = scalcinare, sfarinare. Smuovere i rami per fare cadere i frutti. (M. R.) | *Ora ch'è siccu scuzzura 'u riganu e 'u savvi* | *I' scuzzurasti i ficarindia?* | *Non mi ccucciàri chi mi scòzzuru!* (detto ironicamente di persona esageratamente sensibile, permalosa, che s'infastidisce e s'irrita subito al minimo contrasto).

**Scuzzuratura** = cascola, il far cadere precocemente i frutti di una pianta. In genere il termine si riferisce alla cascola forzata del Fico d'India, in maggio-giugno, quando la pianta è in completa fioritura. Ha lo scopo d'indurre la produzione di nuovi fiori più tardivi e di frutti fuori tempo (*i ficarindia 'mbastaddati*) con proprietà organolettiche particolari. *'A scuzzuratura* si ottiene, naturalmente coprendosi e proteggendosi bene a causa delle spine, mediante bacchiatura con una lunga ferula (*ferra*) ricoperta con uno straccio.

**Sdèciri** = sconvenire, essere inadatto; contrastare col decoro o la decenza.

**Sdillabbrari** = allargare facendo perdere la forma e l'elasticità originarie, slabrare, allentare l'orlo | *Sdillabbràtu* = con l'orlo non più aderente, slargato e deformato (*stu magghjùni è tuttu sdillabbratu*).

**Sdilliriari** = Delirare, parlare a vanvera.

**Sdilluviari** = piovere a dirotto, intensamente come nei giorni del diluvio universale. V. *Chiòviri*.

**Sdingari** = disdegnare, snobbare; *sdignuszu*, stomachevole; *sdingatu*, disgustato, nauseato.

**Sdirrignari** = sradicare, eliminare del tutto e per sempre.

**Sdirrinatu**: slombato, instabile, malfermo. Da "reni" + i prefissi "s" (vedi "sciancatu") e "de". E' *sdirrinatu* chi mentre cammina non fa perno correttamente sui reni (quella dei reni, o dei lombi, è la regione del dorso comunemente considerata baricentro della persona). Metaforicamente può significare uomo (o donna) dalla personalità non perfettamente equilibrata. (N. R.)

**Sdirrupari** (dall'italiano "dirupare") = demolire, diroccare, inciampare o cadere (al trans.) | "*Stanotti mi sdirrupavu ru lettu*" | *Sdirrupatu* = diroccato.

**Sdirrupuni** = terreno o luogo particolarmente scosceso.

**Sdisamuratu** = indifferente, privo di entusiasmo.

**Sdisangatu** = dissanguato, disamorato. Riferito in genere a chi si dimostra privo di affetti consanguinei (LC).

**Sdisciurari** = deflorare, violentare. (f.c.)

**Sdunari** = uscire di senno | Togliersi capricci senza ritegno (M. R.). "*Turillu oggi mi pari tantì-chja sdunàtu!*"

**Sdunatu** = uscito di senno, sfasato, insensato.

**Sduvacari** = riversare, svuotare (contenitori o sacchi) rovesciandoli | Nella forma rifl. sta anche per cadere, stravaccarsi.

**Sebbenerica** (o *Sibbenerica*) = mi benedica (saluto rivolto ai genitori od ai nonni od anche ad amici anziani e di rispetto). *Santu e riccu* o *Santu e randi* (*nòbbiri e cuntenti*) la risposta augurale dei nostri nonni | Per il Pitrè la parola è composta da *ssa* (vossìa, vossignoria) *mi* (che nella pronuncia sparisce) e *binirica*, «cioè Ella mi benedica, la mi dia la sua benedizione» | *Sebbenerica parrì!* = mi benedica padre!

**Sibbenerica**  
**patri mullica,**  
*cci 'mparu 'u cappellu*  
*m'a runa na fica?*

**Sèggia** = sedia (al pl. diventa maschile: *i seggi*) | *O sù bbelli o sù brutti ci tòccan'u curu a tutti* (cosè? chiedevano un tempo i nonni).

**Sempri** = sempre | Coraggio! *Chi sempri notti non ppò ffari!*

**Sèntiri** = sentire | *Tu parrì e tu ti senti; fàrisi sèntiri* (intimorire); *rari a sèntiri* (infinocchiare); *sintirisi cosza* (il superbo); *sintuto* (ascoltato o persona importante) | Un consiglio d'amico: *senti assà e parra picca!*

**Sepuccri** = sepolcri, gli "altarini" delle chiese addobbati con i colorati "piatti" offerti dai fedeli, il pomeriggio del [Giovedì Santo](#); è obbligo visitarli dal tramonto a notte inoltrata.

**Serra** (dal lat. *serra*) = sega | *Sirruni* è la sega per tagliare tronchi | *Serra* vuol dire anche catena di monti o solo monte; ma perché da noi 'a *Serra* è una località pianeggiante lungo l'alto Sime-to?

**Sestu** = sesto ed anche ordine, allineamento (*i bastadduni chiàntari a sestu*, i cavolfiori piantati allineati)

**Setti** = sette | | ‘U *Settiponti*, il ponte di Contrada Bolo | *Settemmenzu*, gioco di carte | *Bausèt-titi!* Gridolino per far paura ai bambini.

**Ssèttitu** = sedere | *Haiu un cuccillu ‘ndo ssèttitu chi non pozzu mancu caminari* (ho un foruncolo nel culo che non mi fa camminare).

**Sèvviri** = servire | *Ora ti sevvu iu!* (se non è una minaccia, quasi); *sèvviti!* (un modo di offrire) | Era in uso nell’800 che la moglie prima di lasciare il letto chiedesse al marito: “*ti sevvu o mi suszu?*” ([vedi](#))

**Sfaddari** (v. *Spaddari*) = logorare, consumare | *Sfaddu* (o *Spaddu*) è lo sperpero.

**Sfasciummi** = vecchiume.

**Sfasuratu** = spiantato, buono a nulla, vagabondo. (LC)

**Sfattu** = disfatto, molto maturo | *Sti fica su tutti sfatti!*

**Sfingia** (dal lat. *spongia*) = frittella con il miele fatta con una specie di siringa denominata *sfigiera*. Da noi per lo più si usa l’accrescitivo *sfingiuni*.

**Sfingiuni** = Pasta molliccia, frittella gonfiata. (M. R.)

**Sfirari** = sfilare, sfilacciare | *Sfirarisira* (svignarsela), *sfiràrisi i rrini* (una distrazione muscolare), *sfirari ‘a màgghja* (sfilacciarla).

**Sfirazzi** = fili di stoffa, scuciti o sfilacciati.

**Sfirrari** (dallo sp. *desherar*) = sferrare, dare in escandescenza (*sfirrari a ciàngiri*).

**Sfirrato** = detto di un cavallo selvaggio senza i ferri, quindi di persona senza freni, libera da vincoli anche morali (LC).

**Sfògghia** (dal lat. *follis*) = pellicola che copre l’uovo o la cipolla o anche il grano.

**Sfraguni** = sprecone, spendaccione (M.G.P.) | Origina da *sfragari* (scialacquare, sciupare).

**Sfràguru** = cioè detto di tessuto sottile perchè ormai logorato o liso. (A. C.)

**Sfrazzu** = sfarzo, scialacquo | *Sfrazziari* (largheggiare) | *Cu sfrazzia e ccu pinia*.

**Sfrìdu** (dal lat. *fredum*) = consumo.

**Sfrimmari** = aprire una serratura girando la chiave | Il contrario è *frimmari*.

**Sfùiri** = scansare, schivare.

**Sfunnari** = Sfornare, uscire dal forno il pane già cotto.

**Sgallari** = imbiancare il bucato, far scomparire ogni macchia.

**Sgallarizzari** = Dicesi di fiamma che scoppietta, che è al culmine della combustione (M. R.), od anche col significato di spalancare o strabuzzare gli occhi (A. F.).

**Sgambignari** = operazione che si eseguiva prima di scuoiare un agnello o capretto; consisteva nel fare un taglio al piede posteriore, introdurre una verga per staccare la pelle dal muscolo e quindi soffiare per estendere a tutto il corpo il distacco della pelle e così facilitare lo scuoiamento. Scherzosamente si diceva alludendo a far apparire più grosso un ragazzo magro. (L. M.)

**Sgangari** = infrangere, sdentare, spezzare | *Sgangaratu* = sdentato, privo di *ganghj*.

**Sgangu** = piccola parte di un grappolo d’uva, racimolo (*un sgangu ‘i rracina*).

**Sgannista** = truffaldino, che bara nei conti. (L. M.)

**Sgarrari** (dal catalano *esguerrar*) = sbagliare, errare | *Sgarrru* (dallo sp. *garra*) = prepotenza, errore o sbaglio | Il modo di dire *sgarrari a parrari* significa dire cose fuor di luogo, a sproposito.

**Sgavitari** = sgravare, mitigare.

**Sgrasciari** = pulire, togliere il sudiciume (*luvari 'u grasciu*).

**Sgricciu** = schizzo violento. In senso figurato è la fontana (*'u sgricciu*) (*M. R.*) | **Sgricciari** = schizzare acqua tenendo un dito sul rubinetto o sul tubo per otturarne parzialmente l'uscita.

**Sgrignàrisi** = tagliarsi i capelli cortissimi.

**Sgrignarisira** = squagliarsela senza dare nell'occhio.

**Sgrillari** (dal gr. *grillono*) = spalancare gli occhi o sguizzare | *Sgrillari ru lettu*.

**Sgrullari**: togliere la buccia o il mallo (*'a grolla*) dal [pistacchio appena raccolto](#) (*A. F.*) | *I sgrullasti i frastùchi Nò? Ora mèntiri o suri!* (Nunzio, hai smallato i pistacchi? Mettiti al sole ora!)

**Sgrullarisira**: masturbarsi (*A. F.*). Mai sentita! (*nl*)

**Sgruppari** = districare, sciogliere nodi (*i gruppa*).

**Sgrùsciu** = rumore (v. *Scrùsciu*).

**Sguallariari** = perdere la forma originaria, far qualcosa in modo disastroso | *Sta vota 'a sguallariasti tutta!* (questa volta ha sbagliato di grosso); *sguallariàrisi ri rristati* (ridere smodatamente).

**Sguinciu** (dall'inglese *squint*) = sbieco o storto, quest'ultimo riferito agli occhi.

**Sgùrrura** (o *sgùrrira*) = lucertola. Per indicare uno troppo magro si diceva: *"chillu màngiasgùrriri"*. | Il gecko, il lontano brutto parente della lucertola, l'innocuo ma utile animaletto tanto temuto quando ci entra in casa, è invece *'a zaz-zamita*.

**Sibbenerica** (o *Sebbenerica*) = saluto rispettoso (quasi sacrale) ai genitori, nonni, preti ed alle persone di riguardo. (*O. C.*) | V. *Sebbenerica*

**Ssicari** = Essiccare diventare secco. (frase: *Ssicàri u cori* = restare deluso per un desiderio non realizzato - *mi ssiccai un panaru i fica* = ho essiccato un paniere di fichi (*M. R.*). .) | *Siccagnu*, secchereccio, luogo privo di acqua.

**Siccarizzu** = siccità, tempo senza pioggia o frutto andato a male e non maturato per la siccità od altre cause.

**Sicchiu** = secchio | *Sunu 'u sicchiu e 'a codda* (come dire culo e camicia); *cchianandu ciàngi scindendu rriri*, diceva un indovinello (*'na 'ndiminàghja*) | *Sicchiellu* è il secchio piccolo.

**Siccia** (dal fr. *sèche*) = seppia | Al plur. diventa *Sicci* (*'a pasta chi sicci*, una piatto di spaghetti col nero si seppia e una buona grattugiata di ricotta salata).

**Ssicutafimmini** = petardo, girandola (*M.G.P.*).

**Ssicutari** (da *"seguitare"*) = Rincorrere, inseguire qualcuno per raggiungerlo (*M. R.*) | *Ma picchi fuj? Chianu! Chianu! Chi nullu ti ssicuta!*

**Siddiari** (dal lat. *sidiare*) = importunare, annoiare | *Siddiàrisi* = annoiarsi, arrabbiarsi (*non ti siddiari chi nenti fici!*) | *Siddiu* (tedio, noia) | *Siddiatu* (imbronciato, arrabbiato, annoiato).

**Sigghiata** (o *Sugghiata*) = *'na sugghiata i coppa* (una vagonata di batoste).

**Siggiri** = riscuotere (*rinari, soddi, coppa*).

**Siggitta** = lett. è una piccola sedia.

**Siggittèlla** = era la piccola sedia bassa usata dai calzolari quando lavoravano alla *"banchitta"*.

**Sgrullàri**  
*'i frastùchi*  
*i mènduri*  
*i favi*  
*i ficarìndia ...*  
*sgrullarisira*

**Signa** = signora; si dava alle donne della classe inferiore (a quelle "più in alto" si dava il "donna": *'a signa Maria e donna Cuncittina*) | Curiosità: nella vicina Maletto si diceva "gna". | *Signa* ha il significato anche di Scimmia.

**Signuruzzu** = il Signore | Il saluto augurale dei nostri nonni (*'u Signuruzzu ti ccumpàgna, 'a Maronna ti pruvviri*), il loro ringraziare (*'u Signuruzzu mi ta rendi*) e l'augurio di tutti: *'U Signuruzzu mi ndà manda dritta!*

**Sigra** = segala. (L. M.)

**Sigrazzu** = fusto della segala, lasciato intero dopo la battitura delle spighe e usato come copertura di casupole (*i pagghiara*) o di biche di paglia o fieno. (L. M.)

**Sigritanza** = cosa segreta | Se vuoi puoi conoscere [I sigritanzi ra cuttunina](#).

**Silliarì** = separare, selezionare, scegliere | *Silliarì 'u frumentu, i frastùchi o i mènduri*" = separare il grano da impurità prima di macinarlo, i pistacchi o le mandorle scacciati dalle bucce (*i scocci*) | *Non ti silliarì i mègghju mègghju* (non scegliere le cose migliori).

**Sillichè** = Se. "Cā sillichè non chiōvi scindimmu 'n campagna" (M.G.P.).

**S-illu** = se lui | *S'illu aviva fammi mu riciva* (se lui avesse avuto fame me lo avrebbe detto), *s'illu veni ci jimmu* (se lui viene ci andiamo), *s'illu 'u cumanda 'u facimmu*.

**Simana** (dallo sp. *semana*) = settimana (V. S.) | Anche nel senso di paga settimanale. (n.l.) | *Simàna rutta pèddira tutta!*

**Simenza** = sementi.

**Ssimigghjari** = essere somigliante | I nostri anziani dicono che *nullu si pigghja si non si ssimigghja*.

**Nullu si pigghja  
si non si ssimigghja**

**Ssimpicari** = deformazione di "sincopare": restare senza fiato (M. R.) | Rimanere o lasciare sbalorditi, tramortiti, senza fiato. Es. *Mariu 'ssimpicà* (= Mario rimase come tramortito, senza fiato); *Nònzio a Biaginu u 'ssimpicàiu* (Nunzio lasciò Biagio come tramortito, senza fiato) | Dal tardo lat. *syncope, es* (a sua volta derivato dal greco *synkopé*), che in siciliano subisce la *metatesi*. In italiano, come termine medico, *syncope* indica la *sospensione improvvisa dell'attività cardiocircolatoria e respiratoria*. (N. R.)

**Sinapa** = Senape selvatica (*Sinapis arvensis*). Le cime novelle si consumano come verdura cotta, lessandole in acqua e insaporendole con olio, oppure come ingrediente di ottime frittate.

**Sincussu** (o Suncussu) = Soccorso | Uno dei primi quartieri di Bronte | "A' Maronn' o' Sincussu" = [Chiesa della Madonna del Soccorso](#) (M. R.)

**Singa** = segno | *Singu*, gessetto dei sarti per segnare (*singari*) | *Singariari*, segnare, contrassegnare | *Mèntici 'na singa e amunìndi!* (mettici un segnale a andiamo via!). *St'attentu chi ssi singariatu!* (attento che sei segnato a dito, sotto indagini).

**Sinni** = se ne.

**Ssintumatu** = rintronato, stordito.

**Sintutu** = si dice di una persona autorevole che viene ascoltata (*sintuta*). (LC)

**Sinu** = fino (*chiuvì sinu a Marettu*, è piovuto fino a Maletto).

**Sinsaria** = senseria, compenso per una mediazione | *Sinsaru* è il mediatore | Un tempo anche a Bronte esistevano i matrimoni combinati e la figura principale era *'u ruffianu* (l'intermediario, il sensale di matrimoni o paraninfo) che informato dettagliatamente sulle condizioni economiche delle famiglie brigava per farle incontrare al fine di sposare i figli. Una testimonianza della attività di questo artigiano dei matrimoni la trovi in [Mestieri e figure di altri tempi](#) del nostro F. Cimbali..

**Sinzioni** = da “ascensione”: falò accesi la sera di vigilia dell'[Ascensione](#) (M. R.).

**Sippènti** = serpente.

**Sira** = sera | Modi di dire: *Assira* (ieri sera); *avantassira* (avanti ieri sera), *stasira* (stasera); *ra matina a sira* (tutto il giorno); *cacchi sira* (qualche sera); *sira pi sira* (ogni sera).

**Sirenu** (dal lat. *serenus*) = rugiada. *Mèntiri o suri* oppure *o sirènu* = mettere al sole o al fresco.

**Sirici** = sedici. Al numero sedici è legata la piccola comune filastrocca: *Sirici e sirici trentaddù a ttò soru na vòghju cchiù!*

**Sirinu** = venticello freddo di tramontana | *Ma ‘u senti chi sirinu cc’è stasira?* (Ma lo senti il freschetto di stasera?)

**Siroru** = Isidoro (nome)

**Sirraccu** = sega particolare con manico e lama larga a forma trapezoidale.

**Sirratura** = segatura ed anche serratura, catenaggio, *scoppu*.

**Sistiari** = disporre allienandoli alberi o vigneti situandoli a uguale distanza (*a sestu*).

**Sitàcciu** = setaccio, colino | *Cu sitacciu si po ffari l’astrattu* | Per scolare la pasta appena cotta invece si usa *‘u scurapasta*.

**Sittantasetti** = 77 (*i ddù crocchi*). La tradizione dice che chi supera *i ddu crocchi* (i 77 anni) poi vive a lungo.

**Ssittàrisi** = sedersi (LC) | *Ssèttati e pigghjati un pizzicùni!* (siediti e mangia un boccone) | «L’adagiarsi posando le natiche su checchessia» (A. Traina, 1868).

**Ssittaturi** = panchina o sedile rustico di pietra lavica (LC).

**Sivu** = storpiatura di “sego”. Grasso, unto. (M. R.) | *‘Nsviri* (sporcare, ungere di grasso) | *Du-mandari ‘u sivu* (chiedere il pizzo) (f.c.)

**Smafaratu** = eccessivamente grande, spropositato, abnorme.

**Smallunari** = staccare i mattoni dal pavimento.

**Smammànicu** = stravagante, strampalato.

**Smammari** = svezzare, togliere il disturbo, andare via, diradare | *Smamma!* (vai via); *smàm-mari i lattùchi* (diradare le piantine di lattuga).

**Smangiatu** = usurato, deteriorato nei bordi, logoro.

**Smicciari** = intravedere al buio anche piccole cose, socchiudere gli occhi per vedere meglio.

**Smiddiari** = ripulire il culo ma anche parlare mettendo la merda nel ventilatore.

**Sminchiari** = rovinare.

**Smirullàrisi** = lambiccarsi il cervello.

**Smullicari**, ridurre in briciole, sminuzzare ma anche scoprire lentamente le carte da gioco.

**Smussiari** = torcere il muso.

**So’** = suo, suoi | Agg. possessivo invariabile usato per tutti i generi e per i due numeri: *So’ zziu*, *i so’ zzi*, *so soru*, *i so soru* | Altri agg. seguono la stessa regola: *Me’* (mio: *me’ patri*, *i me’ soru*); *To’* (tuo: *to figghja*, *i to’ figghj*) | A proposito di migranti e di "respingimenti" ricordiamo il grido di qualche razzista di casa nostra: *Zzò zzò! O-gnunu cu ì sò!*

**Sobbu** = sorbo (L. P.).

**Zzò zzò!  
Ognunu cu ì sò!**

**Soddu, soddi** = soldo, soldi. *Soddi minuti* (soldi spicci) | *Soddu fassu* (soldo falso, riferito a persona inaffidabile) | *Fari soddi cu' à pala* (guadagnare soldi a palate, facilmente) | *Guaragnari 'u Ddiu ri soddi* (guadagnare tantissimo) | *Riciannovi soddi cu na lira* (due cose o persone identiche, consimili sia nei vizi come nelle virtù, ma insignificanti tutti e due, come dire "llà pi llà").

**Sòggiru /a** (dal lat. *socrus*) = suocero, suocera | Per indicare la suocera, sarebbe stata meglio l'origine fr. (*belle-mere*) (LC) | Riguardo il "rapporto idilliaco" che si instaura fra suocera e nuora vi ricordiamo che «*a Nivi mazzaròra rura quantu a sòggira ca nora*» o per essere più precisi «*Sòggira e nora: 'a gatta ca cagnòra*».

**Sonnu** (dal lat. *somnus*) = sonno ed anche tempia. Frase: «*battì u sonnu e murì!*» (ha sbattuto le tempia ed è morto) | *Cuntintizza 'n sonnu* (disillusione); *mancu pi ssonnu!* (un no assoluto); *carari 'u sonnu* (voglia di dormire) | *Èssiri 'ndò mègghju sonnu* (dormire profondamente) | *Spattirisi 'u sonnu* (essere molto amici) | Lo sapete, vero?, che *cu avi sonnu non cecca capizzu*.

**Sorti** (o *sotti*) = sorte, *futtuna* | *C'è a sorti nivura, 'a mara sotti e a bbona sotti*.

**Soru** = sorella, strato, quieto (*pi ssuricchiari ra mèntiri a soru a soru*) | La povera sorella del brontese è come un parafulmine, sempre ingiustamente ingiuriata e maltrattata. Vi diamo (*cu prurenza parrandu*) un piccolo campionario delle più "colorite" frasi sessiste di uso popolare: «*A ttò soru!*, «*U sticchiu* (o «*u pàcchiu o u picciuni*) «*i to soru, Va ccèccaci i pruci a to soru!*, «*A butana 'i to soru!*, «*Va ccunticciu a tto soru* (qualcuno ci aggiunge «*a monaca*), ... | In qualche frase *Soru* prende il significato anche di quieto, tranquillo (*statti soru*, stai fermo, stai calmo).

**Sosizza** (dal fr. *Saucisse*) = salsiccia. *Sozizza muscia* è detta quella non ancora stagionata.

**Spaccamalluni** = spacca mattoni. Era un altro gioco fatto con soldi e si vinceva se si faceva cadere la monetina il più vicino possibile alla giuntura fra un mattone e l'altro.

**Spacchjmmi** = sperma.

**Spacinciuszu** = impaziente.

**Spacchiuszu** = il bello che si da delle arie, vanitoso, disinvolto e marpione.

**Spaddari** = consumare, logorare, sciupare | *Havi 'u gireccu tuttu spaddatu* | *Non spaddari trop-pu ògghju!* *Ndavimmu picca!* | *Spadderi*, sprecone; *spaddaria*, spreco.

**Spàddu** (ind. Pres. 1<sup>a</sup> sing. di *spaddàri*) = il consumare (nl).

**Spagghiari** = Separare la paglia dal grano (vedi [La trebbiatura](#)). «*A spagghiata* era fatta, dopo «*a pizata*, non appena *minava u ventu*: col tridente si buttava in alto la paglia che il vento lasciava poco distante («*ndà maggunata*) mentre il grano ricadeva sul posto; alla fine, quando la quasi totalità della paglia era andata via, si usava la pala per liberare il grano dalla pula residua («*a parjata*) e si passava alla cernita *cu crivu ri l'aria*. (aL)

**Spagnari** = temere. Usato quasi sempre al rifl. *spagnàrisi* (dal catalano *espanyar-se*, manifestare eccitazione) = aver paura, spaventarsi | *Non ti spagnari è mansu!* (non temere è mansueto); *i mi spagnu ri jiri 'a Muntagna* (ho paura di andare sull'Etna).

**Spagnuretta** = spagnoletta, rocchetto di filo.

**Spajari** = staccare l'animale dal carretto.

**Spalli** = spalle | *Runchiari 'i spalli* (rassegnarsi); *isari i spalli* (non curarsi o non voler fare di qualcosa).

**Spampinari** = germogliare (*I nziti chi fici stu annu spampinanu tutti*).

**Spampinatu** = fiorito, rigoglioso (A. F.)

**Spàndiri** = il gocciolare da un recipiente difettoso (*Accura! viri ca stagnata spandi*).

**Spèndiri e spàndiri**

**Spàraci** = l'asparago selvatico (*asparagus acutifolius* o asparago pungente) è molto comune nel territorio brontese. I turioni *ri spàraci* sono utilizzati come quelli dell'asparago coltivato ma hanno un aroma più marcato e un sapore amarognolo molto apprezzato dai buongustai locali. Possono cucinarsi in vari modi: stufati (*ffucati*), cioè cotti in padella senz'acqua o lessati in acqua e poi conditi con olio e limone, come condimento per la pasta o per i risotti e come ingredienti per le frittate. In passato, i tralci dell'Asparago pungente erano diffusamente utilizzati per addobbare, insieme a frutta di stagione, il presepe e le icone sacre (*i cunnicelli*). Nel presepe, disposti ad arco inserendo nelle intricate ramificazioni batuffoli di cotone, simulanti i fiocchi di neve, servivano per realizzare la volta celeste. Nelle edicole contornavano l'immagine sacra, a mo' di cornice. Al termine delle festività, la frutta utilizzata per ornare le icone era festosamente consumata dai devoti; da tale usanza deriva il detto popolare «*si mangiai na ngona*» che sta ad indicare una persona che, ingordamente, ha consumato un pasto decisamente abbondante.

**Sparacògni** = asparagi selvatici (in italiano "tamaro", al singolare diventa femminile, *'a sparacogna*). Per il loro sapore amarognolo sono particolarmente apprezzati dai buongustai brontesi e ricercatissimi per le frittate e i primi piatti. Rappresentano un piatto tradizionale delle famiglie che oggi si trova, come specialità del luogo, anche nei menù dei ristoranti e delle pizzerie. Nella stagione propizia (aprile-maggio) *i sparacogni* sono venduti, a mazzi, in tutti i negozi di frutta e verdura e dagli ambulanti (*i sparacugnari*) che sostano nelle piazze cittadine. L'unità di misura (*'u mazzu*) è quanto ne può contenere un pugno ed il costo si aggira dagli 8, per le primizie, ai 4 euro. Per fini gastronomici si raccolgono le parti apicali dei getti emessi dalla pianta. I turioni di Tamaro, la cui porzione commestibile è piuttosto lunga (15-20 cm), sono dotati di costole di colore verde scuro tendente al marrone e sono rivestiti dagli abbozzi fogliari. Possono essere utilizzati in cucina, in vari modi ([vedi](#)). Leggi anche [l'Elogio](#) che L. Castiglione ha a loro dedicato.

**Sparagnari** (dal tedesco *sparen*) = risparmiare (LC) | Dicevano gli antichi che *'ù sparàgnu è 'u primmu guaràgnu* e raccomandavano: "*sparàgna 'a farina quandu 'a càscia e chjina*" e, addirittura, "*savv'a pezza pi quando cc'è 'u pittuszu*".

**Sparatràppiti** (o *Sparatrappi*) = (dal fr. *Sparadrap*, sp. *Sparadrapo*) leucoplasto, cerotto adesivo che negli ospedali si usa per fissare le garze o gli aghi per endovena. È presente quasi in tutte le case dei brontesi. (M.G.P.).

**Sparicchiari** = sparecchiare, contrario di apparecchiare | *Sparicchia e vatindi a travagghjari!* (sparecchia e vai a lavorare).

**Spariggiari** = disunire cose appaiate.

**Sparrasgjari** = dire cose senza senso in modo malevolo. (L. M.)

**Sparu** = dispari, scompagnato, sparo | Si fa *a paru e spar* quando si gioca in due; chi vince (*cu nesci*) gioca per primo.

**Spassiari** = divertirsi. (LC)

**Spassu** = passatempo, divertimento | *A spassu* (disoccupato), *pi spassu* (per gioco).

**Si sempre peri peri**

**Spassuszu** = divertente. (LC)

**Spasuratu** = povero in canna.

**Spataioru** = furfante in genere, furbo e imbroglione | *Spatajoli* era una delle quattro compagnie di Guardia Nazionale dell'[Agosto 1860](#).

**Spati** = spade, uno dei quattro semi della gioco della briscola insieme a *coppi*, *oru* e *mazzi*.

**Spatrunatu** = senza padrone, "sempri peri peri", sfortunato ed anche "maririttu". 'U spatrunatu cani mi strazzà i cazi! | «Spatrunatu - scrive il Pitre - , agg. efficacissimo per significare persona non solo senza padronato, ma anche senza aiuti, protettori e perfino senza un sorriso amico».

**Spatti** = per di più, oltracciò, inoltre | *Mi rissi cunnutu e spatti mi retti na tumpurata!*

**Spàttiri** (o *Spattiri*) = dividere, separare | Si dice che chi divide cose (ma non persone) si prende il meglio: cu spatti havi a mègghju patti, anche perché, rafforzando il concetto, cu mania non pinìa | Degna di memoria la risposta data dall'alunno Alfredo Scagghjta: "Signò mmae-stru, mi rissi me patri ([Filippo, famoso per le sue battute](#). NDR) non cc'è bisognu chi mi 'nsigna a divisioni, picchi nati non avimmu nenti ri spàttiri" (f.c.).

**Spaturiari** = chiacchierare animatamente. Spettegolare. (L. M.)

**Spèddiri** = finire, completare | *I soddi mi spiddinu!*

**Spensari** o **Spènsiri** (?) = camicetta, corpetto che le donne indossavano sulla gonna, quasi sempre lunga.

**Spettu** (dallo sp. *despierto*) = scaltro, vivace, furbo | *Spittizza* (scaltrezza)

**Spezi** = pepe, spezie | *Pipispezi*, bambino vivace e lesto; *spezamullica*, pane tostato in padella (ingrediente principe *ra pasta 'ncasciata*) | *Trasziricci commu'i spezi*, che entra a puntino in qualsiasi cosa.

**Spezaquattari** = (lett. che rompe brocche, 'i quattàri) valeriana rossa o *sapunara* (*Centranthus ruber*), una pianta spontanea cespugliosa che fiorisce in tarda estate su rocce laviche ed ai lati delle strade.

**Spiani** (*Spijari*) = spiare, chiedere o domandare | *Spiacci commu si chiàmma* (domandagli come si chiama). *Cci spiasti?* (glielo hai chiesto?) | *Spijari* è anche *fari u pigghja e potta* (sentire e riferire ad altri).

**Spica** = spiga.

**Spicari** = scollare, maturare eccessivamente | *Spicatu* = troppo sviluppato, eccessiva maturazione | *I bastaddùni spicànu tutt'a 'na vota*.

**Spicchiu** = spicchio | *Bellu spicchiu...* (tipo equivoco o scapestrato) - *Cunfòttati cu stu spicchiu r'agghju* (avere una speranza mal riposta, come a dire aspetta e spera).

**Spicciari** = sbucare, uscire | *Undi spèccia 'sta vanella?* (dove conduce questa stradina?); *ma commu ti speccia?!* (ma perché l'hai fatto? ma che ti importa!) | Si usa però anche per dire "pettinare" capelli arruffati o ricci | V. anche *picciari*.

**Spicciàrisi** = sbrigarsi, affrettarsi.

**Spicciaturi** = pettine stretto, ottimo per trovare (una volta?) i pidocchi.

**Spiccicari** = staccare | *Non spiccica 'na parola* (non aprire bocca, sta in silenzio, *fa 'u mutugnu*).

**Spiccciatu** = proprio identico, uguale.

**Spicciuri** = soldi di piccolo taglio.

**Spicuni 'i làssini** (?) = cime con inflorescenza gialla di una pianticella spontanea della famiglia dei broccoli, commestibile (A. F.). Carissimi, chi la dura (o se preferite, l'ha dura) la vince! Infatti sono riuscito a trovare l'etimo di *làssani* che è specie di cavolo selvatico: *erysimum barbarea*, lat. *lapsana*, pianta esculenta citata da Plinio XIX, 41, (greco *lapsani*) e... buona frittata! (nl) Della Senape Canuta o Antica (questo il nome volgare dei *mazzarelli*) si raccolgono gli assi fiorali (*spicuni*), quando le infiorescenze hanno un caratteristico aspetto "a glomerulo" (come quelle dei broccoli coltivati). I *spicuni* si consumano come piatto di verdura, lessata con poca

acqua e condita con olio (*cunsata 'nfacci*) oppure sbollentata, quale ottimo ingrediente per le frittate per il tipico sapore amarognolo che piace a molti. (aL)

**Spiddiri** (o spèddiri) = finire | *Spiddinu 'i soddi! Non cc'è cchiù nenti pa gatta!*

**Spijàri** = domandare, chiedere (v. *Spiari*).

**Spillongu** (dal fr. *berlong*) = bislungo. Da noi erano i piatti da portata. Ricordo che un nostro parente mangiava la pasta asciutta in uno di questi piatti, mangiando “religiosamente” e senza rigirla, dall’inizio alla fine, in senso longitudinale. (nl) | Detto anche *Spillungu*, piatto grande e fondo, di forma ovale.

**Spingura** (dal lat. *spinula*) = spillo. *Spingura fr.*, invece, è la spilla da balia (nl). Al femminile si dice anche di un bambino magro e piccolo (LC).

**Spinnari** = togliere le penne ad un volatile (LC). Se poi si devono togliere ad un gatto (*'ndaiu gatti a pinnari...!*) allora sono guai seri | Vedi anche *pinnari*.

**Spinnu** = desiderio impellente (LC).

**Spira** = spera. Nella frase citata: “*Mi spira 'u cori*” = desidero.

**Spiranzatu** = senza alcuna speranza.

**Spiricullari** = staccare il frutto dal picciolo (*'u pircullu*).

**Spiriri** = scomparire, sottrarsi alla vista. “*Ma undi ta va spirendu a matina invece ri jri a travagghjari?*” | Dimagrire a vista d’occhio (*Ma 'u viristi a Affiu commu sta spirendu?*)

**Spiritera** = fornellino o lampada ad alcol.

**Spirugghiafacèndi** = il tutto fare (a pagamento s’intende).

**Spirugghjari** = sbrogliare, sbrigare (noto a Bronte è *'u spirugghiafacèndi*) | Nella forma rifl. (*Spirugghjàrisi*) significa fare presto, sbrigarsi | *Spirùgghjati ch'è taddu!* (sbrigati che è tardi); *spirugghiatira sa cosza* (disbrighala questa cosa); *spirugghjàrisi i capilli* (sbrogliarsi i capelli).

**Spirugghjatùri** (o *spirigghjaturi*) = pettine fitto, generalmente di legno, per stirare i capelli molto ricci e, una volta (o forse anche oggi?), per cercare e far cadere eventuali pidocchi.

**Spisza** = spesa. Questo termine indica l’acquisto di generi alimentari (*fari 'a spisza*) | *Ppizzà-ricci i spiszi* (non ottenere granchè nel fare qualcosa) | Giovani brontesi! Tenete presente che *'a mughjeri è menza spisza!*

**Spitari** = ospedale, anche in senso figurato per “angustia” (*Oh! Ma cch'è stu spitari?, Ma ririti un picì!*).

**Spitrari** = togliere le pietre da un terreno.

**Spitti** = spiriti (nel senso di fantasmi).

**Spittiri** = scaltrire, smaliziarsi, diventare furbo e *spettu*.

**Spittizza** = malizia di persona furba (*spetta*), scaltrezza (*scattizza*), intraprendenza.

**Spittuszari** = bucare, fare un *pittuszu* (buco) | *Spittuszàtu* = bucato, bucherellato | *Oh mà! I sacchetti su spittuszati!* (Mamma, le tasche hanno un buco) | *Aviri i mani spittuszati* (avere le mani bucate, essere prodigo).

**Spitu** = Lunga asta di metallo usata per ravvivare il fuoco del forno (A. F.) | *'Na 'ndiminàgghja: Áiu 'na cosza longa longa, riva o 'nfennu e ssi 'ndi tonna.*

**Spiziari** (?) = il farmacista di una volta che nel suo piccolo laboratorio preparava le varie miscele (ad esempio «*u conditu*» ...l’antico sciroppo per la tosse). (N. S.)

**Spiziaria** = farmacia.

**Mi spira  
'u cori...!**

**Spizzutari** = guastare o levare la punta.

**Sponza** = spugna (f.c.).

**Sporte** = fiscoli. Nei vecchi *trappiti* erano di paglia, negli oleifici moderni erano di corda di cocco.

**Spotta** = capiente borsa di paglia del carrettiere | *Un saccu e 'na spotta* (tantissimo).

**Spruvari** = circuire per far rivelare ciò che non si vorrebbe dire.

**Spughjàrisi** = spogliarsi, svestirsi ma anche togliersi l'abito talare ed abbandonare il sacerdozio (*Chillu est un parrinu spughjatu*).

**Spuntagghj** = costolette di maiale.

**Spuntari** = arrivare all'improvviso, pervenire | *Ma rundi spuntasti?* (ma da ove vieni?) | *Tutti i vanelli spùntanu a chiazza* (tutte le strade finiscono nel Corso) | *A Ciccio cci spuntà a babba* (a Ciccio è cominciata a nascere la barba) | *Spuntà 'u suri?* (è sorto il sole?)

**Spuntaturi** = la parte vuota delle costolette di agnellone o di maiale.

**Spunticari** = togliere la punta (detto eneralmente con riferimento alle fave secche), rosicchiare | *Spunticari 'i favi* = fare con un coltello un piccolo taglio alle fave secche, togliendo una piccola porzione di buccia in modo di farle cuocere meglio.

**Spuppari** = spolpare, levare la polpa, sfruttare | *'U spuppà ra mègghjiu manera* (lo ha sfruttato nel migliore dei modi).

**Spuricari** = frugare accuratamente, rovistare, perquisire (*"Si mi spurichi i sacchetti non ci trovi mancu 'na lira"*).

**Spusza** = sposa | Si sa a Bronte che *spùszi e angirelli commu 'mbessi 'mbessi pàrunu belli*.

**Sputacchera** = contenitore rotondo in ceramica con un foro al centro dove poter sputare liberamente. Il problema sorgeva dopo, per pulirla ma, in genere, *'a sputacchera* era presente solo nelle case nobiliari dove c'era sempre *'na criata*.

**Sputazza** (o *sputazzu*) = saliva | *Sputazzata* = sputo ed anche una piccola quantità di liquido.

**Spuvvuriari** = spolverare.

**Squagghjari** = sciogliere, liquefare, scomparire | *'A squagghjata ra nivi si vèrinu i pittusza* | *Nnàchiti ch'a cira squagghja ppi ttia* (sbrigati!) | *Sa squagghjà e mi lassà 'ntrìrici* (si è dileguato e mi ha lasciato in asso) | *Non ta squagghjari!* (non andartene, non scomparire).

**Squarari** = bollire, lessare, arrossare per il calore | *Squaratu* = scottato, ma anche *pasta squarata* solo bollita senza aggiunta di condimento (LC) | *Cciàiu i scilli squarati* (ho le ascelle arrossate) | *Squaràrisi*, oltre a scottarsi, ha anche significato di intuire, capire in anticipo, avere subito il sospetto di qualcosa di subdolo o che non va: *ma squaravu sùbbitu chi mi stava 'mbrugghjan-du*.

**Squatracchiari** = sconquassare, deformare.

**Squattariari** = sformare, deformare | Fare in quattro parti l'animale macellato (f.c.).

**Sràgura** (?) o **Stràgura** = carro a slitta, tirato da buoni o muli, che serviva per spostare materiali, in genere grano, paglia o simili, nell'ambito di una estesa proprietà terriera. Questo vocabolo ricorre spesso in [Bolo](#) dei miei Fantasmi. (vedi *Stràgura*) (nl)

**Sruriri** = consumare, logorare.

'Sta = questa

Stà o statti = stai.

**Stàccia** (dal fr. *estache*) = pertica, lungo ramo con punta bicurva a forma di forcilla che serve a rialzare e sostenere i rami dell'albero di pistacchio che tendono a stare a terra | *'U carrazzu* è invece un lungo palo utilizzato anche per sostenere la vite | *Stàccia* è anche l'aggettivo per uno spilungone.

**Staccurari** = sorvegliare, badare, non perdere di vista, aver cura | *Staccùra 'a casza picchi ì ste niscendu* (sorveglia la casa perchè io sto uscendo) | *Staccùra o' nonnu chè suddu* (stai attento al nonno che è sordo).

**Stagghiari** = cessare di versare; fare stagnare, interrompere la fuoriuscita di sangue (M. R.)

**Stagghiata** = cottimo | *A stàgghju* (a cottimo).

**Stagnari** (dal lat. *sanguinare*) = salassare. Da questo verbo deriva il sostantivo "sagnìa" che da noi si usa per indicare l'acqua di risulta della spremitura delle olive, che sono rossastre. Ma viene usato anche per indicare "rivestire di stagno" una pentola o il fermarsi di una piccola emorragia (*'U sangu mi stagnà*).

**Stagnata** = tradizionale oliera siciliana in lamierino di ferro trattato con stagno, con manico e beccuccio lungo. (L. M.)

**Stagnataru** = stagnino. (L. M.)

**Stanga** = spranga, grosso e lungo bastone. Utilizzato per sbarrare porte e finestre e usato dai carrettieri; messo sulla spalla di due persone consentiva di pesare con la "statia" posta nel mezzo. Per il carrettiere rappresentava anche un mezzo di difesa.

**Stari** = stare, essere, abitare, vivere, ... | *Commu sta?* (Come stai? la risposta in genere è varia: *Ccussi ccussi!*, *un picì mègghiu!*, *commu vori Ddiu!*, *lassammu stari!*, e *cchi te ddiri!?*). Altri modi di "stare": *Statti bbonu!* *'U bbonu stari.* *Und'atu statu?* *Chi sta fandu?* *Ma commu ti facisti stari?!* *Chistu quantu sta?* *Chilla cci sta!* *Non cci stari tantu!* *I non ci staiu!* *Cci à stari pi fozza!* *Ci stèt-tunu un miszi!* *Si cazi non ti stanu!* *Làssami stari!* *Stari cu una* | *Cchiù picca simmu mègghju stammu!* E per chiuderla, un consiglio: *si vvo stari bbonu lamèntati!*

**Stati** = estate | *Undi ti facisti 'a stati fatti u 'nvennu* (non cambiare, resta così).

**Statia** (dal lat. *statèra*) = bilancia a bracci di leva disuguali con un solo piatto e un peso costante che scorre sul braccio più lungo graduato. (N. S.) | *Áju 'na cosza longa e tizza cu na cosza chi cci pizsa* (era 'a *ndiminàggja* dei tempi antichi) | *L'asta ra statia* è il braccio graduato dove scorre il peso (*'u romanu*) e dove sono segnati i numeri dei pesi; *romanu* il nome del peso costante, *a stanga* il grosso bastone al cui centro era agganciata 'a *statia* il cui gangio inferiore sosteneva l'oggetto da pesare | Oggetti più pesanti o voluminosi erano pesati su un piano basculante (*'a bascuilla*). I *buticari*, invece, utilizzavano sul bancone 'a *baranza* a due capienti piatti.

**Statru** = quest'altro | *Natru o natrunu* = un altro.

**Stazzuni** (da "stazzonare" = maneggiare, palpeggiare: lavorare con le mani) = fabbrica di mattoni, tegole o di altri oggetti fittili (M. R.) | *Stazzunaru*, l'artigiano che li realizzava | Deriva dal lat. *statio*, - *onis* (nl) | Per saperne di più leggi nel nostro sito «['U stazzuni](#)» di N. Lupo.

**Ste** = sto per (*stàju*) | *Ste niscendu chi vvo pigghjatu?* (sto uscendo, cosa vuoi comprato?), *mi 'ndi ste jendu a' chiazza* (sto andando in centro).

**Stèndiri** = stendere o sciorinare (i panni).

**Stendituri** (o *Stindituri*) = stenditoio. *'Ndè lochi* non manca mai: è lo spazio pianeggiante davanti 'a *caszotta* dove sono posti ad essiccare al sole [i pi-stacchi appena smallati](#).

**Stèrica** (dal gr. *histera* = utero) = isteria o nervosismo. Una volta si diceva: *chi c'ìavi l'ovu vutatu?*

Ma chi ccià  
l'ovu vutatu?

**Stèrru** (dal gr. *sterròs*) = sterile, quindi da noi terra battuta, calcinacci e macerie.

**Sti** = questi.

**Sticchiari** = essere al verde (A. F.). Questo vocabolo non lo ricordo, ma ricordo *sticchiu* come il sesso femminile. (nl)

**Sticchiu** (dal greco *stegein*, nascondere, celare; da cui: ciò che si tiene nascosto) = organo genitale della donna | Ma anche: orifizio, apertura. | Sinonimi di *sticchiu* sono *picciuni* ed anche *pàcchiu* (M. R.) | A differenza del Napoletano dove il riferimento è alla mamma (... 'e *màmmeta*) a Bronte la classica invettiva sessista fa riferimento (*cu rispettu parrandu*) ai genitali della sorella: 'U *sticchiu* (o 'u *pàcchiu* o 'u *picciuni*) *i to soru!*

**'U pàcchiu i to soru!**  
(*Parrandu cu prurenza*)

*Bronti esti cchiù randi,  
Marettu esti cchiù bellu!*

**Sticchiùsza**: donna civetta, provocante (da *sticchiu*, vulva). E' detta così una donna che per sedurre mette in evidenza gli aspetti più provocanti delle sue grazie femminili. (N. R.)

**Stighhiora** (dal fr. *esteil* = palo) = involtino lungo di interiora di agnello condito ed arrostito attorcigliato ad una cipollina fresca.

**Stighhiu** (dal fr. *ostil*, *ustil*) = strumenti di ciascuna arte, compresa la culinaria.

**Stighhiurèlla** = involtino di interiora | "*Ingiuria*" di un calzolaio di via Catania ([Mastr'Antuninu Stighhiurèlla](#)), soggetto di un mio "Fantasma" (nl).

**Stilla** = stella ma anche "un poco di..." | *Ma rù 'na stilla 'i pani?* (mi dai un pò di pane?) | *Ci 'ndi retti tanti chi fici v'iriri 'i still'i menzanotti.*

**Stindicchiari** = distendere, dilungare | Usato in modo prevalente al rifl.: *stindicchiàrisi* (stirarsi, sdraiarsi) | *Stindicchiàtu* = disteso, sdraiato.

**Stindicchiu**: svenimento, indolenza. Da "stendersi". E' l'atto, sincero o meno, dell'afflosciarsi a terra per un improvviso malore. Dal verbo lat. *sterno*, *is*, *stravi*, *stratum*, *sternere*. (N. R.)

**Stippa** (dal lat. *ex stirpe*) = senza generazione, quindi, sterile, riferito agli animali, ma da noi anche alle donne, es. *fimmina stippa* = donna sterile.

**Stipu** = (da "*stipare*") armadetto con due imposte per stoviglie e cibarie (M. R.)

**Stirari** = stirare ('*i robbi*, '*u collu e gallini*) | *Stiràrisi* = sgranchirsi ('*i brazzi*), avere una contrattura o strappo muscolare.

**Stiricusza** = nervosa.

**Stizza** (dal gr. *stixis*) = rabbia, collera, stilla (*i stizzi r'ògghju*, *r'inchiostru*), goccia d'acqua | Sta anche per indicare che si vuole una poca quantità di qualcosa: *ma rù 'na stizza 'i pani?* (mi dai un pò di pane?) (L. Z.) | Con significato consimile v. anche *sbrizza* e *stilla*.

**Stizzera** = acqua che gocciola dal tetto. (f.c.)

**Stizzari** = piovigginare, gocciolare, macchiare | Qualche modo di dire: *Cuminsà a stizzari*, *amunìndi a casza* (è iniziato a piovere andiamo a casa); *chiùrira bbona 'a cannella c'u vinu sta stizziandu* (chiudi bene il rubinetto (della botte) perchè il vino sta gocciolando); *mi stizziasti tutt'i cazi!* (mi hai sporcato i pantaloni); *si fici suru 'na stizziata* (è stata solo un po' di pioggia).

**Stòcciri** = storcere, deviare dalla retta via.

**Stòmmacu** = stomaco | Qualche modo di dire brontese: *aviri unu supra 'u stòmmacu* (non poterlo sopportare); *aviri stòmmacu* (saper mantenere un segreto, vedere e non impressionarsi); *aviri 'u stòmmacu ri ferru* (digerire la qualsiasi) o *sbuddutu* (una bella diarrea); *turciniuni 'i stòmmacu* (dolori intestinali); *'nchiumbari 'ndo stòmmacu* (di un cibo difficilmente digeribile) e, infine, un consiglio: *stòmmacu randi e bbucca piccirilla* (udire e saper tacere).

**Stottu** = storto, discolo, scapestrato, sinistro | *Non fari 'u stottu!* (non essere discolo), *non mi guaddàri stottu!* (con malanimo) | *'U peri stottu* (il piede sinistro); *un cristianu stottu* (persona scorretta e litigiosa) | *Si commu un lignu stottu* (incorreggibile).

**Strabburutu** = disorientato (*f.c.*)

**Stracanàggiu** = provocazione, dispetto.

**Stracangiàrisi** = cambiare l'espressione facciale, per un pericolo o un timore | *'A viristi commu stracangià 'nda facci quando cci-ù ricisti?*

**Strafallàriu** = strampalato. (*LC*)

**Strafuttenti** = strafottente.

**Stràgura** o **Sràgura** (dal lat. *tragula*) = treggia, rudimentale slitta per trasporto di foraggio o altro. Costruita con il legno della Roverella per la sua resistenza all'usura meccanica ed atmosferica, *'a straura* era una sorta di slitta rudimentale trainata da una pariglia di buoi con la quale si trasportavano fasci d'erba, di fieno e di legname. Era costituita da due larghi pattini su cui poggiavano altrettante traverse. Da queste si dipartivano quattro aste incrociate ad angolo acuto che sorreggevano una piattaforma; nella parte anteriore dei pattini si trovava un perno che consentiva lo snodo di una stanga collegata ad un giogo. (*aL*)

**Strallùciri** = risplendere | *Strallucènti* = luccicante.

**Stramanganarisindi** (?) = sembra uno scioglilingua invece si dice per fregarsene, disinteressarsene, infischinarsene. Un residuo della filosofia del *ventennio*.

**Strambatu** (o Strammatu) (dal lat. *Strambus*) = strampalato, stravagante.

**Strangusciutu** = detto di persona che si mostra ostentatamente stressata. (*L. M.*)

**Stranu** = strano, estraneo | *'U zzu Stranu* (lo zio non parente) è molto conosciuto a Bronte per le sue moltissime proprietà terriere, sempre preda di scorribande e prelievi gratuiti da parte di tutti i nipoti, grandi e piccini (*Ma undi i pigghiasti? 'Ndo zzu Stranu! Ma cu ti retti 'sti fica? 'U zzu Stranu!*).

*'U zzu  
Stranu*

**Stranturiari** = scuotere con violenza.

**Stranutari** = starnutire | *Stranùtu* = starnuto | E quando a Bronte si starnutisce un coro di voci si leva subito attorno: *Saruti!* (*chi ti mmanca!*, aggiunge qualcuno). Obbligo comunque di rispondere subito: *Grazie!*

**Strasattu** = transazione, cottimo, forfè | *A strasatta* nel parlare brontese si usa per dire all'improvviso, senza alcun preavviso, tutto a un tratto.

**Strasèntiri** = non capir bene, capire una cosa per un'altra.

**Strata** = strada | Qualche modo di dire: *fari strata* (aver successo); *spattirisi a strata* (andare incontro a qualcuno); *ristari 'n menzu 'na strata* (povero in canna); *mara (o bbona) strata, strata chi non spunta* (senza uscita) | *Stratùni* è lo stradone: ne sono state aperte di nuove strade a Bronte ma *'u stratùni novu* (la [via Card. De Luca](#)), [costruito nei primi anni del '900](#) quando fu eretta l'ala moderna del Collegio Capizzi e la chiesa del Sacro Cuore, è unico.

**Stratunaru** = chi esercita controlli o lavori nelle pubbliche strade (*O. C.*); cantoniere | *O stratunaru ci cuntù i migghi?* Così si dice a Bronte quando si cerca di spiegare qualcosa senza sospettare che chi ascolta ne sa molto più di te.

**Stravillicatu** = senza alcuna voglia di "fare", senza spirito d'iniziativa, "essiri stravillicàtu" (*M.G.P.*). Ma anche sbadato, distratto (*nL*).

**Strazzari** = strappare | *Strazzatu* = lacerato, strappato, cencioso. | ‘*A Strazzacammisi* (lett. strappa camicie) è la Smilace, una liana sempreverde, dai fusti cilindrici, con spine rivolte all’indietro e quindi particolarmente offensive.

**Strèusu** (?) = un tipo strano, strambo, bizzarro.

**Stricari** (dallo sp. *estregar*) = strofinare, pulire per bene, fregare, grattare | Qualche frase e modi di dire: *stricàrisi ‘nterra* (voltolarsi per terra); *stricari ‘a màchina* (graffiare l’auto); *stricar-ru bbonu quà mappina su vò purizzari!* (strofinalo bene con lo straccio se lo vuoi pulire); *ti ra stricatu mussu mussu e ttu no capisci!* (te lo ha offerto insistentemente e tu non lo capisci); *Cci àiu na mangiasgiùni... Mi strichi i spalli?!* (ho un prurito... mi gratti le spalle?) | Al rifl. (*Stricàrisi*) la voce sta per strusciarsi, grattarsi | *Non ti stricari pròpria chi non cci nesci nenti.*

**Strìghja** (dal lat. *Strigilis*) = striglia, strumento di ferro dentato per pulire e lisciare quadrupedi | *Strìghjari* (pulire, strapazzare, rimproverare con vigore); tenete presente che *cu strìghja ‘u so cavallu, non si chamma gazzùni.*

**Strina** = strenna, mancia, il giorno della Befana. La *Strina*, o *Vècchia*, è un personaggio sim. a quello della Befana e legato all’antica tradizione delle strenne romane.

**Strippa** = riferito alle pecore, dette anche tardive, perchè figliavano a gennaio e producevano latte fino a giugno (L. M.) (vedi [Pècura](#)).

**Strittu** = stretto.

**Stròghjri** = allentare, dipanare, sbrogliare o anche liberare | *Stròghjri ‘i gruppà* (allentare i nodi), *i cani* (liberare i cani per attaccare qualcuno), *‘u pitittu* (venir fame), *‘i capilli* (pettinarsi), *‘na marrella* (sbrogliare). Ci sono poi i detti: *Va stròghjri sti nnùmmiri*” (difficilmente si può venire a capo di questa situazione); *mi strughj’ ‘u stòmmacu* (ho la diarrea, in quanto si è allentato lo stomaco) (A. F.) | *Ci avi ‘a lingua bella strughjùta* (ha la lingua ben sciolta, sempre la parola pronta).

**Stròlloriri** = non connettere, svenire o vaneggiare | *Stròlluru* = confuso, sconclusionato.

**Stròricu** = persona che vaneggia o dimentica facilmente. (“*Oj mi pari chi ssi un picì stròricu!*”).

**Strughjutu** = slegato, slacciato | *Viri chi ù muru si strughjì* (guarda che il mulo si è slegato); *ttàccati i lacci chi si strughjìnu* (legati le stringhe delle scarpe).

**Strùmbura** (dal greco “strobulos”) = trottola di legno di figura sim. al cono con un ferruzzo piramidale in cima, che si fa girare svolgendo velocemente mentre si lancia a terra una cordicella avvolta intorno | *Giriari commu ‘na strùmbura o comm’un tuppettu* (girare come una trottola per un urto o un colpo qualunque o sfiancarsi per risolvere un affare o un problema).

**Struppiari e struppiàrisi** (dallo sp. *Estropear*, lat. *Sturpiare*) = fare (farsi) male (A. F.) | *St’attentu! Viri chi ti struppiu!*

**Struruszu** (?) = ironico e satirico e anche dispettoso.

**Stu** = questo | *Ma tingiru stu puttuni!* | *Ma jèttira sta seggia! No vè ch’è sdirrinata?*

**Studdutu** = stordito.

**Stuffu** = stufo.

**Stujari** = detergere, asciugare *con un panno* (M. R.) | *Ora bbasta! stùjati ‘u mussu!* (ora basta, pulisciti il muso, come a dire *non cc’è cchiù nenti pa gatta!*); *stùja ‘nterra!* (asciuga il pavimento).

#### Stròghjri...

‘a cinta  
‘i gruppà,  
‘i cani,  
‘a lingua  
‘i capilli,  
stà marrella  
‘u pitittu  
sti nnùmmiri  
‘u stòmmacu  
...

**Stujàrisi** = pulirsi, asciugarsi.

**Stummi** = sgombri (pesce azzurro).

**Stummi** = sgombri (pesce azzurro) | *'U sapiti, veru?, chi sunu 'i stummi c'un'òcchiu?*

**Stunari** (dal lat. *extonare*) = stordire | *Non cci stunari 'a testa* (non rompere le scatole) | *Stunatu* (stonato musicalmente o frastornato e stordito o, per capirci meglio, *stròlluru, stròricu o stravillicàtu*).

**Stuppabuttìgghi** (termine composto) = apri bottiglie o anche cavatappi. (V. S.)

**Stuppàgghju** = tappo, turacciolo. Classici *stuppaghj* (da quello piccolo per la bottiglia di vino fino a quello per un bottiglione o per una grossa damigiana) erano quelli realizzati con corti segmenti del fusto di *Ferula* ('*a ferra*), sagomati a tronco di cono.

**Stuppàri** = sturare, togliere il tappo | *Stùppati oricchj e scùtami!* (apri bene le orecchie e ascolta!) | *A stuppasti 'a butti?*

**Stuppinu** = turacciolo, filo della candela o del lume.

**Stutafocu** = lett. spegnifuoco. Contenitore cilindrico adatto ad accogliere la brace che, spentasi, diveniva carbone (M. R.)

**Stutari** = spegnere (*stùtara sa lumera ora chi vinni 'a luci*) | *Stutari 'u luci* (il fuoco), *'a luci* (elettrica), *i luci* (dell'auto), *na candira*, *'u fròspuru*, *'u ficuni*, *a unu* (ammazzarlo) ... | *Stutatu* = spento. | *Stutari* è un'antica voce italiana che si trova in Dante: "...E la cui vita a più a più si stuta" = spegnere (M. R.) | Nel Rimario dello Scartazzini riveduto da Vandelli non esiste questo verso. Può dare qualche indicazione più precisa? (nl)

**Stutari**  
*'u luci,*  
*'a luci,*  
*i luci,*  
*na candira,*  
*'u fròspuru,*  
*'u ficuni,*  
*a unu*

**Su** o **sur** = signor (es. su NnònzIU, sur Antuninu o ['U su Nunziatu Ficasizza](#))

**S'u** (forma prenom. contratta) = "se lo" | *S'u vò tu ccatti!* (se lo vuoi lo compri); *s'u mangà tuttu!* (se le mangiato tutto).

**Subbamoccu** = ragazzino (L. P.).

**Sùbbia** (dal lat. *subula*) = sgorbia, scalpello per lavorare la pietra (M. R.)

**Sucanchiostru** = lett. "succhia inchiostro", impiegatuccio (in senso dispregiativo).

**Sucari** = succhiare, poppare. Un'antica, innocua filastrocca: *"Ah! Donna Camme', e sucàtivi sti du ova, non viriti chi fracca siti, chi cchiù russa vi faciti!"*.

**Sucarora** = (da *sucari* = succhiare) biberon. (A. F.)

**Sucàrru** = sigaro.

**Sucàtivi** = succhiatevi (da *sucari*). Si diceva, per esempio, quando si beveva un uovo praticando due forellini di spillo, uno sopra e uno sotto, e l'uovo veniva giù con un semplice succhio per effetto della pressione dell'aria che entrava dall'altro lato. (nl)

**Sucu** = sugo. Era generalmente quello fatto con estratto di pomodoro e con la carne. Quando questa non c'era, ed era il più delle volte nelle famiglie povere, si chiamava "*sucu fintu*".

**Sucuni** (grosso succhio) = scurrile intercalare.

**Sucuzzuni** = pugno. (f.c.)

**Suddatu** = soldato.

**Suddu** = sordo (*'u veru suddu e cu non vori sèntiri*) | *Suddàina*, sordità.

**Suffarellu** = zolfanello, lo stoppino di zolfo fuso usato per solforare le botti | Un modo di dire: *Cci llumànu u suffarellu ndò curu* (detto del precipitoso, di chi cammina veloce o ha eccessiva fretta senza essercene motivo).

**Suffizziu** = scorpione. Mio nonno Sofia Gaetano (*Sampatraru* o *Sanpitraru*) di professione tagliapietre utilizzava uno scorpione sott'olio come antidoto alle punture del suddetto (*M.G.P.*).

**Suggèttu** = epilessia. (*M. R.*) "Nicòra, puvirèllu, cciaviri 'u suggèttu".

**Suggi** = topo, topi. Era anche [l'ingiuria della famiglia Castiglione](#) il cui esponente era Salvatore, Segretario al Comune di Bronte. Vedi i miei "Fantasmi": [Itinerari brontesi](#) | *Fari a motti ru suggi*: fare la morte del topo ('ndò *suggiaroru*, senza alcuna possibilità di potersi salvare) | *Mangiatu re suggi* (rosicchiato) | Ci sono anche topi di colore verde, ma è meglio non vederli: *Cci fici viriri i suggi viddi!* | Qualcuno trova ottimi i *curi 'i suggi* (code di topo): le cime terminali (*i cimmitti* o talli) di una verdura selvatica (*Lattugaccio*, *Lattughello*) sim. a piccoli asparagi, utilizzate quali ingredienti per appetitose frittate.

**Suggiaroru** = trappola per topi (*M. R.*) | Piccola gabbia la cui porta, agganciata ad una molla, si chiude quando 'u *suggi* tenta di mangiare il formaggio applicato su una piccola leva il cui movimento fa scattare la molla.

**Sugna** = strutto, sugna (utilizzata anche come lubrificante dai carrettieri).

**Sugnu** = sono, voce del verbo essere | *I sugnu, tu si, illu est, natri simmu, vati siti, illi sunu* | Facciamo notare che latino, siciliano e brontese, diversamente dall'italiano, amano mettere il verbo alla fine: *bruntiszi sugnu!* (vedi [Alcune peculiarità del dialetto brontese](#)).

**Sulla** = pianta foraggiera per animali ed anche benessere | *Ttruvari 'a sulla* (una fortuna inaspettata: *Turillu ttruvà 'na bella sulla*).

**Suncussu** = [chiesa di Santa Maria SS. del Soccorso](#) ed omonimo adiacente quartiere (la parte più antica di Bronte).

**Ssuntumari** = sussultare, schiantarsi dal pianto da non poter respirare | *Pigghja o figghju! No viri chi ssuntumà!?*

**Supècchiu** = parte in più, eccedenza, qualcosa che sopravanza. Ma non sempre è un bene. A volte, dicevano i nostri nonni, 'u *supècchiu* è *commu 'u mancanti*.

**Ssupicchiari** (o *Ssuvicchiari*) = sopravanzare | *Ssupicchjuszu* (sopraffattore, prepotente).

**Ssuppari** = inzuppare, assorbire come quando *chiovì a ssuppa villanu* | Al rifl. (*Ssuppàrisi*) sta a significare anche subire o tollerare dei soprusi.

**Suppera** = tazza senza manici, vaso molto concavo e panciuto usato per portare la minestra a tavola.

**Suppiru** (dal gr. *siopilòs*) = deliquio, debolezza. "*Jirisindi* (o *chiòviri*) *suppiru-suppiru*" = smagrire, morire o piovigginare lentamente.

**Jirisindi  
suppiru-suppiru**

**Supprissata** = salame di carne di maiale, soppressata.

**Supra** = sopra, su (prep. semplice) | A Bronte si dice: *Cchiàna supra 'a càscia* (sali sulla cassapanca); *supra supra* = superficialmente; *suttessùpra* (capovolto, al contrario); *ssupracchiù* (il soverchio); *biviricci* (o *dummirici* o *passàricci*) *supra*; *supramiszu* (messo sopra); *suprapotta* (ornamento dell'architrave).

**Supraniari** = sopravanzare, essere più in alto, soverchiare.

**Supricchiaria** = soverchieria.

**Surari** = sudare.

**Surarinu** = isolato o che si apparta od isola facilmente. "*Gioszuvè pari un lupu surarinu*" = Giosuè sembra un lupo solitario.

**Surastra** = sorellastra | *Fratastru* è il fratellastro.

**Suri** = sole, soli | *'Ndavi terri o suri...* (ne ha di beni...) | *Mègghju suri chi maru ccumpagnati* | Ascolta [‘U ventu ‘i tramuntana e u suri](#) (voce di Vincenzo Russo).

**‘U suri  
ffàccia pi tutti**

**Suriàca** (dallo sp. *zuriaga*) = corda per vari usi. Ma da noi non significa una qualità di fagioli?

**Ssuricchiari** = mettere al sole per asciugare o essiccare (*i frastuchi, òrivi nivuri, i pummaramuri, ‘a mustadda ...*) | *Cu ‘sta bella iunnàta mi ssuricchiu ddù fica.*

**Surra** (dall’arabo *sorra*) = la pancia del tonno.

**Suru** = solo (o anche sudo). *Cu joca suru, mai s’incagna!* | *Quandu ‘a pira è matura casca sura.*

**Surura** = sudore.

**Sùsta** (dal lat. *substare*) = molestia, fastidio.

**Sustu** = senso di eccessiva sazietà che comporta nausea (*L. M.*) | Disgusto, fastidio: *“Agustu ti veni a sustu”* (*aL*) (vedi [mesi dell’anno](#)).

**Sùsziri** (anche *Suszìri*) (dal lat. *Surgere*) = alzare; al rifl. *Suszìrisi* | *Suszutu ru lettu* (appena alzato, o in convalescenza); *sùsziti e viri zocc’a-ffàri!* (alzati e vedi cosa devi fare) | C’è un detto a Bronte che dice che *cu si suszi peddi ‘u postu, cu si ssetta si llavanca* (per dirla come nel Continente “se non è zuppa è pan bagnato”).

**Suszu** (?) = sopra, al piano soprastante. Il contrario è “*iuszu*” (sotto). *Juszu* e *suszu* sono in genere riferiti ai vari piani delle abitazioni: *Mèntiru juszu* (mettilo al piano di sotto); *mèntiru sutta u...* (mettilo sotto il...).

**Sutta** = sotto, come anche *juszu* | Qualche modo di dire: *‘ndo sutta* (al piano di sotto), *scendi juszu* (scendi sotto), *suttamiszu* (sottomesso); *sutta ‘a Nunziata*, dietro la chiesa dell’Annunziata; *‘u sutt’a scara* (locale ricavato sotto la scala); per dirla come il barbiere *sutta a ccu sa ràriri!* (chi è di turno?) e *finiri a testa sutta e peri all’aria* (ridursi proprio male, senza rimedi).

**Suttamùssu** = una *bel* pugno dato sotto il muso.

**Suttapanza** = imbracatura per animali da soma; larga striscia di tessuto grezzo (lona o olona) imbottito, collegata al basto e passata sotto la pancia dell’animale per tenere il basto.

**Suttessupra** = sottosopra.

**Ssuvicchiari** (o *ssupicchiari*) = esuberare, eccedere | Gli antichi ci tramandano che *‘u supechciu è commu ‘u mancanti.*

**Suvvizzu** = servizio | *Suvvizzellu* è quello piccolo, *‘u cuttu suvvizzu* è il malfatto | Al pl., *suvvizzi*, si riferisce alle faccende domestiche: *Su orròra i reci e oj non me ffattu mancu i suvvizzi* (sono quasi le 10 e oggi non ho ancora fatto le faccende di casa) | *Fari un viàggiu e ddù suvvizzi* (nel Continente dicono “prendere due piccioni con una fava”).

**Sùzu** = gelatina di maiale (*M. R.*). Deriva dal provenzale “*solz*” (*nl*).

**Svacantiri** = svuotare, tirare fuori il contenuto, sgombrare.

**Svèglia** = orologio con campanelli | *Ha mintisti ‘a svèglia?*

**Svintari** = fare uscire aria o altro da qualcosa, sfiatare | *Chiùrira sa buttigghia chi sventa.*

**Svirari** = dirigersi a, partire per andare in campagna (*Oj ma sviravu o’ locu*) | *Svirarisira* = allontanarsi di nascosto, scappare, svignarsela (*mutu mutu sa svirà e scumpari*).

**Svrigugnari** = svergognare, umiliare pubblicamente.

**Svumbicari** = affiorare, manifestarsi, emergere, il trasudare di una macchia di colore o di sale | *'A quacina 'nda murammi svumbicà tutta* (la calce del nel muro è affiorata).

**Svurricari** = disseppellire, esumare.

**Svutari** = rivoltare | *Svutatura* è una lussazione o distorsione.

**T** **Tabbaccaru** = tabaccaio | *Tabbacchinu* la rivendita di tabacchi.  
**Tabacchera** = tabacchiera | Un tempo 'u *tabaccu pi stranutari* (da fiuto) non poteva mai mancare nel taschino *ru gireccu* dei "don".  
**Tabbarè** (dal fr. *cabaret*) = vassoio, quantiera (*M. R.*) | Un sinonimo è 'N*guan-tera* | 'U *tabbarè* serve per offrire dolci e manicaretti ma anche per raccogliere le offerte dei fedeli durante le processioni, le feste e [quandu si cònsanu l'attarini](#) (*ppa Maronna! ppu Signùri!*).

**Tabbi** = laterizi, mattoni pressati | *Tabbiata* = parete sottile costruita con laterizi, muro divisorio.

**Tabbutu** (dal gr. *tafos*, tomba, e dall'arabo *tabut*) = bara, cassa da morto.

**Tacca** (plur. *tacchj*) = macchia, vergogna | *Ma chi facisti? Si chinu 'i tacchj r'ògghju!* | Un modo di lamentarsi controbilanciando i propri malanni a quelli degli altri: 'N*daiu guai e tacchi r'ògghju ...!*

**Ttaccàgghja** = fettuccina per legare, legaccio.

**Ttaccari** = legare, appiccicare, unire ma anche arrestare (*Ttaccànu a Bastianu*) | *Cciù ttaccàsti 'u buttuni? No ttaccari buttuni!* | *Ttacca 'u sceccu!* (*undi vori 'u patruni*) | *Hàju i mani ttaccàti non ti pozzu rari ajutu!* (per forza di cose non posso aiutarti) | Il solito dilemma: *ma cu ccià ttacca a cincianella o gattu?*

**Tacchiarì** = macchiare; correre via (alzare i tacchi) (*M. R.*) | Anche camminare veloce, andare su e giù perché sfaccendato (*S. T.*) | *Tacchià ch'è taddu!* (svelto ch'è tardi) | *Tacchiata* (passeggiata: 'N*da facimmu 'na tacchiata?*) | *Tacchiatu* (macchiato: *Viri chi cci'à i cazi tacchiati!*, vedi che hai pantaloni macchiati) | *Tacchià! Và!* (smamma, vattene).

**Tàccia** (dallo sp. *Tacha*) = piccolo chiodo a gran capocchia (*M. R.*) | Al plurale diventa maschile (*i tacci*); i calzolai li utilizzavano, come i tacchetti da calcio, per ricoprire le soles delle scarpe rendendole più resistenti. | *Chiovu* è invece il chiodo (al plurale *i chiova*); 'i *zzippi* sono i minuscoli chiodi usati dai calzolai (al singolare 'a *zzippa*).

**Taddu** = tardi | *Taddu ma... ca bruccetta!* (nonostante tutto è finita bene).

**Tafanariu** = modo ironico e scherzevole per dire culo, fortuna | *Ma u sà chi ccià un bellu tafanariu?*

**Tàgghja** = pezzo di ferula ('a *ferra*) tagliato a fischiello un tempo in uso dai mugnai e dai fabbri; vi si incidava un contrassegno dell'utente e il numero delle prestazioni per il grano macinato o dei ferri messi negli zoccoli degli asini. Quando l'utente saldava il conto gli si consegnava a *tàgghja*; da qui il detto: *Rari a tàgghja*, per indicare il dover rendere conto, specie nell'espressione: *Picchi ccià dari sa tàgghja?* Per dire: *Perché devi rendere conto?* (*L. M.*) | *Menza tàgghja* (di statura un po bassa).

**Tagghiarì** = tagliare | Qualche modo di dire: *tagghjari l'aria* (trebbiare), *i capilli* (tosare), 'a *babba* (radere); *tagghjari e scusìri* (sparlare, pettegolare) | *Tagghjàmmura!* (tronchiamola qui e non ne parliamo più).

'U **tàgghja e scusi**

**Tagghjarini** (dal lat. *Taliare* = tagliare): pasta fresca fatta in casa con farina di grano duro e acqua, tagliata a mano in striscioline sottili; tagliatelle | *U vemmu tagghjarinu* è la tenia, il verme solitario chiamato così per la sua forma.

**Tàju** (dall'ebraico *tajat*) = luto, fango, che indurito serve per le costruzioni. Noi lo interpretavamo come "pietra", infatti si diceva "*testa di tajù*"= testa dura. (nl)

**Tallarita** = Farfallino, papillon (M.G.P.) | Pipistrello; in senso traslato, cravattino. (S.T.)

**Tallatu** = Tessuto roso dalle tignole (agg.). (S.T.)

**Talli** (dal gr. "*tallos*") = parti tenere delle verdure (es. "*i cimmi 'i cucuzza*").

**Tanaddu** = appellativo con cui venivano indicati gli abitanti di Cesarò. Forse originariamente significava aggressivo, scorbutico. (L. M.)

**Tandu** (dal lat. *ante annum*) = allora, in quel tempo o momento | *Tandu è a vera quinta, quandu 'u suri colla e 'a luna spunta* (il momento della quinta ora è quando ...).

**Tanfu** = odore sgradevole.

**Tantiari** (dal lat. *tentare*) = brancolare, andare a tentoni.

**Tanticchia** (dal lat. "*tantillum*") = un poco | *Un picì, un pochino; tanticchièlla, un pochino; ogni tanticchia, molto spesso* | Altre quantità: *Cchiù, menu, picca, assà, tantu*.

**Tantu** = tanto. *Tant'è chi muri* (tanto che, in conclusione); *tantu pi tantu* (in fin dei conti); *tantu cchiù, tantu menu*.

**Tappina** (dal catalano *tapi*) = pianella, ciabatta. (A. F.) | *Tappinaru* chi fabbrica pianelle.

**Tappinara** (da *tappina*, pianella, pantofola: vedi voce precedente) è una parola che in senso letterale significherebbe donna che fa uso delle *tappine*, ma in realtà è usata quasi soltanto in senso traslato per indicare una donna di facili costumi, quasi una *passeggiatrice*. Può anche significare fabbricatrice di pianelle e, in questo caso, sempre in senso metaforico, colei che sparge qua e là maldicenze, ossia *pettegola* (N. R.) | *Tappina* (o anche pianella) dovrebbe derivare dall'arabo. Voglio anche ricordare che da questo termine deriva «tappinara» che aveva tante accezioni: dal più benevolo di *pettegola*, a quello più offensivo di "donna di facili costumi" (*zzòccura*); e in questo senso veniva usato dalle popolane sboccate quando, comportandosi da vere «*cuttigghiàre*», litigavano con qualche vicina e magari erano venute alle mani, strappandosi i capelli, e insolentivano l'avversaria proprio con quella ingiuria (nl) | *Tappinara* si intendeva una puttana, alla quale si imponeva di camminare con *'i tappini* per essere facilmente riconosciuta (f.c.) | Tre ricerche sul termine *Tappinàra*: Giuseppe Pitrè (1841-1916) la definisce una «*donna che faccia o rappezzì pianelle*», «*detto per sommo disprezzo*»; nel Vocabolario Siciliano-italiano di A. Traina (1868) *Tappinaru* è «*l'artefice che fa pianelle: pianellajo*»; in quello di Sebastiano M. Storari (1875) *Tappinàra* «*si dice a donna vile e di bassa condizione: Sciacquina*».

**Tappu** = tappo, turacciolo (*stuppàghju*) | *Chjnu a tappu* (fino all'orlo).

**Tarallu** (dal gr. *thyra* + *alos*) = anello. Noi indichiamo un biscotto ad anello | *Fari a fin'i Tarallu*, ottenere un risultato disastroso (*ristandu cu curu a mmollu*, aggiunge qualcuno).

**Tàramu** (dal lat. *talamus*) = talamo, alcova, letto nuziale | '*U tàramu era anche il catafalco* che le Confraternite montavano dinanzi all'altare maggiore nella chiesa di appartenenza per collocarvi in cima la bara dei propri soci durante la funzione funebre. Rinomato è rimasto quello della Misericordia ([Chiesa della Batia](#)), scolpito dal maestro [Simone Ronsisvalle](#).

**Tarì** = moneta (coniata dagli Arabi in Sicilia e poi adottata da Svevi e Normanni). Valeva 8,50 soldi e nel 1906 con 4 tarì si compravano 18 kg. di grano, o 17 bottiglie di vino (nl).

**Tarì** = interiezione usata con il significato di "Oh! guarda!" (imperativo del verbo *tariàri*): *Tarì quant'è llaria chilla! Tarì commu 'n vicchià!* (ma guarda come è invecchiata) (aL).

**Tandu è a vera quinta**  
quandu 'u suri colla  
e 'a luna spunta

**Tariari** = osservare, guardare (dal sic. gen. *Taliari* per rotacismo della "l") (N. R.) | *Tari! Tari!* (guarda!) | Potrebbe derivare dallo sp. *Atalayar* (scrutare, osservare dalla vedetta) | *Tariari cull'occhi stotti* (in cagnesco), *ca cura 'i l'occhiu, sutt'occhi* (con la coda dell'occhio, sottocchi) | *Tariata*, guardata, uno sguardo: *racci 'na tariata si bùgghji 'a pasta* (anche se, dicono gli antichi che *'a pignata tariata non bbugghj mai*) | L'amore a prima vista: *'A tarià e cci squagghià!*

**Tarioru/a** = pettegolo, che guarda sempre (etimo dubbio). Tuttavia è possibile (e probabile) che derivi dalla voce brontese *tariari* (per rotacismo dal siciliano comune *taliari* = guardare, spiare), volendo significare una persona pettegola, sempre mal disposta verso il prossimo, tanto da provare piacere nel curiosare per conoscere e spargere maldicenze e anche calunnie. Il rotacismo, come è scritto in [Alcune peculiarità...](#), è la tendenza (non solo del dialetto brontese) a trasformare in *r* la *l* e la *d* intervocaliche o iniziali (in lat. anche la *s*. Es. *honus, honoris*, invece di *honosis*). Lat.: *dicit* - italiano: *dice* - siciliano: *dici* - brontese: *rici*. E così *murù*, invece di *mulu*, *rumani* invece di *dumani*, *Maronna* invece di *Madonna*, ecc. (N. R.)

**Tascappàni** = tascapane (sacca in tela, da portare a tracolla, usata dai militari per contenere cibo e munizioni).

**Taschetta** = tasca.

**Taschéttu** (dal fr. *casquette*) = Berretto con visiera, tipico dei brontesi (M. R.) | Sinonimo di "còppura" (nl)

**Tàscia** = tassa. Un tempo [si chiamavano Gabelle](#) e ce n'erano per tutti e di tutti i tipi.

**Tastari** (dal latino *taxitare*) = gustare per sentire il sapore o la cottura, assaggiare | *Tasta i cìcì-ri e viri si vòrunu cchiù sari!*

**Tastiari** = toccare, indagare, servirsi del tatto invece che degli altri sensi (*Tu cecca ri tastiari chi ficinu*) | *Tastuniari* invece è ben altra cosa, ci si serve solo del gusto.

**Tattàghia** = (da tartagliare) soprannome brontese di [una famiglia Castiglione](#).

**Tavacca** = spalliera e pediera del letto (*'a tavacca ru lettu*). (LC)

**Tavella** (dal latino *tabella*) = tavoletta. I nostri muratori usano anche l'accrescitivo *tavilluni*.

**Tàvura** = tavola, tavolo da pranzo | *Cunzari 'a tàvura!* (apparecchiare), *livari 'a tàvura* (sparecchiare); *rrivari a tàvura cunzata* (l'approfitatore) | I nostri vecchi ci ricordano ancora che *quandu 'a tàvura è stisza cu non màngiapedd'a spisza* ed anche che *quantu si rici a ttàvura* (specie se c'è buon vino) *ha ristari intra 'a tuvàgghja* | *Tavurella* (piccolo pezzo di tavola, tavoletta); *pìgghja 'na tàvurella e ccuppùna lu pittuszu!* (prendi una tavola e copri quel buco).

**Tàvuri** = tavole. "*I tavuri ru lettu*" (le tavole del letto): in genere sei tavole poste su tre trespoli (*i trispiti*) modellate in modo da lasciare fra l'una e l'altra uno spazio che serviva ad arieggiare i materassi | "*Trispiti e tàvuri*" era il modo di dire per indicare i mobili indispensabili per il matrimonio (il letto).

**Tàvuru** = tavolo | *Tavurinu* = tavolino (*'u tavurinu ra cucina*) | *'A buffetta* è un tavolo ancora più piccolo, più basso e senza cassetto; *'a banchitta* il tavolo da lavoro del calzolaio (*'u scapparu*).

**Tè** = tieni, prendi | *Tè 'stu furrizzù, ssèttiti! Tè ccà, mangia!*

**Tempu** = tempo. Può essere (fra l'altro) *bbonu, nivuru, 'nfrascatu, maru* o *pessu*; è *garantommu* o *potta cunsìgghju* | Nel fare qualcosa si può *peddiri* o *piddirici tempu* | *O so tempu, cu to tempu, 'n temp 'i nenti, pi tempu, un tempu, a tempu ri...*, *tempu cchi...* | *Rammi tempu chi ti pècciu*, disse il topo alla noce e ricordatevi anche che certi giorni è meglio lasciar perdere perchè *non è tempu ri fari canari*.

**Tèniri** = tenere, possedere, trattenere.

**Tènnuru** = tenero.

**Testa** = testa, capo | Molti i modi di dire e molteplici i significati: *Testa lèggia, r'aghju, ru chiovu, 'i l'acqua, 'i bròccuru, ru lettu, a testa sutta* | E poi ci sono i giriori *'i testa, 'a testa mi ris-si ccussì, 'a testa ci camina, non aviri testa, vènniri 'n testa, puttàrisi 'a testa, sbàttiri 'a testa* e non *sapiri undi, pattiricci, satàricci o carari a testa, fari ca so testa, mittirira a ppostu, tanti testi tanti mazzi* e, per finire, un piccolo aforisma (*testa chi non parra si chamma cucuzza*) e la definizione dell'inconcludente: *bbella testa ppi ffari pirocchi!*

**Tettumottu** = soffitta.

**Tia** (dal lat. "tibi") = è pronome personale indiretto; per esempio si dice: *a ttia* = a te; e altrettanto "mia": *a mmia* = a me; *a natri* (a noi), *a vatri* (a voi) e *a illi* (a loro).

**Ticchièra** = sedile in muratura davanti le case di campagna ma anche nelle stalle per posare i finimenti del cavallo. (LC)

**Ticchiu** = tirchio, avaro, spilorcio (per un brontese può essere *Lliccasadda, Pricchiu, Pirucchiu-szu, Piruszu, Pirutu, Tiratu*).

**Tigna** = calvizie | *Tignuszu* = calvo | *Lavàricci a testa o tignùszu*, è il classico esempio di perdere tempo prezioso o sprecarlo in attività non necessarie.

**Timogna** = bica costituita da covoni accatastati in attesa della trebbia. Era una struttura rettangolare con sommità spiovente per facilitare in caso di pioggia il deflusso dell'acqua e con le spighe di frumento disposte all'interno per proteggerle dalla pioggia e dagli uccelli (L. M.) | *U grillu supra a timogna* (si dice di cose o di una coppia male assortita fisicamente, lui piccolo e lei imponente).

**Timpa** = luogo elevato, scosceso e disagiata (M. R.) | Fianco scosceso di monte; deriva dal greco *tymbos* = pendice | Frase: *"jri pi li timpi timpi"* = andare per i monti, salendo e scendendo. Anche una via di Bronte, scoscesa e ripida, porta il nome *Timpa*.

**Timpagnu** = la parte circolare finale della botte | La frase *"un coppu o ciccu e un coppu o timpagnu"* (un colpo al cerchio e un colpo alla botte) si riferisce a di chi non sa mai schierarsi apertamente, di volta in volta da ragione all'uno o all'altro).

*Un coppu o ciccu...  
e un coppu o timpagnu*

**Tinàghia** = tenaglia.

**Tindighja** = ferro che unisce la pertica dell'aratro con il dentale (S.T.)

**Tinghitè** (a) (dal catalano *à tingut tè*) = in quantità spropositata, a bizzeffe o a volontà (*"Oj mi ricriavu, mangiavu a tinghitè"*).

**Tingiri** (o *Tingiri*) = dar colore, tingere | Bidonare, imbrogliare (*tingiri a unu, imbrogliarlo, carpirne la buona fede e spillargli soldi*) | *Tingiùtu, tinto, dipinto, frodato* (S.T.) | *Tingituri* = imbianchino.

**Tintu** (dal latino *tinctus*) = lett. "tinto", in senso figurato malvagio, vile (v. anche in [Peculiarità del dialetto brontese](#)) | La parola italiana "tinto" a Bronte si dice *tingiùtu* | *Essiri tintu* sta per essere in punto di morte.

**Tinutu** = tenuto, obbligato.

**Tira** = tela | *I cazitira* sono i pantaloni.

**Tirafhiatu** (*Tirasciatu*) = innocuo tamaro ritenuto capace di tirare *'u fhiatu* (il respiro), cioè di far soffocare. (f.c.)

**Tirafummi** = tiraforme. Attrezzo per calzolari che serviva a tirare fuori la forma dalla scarpa finita. A proposito nei miei "Fantasmi" ho raccontato un aneddoto su ["I Botta"](#) (nl)

**Tirapètri** = fionda (M.G.P.).

**Tirari** = tirare, lanciare, percepire | *Tirari 'na petra, 'u collu e gal-  
lini, caci, tirari avanti, po drittu, a 'nsittari o a campari* (tirare ad  
indovinare o a campare), *tiràrisi a potta* | *Non ti vutari è tira  
ddrittu p'a to strata* (non ti voltare e vai per la tua strada) | *Quan-  
tu tiri o miszi?* (quanto guadagni al mese?); *Chissu non tira cchiù  
ri tri jonna* (sta per morire) | *Tiratu* (disteso, tirato, tirchio); *tirata* (tirata ma anche continua-  
zione: *ti ra ffari* (o *bbiviri*) *tutta ndi 'na tirata*).

**A TINGHITE'**

**A TIRI TIRELLU!**

**Tiraru** = telaio | Nei secoli passati esisteva a Bronte un fiorente artigianato tessile che accom-  
pagnava una notevole produzione di seta (v. *Manganaru*) e di albagio (v. *Paraturi*). Una filatri-  
ce domestica era Vincenza Cusmano madre del [Ven. Ignazio Capizzi](#). (v. anche [L'industria tes-  
sile a Bronte](#), di N. Lupo).

**Tiresa** = Teresa. "*Tirèsa, Tirèsa, s'ì ffinmina ri casa, si veni tò maritu ti pìzzica e tti bbasa*", reci-  
tava la filastrocca.

**Tirilliari** = fare a pezzi.

**Tirinnanna** = ingiuria di una famiglia brontese che ha dato il nome all'edicola votiva di Piazza  
Croce ([a Cruci Tirinnàna](#)).

**Tiritùppiti** (o *tiritòppiti*) = parola imitativa di una caduta, usata nella filastrocca (*Oggi è rumi-  
nica ... lu suddatu è a la guerra, e tiritùppiti cu curu 'n terra*) | Colpi e tiri da combattimento  
(f.c.)..

**Tirraggiu** = accordo per la divisione del grano fra il proprietario e 'u *gabellotu*. Consisteva nel  
corrispondere al proprietario della terra una quantità stabilita di frumento in base alla esten-  
sione e alla natura del terreno | I proprietari terrieri potevano effettuare il rapporto con  
l'inquilino *a mezzadria, a ddù patti cu na patti o a tirraggiu*. La *mezzadria* si effettuava quando  
la semina e la mietitura erano a carico del contadino e non del proprietario. In tal caso la spar-  
tizione del frumento avveniva in parti uguali. La divisione del frumento *due parti con una parte*  
avveniva quando il proprietario aveva provveduto alla semina e inoltre collaborava durante la  
fase della *piszatura*. In tal caso spettavano al proprietario due parti dell'intera produzione di  
frumento e al contadino solo una parte. (L. M.)

**Ttiriri** = spaventare, atterrire. Dal lat. "terreo, es, terrui, térritum, terrére". Dall'intensivo "per-  
terreo, es, ..." (= atterrire fortemente), preceduto dal prefisso "in" deriva "mpittiriri". L'italiano  
atterrire deriva sempre da "terreo", però preceduto dal prefisso "a(d)" (N. R.).

**Tistazza** = (lett. grossa testa) zuccone testardo. (f.c.)

**Ttizari** = raddrizzare, diventare teso, irrigidirsi, distendere | A Bronte si dice: *ttisà i peri e  
muri!* (ha disteso i piedi ed è morto); *ttisza i gambi chi ti mentu i cazi!* (raddrizza le gambe che  
ti metto i pantaloni); *non mi ttisza cchiù!* (non ho più un'erezione); *ttizari oricchi!* (apri bene  
le orecchie).

**Tiszu** = dritto, impettito | Era l'"ingiuria" di un prete d'altri tempi ([Patri Tiszu](#)) che suonava  
bene l'organo (nl).

**Ttizzari** = ravvivare la fiamma | *Ttizzari 'u luci*.

**Tizzuni** = pezzo di legno non completamente carbonizzato che emette ancora fumo (LC) |  
Una frase: *Ma stùtaru stu tizzuni! No viri commu 'ndi sta nnigghiàndu?* E due aforismi: *Natari o  
suri e Pasqua o tizzuni* (il riscaldamento globale, bellezza!) e *non cc'è tizzuni senza fummu* (la  
logica della consequenzialità).

**To'** = tuo, tua, tuoi, tue. E' aggettivo (o pron.) possessivo invariabile, infatti si dice: *to' patri, to'  
mamma, i to' frati, i to' soru* | Altri aggettivi (o pron.) possessivi invariabili sono **me'** (mio,

miei) e **so'** (suo, suoi) | *Ri què? A tò?* (Di chi è? Tua?) | *Ri cu su? I tò?* (Di chi sono? Tue?) | *Mè patri è o locu, 'u tò a Lifisza, i so zzià a Maretta.*

**Tou, toa** = tuo, tua | *E' toa sta cosza?*

**Tocca** = tocchi, rubi.

**Toccimussu** = piccolo legno con all'estremità un cappio per torcere il muso ad animali da ferrire per farli stare fermi.

**Tòcciri** = torcere | Qualche modo di dire: *tòcciri i robbi* (strizzare), *'u mussu* (schifarsi o sdegnarsi), *'a punta ru chiovu* (ribattere), *l'occhi* (stralunare).

**Tomàticu** = bottone automatico. (S.T.)

**Tòmu** (dal lat. *tomu*) = lett. "volume" di un'opera, in senso figurato "riservato". Esiste raddoppiato "tomu-tomu" che corrisponderebbe al nostro "fesso-fesso" o al detto di Totò "cacchio cacchio".

**Toppa** = zolla di terra, serratura.

**Toppi** = trucioli, pezzi di legno | *Primmu ccampa tutt'i toppi e pò tinni pò jri.*

**Tostu** = discolo, monello | *Ssèttati! Non fari u tostu!*

**Tòtimu** = (gioco del): sorta di cubetto di legno, che si lanciava. Costruito sul proprio asse, recava su ciascuna delle facce particolari simboli: T = tutto; M = mettà; 1 = una parte; N = niente. (M. R.)

**Tozzu** = pezzetto | *Un tozzu* (un piccolo pezzo), *'un picì* (un poco), *un cozzu* (parte esterna rotondeggiante della crosta) *'i pani* (di pane).

**Trabanti** (dallo sp. *Trabajante*) = attendente | ['U Trabanti](#) era il titolo di un quindicinale che si definiva "politico-umoristico" fondato da Vincenzo Schilirò nel 1913.

**Trabbughjàrisi** = dispiacersi (O. C.) | Rabbuiarsi, ottenebrarsi (*'U tempu si sta trabbughjàndu*)

**Trabbùghju** = dispiacere.

**Tracchìggiu** (?) = andirivieni, via vai continuo, traffico, confusione | *Oh! Ma ch'è stu tracchìggiu?! Sta casza pari un fùndacu!*

**Tracullari** (dal provenzale *tremula*) = tramontare. Frase per indicare luna piena: *"Tandu è 'a vera quinta quandu u suri colla e 'a luna spunta"*.

**Traffichinu** = intrigante, chi si dà da fare in tutti modi e con tutti mezzi mettendo il naso dappertutto.

**Trafirari** = mescolare | *Trafirari bboni sti catti!*

**Trafullari** = sfiorare, andare oltre il limite, superare un determinato punteggio di molto.

**Trainèllu** = voce palermitana: tranello, inganno. (M. R.)

**Trambiscari** = mescolare | Vedi anche *'mbiscari*.

**Tramenzu** = separatoio.

**Tramuntana** = vento di tramontana, settentrionale | Ascolta ['U ventu 'i tramuntana](#) (voce di Vincenzo Russo).

**Tramutari** (dal lat. *Transmutare*) = perdere i sensi, cambiare aspetto, impallidire per la paura | *'U tempu si sta tramutando* (volge al cattivo).

**Tranchiutu** = grosso, impettito, tarchiato. (S.T.)

**Tranturiari** = traballare, tremare per il freddo.

**Trànturu** (dal gr. *trantàzo*) = tremito tremolio.

**Trappitu** (dal lat. *trapetum*) = frantoio, luogo dove si frangono le olive. Il vecchio *trappitu* a Bronte è scomparso dopo il 1930, quando furono fatti quelli moderni, il primo dei quali fu quello denominato Oleificio S. Giuseppe, sito in via Cardinale De Luca, fondato dal maestro V. Franchina, fratelli Isola, E. Interdonato e A. G. Lupo (mio padre). L'ultimo *trappitu* che ricordo io si trovava in Corso Umberto tra via A. Corelli e Piazza Piave. C'era la macina girata da un mulo munito di paraocchi, una pressa a mano, una vasca in cui scolava l'olio, che poi veniva raccolto col famoso *piattu* dal *trappitaru* esperto. In un angolo, vicino al fuoco che serviva anche per riscaldare l'acqua per pulire le *sporte* che contenevano la pasta delle olive macinate, stazionava spesso *fra Savvaturi* il monaco questuante che attendeva l'elemosina dai vari clienti. Egli, grande e grosso, con un faccione bonario, coperto da una folta barba cacio e pepe, si presentava con un *Pace e Bene* e 'a *tabacchera* aperta per una *presa* di tabacco, di cui era sempre sporca la sua vecchia *tonica*. (nl)

**Trapureru** (da trappola?, dal fr. *trompeur*) = imbroglione, bugiardo.

**Trarimintuszu** = ingannevole, falso, insidioso.

**Tràsziri** (o *traszìri*, dal lat. *transire*) = entrare, andare oltre, conficcare (*fari tràsziri*) | Qualche modo di dire: *A traszi e nnesci* (a doppio senso, dire e non dire); 'a *tràsziri 'a tràsziri comm'u rizzu* (l'intrufolarsi mossa dopo mossa senza voler dare nell'occhio); *tràsziri commu u vemmu 'ndò tumazzu* (l'entrare facile facile, con tutte le comodità in un ambiente amico); *undi mi traszi mi nnesci* (le orecchie da mercante); *ma chi cci traszi?* (ma che c'entra?); 'a *simana* (o 'u *miszi*) *chi traszi* (la possima settimana o mese) | *Non traszinu soddi! Non ci traszu chi spiszi; traszitìndi chi cchjòvi* (entra che piove). Valutiamo bene ciò che facciamo e le conseguenze perché, ci ricordano gli antichi, *cu traszi 'ndo murinu s'infarina*.

**Traszuta** = l'azione dell'entrare e l'entrata | *Aviri traszuti e nisciuti* (un vero *traffichino* che sa come comportarsi a questo mondo).

**Travagghjari** (dal fr. *Travailler*) = lavorare (LC) | *Travagghjari a junnata, a rancata, pi ccuntu sò*

**Travàghju** (dallo sp. *Trabajo*) = il lavoro | C'è 'u *travagghjatùri* (il lavoratore indefesso), *cu tràvaghju no ndi màngia* (il fannullone) e *cu resta senza travàghju* (chi diventa disoccupato, senza lavoro) | *Travàghj* sono anche le preoccupazioni, i nervosismi, le inquietudini (*Ma chi ccià i travàghj? Càmmati! N'aviri sempre 'i travàghj!*).

**Traviari** = barcollare, traballare.

**Trazzèra** (da "traccia") = viottolo di campagna, strada campestre, termine usato in Sicilia e in Calabria per indicare il tratturo. Decine le trazzere regie esistenti nel vasto territorio brontese (attraversano i boschi dei Nebrodi e dell'Etna verso Floresta, Tortorici, Troina, Longi, Nicolosi, Alcara etc.). "Usurpazione di suolo trazzerale" l'accusa mossa dal Comune di Bronte alla Duca dei Nelson per averne chiuso e modificato alcune "secondo come gli è tornato utile e comodo, da vero signorotto". Per avere la reintegra ed il libero transito su alcune trazzere (di Santa Venera, Càntera-Erraneria-Castello Maniace, del Fondaco, di Maniace-Otaiti e di Barbaro-Ricchisgia) fu intrapresa dai brontesi nella metà del 1800 una decennale e costosa lite. Oltre alle innumerevoli carte giudiziarie, [numerosi faldoni dell'archivio Nelson](#) contengono petizioni a S. M. Umberto I, intervento di ambasciate, deputati, ministri (fra i quali Crispi), Consiglio di Stato, Foreign Office, Prefetto, Genio civile e continui discondanti e contestate perizie e accessi giudiziari sui luoghi. Contro i Nelson però si agiva sempre su piani diversi di conoscenze, protezioni, pressioni diplomatiche e di possibilità di manovra e la comunità locale, priva di sostegni e di adeguate coperture alla fine risultava quasi sempre perdente ed inappagata. Il tutto si poté chiudere nel 1910 solo con una transazione.

**Triaca** = fagioli secchi, spocchia, boria | *Triacuszu* (spocchioso, *troppu spettu*).

**Tribburu** = malevolo, causa di tribolazioni e dolore. (*f.c.*) | *Tribburi* (le avversità della vita).

**Trigghiuni** = grossa triglia (?). Era l'*ingiuria-soprannome* di un aiuto *fuggiaru* di don Francesco Paolo Benvegna, il quale la sera faceva l'operatore al cinema (gestito dai f.lli Benvegna) e diventava il bersaglio della marmaglia quando la pellicola si rompeva (il che accadeva molto spesso) o quando molti non riuscivano a leggere per intero le didascalie perchè allora non c'era ancora il sonoro. (*nl*)

**Trimmurizzu** (o *Trimurizzu*, *trummurizzu*) = tremolio, paura di affrontare qualcosa.

**Trincettu** = lama d'acciaio affilata da una sola parte utilizzata dal calzolaio per tagliare il cuoio.

**Trincetti** = saltelli scomposti durante il ballo. (*S.T.*)

**Trinchilliari** = bere alla salute, brindare, lavoricchiare per passatempo (*f.c.*).

**Trìnguri-mìnguri**: nome di un personaggio fantastico di una filastrocca d'altri tempi. "*Trìnguri-mìnguri jva fujèndu, Tentazioni ci jva r'arretu, ssi non era ppi' Coscistotti, Trìnguri-mìnguri jva a la motti*". Una filastrocca, di origine popolare e dal riferimento incerto (*nl*). Altra versione sentita da padre Nunzio Modica, rettore della chiesa della Annunziata, intorno al 1940:

*Trìnguri mìnguri pi la so via jiva, e u maru ristino rappressu puttava, e si non'era pi cosci stotti, trìnguri-mìnguri jva a la motti.* Il riferimento era alla pecora (*Trìnguri-mìnguri*) che camminando rischiava di essere aggredita dal lupo; se non fosse stato per il cane (*cosci stotti*) sarebbe andata incontro alla morte (*L. M.*) | *Jiri trìnguri-mìnguri* dovrebbe significare tentennare, barcollare andando a spasso.

*Trìnguri-mìnguri jva fujèndu,  
Tentazioni ci jva r'arretu,  
ssi non era ppi' Coscistotti,  
Trìnguri-mìnguri jva a la motti*

**Tripòru** = trespolo per appoggiare il paiolo nel caminetto. (*N. S.*)

**Tripòrinu** (o *trupòrunu*, *tripòrunu*) = treppiedi. Cerchio di ferro poggiante su tre sostegni, utilizzato per mettere una grossa pentola (*'u menzarangiu*) sul fuoco | Il vocabolo è uno dei tanti casi di vocale incerta, la pronuncia varia anche secondo la classe sociale. (*S.T.*)

**Trippari** (dal fr. *triper*) = saltellare, ballare confusamente senza ordine e in senso figurato "darsi alla pazza gioia". E' notorio anche che *quandu 'a gatta non c'è i suggi trippanu*.

**Tripperi** (tre piedi) = trespolo in metallo per appoggiare la bacinella per lavarsi (*'u bacìri*) o il fornellino a carbone (*'u fucunellu*).

**Trippu** (da *trippari*) = allegria, pazza gioia.

**Trirenti** = tridente, strumento agricolo: lungo bastone che finisce con tre punte divaricate | E' il forcone utilizzato nell'aia per trebbiare il frumento, od altri cereali, gettandolo in alto e separando con l'aiuto del vento i chicchi dalla paglia e dalle parti non edibili delle spighe (v. [la Trebbiatura](#)).

**Trìrici** = tredici | A volte non si può fare ameno di mandare qualcuno "*a quel paese*" o, per dirla in brontese, *a fari n-trìrici* | Nota tiritera: *Trìrici e trìrici trentadù, a ttò soru n'a vògghju cchiù* | Vedi anche '*N-trìrici*.

**Triricinu** = ficcanaso, impiccione.

**Tririntùni** = forcone (a tre punte) per paglia o fieno. (*V. S.*)

**Trisdèi** = esclamazione innanzi a cose brutte, sempre seguita dalla parola *trisdòmini* e dal segno della croce.

**Trisòru** (dal lat. *thesaurus*) = tesoro.

**Trìspiti** (dallo sp. *Tres pedes*) = trespoli | La frase “*trìspiti e tàvuri*” era il modo di dire del popolino per indicare i mobili indispensabili per il matrimonio e cioè il letto, la cui base era formata da due trespoli fatti da un fabbro su modello standard e sei tavole modellate in modo da lasciare fra l’una e l’altra uno spazio che serviva ad arieggiare i materassi. I quali erano quattro: due di crine per l’estate e due di lana per l’inverno. I più poveri usavano, invece, foglie di granturco o paglia di segale, che facevano gran rumore al minimo movimento. Il letto risultava alto, tanto che le donne bassine e corpulente usavano uno sgabello per salirvi. Per i piccoli, che dormivano fra i genitori, si usava una pelle di pecora per non far bagnare e sporcare i materassi. (nl)

**Tristu** = malinconico, triste, cattivo d’animo.

**Tritu** (dal gr. *tritōs*) = l’antico gioco del filetto.

**Trìvuru** = tormento, inquietudine | Si dice che faccia parte di un trio che porta sfortuna: *‘I tri ra vanillazza: maranova, trivuru e scuntintizza* (cattiva notizia, inquietudine e malcontento). (f.c.)

**Trizza** = treccia (S.T.)

**Trizzari** (dal lat. *tricare*) = beffare. Perciò, giocando a carte, si diceva “*staiu trizziandu*” per significare “sto vedendo”.

**Tròccura** = (raganèlla) tipo di strumento musicale. E’ una tavola di legno con manico e maniglie pure di legno o di ferro, con una lamina ed ruota dentata che girando attorno un perno, mossa velocemente in senso rotatorio, produce appunto un suono “legnoso” (nl) | Durante i riti della Settimana Santa era (è) utilizzata nelle chiese e portata lungo le strade e nella [processione del Venerdì](#). Dal dopopranzo del Giovedì (quando inizia [la visita ai sepolcri](#)) fino alla Risurrezione, la chiesa è in lutto e non si suonano le campane perchè legate. Il silenzio può essere rotto solo dalla tròccula (A. F.).

**Troffa** (dal gr. *τρύφος* = pezzo, frammento, cosa staccata) = cespo, zolla d’erba, mazzetto | *‘Nà troffa i cicòina*” (un mazzetto di cicoria) (M. R.) | Può avere anche il significato di “*donna obesa*” (A. F.)

**Trója** = scrofa.

**Trona** = tuoni (al sing. *tronu*) | Contro *trona e llampi* (tuoni e fulmini) ci si sedeva con i piedi sollevati da terra e si pregava Santa Barbara: *Santa Babbarùzza / ru cielu ffacciàti / scansàtindi i canni battiàti / ri lampi e ri trona / chilli r’intra e chilli fora* | Fate i buoni! E’ notorio che *‘u tempu chiaru non havi paura ‘i trona*.

**Tròpiku** = collera (S.T.).

**Troppu** = troppo, molto | *Cu troppu vori nenti havi*. Per consigliare la moderazione e di non esagerare qualcuno dice che *‘u troppu guasta e ‘u picca non basta*; qualcun altro, invece, afferma che *‘u picca mi bbasta, ‘u cchiassà mi ssupècchia*.

**Trùbburu** = torbido, offuscato (LC).

**Truccu** (dal tedesco *troc*) = inganno. “*U truccu c’è ma non si viri!*”

**Truccuriari** = mettere le mani dappertutto senza concludere nulla. (A. F.)

**Truccu cc’è!**

**Trumba** = tromba, strumento da fiato (in senso traslato = muso grosso, broncio). (S.T.) | *Trumbutu* (con labbra grosse e sporgenti) è il soprannome (*‘a nghjùria*) di [una famiglia Luca](#).

**Trumò** (dal fr. *trumeau*) = specchio con mensola, generalmente posto fra due finestre.

**Trunari** = tuonare.

**Ttrunsari** = rimanere di stucco, a bocca aperta | *Ttrunsari ru friddu* (intorpidirsi per il freddo).

**Trunzu** (o *Trussu*) = torsolo.

**Truppicari** (dallo sp. *Trompicar*) = inciampare, ruzzolare.

**Truppicùni** = caduta rovinosa, inciampo | *Pigghiavu un truppicuni chi mi stava rumpendu 'u cutruzzu!* | *Oh! Ma lèvaru su truppicùni! Caccùnu pò scillicàri!*

**Trùscia** (dal fr. "trousse", fardello) = fagotto confezionato alla men peggio con un grande fazzoletto | *Ccàmpati i to trusci e vatindi!*

**Trussu** = torso, torsolo | *Oggi mi pari un trussu 'i lattuca.*

**Truzzari** (dal lat. *trusare*) = urtare o toccare | Dal fr. *toucer* = toccare leggermente, sfiorare | *Non mmi truzzari chi mi scòzzuru!*

**Truvari** = trovare | *Truvàiu = trovò* | Cosa c'è di meglio di *truvàri 'a pezza a curùri o*, ancor più, *'a tàvura cunzata?*

**Tu** = tu | *Rari 'u tu; Mintìrisi a ttu pe ttu* (altercare, bisticciare).

**Tùbburu** = torbido, poco limpido.

**Tuccari** = toccare, appartenere | *Ora tocca a ttia* (ora sei tu di turno).

**Tucciniuni** = dolori viscerali (*tucciniuni 'i stòmmacu*).

**Tuddu** (dal lat. *Tardus*) = tonto, tardo di comprendonio. In genere è sempre intimo amico dell'angioletto, così insieme fanno «*'u tuddu e l'angirellu*».

**Tuffu** = pietra friabile, residui del caffè, il lanciarsi in acqua.

**Tugànu** (dal gr. *teganum*) = tegame, pentola di terracotta, munita di un solo manico.

**Tumàzzu:** (da "toma") = formaggio (*primmu sari, chi spezi, grattatu*) | Anche se ora non più pubblicizzato o sostenuto *'u tumazzu chi spezi ri Bronti* è, specie nel Nord Italia, ancora molto conosciuto e ricercato | Riporto (*cu rispettu parrandu!*) il motto

**Il motto dell'anarchico brontese**  
*Pani e tumazzu e libettà ri cazzu!*

volgarotto ma colorito dei nostri (brontesi) anarchici: "*Pani e tumazzu e libettà ri cazzu!*" E vi pare poco?!

**Tumbarellu** = girino (*M.R.*).

**Tumbari** = cadere, stramazzone | *Tumbà 'nterra senza chi si nni ddunà* (è caduto per terra senza accorgersene).

**Tumburari** = ruzzolare (*S.T.*)

**Tumma** (dal fr. *Tomme*) = toma, formaggio fresco ancora non salato.

**Tùmminu** o **Tùmmunu** (?) = unità di misura sia per cereali (equivalente a Kg. 18 di frumento o altro) come anche di superficie equivalente a mq. 2.200. Sottomultipli erano «*u dumundella*» (*quattu mundella = un tùmmunu*) e «*'a garozza*», multiplo «*'a samma*» (sedici *tùmmuni = 288 Kg.*) ([vedi](#)).

*'A garozza,  
un mundellu  
'u ddumundella,  
'u tummunu,  
'na samma*

**Tumpurata** (?) = schiaffo alla tempia, ceffone | A mio avviso la parola "*Tumpurata*" o "*Tumpuruni*" che dir si voglia è onomatopeico e cioè nella parola si ripete il suono (*tump*) causato proprio dallo schiaffo. (*A. C.*) | *Tumpurari* è lo schiaffeggiare (*rari mascati*).

**Tundiari** = arrotondare.

**Tùndiri** o **Tundìri** = tosare.

**Tundu** = rotondo. Lo sapete, vero?, che "*cu nasci tundu non pò mmòriri quatratu?*" | 'U Tundu è anche il belvedere che si incontra arrivando da Catania subito dopo 'a Maronna Grazia (la [chiesa della Madonna delle Grazie](#)), denominato Piazza Nicolò Zappia.

**Tungana** = persona che parla a voce bassa, confusa e precipitosa. Detto di donna intontita e che non capisce. *Sta tungana ... (L. M.)*

**Tunnari** = ritornare, restituire | *Si chiamma Tonna*, si dice quando si presta qualcosa | *Tunnata*, ritornata, restituita; *a tunnata*, al ritorno.

**Tupettù** = a faccia a faccia o, in francese, *vis-à-vis*.

**Ttuppari** = otturare od arrivare all'improvviso | *Ttuppari un pittuszu* | *U sa cu mi ttuppà aieri? Me sòggira!*

**Ttuppettu** = trottola, *strùmbura*.

**Tuppu** (dal normanno *toupin* o dal fr. *toupet*) = treccia di capelli raccolti sulla nuca, crocchia, ciuffo.

**Tuppuriari** (dal gr. *tupto*, battere) = bussare, battere alla porta | In mancanza di picchiotto, si bussava alla porta chiusa col pugno. Dall'interno veniva chiesto "*cu-èst llocu?!*" (chi e?) e in risposta "*Amici e guaddàtivi!*" (state all'erta, riguardatevi!) (*f.c.*)

**Turi** e **Turillu** = dim. e vezz. di Salvatore.

**Tturracafè** = macinino.

**Tturrari** (dal latino *torrere*, dallo sp. *torrar*, *turrar*) = tostare (*nl*) | Tostare, abbrustolire, esponendo al fuoco senza cuocere del tutto e senza bruciare, però sterilizzando. Da qui forse il detto *ch'illu è 'n'omu cu i cugghiuni 'tturrati*, cioè insensibile agli stimoli sessuali. Oppure insensibile *tout court* (*N.R.*).

**Tturrata** = tostata. Si diceva della mollica di pane tostata, che sostituiva spesso il formaggio.

**Tuttanavota** = all'improvviso, senza alcun preavviso.

**Tuteddù** = ambedue | *Tuteddù ci amm'a jiri* (dobbiamo andarci tutti e due).

**Tuvàghhia** = tovaglia. Si usa lo stesso termine specificandone l'uso come per l'asciugamano | *Tuvàghhia 'i facci* (asciugamano) e *Tuvagghia i tàvura* (telo per apparecchiare la mensa).

**Tuzzuriari** (dal lat. *titio*) = attizzare il fuoco, ma, in senso figurato, stizzare.

# U

U = il, lo (art. det., m. s.), ma anche prep. art. (al, allo) e pron. pers. ('u viristi a chillu?) | 'U zzùccuru, 'u chjòvu | Modo di dire: 'U jonnu vàu undi vògghju e a' sira spaddu l'ògghju.

**Ucchiata** (dal lat. oculata) = pesce occhiata ma anche sguardo. "Racci n'ucchiata o figghiu" (stai attento al bambino).

**Ucchiatura** = sortilegio, mal'occhio. *Ci ficinu 'n'ucchiatura.* (L. M.)

**Ucchiari** = fare il malocchio, adocchiare.

**Ucchiellu** = asola, occhiello.

**Ucchiùzzi** = dim. vezzeggiativo di occhi.

**Ùcuru** (dal lat. "lucrum") = utile, vantaggio (M. R.)

**Uffu** = nella locuz. *a uffu*: a sbafo, gratis, senza spendere un centesimo, approfittando degli altri.

**Ugghiaroru** = bollicina che si forma tra le palpebre, orzaiolo. (M. R.)

**Ugghjera** = oliera, 'a stagnata.

**Umbra** = ombra | *Fari umbra* (impedire la vista); *mancu pi umbra* (un no assoluto) | *Si scanta macari ra so umbra* (pauroso senza motivo, timido e poco intraprendente).

**Umbrellu** (dal lat. *Umbrella*) = ombrello | *Umbrillino* (diminutivo) = ombrellino per donna | *Umbrillàru* = ombrellaio, antico artigiano riparatore di ombrelli a domicilio.

**Unchiari** = gonfiare, arrabbiarsi. Frasi: *Ùnchia i rroti ra màchina* | *Non mi fari unchiari i cughuni!* | *Ma picchè si cussi unchiu?* (ma perchè sei così arrabbiato?) | *Ma non ti unchiari propria chi nenti ti rissi.*

**Unchjatu** (o *Ùnchiu*) = gonfio, tumefatto, arrabbiato

**Unchjimmi** = arrabbiatura.

Undegghiè = **dovunque (come undererè).**

Undererè (o **undirerè**) = **in qualsiasi posto, dovunque, undegghjè.** Fa rima con "zocchegghjè" o "zocchererè" = **qualsiasi cosa.**

**Undi** (dal latino *Unde*) = dove, ove, in quale luogo. *Undi sta jendu?* (dove stai andando); *undè tò patri?* (dov'è tuo padre) | "Da dove" si dice, invece, *r'undi (ma r'undi veni?)* | "Ri undi vegnu? vegnu ru murinu", recita [un nostro aforismo](#).

---

**R'undi vegnu  
vegnu ru murinu**

---

**Ùndia** = unghia | *Arrivari fin'all'ùndia ri peri*, per dire molto, in modo completo, totale, con piena soddisfazione (*Mi rrichiàvu, mi rrivà fin'all'ùndia ri peri!*).

**Unu** = numero 1 ma anche "una tale" o "una persona" (*Ma u sa chi assira unu s'indi fù?*) | Si dice anche che *unu suru non è bbonu mancu 'n parariszu* (l'essere solo non è bello).

**Ura** = ora, adesso (unità di misura del tempo e avv.) | Qualche modo di dire: *All'ura ri nòbbili* (sempre in ritardo); *ora ora* (in questo momento); *non viriri l'ura* (l'ansia all'estremo); *na uràta* (un'ora circa); *'a cchjùra?* (a che ora); *a 'sta ura* (a quest'ora, ma anche con il significato di "per qualche motivo o ragione": *a 'sta ura rrivànu!*, a quest'ora sono arrivati; *ma a 'sta ura 'u fici pi ttia*, ma per qualche motivo lo ha fatto per te) | *All'uttimi vintitri uri e ttri quatti* (sul punto di finire, ma in malo modo o in brutte acque).

**All'ura ri nòbbili**

**Urbigna** (o *Urbisca*) = alla cieca, come cosa fatta da un non vedente | Botte da orbi.

**Ursignu** = poco socievole. (*f.c.*)

**Utru** = otre, recipiente in pelle per il trasporto del mosto.

**Uttina** = otto cose | *Mi rissi me mamma ma ddari 'na uttina r'ova.*

**Uvaru** = venditore di uova.

**Uvèra** = Ovieria, portauovo.

# V

**Va** = vado, vai | *Ora mi va ccuccu* (ora vado a letto); *va a to casza* (vai a casa tua); *passa llabbanda e va viri cu cc'è* (passa di là e vai a vedere chi c'è).

**Vacanti** = vuoto, vuota (inv. per tutti i generi) | *A panza vacanti* (a digiuno) | *Occhi chjni e mani vacanti!*

**Vacantummi** = termine che indica la frutta secca vuota, senza il gheriglio.

*Ma ca ccampàtu tutti i vacantummi?* (ma che hai raccolto tutte mandorle vuote) | *Si un vacantummi* (sei vuoto e senza spina dorsale).

**Vaccarelli** = piccole chioccioline cotte con sugo di pomodoro e molto peperoncino, da succhiare e gustare accompagnate da un bicchiere di buon vino | In ordine di grandezza dopo *'i vaccarelli* vengono *'i babbaluci* e quindi *'i crastuni*.

**Vàja** (inter.) = sta per orsù!, suvia!, ma dai! esclamazioni d'incoraggiamento o di richiamo talvolta risentito.

**Vàiu**: ind. pres. 1<sup>a</sup> sing. del verbo *jri*; irr. P. r. *jvu* = vado | *Vàju e viju zoccu cc'è!* (vado a vedere che c'è).

**Valanca** = frana, luogo ripido e scosceso (vedi anche *Lavanca*).

**Vampa** = (voce latina medievale): fiamma, calore (*M. R.*) | *Mi cchianà 'na vampata ndà facci* | *Vampasciùscia* è ciò che si accende facilmente | Una tradizione brontese ancora viva: [I vampi e l'Ascensione](#).

**Vvampari** = bruciare, ardere, avvampare | *Mi stanu vvampandu l'occhi* | *Vvamparighj* (fuocherelli, fiammelle).

**Vanella** (dal lat. *Vanella*) = vicolo o stradina secondaria | *Vanilluzza* (piccolo vicolo), *vanillazza* (vicolo malformato, cattiva strada) | *Vanella chi no spunta* (vicolo cieco); *a vanella o Cullèggiu*" (via Capizzi) | *Jiri vanelli vanelli* (gironzolare senza una meta, come *stari chiazza chiazza*) | Come tutte le strade che portano a Roma, a Bronte *"Tutti i vanelli spuntanu a chiazza"*.

---

**Tutti i vanelli  
spuntanu a  
chiazza**

---

**Vantarinu** = chi si vanta di tutto e... di più.

**Vappu** (agg., dallo sp. *Guapo*, bello, attrattivo) = persona o cosa di particolare unicità e bellezza, brava, valente; gradasso, malandrino | *To cugnata è troppu vappa!* | *Pòttiti a illu a zappari, è troppu vappu!* | *Vatindi e non fari 'u vappu!* (vattene e non fare il malandrino!).

**Vara** = bara, fercolo. Nel senso di lettiga speciale, impalcatura per portare in processione statue o reliquie di Santi | *'A vara 'i San Braszi a ficinu nova*.

**Varìa** (dallo sp. *Valia*) = forza, potenza. *"Caruszu senza un picì 'i varìa"* (ragazzo debole); *n'haju cchiù mancu un picì 'i varìa* (non ho più alcuna forza).

**Varintizzi** = prodezze, atti di bravura.

**Varora** (dal fr. *vireule*) = ghiera.

**Varori** = segni lasciati sulla pelle dalle vaccinazioni, così chiamate perché le prime furono contro il vaiolo. (*L. M.*)

**Vatindi** (e anche *Vattindi*) = vattene, vai via | *Itivindi* (andatevene, dal verbo *jìri*); *Jìmmucci* (andiamoci); *Jitici* (andateci); *Amunindi* (andiamo) | *Cci ìmmu a Marettu? Amunindi, jìmmucci.*

**Vatri** = voi, voialtri | *Natri* = noi, noialtri | *Illì* = loro.

**Vavà** (dal gr. *vavvào*) = voce infantile per significare “dormire”. Ma noi lo usiamo per significare “bambino” in senso critico: “*S’i ancora un vavà!*”.

**Vavarella** = La parte dell’occhio con la quale si vede, pupilla. (*M. R.*)

**Vebru** = parola, nel senso del termine cristiano che traduce il greco *Logos*. In merito il prof. [Nunzio Longhitano](#) ci segnala una filastrocca brontese contro il cattivo tempo: «Quando il cielo si inscuriva e i tuoni e i fulmini si facevano cominciare a sentire, mia nonna Nunziata Salvì Barbaria, riuniva in cucina tutti i nipoti presenti ed iniziava a recitare “*U vebru*” (vedi riquadro a destra). Quindi ci faceva recitare tre volte il credo e così tutto era risolto e, tranquillizzati, tornavamo ai nostri giuochi.» (*N. L.*)

**Vemmu** = verme, baco. Frase: *I vemmi si stanu mangiandu tuttu u tumazzu* (i vermi stanno mangiando tutto il formaggio). *A campa* è la cavolaia, nemica degli orti ma anche dei pistacchietti | *U vemmu tagghiarinu*: tenia – verme solitario (*Oh! ma quantu mangi! ma ccià u vemmu tagghiarinu?*)

**Venaddiri** = cioè.

**Vèniri** = venire, derivare | *Veni a ddiri?* (cioè?); *quantu veni?* (quanto costa?); *ma chi ti vinni?* (ma cosa ti è venuto?); *mi veni parenti* (è mio parente); *commu veni si cunta!* o *commu veni ndà pigghjàmmu!* (il lasciar fare al destino).

**Vènniri** = venerdì | Immaneabile e ricorrente, e vissuta ogni anno dai brontesi con profonda religiosità, è la processione [ru Vènnir’e Santu](#).

**Ventu** = vento | *‘Na bava ri ventu, ventu r’acqua, ‘i tramuntana, ‘i livanti, ri punenti, ri sciroccu* | Qualche modo di dire: *Jttari o ventu; parrari o ventu; fari o fàrisi ventu; èssiri chjnu ri ventu* | *Acqua ravanti e ventu rarreri e ndo menzu san Micheri* | | Ascolta [‘U ventu ‘i tramuntana](#) (voce Vincenzo Russo).

**Vessu** = verso (*rari vessu, maruvessu*), circa (*vessu menziònnu*), vicino (*vessu Santu Vitu*), modo di fare (*ma ddari tu ‘u vessu*).

**Vicaria** = delinquente (*S.T.*)

**Vicariotu** = termine scherzoso rivolto a bambini monelli, variante di *gariotu*. (*L. M.*)

**Vicinu** = vicino: sia avv. che sostantivo. **Vicinu** = vicino: sia avv. che sostantivo | *Vvicinici ndi to soru* (vacci da tua sorella).

**Viddi** = verde, acerbi, verdi.

**Vigga** (dal Lat. *virga*) = verga.

### U VEBBU

«Vebru sàcciu e vebru vòghju riri,  
chistu e ‘u vebru ri Nostru Signuri,  
chi a chista valli vinni a muriri  
cun brazzittu ‘nterra e natru ‘ncruci.  
‘Nti la valli di Giosafà,  
picciuri e randi amm’a èssiri ‘llà.  
San Giuvannùzzu ri ‘ncelu ffaccià,  
cun librittu a manu e diciva  
“Maistru! Maistru piddunàti a sti figghiòri”.  
“Giovànni n’e pozzu piddunàri  
ca lu vènniri di marzu  
non vòssunu ‘ddiunàri”.  
Cu ‘u rici tri vvoti ‘ncampu  
è scanzàtu ri trona e lampu,  
cu ‘u rici ppi la via  
è scanzàtu ra morti ria,  
cu ‘u sapi e non lu rici  
avi a patiri cappàti ri pici,  
cu no sapi e s’u fa ‘nsegnàri  
peni ri ‘nfernù non nni viri mai.

**Viggànti** = lunga pertica per sbatacchiare rami al momento del raccolto per far cadere a terra i frutti (in genere mandorle o ulive) (*M. R.*).

**Vigghia** = veglia

**Vigginelli** (piccole vergini) = ragazzi poveri del vicinato [invitati a pranzo nel giorno della festività di San Giuseppe](#).

**Vignaroru** = vignaiolo, chi coltiva vigne e da sempre si sa che “*amma e vigna cu’ à cottiva sa vindigna*” | Sembrerà strano ma Bronte, patria del pistacchio italiano, il migliore del mondo, e dei suoi coltivatori [ha eretto a un vignaiolo l’unica statua](#) che ha nel Corso principale (“*a chiazza*”). Lo ha fatto, a ben dire nell’indifferenza generale, pochi anni fa ([per saperne di più](#)).

**Villanu** = contadino, agricoltore ma anche il significato di persona rozza, incivile e maleducata. Fra i tanti i detti brontesi legati a questo lavoratore della terra ne citiamo alcuni: ‘*u villanu è sempri rriccu però l’annu cchi veni (f.c.)*; *villanu ca scòccia* (zotico al quadrato, incivile, cafone); *villanu ripigghiatu* (l’italiano *villano rifatto*, rivestito, ripulito, rincivilito ma che conserva sempre la rozzezza e la scarsa educazione delle sue origini, *macari vistutu ri sita sempri villanu resta (f.c.)*; *chiovì a ssuppa villanu* (la pioggia come piace al contadino, sottile, senza vento e prolungata che permette al terreno di assorbire senza rischi di allagamenti o danni alle colture); *e’ villani a zzappa ndè mani* (ad ognuno il suo mestiere) e, per finire, una specialità brontese: ‘*a mèccia i villanu* (un gustoso grosso cannolo ripieno di crema che richiama nella forma il pene del contadino). (*aL*)

**Villanuszu** = villanesco, cafonesco, detto con riferimento a prodotti o capi di abbigliamento caratterizzati da cattivo gusto, volgarità, di bassa lega.

**Villutu** (dal latino *vellus*) = velluto, il morbido e resistente tessuto, caratterizzato da costolature in rilievo, con superficie di fitto pelo perpendicolare.

**Vindignari** = vendemmiare. | *Vindigna* è la vendemmia (leggi [La vendemmia](#) di N. Lupo).

**Vindiri** = vendere (*vindiri a cridenza, a muzzu, all’ingrossu*) | *Vindutu/a*: venduto/a; si dice anche di chi lavorando si dedica a qualcuno quasi come uno schiavo che, appunto, era venduto e comprato. (*N. R.*)

**Vinìsti** = sei venuto.

**Vintàghju** = ventaglio.

**Vintiari** = fare vento | Al rifl. *vintiàrisi*, sventolarsi.

**Vintina** (modo lasciatoci dai Normanni, perché così si contava, e si conta ancora, in fr. *treis vinz* = tre ventine) = ventina.

**Vintunura** = ore ventuno (lett.). Nel tremendo terremoto avvenuto l’11 Gennaio 1693 alle ore 21 (allora, quattro ore di notte) [l’Abbazia di Maniace](#) fu rasa completamente al suolo unitamente al Coro; rimasero solo i resti delle tre navate e un detto “*a l’undici i jnnaru - a vintun’ura - cu sutta i petri - cu sutta i mura*”.

**Vintura** = fortuna | *Ciccàrisi ‘a vintura* (emigrare in cerca di fortuna) | *Ddivinavintura* è l’indovino, persona capace di prevedere l’avvenire | Due aforismi *supra ‘a vintura*: *facci stotta vintura dritta* (detto di donne brutte ma fortunate in amore); *qu’avi vintura, piscia ‘u lettu e rici chi ssura* (fatti buon nome e *vva cùccati*, in questo caso piscia a letto e tutti diranno che hai sudato).

**Vinu** = vino | Può essere *sinceru, battiatu, svintatu, lèggiu, guastu, acituszu, cunzatu, càrricu, vècchiu, trùbburu, ...* e poi *cc’è ‘u vinucottu* e un consiglio: *pani e vinu s’invita ‘u parrinu* | Il territorio brontese nei secoli passati era molto ricco di vigneti che davano eccellenti vini (anche cognac e marsala) esportati anche all’estero. La vendemmia del 1897 diede la più abbondante produzione di sempre di mosto: 5.630 ettolitri con gradazioni dai 15° dell’uva Hermitage ai

12/13° del Palomino, Tinto e Mascalese (Archivio Nelson, vol. 593). La diffusione della fillossera che distrusse nei primi anni del 1900 quasi tutti i vigneti fece cessare la produzione. ([Per saperne di più](#)).

**Vinucottu** = succo di fichidindia cotto e concentrato, da consumare da solo o per fare *mustadda* e *mastazzora* | Ottimo anche per edulcorare un bicchiere di neve o come ingrediente dei *panitti natalizi*.

**Vinuta** = venuta, ritorno | *A iuta e a vinuta* = all'andata e al ritorno.

**Violinu** = violino; solo per ricordare un modo di dire: *a violinu* (a gratis, senza pagare).

**Viòru** o **Violu** (dall'arabo *Yolu*) = viottolo di campagna.

**Vìpira** = vipera (*divintari 'na vìpira*, imbestialirsi).

**Virenu** = veleno | *Pu dispiaciri 'u mangiari mi fici virenu* | *'U peggju virenu è chillu ra lingua*.

**Viri** = vile; ma è anche verbo = vedi | *Viri cu vinni!* | *Si un ommu viri!*

**Virinùszu** = velenoso.

**Viriri** (o *Viriri*) = vedere | Qualche modo di dire: *non ci viriri ri l'occhi*; *viririsi pessu*; *viriri silla petri petri*; *viriri i still'i Menzjonnu*; *sa viri illu* (non lo so, chissà! *Ma cu fu? Bboh! Saviril-lu!*); *virendu facendu* (nessuna programmazione, prima vediamo e poi faremo); *a ccu viu viu* (così alla rinfusa e senza andare tanto per il sottile); *zzoccu viri vori* (viziato e senza freni) | *Cu viri a ttia viri a Pasqua!*

**Virrina** (dal lat. *Verrinum*) = grosso vitone con punta a spire per bucare la porticina (*'a puttella*) della botte ed inserirvi l'apposito rubinetto (*'a cannella*) per spillare il vino. Ma si dice anche di chi è petulante, insopportabile, come il rumore di un trapano.

**Vistirisi** = vestirsi | *Vistitu* = vestito, abito; *vistina*, veste, abito femmineo, in genere la gonna; *vistutu*, vestito (part. pass. di vestire): *"Oj mi pari vistùtu ri canni 'nfunnata"* (oggi mi sembra che sei vestito proprio bene, come la carne al forno); *vistutu ri mari robbi* ((ammalato grave), *ri casza* (dimesso, trascurato) o *ppi nesciri* (con gli abiti buoni).

*Oj mi pari vistùtu  
ri canni 'nfunnata!*

**Viszita** = visita.

**Viszitu** = veglia funebre. Tradizione vuole (forse e meglio dire voleva) che dopo un funerale seguano *i tri jonna ri viszitu*: per tre giorni tutti i familiari del defunto, uomini e donne, in stanze separate, restano in casa per ricevere le visite di condoglianze di amici e parenti che si fermano per un certo tempo a tenere compagnia. Oggi l'elaborazione del lutto è più sbrigativa: sta prendendo sempre più piede il laconico comunicato che accompagna l'annuncio di morte: "Si dispensa dalle visite". (Per i «[gradi di lutto](#)» vedi in *Novembre* di N. Lupo)

**Vitrina** = stipo con ante con vetri dove mettere oggetti e chincaglierie.

**Vizziu** = vizio | Due modi di dire sui vizi: *ogni vizziu avi 'u so suppriziu* (un perfetto bilanciamento); *ognunu mori cu so vizziu* (perché il lupo perde il pelo ma ...)

**Vizziuszu** = vizioso (*tutti i vizzi ci r'avi illu!*) | *E' ttroppu 'nvizzighjatu, zoccu viri vori* (e troppo vizioso e incontentabile, quel che vede vuole).

**Vo'** = vuoi: *'ndi vò?* (ne vuoi?). *No ndi vòghju!* (non ne voglio). *'Ndi vò si rici e maràti!* (ne vuoi si dice agli ammalati).

**Vòghja** = voglia, desiderio.

**Vòghju** = ind. pres. 1<sup>a</sup> sing. di *vuriri* = volere.

**Vòmbicu** = vomito (un curioso sinonimo è *rovesciu*).

**Vopa** (dal gr. *bopa*) = boga (piccolo pesce).

**Vori** = vuole | Tutti sanno che *cu vori anda e cu non vori manda* anche perchè è notorio che *l'òcchiu ru patruni 'ngrassa u cavallu*.

**Voscenza** = vostra eccellenza | *Voscenza benerica* (vostra eccellenza mi benedica), si usava dire, con sottomissione e riverenza, rivolgendosi alle autorità e persone molto superiori). “Nessuno andrà più al Castello per baciare la mano a Lord Bridport”, [scriveva Franco Pezzino](#) quando nel 1963 novecento contadini brontesi divennero legittimi proprietari, dopo oltre un secolo e mezzo di lotte, di 3,578 ettari di terra della Ducea di Nelson, espropriati al visconte di Bridport, erede dell'ammiraglio Orazio Nelson.

**Vossia** = vostra signoria (si usava per rivolgersi ai più anziani di rispetto). “*Vossa pigghja!*”.

**Vota** = volta; ma anche verbo (*vutari*) | Qualche modo di dire: *'ndi parrammu natra vota* (ne parliamo un'altra volta); *accuni voti* (talvolta, certe volte); *'na vota o miszi* (una volta al mese); *'na vota i vinu* (un sorso di vino); *'na votacangiata* (il voltafaccia); *cacchi vota o tanti voti* (qualche volta o tante volte) | *Oj chiuvi tutt'a 'na vota* (oggi piove all'improvviso) | *Vota, gira e furria...* (fra una cosa e l'altra...) | *Fari na votacangiata*, un voltafaccia, non ottemperare ad un impegno.

**Vrigogna** = vergogna | E' diceria comune che *'u fujiri è vrigogna ma è savvamentu 'i vita*.

**Vrigòriu** = Gregorio (nome)

**Vù** = pronomi pers.: voi (M. R.)

**Vuci** = voce. | *Jisari 'a vuci* (alzare la voce), *rari vuci* (spargere la voce che ...), *vuciari* (gridare forte) | *Aviri 'a vuci scaddillina*, parlare come un cardillo canta.

**Vumbicari** = vomitare (un curioso sinonimo è *rovesciàrisi*) | *Vumbicari 'i burella* (proprio un bel vomito!) | *'A Muntagna si sta vumbicandu* (l'Etna è in eruzione).

**Vumbicuszu** (o *Vummicuszu*) = vomitevole, *da vòmbicu* (vomito).

**Vuriri** = volere | *Vuririnni centu ra majocca* (lo spavaldo che minaccia tutti); *cu a vori cotta e cu a vori crura* (*tanti testi, tanti mazzi* si dice anche ma è la democrazia, bellezza!); *ccà ti vògghju!* (qui casca l'asino); *cci 'ndi vori tempu!* (è cosa lunga) | [Vurimmu a terra](#) (il grido dei rivoltosi dell'agosto 1860).

**Vurricari** (?) = mettere sotto terra, seppellire.

**Vutari** = voltare, ribaltare o votare | Alcuni modi di dire: *vutari pagina* (cambiare argomento o modo di fare), *facci* (cambiare atteggiamento, tradire), *i spalli* (fuggire), *a potta* (socchiudere), *'u frummentu* (*spagghjari*), *'u vinu* (travasare), *i pècuri* (ritornare all'ovile), *'na tumpurata* (dare uno schiaffo); *vutàricci 'u cirivellu* (impazzire); *fari 'na mara vutata* (fare uno sgarbo, una cafonata) | *Non ti vutari cchiù 'u burellu* (o *'a mirulla*, non ti preoccupare, non ti scervellare più) | *Non sapiri a quari santu vutàrisi* | *Vota, gira e furria tonna sempri 'ndi mia* | *Vòtara sa tuvàgghja ch'è lodda!* | *I ci vaiu sempri a vutari! Tu vutasti?* L'affluenza alle urne [più alta registrata a Bronte è del 1958](#) (elezioni politiche), con una percentuale del 90,4% mai più raggiunta nei decenni successivi. Il livello minimo di affluenza: 36,51% ([Elezioni europee del 2019](#)).

*Non ti vutari  
'a mirulla*

**Vutata** = voltata, votata, mandata (della chiave) | *'Na vutata 'i facci* (uno sgarbo) o *'na mara vutata*; *racci ddu vutat 'i chiavi e chiuri 'u cammarinu*.

**Vutu** = una promessa fatta a qualche Santo o un abito dal colore particolare da indossare. *'U votu* è tutt'altra cosa che si da.

# Z

**Zà** = zia (al maschile zzù) | ‘A zzà Nònzia ru zzu Ciccu, la zia Nunzia, moglie dello zio Francesco) | ‘A zzà Nònzia identifica anche i soldi: *Posza ‘a zzà Nònzia!* (tira fuori i soldi!).

**Zabbòbbia** = gruppo di individui di bassa estrazione sociale (M.G.P.).

**Zabbu** (dallo sp. “zabojar”, zarbo) = silos (dallo sp. *Silos*), granaio | Graticcio fatto di canne o contenitore in muratura con uno sportellino in basso, per l’accumulo delle olive prima della molitura.

**Zaccagnari** = danneggiare per imperizia qualcosa su cui si sta lavorando. (L. M.) | *Zaccagnà-tu* = malridotto, in cattivo stato.

**Zaccagninu** = detto di persona zotica e malandata. (L. M.) | In antico la parola si riferiva ad una maschera di vari colori (Arlecchino); *Zaccagnini* è *macàri ‘a nghjùria* di una famiglia Minissale (vedi [Le ingiurie a Bronte](#)).

**Zaccaniari** = sporcare eccessivamente. (L. M.)

**Zaccanu** (dall’arabo *Sakan*) = recinto in cui si convogliavano le pecore in attesa della mungitura che avveniva in un passaggio obbligato (*‘u guariri*) che a sua volta immetteva nella mandria dove gli animali trascorrevano la notte. (L. M.)

**Zafattari** = leccare disordinatamente, servendosi delle mani (M. R.) | Insudiciare, impiasticciare (*Oh! Ma chi stati zzafattiàndu?*)

**Zamàtturi** = ciabatte (A. C.). (Non lo conoscevo, ma sapevo “*Tappini*”) (n. l.).

**Zambara** (dall’arabo *Şabbāra*) = filamento vegetale che serve a fare cordicelle. Solitamente usata per realizzare il sedile della sedia (M. R.) | ‘A *zambàra* è una fibra molto resistente ricavata dalle foglie dell’Agave (detta anch’essa *zzambàra*) che, opportunamente intrecciata, forniva un tempo una cordicella utilizzata dai contadini per svariati usi quale per esempio quello di fissare le piante coltivate ai pali di sostegno. Oggi, con l’avvento delle fibre sintetiche, è quasi del tutto scomparsa. ‘A *zzambàra* era anche ampiamente usata dagli artigiani per realizzare l’impagliatura delle sedie rustiche. (aL)

**Zampirru** = uomo zotico e ignorante.

**Zampitti** (o *Zampitti*) = calzature particolari per contadini e *junnatari* dei tempi andati, fatte in casa con pelle di vitello o di capra od anche con pezzi di copertoni (v. *Scappitti*).

**Zanna** (agg.)= dicesi di chi sta sempre in giro (S.T) | *Zanni* (zingari).

‘**Zannari**: colpire, tagliare con le *zanne* (ciascuno dei due denti grossi e lunghi che sporgono dalla bocca di alcuni animali), cioè in maniera grossolana e irregolare. Metaforicamente si dice così, ad esempio, di un parrucchiere che rovina una capigliatura. Può significare pure rendere una lama simile a zanne, ossia irregolare, affilandola male (N. R.). “*Ma chi tagghjàsti chi mi zzannàsti tuttu ‘u ccittùni?*”

**Zappa** = zappa (sia sostantivo che 1 pers. sing. ind. pres. di *zzappàri*.) “*Cu zzappa bivi acqua e cu non zzappa* (ma il vero detto brontese è “*cu futti*”) *bivi a’ butti*”. Così si esprimevano i nostri vecchi contadini per dire che ci sono stati sempre gli sfruttati e gli sfruttatori.

**Zappaghjiuni** = insetto, libellula (detta anche *Malària*).

**Zzappùlla** = zappetta | **Zzappuni** = sorta di zappa stretta e lunga.

**Zzappuriari** = zappettare, zappare superficialmente quà e là per togliere le erbe selvatiche.

**Zarabbuìnu** = zotico rozzo, (*zzauddu*) (*M.G.P.*).

**Zzariatu** = ferro accidioso oppure, riferito al pane, pane stracotto (agg.)

**Zzaùddu** (dallo sp. “zurdo”, sciocco) = zotico, rozzo, incivile, sporchissimo, grossolano.

**Zzàzzira** = capelli lunghi dell'uomo.

**Zzazzamìta** (o *Ciacciamìghia*) = geco. Anche se, per il suo aspetto, siamo subito portati a scacciarla il più in fretta possibile dalle mura domestiche ‘*a zazzamita* è un utile, innocuo ed ecologico animaletto | Una sua più bella lontana cugina, la lucertola, si chiama invece *sgùrru-ra*.

**Zeru** = zero | Riportiamo la parola solo per ricordarvi la frase: *zeru potta a zeru, un cantaru e vinticinqu* (per dire che non vè differenza, una cosa vale l'altra).

**Zzibbu** (mi chiedo da una vita quale sia o possa essere l'etimologia del vocabolo “zzibbu”. A parte sapere che aveva a che fare con il mondo dell'agricoltura essendo forse una specie di pagliaio, non so altro. Che derivi dall'arabo? *G.D.B.*). **Zzibbu** o **Zimbu** (deriva forse dall'arabo) = spazzatura.

**Zzicca** = zecca | *Èssiri na zzicca* (essere inopportuno e noioso).

**Zzicari** = affondare, conficcare, indovinare, cogliere nel segno | *Non jiri 'n campagna c'ajeri chiuvì e oggi si zzicca. J' cci vàu e undi rrivu zziccu 'u chiovu!* | *Tu ci-à zzicchi sempri!* (tu indovini sempre)

**Zicurizza** = Liquirizia (*V. S.*).

**Zichi-zachi** = Andamento ad angoli di un percorso, di una linea. Camminare non dirittamente ma di qua e di là. (*M. R.*)

**Zzilla** = diarrea (*A. F.*). Io ricordo *scirra* (*nl*).

**Zzimba** = termine arabo: disordine e sporcizia diffusa (*M. R.*) | Alloggio dei maiali. Stanza sporca e disordinata (*L. M.*).

**Oh? Ma cch'è sta zzimba?!**

**Ma mai purizzati?**

**Zzimbaru** (dal gr. *chimaros*) = caprone, il maschio della “*crapa*” (capra). Un sinonimo è *beccu* ([vedi](#)) | Il maschio della pecora *brontese* è, invece, ‘*u crastu* ([vedi](#)).

**Zzimbari** (o **Zzimbari**) (?) = recipienti di paglia (in genere *ampelodesmo*) intrecciata a forma triangolare uniti in modo da poterli caricare sul dorso di una bestia da soma per il trasporto di concime o altro | Lo *zzimbariu* o *zzimbariu* era un contenitore particolare che si poneva di traverso sulla groppa delle bestie da soma, per trasportare lo stallatico (‘*a grasciura* o ‘*u fumeri*, [vedi](#)). Più che di una bisaccia (‘*i bètturi*), si trattava di un lungo e capiente sacco ottenuto intrecciando accuratamente steli di *Giunchetto* o di *Ampelodesmo*, così da formare un involucro dotato di particolare resistenza meccanica (*aL*).

**Zineffa** (dallo sp. *cenefa*, orlatura) = ornamento che si applica nella parte alta delle tende.

**Zzippi** (o **Zzippuri**) = chiodini usati dal calzolaio per fissare la suola | A proposito di chiodi, *chiovu* è il chiodo (al plurale ‘*i chiova*); ‘*a taccia* è il chiodino (al plurale diventa maschile, *i tac-ci*).

**Zzitaggiu** = matrimonio.

**Zzita** (dallo sp. *cita*) = fidanzata, promessa sposa | *I zziti* (gli sposini); un modo di dire: “*Chista è a zzita!*” (non c'è alternativa o possibilità di manovra o di trattativa; così è e non c'è nulla da fare); un aforisma: “*A zzita agustina non si gori 'a cuttunina*” (mai sposarsi ad agosto, può suc-

cedere di tutto ma, soprattutto, non si gode il tepore della tradizionale trapunta); un'amara fi-lastrocca: "Ti ricoddi quand'èramu zziti / 'ndì mangiavamu 'i favi 'nfunnati / ora chi simmu mari-tati / caci, pugna e tumpurati" | Rinomati e a Bronte sempre ricordati sono ['A zzita 'i Troina](#), la-sciata in asso dal fidanzato sul più bello, davanti all'altare e 'U mònacu 'i Santu Vitu che si spughjà e si fici zzitu!

**Zitelli** = maccheroncini lisci.

**Zziti** = Gli sposi novelli. Ma anche: fidanzati (M. R.) | Zziti sono detti anche una specie di mac-cheroni un po grossi.

**Zzititta** = ingiuria di una famiglia di Bronte. Una persona permalosa veniva apostrofata Ninu Zzititta, non so perché, forse nel ricordo di qualcuno che portava quel nome ed è passato alla storia per la sua permalosità (L. M.) | Esiste anche 'a ruga della Zzititta, delimitata dalla via V. E. Orlando ("a scinduta ra Zititta") (aL).

**Zzittirisi** = zittirsi, stare zitto | Zzittiti = stai zitto (stà mutu!).

**Zziu** = zio ("Me zziu" = mio zio); se segue il nome diventa "zzù" (vedi) o "zzà": me zzù Nninu (mio zio Nino); me zzia, me zzà Nònzia (mia zia, mia zia Nunzia) (aL) | Molti definivano il to-po "zzù" per riprodurne il presunto verso, quindi con finalità onomatopeica (M.G.P.).

**Zzivittura** = civetta; civettuola, poco seria (M. R.) | Donna ciarliera e maligna (S.T.).

**Zizza** = razzia, rapina | Parola detta scherzosamente nell'atto di prendere qualcosa fingendo di rubarla: Zizza!

**Zizzari** (dall'arabo *aziz* = splendido, prezioso) = adornare, abbellire | Al rifl. (Zzizzàrisi) sta per azzimarsi, agghindarsi.

**Zzzatu** = azzimato, ornato, agghindato per bene | Ma commu ti zzzasti sta sira? Undi a jri?

**Zzo, zzo!** = forse equivale allo "sciò, sciò!" che si usa per allontanare galline o altri animali domestici. L'ho preso dalla frase "Zzò, zzo! Ognu-nu cu 'i so!" che potrebbe equivalere a quella italiana: "mogli e buoi dei paesi tuoi".

Zzò, zzo!  
Ognunu cu 'i sò!

**Zzocchè** = ciò che, cos'è od anche qualche cosa (Tav'a ddiri zocchè, ma mu scuddavu).

**Zzocchegghiè** = qualsiasi cosa.

**Zzocchererè** = espressione usata per dire: "qualunque cosa è" (G. D. B.).

**Zzòccu** (dal fr. *coque*) = ciò che, cosa | Ma chillu zzòccu vori?! | Ma tu zoccu vo riri? | Zoccu fa fa!; zoccu fu fu!; zoccu vo vo! e zocchererè! | Il Pitrè scrive che zoccu è composto da "zo" (ciò) e "cu" (che) | Zoccu è scrittu lèggi si pò!

Zzocchè?  
Zzocchè!  
Zocchererè!  
Zzocchegghiè!

**Zzòccura** (da lat. *Sorex*, sorcio) = zoccola, donna di facili costumi, come dire *tappinara* (re-stando nell'ambito degli zoccoli, pianelle o sandali che siano).

**Zzòccuru** (dal lat. *socculus*) = zoccolo, sandalo o pianella con suola di legno.

**Zzocconvò** = qualunque cosa tu voglia. (S. P.)

**Zzòlluru** (o *Zzòllaru*) = sterco, escremento di topo, capra o di coniglio. (Novè!, cc'è un zòlluru i suggi!). Vedi anche *nnòzzuru*.

**Zopìru** (?) = villano in senso dispregiativo.

**Zzoppu** = zoppo | 'U sapiti, veru?, chi cu pràtica cu zzoppu all'annu tira a còscia? Sceglietevi bene gli amici.

**Zzotta** = Sta ad indicare un avvallamento, una sorta di conca naturale esistente nelle nostre campagne (od anche la frusta del carrettiere!) (A.P.) | Secondo me indica anche la conca che il contadino fa nel terreno per piantare qualcosa: es. “fari i zzotti pi chiantari i favi” (nl) | Zzotta deriva dallo sp. *azote* (frusta, scudiscio).

**Zzu** = zio (u zzu *Gioszuvè*, ‘u zzu ‘Ntoni, ‘a zza *Nònzia*, ...; v. anche Zziu) | Zzù Pè! Zzù Nò! Zzù Cì (zio Giuseppe!, zio Nunzio, zio Ciccio, voc.) | Fra tutti molto conosciuto è «‘u zzù Stranu» (lo zio non parente) le cui moltissime proprietà terriere, sono sempre preda di scorribande e prelievi gratuiti da parte di tutti i nipoti, grandi e piccini (*Ma cu ti retti ‘sti fica? ‘U zzu Stranu!*).

**Zzubbaru** = mangiatore di *zubbi* (o di *minchi*).

**Zzubbi**: = indica una pianta di poco conto, mangiata una volta dai Malettesi, i quali perciò venivano chiamati *zubbàri*, soprannome da loro non gradito e motivo, quindi, di zuffe. I tempi sono cambiati, ma l’atavico campanilismo, per usare un eufemismo, tra i Malettesi e i Brontesi, non è affatto cambiato. Ed io cercherò di darne una spiegazione non solo sociologica, ma addirittura linguistica, come era nelle mie intenzioni, partendo da una scoperta che ho fatto solo in questi giorni e che mi obbliga a rivedere qualche mio etimo, come quello di *zubbu* (dall’arabo *zubb*) = membro virile, e quindi *zubbaru* = mangiatore di *minchi* (alla brontese).

Fino ad oggi io non davo una etimologia, pensando che fosse una pianta o qualcosa di simile, perché questa mia convinzione scaturiva dalla consuetudine, comune sia a Bronte che a Maletto, di rispondere all’abituale domanda: *chi mangiasti?* con risposte come: *pani e pitrulli*, di un ragazzino, o *cazzi, cucuzzelli e ova*, di un adulto, brontesi; mentre i Malettesi rispondevano: *zubbi*. Queste risposte, secondo me, erano date o per nascondere una dignitosa povertà, allora molto diffusa, o per nascondere una certa e relativa agiatezza, per non farsi invidiare. Sennonché i Malettesi, che usavano la parola *zubbi* per non dare conto dei fatti loro, se venivano poi chiamati, di conseguenza, *zubbàri*, conoscendone il significato effettivo di *màngiaminchi*, si arrabbiavano e spesso menavano le mani, ma molte volte si vendicavano a sassate, approfittando del pietrisco sparso per le strade e che in estate diventava polvere.

Questi fatti dimostrano che in due Comuni limitrofi, Bronte e Maletto, si presentano due civiltà diverse: nel primo quella greco-romana e nel secondo quella araba, evidenziate dallo stesso vocabolo, origine della vita, che deriva nell’una dal lat. *mentula*, e nell’altra dall’arabo *zubb*.

Come si evince dalle suesposte considerazioni, la sociologia si sposa bene con la linguistica per confermare un fenomeno comportamentale che stenta a scomparire, sebbene le condizioni economico-sociali siano cambiate.

Per concludere *zubbu* deriva dall’arabo *zubb* (= membro virile), e quindi *zubbaru* = mangiatore di *minchi*, con buona pace degli amici Malettesi. (nl)

«Ho letto la Sua etimologia e la trovo abbastanza aderente alla verità, in quanto nelle zone desertiche dell’Arabia Saudita, ho trovato una pianta che prima di fiorire aveva un “turione” simile ad un cazzo con dei rigonfiamenti alla base che chiamavano “Zubb al ...” ovvero Cazzo d’Asino. I “Zubbi marittara” corrispondono alla specie botanica *Asfodeline Lutea*, (vedi foto) e della quale anche i brontesi ne mangiavano i teneri germogli con il nome di “*Bambuscitti*”.» (Prof. Nunzio Longhitano).

Per fini alimentari, di questa pianta erbacea si consuma lo scapo fiorale (*ggiumbu*) immaturo, quando ancora è avvolto dalle guaine membranose delle foglie. ‘U *ggiumbu* si sbollenta, previa asportazione delle guaine, e poi si cucina in frittata, con le uova, o si cuoce alla brace, bagnandolo nel pinzimonio (*sammurìgghiu*). (aL)

**Zzùccuru** (o *zzùccaru*) = zucchero | *Zzucarato* = zuccherato, dolce.

**Zzucarina** = diabete.

**Zzuccu** (dall’arabo *suk*) = ceppo tagliato, base del tronco di un albero. (M. R.)

**Zzumbiriu** = vedi *zimberi*.

**Zzuppiari** = zoppicare.

**Zuzu**: gelatina di maiale, dal germanico antico *sulz*. (N. R.)

## Grazie

Questo vocabolario, nato da un'idea del prof. Nicola Lupo e curato con passione e dedizione da Nino Liuzzo, è stato aperto a tutti i visitatori del sito web dell'As-sociazione Bronte Insieme. Molti, a conoscenza di altre antiche parole o detti brontesi, hanno avuto la possibilità di [comunicarli a "Bronte Insieme"](#) che ha provveduto ad inserirli. E' stato ed è possibile intervenire inserendo nuovi etimi o altri vocaboli e/o aforismi o frasi interessanti. Anche qualche «?» volutamente lasciato in attesa di una futura integrazione è stato completato.

**Qui vogliamo in particolare ringraziare per la preziosa collaborazione e le segnalazioni inviateci:**

**(A. C.)**- Angelica Catania, (ha ragione nel dire che *...in realtà è un pò difficile rendere alcuni concetti in italiano*). Come tutti gli altri è indicata dopo le parole e gli aforismi segnalati con una sigla racchiusa fra parentesi Es. la sigla (A. C.) sta per Angelica Catania.

**(A. Car.)**- Antonio Caruso.

**(A. Cam.)**- Alfio Camuto, di Novara.

**(A. F.)**- Antonino Faia, per alcune caratteristiche frasi ed altri innumerevoli vocaboli e suggerimenti: «Certo che diventa sempre più difficile trovare delle parole che non siano già state inserite nel vocabolario, ma ci provo, e ne ho anche delle belle».

**(A. M.)**- Alfredo Meli, che ringraziamo per il suo plauso al nostro «...encomiabile lavoro atto a condividere e rafforzare i legami che caratterizzano la nostra cultura».

**(A. P.)**- Antonio Petronaci per alcune parole che *"non ha trovato nel già ricchissimo vocabolario"*

**(A. R.)**- Antonino R. (da Valfenera, AT) per il termine che indica anche una vedova: *Cattiva*

**(F. C.)**- Franco C. per i molti [aforismi brontesi](#) che ci ha segnalato.

**(F. Z.)**- Flavia Z. per il termine d'origine albanese *Cuppìnu*

**(G. D. B.)**- Giuseppe Di Bella, per la frase *"Mi miragghjàvu attàgghju 'o matapènnu"* ed altre parole e simpatici aforismi.

**(LC)**- Laura C. che nel segnalarci qualcosa è arrivata per ultima ma si è subito ritrovata fra i primi per i molti vocaboli e gli aforismi che ha voluto mandarci senza interruzione.

**(L. C.)**- Letizia Catania (da Gravina): *"Mi sovviene un termine che sentivo quando ero piccola..., grazie per il lavoro che avete fatto"*

**(L. M.)**- Luigi Minio, che ringraziamo particolarmente per il corposo contributo che ha voluto dare inviandoci termini, vocaboli e frasi, specie del mondo contadino, alcuni ormai dimenticati, in disuso e lontani dalla *parlata* attuale ma che fanno sempre parte del nostro patrimonio linguistico.

**(L. P.)**- Luigi Parrinello (da Pisa) per i due termini *Novè* e *Piritùppiti* ed altri vocaboli.

**(L. Z.)**- Loredana Z. per le parole *Birìci* e *Stizza*.

**(M. A.)**- Maria Amato per il vocabolo "cilliari".

**(M.G.P.)**- Mannino Gaetano Giuseppe per i molti aforismi che ci ha segnalati (es. "Cu scecchi caccia...") e tanti altri innumerevoli, curiosi vocaboli sconosciuti ed oggi da molti dimenticati.

**(M. R.)**- Mario Rappazzo, per le etimologie sulle parole già presenti nel vocabolario e contrassegnate dal (?) ed i numerosi vocaboli da lui segnalati: «Mi sono adoperato con ogni mezzo a mia disposizione (vocabolari greco, lat., sp., fr., ecc.) per trovare un possibile significato da attribuire a quelle parole, assai antiche ma ancora oggi correnti, delle quali nel vocabolario non risulta etimologia né radice semantica. Di qualche termine ho trovato radici certe; di altri mi sono accontentato di ricostruzioni ed interpretazioni. In ogni modo, non essendovi certezza.....».

**(N. C.)**- Nunzio Cavallaro.

**(N. L.)**- Nunzio Longhitano per l'antica filastrocca per proteggersi da tuoni e fulmini *"u vebbu"*, altri vocaboli e la spiegazione socio-linguistica su *'i zubbi*.

**(N. R.)**- Nino Russo, che ringraziamo per la precisione nell'indicare le etimologie e la dettagliata descri-

zione di ogni singolo vocabolo.

*(N. S.)*- Nunzio Samperi, indicato dopo le parole segnalate con la sigla *(N. S.)*

*(N. Sc.)*- Nunzio Sciacca che ci scrive da Schaffhausen (Svizzera).

*(P. L.)*- Pippo Longhitano, di S. M. di Licodia.

*(O. C.)*- Oriana C., indicata dopo le parole segnalate con la sigla *(O. C.)*.

*(S. P.)*- Salvatore Passè

*(V. S.)*- Vincenzo Serravalle, da Biancavilla che ringraziamo per le continue, numerose segnalazioni.

... ***E TANTI ALTRI ANCORA*** che non vogliono figurare in quest'elenco e che non abbiamo indicato o l'abbiamo fatto solo con la sigla apposta accanto al vocabolo che ci è stato segnalato.

Grazie

Gennaio 2014

Associazione Bronte Insieme

*«Un Vocabolario, massime di dialetto, non può dirsi mai completo affatto, nè può riuscire scevro di errori o difetto alcuno; se non altro, vengono appioppati all'autore gli errori di stampa: e poichè basta un errore a rendere dannoso, come basta un difetto a render vano il fine di tanto sgobbo, così io non resto dal pregare chiunque sarà per rinvenirmi errore o difetto, invece di rimanersi in infecondo silenzio, che voglia anzi essere tanto generoso da indicarmelo, acciò altra fiata venga corretto.*

*Infine debbo io sempre rendere le maggiori grazie che per me si possano ai nuovi e vecchi amici tutti che mi hanno sovvenuto del loro ingegno.»*

(Antonino Traina, Nuovo vocabolario Siciliano-Italiano, Palermo 1868)

*Proprietà letteraria riservata*

Associazione Bronte Insieme Onlus © - E' vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata. Tutti i diritti sono riservati agli autori che ne sono unici titolari. Vietata ogni riproduzione di testo o di brani di esso senza l'autorizzazione scritta dell'Autore e senza citazione della fonte.

***Leggi pure***

***[Aforismi e Modi di dire brontesi](#)***